Anno I. FIRENZE 1 Settembre 1847 N. 35.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze. . . . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 31 AGOSTO

Secondo una voce che correva in Roma l'Austria vorrebbe rimettere al giudizio di un arbitro scelto dal pontifice la questione di Ferrara. Noi speriamo che Pio IX non vorrà mettere il piede nel gineprajo della diplomazia, dove sono lacciuoli che le sole volpi sanno scansare. Qual necessità vi è mai d' arbitraggio quando i diritti son limpidi, chiari ed incontrastabili? Se il trattato di Vienna dà all' Austria la facoltà di guarnire le piazze di Ferrara e di Comacchio; se la persona che sola autorevolmente poteva dare un interpretazione, affermò in modo autentico che per piazza doveasi intendere fortezza; qual controversia mai può esistere? qual' è il diritto da mettersi in esame? Accettare un arbitraggio vuol dire riconoscere l' esistenza di un diritto controverso. Oltre a che, se l'Austria avea così pacifiche intenzioni, perchè non proporre la scelta di un arbitro quando il Cardinal Ciacchi protestava per la prima volta? Che direbbe il Consiglio Aulico se Pio IX lentasse il freno a quel leone che si chiama popolo, e dopo avere occupato Milano, proponesse di rimettere la lite al giudizio di un arbitro? Probabilmente non lo accetterebbe finchè gli rimanesse uno scudo in cassa e un soldato nelle caserme.

Qui non è questione di diritto, qui è questione di forza; ed è fuor di tempo e di luogo l'addurre lo specioso argomento del carattere pacifico che dovrebbe avere il Papato. Perchè terrebbe adunque il pontefice un esercito ordinato, e perchè avrebbe istituito una Guardia Nazionale, se ogni potente potesse venire ad imporgli la legge? Quelle armi, che pontificando i predecessori di Pio IX si sono adoprati senza scrupolo e senza riserva contro i popoli rei di legittimi desiderj, diverranno spuntate e *pacifiche* sol quando debbono adoprarsi in difesa dello Stato e dell' Italia?

Sì, noi lo speriamo Pio IX e il suo animoso Segretario di Stato non scenderanno a quest' atto di debolezza.

E d' altronde qual Governo scegliere per arbitro?

Il Governo Francese? Se ciò si avverasse, sarebbe il più grave e fatale errore che mai possa commettere un principe. Non è oramai noto a tutti le compiacenze di Guizot pel gabinetto di Vienna? Non ha il giornale dei *Débats* portato chiaramente in proposito? Quel giornale ebbe il triste coraggio di trattare di sogno la congiura di Roma, e di dare una mentita a tutto il giornalismo europeo; quel giornale tentò far nascere la discordia fra il popolo romano, e introdurre la divisione là dov' era la concordia e l' amore; quel giornale ha fatto tutti i suoi possibili sforzi per sviare i principi italiani dalle riforme reclamate dai popoli; quel giornale si è mostrato l' alleato più ardente de' Gesuiti di Svizzera, di donna Maria delle Gloria in Portogallo, di Narvaez in Spagna, delle tre potenze del Nord in Polonia; quel giornale osò mettere in dubbio i rinforzi giunti nella fortezza di Ferrara, ed ora mette in dubbio l' occupazione di quella città e fà di tutto per attenuarne l' importanza; quel giornale si è mostrato il più calunnioso nemico del liberalismo italiano. . . . e quel giornale rappresenta Guizot!

Chi sceglierà adunque il papa per arbitro? Non rimarrebbe che l' Inghilterra; ma qui non si mancherà di mettere innanzi gli argomenti religiosi, non si mancherà di fare osservare lo sfregio che ne verrebbe alla Francia cattolica dalla maggior fiducia accordata all' Inghilterra protestante: così che se Pio IX accettasse la proposta, si troverebbe in gravissimo imbarazzo nello scegliere il giudice, e gli converrebbe cadere in mano di chi certamente sacrificherebbe all' Austria gl' interessi degli Stati Pontificj, e con essi quelli di tutta Italia.

Qui non vi è via di mezzo: da quando alla mitra si sovrappose una corona, il Papato accettò tutte le condizioni de' principati laici, ne dee subire tutte le conseguenze, ed esercitarne tutti i diritti con i mezzi che vi corrispondono.

Ad un' attentato della forza non v' è altra risposta che la forza; e Pio IX è forte abbastanza, per non lasciare la via nella quale son per lui le probabilità tutte della vittoria.

NOTE DI SOSCRIZIONE

PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti . . .	13,700
Da presentarsi a S. E. il Ministro dell' Interno.	
Asciano	100
Foiano (seconda nota)	103
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Anghiari	92
Fucecchio	94
Pontassieve	165
Pietrasanta, Seravezza e Stazzema . .	339
Somma	14,593

Nell' antecedente n° del nostro giornale dove leggevasi *Montalerno* si dee leggere *Montalcino*. A questo proposito correggiamo altri due errori corsi ne' numeri passati. Invece di *S. Maria in Monte Val d' Arno Superiore* si legga *S. Maria in Monte Val d' Arno Inferiore*, e invece di *Colle*, *Celle*.

AVVISO

I signori Associati pe' quali scade l' associazione il 14 settembre corrente, sono pregati a confermarla in tempo debito dirigendosi

In FIRENZE alla Direzione del Giornale l' ALBA.

In LIVORNO al sig. Matteo Betti.

In PISA al sig. Francesco Tognoli.

In SIENA al sig. Francesco Bassi, presso il sig. Antonio Ricci.

Le lettere e gruppi dovrano inviarsi franchi di porto.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze, 27 *agosto*. — S. A. I. e R. ricevè ieri in udienza formale Mons. Corboli legato straordinario di S. Santità; e si trattenne seco due ore circa.

— Nella *Gazzetta di Firenze* del 31 è stampata una *Ministeriale*, dalla Segreteria di Stato diretta al Soprintendente Generale delle Comunità del Granducato; la quale in sostanza dice, che il Principe, costante nelle intenzioni espresse fino dal maggio p. p. intorno alla riforma municipale, fu unicamente trattenuto dal ridurre fin ora ad effetto la convocazione dei Provveditori delle Camere di Soprintendenza Comunitativa, che dovea avere avuto luogo in agosto, « unicamente perchè, fedele al principio propostosi di promuovere ed accogliere in opportunità di tempo e di circostanze ciò che possa effettivamente costituire un progressivo reale miglioramento nelle patrie istituzioni, e di voler così andare incontro a tale scopo con quella maturità di consiglio che può sola dar garanzia di effettivamente conseguirlo, ha conosciuta l' opportunità e nutrito il desiderio di procurarsi preventivamente il parere anco della R. Consulta di Stato. . . . » Questa *Ministeriale*, sottoscritta G. Baldasseroni, ingiunge al Soprintendente Generale di parteciparne il contenuto ai Provveditori della Camera di Soprintendenza Comunitativa, e di fare ad essi *presentire la fondata speranza*, che la convocazione loro alla capitale possa aver luogo non più tardi del mese di ottobre p. f.

Portoferraio, 29 *agosto*. — Jeri sera, sabato, la banda civica di questa città essendosi adunata sulla piazza a Mare, a sonare, la moltitudine cominciò a gridare *Viva Pio Nono*, *Viva la Guardia Civica*, *Viva Leopoldo Secondo!* Queste espressioni furono ripetute poi sotto le finestre del Viceconsole Pontificio, al quale più volte gridarono *fuori la bandiera romana*; e così sotto al Palazzo pretorio fu gridato *fuori la bandiera toscana*. Le persone che preser parte a queste dimostrazioni erano di ogni condizione, di ogni età; le quali, soddisfatto il loro desiderio, tranquillamente si ritirarono alle proprie case.

Quà non si è cantato il *Te Deum* per le *solite ragioni:* circola una nota per chiedere la guardia civica, ed è già ricoperta da più di cento firme. Alcuni han pure aperta una soscrizione per far scolpire una statua al regnante Granduca in testimonianza di gratitudine per aver beneficata l' Elba colla concessione del Piroscafo il Giglio, e per le riforme intraprese. *Da lettera*

Asciano, 26 *agosto*. — In conformità di quanto annunziava il Giornale da lei diretto, sono, a nome del Popolo Ascianese, a rimettere a codesto Uffizio una Petizione per la Guardia Nazionale, munita di 100 soscrizioni; numero assai ragguardevole per la nostra popolazione. Le persone tutte, d' ogni classe, hanno gareggiato nell' apporvi la loro firma.

Anche fra noi era nato il pensiero di render pubbliche grazie a Dio per il riportato trionfo di Pio IX, che è il trionfo della civiltà e dell' indipendenza italiana. A tal fine avevamo presentata un' istanza al Capitolo della nostra Collegiata perchè volesse annuire al popolare desiderio, cantando solennemente l' inno Ambrosiano. E per dir vero, alcuni tra i canonici non solo annuivano a un disegno si santo, ma ne incoraggiavano ancora l' esecuzione; sebbene altri, che si sono attirati la taccia di gesuitismo, ravvolgevano la loro avversione entro un nuvolo di ossequiosi dubbj e timori, indegni sempre di chi ha la coscienza di non far male. In questa giunse a nostra notizia la circolare del Presidente del Buon Governo in data de' 9 agosto cadente. Per quanto non trovassimo ragion sufficiente della contenutavi proibizione, pure ben volentieri desistemmo da quel progetto, per mostrare al Governo che noi pure sappiamo e vogliamo essere amanti dell' ordine e della legalità. *Da lettera*

Anghiari, 30 *agosto*. — Sono già alquanti giorni che è stata presentata al Gonfaloniere di questa Comunità una petizione, diretta a pregare il Sovrano che accordi una Guardia Nazionale in Toscana, munita di novantadue soscrizioni, le quali comprendono la parte più considerabile di queste popolazioni dal ricco possidente al clero e al capo di bottega. Il Gonfaloniere accolse gentilmente la petizione, la quale presenterà al Magistrato, per quindi rassegnarla unitamente al partito del Magistrato medesimo al superiore Governo. *Da lettera*

Montepulciano, 30 *agosto*. — Ieri allorchè fu affissa la Notificazione che dà luogo a sperare che la Guardia Civica sarà anco a noi concessa, si adunò in Piazza molta gioventù, la quale, letto quell' editto ad alta voce, gridò *Viva Leopoldo II!*

A ventiquattro ore la nostra Banda suonava varj pezzi di musica marciando per la Città. In Piazza suonò l' inno di Pio IX, ed il popolo accorso come per incanto, cantò replicatamente l' inno del gran Pio, gridò *Viva Leopoldo! Viva Pio! Viva Carlo Alberto! Viva Italia, e la Guardia Civica! Viva la Milizia Toscana! Viva i Carabinieri!* (e questi salutarono levandosi il cappello) *Viva la Banda!* *Da lettera*

Città della Pieve. — L' omicidio avvenuto in quella città la sera del 14 agosto, nella persona di Domenico Baldenti, ebanista, per mano di tal Luigi Ferri, fornaro, che alcuni persistono a dipingerci come opera e vera manovra di un partito retrogrado ed oscurantista, altri asseriscono non altro essere che un delitto nato da una semplice e casuale rissa, o scevro di qualunque motivo politico.

Noi non vogliamo decidere fra i due opposti asserti, mentre istruiscesi un processo solenne sul fatto: il processo chiarirà il vero, ed il vero allora l' ALBA proclamerà anche su questo tristo fatto, con quella franchezza che tutti le conoscono e della quale si vanta.

Pistoia, 27 *agosto*. — Questa mattina è stata fatta nel Seminario Vescovile la solenne distribuzione de' premii. In tale occasione i membri dell' Accademia Leoniana composta degli alunni stessi del Seminario hanno dato un saggio de' loro studj ad una scelta udienza, composta de' loro compagni, di molti rispettabili Ecclesiastici e di culti cittadini. Ne' componimenti fù ammirata quella correzione di stile che è sicurissimo indizio della chiarezza e dell' ordine delle idee, e sopra tutto il culto amoroso (non superstizioso o ridicolo) della patria lingua; necessità sentita da tutti coloro che credono si debba parlare agl' Italiani d' oggi il linguaggio de' loro liberi padri, non quel gergo che nacque e crebbe, quando le braccia de' nostri furono strette dalle catene, e il pensiero italiano si trascinò servilmente sull' orme straniere. L' ottimo Professore Abate E. Bindi, noto all' Italia per molti eleganti e utilissimi lavori, incominciò il letterario esercizio colle lodi di Niccolò Villani, erudito Ecclesiastico Pistoiese, e finiva esortando i giovani chierici alle civili virtù, e alla venerazione del gran Pontefice, che sfida intrepidamente le occulte insidie, e le minacce straniere. Lodatissime furono le ottave del giovane Dabizzi sopra la seconda discesa di Federigo I. in Italia, nelle quali fù espressa nobilmente l' ammirazione delle antiche glorie, e la speranza del risorgimento d' Italia. Pieni di liberi pensieri furono ancora i versi di Ciro Goiorani e di altri cui la brevità di questa notizia non ci concede di nominare. E gli eletti giovani ebbero i plausi de' loro compagni, de' degni ecclesiastici, e de' cittadini di una città nella quale il culto delle gentili discipline è cosa antica, ma non si vuole disgiunto da civile sapienza, e da concetti generosi di dignità nazionale.

— Il processo che si diceva istruirsi contro i giovani che andarono a Gavinana per solennizzare l' anniversario della morte del Ferruccio non ebbe alcun seguito. — Il Tribunale di prima Istanza adunato in camera di Consiglio decretò non esservi luogo a procedere contro coloro che cantarono in Duomo il *Te Deum*.

Vogliamo pure avvertirvi, che la gita a Gavanina nel 3 agosto erasi anche fatta altra volta. Ciò seguì nel 1838 a proposta del D. Ferdinando Gamberai, del quale piangiamo la perdita. E fu allora formato il progetto di una soscrizione nazionale per inalzare un mo-

numento alla memoria del Ferruccio; ma non potè avere effetto per un ordine della Polizia locale. Delle varie iscrizioni proposte dal Gamberai riporteremo la prima:

« Qui — gli ultimi lampi di vita — della Fiorentina Repubblica — scintillarono — Qui — FRANCESCO FERRUCCIO *— prima ferito nel campo — esalò per la vigliacca spada del Maramaldo — quell' anima — che che in se richiudeva la libertà d' Italia. »* ***Da lettera***

Pistoia, 30 *agosto*. — Jeri sera nel teatro della Villa Puccini eravi una rappresentanza. Un gran numero di giovani domandarono di cantare l' inno a Pio IX: l' orchestra li accompagnava; l'inno fu cantato da più di 700 persone. Vi furono degli evviva a Pio IX e a Leopoldo II. Poi la commitiva si pose in marcia a quattro a quattro.

Giunti dinanzi alla statua di Ferruccio proruppero in alte evviva, lo stesso dinanzi alla *colonna della stampa*. Poi ritornarono quietamente in città.

Questa sera dopo letto nell' ALBA le belle parole su i Carabinieri, una gran folla di cittadini si è presentata al loro quartiere, gridando *Viva i Carabinieri!* Questi levandosi il cappello risposero *Viva Leopoldo II! Viva la Guardia Civica!* Simile evviva fu fatto alla Linea innanzi la casa del Maggiore Banchi, ed altra volta ai Carabinieri innanzi la casa del Tenente Senno. ***Da lettera***

Rocca S. Casciano, 30 *agosto*. — Anche in questa terra fu nel giorno d'jeri a ore quattro pomerid. cantato nella Chiesa parrocchiale solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all' Altissimo per la *salvata vita del* Sommo Gerarca Pio IX. Previo superiore permesso, il popolo tutto accorse alla ceremonia e con esso le autorità civili, ecclesiastiche, militari e municipali. Ultimata la funzione la gioventù si unì alla Banda Civica e a plutoni percorse tutto il paese senza che la pubblica quiete fosse minimamente turbata. ***Da lettera***

Fucecchio, 29 *agosto*. — Una petizione per la istituzione della Guardia Civica, firmata da 412 individui, è stata presentata a questo Magistrato Comunitativo il quale l'ha approvata per acclamazione, e sarà immediatamente rimessa all'I. e R. Governo — Ragioni *affatto* estranee al buon volere di questa popolazione, ci hanno impedito di soddisfare più prontamente ad un voto che sentiamo vivissimo con tutti gli altri Toscani. ***Da lettera***

Cortona 30 *agosto*. — « All' annunzio dell' assenso riportato da questo Vescovo, i Capitolari deliberavano la mattina del 28 agosto cadente, ad unanimi suffragi, decorarsi a festa il maggior Tempio ed invitarvisi per la sera del 29 (domenica) tutti i fedeli ad inalzar lodi per aver provvidenzialmente confusi i nemici di Pio nell'atto di consumare il *nefando attentato*, e *per pregare lunghi giorni e felici* al MASSIMO SACERDOTE non che al PRINCIPE RIFORMATORE TOSCANO. È superfluo e forse difficile l' accennare chi fosse autore del commendevole divisamento, perchè in opera tanto onorevole ciascuno fra i buoni potrebbe senza offesa della modestia contendere il primato. »

« La moltitudine accorreva, nè *tutta* potè capire nel *recinto delle* sacre pareti. L' inno si animava nel cuore e prorompeva sonoro sulle labbra di tutti, e fu ripetuto col ginocchio a terra il versetto: *salvum fac populum tuum Domine*, e a quel punto parverò i petti aver nuova lena a porgere un voto sì santo. Fuori della chiesa si udirono le acclamazioni al sommo Gerarca e al Principe Toscano, le quali non suonano mai separate sulle labbra dei Cortonesi, che pregiano nell' animo illuminato del Primo il principio di conciliazione, della civiltà e delle libere istituzioni colla Religione, e sono grati al Secondo dell' avviamento a novella vita politica. L' ordine pubblico non fu in conto alcuno turbato. Presso la porta laterale della Chiesa leggevasi la seguente epigrafe. »

» Grazie al Signore — nel giorno della nuova Redenzione: — Osanna a Dio — *Che suscita ed atterra che esalta, ed umilia.* — Egli ha fiaccato Rahab — a guisa d' uomo ferito a morte: — Egli ha posto d' incontro a Filiste — il pastore del Vaticano — PIO IX IL GRANDE. — Invano dal corpo dell'aspide e del basilisco — uscì la bufera d'inferno — L' angelo della vittoria — agitò l' ala sfolgorante — e l' alleanza delle Tenebre — Fu rotta e percossa d' anatema. — Redenti accorrete: — *Esultino i cantici* nel Tempio di Sion — Scostatevi ipocriti — Chi non ha in cuore la preghiera — è profano — ».

Aggiunta e Schiarimento all' Articolo della PATRIA N.° 12 intitolato « *Strada di Barberino di Mugello* ».

Il Consiglio d' Amministrazione della Strada ferrata Leopolda fatto comodo silenzio al sopracitato Articolo ed in coerenza alle massime esternate dal meritissimo suo signor Presidente come in quello si legge *non curato il voto universale fa proseguire i lavori del* Viadotto presso Signa nel modo incominciato coll' assistenza della pubblica forza e di altri suoi uomini armati, l'uno dei quali (il Muratore Luigi Carovani Bolognese) nella notte del 18 corrente agosto allontanatosi sopra dugento passi dai lavori del Viadotto sentite persone che forse erano contadini a guardare le uve dei loro campi, esplose un arme a fuoco sopra i medesimi, rianimandone la pubblica indignazione e provocando nuove reazioni.

Se questo è il sistema col quale la società vorrebbe assicurarsi la ragione, noi nel rimproverarglielo ci rivolgeremo ad invocare la protezione del nostro Governo, che non può ignorare la Deliberazione in proposito del Magistrato di Signa de' 27 marzo 1847, nell' importanza di quella strada, tostochè dal 1843 in poi sembra averci rivolte *le sue disposizioni avendo ordinato e fatti eseguire importanti lavori*: e nell' aprile del corrente anno sanzionati altri che già si eseguiscono presso Signa in L. venticinquemila, ed ordinato ai municipj componenti quel consorzio Provinciale l' esame di altro progetto del sig. Ispettore della Camera di Firenze in lire cento cinquemila; nè tampoco può ignorare *la desolazione della popolazione signese per i danni* che prevede da quel lavoro, manifestati nella sua Istanza all'Illustriss. sig. Provveditore della Camera Comunitativa di Firenze nel dì 3 del corrente agosto.

Voglia perciò l' ottimo Governo prender in sollecita considerazione i nostri reclami ed il nostro stato; ed il Consiglio d' Amministrazione della Strada ferrata Leopolda anzichè ritenere *contro natura l' agire contro il proprio interesse*, ed inferire contro una popolazione, sebbene paziente, esarcerbatissima, dare ascolto alle preci della medesima che promette gratitudine da un atto di Giustizia, modificando almeno quel lavoro in modo che non venga preclusa la via alle alte vetture libero il cambio dei legni, sicuro il transito ai pedoni facendo costruire due viadotti laterali per ottenere sicuro transito anco in occasione di piena che in quel luogo facilmente accade.

Seguono le firme di 45 Signesi.

Crediamo potere affermare, che la Segreteria del R. Diritto, nel circolare ai Vescovi del Granducato la Risoluzione del 9 agosto, proibitiva di qualunque siasi feste ec. ec., altro non fece che obbedire agli Ordini superiori, che gli erano stati in proposito comunicati, senza precedente iniziativa.

DUCATO DI LUCCA

Lucca, 30 *agosto*. — Questa mattina allo spuntare del giorno un ordine tenebroso faceva *arrestare in seno* alle loro famiglie 6, o 7 giovinotti e tradurre al Quartiere. Là erano attesi dal Principe ereditario. Sono stati chiusi in diversi legni, *e scortati da molti Dragoni* parte a cavallo e parte su' legni stessi, sono stati inviati nel forte di Viareggio. Chiudeva il convoglio un legno entrovi il Principe ereditario stesso con diversi uffiziali!!! Il motivo dell'arresto non si sa. È vero che ieri sera molta marmaglia di ragazzi fece del chiasso per le vie della città *cantando e gridando*, ma per quanto si assicura gli arrestati non ne facevano parte.

— Si dà per certissimo che il *March. A. Mazzarosa* abbia mandato la sua dimissione dalla carica di Presidente del Consiglio di Stato. *Da lettera*

STATI PONIFICJ

Se la storia di Roma conquistatrice fosse tutta perduta, e con essa la tradizione popolare delle guerresche imprese, si potrebbe indovinare da oggi che il Romano popolo fu battagliero. La Guardia Civica tiene in moto bello e piacevole fra le armi e gli armati la città di Roma. Domenica più che 200 militi del Rione Colonna erano alla Villa Ludovisi posseduta *dal loro Tenente Colonnello sig.* Principe di Piombino. Il luogo ameno e spazioso, le fresche ore della sera, la luce del sole cadente di che lampeggiavano la baionette, e quà e là pittoreschi gruppi di uomini e donne rendevano severo e gradevole quello spettacolo. E qui vogliamo cominciare la lode alle signore romane, che si son date all' opera di donneschi lavori i *quali saranno premio* al più destro tiratore nel bersaglio che sarà stabilito fra poco « Vero amor della patria arma le donne. » Il maneggio delle armi e le copiose scariche furono con tale regola e speditezza eseguiti, che meglio non si potrebbe da esercitati militi desiderare. Il Principe di Piombino era ivi misto tra gli spettatori e i soldati suoi, ai quali si studia di provvedere con lodatissimo zelo. In quello stesso giorno manovrarono nello stesso cortile di Belvedere i Civici del Rione Borgo e Ponte. Dopo *la lettura di un discorso*, in cui lodavasi il generoso contegno della Civica verso gli ultimi avvenimenti di Ferrara, si salutarono scambievolmente quelle romane milizie, tra le quali si udivano nobilissime parole alla concordia, alla unione, alla pace di tutti i Rioni. Si riunirono insieme anche i Rioni Parione e Campitelli: e qualunque sia persuaso esser confidate le più care speranze alla istituzione della Guardia Civica, si sentirà confortato profondamente di questa fraterna unità, e con la parola e con l' esempio non cesserà *un momento di vigilare ad essa* perchè nel campo delle belle e fruttifere piante non mettano germoglio le male erbe distruggitrici. Nelle ore pomeridiane del giovedì si ritrovarono sul medesimo campo alla Madonna dei Cerchi, le Cittadine milizie del Rione Pigna, e del Rione Campitelli, e quelle dei Rioni Trevi, e Colonna a Villa Ludovisi.

Il Contemporaneo

La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di approvare *nell' udienza di jeri, mercoledì 25 del corrente*, la grande impresa delle strade ferrate a forma della deliberazione adottata nel Consiglio dei Ministri tenuto nel giorno antecedente sotto la presidenza dell' Emo: e Rmo: sig. Cardinal Ferretti Segretario di Stato. Nel *Diario* prossimo di sabato si darà per intero il rapporto in Consiglio sopra questo affare che si rende di tanta importanza per i Dominj della Santa Sede. Intanto accenneremo, due esser le linee che per ora anderanno a concedersi; quella cioè da Roma al confine di Napoli presso Ceperano, e l'altra per la grande linea da Roma a Bologna e fino al confine di Modena. Le Compagnie deliberatarie sono due, (*) cioè una per linea, le quali complessivamente forniranno al Governo di Sua Santità una doppia garanzia, per gli studj preventivi, e per la sicurezza dei lavori. Queste garanzie sommano *scudi novantaduemila* la prima, ed *un milione e cento mila scudi* l' altra, ambedue o in consolidato, o in effettivo contante.

La Bilancia

Si dicono venute le risposte di Vienna quanto alle proteste per Ferrara. S. M. I. e R. dichiara che l' occupazione è fatto del Radetzky, il quale però aveva ricevuto autorità di giudicare del farla quando lo credesse opportuno e necessario. Ch' essa non si considera come contraria ai diritti del Pontefice, ma si tiene data all' arbitrio dell' impero in forza del Trattato Viennese: *tuttavia poichè il S. Padre ne giudica altrimenti*, si consente di rimettere tutto questo affare ad un arbitro che la Santità Sua sceglierà ella stessa. Così la fama da ieri in quà.

Il Minardi è stato consegnato ai nostri da Toscana. Si dice a patto, che in ogni ipotesi abbia salva la vita.

Egli è arrivato in questa capitale, oggi 27, alle 4 antimeridiane.

Roma, Si conferma l' accordo tra il Papa ed il Piemonte, e ora è desiderata e attesa l' alleanza della Toscana col Papa. Quindi è andato a Firenze Monsignor Corboli, buono e bravo che fu ingiustamente accusato qui nei giorni del sospetto. L'Austria ha già ottenuta la permissione dai duchi di Modena e Lucca di occupare gli stati loro, quando le sembri buono. Domanda la stessa concessione alla Toscana. Napoli paurosa della flotta inglese e stretta dalle Note Pontificie, vacilla e pare inclinare ad accordi con noi. Qui si è pronti a *tutto* e decisi a tutto. Il Governo si conduce degnamente, mirabilmente. Pio IX salverà l'Italia. Peggio per quei Principi che lo abbandoneranno o resteranno neutri. Scrivo poco, ma il poco che scrivo è officiale.

La Patria.

Roma, 25 *agosto*. — Ritornato da un suo viaggio in Germania si arruolò al 3° Rione della Guardia Civica Romana un antico Generale Polacco, stabilito da parecchi anni in questa Dominante. Quando indosseranno l' uniforme della Civica, attualmente vera forza degli stati Pontificj, coloro che ne fan parte, bello sarà il vedere decorato il petto di un semplice soldato dalle divise di Ufficiale della Legion d' Onore e di Cavaliere dell' ordine Militare detto *Virtuti Militari*. Ordini conferiti tutti e due sul campo di battaglia l' uno da Napoleone e l' altro da Poniatowski; soprattutto quando si saprà che queste onorifiche distinzioni ornano da più di trent' anni un' uomo, che seppe procacciarsi universale stima per i suoi veri meriti e squisite qualità.

Suppl. alla Speranza

— In una delle ultime pubblicazioni del *Morning Chronicle* sono notabili queste parole riguardanti i fatti d' Italia.

« Noi speriamo che la scoperta della trama per opera del popolo, sarà di grande utilità alla causa che i cospiratori hanno procurato di distruggere. L' Austria ha perduto la ragione d' un intervento a mano armata ch'essa desiderava, e speriamo che tutti gli altri suoi divisamenti contro il ben essere dell' Italia andranno falliti. In quanto a Pio Nono, siamo convinti che nulla spaventerà dal compire quella gloriosa impresa, della quale fu il primo a comprendere la possibilità e la necessità. Senza dubbio è un' impresa difficoltosa: nemici a faccia scoperta, e falsi amici, più pericolosi dei primi, han tesi lacci a migliaja contro di Lui. Ma un uomo di Genio, che possiede quell' acuto talento che Egli ha manifestato, non può fallire. Egli deve essere stato preparato innanzi tempo a tutti gli ostacoli, e qualunque evento sarebbe stato da preferirsi piuttosto ch' esser vittima di questi ».

Suppl. della Speranza

(*) *Le due compagnie deliberatarie crediamo potere assicurare che siano la Compagnia Principe Altieri e De-Rossetti per la linea da Roma a Ceprano, e la Società Bolognese fusa colla Società Fabri Cholmeley e Comp. per la linea da Roma al confine estense.*

Ferrara, 26 *agosto* — Scrivono da Gorizia che 15,000 Austriaci marciano alla volta del confine ferrarese.

— La Guardia Civica che custodisce le carceri ha fatto fuoco addosso a due servi del generale austriaco che volevano entrare di notte nelle carceri, cavalcando il muro che divide il Quartierone dal Palazzo Baratelli, dove dimora il generale austriaco. Essi riuscirono a fuggire. —

La Patria.

Ravenna. — A seconda delle *superiori disposizioni già da noi* accennate nel *giorno* 21 partiva da Ravenna la Compagnia Svizzera che quivi ha stanza. Cittadini e soldati abbracciaronsi, e giurarono a vicenda di spendere tutti uniti la vita a prò del SANTISSIMO PIONONO. Pervenuti gli Svizzeri alla *Cocolia*, luogo posto a mezza via tra Ravenna e Forlì, trovarono apparecchiata una cena. Mentre intendevano a ristorare le forze per continuare l' intrapreso cammino, giunse altro ordine per il quale dovevano tornare addietro, e tornarono. — Alla partenza degli svizzeri avevano i Civici presa la consegna della città con precisione, buon ordine e con vera maestria militare.

Il Quotidiano

Imola. — Poco dopo il meriggio del dì 21 partiva di colà la Svizzera Compagnia per Bologna, ed i Civici bene ordinati e composti presero a guardare la città. *Il Quotidiano*

Terni. — Era appena sorta la notte di un' ora che si vide in uno degli scorsi giorni girovagare per questa città *un uomo* che tenea il volto coperto da una maschera. Un forte sospetto sollevò gli animi degli abitanti, e si misero tosto in moto per impadronirsene, ma l' *uomo-maschera era scomparso*. Nel susseguente mattino però grazie alla molta vigilanza posta in opera fu egli arrestato. Nessuno lo riconobbe e credesi quindi che sia uno STRANIERO. Aveva in dosso alcune armi ed un passaporto che non avea mai vidimato in alcuno dei molti luoghi dai quali era passato. *Il Quotidiano*

Santarcangelo. — Ad appagare i pubblici voti va quivi ad istituirsi una provvisoria scuola di militari esercizi, perchè quella Guardia Civica riesca bene *addestrata*. Mentre però ogni ordine di cittadini si presta a sostenere le spese, anche il *Clero secolare e regolare* volle spontaneamente per giovare alla comune causa sottoporsi ad un mensile pecunario contributo. Esempio sì bello di patria carità merita la lode e la gratitudine universale. *Il Quotidiano*

Faenza, 26 *agosto*. — Col giorno 24 corrente incominciò il servizio della Guardia Civica in questa città; gran folla di gente s' accalcava per le vie, ove passavano le novelle milizie cittadine: una gioja universale salutava *l' incominciamento di questa istituzione*. Tutti furono sorpresi nel mirare in codesta gioventù il marziale portamento, e la precisione nei movimenti appresa in sì breve spazio di tempo.

Ora la pubblica sicurezza e tranquillità è affidata a queste patrie schiere, tutti i buoni in esse ripongono la salute del nostro paese contro le trame de' malvagi. *Infatti alla loro attività* si deve l' arresto da essi eseguito nella notte del 25 al 26 di Giovanni Bertoni ex capitano de' Centurioni; questi fu trovato aggirarsi in certi viottoli, e atternare *caso sospette*; all' appressar d' una pattuglia cittadina cercava sottrarsi ma da essa preso e frugato gli fù trovato un passaporto per l' estero, ed uno stile nel bastone: fu tosto trasportato nel *Quartiere Civico*, ove fù tenuto per circa due ore, di poi condotto alla polizia. I Civici hanno usato con questo prigioniero ogni possibile riguardo, sebbene fosse gravemente inviso da tutta questa popolazione per essere creduto uno dei principali autori delle calamità passate. Furono nell' istessa notte tradotti coi Carabinieri a Roma due dei fratelli di costui, il Parroco, ed il Canonico. Il Parroco di S. Biagio in Collina certo D. Melandri, e D. Cristoforo Babbini del Borgo si sono sottratti colla fuga alle ricerche della *polizia*. Sembra, *che si voglia estirpare il male fino* dalla radice. Il nostro Paese è tranquillo, e tutto fidanzoso nella solerzia ed attività de' suoi reggitori pel bene pubblico non che negli *sforzi della tanta benemerita* Guardia Civica.

P. S. Scrivevo il presente articolo quando mi è giunta la notizia che i due Preti Bertoni appena *arrivati a* Rimini e *smontati alla Locanda*, il popolo avutone sentore, è corso in massa a fischiarli colmandoli d' insulti, ed improperj: i Carabinieri hanno avuto molto che fare per salvarli dal furore popolare, giacchè alcuni voleano a viva forza entrare nella stanza ove si trovavano. Si è dovuto raddoppiare loro la scorta partendo dalla suddetta Città per. . . . . ***Da lettera***

Rimini, 23 *agosto*. — Il nobile esempio di Bologna, Ferrara e Forlì che prendendo motivo dalla invasione Austriaca hanno profferto a Pio IX *le loro vite* e gli averi per la conservazione dell' indipendenza della Santa Sede e della integrità territoriale, è stato imitato dalla città di Rimini: il consiglio comunale Riminese, sotto il 21 corrente, ha *indiretta* a Mons. Pro-legato della provincia di Forlì la seguente dichiarazione.

In presenza de' gravi avvenimenti di Ferrara, il Consiglio Municipale di *Rimini si fa debito di esprimere* solennemente la sua fede illimitata nel sapiente Governo dell' immortale Pio IX, la viva gratitudine per le civili riforme benignamente concesse allo Stato, ed il fermo proposito di dare tutto sè stesso alla difesa del Principe e de' suoi sacri diritti. Si degni l'E. V. R. quale Preside della provincia, di umiliare ai piedi del trono Santissimo *questi leali e doverosi sentimenti, che sono* pure quelli dell' intera popolazione.

Perugia. — Avvertiamo che *la notizia delle donne perugine* pronte a costituirsi in guardia civica, quantunque abbia nel fondo qualche parte di vero, nel numero è esagerata. ***Da lettera***

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano. — Quale impressione abbiano fatto qui le notizie di Roma, non è mestieri che io ve lo dica: ora si sta ansiosamente aspettando di vedere *come si ricomporranno* le cose e quale energia spiegherà in tale importante momento l' animo evangelico di Pio IX. I fogli stranieri, portanti la narrazione di quelle italiane vicende, non furono soppressi (cosa strana) e girano nelle mani di tutti. Si vede ora quello che era insolito tra noi: i giornali politici nelle mani perfino della crestaja, del pizzicagnolo, del mercantuzzo. E chi potrebbe spiegare come vadano unite queste concessioni coi rigori usati verso i fogli di Roma, ed altri Italiani? *Il Contemporaneo*

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELL' ALBA

FIRENZE 2 SETTEMBRE 1847

LUCCA

Ierisera si sparse voce che gli arrestati e chiusi nel forte di Viareggio erano stati posti in libertà. Gran numero di Lucchesi andò loro incontro fino al Ponte S. Pietro; quando si seppe non esser vero. S' incontrò il Principe Ereditario e la gente tutta che era lungo la via con alte grida gli chiese: *fuori i carcerati! fuori gl' innocenti! i fratelli!* Egli fece correre i cavalli a briglia sciolta. Giunto a Lucca fè mettere la truppa e l' Urbana sotto le armi. Prima dell' un' ora la città era ingombra da gran numero di baionette. Così tutta la sera. Gran gente fuori; ma tutta passeggiava in dignitoso silenzio. Molti impiegati superiori (si dice) minacciavano dare la loro dimissione. È stato convocato il Consiglio di Stato questa mattina, e, pregato Mazzarosa a presiederlo aggiornando la dimissione che egli voleva ad ogni costo, si è adunato. La Piazza Grande era piena di gente, una commissione è stata creata lì in piazza per presentarsi al Consiglio a nome del Popolo e chiedere opportuni rimedi e riforme nell'allarmante situazione in cui era il paese. Il Duca non presiedeva, quindi il Consiglio non potea prendere determinazione alcuna. Però ha mandato una commissione a S. Martino (villa di residenza del Duca). La città si è versata fuori di porta di Borgo ed ha accompagnato la commissione a S. Martino. — Il Marchese Mazzarosa, uscito cogli altri dal colloquio col Duca, ha assicurato la moltitudine che esso accorderà tosto la Guardia Civica e tutte le riforme della Toscana, e farà scarcerare i giovani detenuti portati ieri l'altro a Viareggio.

È incredibile il movimento. La città in questo momento rimbomba di *Viva* al Mazzarosa, al Fornaciari, alla Commissione, a Pio IX. Stasera vi sarà illuminazione.

Ieri 1° settembre fu pubblicato il seguente Motuproprio:

NOI CARLO LODOVICO

DI BORBONE DI SPAGNA EC. EC. EC.

DUCA DI LUCCA.

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI

Noi vogliamo regnare su Voi, non col timore, ma con l' amore, non con la forza, ma coi benefizi, e perciò vi apriamo il nostro Paterno Cuore. Siamo dunque disposti a prendere quanto prima in esame tutto ciò che può convenire al vostro bene sulle tracce di quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguirne. Intanto annunziamo la Istituzione della Guardia Civica, necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportuni al nostro Consiglio di Stato, tutto animato dai migliori sentimenti, a proporci con la maggior sollecitudine ogni riforma, che tenda ad appagare i giusti vostri desideri, ed a soddisfare alla nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti.

Riponete dunque piena fiducia in queste amorevoli parole del vostro Padre e Sovrano, che vuole sinceramente il bene di Voi tutti, e se ne consiglia con quei vostri concittadini, che più amate e stimate

Dato a S. Martino in Vignale questo giorno primo Settembre 1847.

CARLO LODOVICO

AREZZO

Da varie lettere ricevute da Arezzo sappiamo che la sera del 30 è successo in quella città qualche disordine. Pochi malviventi, approfittando di un rincaro istantaneo del grano, si son presentati a qualche forno chiedendo il pane a una crazia. L' attruppamento è cresciuto, e de'sassi sono stati scagliati alle finestre de' negozianti di grano e dei fornai. Questo tumulto e durato fin dopo la mezzanotte. L' indomani un forte numero di cittadini, chiesta ed ottenuta la permissione di costituirsi in guardia civica provisoria, han perlustrato la città unitamente a quei pochi veterani, cacciatori a cavallo e carabinieri che vi si trovano, e tutto è ritornato nell'ordine. Fu nel medesimo giorno *dagli amici del progresso e del popolo* pubblicato un proclama, nel quale fra le altre cose si legge:

„ I vostri concittadini non si armano già per opprimervi, nè per affamarvi, *come vi viene malignamente, insinuato*, ma sibbene per mantenere l' ordine e la tranquillità, elementi pur troppo necessarj per difendere la Patria comune, e per contenere nei giusti limiti lo Straniero, che giovandosi delle nostre discordie, e cogliendoci alla sprovvista potrebbe forse inalzarsi sulle nostre rovine. „

TIP. FUMAGALLI

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 25 *agosto*. — La notizia che le truppe Austriache hanno occupato Ferrara, ha prodotto un cattivo effetto alla nostra Borsa: il 3 0/0, che jeri era a 76 60, oggi avanti l'apertura fu fatto a 77 82 1/2. In confronto ai corsi di Sabato, il 3 0/0 ha ribassato di Cent. 20, e il 5 0/0 di Cent. 10. — L'*Imprestito* Romano è ribassato di 1 3/4.

Debats

Noi opiniamo che questo ribasso debbasi attribuire ai soliti giochi di Borsa.

Il Dèbats prende cura di togliere qualunque illusione a coloro che sperano o fingevan di sperare qual cosa dal ministero francese in difesa delle riforme e della indipendenza italiana. Ecco come il partito conservatore valutò la occupazione di Ferrara. « Il generale austriaco Radezky vuol soltanto *interpetrare con una maniera più larga* il trattato di *Vienna*, mentre che il Papa al contrario invoca lo *statu quo* ».

Guizot non crede suo dovere di opporsi agli austriaci perchè « non dubita che il Sovrano Pontefice non trovi tanto nel carattere di cui è rivestito, quanto nelle sue personali virtù, la forza necessaria per far rispettare i suoi diritti. »

« Questa questione è da trattarsi da governo a governo. »

Esorta poi il sommo Pontefice a non voler rispondere alle baionette austriache che con la rassegnazione e le omelie. « Noi leggiamo nei giornali Italiani, a proposito degli avvenimenti di Ferrara, degl'inni di guerra ove *figurano* delle centinaja di migliaja di uomini pronti ad atterrare i nemici che osassero passare il Pò. Abbiamo una ammirazione troppo sincera per Pio Nono, c'interessiamo troppo per la felicità d'Italia per accogliere tali provocazioni . . . Si possono presentare *dieci incidenti come* quelli di Ferrara, e vi ha più dignità a trattar ciò con calma e fermezza che ad uscire in voci così compromettenti. »

Quando l' Austria invade colle armi alla mano cosa dice Guizot? fà voti « che il partito *moderato* raddoppi di zelo e di attività nei momenti critici, sforzandosi sempre più a mantenere l'*ordine* e la *tranquillità*; e così assicurarsi la *stima dell' Europa* e la riconoscenza dell'Italia ».

Alla notizia della morte della duchessa di Praslin la famiglia reale è restata oltre modo afflitta dovendosi la riunione dei due sposi all' intervenzione del re, della regina e di madama Adelaide.

Il Duca di Praslin ha tentato di avvelenarsi, ma un contro-veleno fattogli subito prendere, ha reso inutile il tentativo: È stato condotto alla prigione del Luxembourg, e dicesi che il dibattimento di questo orribile processo sarà fatto a porte chiuse; contenendo delle rivelazioni troppo intime di vita privata.

Il Duca possessore d'una rendita di trecentomila fr. fu nominato al posto di Pari nella promozione del sei aprile 1845; e però di questa scelta è da tenersi responsabile l'attuale ministero, il quale negli articoli del *Débats* si sforza inutilmente a provare che tutti questi casi di corruzione che si rivelano nelle alte classi della società, non sono che fatti individuali.

Il re ha offerto al vecchio Maresciallo Sebastiani un' appartamento alle Tuileries o al Palazzo Reale.

— La corte dei Pari si riunisce: il ministro della giustizia, Hébert, legge una ordinanza del re, colla quale si ordina che la corte dei pari sia convocata, per procedere immediatamente al giudizio del delitto imputato al duca di Praslin e nomina l'avvocato generale Delangle a far le funzioni del procurator generale assente; udita la requisitoria la Corte ordina che s' istruisca il processo.

INGHILTERRA

LE ELEZIONI INGLESI

Le riforme proposte da Peel quand' era al potere, e dall' ultimo parlamento sanzionate, fu previsto da molti che avevano a produrre nel paese, anzi che parziali miglioramenti, una vera rivoluzione: — rivoluzione pacifica, operata coi mezzi e nei modi debiti, non però meno profonda e radicale.

Lasciando stare gli effetti sociali, che non si ponno così tosto verificare, già sin d' oggi assistendo alle elezioni, ne vediamo una irrefragabile prova. Quel partito *Tory*, una volta unito e compatto cotanto, ci si mostra ora in piena dissoluzione. Senza capo, senza un pensiero, se non è un pensiero d'odio e di vendetta contro colui che *lo sacrificò agli interessi del popolo*, completamente ignora quale linea di condotta politica abbia a seguitare: e si agita conturbando ogni ordine nelle varie frazioni delle opinioni politiche, quasi più nel disegno di tòrre altrui la vittoria, che nella speranza di ottenerla per sè.

Infatti giammai le elezioni inglesi non si presentarono sotto un aspetto meno tranquillo e dignitoso. Ogni partito ha in se lo scompiglio: chè alcuni di quelli che pel passato appoggiarono le riforme, oggi s' accostano al numero di coloro che si preparano ad impugnarle; e il Clero anglicano, potentissimo, si adopera in un senso che non è facile di nettamente definire. Non più come per lo innanzi, due partiti conosciuti, con principj proprj, colla bandiera spiegata, si stanno a fronte combattendosi. Ai tempi della Lega, all' epoca delle elezioni del 1841, da una parte si diceva: privilegj, e protezione; dall' altra invece: libertà di commercio, e pane a buon mercato; ed ognuno sapeva nettamente a qual partito appartenere. Ora, non più sono due, ma tre i partiti che si contendono davanti agli elettori il potere: i due, il partito di Peel, e i Protezionisti, poco sanno ciò che si vogliano. Il solo partito Whig spiega una bandiera, la sua antica bandiera; ma alcuni anche de' suoi l' hanno disertata; mentre invece a quella s' accostarono molti uomini nuovi. Quelli primi gettandosi a seconda del capriccio, anzi che dell' opinione, a qualcuno degli altri partiti, accrescono vieppiù l' incertezza e il disordine. Quindi il movimento delle elezioni riesce confuso e male diretto; e noi siam d' avviso, che cotesto stato di cose indeterminato sia per manifestarsi nei primordii, per ciò che spetti alla questione interna, anche in seno del Parlamento prossimo a convocarsi.

Dopo quattro anni dal fatto, il tenente-colonnello Monro è stato messo sotto processo in questi ultimi giorni, inquisito d'aver ucciso in duello il colonnello Fawcett. La legge inglese dannando a morte l' uccisore del suo avversario in duello, il giurì con evidentissima ripugnanza pronunciò la sentenza, dove quella legge tanto contraria alle attuali costumanze era applicata. — Il pubblico fu grandemente commosso alla lettura di quella sentenza. Bensì il tribunale istesso promise, di interporsi con ogni efficacia presso la Regina, onde ottenere la grazia del delinquente.

Times

— A Londra, in George-street, è stata aperta una casa modello, per abitazione dei poveri. Formata di 6 piani, consta 104 camere, ariose e polite, e offrenti pure qualche agiatezza. La cucina è in comune, come pure la sala di desinare. Il prezzo dimandato per alloggiarvi, è minimo: gli è quale si paga altrove alloggiando nel più orribile modo. Come ognun vede gli è questo un saggio d' applicazione delle dottrine di Fourier.

Altro saggio simile, si tenta da una società de'Cartisti d' Inghilterra. Un vasto terreno fu comprato sul confine di Worcestershire e Gloucestershire; per quindi suddividerlo in piccole porzioni a' varii coltivatori. Quarantacinque capanne vi furono edificate; e ad ognuna delle quali furono assegnati tre o quattro acri di terra. Il sig. O'Connor diresse la parola all' adunanza, che nell' occasione di dover installare i coltivatori nelle loro capanne aveva avuto luogo; e il sig. Donvan, e qualchedun altro dei delegati, brevemente parlarono circa i vantaggi di quel sistema; il quale offriva il solo modo possibile onde prevenire il pauperismo.

Globe

Limerick. — Il ritorno trionfante di Smith O' Brien, fu un grandissimo colpo nel contado a quella conventicola di famiglia, che si assunse il carico di guidare la nave di Conciliaton-Hall. Ciò che in *qualche modo potesse coadiuvare ad ottenere l' elezione* del rappresentante della fazione della vecchia Irlanda, tutto fu messo in opera: ma tutto fu pure peggio che inutile. Le ragioni onde era mossa quella violenta opposizione al campione della Giovine Irlanda, erano evidentemente palesi ad ognuno, anche all' uomo più semplice; il perchè al sig. O' Brien, lontano, senza che spendesse però neppure un soldo, venne data la vittora, colla maggiorità di 40 voti sul suo competitore il sig. Caleb Powell — In seguito fu affisso in Limerick, rispetto alle elezioni della città, una notificazione così espressa: « È stato diretto al sig. John O' Connell, un' indirizzo firmato da due elettori della città, col quale gli si impone l' obbligo di produrre dentro le 24 ore davanti al Banco della Regina le prove della sua qualificazione. Dove egli non lo faccia, apparirà d' avere apertamente trasgredita la legge, e sarà eletto deputato della città di Limerick il sig. Riccardo O' Gorman.

Times

— *In Irlanda* molti membri dell' associazione della revoca vennero eletti a deputati al Parlamento. Il partito della Revoca, ben lungi dal venire scemando di forza e d' influenza dopo la morte d' O'-Connell, par anzi che aumenti: e mentre finora quel partito non comprendeva se non i cattolici, in oggi nelle sue file vengono a collocarsi anche i protestanti, e i grandi signori territoriali. Così, mentre esso non fu sino ad ora che un partito avente mire e tendenze all' emancipazione religiosa dei cattolici, si tramutò in un grande partito politico, in un' associazione che ben presto potrà essere veramente nazionale.

SPAGNA

Madrid, 16 *agosto*. Corsero per la capitale voci intorno all' offerta di ribassi di tariffa per l' ingresso dei tessuti di cotone, fatta dal ministro delle Finanze all' Inghilterra, purchè questa, concorra alla realizzazione d' imprestito che attualmente la Spagna tenta negoziare a Londra.

— È stato cambiato capitano generale dell' isola di Cuba (Antille; America): il conte di Mirasol rimpiazza l' O' Donnell. Questa nomina è stata bene accetta da tutti i partiti.

— I ministri radunansi frequentemente più del solito, per discutere sopra gli affari del giorno: la questione di palazzo, e la questione ministeriale; ma nulla traspira al di fuori.

— Ieri partì per Lisbona il Cabral, conte di Tomar, ex-ambasciatore della regina di Portogallo alla corte di Madrid.

— Le notizie dei faziosi non sono di grande importanza; lo stato delle provincie non ha variato in nulla assolutamente, e le calamità che opprimono i popoli son sempre le stesse. L' alto prezzo del grano, le contribuzioni, e l' indifferenza dei ministri sulle necessità del paese, ispirano il timore che la miseria non diminuirà nel prossimo inverno.

— Nulla di nuovo *sulla famosa questione di palazzo; nè sulla crise* ministeriale.

— Si è manifestata discordia nel partito carlista; e ci è prova uno scritto stampato a Madrid e firmato da don Ramon Salvador; nel quale i *carlisti puri* rivendicano i loro diritti contro i *montemolinisti* che accusano di liberali ! ! !

— Si parla di una esposizione o *nota* bastantemente forte presentata al governo spagnuolo da monsignor Brunelli, relativa al tristo e lacrimevole stato del clero della penisola, che rimane abbandonato e senza pane da molti mesi.

Madrid, 17 *e* 18 *agosto*. — La commissione centrale del partito monarchico costituzionale (ultra moderato), ha pubblicato un manifesto diretto alla nazione ed ostilissimo al ministero presente. Il manifesto è sottoscritto dalle sommità del partito moderato, fra cui distinguiamo le firme di Martinez della Rosa, Mon, Bravo Murillo, Mayans, Seijas, Jogores, Olivan, Rios y Rosas, Negrete, Villaverde, Arteta, Gonzalez Bravo, Romero, Bermudez de Castro, Tejada, Moron e Pidal.

Madrid, 19 *e* 20 *agosto*. — La famosa questione di palazzo ha fatto un passo, ma un passo in dietro: il re ha negato riunirsi alla regina; ha preso tempo a pensarci quattro mesi! È stato irremovibile nella sua risoluzione. Questo passo indietro della questione di palazzo ne ha fatto fare uno innanzi a quello del ministero; il quale pare darà la sua dimissione per lasciare il campolibero ad un gabinetto di coalizione *Puritano-progressista*.

Parlasi della crise ministeriale in modo da dubitare appena del fatto, che decisamente questa settimana usciranno dal ministero i signori Pacheco, Diaz, Vaamonde, e probabilmente alcuni loro compagni, e che il Salamanca, attual ministro delle finanze, organizzerà un nuovo ministero *puritano*, i primi atti del quale saranno: la dissoluzione delle attuali *cortes*; la destituzione dei capitani generali di Catalogna, Aragona e Andalusia (Pavia, Cagnedo e Schelly); la vendita per regj decreti dei beni nazionali; la conclusione di un eccellente trattato di commercio con lord Palmerston, e l' ordinamento del debito pubblico, per lasciare quindi libero il campo ad un ministero *progressista*.

Pare che il governo di S. M. abbia già presentato alla Santa Sede i nomi delle persone degne di occupare le Cattedre Arcivescovili vacanti nel regno; e dicesi, che quanto prima saran presentati anche quelli delle persone capaci di occupare le sedi vacanti delle chiese suffraganee, soddisfacendo in questo modo ad una delle prime necessità spirituali della nazione.

Il giornale progressista *El Especlador*, pubblica la statistica dei faziosi in Catalogna in questi termini: Griset 400 uomini, Bouches 500, Badia 20, Borges 260, Marsal 360, Sendros 80, Vilella 383, Bou 40, Ebanista 40, Catetrus 75, Borraco 400, Vugars 100, Rafo Tristany 50, Ratera 200, in Saragozza, da una parte 400, e dall' altra 200: totale 3688 uomini.

Gaceta — Especlador — Eco — Espanol.

PORTOGALLO

Lisbona, 24 *agosto*. — La intimazione fatta dai ministri delle potenze alleate, ha finalmente dato i suoi frutti.

Il governo della regina si è dimesso in massa, e il conte di Labradio è stato chiamato per formare il nuovo gabinetto. È questo un gran trionfo per i *progressisti* portoghesi: il Labradio fu ministro del regno col Palmella, nel gabinetto deposto per i noti intrighi della corte il 6 ottobre p. p. Gli altri ministri compagni del Labradio saranno probabilmente questi: Silva Sanchez, Rodrigo di Fonseca Magathaens, Silva Carvallo e Jervis Atoquia, tutti liberali di buon carattere. Il maresciallo Saldanha si è dimesso dalla carica di capo dello Stato maggiore: pure si sono dimessi il Frontiera dal posto di Governatore di Lisbona ed il Fontenova dall' impiego di generale della prima divisione militare, tutti *cabralisti*.

Il *Diario do Gobierno* d' jeri contiene un decreto (da tanto tempo atteso) che convoca le *cortes* del regno pel 2 gennajo prossimo.

I partiti si preparano a combattere con risoluzione nel campo elettorale.

Le provincie sono ancora in braccio all' anarchia; ed i *cabralisti* si agitano per accrescerla.

Gior. Francesi

SVIZZERA

Leggiamo nel *Repubblicano* della Svizzera Italiana:

Nessuno più si illude. La questione svizzera non è che un episodio, o un brano, della gran tela. La lotta ferve in tutta Europa, ma in Isvizzera oggi n' è più manifesta, più violenta l' azione. Chi nelle nostre discordie e nelle nostre guerre fraterne vede soltanto origini e cause locali, è cieco alla luce del sole, o simula tristamente. La lega dei sette Cantoni non è che una frazione della gran reazione europea, perchè identico n' è il principio, unico lo scopo, comuni i mezzi, le armi. La lega ha il braccio straniero per sè; l' intervento minacciato nella Svizzera non è che un mezzo di soccorrere ed assodare la reazione, una maschera per colpire più direttamente e sicuramente il principio liberale.

Nella causa liberale si confonde adunque la causa della indipendenza. Or chi è lo svizzero che esita nella scelta del partito da prendersi? La Dieta ha pronunciato, essa ha ordinato lo scioglimento della lega, e si è posta così di fronte alla reazione ed allo straniero; chi non siegue la sua bandiera non è svizzero, ma soldato dello straniero.

Scrivono dal Cantone Grigioni.

« Si assicura che nei passati giorni vi furono nel nostro Oberland e precisamente nel comune di Sumowix degli emissarj lucernesi all' oggetto di riconoscere quelle parti, ed esplorare quale sia l' opinione politica ivi dominante.

« Interpellarono anzi alcuni rappresentanti comunali se sarebbero disposti all' occorrenza ad impedire il passaggio di truppe Ticinesi per la valle di Tawetsch. — In tal caso si spedirebbero loro armi, munizioni e denaro ».

La valle di Tawetsch mette per Dissentis ad Osera — si può però dalle stesse parti prendendo la via per *Oberalp* entrare nel cuore del Cantone d' Uri.

Il Repubb.

Scrivono da Lucerna: Niente di nuovo; in città vi regna una calma spaventevole. Nelle campagne la situazione non è ridente, il fanatismo il più esaltato vi domina. Fanno credere che quando le truppe della Dieta entreranno, la potenza di Dio farà sì che cento radicali per lo meno fuggiranno davanti a quaranta Lucernesi buoni credenti. Si parla pure di palle benedette, con le quali si può colpire l'uomo a cinquecento passi di distanza, senza aver bisogno precisamente di mirare con giustezza. Il fanatismo non risparmia i riformati nemmeno nella tomba. Perchè la contrada di Malters è stata colpita da una grossa grandinata in quest' estate, dicono che quel terreno è maledetto, essendovi sepolti i cadaveri dei corpi Franchi.

Nouvelliste Vaudois

Si legge nel *Costituzionale*, in una corrispondenza di Berna:

« Ciò che io dissi del passo fatto jeri dal sig. Peel, incaricato degli affari Inglesi, e della comunicazione d' una nota verbale di Lord Palmerston, si conferma pienamente. La nota inglese è una protesta contro i precedimenti dell' Austria e della Francia a riguardo della Svizzera; ed è soprattutto contro il Gabinetto Francese che ricade il contracolpo della dimostrazione benevola del Ministro Britannico »

AUSTRIA

Leggesi nel *Mercurio di Svevia* sotto la rubrica di Vienna, 15 agosto,

« La questione e le *mene* della Svizzera eccitano molto minore ansietà, dacchè il governo francese ha manifestato su tutto ciò il suo modo di vedere che trovasi in piena armonia con quello dell' Austria, della Prussia e della Russia. Il discorso che Guizot ha detto su tal questione alla Camera dei Deputati *ha già ricevuto il consentimento generale*. »

Il medesimo giornale annunzia che il re di Prussia è aspettato a Ischl; ove deve portarsi anco l' imperatore d' Austria al suo ritorno da Gratz per Mariazell. Metternich vi è esso pure aspettato.

Si sà che l' imperatore di Russia deve presto venire in Pollonia, col pretesto di una visita. La cortesia lo spingerà sicuramente a fare una visita in Ischl alle due maestà suoi cugini.

Perchè l' ambasciatore francese a Vienna non anderà anch' egli a Ischl per presentare i suoi omaggi per parte del re?

Réforme

POLLONIA

Scrivono da Lemberg (Gallizia), 9 agosto.

Le pubbliche dimostrazioni continuano sopra le tombe dei Pollacchi giustiziati. Un mortorio solenne è stato celebrato nella chiesa di San Bernardo. Nella serata la folla ingrossando a colpo d'occhio e disponendosi a fare più serie dimostrazioni la polizia intervenne. Collisioni di poca importanza accaddero; pure un commissario di polizia invitò la folla a sciogliersi, allora si alzarono gridi minacciosi e la riunione continuò per tutta la giornata.

Nella serata furono accese delle torcie e si prepararono delle iscrizioni trasparenti; furono spiegate alcune bandiere e cantati degli inni patriottici. Fu fatta una seconda intimazione a disciogliersi; ma come la prima senza effetto. Come furono adottate misure di rigore, si lanciarono delle pietre contro la truppa: allora un distaccamento di ussari e una compagnia di infanteria caricarono la folla e fecer piazza pulita.

Venti persone sono state arrestate: le pattuglie continuano a percorrere tutti i quartieri, e la calma pare essere ristabilita.

Il Sacerdote Pollacco, la cui esecuzione era stata differita, ha vista commutata la sua pena di morte in quella di venti anni di carcere. Era corsa la voce che fosse morto in prigione.

Mercurio di Svevia e Rèforme

GRECIA

Atene 30 *agosto*. Un grande e quasi generale malcontento regna in Grecia Le provincie sono agitatissime, e già l' isola Eubea è in è in piena insurrezione. Il generale Grizzotti, evaso recentemente dalle prigioni di Calcide, nelle quali era detenuto per imputazioni rivoluzionarie si è messo alla testa degl' insorti. Il governo d' Atene ha dichiarato in stato di blocco tutti i porti e scali dell' isola suddetta.

Courrier d' Athènes

Atene, 10 *agosto*. — Jeri fu aperta con molta solennità la seconda legislatura dell' anno corrente, con straordinario concorso di persone distinte e ufizialità greca e forestiera. V' intervenne secondo il solito tutto il corpo diplomatico residente in questa metropoli. Il re pronunziò un discorso molto applaudito. Eccone i passi principali:

. . . . . . « In questo recinto il contrasto delle opinioni, dal quale noi tutti apprendemmo utili insegnamenti, minacciava di suscitare un pericoloso disaccordo fra i poteri dello Stato; quindi fui costretto interrogare nuovamente i sentimenti del paese sciogliendo l' assemblea e convocandone una nuova. Voi, Signori, rappresentanti eletti dalla Grecia, direte se il paese dà o non dà ragione al mio governo. L' esame dei fatti proverà che neppure autorizzandosi dalle difficoltà della situazione, il mio governo, mentre gelosamente, vegliò sugl' interessi del tesoro e

sù quelli dell' ordine pubblico, rispettò scrupolosamente i diritti della nazione. Le misure a questo fine adottate, saran *sottoposte alla vostra* approvazione . . . . Sarei fortunato, signori, se potessi annunziarvi, che la spiacevole vertenza nata, è qualche tempo, fra il mio Governo e quello *d' uno Stato vicino (la Turchia) fosse accomodata*; . . . . ma ho motivo di sperare che la definitiva soluzione di quel deplorabile equivoco non si farà molto aspettare, e che sarà conforme alla dignità dei due Stati i cui interessi ogni di più immedesimansi . . . . Il perfezionamento del nostro sistema economico, oggetto dei costanti sforzi del mio Governo, *chiede oggi tutto il vostro zelo: la natura delle relazioni della Grecia* con le potenze europee, richiede che attendasi seriamente intorno a progetti di legge, che mentre tutelino gl' interessi del tesoro, dell' agricoltura, della navigazione, ci mettano definitivamente in grado di estinguere i debiti dello Stato come esigono l' onore ed il credito del regno . . . . . .

L' ultimo anno domandai alla Camera che, in conformità della costituzione, il bilancio fosse votato prima che cominciasse a decorrere *l' anno pel quale era destinato; ed ora nuovamente* vi raccomando di discuterlo nelle vostre prime sessioni, perchè ciò contribuirà a consolidare le nostre istituzioni.

TURCHIA

La rivoluzione dell' Albania ha prese larghissime proporzioni; alta e bassa Albania, tutto è insorto. Le truppe di cui la sublime Porta potrebbe disporre rimangono coll' arme al braccio, e ciò per questa *buonisssima ragione: perchè l' elemento albanese predomina* nell' esercito ottomanno dal quale facilmente diserterebbero molti soldati per passare dalla parte dei ribelli, se fosse condotto contro di questi. Bisogna dunque, perchè cominci ad agire, che attenda rinforzi di soldati Asiatici. Del resto, quelli che conoscono un poco le risorse militari *della Turchia son d' opinione che questo tentativo* di rivolta dell' Albania, finirà colla rotta degl' insorti, non diversamente da qualunque altra insurrezione scoppiata in Turchia in questi ultimi tempi. La Turchia d' oggigiorno non è la Turchia smembrata, impotente, disorganizzata degli ultimi anni del sultano Mahmoud.

AMERICA

REPUBBLICHE DELL' ECUADOR DEL PERU', E DI BOLIVIA

Le ultime notizie dell' America Meridionale, sono della fine di giugno.

La repubblica dell' *Ecuador* era *divorata dalla più sfrenata* anarchia. In pochi giorni Guayaquil, le città di Quito (capitale della repubblica), Cuenca e Riobamba, erano nella maggiore agitazione. Il governo era caduto nelle mani di un uomo nullo, che precedentemente non altra funzione avea esercitato, che quella molto umile di commissario di Polizia. — Il Perù, che avea manifestato il desiderio d' impadronirsi di Guayaquil, fu obbligato a volgere la sua attenzione al punto opposto, ove lo minaccia il Ballioran, presidente *della repubblica di Bolivia. — In tutto* l' Ecaudor *non* si desidera altra cosa (dicesi) che l'arrivo del general Flores, come unico rimedio ai mali che tutto il paese patisce. — Quanto prima l' ALBA porrà sotto gli occhi de' suoi lettori un sunto politico degli Stati dell' America Meridionale.

DELLA PROSSIMA DIETA D' UNGHERIA

In settembre gli Stati Ungheresi si raduneranno nella Capitale di quel regno. Gravi *questioni d' interesse nazionale*, e di tutta Germania, saranno agitate davanti a quel consesso; il quale, se libero e indipendente non è, aspira bensi a divenirlo. Ciò sanno gli Ungheresi, e ciò sa l' Austria la loro dominatrice; e da ambo le parti vengono apprestati mezzi di resistenza e d' oppressione. Noi prevedendo imminente quella *lotta parlamentaria, non possiam neppure porre in dubbio da qual* parte sia per inclinare la vittoria. All' Ungheria sarà fatta giustizia, ed anche larga giustizia; chè i tempi corrono propizj alle nazionalità *che risorgono*. Frattanto, in questa aspettativa, crediamo non far opera vana, dando un cenno circa le condizioni politiche di quel regno.

L' Ungheria è nazione animosa, potente di numero, e fiera delle sue glorie passate. Colla coscienza d' aver salvato l' Europa dai Turchi; d' essersi sempre battuta con valore contro i suoi nemici; e d' aver *saputo resistere per lungo corso di anni* ai suoi oppressori, si prepara risolutamente alla rivendicazione de' suoi diritti. Dessa sa, che se nella Dieta di Presburgo, nel 1687, ebbe abdicato alla elezione de' suoi re, nè ebbe pure dall' Austria la promessa giurata di esser retta con reggimento liberale, a norma di una Costituzione politica stipulata tra le due parti; *promessa tradita, come ne fù violata la costituzione.*

Ora un secolo e mezzo è decorso da quell'epoca, e l'Ungheria non è *più supplicante, abdicante* il diritto dell' eleggere i suoi re, ma mostrasi fiera e minacciosa coll' Austria. Fatta causa colla Transilvania, d' indole e d' interessi ad essa strettamente *congiunta, presenta una* massa di 15 milioni d' abitatori, animati dal pensiero della propria nazionalità perduta, e ch' or vogliono riconquistare. Già sin dal 1825 *il barone* Szechemsi proclamò alla Dieta, esser tempo di ridiventare Ungheresi, di rifarsi nazione, e di riconquistare i diritti perduti. Nè volendo coi fatti venir meno alle parole, propose, ed ottenne, che venisse istituita un' accademia nazionale di scienze e lettere, che fosse eretto un teatro vastissimo, esclusivamente destinato alla rappresentazione di cose nazionali. A non lasciar bensì *senza* efficacia *quelle* istituzioni, s' adoperò quanto più potette, onde si pubblicassero parecchi giornali, diretti a svolgere e a far prosperare nelle masse l' elemento *della nazionalità. Il giornalismo* ungherese si fu tosto diviso in tre partiti; quello de'conservatori, de'moderati, e de'radicali. I giornali del primo, discutevano a lungo, abbondantemente, sulle riforme anche minime da effettuarsi; quelli de' moderati, dimenticando le riforme, fatte o da farsi, insistevano sulla necessità di procedere verso di quelle lentamente; quei de' radicali, *sommuovevano ogni cosa, attaccando* con passione ogni ordine costituito austriaco. Per tali mezzi, sia colle rappresentanze del teatro nazionale, sia colla stampa periodica, molto *già ha ottenuto l' Ungheria* per rispetto alla propria nazionalità. Primo vantaggio fu quello di aver ristabilito nel suo vigore la lingua patria, quasi da ognuno obliata o posta in non cale. Ed anzi per decreto della Dieta del 1840 fu stabilito, nessun' altra lingua poter essere adoperata nelle discussioni in seno al corpo legislativa, se non la lingua ungherese. Fu pure *posta ogni sollecitudine nell' estendere* il beneficio dell' educazione. Il perchè nel 1844, fu destinata la somma di 600,000 florini, onde fondare nel regno diciotto scuole normali, nelle quali si possano *venir formando gli istitutori necessarj all' istruzione* del popolo.

Il potere legislativo risiede presso la Dieta; sottoposto bensì e dipendente dal supremo arbitrio del re d'Ungheria (imperatore d'Austria). La Dieta consta di due *tavole* o Camere. Alla prima tavola, detta dei Magnati, siedono tre arcivescovi, ventuno vescovi, tra romani e greci uniti; ventun vescovo senza episcopato; l' arciabate di S. Martinsberg, il vicario generale degli Agostiniani (della regola di san Norberto), il *loro priore* Decano di Agram; l' *arcivescovo, e i sette vescovi greci non* uniti; il presidente della corte suprema reale; il vicerè di Croazia e Schiavonia; il capo dei tesorieri regj, esercenti pure funzioni giudiziarie. Altri funzionarj, occupanti posti che sentono l' anticaglia, hanno il loro luogo alla Dieta; e sono il primo maestro di palazzo, il primo coppiere, il primo portinaio; *come il connestabile, i due custodi della* corona, il comandante la guardia del re, i presidi dei comitati (altri ereditarj, altri di elezione regia), i principi, i conti, i baroni *ereditarj, indicati dal re*; il Governatore di Fiume (porto dichiarato spettante all' Ungheria), e il deputato della Dieta del regno di Croazia e di Schiavonia, ambidue annessi al regno d' Ungheria.

All' altra Camera invece hanno posto i giudizj regj, (il cui presidente presiede pure alle sedute della Camera), due deputati da ognuno dei *quarantasei comitati dell' Ungheria; due deputati per insieme tutti* e tre i comitati della Schiavonia; uno per i tre della Croazia; due per ognuna delle cinquantatre città libere; due per il comitato degli Jussigi e Cumani; due per quello delle città degli Heydonchi. I capitoli in numero di trentuno, e i conventi cattolici, che sommano a 237, deputano anch' essi *alla Dieta, come pure vi mandano le vedove* dei magnati. I deputati dei comitati, quei della Croazia, votano ognuno singolarmente da sè. I deputati invece degli altri corpi danno il voto *collettivo, non* avendo per tal modo ognuno di essi corpi se non un solo voto.

La popolazione dell' Ungheria, assieme a quella *della Transilvania*, somma a 15 milioni, e si divide nel modo seguente: 1° un milione di nobili; 2 milioni del medioceto, e 12 di contadini non servi. L' Austria da quel paese ricava 34 milioni di florini; de' quali 11 rimangono di netto benefizio all' erario imperiale. I nobili e il clero godono larghissime esenzioni. In Ungheria, come in Inghilterra, la terra è posseduta da pochi, i quali appartengono quasi tutti al ceto signorile. I proprietarii cedono i loro fondi al contadino, che s'obbliga verso il suo signor al lavoro personale (*corvèe-de-main*) Al *contadino è interdetta la caccia*, la pesca. Egli, oltre la *corvata*, deve al signore il nono del ricolto, e il decimo al vescovo, se cattolico. Così vive servo della gleba se non *di diritto di fatto* il contadino; mentre invece il borghese ha un più vasto campo d'attività innanzi a se nel commercio. Noi grandemente speriamo, che nella prossima Dieta appunto la Nobiltà *Ungherese* sia per attendere a far migliori le condizioni de' contadini. Senza di ciò, ogni altro loro operato sarebbe inutile. Ad ogni tentativo di libertà o d' indipendenza, *troverebbero sempre* avverse le popolazioni delle campagne: e certo almeno indifferenti; ciò che produrrebbe di necessità il mal esito dell' impresa. In oggi non si vince se non colle masse; e il ceto signorile ungherese da se, è insufficiente a lottare contro i suoi oppressori. Tempo è omai nelle questioni politiche di smettere la divisione funesta di nobiltà e di *popolo*: per quel che *spetti all' indipendenza*, e popolo e nobiltà non formano se non un medesimo corpo, la nazione.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 31 Agosto 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI nuovi gentili fini	« 18 1/2 a 19	il Sacco in Firenze
Detti mischiati	« 16 1/2 a 17	
GRANI ESTERI Polonia	« 15 1/2	il Sacco in Livorno
Marianopoli teneri	« 15 —	
Salonicco	« 12 1/2	
Romelia teneri	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 14 a 14 1/2	
VINO di Pomino 1.a qualità	« 26	la soma — alla Botte —
Detto del Chianti 2a qualità	« 21	
Detto del piano	« 16	
ALEATICO	« 3	il fiasco
OLIO soprafino fatto a freddo	« 52	il Barile di L. 90 posto in cil.
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 40	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	il Barile di L. 90 in camp.
CARNI — Vitella	« 48	le Libbre 100
Dette di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42 1/2	
LARDO Strutto in Vessiche	« 44	
FAVE d' Alessandria	« 12	il Sacco
FAVE	« 17	
Avena	« 8	
LUPINI d' Alessandria	« 8 1/4	
Avena di Maremma	« 7 a 7 1/4	
FIENO di 1.a qualità	« 3 2/3	le libbre 100
Detto 2 qualità	« 2 1/3	
PAGLIA	« 1 1/2	

CORSO DE' CAMBI — 31 *Agosto* 1847.

Piazze	Scad.	Corso	Corresponsione
Amburgo	90	83 7/8	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/8	Detti
Augusta	90	89 7/8	per un Fiorino
Vienna	30	61 1/4	per un Fiorino
Trieste	30	61 1/4	per un Fiorino
Londra	90	49 3/8	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 1/3	per 115 detti
Lione	90	97 2/5	per detti
Marsiglia	90	97 1/2	per detti
Genova	30	97 1/8	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 3/5	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 2/5	per dette
Roma	30	104 3/4	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/2	per 100 detti
Ancona	30	105	per 100 detti
Napoli	30	111 1/4	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Valuta	Prezzo
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 18 4
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Valuta	Prezzo
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato o Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 17 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 5 3 4

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 3 Settembre 1847 N. 36.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 2 SETTEMBRE

La civiltà nella quale la Toscana si è da molto tempo incamminata porta i suoi frutti: un grido di libere riforme sorge in tutte le città, in tutti i castelli, in tutti i borghi, e non v' è angolo più oscuro di questa terra nel quale non trovi un eco ed un palpito. E quel grido non è l' espressione di un partito, di una fazione; ma l' espressione dell' opinione pubblica. Ordinata libertà all' interno, indipendenza all' esterno bramano ardentemente i cittadini e le milizie, e questi desiderj trovano simpatie caldissime anche nelle file de' Carabinieri, che fin' ora credeansi più avversi alle riforme. Le milizie ordinate han compreso che se il popolo chiede una Guardia Nazionale *non è già perchè diffida di esse; ma perchè reputa al grand'uopo non bastevoli le loro armi, e perchè vuol dividere co' suoi fratelli i pericoli, i travagli e le glorie.*

Al grido di *Viva la truppa!* la truppa risponde *Viva la Guardia Civica! Questi fatti non han bisogno di comento;* questi fatti mostreranno chiaro a' nemici nostri che noi non siamo una fazione, ma un popolo, un popolo che pensa, che sente e che vuole.

Un potere solo rimane isolato nel comune movimento, un potere solo tenta frapporsi come argine al torrente della pubblica opinione, ed il torrente lo travolge. Noi non chiamiamo in colpa gli uomini: noi conosciamo che dappertutto vi sono de' buoni e de' malvagj; e se la nostra lode non attirasse ad essi sventura, noi citeremmo persone che non possonsi rammentare senza lode.

Ma che sono gli uomini quando le istituzioni non più rispondono ai tempi? Noi lo dicemmo fin dal nostro primo numero, la Polizia come trovasi costituita è oggi un controsenso, un anacronismo. Essa resiste alle riforme per quello spirito di conservazione che anima le istituzioni come gl'individui; essa si accorge che le importanti riforme che il popolo reclama sono in favore della pubblicità, che renderebbe impossibile le tenebre ed il mistero, a favore della legalità che ucciderebbe i provvedimenti economici. E cosa mai diverrebbe la Polizia, come è costituita, se le si togliesse il mistero e i provvedimenti economici?

Se l' opinione pubblica difende la libertà della stampa come il palladio della sua salute, chi se ne chiama offesa?

Se il popolo vuol manifestare le sue simpatie per Pio IX, che si è fatto rappresentante dell' idea nazionale, chi tenta impedire quelle innocenti e sante manifestazioni?

Se una mano di giovani vuol rendere un sacro tributo alla memoria di un martire della libertà italiana, e spargere qualche fiore su di una tomba per tre secoli obliata, chi risguarda quel pio atto come un grave reato?

Se il popolo implora dal sovrano la istituzione di una Guardia Civica, che assicuri il rispetto dovuto alle leggi e difenda le sperate riforme, chi cerca colla intimidazione, specialmente nelle provincie, mandare a vuoto le concepite speranze?

Se si canta un *Te Deum*, se si celebra una messa di *requiem*, se si tirano due razzi di gioia, se si fa un pietoso pellegrinaggio, se si canta un inno, se si stampa un foglio; la Polizia è sempre là per volere diversamente di come brama la pubblica opinione. Così le manifestazioni più innocenti prendono un carattere quasi di opposizione al Governo, il quale viene a trovarsi in urto, senza volerlo, colla pubblica opinione, e attira su di sè un' odiosità, la quale non dovrebbe ricadere che su di un' istituzione, che sta in aperto contrasto collo spirito de' tempi e col voto della nazione.

Oramai è impossibile illuderci: la Polizia, come trovasi costituita, a noi pare un imbarazzo e un inciampo alle desiderate riforme.

Finchè la Polizia non sarà riformata non vi sarà alcuna garanzia di durata per le riforme che il principe ha con generoso animo concesse e promesse; finchè la Polizia non sarà riformata noi ci troveremo sempre daccapo alla solita lotta.

Questa lotta è fatale a' governati ed ai governanti: essa minora il rispetto dovuto alle leggi, sparge la sfiducia fra il Governo ed il popolo, tiene gli animi agitati e malcontenti.

O l' una o l' altra: o impero delle riforme, che vuol dire impero di leggi quali i tempi li richiedono; o impero della Polizia, che vuol dire impero del mistero. La decisione di questa lite è per noi decisione di vita e di morte. Ciò noi diciamo, non per odio a persone, non per voler discreditare una istituzione costituita; ma perchè vorremmo che su di essa, prima di ogni altra, si volgesse l' opera riformatrice del Legislatore.

RIGENERAZIONE ITALIANA — RETTIFICAZIONE ISTORICA

L' Italia non volgesi al passato per riconquistarlo, ma superati gli ostacoli della barbarie, atterrate le barriere del pensiero, ed applicando la viril forza della civiltà, corre innanzi per diretta via onde crearsi un avvenire. Ed in tal modo non ad una *rigenerazione*, ma con più giusta frase ad *Era* novella aspira ed attende.

L' Italia vuol esser *nazione indipendente dal giogo e dall' influenza* dello straniero, vincolata con nodi fraterni, banditrice della vera civiltà: e se l' Italia non fu tale ancora, è da sperarsi e credere che tale addivenga.

È assurdo il voler riportare l' itala grandezza all' epoca Romana, imperciocchè allora gran parte della penisola più schiava che sorella non distinguevasi dalle tante altre soggette lontane provincie.

Dopo la decadenza e divisione dell' Impero Romano, l'Italia cominciò a sorgere col suo linguaggio, primo patto della nuova alleanza, ma come ancor *tenera e fanciulla, non capiva di poter condursi sola*, e volgeasi ora all'Oriente, or all' Occidente alla ricerca di un Imperatore.

Nell' undecimo secolo quando alla morte di Ottone III, alcuni Comuni italiani si nominarono un Re e non l' attesero d' oltremonte, cominciarono a manifestare in germe quello spirito d' indipendenza che ogni dì crescendo rigoglioso e splendente quale è oggi apparire dovea. Il procedere salutare di quei comuni, trovò in altri veemente opposizione, i quali (tanta è la forza dell' uso) chiamavano il Tedesco a rivendicare i suoi pretesi diritti, cingendogli la fronte della corona veramente *ferrea*, e vestendolo della porpora tratta dalle vene dei propri fratelli. Così nacquero quelle potenti fazioni che insanguinarono l'Italia per molti secoli. E a questo *discordie civili*, e alle tante invasioni forestiere è da aggiungere quella egoistica passione di alcune provincie *italiane di correre dietro la propria grandezza* a spese delle vicine, non di rado malmenate, e vendute poscia allo straniero.

Ecco la storia d' Italia fino allo scorso secolo. In ogni epoca fiorirono forti ingegni, alcune provincie italiche splenderono nella storia dei popoli, ma nel resto sempre vittima dello straniero e delle proprie gare.

L' Italia in mezzo a tante vicende ha proceduto sempre alla conquista di quella *idea* che ormai deve renderla grande e venerata: è questa l' idea di *nazionalità* avvalorata dal civile progresso.

Se fuvvi tempo in cui l'Italia si credette nata *a servir sempre o vincitrice o vinta*, ha pagato pur caro questo errore, e grazie all' espiazione che ne ha fatto, *non è più da temersi un ritorno al passato.*

Oggi i Principi veramente Italiani, debbono soccorrere a questa crescente Idea di nazionalità, e non potran riuscirvi meglio che istituendo la guardia nazionale. Questa sarà il nucleo della futura nostra grandezza; e se il principio puro che ci unisce potrà invulnerato sostenere il cannone dell'invasore avvalorato che sia dalla forza, saprà avvicinare il momento del suo trionfo.

L'Italia non può cadere; e chi per malintesa simpatia vuol confrontare lo stato nostro presente, coll'epoca dello smembramento della infelice Polonia mostra intendimento contrario al vero. Se la Pollonia nel 1773 alle armi straniere dovette soggiacere, si fu perchè il veleno era più *dentro che fuori*: tutto era anarchia, disaccordo, dispotismo nei nobili, schiavitù nel volgo, corruzione, intolleranza religiosa. La Polonia limitata dopo la prima lacerazione, pensava sebben tardi a ricostituirsi in miglior forma, ma non gliene venne dato il tempo, e nel 1795 restò conculcata fra le nazioni. Napoleone la rigenerò in parte, ma la indipendenza e la nazionalità non si ricevono in dono.

Vinto Napoleone cadde di nuovo la nazione Pollacca, non rimanendo, quasi per ispregio, non ha guari tolto, che la repubblica di Cracovia. La generosa nazione tentava nel 1830 nuova risurrezione per via di congiura, ma in tal modo sempre pericoloso e difficile, non preparato il popolo, e non avviato liberamente al concetto della propria dignità e salvezza, per la *patria* sì, ma non per la *propria libertà* combattendo fece che, *ad onta dell' eroismo spiegato, la forza vincesse il diritto.*

In Italia non havvi oggi più fazione che si rallegri alla venuta del barbaro, tutto è armonia, e intelligenza fra popolo e re, come chiaro apparisce in Toscana e nello stato Pontificio, provincie che oggi rappresentano a meraviglia lo spirito Italiano. Il principe toscano colla istituzione dei congressi scientifici Italiani, ha procacciato uno dei più potenti mezzi allo sviluppo dell' idea nazionale; il papa creando la Guardia Civica dette corpo e vita a quella idea. Qua i maneggi dello straniero non possono trovare *classe di oppressi ed inculti*, che *meglio confidi* nella sua spada che nella giustizia dei propri concittadini; qui non v' ha feudalismo, *non arbitrj* che opprimono, non privilegi che insultino, bastante è la coltura degli Italiani per non poter esser traviati . . . e disconoscere l'avvenire: ed il 17 Luglio in Roma ci dica quale fu l' appoggio che han ritrovato i nostri nemici.

In Italia il popolo è considerato, soccorso, ed educato come fratello, ha virtuali tutti i poteri che ponno sollevarlo. L' Italiano ha oramai troppa esperienza per le sciagure sofferte, ed è persuaso della verità di quell' assioma sociale, che per volere *libertà* bisogna darla.

E queste cose non diciamo per menomamente denigrare gli eroi Polacchi, ma per mostrare piuttosto da quali condizioni un paese debba attendere o redenzione o morte.

Se *la situazione odierna* dell' Italia ha poca analogia colla Polonia caduta, assai meno la mostra colla Grecia rigenerata.

I Greci all' epoca del loro risorgimento, trovavansi addietro ed in lettere, ed in scienze, ed in tutti rami dell' incivilimento indispensabili alla creazione di un nuovo popolo: oltre di ciò assai limitati nel numero, non poco dovettero alla generosità dei Filoelleni dei quali col loro valore seppero guadagnarsi tanta simpatia ed amore.

Nell' Italia invece vive sempre il sapere avito, per il numero che siamo non ci abbisogna di altri Filo-Italiani, che dei nostri stessi fratelli.

L' Italia non ha da proteggere una nazionalità in pericolo o caduta, come la Polonia, non rigenerarla siccome la Grecia, ma crearla.

La sua grandezza l' Italia attende dalla idea nazionale cui alla fine volge, ammaestrata dalle passate discordie, e pentita e fremente dalle invasioni straniere. Questa nuova idea creerà un novello popolo, ed all' Italia non potrà applicarsi, se vera, la sconsolante legge che *le nazioni non brillano che una sol volta*, ma invece l' altra forse più sana che *la civiltà vince la barbarie.*

L' Italia non combatte per principj retrogradi, l' Italia non ha più la peste delle fazioni, l' Italia corre alla conquista della sua nazionalità con un popolo d' ingegno e cuore, unito e numeroso, ed a *meno di un' unica eccezione nella storia di tutti i popoli,* l' Italia non può soccombere.

Oggi siamo in un' epoca di grave momento per tutti coloro che han cuore Italiano, e sicuri della Santità della nostra Causa, colla fede nella riuscita, debbiamo armarci del coraggio dei martiri.

Nel momento in cui Guizot vantavasi dalla tribuna che l' Austria non sarebbe entrata ad invadere, nel momento che il *Débats* negava il fatto, e poi, dopo la protesta del Cardinal Ciacchi, cercava di coonestare con artificiosi argomenti l' infrazione del trattato di Vienna, già si erano aperte delle comunicazioni diplomatiche tra Vienna e Londra, comunicazioni che un ministro degli affari esteri in Francia non può e non deve ignorare.

Il Giornale di *Manheim* racconta che da qualche tempo il gabinetto inglese aveva diretto a quello di Vienna una nota per rappresentargli quali complicanze potrebbe condurre l' entrare degli Austriaci nello Stato della Chiesa. Lord Palmerston si mostrava più che altro colpito da questa idea, che l' intervento austriaco provocherebbe come nel 1832, una dimostrazione della Francia sopra un punto delle coste d' Italia. Aggiungeva di più che l' Inghilterra non potrebbe questa volta rimaner tranquilla spettatrice di un simile avvenimento, e ch' ella dovrebbe prendere quella risoluzione che le circostanze consigliassero.

Ecco secondo quel giornale, qual sarebbe stata la risposta del gabinetto viennese:

« L' Austria avrebbe rammentato quel che accadde ultimamente in Portogallo e dichiarato ch'ella non procederebbe a questa intervenzione che all' ultima estremità; vale a dire

se gli avvenimenti degli Stati della Chiesa compromettessero la tranquillità dei suoi proprj Stati. In tal caso il Governo Austriaco, è detto in quella nota, farà uso d' un diritto incontestabile, e niente lo impedirà di fare ciò che esige il diritto della sua propria conservazione. L' Austria ha indirizzato, dicesi, una consimile dichiarazione ai gabinetti di Francia e di Roma: il feld-maresciallo Radetzky ha ricevuto in conseguenza delle istruzioni che gl' impongono, in determinate circostanze, ad entrare nello Stato della Chiesa con ventimila uomini. »

Con Notificazione del 31 passato è proibito di *vendere, distribuire, o proclamare sulle vie, piazze ed altri luoghi pubblici, e molto meno di affiggere al pubblico scritti, stampe o disegni di qualunque genere ancorchè approvati dalla Revisione, senza averne prima richiesta, ed ottenuta speciale facoltà dalla Autorità Governativa locale, che potrà poi anche revocarla a seconda delle circostanze.*

Noi non neghiamo che in questi ultimi tempi qualcuno abusò nella vendita de' bullettini politici, annunziando con pompose parole cose futilissime e sciocche, e così amplificando da spargere il ridicolo anche sulle cose più serie; ma dall'altra parte non possiamo non osservare ch' essi erano un potentissimo mezzo di diffusione, un mezzo quasi necessario in un paese, del quale la vita politica è incipiente.

Vogliamo sperare però che la nuova legge sia applicata in modo largo e conveniente: non è già questa una proibizione assoluta; la legge non richiede che il permesso dell'Autorità Governativa. Il ridurre la facoltà in sistema sarebbe un andar contro alla legge medesima.

L' Autorità Governativa secondo il disposto della Notificazione non può proibire assolutamente la vendita de' bullettini; se diversamente facesse potrebbe essere accusata di abuso.

NOTE DI SOSCRIZIONE

PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	. . .	14,593
Da presentarsi a S. E. il Ministro dell'Interno.		
Comune di Bagno (Romagna Toscana)	.	105
Rio dell' Elba	. . . . .	150
Campiglia	. . . . .	163
Barga	. . . . .	151
Presentate a' Magistrati Comunitativi.		
Pontadera	. . . . .	200
Cortona	. . . . .	233
Samminiato	. . . . .	130
Prato	. . . . .	410
	Somma	16,135

Pregiatiss. Sig. Direttore dell' *Alba*.

Nella nota di n. 18 per la domanda della Guardia Civica a parecchi soscrittori fiorentini si unirono da cinquanta de' miei compaesani nei brevi momenti, che essa circolò fra noi. Quando per avventura ciò non fosse stato avvertito, prego la sua compiacenza, signor Direttore pregiatissimo, a farne qualche menzione, onde non possa cadere in dubbio, che questo mio Paese non senta al pari d'ogni altro l'amore del pubblico bene, la carità della Patria.

Con piacere profitto di questo incontro per rassegnarle i sentimenti di decisa stima, e di particolare rispetto con che godo dirmi

Di Lei Gentiliss. Sig. Direttore

Marradi 15 agosto 1847.

Devotiss. Servitore
EVANISTO PIANI

La *Presse*, giornale di Parigi, campione della parte più intelligente ed onesta della comunione moderata di Francia; in un lungo articolo relativo alla occupazione violenta di Ferrara ultimamente commessa dagli Austriaci; dopo aver narrate le ragioni per cui le truppe imperiali invasero le legazioni e i soldati francesi occuparono Ancona nel 1832, scende a dimostrare (e ci riesce senza durar fatica) la grandissima differenza caratterizzante gli eventi d'allora egli odierni fatti. « Oggi (registriamo le parole del suddetto giornale) non sono gli stati del Papa che si ribellano contro la sua autorità. Il popolo è in pace, il popolo fa causa comune col sovrano pontefice per camminare nelle vie di una saggia libertà. Oggi non è *a richiesta della Santa sede*, che le truppe austriache invadono le legazioni; ma è ad onta della Santa Sede, ad onta del Papa, ad onta de' suoi più certi diritti e delle più formali proteste de' suoi legati.! ! ! »

« Oggi, tutte le circostanze che nel 1832 servirono, se non di scusa, almeno di pretesto alla violazione dei trattati, tutte queste circostanze sono sparite. Di più: militano oggi circostanze nuove, che aggravano immensamente il fatto dell' intervento. E veramente, egli è per impedire a un popolo di compiere pacificamente e concordemente col suo governo le riforme interne riconosciute da lungo tempo necessarie; egli è per esercitare questa violenza, che il Feld-maresciallo Radetzki commette il fatto esorbitante della invasione della città di Ferrara ! . . . »

Quindi, dopo aver tentato dimostrare, che se fosse vivo e governasse ancora la Francia il celebre Casimirro Perier, le truppe francesi sarebbero nel momento intervenute in favore del Pontefice, il giornale dei moderati Progressisti soggiunge:

« Vedremo quello che farà Guizot. Egli non credeva all' intervento austriaco ! Il 4 del mese corrente (agosto) si lusinga ancora che non succederebbe, quando mille sintomi lo facevano prevedere anche ai meno chiaroveggenti. Il suo solito ottimismo gli ha impedito di fare delle pratiche serie per prevenire un fatto che oggi non sarà facile reprimere. . . . . Si asterrà il Governo di Francia d' intervenire ? Ci pare impossibile che il possa: è pericoloso. Il partito conservatore non può, per suo onore, permettere che l' Europa, il mondo, dica che nel 1847 la Francia è incapace di fare quello che fece in circostanze infinitamente meno imperiose nel 1832. Agirà efficacemente? Questo, che sarebbe possibile fare ad altri, non è più possibile fare al Guizot, il quale per frivoli compensi ha consentito l' avvilimento della Francia. Il Giornale dei *Débats*, che ha il sentimento di queste difficoltà tutte personali, insinua, che basterà opporre *le virtù di Pio* IX alle baionette austriache per respingere l' invasione. Le virtù di Pio sono ammirabili; queste virtù fanno eziandio più offensivo e impertinente l' intervento, e più vivo il giusto sdegno dei popoli dall' intervento suscitato. Ma è un' idea ridicola offrire alle popolazioni degli stati Romani questa unica difesa contro gli attentati già fatti alla loro indipendenza. Non siamo più ai tempi di simili miracoli; e non avremmo mai creduto il *volterrianismo* del Giornale dei *Débats*, capace di lasciarsi andare alle effusioni di una fede cotanto primitiva. Ma comunque di ciò sia, se le *virtù di Pio* IX non bastassero a far tornare indietro gli Austriaci del Feld-maresciallo Radetzki, che farete voi governo di Francia ? Ecco la domanda che oggi tutto il mondo vi fa, ed alla quale non sarà possibile che non facciate una risposta precisa e chiara.

— Anche in Francia esce alla luce un periodico, che si nomina *la Voce della Verità*. Gli è destino, pare, che ad un siffatto nome sia annessa una specie di furore maniaco religioso e politico: Ciò che sapesse fare la prima Voce della Verità, l' ebbemo dimostrato a Modena: e tutti ci rammentiamo i principj di quel Giornale, e i mezzi di cui servivasi per istabilirli negli animi de' suoi lettori. Ora l' istesso assunto evidentemente venne preso dalla *Voce della Verità* di Parigi; i cui principj, religiosi e politici, dopo aver pieno di scandalo la Francia, sono in questo momento (con ordine del 20 agosto) solennemente riprovati dall' Arcivescovo di Parigi. Noi nello scritto del Prelato Francese notammo queste parole. Dopo aver detto, che costoro, quei fanatici, si profferiscono a difendere la religione con ogni mezzo possibile, che stia in man loro, anche coll' oltraggio e colla calunnia (come fanno in massa i Gesuiti) contro i loro nemici, si esprime in questa forma: « Prima condizione a difender la Chiesa, si è quella d' essere cristiano; e primo dovere del cristiano, gli è che sia veritiero ed onesto. »

Scritto nell' istesso senso, crediamo opportuno di riportare un' articolo della *Gazette de France*, diretto appunto a combattere i principj e le tendenze di quella scuola religiosa, condannata dall' ordine arcivescovile. La Gazzetta mira la questione dal suo lato politico.

« . . . . . Proseguiamo dimostrando all' evidenza siccome sia funesto e cattivo lo spirito di que' giornali che si dicono gli organi dei cattolici e del Clero di Francia, l' *Universo*, l' *Amico della Religione*, e la *Voce della Varità* ».

« In oggi è fatta omai cosa indispensabile a sapersi, che il vero cattolicismo è frainteso come nella sua essenza e nella sua costituzione, così nel suo spirito, da que' tre giornali; e che però non dessi portarne giudizio dalle loro parole. »

« Nelle grandi crisi che più ognora si vanno avanzando, gli è di sommo momento, che il Faro che ebbe salva l' umanità non sia appannato: — gli è di sommo momento che le passioni irreligiose non abbiano pretesti o alimento: — gli è di sommo momento che non si creda esser cosa inutile per l' avvenire della Francia e del mondo, tutto ciò che appartenga al cattolicismo. Imperocchè se così fosse, la società francrebbe sotto il comunismo. »

« Pertanto non desisteremo mai di porre a nudo l' insegnamento funesto di quei giornali; de' quali l' uno attacca il principio di vita del cristianesimo, mentre l' altro combatte nella libertà politica il principio di vita delle società, ed il terzo tutti e due quei principj ad una volta. »

« L' *Amico della Religione* ardisce difendere la censura, e pronunciasi contro ogni libertà; e ciò in Francia, in mezzo ad un Clero, il quale sin dall' 89, altamente professava tutto ciò che oggi Pio IX professa. »

« Un monumento prezioso dell' intelligenza della Francia esiste tuttavia; desso si trova negli atti dei deputati de' tre ordini agli stati Generali, nel 1789. Quegli atti formano una raccolta di 66 volumi in-folio; di cui sarebbe, per l' onore del paese nostro, a desiderare la stampa. Là in quei volumi, stà deposto tutto ciò di che ha d' uopo la Francia, deposizione fatta a norma dell' intima conoscenza delle cose. Se le istruzioni contenute in quegli Atti fossero state mandate ad effetto, noi avremmo ottenuto quello che si ottenne per mezzo delle rivoluzioni, meno i delitti rivoluzionarii. »

« Il Clero in ispecie si distingue per le sue istituzioni: e quelle che spettano alla legislazione criminale, civile, amministrativa, sono davvero sommamente pregievoli. Per esso sollecitata l' istituzione degli Stati provinciali; per esso venne esposto il voto, onde fossero reintegrate le città e i comuni nel diritto di libera elezione dei loro giudici di pace; onde fossero aboliti i tribunali eccezionali, e onde si migliorasse il reggimento delle prigioni, acciò che le medesime cessino d' essere un luogo d' orrore e d' infezione. »

« Per ciò che si spetti alla politica generale, il Clero non dimostrò minore elevatezza di mente. Esso insistette nell' 89 per il convocamento degli Stati Generali; e quel di Reims, con a capo l' Arcivescovo, fece dimanda di un codice nazionale delle leggi fondamentali, del ritorno periodico degli Stati Generali, della libera votazione delle tasse, della libertà d' ognuno, della inviolabilità della proprietà, della risponsabilità dei ministri; infine chiese che tutti i cittadini potessero del pari pervenire agli impieghi; chiese fosse redatto un nuovo codice civile e militare; chiese l' uniformità dei pesi e misure; e chiese una legge che inibisse il mercato dei neri. »

« Per ciò poi che si spetti alla libertà di stampa, unanimi erano la nobiltà e il terzo-stato; proponendo alcune leggi restrittive. Il Clero, dopo aver da principio esposto i pericoli di quella libertà, scendendo al fatto, a maggioranza di voti, dichiarossi per l' assoluto diritto della stampa libera. » *Gazette de France*, 25 *agosto*

Le Notizie pubblicate nel Supplemento di jeri sera sono inserite nel presente numero.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze, 1° settembre. — S. A. I. e R. il Granduca, mentre con sovrano Motuproprio del 30 agosto decorso si è degnata stabilire il Ruolo normale del nuovo Dipartimento di Giustizia e di Grazia, con altro Motuproprio dello stesso giorno ha destinato al posto di primo Segretario nel Dipartimento l' Avvocato Augusto Duchoqué, già Segretario aggiunto nella R. Consulta, e a quello di secondo Segretario l' Avvocato Luigi Martini, già Commesso di prima classe nella R. Segreteria di Stato. *Gazz. di Firenze*

Samminiato 31 *agosto.* — Fino dal 16 del cadente agosto fu presentata a questa civica *magistratura di Samminiato* un' Istanza con 130 firme dei più ragguardevoli cittadini, con cui si chiedeva alla medesima *di farsi interpetre al R. Trono* per ottenere l' istituzione della Guardia Civica; quale Istanza venne accolta unanimemente dai componenti la *magistatura stessa*, ed inviata al Superior Dicastero per l' uopo sopra enunciato. *Da lettera*

Pontedera 1 *Settembre* — A pieno plauso è stata approvata da questo nostro Magistrato la Istanza per la istituzione della Guardia Civica in Toscana corredata di 200 soscrizioni. *Da Lettera*

Livorno 30 *agosto.* — Jeri mattina furono e rimasero tutta la giornata affissi varii indirizzi al popolo intesi tutti a raccomandargli di astenersi da ulteriori pubbliche dimostrazioni per qualsiasi causa. Due erano specialmente diretti ai Livornesi; degli altri uno era estratto dal Giornale — *La Patria*, — e firmato dai Signori Lambruschini, Ricasoli e Salvagnoli; i rimanenti erano diretti ai Toscani. Si videro affissi anche dei componimenti poetici di argomento italiano. Continua fu l' affluenza dei lettori.

La sera, terminata la banda, una turba *staccatasi dallo straordinario* numero di persone concorso al passeggio nella piazza grande, si dirigeva silenziosamente in numero di circa 2000 verso il Duomo, e scortata da numeroso stuolo di curiosi giungeva per la Via del Casone alla Caserma dei Carabinieri. Ivi giunta prorompeva in battute di mano ed in grida di *viva i carabiniri! fuori i carabinieri!* Ma visto che non si disponevano i carabinieri ad uscir fuori, la turba senza più insistere proseguiva verso il ponte del Casone, mandando dei fischi nel passare davanti *alla casa del Console austriaco*; giungeva alla piazzetta del Casone, e ivi si fermava davanti il guardiolo dei carabinieri battendo le mani ed esclamando di nuovo *viva i carabinieri, fuori i carabinieri*.

Quasi subito sulla porta del guardiolo comparivano alquanti carabinieri che rispondevano con gentil saluto, levandosi il cappello, *agli applausi ed agli evviva generali, mentre i primi del popolo, che* si trovavano davanti ai carabinieri, accostavansi ad essi stringendosi *la mano con vicendevole affetto.* Dopo di che ritiratisi i carabinieri nel guardiolo, l' attruppamento continuava a prorompere ad ogni tanto in *applausi ed acclamazioni, allorchè uditosi un grido seguito da molti* altri insieme *a casa, a casa*, l' attruppamento si scioglieva, ed a poco a poco si dileguava. *Corr. Livor.*

30 *detto.* — Due individui vennero jeri al Consolato Modanese dicendo *giungere da Lucca: cercavano elemosina e il visto per Roma.* — Si dicevano pellegrini. — Furono mandati via. — Questa mattina a mezzo giorno sono ricomparsi, non più vestiti da pellegrini, e sono stati ricacciati.

Alle 5 p. m. erano sotto il Consolato Austriaco, con un cappellaccio, un pezzo d' incerato sulle spalle, e una mazza con un Crocifisso in mano. Il popolo li ha adocchiati, e arrestati. — Giovani di garbo sonosi opposti contro chi voleva malmenarli e fischiarli. — Sono stati consegnati alla polizia. — Simili fatti fanno più sempre sentire la necessità che sia prontamente accordata, come da tutti si spera, *l' istituzione della* Guardia Civica. *Corr. Livor.*

Da nostri concittadini degni di fede siamo assicurati che il Comandante superiore dell' Artiglieria in questa città ha ricevuto l' ordine di prendere i provvedimenti opportuni per fornire prontamente le armi alla Guardia Civica, appena sia istituita. *Corr. Livor.*

Arezzo. — Da varie lettere ricevute da Arezzo sappiamo che la sera del 30 è *successo in quella città qualche disordine. Pochi malviventi,* approfittando di un rincaro istantaneo del grano, si son presentati a *qualche forno chiedendo il pane a una crazia.* L' attruppamento è cresciuto, e de' sassi sono stati scagliati alle finestre de' negozianti di *grano e dei fornai. Questo tumulto è durato fin dopo la mezzanotte.* L' indomani un forte numero di cittadini, chiesta ed ottenuta la permissione *di costituirsi in guardia civica provvisoria*, han perlustrato la città unitamente a quei pochi veterani, cacciatori a cavallo e carabinieri che vi si trovano, e tutto è ritornato nell'ordine. Fu nel medesimo giorno *dagli amici del progresso e del popolo* pubblicato un proclama, *nel quale fra le altre cose si legge:*

„ I vostri concittadini non si armano già per opprimervi, nè per affamarvi, *come vi viene malignamente insinuato*, ma sibbene per mantenere l' ordine e la tranquillità, elementi pur troppo necessarj per difendere la Patria comune, e per contenere nei giusti limiti lo Straniero, che giovandosi delle nostre discordie, e cogliendoci alla sprovvista potrebbe forse inalzarsi sulle nostre rovine. „

Cortona, 1 *settembre* — Jeri i rappresentanti del Municipio fecero paluso unanime alla istanza presentata da una Deputazione per la Domanda della Guardia Civica, e colla quale si accompagnavano le le soscrizioni di numero *dugentotrentatre* individui in tre distinte note. Vi si leggevano anche i nomi di parecchi nobili e sacerdoti, e di una donna di patrizio linguaggio. Al pregio di esser l'unica sarebbesi sostituito il merito di esser la prima se il tempo avesse a molte promesso di ammirarne e seguirne l' esempio. Sarà sconforto a chi vuole opprimerci, e pone in opra come mezzo il disordine, il sapere che anche le anime temprate alle dolcezze dell' amore sanno a tempo infiammarsi di virtù cittadina. *Da Lettera*

Prato. — Questa mattina (30) la posta ha distribuite alquante lettere anonime contenenti la *nota delle spie politiche* della città. Alcuni dei nomi ivi segnati sono quelli delle persone più onorevoli e più conosciute per idee liberali. Le solite arti inique e sciocche. *A cui Dio vuol male gli toglie il senno.* *Da lettera*

2 *settembre.* — Ieri l' altro fu presentata la nota dei soscrittori per la Guardia Civica questo nostro Magistrato dal quale fu accolta con moltissimo favore; e a pieni voti fu *deliberato rinviarla* al Ministro dell' Interno, il quale infatti la ricevè il 1.° corrente. I soscrittori suddetti sono in N.° 410 fra cui notansi le persone più ragguardevoli, e molti Ecclesiastici. *Da Lettera*

Barga, 30 *agosto.* — I Barghigiani volevano anch' essi cantare un *Te Deum* per la scoperta congiura contro Pio IX; ma il Proposto si negò rispondendo non credere nell' esistenza della congiura, e adducendo in prova un articolo dell' *Union Monarchique* riportato nella *Gazzetta di Genova.* *Da Lettera*

LUCCA

Ierisera si sparse voce che gli arrestati e chiusi nel forte di Viareggio erano stati posti in libertà. Gran numero di Lucchesi andò loro incontro fino al Ponte S. Pietro; quando si seppe non esser vero. S' incontrò il Principe Ereditario, e la gente tutta che era lungo la via con alte grida gli chiese: *fuori i carcerati! fuori gl' innocenti! i fratelli!* Egli fece correre i cavalli a briglia sciolta. Giunto a Lucca fè mettere la truppa e l' Urbana sotto le armi. Prima dell' un' ora la città era ingombra da gran numero di baionette. Così tutta la sera. Gran gente fuori; ma tutta passeggiava in dignitoso silenzio. Molti impiegati superiori (si dice) minacciavano dare la loro dimissione. È stato convocato il Consiglio di Stato questa mattina, e, pregato Mazzarosa a presiederlo aggiornando la dimissione che egli voleva ad ogni costo, si è adunato. La Piazza Grande era piena di gente, una commissione è stata creata lì in piazza per presentarsi al Consiglio a nome del Popolo e chiedere opportuni rimedi e riforme nell'allarmante situazione in cui era il paese. Il Duca non presiedeva, quindi il Consiglio non potea prendere determinazione alcuna. Però ha mandato una commissione a S. Martino (villa di residenza del Duca). La città si è versata fuori di porta di Borgo ed ha accompagnato la commissione a S. Martino. — Il Marchese Mazzarosa, uscito cogli altri dal colloquio col Duca, ha assicurato la moltitudine che esso accorderà tosto la Guardia Civica e tutte le riforme della Toscana, e farà scarcerare i giovani detenuti portati ieri l'altro a Viareggio.

È incredibile il movimento. La città in questo momento rimbomba di *Viva* al Mazzarosa, al Fornaciari, alla Commissione, a Pio IX. Stasera vi sarà illuminazione.

Ieri 1° settembre fu pubblicato il seguente Motuproprio:

NOI CARLO LODOVICO

DI BORBONE DI SPAGNA EC. EC. EC.

DUCA DI LUCCA.

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI

Noi vogliamo regnare su Voi, non col timore, ma con l' amore, non con la forza, ma coi benefizi, e perciò vi apriamo il nostro Paterno Cuore. Siamo dunque disposti a prendere quanto prima in esame tutto ciò che può convenire al vostro bene sulle tracce di quello che si va di mano in mano maturando nella vicina Toscana, per farvi godere anticipatamente dei vantaggi che possono conseguirne. Intanto annunziamo la Istituzione della Guardia Civica, necessaria alla pubblica quiete; ed abbiamo già dato gli ordini opportuni al nostro Consiglio di Stato, tutto animato dai migliori sentimenti, a proporci con la maggior sollecitudine ogni riforma, che tenda ad appagare i giusti vostri desideri, ed a soddisfare alla nostra brama ardentissima di rendervi ora e per sempre contenti.

Riponete dunque piena fiducia in queste amorevoli parole del vostro Padre e Sovrano, che vuole sinceramente il bene di Voi tutti, e se ne consiglia con quei vostri concittadini, che più amate e stimate

Dato a S. Martino in Vignale questo giorno primo Settembre 1847.

CARLO LODOVICO

STATI PONTIFICJ

Roma 29 agosto. – Sono stati posti in libertà nove individui carcerati come complici della congiura, tra i quali gli attenenti al Colonnello Freddi, sui i quali non vi erano prove di fatto. Dopo il primo interrogatorio del Minardi sono stati posti di nuovo in segrete il Freddi l'Alaj ed altri; uno di essi esclamò, mentre eseguivasi l'ordine „ *Ah! Minardi ci ha traditi!* *Da lettera*

Bologna. — Parlando degli Ajutanti della Civica di Bologna, l' ALBA ha citato fra gli altri Cammillo Zanotti; invece va detto Cammillo ZANETTI, Ufficiale dell' antica Legione Estera d' Affrica, che militò in Ispagna, ed è cavaliere dell' Ordine reale Americano d' Isabella la Cattolica.

STATI SARDI

Genova 28 agosto. — Le nuove del giorno sono che ne' Reggimenti sono sospesi i congedi e licenze, e ciò è positivo. — Si parla della chiamata dei contingenti, e di un campo assai grosso, che si formerebbe secondo alcuni a Novara, secondo altri ad Alessandria. Nel primo luogo sarebbe il centro di difesa contro l' Austria; ad Alessandria sarebbe più interno; ma sempre accennerebbe alla frontiera di verso Lombardia. Come ben sapete le nostre frontiere verso la rimanente Italia da' lati sono aperte. Novara, che è sulla strada diretta per Torino, non è fortificata; più non lo è Casale: rimane solo Alessandria, dacchè fù smantellata Tortona negli ultimi trattati del principio di questo secolo: anche Alessandria è ridotta alla sua Cittadella. Si pretende che già siono designate le Brigate per l' invio del Corpo Ausiliario negli Stati Pontificii, e fra queste si citano quelle di *Pinerolo* e di *Savona*, l' ultima quasi tutta composta di Genovesi. Sarebbe giusto che i Nepoti di quegli Eroi che salvarono Genova nel 1746 fossero i primi ad essere chiamati a combattere contro gli Austriaci in questa nuova santissima impresa. Corre pur voce che oggi in Torino si debba tenere un gran Consiglio di tutti i Consiglieri di Stato. Ne sentiremo le decisioni. Se il Re vuole, tutti obbediscono. S' ei si movesse, avrebbe qui e in tutto lo stato l' applauso universale. (*E noi aggiungiamo, senza timore di essere smentiti, l' applauso di tutta Italia, e di tutto il mondo Cristiano e Civile.*)

Si spera generalmente che presto saranno permessi fra noi tutti i giornali Toscani.

Siamo lieti di poter aggiungere alla notizie surriferite e alle voci che corrono, « *che persona degna di fede venuta da Torino assicura aver avuto sott' occhio un documento valevole a confermare le più belle speranze sulle risoluzioni del Re di Piemonte a favore della causa di Pio IX.* »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 24. — Si legge nel Moniteur-Parisien pubblicato la sera:

Oggi il Duca di Praslin è morto verso le ore cinque nella prigione del Luxem-bourg. La causa di questa morte constatata dai periti è stata l' arsenico preso in gran dose. Il Duca si era avvelenato appena vide che gli indizi diventavano sì gravi da necessitare il suo arresto e di porlo in stato d' accusa. I vomiti abbondanti che ebbe dal mercoledì sera e nella giornata d' ieri pare che abbiano ritardato l' effetto del veleno, che dopo essersi arrestato il venerdì e il sabato, ha ripreso domenica tutta la sua forza. *Courrier Fran.*

— L' ambasciatore d' Austria a Parigi ha rimesso al Governo francese una Nota, nella quale Metternich spiega le cause che lo hanno impegnato ad occupare Ferrara ed a mantenervi di qui in poi una considerevole guarnigione. In seguito di questa nota non vi è stata per parte del ministero niuna protesta. *Courrier Fran.*

SVIZZERA

Si legge nel *Repubblicano* della Svizzera Italiana:

La nota inglese ha mortificato alquanto la tracotanza dei campioni della lega parziale, e, al contrario, confermano nei liberali l' opinione cha non vi sarà intervento di stranieri nelle nostre interne dissensioni, La nomina della commissione per la revisione del Patto ha essa pure tolto un' arma di bocca ai conservatori, i quali non sanno altrimenti giustificare la ostinata e irragionevole opposizione, che col mettere innanzi il timore della repubblica unitaria. La commissione è composta di quattordici: vi hanno dunque parte quattordici Stati, piccoli e grandi. Di più: nella commissione non sono rappresentati i soli Cantoni *del centro*, ma, tranne Neucâhtel e Vallese, vi hanno parte tutti i Cantoni della *circonferenza*.

L' attenzione degli stranieri è d'altra parte distratta dagli avvenimenti d' Italia e dalla occupazione di Ferrara. Intervento minacciato in Svizzera, intervento cosumato a Ferrara, sono due fatti che potrebbero implicare collisione d' interessi, collisione di forze. Saranno tutti d' accordo i re? si rassegneranno tutti i popoli a sopportare la legge esosa della diplomazia? l' avvenire è gravido, e gli avvenimenti si preparano.

Mirate, intanto! si vuole intervenire in Isvizzera per sostenere, contro la libertà e l' indipendenza della nazione, il partito del cattolicismo antico e cadente, che è la reazione; e si interviene in Italia per ispegnere la fiaccola ardente del cattolicismo vero, che è il cristianesimo, la libertà, la civiltà.

Zug. — Ecco il discorso che pronunciò al tiro di Knonau l' ottimo cittadino e confederato Grettner alla testa di 200 e più Carabinieri zughesi:

« Fratelli! Confederati! noi veniamo, è vero, da un Cantone del Sonderbund, ma ci anima il più schietto sentimento federale; e per darvene un' aperta testimonianza, vi arrechiamo impressa sul nostro vessillo *la croce bianca in campo rosso*, che rammenta la libertà e la indipendenza della Svizzera, compre a prezzo di mille e mille generose vite.

« Cari fratelli! la nostra patria versa in grave pericolo; il sanguinoso spettro della guerra s' aggira fra noi, e sempre più minaccioso c' incalza; con occhio bieco si guatano i partiti: è quindi ormai tempo, che i fedeli confederati alzino in tutti i Cantoni la loro voce a pro dei calpestati diritti, e per la pace della patria comune: è tempo, che si riannodino d' intorno alla croce federale, e che si mettano a disposizione della Dieta, come la sola autorità competente nelle questioni federali. Si doveva supporre a buon diritto, che dietro il legale decreto di scioglimento, i Cantoni del Sonderbund vi si sarebbero volontariamente sottomessi. — Ma no; s' indugia, si persiste ostinati, e Lucerna insolentisce. Se a sciogliere la lega è d' uopo ricorrere alla forza gli è sopra Lucerna che ricade specialmente la colpa, sopra Lucerna, che da molt' anni sprezza i più cordiali consigli dei Cantoni confederati, particolarmente di Zurigo; sopra Lucerna, che diede il miserando esempio degli eccessi, a cui può spingere un'insana rabbia di partito. — Mentre il capo e l' imagine della cristianità cattolica comincia il suo regno collo schiudere le carceri, collo sciogliere le catene, concedendo al popolo nuova vita; in Lucerna non bastò l' oro a scontare colpe politiche. Prigionie di mesi ed anni, punizioni di catene e lavori forzati, sospensioni nei diritti, vili persecuzioni di polizia contro vittime innocenti, ecco i tratti caratteristici dell' attuale Lucerna, di questo paese eminentemente cattolico. Ma sappia Lucerna che migliaja e migliaja di Svizzeri in seno del Sonderbund sono ben lungi dal dividere la di lei politica estrema; sappia che migliaja e migliaja, presentandosi il destro, impugneranno le armi più volentieri contro non che in suo favore.

« Cari fratelli di patria, cari vicini di Zurigo, io credò potervi assicurare, che noi non saremo mai per rivolgere le esiziali armi della guerra contro di voi, se ci venite incontro all' ombra della bandiera federale. Ma speriamo in Dio, che il Sonderbund, non avente nessun diritto ella sua esistenza, farà senno, e si scioglierà, senza esservi costretto dalla forza delle armi.

« Oh possa spuntare il giorno, in cui ai sedotti e fanatizzati dei Cantoni separatisti s' aprano gli occhi e veggano, che i più grossi Cantoni nella loro grande maggioranza non vogliono per niun conto intaccarli nella loro sovranità cantonale, nei loro diritti politici e religiosi.

« Diletti carabinieri di Knonau, vi consegno la nostra bandiera; custodite fedelmente la croce bianca in campo rosso. Se la Dieta ci chiama, noi ci riuniremo a voi sotto questo sacro vassillo, ne l' abbandoneremo mai, se non colla vita. Qualunque nemico della patria, che ci venga incontro, ci troverà fedeli e risoluti sotto la bandiera federale. Armati delle nostre carabine seguiremo festosi questa croce, e con occhio sicuro e mano ferma mireremo al petto del nemico, come oggi al centro del bersaglio.

« Fratelli, Carabinieri, eccovi il bacio di fratellanza, un evviva alla fedeltà federale. »

Questo discorso fu biasimato dai magnati di Zug, ma porterà i suoi frutti. *Dal Repubblicano*

Sig. Direttore dell' *Alba*

Il suo giornale si è mostrato troppo aperto e leale difensore della verità da qualunque parte essa stia, perchè io possa temere ch' Ella non voglia accogliere l' articolo che le acchiudo, Spero quindi ch' Ella non vorrà negare ad esso un posto nel suo accreditato giornale, tanto più che non è un anonimo quello che scrive. Mi dichiaro

Suo Dev.
CARLO PIGLI

Arezzo li 30 agosto 1847.

PAROLE ALLA *PATRIA*

In risposta d' un' articolo inserito nel N.° 14 (Straordinario) Firenze 24 agosto 1847.

È già la seconda volta che la *Patria* insulta alla memoria di Fossombroni.

Un giornale che tratta della cosa pubblica deve occuparsi poco dei nomi, e quando ne segna uno che suoni come il nome di Fossombroni, deve onorarlo.

Nell' ardua questione dell' incivilimento non si tratta degli uomini, ma della umanità che procede e si svolge coll' ordine d' una legge di necessità logica inviolabile.

Gli uomini più grandi e più potenti possono intenderla, ma non dominarla, che nessuno è più potente di Dio che unico guida i destini dell' Universo. — E quando volete intenderla, questa legge non guardate a un paese, guardate alla Terra; non esaminate gli anni ma abbracciate i secoli; lasciate senza lamenti, lasciate pure cadere gl'individui, le generazioni, e conservate intatta la *idea* che vive e il perfeziona sempre. — Estraete in somma, dalle teste caduche, il pensiero immortale, il solo arbitro supremo del mondo e Re senza nome. —

Allora i misteri della Storia saranno svelati e la critica illuminata lascerà ai biografi il racconto delle azioni private; lascerà le ingiuste lodi agli adulatori, gl' ingiusti oltraggi agli ingrati.

I Governi possono affliggere i Popoli, turbare la civiltà, ma non impedire il progressivo sviluppo dello spirito umano. Se non fosse così e fosse vero che il *lunghissimo governo di un Ministro avesse distrutta* in Toscana *la moralità pubblica*, (secondochè piacque alla Patria di sostenere) e come potrebbe quindi Ella credere che si potesse *fondare il nuovo ordine dello stato sulla pubblica corruttela, senz' altro ostacolo che la contrarietà diplomatica, senza altro mezzo che la volontà e la promessa del Principe?* — Ah! Ella forse lo ha creduto perchè se in in mezzo a una *vita scioperata e viziosa* di tutti il *Principe trova a stento chi sappia aiutarlo*, il Redattore dell'articolo ha fors'egli il segreto di trovar gli uomini saggi e incontaminati.

Nò, si corrompono gli uomini pur troppo, ma non lo spirito umano: nò, il governo del Fossombroni, non fu governo *immorale e di disordine ridotto a sistema.*

È perchè poi attribuire a Lui solo l' opera di molti? — Credete forse che chi si divise il governo con Lui sarà contento dell' autocrazia che voi gli accordate?

Certo che Leopoldo II non avrà aspettata la morte di un ministro nè le vostre parole per proporsi di *riprodurre l' avo immortale!* Ma se le riforme non accaddero prima è solamente inquantochè l' ora di *queste* riforme non era suonata. Tutti gli avvenimenti dell' universo, perchè remoti effetti e conseguenze di cause misteriose che niente può trattenere o affrettare, hanno tutti un momento, un solo momento per prodursi e apparire. D' altronde era impossibile che il governo di Fossombroni secondasse lo sviluppo dei tempi — I Governi assoluti si rompono ma non si piegano e si rompono solamente quando gli elementi della pubblica opinione, accumulati abbastanza, maturano la crise e la risolvono. — I Governi liberali soltanto procedono co' bisogni dei popoli, quando la saggezza del Principe s' illumina e sinceramente cammina colla saggezza comune.

Non rimproverate dunque a Fossombroni lo stato qualunque della Toscana sotto il suo ministero, e se volete parlare di Lui non dimenticate i titoli che presenta al vostro rispetto e all' omaggio di tutti. Idraulico, benchè vecchissimo, fu scelto a redigere un piano di prosciugamento per le venete paludi: matematico benchè giovane si meritò le lodi di de La Place e Lagrange: politico, ebbe quelle di Napoleone.

Nel 1831 si oppose all' ingresso dei Tedeschi in Toscana: poco dopo scrisse una Memoria che dimostrava la convenienza e la utilità d' istituire la Guardia Civica.

Voi troverete in una pagina dei suoi scritti che « l' incivilimento *progredisce* con segrete risorse incapaci di calcolo, mà inevitabili e che i governi debbono secondarne l' effetto appena nato ». — Troverete in un' altra pagina che « fra le cagioni onde Carlo X. cadde sono da considerarsi principalmente la soppressione della Guardia nazionale e la influenza manifesta dei Gesuiti. » Leggete finalmente le sue dissertazioni sul libero commercio e vedrete come a ragione fosse posto fra i veri *benefattori dell' umanità.* — E nel banchetto offerto a Cobden in Firenze il di Lui nome non suonò che nel labbro dello straniero! Avresti detto che Cobden lo trasportò dall' eco del Parlamento di Londra ove rimbombava applaudito, quasi avesse voluto farlo rinascere nella *Patria* che lo aveva dimenticato!

Ah! quando mai, quando cesseremo di sfrondare gli allori sulla fronte dei nostri fratelli? — Chi discute i problemi sociali rifletta che questi non sono negli individui, ma nelle leggi inviolabili dello spirito e perciò superiori a qualunque critica. — Quando v' è bisogno di un nome non è già per indicare precisamente un' uomo ma un principio, la formula di un principio; un segno cui volgersi, una bandiera per riunirsi.

Pensi la *Patria* che noi abbiamo bisogno di ristringerci tutti in un amplesso e che oltraggiare la memoria di Fossombroni è turbare e indisporre gli animi educati agli affetti gentili, l' ammirazione la gratitudine e l'amore. Come mai ha Ella potuto tradire l'abituale *moderazione* pel solo piacere d' insultare a un' estinto? — Come mai ha violato i sepolcri colla speranza di poter deporre un indegna divisa sopra un petto coperto di venerata insegna? Ah! che la *Patria* risponda una parola di pace. — Noi lo diciamo di tutto cuore, noi che non vogliamo nuocere alla causa comune per quella di chicchessia, e che sappiamo di qual suffragio distinto e valevole può la *Patria* onorarlo.

CARLO PIGLI

SIG. DIRET. DEL GIONALE *L' ALBA*

Grato alla Direzione dell' ALBA per la dichiarazione ch' Essa fà nel N.° 34 di *aver soppresso il nome*, con cui era firmato l' articolo *Ugo Foscolo*, pubblicato nell' Appendice del N.° 31, per uniformarsi alla legge impostasi dalla Redazione medesima di assumere collettivamente la piena responsabilità degli articoli di ciascuno de' redattori; non per questo io mi credo esonerato dall' obbligo di fare pubblicamente conoscere che il nome soppresso era il mio.

Livorno 31 agosto 1847.

ENRICO MAYER

IL GESUITA MODERNO

PER

VINCENZIO GIOBERTI

Il sesto capitolo dell' opera è intitolato *stragi gesuitiche.* Dovunque i Gesuiti hanno regnato non mancarono le stragi dei patriotti. « La Gesuitica Moderna diede gli esempi più luttuosi e la Toscana dee all'esser libera dai padri il *raro privilegio di aver serbata in tutta la fama della sua mansuetudine e netto il suolo del sangue dei generosi.* »

Carlo Felice re di Sardegna era in agonia di morte e lo assisteva uno dei Padri. Al re dava rimorso la sentenza capitale contro il Garelli e Laneri data da un tribunale straordinario e da lui consentita.

Il Piemonte era allora pieno di confische politiche e l' Europa di esuli subalpini. Credete che il Gesuita secondasse quel pio moto proponendo clemenza in espiazione del *fallo?* L' atroce Gesuita lodò il moriente di quello che lo *angosciava,* e conchiuse che le crudeli giustizie erano il titolo migliore di fiducia che aver potesse nel presentarsi dinanzi al Dio di misericordia.

Non ha molto abbiamo veduto in Svizzera una ricca ecatombe di centododici vittime immolate barbaramente agli interessi della compagnia, e forse siamo per vederne di nuove. Essi in quel paese non hanno dalla loro, *altro chè pochi signori, e i contadini Lucernesi* aizzati da un clero ignorante superstizioso, fanatico, e quindi tenerissimo della Compagnia. In quel cantone i PP. son democratici, perchè prevalgono le campagne ivi tenacissime degli usi barbarici. « Egli sarebbe da desiderare che per evitare una nuova effussione di civil sangue, la Dieta ricorresse a Roma e al gran Pontefice incivilitore che la governa. Ubbidiranno i Gesuiti? Forse sì, se non potranno fare altrimenti. »

Il Gesuitismo *quanto alle dottrine* è singolarmente arrendevole, *fà buon viso* a tutti i sistemi con eclettismo amplissimo, in quanto non esclude nè anco il male e l' errore, occorrendo, perchè nell' elezione non è governato dall' amore del vero e del bene, ma dall' egoismo fazioso, onde con tutta la sua latitudine riesce gretto, esclusivo, e intollerantissimo rimpetto alla verità che gli nuoce. Però ora manomette sofisticamente le dottrine più sacre, ora è rigidissimo farisaicamente intorno a cose accessorie e minuzie disciplinari.

Il gesuitismo promuove quella misticità strabocchevole e quelle pratiche indiscrete di ascetismo, che ripugnano alle condizioni della nostra natura, agli interessi della vita pubblica, e quindi all' essenza del cristianesimo, spogliandolo del suo carattere sociale e incivilitivo.

Quanto alla letteratura l' enfiato che è la parodia del sublime, e il *manierato che è la caricatura del bello, furono i pregi principali in* cui rifulse l' ingegno dei Gesuiti; e ambedue questi vizj vennero all' Italia dallo straniero.

L' autore parla a dilungo del Giansenismo, mostrandone la natura intima, e concludendo essere in molte parti migliore del gesuitismo, suo nemico giurato. Anzi l' origine del Giansenismo lo ripete dal gesuitismo il quale colle rilassate dottrine del Molina fece nascere l' opposizione esagerata di Portoreale.

Anche l' incredulità del secolo scorso è *attribuita dall' autore alle* influenze gesuitiche, e *rimprovera il sacerdozio di non* essere stato unanime nel rappresentare il cristianesimo nella sua maestosa semplicità e perfezione, di non aver condotte le scienze sacre in modo proporzionato ai progressi e ai bisogni del secolo, di essersi diviso e sequestrato dalla società laicale dei suoi tempi, di aver logorato le penne di valentuomini in quistioni per lo più vane, frivole, destitute di uso pratico e di valore speculativo, di aver disonorata la religione spogliandola della sua credibilità intrinseca, e dipingendola in apparenza odiosa e terribile, *o in aspetto meschino* e accomodato a destare il riso *anzichè* a riscuotere riverenza. « Una religione tenuta per incivile non può indugiare ad essere avuta per falsa, e ripudiata dagli uni come un inutile ingombro, odiata e combattuta dagli altri come *un nocevole ostacolo.* » *Il cristianesimo vuole « i governi ordi*nati al bene dei popoli e non dei governanti, e i principi non padroni assoluti, ma piuttosto ministri, e secondo la frase dell' Evangelo, servitori dei loro sudditi. »

Ma una *grande invenzione* dei PP. è il *probabilismo.* Una legge perchè paia dubbiosa non è più legge assoluta, e si può interpetrare a senno di ciascuno purchè l' interpetrazione abbia solo una probabilità. Ognuno intende quale scappatoio sia questa massima da ogni legge divina ed umana. Tale principio spianta ogni fede e manda sossopra tutto lo scibile portando l' incertezza dovunque, e giustifica in pratica tutte le scelleratezze.

È poi *noto come la compagnia* abbia un tempo promulgata e difesa la dottrina del regicidio; essa tanto ossequente in vista ai principi.

Nè i PP. furono migliori nelle missioni. Fra le altre enormità si vuole che essi nella Cina facessero rendere a Cristo ed ai Santi gli onori degli idoli, singolar mezzo per loro di farsi strada alla predicazione del vangelo. Parecchi brevi pontificj intervennero invano per far cessare gli scandali delle loro missioni. Fra le *tante loro prepotenze* verso i missionari che *non* erano *nella compagnia,* vi è questa, per esempio: nel vastissimo Giappone non vollero che altri esercitasse il Sacro ministero, ed essi non erano più di trenta. Nella persecuzione da loro fatta *contro* il *venerabile vescovo Palafox è famosa la scena* della Puebla. « Essi ordinarono nel giorno festivo di S. Ignazio del 1647 una pubblica processione in forma di mascherata composta degli alunni del loro collegio; uno dei quali aveva il rocco episcopale *appeso* alla coda, e la mitra alle *staffe del suo cavallo;* un' altro portava una statua *rappresentante* il vescovo effigiato in fattezze deformi: questo dava benedizioni colle corna d' un bue; quello mostrava con una mano l' immagine del Salvatore, e coll'altra una cosa infame, che il pudore interdicedi nominare, e cantavano satire contro il santo prelato chiamandolo eretico ». E i Gesuiti del Paraguai ribelli e in guerra formata contro la Spagna e il Portogallo?

Che dire dei gesuiti trafficanti? Essi *fallirono* di quattrocentomila ducati in Siviglia nel 1645 essi accaparrarono i grani durante la carestia di Malta intorno al 1643, il che li fece cacciare dall' isola, in America ove facevano il commercio dei *negri.*

Chi poi vuol vedere cosa è uno stato in mano dei Gesuiti guardi le loro imprese nel Portogallo in due secoli che vi dominarono. L' università di Coimbra distrutta, la superstizione nutrita nei principi, lo Spagnolo invasore accarezzato, la sua espulsione compianta, la libidine di Maria protetta, insomma quel regno tornato a barbarie. In Polonia lo scadere della nazione cominciò col re *gesuitico* Sigismondo. Ma figuratevi, come dice l' autore, il *mondo* governato dai Curci, dai Boerchia, dai Sagrini, dai Minimi, e vedrete quale è lo scopo della Compagnia. Il genere umano regnato dai lillipuzzi.

L' autore fa un ritratto del papa che soppresse la compagnia, mostrando quanto egli fosse amico della civiltà della sua epoca. Poi riporta varie proposizioni di Gesuiti o loro partigiani contro quel papa in proposito dell' atto della soppressione. Un tal Proyart dice che Dio stesso coi prodigi segnalò il *delitto* e la *vergogna* del gran pontificato, dice *equivoca* la creazione di quel pontefice, dice il suo breve *illegale* nella *forma come ingiusto* nel fondo, e *scandalo* dei contemporanei, e chiama il pontefice *sacrilego.* L' Antonelli dichiara il breve *nullo* ed *iniquo,* insinua che il Ganganelli fu simoniaco, spergiuro, falsario e calunniatore. Un tale Scarponia gesuita pubblicò un libello *della Simoniaca elezione del frate Gangangelli.* Del resto le predizioni fatte fare dai Gesuiti da donnicciuole idiote circa la prossima morte del Ganganelli, e le circostanze di quella *morte procurata* col veleno, provano che gli autori ne furono i gesuiti.

Quindi l' autore fa la storia della vita illegale e ribelle della compagnia dopo soppressa e ritiratasi in Prussia ed in Russia; parla delle sommosse civili tentate in Roma, Frascati, Spoleto, Terni e altri luoghi. Il Gesuitismo vecchio morì tra le braccia *della rivolta,* dell' eresia e dello scisma, ed il nuovo ebbe in esse il *suo* nascimento, ed oggimai la *nota ignominiosa* da loro *ricevuta* gli ha sì sfrontati al male, che *mettendosi ad ogni* sbaraglio, invece di sfuggire accelerano la punizione.

RIUNIONE DEL CONGRESSO PENITENZIARIO

A BRUXELLES

Bruxelles 1° Maggio 1847.

Signore,

Il Congresso penitenziario riunito a Francfort nel mese di Settembre 1846, decise che la sua prossima riunione avrebbe *luogo* a Bruxelles il 20 Settembre 1847.

Il processo verbale delle deliberazioni che hanno avuto luogo a Francfort è stato pubblicato in Tedesco ed in Francese; avete potuto vedervi, che esse hanno avuto principalmente per scopo e per resultato di fissare le basi della riforma penitenziaria. La riunione, quasi all' unanimità, ha ammesso il principio della separazione dei detenuti, tanto per l' imprigionamento preventivo, che per *l' imprigionamento* penale. Partendo da questo principio, *resta da completarsi* lo scopo del Congresso, sottomettendogli le *questioni* che concernono l' organizzazione delle prigioni e le istituzioni di previdenza e di repressione che si rannodano con la riforma di che si tratta.

I Delegati della riunione di Francfort, prima di separarsi hanno formulato il programma di queste questioni, senza però avere l' intenzione di limitare il diritto del futuro Congresso di Bruxelles, di farvi le modificazioni che potrà giudicare necessarie. — Eccone l' indicazione sommaria.

- *(a)* Organizzazione interna delle Case penitenziarie: personale, ispezione, commissioni di sorveglianza, lavori, istruzione, esercizio del culto ec.
- *(b)* Architettura delle prigioni e delle case penitenziarie secondo il modo d' imprigionamento *separato; disposizioni* delle fabbriche, *dimensione* delle celle, ventilazione, stufe, distribuzione delle acque, latrine, piazzali, cappella ec.
- *(c)* Igiene penitenziaria; mezzi di preservare la salute dei detenuti rinchiusi in celle.
- *(d)* Organizzazione del patrocinio per i detenuti liberati.
- *(e)* Asili e case di riforma per i giovani delinquenti; colonie agricole.
- *(f)* Riforme da introdursi nelle legislazioni penali considerate come corollari indispensabili della riforma penitenziaria.
- *(g)* Giustizia preventiva, cause del delitto.

L' importanza di queste questioni v' impegnerà senza dubbio, o signore, ad assistere ai lavori del Congresso di Bruxelles ed a prestargli il vostro concorso.

Vi preghiamo per conseguenza a volerci far *conoscere* sollecitamente se voi accettate il nostro invito, e *di comunicarci,* se è possibile, anticipatamente i rapporti, *memorie* o notizie qualunque manoscritte o stampate, che vi parranno di tal natura da interessare la riunione, o da illuminare le sue deliberazioni.

Noi richiamiamo soprattutto la vostra attenzione sull' organizzazione del patrocinio, sugli asili, e sulle colonie agricole; un sunto istorico di ciò che si è fatto, e si prepara a quest' oggetto in ogni paese, delle notizie succinte sull' organizzazione, sugli sviluppi e i resultati di queste *istituzioni,* sarebbero *accolte con* riconoscenza. Dopo essere state comunicate al *Congresso,* potranno essere analizzate, o ancora *stampate* per intero dopo il rendiconto delle sedute.

L' epoca fissata per la riunione del Congresso penitenziario coincide con quella dell' esposizione dei prodotti dell' industria nazionale, e delle feste date dal governo e dalla città di Bruxelles in occasione dell' anniversario delle giornate di Settembre. Delle misure saranno prese affinchè i Membri del Congresso, possano se lo desiderano, partecipare a queste feste.

Le riunioni *avranno* luogo nella gran sala gotica dell' *Hotel de Ville,* che l' amministrazione comunale ha messa a quest' oggetto a nostra disposizione.

La classe delle Lettere dell' Accademia Reale di Bruxelles, l'Accademia Reale di Medicina del Belgio, la Commissione centrale di Statistica, il Consiglio d' amministrazione dell' università libera, e le commissioni amministrative delle prigioni residenti a Bruxelles, si sono associate al pensiero che ha presieduto all' istituzione del Congresso penitenziario, designando i delegati destinati a formare il Comitato incaricato di preparare la sua prossima riunione. La Presidenza onoraria di *questo comitato, offerta al Ministro della Giustizia,* è stata *accettata da quest' alto funzionario,* che ha dimostrato così l' interesse che prende personalmente alla nostra istituzione.

Le persone che vorranno assistere al Congresso potranno farsi inscrivere prima del 20 Settembre presso il Segretario del Comitato al MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, strada della Reggenza, che rimetterà loro una carta d' ammissione alle sedute, come pure *le indicazioni* suscettibili di *contribuire* al diletto *del loro soggiorno nella capitale* del *Belgio.*

Trasmettendovi quest' avviso personale vi preghiamo di voler dare la più grande pubblicità possibile alla riunione del prossimo Congresso, di farla annunziare nei giornali del vostro paese, e di preventirne specialmente le persone di vostra conoscenza che potrebbero interessarsi a questi lavori.

Vogliate gradire l' assicurazione della *nostra alta considerazione.*

I DEPUTATI DEL CONGRESSO DI FRANCFORT

AUBANEL, già Direttore del Penitenziario di Genova.
W. CRAWFORD. Ispettore generale delle prigioni d' Inghilterra.
DAVID, Professore all' Università e Direttore delle prigioni di Copenhague.
DIEZ, Direttore del Penitenziario di Briuchsal.
ED. DUCPETIAUX, Ispettore generale delle prigioni e degli Stabilimenti di Beneficenza del Belgio.
HARNIER, Sindaco e Senatore a Francfort.
MAGG. JEBB, Ispettore generale delle prigioni d' Inghilterra, specialmente incaricato delle costruzioni.
D. JULIUS, a Berlino.
LINDPAINTNER, Direttore della Casa di Correzione e dell' Asilo degli alienati a Eberbach.
MITTERMAIER, *Professore all' Università d' Heidelberg,* Presidente della Camera dei Deputati del Granducato di Bado.
MOREAU-CHRISTOPHE, Ispettore generale delle prigioni di Francia.
PICOT, membro della commissione di sorveglianza delle prigioni a Ginevra.
WHITWORTH RUSSEL, Ispettore *generale delle prigioni* d' Inghilterra.
SURINGAR, Presidente della Società Neerlandese per il miglioramento morale dei prigionieri.
G. VARRENTRAP, Medico a Francfort.
WELCKNER, *membro della Camera dei Deputati di Bado.*

I MEMBRI DEL COMITATO DI BRUXELLES

DE DECKER, membro della Camera *dei rappresentanti e della* Classe delle Lettere dell' Accademia Reale di Bruxelles.
ED DUCPETIAUX Ispettore generale delle prigioni e degli stabilimenti di Beneficenza.
CH. FAIDER, Avvocato generale alla corte di appello, già vice-presidente della commissione delle prigioni di S. Bernardo, e di Anversa.
A. HODY, amministratore delle prigioni e della sicurezza pubblica.
HOUYET, Auditore militare generale Vice-presidente della commissione amministrativa della casa di reclusione a Vilvorde.
A. QUETELET, Segretario perpetuo dell' accademia Reale di Bruxelles Presidente della commissione centrale di Statistica.
AD. RUSSEL, *Professore ordinario all' Università di Bruxelles.*
D. SAUVEUR Segretario dell' Accademia Reale di medicina.
E. Van HOOREBEKE, Professore aggregato all' Università di Bruxelles.
VAN MEENEN, Presidente alla Corte di Cassazione, membro della Classe delle Lettere dell' Accademia Reale di Bruxelles.
D. VLEMINCKX, *Ispettore generale del servizio di sanità dell'armata,* presidente dell' Accademia Reale di Medicina.
WILLAERT, curato-decano della Chiesa di N. D. della Cappella, *membro della commissione amministrativa della prigione di Bruxelles.*

N. B. Le adesioni e *generalmente* tutte le comunicazioni relative al Congresso penitenziario possono essere dirette a Bruxelles al sig. Ed. Ducpetiaux, Ispettore generale delle prigioni e degli stabilimenti di beneficenza (coll' indirizzo: al sig. Amministratore delle prigioni e della sicurezza pubblica, al ministero della Giustizia) come pure ai corrispondenti designati dal Congresso di Francfort di cui segue la nota.

GERMANIA — Barone de Closen, membro della Camera dei Deputati di Baviera a *Eggenfelden* (*Baviera*). — Dott. N. H. Julius, a Berlino. — M. Mittermaier, Professore all' Università a Heidelberg. — Giorgio Varrentrap medico a Francfort-sul-Meno. — M. Welcker, *membro della Camera dei* Deputati di Bade, a Heidelberg. — M. de Wurth magistrato a Klagenfurt (Austria).
INGHILTERRA — M. Whitworth Russel, Ispettore *generale* delle prigioni a Londra. — Benj, Rotch, magistrato della Contea di Middlefex a Londra.
DANIMARCA — Professore David e Copenhague.
SPAGNA — D. Ramon de la Sagra, a Madrid.
STATI UNITI D' AMERICA — M. Orazio Mann, a Boston. — M. Demme, Parroco vice-presidente della società delle prigioni a Filadelfia.
FRANCIA — M. Moreau, Cristophe Ispettore generale delle prigioni del Regno, a Parigi.
ITALIA — *Conte Alessandro Porro,* a Milano. — Marchese Carlo Torrigiani, a Firenze.
NORVEGIA — M. Moinichen, Prefetto a Cristiania.
PAESI BASSI — *M. Suvingar, Presidente della società per il miglioramento morale dei prigionieri* a Amsterdam — M. Den Tex, professore di Diritto a Amsterdam.
POLONIA — Conte Federigo Skarbeck, *Consigliere di Stato* a Varsavia.
SVEZIA — M. Netzel, referendario generale alla Corte di Cassazione a Stockholm.
SVIZZERA — M. A. Zehokke, ad Orau. — M. A. Picot, membro della Commissione delle prigioni a Ginevra. — M. Ferriere, Cappellano delle prigioni a Ginevra.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO.

Anno I. FIRENZE 6 Settembre 1847 N. 57.

döñ. 8.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 4 SETTEMBRE

La Guardia Nazionale è decretata! Alla fine il Governo ha conosciuta l' utilità e la necessità di questa istituzione. Toscani! oramai il principe ha promesso di affidare le armi alle vostre mani! mostratevene degni; l'Europa vi guarda, amici e nemici hanno su voi rivolti gli sguardi. Troppo tempo abbiamo languito in ozj imbelli, in inerzia effeminata, in sonno profondo. Il Lazzaro sorge dal suo sepolcro che la Santa Alleanza avea chiuso e sigillato; il Lazzaro lascia il sudario degli estinti, e si cinge della corona e della spada de' forti.

Volgeremo frattanto questi voti al Governo: Non si tenti di fare della Guardia Civica il monopolio di una classe; ma facciasi che in essa tutte le classi siano rappresentate ed incluse: non si escluda chi esercita onoratamente tale o tal altro mestiere, si escluda l'uomo la cui perversità o immoralità è provata dai fatti, senza aver riguardo alla possidenza o alla nascita. Si rammenti che se possidenza è un podere o una casa, possidenza più santa è il lavoro del proprio ingegno e delle proprie braccia. Non si elevi molto il minimo dell'età per coloro che debbono essere ammessi nella Guardia Civica. La patria ha bisogno del senno e del consiglio de' vecchi, come ha bisogno del cuore e del braccio de' giovani: i due elementi sono necessarj perchè la Guardia Civica possa agire in tutti gli emergenti con senno e con coraggio, e complessivamente colla *prudenza dei prodi*.

È anche necessaria, indispensabile, perchè si possa ottenere l' effetto bramato, che gli uffiziali, almeno per ora, siano elettivi fino al grado di capitano. Quì non si tratta di truppa stabile, in cui la disciplina fa tutto. Quì si tratta di un esercito nel quale solo il merito può ottenere quel rispetto necessario alla subordinazione e alla disciplina Se l'opinione de' sottoposti dà l' autorità necessaria a' capi della truppa; quanto più questa opinione è necessaria nella Guardia Nazionale, dove le punizioni son lievissime e le capacità più numerose? Diremo da ultimo che il permesso di tenere le armi in casa, è secondo noi condizione essenziale perchè la Guardia Nazionale possa rispondere allo scopo. Accordar fiducia è l' unico mezzo per ottener fiducia. Oltre a che, se ad un bisogno i civici debbono correre a' quartieri per armarsi, è probabilissimo ch' essi non ne abbiano il tempo e la possibilità.

Ora diremo a' giovani: Per l' amore di questa patria che sorge a nuova vita, non prendete la Guardia Nazionale per un passatempo e un trastullo: difendere le leggi e la libertà, assicurare la pace all' interno e l' indipendenza all' esterno, sono doveri santissimi di ogni onesto cittadino; e a questi doveri noi dobbiamo sacrificare i vantaggi e le ambizioni personali; il nostro ingegno, le nostre braccia, la nostra vita.

La stampa e la Guardia Nazionale sono le due più grandi guarentigie che nelle attuali condizioni potevamo sperare: con quella proclameremo e diffonderemo i principj di una savia libertà, svele̒remo gli abusi, combatteremo gli errori, e diffonderemo fin negli angoli più remoti l' amore del Vero e del Bene; con la Guardia Nazionale assicureremo la indipendenza del Governo e del Popolo, ci faremo rispettare dai nostri nemici, educheremo una gioventù maschile ed operosa, e difenderemo le libere riforme dagli assalti palesi, e dalle mene segrete della tenebrosa Congrega, che co' garbugli, colle mene infernali e coll' oro di Giuda tenta attraversarci la via.

Gli avvenimenti si succedono con mirabile rapidità, più che mezza Italia chiede libertà ordinata all' interno, indipendenza dignitosa all' esterno.

O giovani Italiani rammentate la virtù de' vostri avi, e fate che suoni una verità quelle parole del poeta che per quattro secoli son parse menzogna:

> Virtù contro il furore
> Prenderà l'arme, e fia il combatter corto;
> Che l' antico valore
> Negl' Italici cor non è ancor morto. »

Pare inconcepibile a prima vista la contradizione che attualmente si nota fra gli scritti e le opere del gabinetto di Vienna. I giornali del Governo Austriaco non hanno che parole di pace: per essi gl' italiani si prendono il gusto di attribuire all' Austria mire ostili verso l' Italia per agitare gli animi, e creare la tempesta dov' è la calma; per essi l' Austria non interverrà giammai se non chiamata dai principi italiani; per essi l' occupazione di Ferrara non fu che un atto semplicissimo, regolare e pacifico; per essi i cannoni seguiti dagli artiglieri colle micce accese non sono che un *onore reso alla città.*

E mentre il giornalismo austriaco, o semi-austriaco, ci canta simili idilii, e si mostra incoronato di ulivo, grandi armamenti e grandi preparativi di guerra si fanno in tutta la linea del Pò. O l'Austria ha intenzioni pacifiche, ed allora perchè fare tanti apparecchi di guerra? O l' Austria ha delle mire ostili, ed allora perchè far cantare a'suoi giornali l'inno della pace, e perchè adirarsi se il giornalismo italiano getta il grido dell' allarme?

Ciò parrebbe un controsenso, ma penetrando al fondo delle cose può scuoprirvisi un senso profondo, che a noi preme non dissimulare. L' Austria può aver ragione di dubitare che a viso aperto le probabilità della vittoria starebbero dalla parte dell'Italia; perchè dalla parte d' Italia è il diritto, il numero, il sentimento d' indipendenza, la simpatia de'popoli, ed il coraggio che dà la santità della causa. Quindi all' Austria conviene addormentare gli animi, rassicurarli, illuderli; ed attendere dagli eventi il momento opportuno per irrompere, traendo profitto della stolta fidanza, e della colpevole inerzia. Ciò conviene all' Austria; ma appunto perchè conviene all'Austria non conviene a noi. Non è quindi da far le maraviglie se mentre i giornali austriaci gridano: *State tranquilli;* noi gridiamo: *State in guardia!* Maraviglia sarebbe se gl' Italiani giungessero a tanta stoltezza da non provvedere ad efficaci mezzi di difesa, mentre vedono da un anno prepararsi tanti mezzi e pretesti di offesa.

Nò, gl' Italiani non saranno così stolti: essi sanno che i diritti sono impotenti se non sono sostenuti dalla forza; che l' unico mezzo di aver la pace è quello di prepararsi alla guerra; che l' indugiare è pericolo.

Grandi errori commisero i nostri padri: oh! non facciamo che la storia nostra registri questo errore di più! La nostra inerzia ed imprevidenza sarebbe colpa gravissima, sarebbe delitto di lesa patria, che secoli di sangue non basterebbero ad espiare!

IL *TIMES* DI MALTA

Il *Times* giornale accreditato che si pubblica in Malta dà le seguenti importantissime notizie:

I vascelli Inglesi *Vanguard, Albion* e *Rodney* che si ritrovavano nei paraggi di Atene hanno ricevuto l' ordine di portarsi immediatamente nel porto di Ancona. — Si aspettano inoltre quì in Malta i sette seguenti bastimenti da guerra comandati da un ammiraglio cioè: l' ***Hibernia*** e il ***Trafalgar*** vascelli di 120 cannoni, il ***Superb,*** e il ***Canopus*** di 80, la fregata ***America*** di 50, e due grossi Pacchetti a Vapore.

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti . . .		16,135
Da presentarsi a S. E. il Ministro dell'Interno.		
Loro (Valdarno superiore)		69
Barberino di Mugello		41
Buti		226
Note suppl. di Firenze	Dell' Alba	228
	N. 23	67
	N. 13	105
	N. A.	49
Presentate a' Magistrati Comunitativi.		
Vicopisano		423
Cascina (nota seconda)		130
Portoferraio (prima nota)		215
San Giovanni (Valdarno superiore) . .		112
	Somma	17,800

D' ora in poi, cessato il bisogno, non daremo più la continuazione delle note.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 5 agosto. — Questa mane ha avuto luogo una imponentissima e solenne dimostrazione popolare per l' ottenuta Guardia Nazionale. Noi non siamo in tempo di darne una compita descrizione: ci contenteremo solo di dire che vi preser parte più di 20,000 persone, tutte colla coccarda bianca e rossa al cappello, con bande, e gran numero di bandiere, fra le quali distinguevasi quella dei Greci pei suoi colori nazionali. Marciavasi al suono delle bande civiche e militare, ordinatamente a plutoni di sei. L' entusiasmo era indescrivibile: dirimpetto la Gran Guardia si gridò: *viva la Linea!* Incontrate le pattuglie de' Carabinieri si gridò: *viva i Carabinieri!* E questi risposero tenendo il capo scoperto: *viva la Civica!* S. A. il Granduca comparve al terrazzino col principe ereditario: la piazza era stivata di popolo, le finestre ed i tetti erano gremiti di donne che sventolavano le pezzole e le ciarpe a colori nazionali. Una deputazione ringraziò in nome del popolo S. A. mentre si gridava *Viva Leopoldo II, Viva Pio IX, l' Idipendenza italiana, la Guardia Nazionale, la Lega Italiana,* ec. . . . La commozione e l' ebbrezza era sul volto di tutti.

Oggi vi sarà gran *Te Deum* in Duomo, e stasera grande illuminazione. Nel numero seguente daremo una completa descrizione.

Firenze. — Da un Avvocato di questa Capitale ci viene trasmessa una *fede di specchietto di* Antonio Martelloni (Picchiero) data del 2 settembre, dalla quale resulta ch' egli non è *stato giammai condannato a' pubblici lavori.*

Prato. — Avevamo promesso di dare notizie precise di quel Campigiano arrestato a Prato, (ed ora sotto processo) del quale fu fatta parola nel nostro giornale; ma le moltissime lettere e tutte contradittorie che ci son giunte in proposito, ci consigliano a sospendere; come pure a pregare il pubblico *a non volere per ora profferire un giudizio sulla* di lui moralità. Qualunque giudizio sarebbe prematuro, e la fama una volta macchiata è ben difficile reintegrare. Speriamo che il processo possa mettere un pò di luce in queste tenebre.

Pistoja, 4 settembre. — Ad un ora pom. si sparse la voce in questa città che la Consulta di Stato stava discutendo l' istituzione della Guardia Civica. Alle ventitre e mezzo si è riunita alla Porta Vecchia una gran folla ad aspettare la diligenza dalla quale si udì che definitivamente era concessa la Guardia Civica. In meno di mezz' ora fu illuminato il Caffè che ora si chiama della Guardia Civica; una riunione di popolo, con bandiere spiegate, cominciò nella sera a percorrere la città che subito spontaneamente era illuminata. Furono fatti grandi applausi alla linea, difaccia alla Fortezza

evviva ai Carabinieri che dal loro quartiere sono usciti a salutare il popolo. Passando davanti all' Ospedale si è conservato silenzio per rispetto all' infelici che lì giacciono nel dolore. I gridi ripetuti di viva Leopoldo II, Pio IX, la Guar- Civica, l' Indipendenza Italiana, si ripeterono ad ogni passo. Alle ore dieci è stato richiesto silenzio, e tutti sono tornati contenti alle loro case. *Da lettera*

Città della Pieve. — Da qualche lettera rileviamo che l' essersi costituito l' uccisore dell' onesto cittadino Baldenti, e la tranquillità che gode quel paese smentisse in parte i sospetti della tenuta congiura.

Campiglia, 1 settembre. — Fin dal 13 del mese passato fu presentata a questa Magistratura una petizione per la guardia Nazionale corredata da 163 firme.

Cascina, 2 settembre. — In questa mattina veniva presentata al magistrato di Cascina una seconda nota di richiedenti la Guardia Civica in n.° di 130. Il Magistrato all' unanimità deliberava raccomandarsi al Governo ne' modi consueti.

L' indirizzo della Deputazione rammenta con piacere come fin dal secolo scorso la causa della libertà ebbe caldi e generosi difensori in quel Comune; e come molti Cascinesi incontrassero per essa la prigione e l' esiglio. *Da Lettera*

Foiano. — Pubblichiamo con piacere il seguente manifesto:

" Chiunque abbia per poco tenuto dietro al movimento morale avvenuto in quest' ultimi anni nelle menti Italiane, avrà di leggeri compreso, quale e quanta parte vi abbiano avuto gli scritti del nostro sommo *Filosofo Vincenzo Gioberti.*

L' Introduzione alla Filosofia, il Primato, ed i Prolegomeni, con tutto che all' Epoca della loro pubblicazione sembrassero a molti Utopie, non si può negare che non abbiano preparato nella più gran parte i tempi che corrono, e abituato le menti degl' Italiani a certe idee, e principj che prima sembravano avverse al nostro Politico risorgimento. ,,

" Ora alcuni onorevoli Cittadini di questa provincia convenuti nello scorso lunedì, giorno di mercato in questa Terra centro del Commercio di *Val-di Chiana proposero di testimoniare all' esimio Filosofo la gratitudine* della Nazione, con aprire una soscrizione all' oggetto di coniargli una medaglia d' onore; questo voto che fu del pari espresso dai nostri Confratelli della nobil Terra di Castelfranco di sotto, nutriamo fiducia che sia per trovare approvazione nelle nostre principali città. Anzi noi lontani dai centri d' azione, e privi affatto d' ogni autorità preghiamo caldamente la Direzione dei meritissimi Giornali Toscani, a volere aprire altre liste di soscrizione, e mostrare così all' Illustre Esule, che gl' I*taliani non dimenticano i loro Fratelli che bene hanno meritato della* Patria comune. ,,

" Possano questi voti dettati da ardente Patriottismo esser bene accolti, e realizzati come lo furono quelli espressi da alcuni generosi per una spada d' onore da presentarsi a Garibaldi che cogl' altri prodi compagni nell' altro Emisfero sì bene si adoprava per l' onore Italiano. ,,

Marina di Marciana, 30 *agosto.* — L' Isola dell' Elba, e questa *Marina* che ne forma parte, non è rimasta insensibile all' universale movimento, che attualmente si va manifestando in tutta Italia nel senso delle riforme e del Progresso.

In questa sera circa un' ora di notte quasi tutti gli abitanti del luogo si sono raccolti sotto le insegne delle bandiere Toscana e Romana, ed hanno percorso le vie del paese e la spiaggia del mare, gridando con vivissimi applausi: *Viva Leopoldo II, Viva PIO IX, Viva la Guardia Civica, Viva le armi Italiane.* La banda con ripetute sinfonie aumentava l' entusiasmo del popolo che la seguiva.

Tutte le case sono state improvvisamente illuminate al comparire di quella numerosa comitiva. Tutto è passato con piena tranquillità e con ordine impareggiabile. *Da lettera*

Campiglia - Anche questo paese conoscendo l' utile che può e deve risultare all' insieme della popolazione, dalla Istituzione della Guardia Civica, ha, per mezzo di una Deputazione, presentata a questa Magistratura una petizione coperta di N.° 163 firme, diretta ad ottenere la Istituzione della Guardia Civica, la quale petizione con deliberazioni unanime del Magistrato venne rimessa a Firenze.

— Molti giovani vollero ricordare il 17 luglio (primo Anniversario dell' Amnistia) con una deliberazione di gioia, e nell' insieme applaudire all'Atto *magnanimo del Principe rigeneratore*, il Sommo Pio Nono. Da questo vicario fu cominciata una Procedura contro quei giovani, che avevano preso parte alla Dimostrazione suddetta; Procedura che doveva cessare con un dolce Monito mandandola al Commissario di Grosseto. Il Monito non fu fatto, ma invece si crede che, la Procedura sarà continuata, poichè quest' oggi (26 agosto) sono stati fatti a quanto dicesi due esami su tal proposito: così ai Cattolici non è permesso di applaudire alle buone azioni del Pontefice romano senza incorrere in continui pericoli e soverchie vessazioni.

Da Lettera

Ci scrivono da Cortona in data del primo settembre.

Nell' ultimo numero dell' *ALBA* abbiamo letto con vera soddisfazione un' articolo che riguarda la nostra Cortona, la quale tuttochè delle ultime, volle pur gareggiare colle altre città toscane nelle sincere manifestazioni di gioja per il conservato glorioso Pio. Osservo però che mentre si fa ivi *menzione delle feste occorse* per l' accennata circostanza si tralascia di parlare dell' effetto forse il più interessante prodotto da questa popolar riunione, voglio dire della fusione *in un sol volere dei* varii partiti e della spontanea dimenticanza di antichi rancori. Cortona (pur troppo è vero) era in parte divisa più di opinioni che di ceti. Ebbene — il dì 29 agosto prossimo scorso si riunirono a un pranzo villereccio molte persone di classi diverse, e qui si abbracciarono in commovente slancio di amore; esempio seguito dall' intera città. Se qualcuno, come *corse voce, manifestò disapprovazione* a tali moti di affetto fraterno possa Iddio averlo perdonato, e impari che non sono *imbecilli* coloro che per firme collettizie spin*gono al principe* un giusto voto, e che mal s' invoca sulla patria la discordia fraterna e il ritorno di dottrine oramai condannate da quanti amano il bene ed il vero.

Un' altra osservazione su Cortona ed ho finito — Nel teatro, oltre i palchi, esiste in platea un posto di distinzione riservato ai soli nobili. Questa brutta singolarità, *unica forse in Italia, la vorremmo tolta* affatto, e così togliere con essa anche la rimembranza di un' antica divisione. *Da lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma. — Nel N.° 35 del Contemporaneo si legge che un insolita Cerimonia è stata celebrata a Roma nel Claustro degli Israeliti per il possesso preso in quella università dal Rabbino Maggiore M. Hazzan, e si dice fra le altre cose che egli lesse *un salmo ed una preghiera* per il Papa.

Noi non riportiamo nè l' articolo nè il salmo per mancanza di spazio, ma invitiamo il lettore a leggerli nel *Giornale romano non essendo* al certo privi di merito. Per altro vedendo con sorpresa omessa la preghiera di cui si parla, l' abbiamo letta stampata a parte, e parci degna di vera lode pe' sentimenti e per la forma.

Roma. — *Annunziamo col massimo piacere* come una società di amici si vada costituendo affine di chiamare nel nuovo anno a proprie spese in Roma l' illustre Gioberti per darvi un corso di lezioni filosofiche. Noi portiamo fiducia che l' Italia potrà in tal guisa novellamente accogliere, almeno per alcun tempo, questa sua gloria.

— Jeri 31 agosto giungevano due staffette all' Emo Segretario di Stato Ferretti. Dopo di che l' ambasciatore d' Austria si tratteneva con esso in lungo colloquio.

Roma. — Il principe di Canino D. Carlo Bonaparte ha chiesto ed ottenuto dal Real Governo di Napoli la facoltà di acquistar quivi un cannone per farne dono alla nostra Civica; e vuolsi che un altro principe Romano di nota liberalità accolga in animo uguale divisamento. Noi non sapremmo mai bastantemente lodare così fatte munificenze le quali danno aperti segni di caldo amore per la patria, e per quelle istituzioni che ora ne son *la gloria, mercè la mente gloriosa* di Pio IX. E tanto più quelle ci consolano in quanto partono da tal classe che si aveva ne' trascorsi tempi per la meno interessata al contentamento de' popoli, e in quanto sono alto sprone ad imitarne l' esempio. *Italico*

Avendo la cittadinanza romana determinato di rimeritare la Bolognese del dono bellissimo della Bandiera che questa le mandò, e fatto condurre dall' egregio scultore Pistrucci un busto maggior del vero dell' immortale Pio IX in finissimo marmo lunense con basamento di altri preziosi ed eletti marmi in cui sono sottilmente scolpite ed intarsiate le armi di Roma e Bologna, ora la commissione all' uopo riunita ha deliberato *di fare accompagnare quel busto da una distinta deputa*zione che si recherà sul luogo per offerirlo a quella rappresentanza Municipale. *Italico*

Ci si riferisce che la risposta recentissimamente giunta dalla Corte di Vienna alla Santa Sede esprime in nome di S. M. Imperiale, il dispiacere da essa provato per la impressione recata al S. Padre, degli ultimi fatti di Ferrara, che la stessa Maestà Sua non ha creduto invadere *l' altrui, ma esercitare* un suo diritto, risultante da tante volte citato articolo 103 del Trattato di Vienna; che se in ciò, è intervenuto qualche inconvenienza, o durezza di modi, questa debbe essere attribuita agli esecutori del fatto, *i quali operaron contro alle ricevute* istruzioni; che la stessa Maestà Sua mai non ebbe l' intendimento d' occupare alcuna parte dello Stato Pontificio, alla quale, in nessuna ipotesi, manderebbe truppe, senza esservi specialmente invitata dal Sommo Pontefice. Che finalmente tutta la controversia riducendosi alla *spiegazione del sopraddetto* articolo 103, della parola *Place*, e de' diritti che di qui conseguitano, è contenta S. M. di lasciar decidere una tal questione anche qui in Roma nel modo il quale tra le due Parti sarà convenuto. *La Bilancia*

Forlì. — I nostri civici sono istruiti eccellentemente nelle manovre e *sarebbero pressochè pronti ad affrontare* qualunque inimico . . . . . Nelle attuali circostanze abbiamo a lodarci della buona volontà degli svizzeri i quali mostrano il più grand' impegno per la nostra causa. Da varj giorni abbiamo un continuo movimento di truppa, ma non è ancor fissato il modo di provvedere alla piazza. Ci sembra quasi d' essere in stato di assedio.

Acquapendente, 28 *agosto.* — La mattina di mercoledì 25 passò di qui in legno per la volta di Roma, il Minardi, accompagnato da un capitano dei carabinieri. Fin dalla notte questa popolazione n' era in aspettativa, e tenera come è per il suo PIO IX, veniva preparandogli un ostile accoglienza, *finchè prevalse poi un più mite volere, fu per* consiglio di alcuni gentili, accolto ed accompagnato da una porta all' altra della città colle grida di — viva PIO IX — Egli sforzavasi colle mani legate accompagnare gli applausi del popolo!

A Bolsena nella campagna, gran quantità di villici veduta la carrozza, abbandonarono repentinamente i rustici lavori, correndo verso di esso colle vanghe e le marre imbrandite, con gran sospetto e paura del prigioniero: ma si contentarono coloro di battere su quegli istru*menti rurali, facendo fracasso e gridando, per dimostrare il loro affetto* per PIO NONO. *Da lettera*

DUCATO DI MODENA

Modena 28 *agosto.* — Nella notte del 31 al 22 corrente la nostra città fu improvvisamente scossa da tre colpi di cannone. Niuno poteva da principio indovinarne il motivo per non essersi nè in quel giorno nè nei precedenti manifestato alcun segno di disordine nella popolazione, che continua a mantenersi tranquilla quantunque sia, come il rimanente dello Stato desiderosa di riforme *delle quali sperasi vorrà il Principe persuadersi una volta* esserci ormai anche fra noi un'assoluta necessità. Si seppe poi la mattina che il Duca all' oggetto di provare la fedeltà della truppa avea fatto battere la generale in cittadella, e sparare quei colpi onde fossero di segnale alle milizie volontarie che abitano nelle vicine campagne per accorrer tosto in città. È naturale che le truppe di linea le quali sono per le maggior parte acquartierate nella cit*tadella al suono della generale si ponessero immediatamente sotto* le armi; ma quanto alle milizie volontarie l' avviso dato tornò pressochè inutile, imperocchè è certo, chechè siasi voluto dire il contrario, che di alcune migliaia che sono, non ne giunsero in città più di 40!! Il Duca ciò non pertanto a titolo di premio e d' incoraggimento per la dimostrata fedeltà regalava un franco e venti centesimi a ciascuno degli accorsi. — Lasciando ora da parte qualunque considerazione sull'effetto prodotto in generale nella popolazione dal complesso di questo fatto, ciò che solamente può dirsi si è, che l' accaduto dovrebbe persuadere il Principe quanto nelle presenti circostanze sia brutto fidarsi unicamente nella forza materiale delle bajonette. *Dall' Italia*

REGNO LOMBARDO VENETO

A Milano sono state proibite le feste per l' ingresso dell'arcivescovo Romilli; si dice pel timore che fanno queste raunanze di popolo in questi momenti. *Da Lettera*

PIEMONTE

30 *Agosto.* — Pare che il ministro della Margherita debba per certo ritirarsi dal ministero.

Parlasi qui di non so quali corrispondenze tra esso e il Colonnello Freddi, per cui il Pontefice informatone scrivesse, come dicono alcuni, direttamente al Re, o come dicono altri, intimasse al suo Nunzio a Torino di non conversare più con un ministro nemico di Roma. Si citano i nomi di altri implicati in quest' affare, ma la carità *insegna a diffidare di tali* voci vaghe, e ad aspettare che *luce sia* fatta.

Villamarina ministro della guerra accompagnato dai ministri Ra*vel e des Ambrois hanno dato la loro dimissione*, la quale poi han ritirato dietro le vive instanze del re, quando sono stati assicurati che il della Margherita esciebbe dal ministero.

In suo luogo chi nomina l' Alfieri di Sostegno, chi il Marchese Ricci ambasciatore sardo a Vienna; il quale per i suoi esternati sentimento contro la tutela Austriaca e contro i Gesuiti giungerebbe in questo momento apportunissimo. *Da Lettera*

A cagione della grande dimostrazione popolare, della quale sopra è parola, ci è mancato il tempo per pubblicare altre notizie Italiane che abbiamo ricevute.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 26 *agosto.* — Un gran numero di Pollachi che abitan Parigi si sono riuniti oggi nella Chiesa di s. Germano Des-Près per assistere ad una messa in commemorazione delle due nuove vittime della causa pallacca, Teofilo Wisniowski e Giuseppe Kapuscinski, giustiziati ultimamente a *Lemberg nalla Gallizia; porzione della Polonia attualmente* nelle mani del governo austriaco. Questa toccante cerimonia era grave e solenne. Gli assistenti con la loro attitudine calma e composta rappresentavano la viva immagine di questa eroica Polonia, che sopporta ogni tortura dei suoi padroni senza curvarsi sotto il giogo. Questa riunione rammentava tanto più completamente l' immagine della patria assente dacchè ella era formata da tre generazioni d' ambo i sessi. Oltre alle signore, questo focolare di patriottismo, vi *si osservavano dei veterani le cui decorazioni e cicatrici ricordavano* alla Francia il sangue per essa dalla Polonia versato. La infaticabile perseveranza di questi uomini incanutiti sui campi e nell' esilio era là per servir d' esempio alla nuova generazione polacca, rappresentata in questa cerimonia dai lor giovani fratelli nati lungi dalla patria L' animo di questi giovanetti educati per la Polonia deve aver ricevuta una molto viva impressione da questa santa cerimonia; de questa pietosa protesta contro l' oppressione. *Réforme*

Marsiglia, 31 *agosto.* — Assicuravano che era stato spedito l' ordine al contrammiraglio Trehouart, comandante della squadra del mediterraneo nell' assenza del principe di Joinville di far vela per le coste d' Italia, per sorvegliare i movimenti degli austriaci. Dicesi che il gabinetto francese abbia spedito a Vienna una nota per protestare contro questo atto d' intervenzione austriaca negli stati pontificj.

Sémaphore

INGHILTERRA

L'ammiraglio Parker partì di Lisbona pel Mediterraneo il 19 agosto. Lasciando nelle acque del Tago due fregate assieme ad altri due vapori, condusse sotto i suoi ordini il rimanente della flotta inglese.

IRLANDA

Dublino, 23 *agosto* — *Il gran giurì della contea di Galway*, diresse un memoriale ai lordi Commissarii del Tesoro di Sua Maestà. Sibbene dicano quei signori di voler ripudiare il debito ch' essi hanno di dovere col tesoro Imperiale; e fuor di dubbio, che, come essi riflettano un poco a ciò che è giusto, vorranno riconoscere e indossarsi come propria una porzione dell' imprestito fatto dal governo inglese ad alleviamento della miseria dell' Irlanda.

— Il sig. Smith O'Brien scrisse agli elettori della contea di Limerick, *annunciando la sua determinazione d' accettare l' onore conferi*togli nella sua assenza, e di voler prender posto col nuovo Parlamento nella Camera de' Comuni.

— *Associazione della Revoca* Il 23 agosto fu grande adunanza dell' associazione.

Dietro la mozione del sig. J. O'Connell, il sig. J. A. O'Neill, quell' istesso, il quale presentatosi come candidato ai comizii di Kildare, non v'ottenne la deputaziono, ricevè l' invito di prendervi posto quale *presidente. Parlando assai a lungo all' Adunanza; ripudiò siccome* vili calunnie tutti gli aggravii a lui dati, durante l' alterco recente di Kildare; ed attribuì la temporaria sconfitta della causa della Revoca in Kildare alla sacrilega alleanza dei Tory cogli Whigs. — Dopo lui, indirizzò la parola all' adunanza il sig. J. P. Somers; osservando alcuna cosa circa la condotta del *Giornale dell' uomo libero*, relativamente alla sua causa (del sig. Lomer) in Sligo. Interpose la sua autorità il sig. J. O'Connell; dicendo, che dove, quell' onorevole cavaliere, avesse conti*nuato ad assalire una persona la quale per legge dell' associazione non* gli poteva rispondere, n' era soltanto in colpa la inesperienza di quello. — Altri pure parlarono; tra quali ultimo J. O' Connell, annunziando l' ammontare della tassa della settimana a 52 st. (1,300 fr.) L' Adu- quindi venne aggiornata.

SPAGNA

Madrid, 21, 22, e 23 *agosto.* — Pare, che i ministri abbiano pen*sato meglio: rimarranno al governo del regno, nel quattro mesi che* deve durare la *crise* dalla scandolosa questione di palazzo!!

Bisogna che sia davvero una dolcissima cosa il comandare! Questa risoluzione del gabinetto, divulgatasi per Madrid, cagionò un estremo malcontento in tutti i partiti, e raddoppiò la violenza degli attacchi della stampa periodica contro il governo. » La situazione (dice l' *Espanol*) è ora nel suo vero punto di vista; ella può concretarsi in queste due proposizioni: 1. il ministero è un ostacolo invincibile alla *riconciliazione dei regj sposi; 2.° il ministero è condannato per le sue* stesse imprudenze alla inazione e alla immobilità. ,,

— Generale è il grido della stampa periodica per chiudere la riunione delle *cortes*: il *Popolare* d' ieri presentava come inevitabile questo dilemma: o *cortes* o rivoluzione!

— Par certo, che i negoziati intavolati fra il governo ed il rappresentante della Santa Sede, non abbiano preso quel giro favorevole che qualunque buono spagnuolo desiderava e sperava: il *Faro* sup*pone, non senza probabilità di vero,* che lo stato delle questione di palazzo e la condizione infelice della nostra finanza, abbiano molto influito a fare che quelle trattative così bene incominciate, prendessero tanto cattiva piega.

— Pare non regni migliore armonia fra i due ministri Pacheco e Salamanca: il presidente del consiglio, vede nel suo compagno un ostacolo alla felice risoluzione di molte gravi questioni; fra le quali quella del parlamento e della crise finanziera, e forse anche quella famosissima *del palazzo*

Ma il Salamanca ha, come ministro delle finanze, la cassa dei danari in mano; è uno dei più ricchi banchieri d' Europa, ed è estremamente ambizioso ed attivo: con queste qualità la vittoria sul *suo rivale* non può esser dubbia.

— In Andalusia ha cominciato a manifestarsi una grande agitazione in senso rivoluzionario.

— Si è sparsa la voce in Madrid che il generale Narvaez dovesse fra breve rientrare *in Ispagna, chiamatovi dall'* attuale ministero. Questa notizia a molti non pareva vera. L' arrivo del Narvaez a Madrid potrebbe produrvi qualche disordine. *Gior. Spagnuoli*

PORTOGALLO

Lisbona, 16 agosto. — Continua ancora la *crise ministeriale*. Nulla ancora di officiale fu pubblicato circa la formazione del nuovo gabinetto; ma non rimane dubbio alcuno, che molto prossima è la sua organizzazione in senso decisamente liberale. Il conte di Lavradio, incaricato dalla regina di formare il ministero, si è ammalato; cosicchè il suo collega Rodrigo di Fonseca Magalhaens deve rimpiazzarlo in quella onorevole missione. Una delle condizioni stipulate dal Magalhaens, e da suoi colleghi, è questa: che sia immediatamente tolto al re il comando in capite dell' esercito, e che subito dissolvansi i battaglioni dei volontarj.

I ministri del caduto Gabinetto, pochi minuti prima di dare la loro dimissione, spedirono ordine alla regia depositeria perchè fosse loro contato *il totale* delle loro paghe. Si noti, che in Portogallo tutti gl'impiegati, tutti i soldati, tutti gli ufiziali, tutto il clero, avanzano da anni, 4, 6, 8 mesi di paga: i ministri soli si fanno giustizia da se. Che bello esempio! Che onore!

La tranquillità in Lisbona si mantiene con estrema difficoltà. Nelle provincie succedono deplorabili fatti: dopo la partenza delle truppe Spagnuole, le vendette e gli assassinj sono numerosissimi! Coimbra offre sintomi di una prossima ribellione: nulladimeno pare, che il governo pensi riaprirne l' università nel prossimo mese di ottobre.

Le truppe Spagnuole hanno abbandonato anche Oporto; e fra breve niun soldato di questa nazione sarà in Portogallo. Anche le flotte Inglese e Spagnuola han cominciato ad abbandonare le acque di questo paese, alcune navi dirigendosi a Cadice altre a Vigo ed altre verso il Mediterraneo. *Gior. Spagnuoli e Portoghesi*

SUNTO STORICO-POLITICO

DELLA GERMANIA

PARTE SECONDA

L'AUSTRIA PROPRIA, E L' UNGHERIA

Nel N.° 31 dell' ALBA parlammo dello stato politico degli Slavi soggetti all' Austria e specialmente dei Boemi. Ora diremo di alcuni altri popoli e provincie dell' Impero austriaco. Adonta dell' animosità svegliatasi negli Slavi contro l'Austria, il gabinetto di Vienna opera in modo da trarsi addosso anche le antipatie degli altri stati dell' Alemagna: *della qual cosa eccone una recente prova. In Alemagna* è costumanza antica, che gli apprendisti di qualunque uffizio viaggiano per alcuni anni nel paese, affine di perfezionarsi nella pratica delle diverse amministrazioni: ebbene; con un decreto, che quantunque non sia stato pubblicato, perchè la pubblicità è contraria al sistema, fu però comunicato ai varj governi della Confederazione Germanica, l'Austria proibisce i suddetti viaggi; e solo permette l' ingresso nelle provincie dell'impero a quegli apprendisti che possono mostrare di essere stabilmente impiegati. Nonte a dire quanto questa misura abbia irritato la *burocrazia* tedesca.

Gli uomini istruiti, dei quali abbonda notabilmente l' Austria, aborrono il despotismo e infatigabilmente si adoperano per cambiare l' attuale sistema amministrativo che li regge: questo moto delle idee *liberali si è chiaramente manifestato* negli *Stati* dell' Alta e della bassa Austria, nel Tirolo, nella Stiria ed in altre provincie soggette all' Impero.

Nelle ultime discussioni degli *Stati* della Bassa Austria, riuniti in Vienna nel giugno dell' anno corrente, il governo non potè impedire che si proferissero queste insolite parole: « Le spese dell' Impero ogni anno aumentano ed il credito in egual proporzione diminuisce; ciò ch' è naturale, nè potrebbe essere diversamente perchè niuno conosce i preventivi bilanci dell' entrate e delle spese dell' impero. Per togliere questo male, che mina le fondamenta della monarchia, è assolutamente necessario pubblicare, come praticasi negli stati liberi e fra popoli inciviliti, una lista comprensiva degl' incassi e delle spese; ed è necessario pubblicare in oltre una minuta relazione dei debiti dello stato ».

Anche le discussioni intorno alla stampa e alla censura si son distinte per molta vivacità. Alcuni anni fa, una commissione di autori e di giornalisti austriaci inviò al Metternich una deputazione, con una memoria in cui si lamentavano degli eccessivi rigori della censura: ora questa memoria motivò negli *Stati* varie discussioni, nelle quali si accusò il *governo di non volere migliorare in nulla* la sorte del popolo e principalmente la condizione degli scrittori. Questi medesimi *Stati* han chiesto inoltre al governo, che permetta la pubblicità delle loro discussioni. Lo stato deplorabile dell' istruzione pubblica ha cagionato pure molti lamenti, e i deputati opinano esser necessario un cangiamento radicale.

Grandissimo è pure il moto liberale in Ungheria, unico paese che seppe conservare i suoi diritti sotto il dominio della casa di Absburgo. La opposizione discusse in Pesth, in sul principio dell' estate corrente, il programma della prossima legislatura, e convenne in ciò: che si farebbe il possibile per ottenere una legge sopra la responsabilità dei ministri e degli altri agenti pubblici; si chiederà eziandio la libertà di associazione, e la unione della Transilvania all' Ungheria. Il gabinetto *di Vienna non ometterà* mezzo alcuno per contentare i *Májari* (popolazione dominante dell' Ungheria,) che sono il suo miglior sostegno contro la Russia. L' animosità che regna fra gli Ungari e gli Slavi (I Russi sono Slavi) è molto antica; ed i primi vedono con gran dolore che i Russi guadagnano ogni dì più terreno sulle sponde del Danubio: perchè realmente la Servia, la Valacchia e la Moldavia sono provincie governate dalla influenza russa. D' altronde gli Ungari tengono bene a mente, che alcuni anni fà nell' occasione di certe serie dissensioni sorte fra l' Austria e l' Ungheria, il Czar Moscovita offrì al gabinetto di Vienna le truppe necessarie per gastigare l' opposizione dei *Majari!*

La presente situazione dell' Austria è dunque ben' altro che florida e sicura; il quale argomento ne piace corroborare anche colle riflessioni di un giornale stimabilissimo inglese, il *Daily News.* Dice così:

« La povera Austria è in terribili angustie. Ha un impero scompaginato e diviso, che per molto tempo s' era serbato vergine alle questioni politiche ed ermeticamente chiuso alle comunicazioni degli altri paesi: impresa difficile, toccando colla sua larga frontiera almeno una mezza dozzina di stati. *Ma questi si eran portati* bene *infino* ad ora; eran vicini sicuri, sicchè l' aquila austriaca teneva ciascuna delle sue due teste sotto caduna delle sue due ali, e dormiva tranquillamente senza neppur sognare il minimo disturbo. Quand' ecco subitamente l' uccello bicefalo è attaccato da tante parti che ardua cosa gli riesce, in tali circostanze, cuoprire il nido con le ali. Un' anno fa ardeva in Servia l' insurrezione, e fervevano sulle sponde del Danubio le idee della slava indipendenza: che fa l' Austria? Cede il campo da brava alla benefica influenza del moscovita! Cracovia comincia poi a dar da pensar; la Gallizia si rivolta: che fa l' Austria? Nessuno ignora le stragi di Ternow! La Prussia si pone in moto, e adotta la più temuta delle parole, una costituzione: la paura dell' Austria fu grande; e dura ancora il palpito che l' esempio di Berlino non sia contagioso in Alemagna!

La Montes balla in Baviera; ed il prestigio dei suoi sgambetti basta a scacciarne i Gesuiti e con essi l' influenza austriaca. Finisce Lola e comincia la Svizzera; eppoi il Piemonte; eppoi il papa e tutta Italia! Così è colmo il sacco di miserie dell' autore della Santa Alleanza, e screditata la solidità dei materiali con cui fu inalzato quel gigantesco e *mal connesso edifizio, perchè da tutte le parti minaccia* irreparabile rovina, » Amen.

PRUSSIA

— Leggesi nella *Gazzetta Universale*, in data di Berlino 22 agosto: « Il viaggio di S. M. il re negli stati austriaci, già annunziato dalla *Gazzetta Universale Prussiana*, è diretto da prima ad Ischl e Trieste, donde poi il monarca si recherà in Lombardia, pensando di passare qualche tempo in Italia. Vuolsi ch' egli abbia a visitare pur Genova, ove s'incontrerà col principe Carlo, suo fratello, ed altri distinti personaggi. Il consigliere di legazione di Reumont, tanto valente conoscitore della letteratura e dell' arte italiane, attenderà gli ordini di S. M., a Trieste, riconducendosi poi di nuovo per alcuni mesi a Firenze. Con*temporaneamente a* S. M., *si partirà* pure da *Berlino* Alessandro *di* Humboldt, per recarsi, non già in Italia, ma ai suoi soliti studii a Parigi. » *Gaz. Priv. di Venezia*

POLONIA

Gallizia. — Il famoso Szela, del quale tanto si è parlato a proposito de' macelli di Gallizia ha ricevuto la medaglia d' oro di S. M. l' imperatore d'Austria. Questa notizia la dà il *Journal di Francfort*, il quale aggiunge: « Si è conosciuto che tutte le accuse portate contro Szela erano calunniose, e ch' egli avea agito lealmente *per ristabilire l' ordine.* »

L' ULTIMA PAROLA

SUL PARTITO MODERATO E LA LEGALITÀ.

Intorno ai *moderati* e agli *esaltati* un' ultima parola, per non parlarne mai più. — Chi non avrebbe detto, leggendo alcuni scritti, che lo sfrenamento di questi popoli, il furore, la violenza fossero al colmo, e stesse la società per essere divampata? non così veemente irrompe il Vesuvio, nè più precipitoso versa il Niagara le sue acque.— Giornali *stranieri facean* eco a questo clamore, e compiacenti nel darci lezioni al solito, e maestri a scranna del povero bambinel lattante, profeti e consiglieri, gridavano moderazione moderazione! Uomini eccellenti per amor patrio, e per virtù cittadine, ma non abbastanza accorti del viver politico, accettavano e ripetevano gli esotici ammonimenti, e colle loro parole avvaloravano i sospetti che fra noi fosse straripamento di passioni, sfoghi di violenza. — Incauti! non si avvedevan che quando gli stranieri avessero potuto trapiantare fra noi un *partito* e dominarlo, la pubblica cosa, a *loro* gran mercè, sarebbe stata sempre agevole dirigere; ed in Italia pur troppo per tradizione usata alle divisioni, alle fazioni, allo spirito di parte, avrebbe presto allignato quel *partito* così detto *Moderato* che il *Débats* non ha mancato d' incensare, adulare, lusingare per COSTITUIRLO E FARSELO DEVOTO. — Già purtroppo non mancava chi più inconsideratamente dicesse: io che appartengo al *partito moderato* dico a voi che appartenete al *partito esaltato* questa lezione . . . . . Ma se da alcuni si accettò la qualifica del parteggiare, i così detti esaltati non mai risposero come partito, ma solo come porzione d' un tutto che vuole essere unito, e non diviso in parti — e tanto più i così detti *esaltati* ripudiarono qualunque denominazione in quanto che essi formano la gran massa della nazione temprati a politiche sciagure, ammaestrati fin dall' infanzia dei mali che cagionarono all' Italia i partiti e furono paghi di dichiararsi abborrenti qualunque straniera influenza, solamente italiani, propugnatori dell' unione, dell' ordine, della moralità.

Non basta: gli stranieri dopo aver costituito nella loro mente il *partito moderato* lo designarono come il partito della *legalità*, frase diplomatica e vaga che vuol essere licenziata colla frase di *partito*, giacchè alle parole diplomatiche vogliamo sostituite le belle, franche, italiche espressioni, frase però maligna che seco portava l' accusa, scagliava la reprobazione, muoveva il dubbio contro questi o quelli probi cittadini. — I diplomatici non curano di distinguere *moralità* da *legalità*, anzi preferiscono la *legalità* alla *moralità*, e la storia ci mostra come *la diplomazia abbia fatti atti di legalità*, ma immoralissimi. Moralità, coscienza, giustizia sono frasi vuote davanti alla *legalità*, giacchè come dice Leibnizio se la *legalità* è qualche volta in opposizione colla *moralità*, in ogni caso non obbliga che una parte della *moralità* — e Leibnizio non fu per la *legalità*, ma solo per la *moralità*, perchè questa ha sua base nell' onesto e nel giusto, nella ragion pubblica, nell' essenziale elemento di felicità pe' popoli. — *Mirabili confusioni si generavan* nella mente degli ignoranti, cui il *parteggiare* tien luogo d' intelligenza; ed un *partito* avendo proseliti, gregari ec. ha quindi accusatori, calunniatori, detrattori di quelli che costoro credono al loro partito non appartenenti. — Ora dunque non avvi da *moderare* che quelli cui piacesse ancora far rivivere l' idea di *partito moderato*, ed invitarli, eccitarli in nome della patria, in nome dell' Italia, in nome di PIO a bandire per sempre le parole di *partito, moderazione, legalità* per sostituirvi quelle di *unione, concordia, moralità.* — I fatti di Faenza, che si serba imperturbabile in mezzo a violenti provocazioni; di Roma generosa che si offre devota nel momento del pericolo; di Ferrara virtuosa, e longanime davanti a brutte ed inaudite ingiurie, sono queste prove dello spirito pubblico, dell' opinione generale, e della inopportunità di alimentare divisioni nominali più che reali, funeste solamente, e ne' loro effetti dolorosissime. — Il tutto è chiaro, i fatti hanno parlato, il *noi bastiamo a noi stessi* del gran Ministro di PIO, è il programma dei popoli — governanti e governati sono uniti, stretti, avvinchiati gl' uni agli altri come la vite all' olmo, i pretesi esaltati hanno avuto i fatti a loro difesa, ed ogni buon cittadino conosce come, e con qual forza debbonsi combattere *le esterne influenze e gl' interni eccessi*, e ripetere: NOI BASTIAMO A NOI STESSI, per abbattere la sciagura dei partiti, come alla calamità delle straniere influenze, sostenendo la libertà, l' indipendenza de' Principi Italiani, la ragione de' popoli, l' integrità della nazione.

Do termine riproducendo parole sulla *Moderazione* che leggonsi nella BILANCIA « Quei che si mossero (per salvar Roma dal pericolo *della Congiura*) furono invece nel maggior numero i giovani — i creduti ultra-progressisti — gli esaltati nelle parole di conversazione (è forza confessarlo), i quali si trasformarono in un subito per naturale buon senso in moderati quanto alle opere. Così delle PREDICHE DI MODERAZIONE NIUNO EBBE BISOGNO. Se qualcuno nè avea bisogno videsi tanto scompagnato d' ogni stuolo seguace che non osò mostrarsi colle persone. Se qualche altro si mostrò, non durò contro alle saviezze di tutti. La città restò affidata alle armi della gioventù, la più ardente, e mai non fu più lontana da ribellione la potestà imperante, da domande indiscrete, o insolenti, da violenze commesse verso chicchesia. — PIO IX era nel cuore come nelle bocche di tutti » e altrove la stessa BILANCIA dice aver *non senza grave stupore veduto alcuni Giornali seguitarsi a scriver ammonimenti di moderazione*, e aggiugne che « *Certo i consiglieri nostri misuravano Roma con Parigi, o con non so quale altra città, ove il popolo è polvere di guerra in mezzo alla quale tu non lasci cadere un' accesa scintilla senza che la conflagrazione si diffonda. Roma è Roma. — E a questa Roma si consiglia d'essere moderata e si rimprovera come se non lo fosse? È ciò* DISCREZIONE *e* GIUSTIZIA? è conclude dicendo: *che i* FORESTIERI VENGONO A ESORTARCI *a lor non istà bene.* — Prendemmo atto delle parole della BILANCIA come prova di lealtà non per orgoglio di trionfatori — ci addolora veder calunniati i popoli virtuosi, come ci consola il veder che sia lor resa giustizia. — Debito d' amicizia, debito di simpatia, debito d' ITALIANO propugnatore d' unione e di concordia, ci muove a ripetere parole della nostra cara ITALIA a tal proposito. « Noi abborriamo le dispute inutili; e inutile inutilissima sarebbe ora quella sull' esistenza del partito Moderato, e sulle sue glorie quando un Giornale (la *Bilancia*), che passava per aver alzata l' insegna di questo partito, conviene che i così detti Esaltati si mostrarono moderatissimi e furono quelli che salvarono Roma. Dunque la questione è sciolta dal fatto. Se i così detti Esaltati hanno potuto mostrarsi moderatissimi, è avere le lodi dei così detti moderati, vuol dire che la divisione era fittizia, e non esprimeva veramente una differenza sostanziale di principii come si era potuto supporre. Anche Massimo d' Azeglio stampa ora la Proposta d' un Programma, e l'ha intitolato: DELL'OPINIONE NAZIONALE ITALIANA: Così va bene! »

Unione, concordia, moralità sostituiscano parole che aveano pur cominciato a gettare semi di frutti esotici che furono mai sempre a noi velenosi. Col fuoco che ci ferve nel seno proseguiremo felicemente la nostra carriera, e interpreti della virtù di un popolo esemplare ci sentiremo suonare grato al cuore le paterne esortazioni delle Autorità, e le parole da esse pronunciate di esercitare la moderazione come l' altre pubbliche e private virtù saranno da noi ascoltate con giubilo; ma che non s'alzino da altri voci nefaste, discussioni funeste, inutili induzioni, ed a coloro che delle parole *moderazione, partito moderato, legalità* abusarono, noi non saremo ultimi a tributare onoranze, se, come la BILANCIA pur diranno: Abbiamo sbagliato ne' nostri giudizi! I fatti hanno smentite le nostre parole, si disperdan esse col vento contro cui si dirigevano. Rimangano quindi sepolte per sempre, e ripetiamo, credemmo avere delle correzioni, degli ammonimenti da fare, laddove non erano che dei fratelli da abbracciare! Tutti uniti *e concordi manteniamo ferma la fede* CHE NOI BASTIAMO A NOI STESSI! ricordiamo che ingenito nel cuore degli Italiani è il principio della generosità e dell' ordine, e che il popolo vincitore dello straniero nelle strade di Genova. non inebbriato dalla vittoria seppe rispondere con opere virtuose al grido de' nemici! «JESUS JESUS: *non più fuoco, non più fuoco, siamo Cristiani* », mentre a Patrizi di chiaro sangue con non minore virtù restituivano le chiavi della mal guardata città, contentandosi di ammonirli a meglio custodirle. — Oh il Popolo Italiano ha di questi esempj! coraggioso in guerra, generoso nella vittoria. virtuoso sempre! Dunque UNIONE, CONCORDIA! e basta.

AUGUSTO AGLEBERT. *(l'Italiano)*

TERZA NOTA DELLE SOSCRIZIONI

IN BENEFIZIO DELLE FAMIGLIE DANNEGGIATE PER LA ROVINA ACCADUTA IN VIA LARGA IL 14 AGOSTO 1847.

Riporto della 2. Nota	*Paoli*	2424. 6.
Capit. Hallis	,,	10.
Dai D. Buonamici e Michelacci per conto del Corpo Insegnante, maestri di Turno, Impiegati e Studenti degli Spedali di S. Maria Nuova e Bonifazio	,,	315.
Famiglia G.	,,	10.
C. A. L.	,,	5.
M. Baschieri	,,	5.
G. B.	,,	10.
Beniamino Consolo Segretario dell' Università Israelitica di Firenze	,,	20.
Conte Petrovitz Armis	,,	100.
Laudadio Levi	,,	3.
Alcuni Israeliti	,,	38.
Società editrice della Predica *i Servi* detta dal Canonico Ambrosoli per retratto di copie vendute della Predica suddetta (*)	,,	437. 6.
Totale	*Paoli*	3378. 4.

(*) La Società Editrice della Predica intitolata *i Servi*, che l'egregio Canonico Ambrosoli disse dal Pergamo di S. Felicita nella decorsa Quaresima, avendo da quella pubblicazione, fatta a vantaggio del popolo, ricavate nette L. 291. 16. 8. invia questa somma alla Direzione del Giornale *l' Alba* onde l' aggiunga al prodotto della colletta da essa aperta a benefizio delle famiglie alle quali appartennero le vittime della rovina ultimamente accaduta in Via Larga. Così le parole del Sacro Oratore sullodato saranno tornate utili anche una volta al povero, al derelitto.

Firenze 2 Settembre 1847.

C. R.

Trascriviamo il seguente brano nella persuasione di far cosa grata ai nostri lettori:

Carissimo Amico

Rammenterai, come leggemmo assieme una volta nella vita di Domenico Ghirlandjo presso Vasari « *In Pisa fece la nicchia del Duomo all' altare maggiore, e lavorò in molti luoghi di quella Città; come alla facciata dell' Opera. . . . ed in San Girolamo ai Frati Gesuati due tavole a tempera, quella dell' altar maggiore, ed un altra.* Rammenterai anche come varii anni or sono facemmo per questi ultimi lavori le più minute, ma inutili ricerche: ebbene amico rallegrati, le due tavole a tempera sono state ritrovate, e riesposte al pubblico, ad ornamento di Pisa. Venuto in questa famosa Città per le feste ultimamente celebrate, io mi trovai a caso la mattina del 13 davanti la Chiesa di S. Anna, Entrai; ed ecco presentarmisi subito le due Tavole tanto desiderate. Se n' ebbi letizia tel pensa: lunga pezza rimasi come entro un magico cerchio. Quando mi fui alcun poco disbramato, interrogai in proposito un gentile Ecclesiastico; e da Lui seppi: che dai Gesuati i due quadri con altri eran venuti in possesso del Monastero di Sant' Anna che per incuria di alcuni Operaj erano stati messi come suol dirsi in un canto; e così stettero esposti alla polvere, e a tutti i guasti del tempo, finchè non fu ad Operajo del Conservatorio nominato quegli, che oggi vi veglia, il Nobil' Uomo Signor Cosimo Samminiatelli Galleni. Viste Egli le due Tavole, riconosciutele, e mandata una lacrima su loro danni, un fremito su chi n' era cagione, si affrettò a raccomandare al ben noto Signor Fedele Acciaj che incontanente le ristorasse. Se l' Artista ha corrisposto all' incarico Ella sel vede dalla fresca vita alle due tavole ridonata, senza che le tinte nulla abbian perduto di quel tuono soave, di quella trasparenza, di quelle sfumature, di tutto insomma quell' insieme per cui i lavori del Ghirlandajo si studiavano perfino dal divin Michel' Angelo. Il Sig. Samminiatelli è benemerito anco della Chiesa di San Martino per consimili cure. Ed io ringraziando dall' animo il cortese Sacerdote nel dividermi da lui: congratulatevi meco, gli dissi, co' vostri concittadi-

ni, che hanno riacquistato due oggetti di arte preziossimi. Dite all'Accioj, che seguiti ad impiegare sibbene il Magistero, che lo distingue al Samminiatelli, che non si stanchi a beneficare la sua terra natale conservandole quei monumenti per i quali essa è tempio magnifico delle tre Dee sorelle: avesse Italia migliaia di cittadini a lui somiglianti.

19 Agosto 1847.

IL TUO GIORGIO PECCI

GENTILISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' ALBA

In ogni *numero* del suo lodatissimo Giornale leggiamo col più vivo piacere aumentarsi di giorno in giorno le firme di coloro che addimandano la Guardia Civica nella nostra Toscana, e grandemente ci rallegriamo in leggere che non havvi il più piccolo ed il più recondito paesetto, il quale non senta esser giusto e necessario l' adempimento della sua discreta inchiesta. Se non chè il non vedere nel suo Giornale riportate le firme degli abitanti di Campi che conoscono al pari di chiunqualtro paese un tale bisogno potrebbe far meravigliare taluno, e crederci quali non siamo: laonde a togliere qualunque sinistro pensiero, la preghiamo dal profondo del cuore a stampare la presente nell' *Alba*, perchè tutti sappiano che anche noi viviamo una vita desiderosa di utili riforme e piena delle più belle speranze, e che fummo anzi dei primi a inscrivere il nome nostro *nelle* note *che circolavano* per la petizione della Guardia Civica in Toscana, note che non possono essere a parte pubblicate perchè le nostre soscrizioni si mischiarono con quelle dei Fiorentini. E tanto è vero che pur noi abbiamo anima e cuore Italiano, che sanno festeggiare al bene, imprecare al male, che da giovedì sera 26, alla felicissima nuova che il Principe Carlo Alberto patteggiava con Pio IX una lega paurosa a qualsivoglia più fiero dei nostri nemici impromettendogli oro ed armi, si vide; in meno che non le conto, affollarsi spontaneo il popolo e gridare viva Leopoldo Secondo, viva Pio IX, viva Carlo Alberto, viva la Guardia Civica, viva i Carabinieri fratelli. Così stavano le *cose*, *quando in mezzo a quattro* torce a vento comparve una bandiera col nome del Pontefice, del nostro Granduca e della Guardia Civica, dietro alla quale si fecero giovani in molto numero portandola per i borghetti limitrofi alla Pieve di Campi e repetendo sempre viva Pio IX, viva Leopoldo Secondo ec.

A render poi più manifesta la gioja che ci *occupava furono* abbruciate molte fastella di legna sulla piazza della Chiesa, dove non si udia che parole di congratulazione, evviva festose, e suono di mani.

Tutto andò colla massima quiete malgrado il disprezzo e gl' insulti di alcuni di quei tali che si trovano dovunque, e sempre si troveranno, i quali se non appartengono alla *Camera Nera*, vi potrebbero benissimo appartenere per i sentimenti che nutrono.

Campi 28 Agosto 1847.

Di VS. Devotissimi Servitori
I CAMPIGIANI

ANCORA DELLE R. POSTE

RECLAMO

Sullo stradale da Firenze a Livorno, due classi di braccianti, per la natura del mestiere da essi professato risentirono prima di qualunque altra immediatamente e direttamente, i danni di una concorrenza invincibile nel loro lavoro, appena cominciò ad essere aperta al pubblico viaggiante la *Strada Ferrata Leopolda*.

Perturbamenti di questo genere accompagnano sempre ogni grande innovazione*: chi è che ignora, che ogni cosa quaggiù*, per eccellente che sia, ha sempre un lato difettoso? Ma vegliando sui sinistri resultati che quel difetto minaccia, ed usando opportunamente i rimedj *dalla prudenza* dettati, può riuscire a neutralizzar gran parte del male derivante da questa fatale condizione delle umane cose.

Le due classi di braccianti a cui *alludiamo sono quella de' Vetturini* liberi, è quella de' *Postieri e Postiglioni*. In quanto ai primi sebbene sia innegabile il danno che soffrono nell' interesse per la *concorrenza* che loro fa la via suddetta, pure è evidente d' altronde, che il perturbamento economico che li tribola presto cesserà, appunto per la libera condizione di quelli che lo risentono; perchè *quella condizione* gli fa abili a grado a grado (fino dall' apertura del primo tronco della strada ferrata suddetta) d' ingegnarsi a trovare l' equilibrio dei *loro* interessi per altre parti. Ma quanto ai *Postieri e Postiglioni*, la cosa ha proceduto e procede ben diversamente. Vincoli di contratti, di prescrizioni *governative e di lunghissime abitudini legando le persone* di que' braccianti all' esclusivo servizio delle R. Poste, ci pare evidente il dovere che all'Amministrazione Generale delle medesime incombeva di prevenire lo squallido Stato in cui gemono quegli infelici, e quello molto più disgraziato che li attende al compimento della Strada Ferrata Leopolda, e di adoperare i mezzi creduti più *opportuni a lenire i disastri* e squilibri economici, tanto più affliggenti inquanto colpiscono famiglie che non furono mai agiate. La miseria di un numero non piccolo di *Postiglioni* (quasi tutti carichi di famiglia) è giunta a tal segno, che noi, fedeli a' nostri principj di affezione verso le classi più infelici della Società, non possiamo più lungamente *tacere il loro stato deplorabile*, che denunziamo al pubblico ed al Principe.

Ad ogni Postiere, sullo stradale da Firenze a Livorno, l' Amministrazione delle R. Poste impose l' obbligo di provvedersi di un locale convenientemente costrutto per l' uso a cui dovea servire; di fornirsi di un numero di cavalli dal Dipartimento *delle Poste stabilito*; e *di munirsi* di due legni, uno chiuso e l' altro aperto*:* in compenso dei quali vistosi disborsi, il Governo concedeva ai Postieri sul detto stradale, la *privativa della cambiatura* dei cavalli (per cui niuno fuori della R. Posta potea viaggiare cambiando cavalli sullo stradale da Firenze a Livorno); il servizio delle postali corrispondenze; *il servizio della* R. Corte, e quello del transito de' Principi esteri. Prima che si parlasse di Strada Ferrata piacque al Governo, e fu una misura d' equità, di abolire la *privativa* suddetta; e perciò accordò l' annuo compenso o *dote*, di lire mille ai Postieri fuori delle Città, e di maggior somma a quelli di Firenze, di Pisa e di Livorno. Fin qui non c' è nulla da ridire.

Poi il Governo concesse la costruzione di una Strada Ferrata. Attivatane la prima sezione (da Livorno a Pisa), i Postieri avanzarono un' istanza all' Amministrazione per esser risarciti dei danni che quella innovazione loro arrecava; e mentre attendevano un compenso vero e reale, furono invece ad essi diminuite le suddette *lire 1000* a *500 (Circolare* ai Posteri del 23 agosto *1842)*

Dopo qualche tempo fu messa in attività la seconda sezione della detta *strada ferrata (da* Pisa a Pontedera); ed i medesimi Postieri, vedendo sempre maggiormente paralizzata la loro industria, e perciò crescente la miseria de' loro Postiglioni, reclamarono di *nuovo alla* Soprintendenza, ed avanzarono *istanza* acciò volesse seriamente provvedere alla loro posizione. La Soprintendenza replicò: attendessero fosse aperta al pubblico servizio la terza sezione della strada ferrata suddetta *(da* Pontedera a Empoli), che allora avrebbe davvero provveduto Ma or ora siamo all' apertura del quarto tronco (da Empoli a Firenze) ed i promessi provvedimenti si fanno tuttavia attendere! Interpellata sul motivo di questo ritardo, la Soprintendenza postale ha dichiarato: tutto dover rimanere sospeso fino al termine della intera linea di strada ferrata da Livorno a Firenze ! ! !

Intanto sette Postieri rimangono nella più trista posizione su quello stradale; non tanto per se e per le loro famiglie, quanto per i poveri Postiglioni e per le famiglie numerose di questi; le quali, a rigor di termine, morrebber di fame, se giornalmente i loro padroni non provvedessero. — Oltre ad esser desolante, questa è una posizione falsa, falsissima per gli uni e per gli altri; alla quale se l' Amministrazione prontamente non provvede, sarà forza che quei Postieri abbandonino le loro stazioni.

Per esempio: il Dipartimento delle R. Poste, non ha egli di *recente stabilito servizi postali per le lettere, affidato a particolari (Vedi* L' ALBA N.° 25), fra i quali è importantissimo quello da Siena direttamente ad Empoli? Questa innovazione, lodevole per il vantaggio grande che reca al pubblico, non è altrettanto biasimevole per la manifesta infrazione degli obblighi assunti da detto dicastero nelle respettive scritte con i Postieri? La R. Corte si vale ancora della Posta per tutto il tratto che, da Firenze a Livorno, è munito di Strada Ferrata? Qual compenso ha offerto l' Amministrazione ai Postieri per queste perdite? Non restano ad essi tutti i pesi voluti dal dipartimento, mentre furono loro tolti tutti i vantaggi convenuti per contratti e consuetudini antiche, sicchè resta paralizzata ogni loro industria?

Gli stabili per essi acquistati non danno alcun frutto, e sono a carico per il mantenimento: il capitale impiegato nella compra dei cavalli non frutta, e per il mantenimento dei cavalli medesimi, che costituiscono un fondo estremamente soggetto a pericoli; è a carico. E di fronte a tutte queste perdite, i poveri Postieri non hanno (oltre le lire 500) che lire 6. 13. 4. per il trasporto dei Corrieri, e lire 5 giornaliere per la *Staffetta*: dal quale ultimo guadagno occorre però prelevino la *buona mano* per i loro Postiglioni ! È dunque possibile che con questa somma i Postieri possano mantenere un numero di cavalli *non minore di 12, di 14 e di 16 (secondo le Poste sullo Stradale in* questione), ricavare il frutto dei capitali impiegati, ed il compenso pei deperimenti notevolissimi degli animali? Eppoi, di che hanno a vivere i Postieri e Postiglioni?

Questo disgraziato Stato di un numero non piccolo d' individui della classe vetturiera nel Granducato, merita l' attenzione del Governo. Gli scrittori dell' ALBA sono per avventura di quelli fra i cittadini Toscani che meno han profittato dei servigi delle R. Poste; nulladimeno, solleciti a raccorre i lagni delle classi infelici, e sentinelle avanzate per combattere gli errori e gli abusi delle amministrazioni della cosa pubblica, alzano la voce per intercedere i validi soccorsi del *Governo in favore di tanti disgraziati, verso i quali* ora nessuno si volge: eppure son questi gli uomini che per minorare ai potenti le noje del viaggio, adoperavano ogni diligenza, ne' bei tempi delle Poste, per farlo a loro brevissimo con frequente pericolo della vita, e con la quasi certezza di *riportarne alla lunga* mutilazioni, fratture e cento altri malanni.

RISPOSTA

ALL' ARTICOLO DEI SIGG. SEMIANI E BORGHERI
INSERITO IN QUESTO GIORNALE, INTITOLATO

SCHIARIMENTO

Per tutta risposta alle nulle parole dei Sigg. Semiani e Borgheri dichiariamo solennemente: Che mentirono dicendo *che fui soltanto un collaboratore* al Progetto del Porto di quarantina de costruirsi in Livorno; mentirono dicendo *che la maggiore cooperazione in tal Progetto fu prestata dal Sig. Castinelli*, e mentirono in faccia al Principe pronunziando queste stesse parole (se pure è vero) a carico dell' indipendenza assoluta della mia Commissione e compilazione del Progetto. — Noi faremo loro l' onore di credere che la sua memoria gli abbia traditi trattandosi di fatti avvenuti nel 1840, ma siccome è facilissimo il raggiungere la verità, prego i Sigg. Semiani e Borgheri, onde non vederli più brancolare nella ricerca di scuse inconcludenti, di unirsi a me, per concordare le seguenti domande:

Sig. *Castinelli*, chi inventò il Progetto del Porto di quarantina per Livorno? Chi ne fece gli Studii? Chi firmò il Progetto? Chi ne fece la Perizia estimat-va? Chi fu pagato?

OLINTO PARADOSSI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 8 Settembre 1847 N. 58.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 7 SETTEMBRE

Le feste popolari del 5 settembre, meritano un esatta ed estesa narrazione; perchè desse più che un tripudio momentaneo, uno sfogo di gioia, sono un fatto politico di somma importanza.

La sera del 4 era pubblicato un Motuproprio, col quale il Principe, sull'unanime parere della Consulta di Stato e del Consiglio, decretava *istituita nel Granducato la Guardia Civica*, e dichiarava *dover essere riguardata come istituzione dello stato*. Quell' annunzio sparse la gioia in tutta la città: dappertutto vedevansi gruppi di cittadini colla letizia sul volto; dappertutto allestimenti di feste, un andare, un venire, un rallegrarsi l' un l' altro: ognuno intendeva che l'istituzione della Guardia Civica non era solo una riforma, ma la guarentigia di ogni riforma, l' assicurazione della nostra indipendenza.

Il giorno seguente gran numero di persone adunavansi in piazza S. Marco, in Piazza del Duomo, e in altri luoghi spaziosi: i drappelli che venivano a riunirsi a' primi arrivati erano accolti con grida festose: tutti portavano in cima al cappello la coccarda bianca e rossa (colori toscani). A mezzo giorno, il popolo si metteva in marcia, tutto ordinato a file di sei persone. La gran colonna era intermezzata da cinque bande civiche ed una militare (1), e da più che sessanta bandiere: un drappello di Greci adunati sotto la loro bandiera nazionale, e un drappello di Romagnoli e Piemontesi, che distinguevansi per le loro coccarde, prendevan parte a quella solenne dimostrazione. V' era anche un drappello di cinquecento uomini del contado radunati sotto una loro bandiera, i quali furono accolti con grida entusiaste di *Viva i Contadini!* a' quali essi rispondevano col grido: *Viva la Civica!* Fu anche osservato e salutato con gioia un drappelletto di giovani ecclesiastici, che seguivano una bandiera sulla quale vedeasi scritto *Viva Gioberti!* Uomini di ogni condizione, di ogni età erano schierati sotto le bandiere che portavano le scritte: *Viva Leopoldo II, Pio IX, La Indipendenza Italiana, La Stampa, La Guardia Civica, Amore e Forza, Unione, Fratellanza, Riforme* ecc. ecc.

Molte bandiere distinguevansi pei colori nazionali. Nei varj giri, che con ordine militare si dovettero fare nelle piazze perchè la colonna si potesse distendere convenientemente, non è descrivibile l'entusiasmo che si manifestava nell' incontro de' varj drappelli: ad ogni bandiera che passava tutti cavavansi il cappello, salutavansi a vicenda con grida altissime di gioia. Le finestre parate di arazzi eran gremite di donne colle coccarde sul petto, sventolanti pezzole e sciarpe dei colori nazionali, e rispondendo a' saluti del popolo con grida di *Viva la Guardia Civica! Viva l'Italia!* e spargendo su di essi fiori e foglie di alloro. Sotto le finestre de' frati di S. Marco, fu gridato *Viva fra Girolamo Savonarola!* E quei frati rispondevano agitando le pezzole, e gridando: *Viva la Guardia Civica!* Con grida entusiaste fu salutata l' abitazione del Prof. Niccolini, e quella del Ministro di Sardegna, e sotto quella e in altri luoghi si fecero udire unanimi saluti alla Francia e all' Inghilterra. Furono anche applauditi gli Scolopi col grido: *Viva i maestri di Pio IX!*

Attraversata Via Larga e Via de' Calzaioli, il Popolo giunse rimpetto la Gran Guardia, dove fu salutata la Linea, la quale rispose rendendo gli onori militari. Parecchi de' Consultori, affacciati alle finestre delle loro residenze colle coccarde al petto, riceverono gli *Evviva* del Popolo, al quale rispondevano sventolando le pezzuole, e gridando: *Viva la Guardia Civica!* Quando incontravasi una pattuglia di Carabinieri, erano salutati colle grida di *Viva i Carabinieri!* ed essi rispondevano, col grido di *Viva la Civica!* tenendo sempre il capo scoperto. Il popolo giunse quindi nella spaziosissima Piazza de' Pitti, dove la colonna ripiegandosi sopra se stessa, l' ingombrò intera. Quella scena è indescrivibile! Il popolo era così fitto che la Piazza pareva selciata di teste: eran forse 20,000: le finestre, e i tetti erano stivate di donne, all' agitare delle pezzole e degli scialli rispondeva l'agitare delle bandiere e dei cappelli. S. A. il Granduca comparve alla terrazza di mezzo, accompagnato dal Principe Ereditario e dal Principe Carlo, e fu salutato con altissime grida. Una Deputazione, composta dei signori Luigi Mannelli, Marc. Ferdinando Bartolommei, Prof. Giorgio Pellizzari, Prof. Ferdinando Zannetti, Avv. Antonio Mordini e Pasquale Benini, andò a ringraziare S. A. in nome del popolo, ed egli ricevutala cortesemente ricomparve alla terrazza, tenendo in mano una bandiera bianca e rossa. Allora più che mai crebbero gli applausi. Primeggiavano le grida: *Viva Leopoldo II! Viva la Famiglia Reale! Viva Pio IX! Viva la Lega Italiana! Viva l'Indipendenza! Viva la Guardia Nazionale!*

Terminati quegli applausi, la colonna si rimise in marcia, e salutato il Nunzio Pontificio ritornò parte in Piazza del Duomo, parte in altri luoghi spaziosi, dove si disciolse verso le due e mezzo.

Alle 5 p. m. il popolo affollavasi in Duomo, dove da Mons. Arcivescovo era intuonato solenne *Te Deum*. Ricomparvero le bandiere, ed a Monsignore che passò e ripassò sotto di esse ne fu regalata una, colla scritta *5 settembre*; ed egli, ritornato al palazzo, la fece attaccare alle finestre, benedicendo il popolo, che l' applaudiva.

La sera la festa prese un aspetto anche più animato: la città era tutta illuminata; fino nelle viuzze più remote, le povere case erano parate a festa, e splendevano di lumi. Il Popolo era al colmo dell'ebbrezza. Ritornava alla Gran Guardia ad applaudire alla Linea, la quale questa volta dava libero sfogo all' entusiasmo che le s' era comunicato, agitando le pezzole, e gridando *Viva la Civica! Viva il Popolo!* Simili evviva erano fatti a' Carabinieri; e noi ne abbiamo visti alcuni cogli occhi pieni di lagrime buttarsi in uno slancio di entusiasmo in braccio del Popolo, e ricevere e dare il bacio della fratellanza, con quella effusione di cuore che è più facile intendere che descrivere. Il Popolo andò anche alla fortezza a salutare la truppa, la quale si fece trovare sulle mura sventolando le pezzole, e gridando *Viva la Civica!* Andò anche in Ghetto, il quale era tutto illuminato e parato a festa, per dare un saluto a quei nostri fratelli, la cui emancipazione completa è reclamata dallo spirito dei tempi e dal voto della Nazione. Andò dappertutto, dove v' era una idea libera e generosa da salutare!

Osservavansi fra i pubblici locali illuminati le belle logge di Mercato Nuovo, le quali per cura de' Pompieri erano state ornate da gran numero di lumiere. Gli ambasciatori stranieri (compreso quello d' Austria) illuminarono splendidamente i loro palazzi. Molti Caffè erano parati con bandiere a colori nazionali, e con epigrafi e ritratti. La statua di Piero Capponi, colui che disse a Carlo VIII minacciante: *suonate le vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane*, era incoronata di alloro. Alla statua del Ferruccio, l'ultimo eroico difensore della libertà fiorentina, era posta in mano una bandiera, colla scritta *Viva Pio IX — Viva il campo di Forlì.* — Molti Caffè mutarono il loro nome: e già abbiamo *Caffè Ferruccio, Caffè della Guardia Nazionale, Caffè Gioberti ec....*

Il teatro del Cocomero era magnificamente illuminato: gli attori comparvero tutti in scena con la coccarda al petto. Tutte le signore erano ornate di superbe coccarde, ed avendo fatto catena colle pezzole dall' un palco all' altro, prendevan parte al comune entusiasmo. Gran numero di bandiere erano sventolate dai palchi e dalla platea. Negl' intermezzi facevansi udire grida entusiaste di *Viva l'Italia! Viva l' Indipendenza! Viva l' anno 1746!* (anno della cacciata da Genova degli Austriaci). Nè furono dimenticati i nostri fratelli di Lombardia, di Sicilia e degli altri Stati Italiani, che non ancora rispondon coi loro a'nostri gridi di allegrezza. Si fecero anche caldi applausi a' nomi di G. B. Niccolini, di G. Capponi e di altri illustri italiani.

Alla fine della Commedia l' egregia signora Frezzolini, che trovavasi in teatro, fu pregata a cantare l' inno di Pio IX: prestossi gentilmente, e l' entusiasmo degli ascoltatori fu indescrivibile. Così si chiuse la festa.

(1) La quale, come tutte le altre, si prestò gratuitamente.

Il Popolo si è mostrato in Piazza; il principe ha conosciuto una verità; la Toscana ha segnato uno dei suoi giorni più fausti nella nuova era di restaurazione italiana. La guardia nazionale è tra le prime e più necessarie e più utili istituzioni di un popolo per operare e per mantenere le riforme; essa è il presidio migliore della nazione. Il popolo toscano ne sentiva il bisogno, come lo sentiva il romano e il lucchese, come lo sentiranno gli altri popoli fratelli. Chi non conosceva bene l' indole del nostro popolo, chi non rifletteva allo stato di un paese dove da poco tempo ricomincia la educazione pubblica, dubitava della pienezza di questo sentimento. Si pretendevano subito molte migliaia di firme sotto una petizione scritta, dove il diritto di petizione non è riconosciuto, dove ancora tutto il popolo non sa scrivere, dove alcuni di quelli che sanno scrivere hanno ancora poca fiducia nella nuova era italiana, o la reminiscenza di dolorosi disinganni, o la inesperienza politica, o la educazione gretta, o l'animo non ancora aperto alla generosità cittadina e al patriottismo italiano, cagioni potentissime di repugnanza, di freddezza, di pusillanimità, d' avversione vera o simulata a cosiffatti ordinamenti.

Il Principe ha superato le incertezze; ha traveduto il desiderio del popolo; ha avventurato uno di quegli atti politici che son buoni sempre ma, che qualche volta sembrano inopportuni. Il popolo è venuto in piazza a mostrare che il principe non s' era ingannato, a manifestare la sua riconoscenza, a far conoscere sotto la luce del sole una verità che a lui splendeva anco nelle tenebre, ma che i poco veggenti non osavano di assicurare. Meglio assai che se fosse venuto a chiedere minaccioso la reintegrazione di un diritto negato o conculcato, una riforma necessaria, ma ritardata troppo. È venuto festoso, plaudente, riconoscente.

Il popolo, tutto il popolo, tutti gli ordini di cittadini sonosi adunati insieme, animati di grandissima gioia, percorrendo le vie più frequentate della città, celebrando una festa solenne, che ha durato un giorno intero; e nulla è accaduto che potesse turbare menomamente la festa. Chi ha neppur pensato che occorresse vigilare l' ordine pubblico, quando si trattava di una vera festa popolare, quando appunto si festeggiava l' ordine pubblico, e il popolo era fuori nella pienezza della sua potenza? Questo esempio ci voleva; questo solo esempio basta ora e per sempre, a far conoscere quanto fosse, per lo meno inutile raddoppiare la milizia in piazza nel giorno 4 quando la nuova Consulta era adunata a deliberare sulla guardia nazionale; quanto fosse inopportuno chiudere il *Motuproprio* bellissimo con una esortazione immeritata dai Toscani, con una avvertenza che per opera dei maligni può divenire idea perturbatrice del pubblico bene. Ma noi vogliamo dimenticare questa svista; rammentare soltanto il bene di cui è fecondo quel motuproprio; e rallegrarci col popolo e col principe, che la festa del dì cinque settembre, memorabile tra le più liete della nostra istoria, assicura i desiderati liberali ordinamenti a una istituzione che sebbene dichiarata istituzion dello stato, diverrebbe presto illusoria, se non fosse aperta al maggior numero possibile dei cittadini. Ad essi poi appartiene il dovere di far sì che non solamente sia presidio della patria, delle riforme, del progresso civile; ma ancora diuturna ed efficacissima scuola di moralità, di sana politica, di vigoria di corpo e di mente, origine di libertà vera, sostegno d' indipendenza nazionale, armonia tra la potestà sovrana e la cittadina, nuovo e valido pegno del conseguimento dei grandi beni che la patria comune merita ed anela.

L'INGHILTERRA E LA SICILIA

Nell' anno 1814 la Sicilia godea di un'antica costituzione, modificata ultimamente secondo gli ordini politici della Gran-Bretagna. Lord Castelreagh, prima di ordinare che le truppe inglesi lasciassero l' isola, fece comunicare, per mezzo del ministro inglese A'Court, un *memorandum* al Governo e alla nazione, nel quale si leggeva: « Essendo cessata la guerra, l' Inghilterra non potere più esercitare una diretta influenza sugli affari di Sicilia; ma essendo stata la protettrice ed il sostegno delle innovazioni politiche fatte nel-l' isola, ed essendo l'alleata e l'amica del popolo siciliano, desiderare di secondare l' adozione di quelle parti della costituzione, che, dietro un maturo esame, fossero state trovate uniformi ai desiderj del popolo, e meglio adatte ad assicurare la sua felicità e prosperità. » Poi soggiungevasi: « La Gran-Bretagna *esige* che ciò sia fatto dal Parlamento, ne' modi legali e costituzionali. » Pochi mesi dopo, il 14 maggio del 1815, il Re disciolse il Parlamento, con intenzione di non più riconvocarlo; e fu allora che il principe di Castelnuovo, uomo molto influente nello Stato, abbandonò la corte, nè volle mai più ricomparirvi: quel Castelnuovo, che quattordici anni più tardi avea il coraggio di suicidiarsi d' inedia, lasciando nel suo testamento un legato (che i tribunali annullarono) di 20,000 onze (300,000 lire) *a quell' uomo di Stato che avesse indotto il re a restituire alla Sicilia la Costituzione giurata dai suoi predecessori.*

Tutti i giornali protestarono contro la soppressione della Costituzione; i Consigli Civici chiesero unanimemente la convocazione del Parlamento: il potere esecutivo soppresse i giornali, arrestò giornalisti e stampatori, costrinse a tacere i Consigli Civici.

Coll' agosto del 1816 spirava il tempo delle imposizioni fissate dall' ultimo Parlamento. Il giorno 6 fu pubblicato un proclama, con cui si ordinava la continuazione de' dazj, e si minacciava carcere e galera a chi osasse manifestare la sua opinione in contrario. Ciò non ostante, con un decreto del dì 11 dicembre del medesimo anno, il re Ferdinando diceva: « La quota della dote permanente dello Stato spettante alla Sicilia non potrà eccedere la quantità di annue onze 1,847,687, stabilita per patrimonio attivo della Sicilia dal Parlamento nell' anno 1813. *Qualunque quantità maggiore non potrà essere imposta senza il consenso del Parlamento.* »

Or è da sapersi che quel supposto *maximum* comprendeva 560,000 onze, che nel 1813 pagava l'Inghilterra al Governo Siciliano; onde vi fu una prima lesione a danno della Sicilia di 560,000 onze all' anno. Ma ciò non basta. Nel 1816 si prometteva convocare il Parlamento se mai la prestazione dovesse eccedere la somma delle onze 1,287,687, e tre anni dopo si faceva ascendere ad onze 1,637,332; ed ora a 2,036,326 ossia 26,204,075 di lire senza contare le gravissime spese gittate addosso a' comuni. E ciò, non solo senza la convocazione del Parlamento, promessa dal re, e garantita dall'Inghilterra; ma anche punendo come delitto di lesa maestà qualunque voto a favore della Costituzione.

E notate che il prezzo delle terre è oggi dibassato della metà; che un manzo il quale nel 1813 costava da' 30 a 50 onze, oggi costa da 10 a 20; che il frumento il quale vendevasi 8 o 10 onze la salma, oggi non vale più di 2 o 3 onze. Onde si vede che non solo la cifra è raddoppiata; ma di più il valore intrinseco è triplicato o quadruplicato.

La Sicilia ha protestato, come protestano i popoli vinti, colla stampa forestiera e col sangue; ma la sua espiazione non è compiuta e l' ira del Cielo non è ancor paga.

Malgrado il minacciato reclamo di un alto personaggio, *diretto a mettere in dubbio*, e a dinegare la notizia dell' adesione del governo sardo alla politica di Pio IX, per rispetto alle sue vertenze coll' Austria, noi siamo in grado, di persistere a tener fermo, asseverando la verità della notizia. Lasciando da parte le parole medesime (che non conosciamo, non avendo co'nostri proprii occhi veduto la lettera,) colla quale re Carlo Alberto ebbe scritto al Pontefice, non esitiamo ad affermare, esser vera la sostanza della cosa, il fatto in se. Diverse lettere, e ripetute lettere, proseguendo ad insistere sulla veracità di quel fatto, non ci è permesso rivocarlo in dubbio. Le persone che ci scrivono, oltre al-l' essere in grado di saperlo, non hanno il minimo interesse, di nessuna specie, ad indurci in errore, Sinceramente amando il proprio paese, con gioia sincera ci annunciano un fatto onorevole pel governo sardo, come pieno delle più belle speranze per l' Italia tutta. Mentre invece le persone che si attentano a denegarlo, ci paiono spinte a ciò, o da uno spirito politico avverso ai veri vantaggi italiani; o dallo spirito di una setta avversa ai vantaggi dell' universale incivilimento. Sebbene non c' importi nulla di costoro, pure vorremo opporre alla loro denegazione, ad ogni numero del nostro giornale, la più assoluta affermazione: e fin che non avvengano fatti in contrario, l' alleanza cioè o la neutralità del Piemonte rispetto all' Austria, terremo così facendo, di trovarsi dalla parte del giusto e della ragione.

Nè si creda quel fatto del governo sardo, *un fatto senza la sua causa, un' agire a capriccio. Molte, e gravi tutte, si presentano alla mente di chi conosca quelle provincie piemontesi*, le cause dalle quali possa essere stato quasi costretto, il governo sardo ad agire in quel modo. La meraviglia e la gioia che dall' atto di quel governo viene cagionata in tutta Italia, prende la sua origine dall essersi creduto generalmente avere il gesuitismo tutto piegato al suo dominio in Piemonte; grandi e popolo, governo e governati: e quindi ci faceva meraviglia, che da un paese soggiogato ai padri della compagnia di Gesù, potesse esser prodotto un' atto di dignità, un fatto ripromettente l' unione tra loro dei principi italiani contro lo straniero. Ma la Dio mercè, così non versavan le cose. Il gesuitismo quando si diceva padrone del Piemonte, esagerava il credito della propria potenza, onde farne sgabello a viepiù estendere il suo dominio: *ma quella era una menzogna al pari di tante altre sue. Il gesuitismo in Piemonte fu tiranno, ma non potente; oppresse* per la mano di alcuni uomini sue creature e sue vittime, il paese, tentando di assoggettarselo ma non gli venne fatto. Troppa virtù risiedeva nel cuore di quegli Italiani; a troppo grandi destini Dio riserbava quella provincia, perchè mai potesse esser foggiata a modo loro dai gesuiti sostanzialmente. Il paese resistette: — ed ora sfugge loro, contro loro rivoltandosi. Il Gioberti non potea venir fuori se non dal Piemonte, e non in altro tempo se non appunto nell'epoca del loro maggior trionfo. All' osceno spettacolo *del gesuitismo in Piemonte lungo tutto l' ultimo decennio trascorso, ci trasse alimento dalla sublime ira sua, per acquistar lena ad atterrarli* d' un colpo. Se alcuni scrittori, *e politici che ci pretendon molto*, e ci s' intendon poco, vollero *far prova* di transigere con essi loro, i gesuiti, di accomodar le cose tuttavia conservandoli, costoro più non valgono per l' Italia. L' unanime consentimento della penisola, li ha rinnegati; e i gretti loro provvedimenti, non hanno servito se non a mettere a nudo le loro corte vedute. O essi non hanno un'idea giusta de'gesuiti; – e allora cosa opinare, di chi, vivendo in mezzo ai gesuiti, non valse a conoscerli? o avendola non sanno darle un giusto valore: e in ambi i casi si dimostrano impotenti a reggere i nostri destini. Ma il *Gioberti ruppe quello stato d' illusione gradita accomodante*, e *dichiarando al tribunale dell' umanità* essere i *gesuiti una setta che calunnia (vedi Gesuita Moderno* vol. 1.° *in fine,) come* tali li ebbe riprovati presso gli uomini probi. Nel negozio de' gesuiti non si tratta di *voler* tollerare, e far le maggiori transizioni che si possa; bensì dell' onesto e dell' inonesto, del buono e del cattivo assoluto; e non si *deve* transigere. Sono de' giusti limiti a tutte le cose; e non hanno ad esserne a cotesta smania dei deboli, di voler conciliare l' inconciliabile? Da un cattivo reggimento, se n' esce a gradi; ad un male inveterato, si può apprestare il rimedio gradatamente, ma coi gesuiti l' incivilimento n' è spento, se non li spegne nella loro influenza sociale.

Nè ciò diciam noi; ma essi lo dichiararono apertamente, formolando ai piedi di Pio VII *in questa forma* il loro pensiero. Il generale rispondendo ad alcune osservazioni del Papa, dirette a suggerire qualche riforma intorno ai padri, il generale osò dire: *sieno come sono, o non sieno*; parole non so se più stolte, o perverse. Quel santo Pontefice, Pio VII, non sentì l' insolente oltracotanza in esse racchiuse ma ben ora se ne avvede la civiltà. Alla setta che ebbe detto, di voler essere qual fu, o di non essere, per tal modo mentendo alla Legge di provvidenza che guida quaggiù tutte cose, risponde la società *a buon diritto non siate*; non siate a beneficio dell' uman genere che avete *funestato*, e *attristito*.

Leggesi nel *Times* del 26 agosto:

« Nel giorno preciso dell' anniversario, in cui la casa d' Austria fu salvata dalla sua perdizione e dal servaggio sui campi di Blenheim per mano di un Inglese, le truppe di quest' impero, ingrandito dipoi, hanno deliberatamente invaso gli Stati del più inoffensivo Principe d' Europa. I nostri lettori conoscono già tutte le circostanze dell' occupazione di Ferrara per parte degli Austriaci. Il Po *forma una frontiera netta* e non soggetta *a nessuna contestazione* tra gli Stati Pontificj e quelli dell' Austria: *ma* questa ultima potenza ha diritto, in *in virtù dei trattati, di tener* guarnigione nella cittadella di Ferrara, che appartiene al Papa. Questo diritto assicura all' Austria un gran vantaggio militare, ma non le dà un maggior diritto sulla città situata al piè della fortezza, di quel che l' abbia sopra Viterbo. Ognuno si rammenterà che nella notte medesima in cui doveva scoppiare a Roma l' audace congiura, un numero considerevole di truppe austriache fu distaccato dalla frontiera e diretto su Ferrara; queste truppe ivi giunte si preparavano a proseguire la loro via, spingendosi più avanti verso mezzo dì. La scoperta della congiura e *l' attitudine* del Romani gli ha sconcertati, *ma non ha loro fatto nè ritirare* le truppe, nè suggerita l' idea *di una scusa*.

Nell' 11 agosto un ordine spedito dal quartier generale di Milano al governatore della Fortezza, gl' intimava di entrar nella città e di occupare il posto principale e le porte della città, o in altri termini di prenderne possesso. Due giorni di poi, quest' occupazione ebbe luogo con minaccie e bravate.

Le truppe pontificie hanno il permesso soltanto di fornire le guardie di onore per il palazzo del Legato, quantunque anco per questo servizio abbian cercato di sostituirvi i soldati austriaci. È *vero che la guardia delle carceri è tuttora lasciata alle truppe* del Papa; ma *eccettuati questi posti, la città è tutta in* possesso dell'Austria, come Lodi e Pavia.

Pur tuttavia nessuno ignora i motivi che han spinto l' Austria a questo passo, che non è forse altro che un principiare delle ostilità. La politica liberale di Pio Nono e le sue intenzioni altamente proclamate hanno allarmato gli istinti di dispotismo senile della Corte di Vienna, e ora si scende a tentar di opporsi colla violenza a quelle misure che nè gl' intrighi nè le proteste aveano allontanate. Le manifestazioni di una entusiastica gioja, per il solito inseparabile dall' effettuazione di qualunque riforma popolare, le riforme medesime, se la prudenza *di un* popolo riconoscente comprimeva queste *manifestazioni*, *forniranno sicuramente* pretesti alle finte apprensioni ed alle precauzioni che saran prese con affettazione.

Non mancheranno già di allegare, come si fece di recente riguardo a Cracovia, che Bologna e Lugo sono una sorgente di grandi pericoli per l'Austria; e tra poco si parlerà della legge della legittima difesa per ricoprire la più odiosa invasione. Che l' esecuzione di un tal piano politico siasi cominciata con una disfida così audace qual' è l' occupazione di Ferrara, e che la scoperta della complicità austriaca nella prima offesa non abbia condotto che ad una decisa aggressione, sono gl'indizi quasi certi che si vuol proseguire con audacia e persistenza.

È impossibile non vedere che un' intervenzione dell'Inghilterra, la quale altrove si è limitata a delle proteste senza *alcun resultato*, potrebbe quivi essere *esercitata con un immenso ascendente, con poco dispendio e nella più giusta delle cause*. Il Tevere e il Pò sono accessibili quanto il Tago e il Douro; e la bandiera inglese potrebbe facilmente portare sulle due coste della penisola incoraggimenti e consigli tendenti alla rigenerazione d' Italia. »

Abbiamo veduto con piacere questo articolo del Times riprodotto anco nel giornale ministeriale il *Débats*; che vuol dir ciò? Il ministero Guizot avrà mutato di parere sulle cose italiane, da quando ha veduto l' attitudine decisa del ministero Palmerston?

— La *Gazzetta di Augusta* pubblica una *corrispondenza* sulla causa italiana che improntata dallo spirito austriaco, merita di esser tradotta.

« Se lo spirito democratico aumenta a Roma nella stessa proporzione con cui si è veduto fino ad ora, se si propaga sempre di più mostrandosi maggiore antipatia all' Austria; se giunge anco a stendersi fino a Napoli ove troverà, in conseguenza degli avvenimenti dell' epoca anteriore, il terreno ben disposto per esso, ci sarà facile prevedere che l' Italia diventerà il teatro dei più grandi sconvolgimenti. Queste rivoluzioni minacciano la tranquillità dell' Europa intera, esse *minacciano più di tutto l' Austria*. Ci è bisogno dunque far le meraviglie se il nostro governo prende delle misure per opporsi *alla tempesta* che si avanza? Se la *democrazia e la rivoluzione in Italia* si ferma, non vi ha da temere della nostra intervenzione; ma se passa i limiti della moderazione, se minaccia di una conflagrazione generale l' Italia e l' Europa, rincontrerà nella nostra armata una diga contro la quale verranno a rompersi tutti i suoi sforzi. Nel caso di una tale intervenzione non vi è a temere per noi che ci sopravvengano delle collisioni con altre potenze. L'Inghilterra si mostrerà un poco corrucciata, ma resterà tranquilla; la Francia *che è interamente d' accordo coll' Austria* per gli affari della Svizzera, non vorrà mai romperla con noi a causa dell' Italia, a meno che il partito ultra-liberale in Francia non ci costringa il governo. Quanto all' Alemagna ch' essa rifletta esser precisamente gli Alemanni che la *Giovine Italia odia* negli Austriaci. »

No: l' Italia *non odia* gli Alemanni che non han comune coll' Austria che il linguaggio. Le provocazioni fatte alla Germania per incitarla ad odiare i patriotti italiani non trovano un eco nel cuore dei veri Alemanni; che anzi esiste tale analogia nello stato politico dell' Italia e il suo, per esser essa pure divisa in piccoli stati, in cerca anche essa dell' indipendenza, e dell' unità, che è spinta a vive simpatie e voti per la nostra redenzione.

Che l'Inghilterra resti tranquilla, noi non lo crediamo: che il governo francese abbia simpatie per l' Austria, già lo sapevamo; ma i veri liberali non permetteranno certo che la Francia resti *tranquilla spettatrice* delle prepotenze dell' Austria.

E cosa debba intendersi per democratici e per esaltati, ce lo spiega il *Débats* quando dice che « il Pontefice invece di pubblicare delle proteste fatte per infiammare le popolazioni italiane, e permettere ai giornali censurati di attaccare vivamente l' Austria era più *desiderabile* che rivolgesse le sue proteste alle potenze che segnarono il trattato di Vienna, piuttosto che *interessare direttamente i suoi soggetti in una querela* che non doveva a nostro parere esser trattata che diplomaticamente. Siccome noi crediamo che il gabinetto di Vienna non abbia per ora l'intenzione di *cominciare apertamennte le ostilità in Italia*, vi è ogni ragione per credere che queste trattative avrebbero *ottenuto* un buon successo. »

Pubblichiamo con sommo piacere la seguente lettera.

Io sottoscritto associandomi con tutta l' effusione del cuore alla sincera gioja che i buoni Toscani, nel numero dei quali godo potermi annoverare e per elezione, e per possidenza, manifestano in questo giorno per la concessa istituzione della Guardia Civica, e volendo dimostrare anche col fatto la mia piena adesione a questo provvido atto della sapienza dell' ottimo Principe che ci governa, mi obbligo spontaneamente di fare alla Guardia Civica Fiorentina, tostochè sarà organizzata, il dono di un CANNONE di Bronzo che farò fondere in Toscana, se sarà possibile, con metalli della nostra Miniera di Montecatini nella valle di Cecina.

Firenze li 5 Settembre 1847.

F. I. SLOANE.

La Redazione dell' ALBA raccomanda questo generoso progetto.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE

A perpetuare in un modo solenne proporzionato *alla grandezza* dell' avvenimento la concessione della *Guardia Civica in* Toscana come *Istituzione di Stato* sebbene lo sappia di essere per rappresentanza sociale l' *ultimo* dei Cittadini (ma *non* l' ultimo certamente per caldo amore di Patria ereditato dai miei maggiori), pure mi faccio animo di esternare ai miei concittadini un idea balenatami nella mente, di aprire cioè nella direzione dei più accreditati giornali che illustrano la stampa periodica in Toscana, una soscrizione con tassa fissa di paoli

cinque all' oggetto di erigere in Firenze in luogo da designarsi (e che potrebbe essere la piazza di S. Croce, la piazza S. Marco, o quella del Duomo lateralmente a S. Giovanni, o presso al sasso di Dante), una Colonna in marmo, nell' imbasamento della quale fosse riportato a lettere di metallo il memorando Motuproprio del 4 settembre.

Riunito un adeguato numero di soscrittori si procederà alla Elezione di un comitato composto di venti persone da scegliersi fra i primi cento soscrittori, nel seno del quale si nomina in Firenze un cassiere di pubblica fiducia che dovrà gratuitamente incaricarsi di redigere un progetto, affidando la commissione del disegno ad un valente artista, presentarlo alla sovrana sanzione, ed invigilare al migliore andamento dell' Opera ed a quanto possa a quella referirsi; dovrà pure il suddetto Comitato pubblicare il rendimento di conti, che unito ad una stampa in bulino rappresentante il Monumento, debba distribuirsi gratuitamente a tutti i soscrittori.

E nella lusinga che Ella voglia degnarsi pubblicar questa mia lettera mi do l' onore di segnarmi

Angiolo Mannucci

Il Tenente Vinci di Firenze Ufficiale del 1813 desideroso di occuparsi decorosamente in servizio della sua patria, e dei suoi Concittadini offre la sua servitù alla Guardia Civica in qualità di Ufficiale Istruttore.

Il sig. Direttore del Giornale L' Alba è pregato d' inserire il suddetto articolo nel di Lui Giornale.

Firenze 6 settembre 1847

Tenente Vingio Vinci

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Pisa. — La sera di sabato (28 agosto) il sobborgo di Porta a mare volle festeggiare, come in Pisa s' era fatto la sera innanzi, la sperata concessione dalla Guardia Civica proposta all' esame della nuova Consulta. Tutte le case del subborgo erano illuminate, cento fiaccole portate dai Suburbani attendevano la gioventù della città, che in ordine disposta al suono della banda, e intuonando inni nazionali colà si recava. In mezzo a quel ricambio d' affetti una voce disse — S' abbracciano anche i fratelli nostri del vicino Subborgo — e tosto a quella volta si diresse la moltitudine, ne appena vi giunse che s' accendevano molti fuochi in segno di gioja, e un grido generale si sentiva — Viva l' Unione — Tornando in città volle la moltitudine fare plauso all' ottimo Parroco della Maddalena per la sua coraggiosa Protesta ed egli rispose — Siate religiosi, sarete buoni Italiani — Non meno lieta fu la sera del 30 successivo in cui il Subborgo del Portone volle referire ai fratelli della Porta a mare l' accoglienza festiva. Movevan dalla Via Emilia oltre 160 Bandiere tra Toscane e Pontificie e in mezzo a mille faci più di 10000 persone tutte ordinate a plutoni percorrevano i Subborghi illuminati acclamando Pio IX, il Principe Riformatore, la Lega Italiana ec. Terminò la festa con un saluto al due ritratti di Pio e di Leopoldo che si trovavano in un tempietto costruito a bella posta sul quale si leggeva la seguente epigrafe:

NELL' ANNO SECONDO
DEL PONTIFICATO DEL MASSIMO PIO
IMPERANTE LEOPODO SECONDO
NELL' AMORE DELLA PATRIA DILETTA
NEL COMUN VOTO CONGIUNTI
I POPOLI DI S. MARCO ALLE CAPPELLE
DI S. GIOVANNI AL CATANO
S' ABBRACCIAVANO FRATELLI

L' Italia

Alcuni dell' Clero Pisano hanno già aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica. Bellissimo esempio! speriamo sarà seguito in ogni parte della Toscana. *L' Italia*

Siena 5 settembre. — Dopo la spiacevole giornata d' jeri, la città agitata, non ha presentato serj sintomi di disordine; molto opportuna per altro a sollevare lo spirito dei cittadini è venuta la desiderata notificazione, colla quale S. A. I. e R. il nostro Gran Duca si è degnato istituire una Guardia Civica in tutta la Toscana.

Fin dal momento ch' è stata conosciuta ha incominciato un moto insolito; infatti verso le ore dodici meridiane adunatisi una quantità numerosa di Cittadini con due bandiere coi colori Toscani, accompagnati dalla Banda Civica e dall' altra dei Dilettanti, scortati da un distaccamento della Truppa della guarnigione, hanno fatto il giro della Piazza del campo, ove si è schierata la Guardia Civica provvisoria che fino d' ieri è in fazione al palazzo della comune, e quindi sonosi recati al palazzo del Governo in atto di ringraziamento per la ottenuta istituzione.

Da per tutto la moltitudine ha prorotto in vivissimi e generali applausi, che sonosi raddoppiati allorquando è comparso ad un balcone S. E. il nostro Governatore; quindi il corteggio si è tranquillamente separato, ed in tutti i volti si vedeva la contentezza dipinta. *Da Lettera*

Beata a Signa, 2 settembre. Fin dal 23 agosto fu qui cantato un *Te Deum* nella Chiesa Plevania, per la scoperta congiura contro PIO NONO. Il nostro Plevano dopo breve allocuzione intuonò egli stesso l' Inno Ambrosiano. Vi fu grande affluenza di popolo, e v' intervenne la Banda civica.

Qui si sta sottoscrivendo una petizione per la Guardia Civica, e già abbiamo una quarantina di firme. *Da lettera*

Usciano, 29 agosto. — Nella ricorrenza della festa di S. Filomena, anche qui dal popolo affollato si gridò *Viva PIO IX! Viva Leopoldo II! Viva il Cardinal Ferretti! ec. ec.* *Da lettera*

Cascina, 5 settembre. — Nella fornace di Albizzo Forti si è formata una società per la lettura dei Giornali — *L' Alba, L' Italia, La Patria,* il *Popolo* e il *Corriere Livornese*. Qua avutasi la notizia dell' ottenuta Guardia Civica vi è stato grande allegria nel popolo che si è unito nel centro del paese a gridare *viva Leopoldo II, Pio IX, e la Guardia Civica*. Sono state abbruciate varie fascine ai capi-strada, ed incendiati molti fuochi d' artifizio, riservandosi a domenica per festeggiare convenientemente tale istituzione. Fu conservato grande ordine; ma pure tutti i buoni ebbero da deplorare che un muratore strappasse la coccarda a un certo P. G. dopo avere insultato con atto indecoso il Rev. F. B. che portava in petto la coccarda italiana. *Da Lettera*

Prato, 6 settembre. — Jeri sera anche qui festeggiammo solennemente l' istituzione della Guardia Nazionale. Tutta la città fu illuminata con mirabil concordia: Sventolavano bandiere ai terrazzi sui tetti e sopra le porte di alcuni caffè Dieci bandiere erano portate per la città, e ad esso teneva dietro immensa folla di popolo lieto e plaudente: la banda cittadina suonava festose armonie, un coro di giovani cantava inni di amore fraterno: e al cessare dei suoni e dei canti tutta la moltitudine gridava viva la *Guardia Civica, viva Leopoldo II, viva l' Italia.* Queste dimostrazioni della pubblica gioja procederono col massimo ordine, e quando fu dato sfogo al nobile entusiasmo da cui tutti erano agitati, la moltitudine si sciolse tranquillamente.

Anche tutta la giornata era stata lietissima: si vedeva in ogni volto la contentezza di un gran desiderio appagato: la gioventù portava in segno di gioja la coccarda toscana. Nella mattina alla distribuzione dei premj delle scuole comunali i cittadini proruppero in vivissimi plausi allorchè il Prof. Arcangeli ivi presente ricordava con brevi ed energiche parole come in quello stesso momento a Firenze davanti al Palazzo Pitti si applaudiva all' istituzione che deve garantire la libertà e la sicurezza della nostra patria. *Da lettera*

San Giovanni nel Valdarno Superiore. — È stata presentata alla Magistratura Comunitativa una petizione firmata da 112 abitanti di detta Terra per la istituzione della Guardia Nazionale, all'effetto che per l' organo della Real Camera di Arezzo sia fatta pervenire fino al Regio Trono. Non è a dubitarsi che la predetta Magistratura sia per annuire sull' istante ai desiderj di quella popolazione. *Da lettera*

Poggibonsi, 4 settembre. — Oggi, giorno in cui ricorre la festa di San Felice a San Lucchese, trecento giovani, in buon' ordine aventi la coccarda dei colori nazionali, e varie bandiere con i motti di *Viva Leopoldo II. Viva Pio IX.* sono venuti accompagnati dalla nostra Banda Civica, ed hanno assistito con il più edificante contegno alla funzione in quella vasta chiesa e quindi alla processione accompagnati da immenso popolo. Alla fine della festa con il medesimo ordine sono ritornati in paese, che nel momento è stato tutto illuminato; si sono sonate varie sinfonie, vi sono stati alcuni fuochi d' artifizio e continui evviva ai due suddetti principi e all' Italia. Questa insomma è stata una giornata di giubbilo universale, al quale hanno preso parte tutti indistintamente. *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma, 4 settembre. — Qui l' editto del Morandi sulla stampa clandestina è molto spiacluto; e la Censura restringe spesso più del dovere le concessioni che abbiamo ottenute. Pio IX e il Cardinal Ferretti vanno avanti di buona fede; ma qualche inciampo non manca.

Al posto di Presidente delle armi fu chiamato e sollecitato il Principe don Pompeo Gabrielli, uomo di plena fede del Governo, militare onorato nelle guerre napoleoniche, di costumi integri, non retrogrado, non liberale esaltato; tale insomma da non poter destare alcun sospetto. Ora non si è voluto che egli sedesse in consiglio dei ministri, perchè secolare; e ciò contro l' ultimo motuproprio, contro il voto della popolazione. Gabrielli ha quindi renunziato. Egli stesso era stato nominato generale dei Carabinieri; ma volevasi dipendente da Monsignore Capo della Polizia, ed egli renunziò.

Del resto, noi ne abbiam fede, gli ostacoli saranno vinti, ed i retrogradi dovranno cedere il campo. *Da Lettera*

Roma. — Mi vien posta sott' occhio in questo momento una lettera da Roma qui scritta dal Segretario d' un Cardinale influentissimo nell' attuale governo: ,, È giunto qui jeri, *scrivesi*, un corriere straordinario da Torino con varj dispacci di quella corte: ve n' ha uno fra gli altri con cui il Re Carlo Alberto esprime a Sua Santità la sua più viva sodisfazione per la sua politica, l' indignazione per l' occupazione austriaca della città di Ferrara, e fa offerta al Santo Padre di ogni sua cooperazione in caso di bisogno a sostegno dei diritti del capo della cristianità. ,, Ora apprendete come scrivasi da un Ministro, dal celebre P . . . ad un mio rispettabile amico in data del 25 da Torino: ,, La di lei lettera è venuta opportunissima ad informar me ed altri personaggi, cui l' ho fatta comunicare, della vera condizione delle cose costì: chè, come di ragione, si è ansiosissimi qui d' averne successiva sicura contezza, Posso sbagliarmi, ma se in codesto stato Principe, Ufficiali o Sudditi continuano a governarsi, come finora, con prudenza, fermezza e moderazione, io mi lusingo ogni cosa verrà a riuscire a buon termine, senza torbidi e gual, e specialmente senza vittime .... L' occupazione di Ferrara ha qui destato l' indignazione universale, come n'eccitò l' entusiasmo la prudente, energica, dignitosa condotta del Santo Padre, dell' Eminentissimo Legato, de' bravi Ferraresi. Sia lode, immensa lode a tutti, e se continuano così, ripeto, verranno a capo di tutto e bene e presto. Posso affermarle, che prima ancora dei casi di Ferrara e di Roma, essendosi a noi comunicate dal Governo Austriaco le pretese d' esercitare un Protettorato Italiano e di sostenerlo con ingente sviluppo di forze, si è risposto, con molta dignità e fermezza incontanente, non riconoscersi da noi nè in diritto, nè in fatto, alcun protettorato, e tutta, esser anzi pronti a protestare contro qualsiasi intervento o sopruso, che volesse farsi a danno della INDIPENDENZA DI QUALSIASI DEGLI STATI ITALIANI. Le notizie poi di Roma e di Ferrara qui pervenute fecero MUTAR STILE alla nostra gazzetta officiale e sistema AL NOSTRO GOVERNO SUPERIORE; fecero di nuovo accogliere i fogli pontificj, specialmente il Felsineo, ed il Contemporaneo, che or di nuovo liberamente vengono: e mossero il nostr' ottimo Pricipe a far conoscere a S. S. com' esso prenda sincera parte alla peripezia ond' è travagliata e come sia S. M. PRONTA a *tutti quei conforti e sussidj, che S. S. crederebbe dovergli chiedere, decisa com' è, aggiungesi, la M. S. a non mai separare la sua politica da quella del S. P.* ,, Queste assicurazioni, saputesi nel pubblico, risvegliarono in esso un unanime senso di approvazione, e distrussero gran parte del cattivo effetto prodotto da sintomi, ahi! troppo evidenti, di tendenze AFFATTO OPPOSTE. ,,

Un' altra lettera di Roma in data del 26 ha questo paragrafo, che merita di essere trascritto: ,, Gli Ambasciatori d' Austria e di Francia ebbero INSIEME a udienza dal Santo Padre. Il primo pregava S. S. in nome della sua Corte a voler reprimere la licenza della stampa giornalistica, a trovar modo per procrastinare l' istituzione per tutto lo stato della Guardia Civica. — Il secondo aggiunse: ,, ed io pure in nome della mia Corte faccio alla Santità vostra le stesse preghiere. ,, Così parlava l' Ambasciatore di Luigi Filippo, o di Guizot, facendo eco all' organo di Metternich. Il Santo Padre, rispose, che ogni sua speranza e fiducia era posta nella guardia civica, e che perciò l' avrebbe con tutta la sua sollecitudine animata per il bene della sovranità temporale de' suoi Stati, ed in quanto alla stampa de' giornali, che veramente riconosceva esservi un poco di abuso, ma doverlo tollerare potendo più nuocere, che giovare nel momento il tentarne il rimedio: pregava lo tollerassero in pace anche le loro Corti, e specialmente la Francese, che nella stampa riconosceva uno de' suoi grandi poteri. ,, Risposta degnissima d' un prudente e onesto Principe com' è il nostro PIO IX.

Ferrara, 31 agosto. — Vengo avvertito che al di là del Pò, al disotto un miglio di Santa Maria Maddalena, in una vasta pianura si stanno costruendo delle baracche che sembrano indicare la formazione di grandi greppie da cavalli colle respettive tende. S. Maria Maddalena sta dirimpetto al Ponte di Lagoscuro, quattro miglia distante da Ferrara.

Forlì. — Il generale *Bentivoglio* è già arrivato al suo campo d' osservazione della 2. e 3. Divisione Militare. *Il Quotidiano*

Terni. — I Consiglieri Municipali della città di Terni detestando altamente l' indegno modo con che l' armi straniere hanno invaso Ferrara; posto mente che una nazione unanime pronta a far l' ultime prove può soperchiarsi per poco, spegnersi mai: sull'esempio della generosa Bologna, nella pochezza però dei mezzi che gli è dato di offrire, con adunanza tenuta la sera del 25 Agosto, decretarono:

1.° Che i cittadini di Terni spontaneamente si ripromettono di sostenere qualunque gravame straordinario piacesse al Governo d'imporre per difendere l' indipendenza dello Stato.

2.° Che i cittadini di Terni offrono la loro vita in difesa di PIO NONO contro l' invasione straniera.

Il bene amato nostro Preside Mons. *Zacchia* umiliando al Trono dell' AUGUSTO SOVRANO tai sentimenti faccia che presto venga esaudita la spontaneità di questo voto d' illuminata devozione.

Tale adunanza Consigliare non poteva essere coronata da eventualità più felice. Il chiarissimo March. Massimo d' Azeglio di passaggio per questa città intervenne in mezzo ad un popolo plaudente nella Sala Comunale ove pronunciò animato discorso in lode della necessità della union cittadina, e dei vantaggi della concordia fra tutti gl' Italiani, concludendo con un Viva PIO NONO e l' unione. In questo mille voci risposero, voci di fratellanza cittadina, che propagandosi dalle sale alla piazza del Municipio erano accolte da altra moltitudine che in mezzo ad un concerto musicale evviva i Padri della Patria, la Guardia Civica che in quel punto la prima volta prendeva le armi, non che l' illustre scrittore, che consagra la vita e l'ingegno a difesa della nazionale indipendenza. *Il Quotidiano*

DUCATO DI PARMA

Parma, 28 agosto. - Sabato dopo pranzo la diligenza proveniente da Bologna fu scortata da guardie di Polizia e da Gendarmi dal confine fino in città. Condotti tutti i passeggieri col loro bagagli all' uffizio di Polizia, furono minutamente visitati. In questa visita, che dicesi durasse cinque ore, fu sequestrata solo una lettera che veniva da Bologna. *Da Lettera*

STATI SARDI

Si legge nel *Times*. « Lettere di Torino annunziano, che il re di Sardegna ha formalmente protestato contro l' occupazione di Ferrara inviando copia della protesta ad ogni corte d' Europa. Inoltre, Carlo Alberto scrisse al Papa, offrendoli l' esercito come la sua armata, nel caso che dalle truppe austriache fosse minacciata l' indipendenza de' suoi dominii. »

Genova, 4 settembre. — Ieri giunse notizia che Ferretti, appena arrivato a Pavia, sia stato arrestato. Questa nuova però merita conferma. Dicesi che l' Austria abbia ordinato una leva forzata di dugentomila uomini.

Quanto alle notizie del paese, niente di nuovo: giacchè tutto procede come prima. Si può interpetrare assai bene l' attività nella nostra darsena per allestire i vapori e gli altri bastimenti da guerra, e l' ordine dato dal nostro Governo di far provviste di tutto quel poco di foraggio che si può raccogliere nel Piemonte.

Queste sono notizie sicure; ma è un nulla in confronto di ciò che dovrebbe essere, se le cose veramente si disponessero, come si vorrebbe. *Da lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 31 agosto. La Corte dei Pari si è riunita ieri in seduta segreta e dopo aver udito il rapporto del Cancelliere e le conclusioni del Procuratore generale del re nell' affare Praslin, ha inviato ai tribunali ordinarj la signora Deluzy. *Débats*

SVIZZERA

Lucerna. — (Corrispondenza). La nostra posizione s' appeggiora di giorno in giorno. Ci è d' uopo far di cappello ai gesuiti che passeggiano orgogliosi e procaci per le contrade, e attestare stima e considerazione alla sbirraglia che pattuglia giorno e notte con baionetta in canna.

Dacchè i liberali della città sperano tempi migliori, e spiegano un po' più di franchezza nelle loro parole, a tutelare il partito del governo e dei gesuiti, la guardia nobile fu rinforzata da un nuovo corpo, che chiamasi *corpo della vendetta*, — composto di 250 sgherri, capitanati dall' inquisitore Ammann. — Questo nuovo genere di brutale soldatesca tenne, giorni sono, un tiro d' esercizio a Rothhausen, e vi pose a bersaglio il ritratto dell' ottimo dottore Steiger.

I partigiani della lega, e i rossi(1) insultano i neri, li provocano incessanti e li minacciano.

Ci sarebbe le mille volte più caro abbandonare per sempre il paese anzichè vivere in tale stato d'inenarrabile oppressione, ma il mio perverso destino mi tiene inchiodato in questa sede di lagrime e di maledizione.

I liberali di Lucerna mancano d' ogni risorsa, nè v' ha salute per essi, se fallisce loro l' appoggio federale. I partigiani del Sonderbund si fanno un vanto di resistere ai decreti della Dieta, e dicono di voler combattere contro le truppe federali, e trattarle, come tratteranno i corpi franchi.

Essi si tengono certi della vittoria.

Il Repubblicano

26 agosto. — (Corrispondenza) Al confluente dell' Emma colla Reuss si è disposta una mina, verosimilmente per impedire il collocamento d' un ponte navale.

Nella notte d'avantieri tutto quì era in grand'allarme. Al consiglio comunale è stato richiesto di tenor pronti 26 cavalli. — Altre requisizioni di simile natura sono fatte alle altre comuni. — Chiaramente passa qualche cosa in questi momenti mentre pure ne' Cantoni interni sono dati gli ordini di tenersi pronti per la marcia. — Credesi ad una mira sul Cantone Ticino e questo dovrà essere guardingo. Uri conta sull' assistenza della parte limitrofa de' Grigioni.

Untervalden. — Dopo l' ultimo decreto della Dieta in odio del Sonderbund, qui si spiega la massima attività in apprestamenti militari. — La Dieta ordina, che si sospendano gli apparecchi di guerra, e i separatisti li proseguono con raddoppiato ardore. Tale è il loro rispetto verso la suprema autorità federale. — E la Dieta sopporterà più oltre una tanta irrisione, un tanto insulto a suoi decreti? E s' indugia ancora, e ancora si spera sciolta la quistione coi mezzi pacifici?

Il Repubblicano

La Dieta ha, nella seduta del 27 adottate le proposte del Direttorio circa gli ufficiali federali che hanno operato per la lega, di ritenerli cioè decaduti dal rango rispettivo nelle federali milizie. Questa misura fu pure applicata al sig. Salis Soglio non ostante la sua demissione.

(1) *A Lucerna si dicon rossi i reazionari, e neri i liberali.*

BAVIERA

La Gazzetta d'Augusta annunzia che le Camere della Baviera son convocate a Monaco pel 20 settembre, e che la festa del giorno onomastico del re è stata celebrata il 18 agosto nella capitale con un entusiasmo tale che non fu mai veduto l'uguale dacche il re è salito sul trono.

Il Senato dell'Università di Monaco ha ingiunto a quindici studenti svizzeri di lasciar quello stabilimento pel motivo di essere affiliati alla Società dei Gesuiti. La polizia pure ha loro ritirato la carta di soggiorno e sono stati obbligati a escire dal regno.

L'AVVENIRE DEL BELGIO

Felicemente per il Belgio l'antico liberalismo di critica e di negazione che agghiaccia il cuore e l'anima e che era stato fin qui impotente si trova secondato e per così dire a vita ricondotto da un liberalismo positivo, animato, credente:

Si possono oggi contare tre partiti ben distinti nel Belgio.

I teocrati cattolici:

Gli Economisti che s'intitolano liberali e che rappresentano solamente la negazione del principio teocratico,

Infine i liberali veri di cui i più avanzati si danno il nome di Democratici. Il partito Teocratico si è veduto padrone del potere negli ultimi tempi e *lo stato del paese è sua opera*. Nelle pubbliche calamità questo partito non ha conosciuto che l'elemosina e la rassegnazione. Il capo del gabinetto lusingando le tendenze egoiste della cittadinanza non ha temuto di dire alle Camere che la tranquillità del paese in mezzo alla miseria generale era il felice frutto dell'influenza del Clero: cosicchè *se mentre i cittadini morivano nelle strade di freddo* o di fame, come se ne eran veduti molti esempj, se le popolazioni erano decimate dalla carestia e da tutti i bisogni, non erano insorte sollevazioni popolari da questa terribile situazione, ciò dovevasi alle parole dei preti che predicavano agli affamati rassegnazione nei patimenti. È una voce *non si è levata nelle Camere Belgiche per rispondere* che la morte lenta e tranquilla dall'inedia causata è un suicidio, un sacrilegio, e che prima di proclamare omicida il Belgico suolo bisognava por mente a qual condizione la terra nutrisca i suoi abitatori. Bene a proposito potevasi richiamare quelle belle parole. « Che vi *manca egli dunque per stabilire qui basso la ricchezza la libertà la pace?* Dio non vi ha egli tutto donato?

Gli Economisti formano un partito assai potente nel Belgio. La loro bandiera è piuttosto quella degl'interessi materiali, che una bandiera politica propriamente detta; spesse fiate essi inclinano specialmente verso *la negazione del principio cattolico ed a questo titolo essi si presentano* liberali; essi hanno dato l'impulso a qualche grande intrapresa d'utilità nazionale come la costruzione delle Strade di ferro fino dal 1834 e a quella delle relazioni regolari dei porti Belgici con gli Stati Uniti. Questo partito è stato quello pur anche che condusse a buon fine il *trattato di Commercio del Belgio* con la lega *Doganale* dell'Alemagna del Nord. Ma per ciò che riguarda la sorte del popolo i liberali economisti non mostrano che un raro interesse e appongono anche repugnanza al progresso; essi riguardano i loro interessi come inevitabilmente legati alla dottrina del *lasciate fare* del *lasciate passare*: Essi *sono gli appoggi naturali della feudalità industriale* e *l'anima del Commercio*. Si può predire che sotto il loro governo il Belgio resterà meno stazionario, ma che tutti i movimenti tenderanno all'organizzazione della feudalità industriale e commerciale.

Sono infatti gli economisti liberali che in questo momento tengono il potere *tolto* via ai cattolici *dalle elezioni liberali del mese di giugno.* Il Gabinetto di M. Rogier ha dichiarato che l'estinzione della povertà delle Fiandre era questione d'onore per il paese.

«Animato, egli ha detto, da un sentimento di giustizia distributiva per tutti gl'interessi e per tutte le classi della società il gabinetto crede che le cure e l'azione del governo debbano particolarmente rivolgersi sul ben essere materiale e morale delle classi bisognose e laboriose, e fatto questo rapporto la situazione delle popolazioni *Flamminghe deve tenere* il primo passo ne'suoi pensieri e nei suoi atti. „

„ Non è possibile di mirare con freddezza il deterioramento sofferto *da molti* distretti di queste provincie un tempo sì floride; bisogna che siano rialzate da questo stato di decadenza; ne va dell'onore delle Fiandre, ne va dell'onore del paese e del governo. „

I socialisti non avrebbero che ad applaudire a questo linguaggio che mostra una viva simpatia per gl'interessi della parte la più numerosa e la più povera della popolazione, se tutto promettendo nel proteggere l'agricoltura, il nuovo ministero si obbligasse a non toccare le leggi che proteggono l'industria. Chi *non sa in fatti che queste leggi sono* tutte in favore dei monopolisti che sperano far volgere a loro profitto la divisa liberale del nuovo ministero? Il peccato originale degli economisti liberali è di rappresentare il capitale all'esclusione del lavoro, sicchè è da temersi che malgrado le sue promesse il Gabinetto di M. Rogier adottando più o meno gli abusi introdotti dal partito che l'ha preceduto al potere non procuri al lavorante il ben essere, l'agiatezza, mezzo ad agire e godere dentro certi limiti senza del quale non si può esser veramente liberi.

„ Il signore del ferro e del cotone, va a rimpiazzare il signore della terra! grida il *Débats* sociale, *l'ordine degli avvocati va a rimpiazzare* l'ordine de'Gesuiti. Ma che mai ha guadagnato il popolo Belgio in questo cambiamento? Il gabinetto di M. Rogier, ove non si affretti ad applicare rimedj eroici al male che egli addita, non sarà che un gabinetto di transizione; egli vivrà finchè il terzo dei partiti Belgici il liberalismo vero sia pienamente *costituito*. Questo partito *confuso in principio nell'opposizione* coll'economismo tende a distinguersene da qualche anno; egli non è ancora omogeneo nelle sue parti, nè stabile nelle sue teorie, ma risponde in tutte le parti del Belgio ad una idea generosa ad una nobile ispirazione; il regno dell'equità e lo stabilimento del ben'essere. Mentre che i liberali economisti credono il male *fatalmente* attaccato alle istituzioni sociali, i veri liberali han fede nell'avvenire: per essi la critica della civilizzazione è fatta; il principio è giudicato nei suoi resultati; ciò che è ingiusto e crudele oggi, non sarà giusto nè caritatevole domani; vi hanno nella società dei patimenti inauditi, un fremito universale; bisogna portarvi rimedio. „

Variano le opinioni sulla determinazione e sullo studio del rimedio. Qui la luce manca, ancora nulla di positivo, d'inattaccabile è proclamato; la scienza non è creata o non è conosciuta; ma si cerca la luce; ci si sforza di comporre la scienza, si studia: domani le tenebre saranno *cambiate in luce.*

Il Belgio riunisce tutte le condizioni per avanzare fra le prime nazioni nella via del progresso sociale pratico. Per la sua situazione e per lo slancio generoso che ha visto nascere negli ultimi anni noi lo crediamo chiamato a secondare nella maniera la più potente il gran movimento sociale del secol decimo nono. *Democrat. Pacif.*

Con sommo piacere pubblichiamo la lettera che segue: se la più parte del clero avesse le opinioni in questa lettera proferite, e il coraggio civile del Pievano di Buti, la nostra causa avrebbe fatto un'altro gran passo

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

Una moderata compiacenza di farsi altrui conoscere per caldi di amor di Patria, e di bene sociale, anzichè meritevole di segnarsi con nota di fanciullesca vanità e leggerezza, penso che da ognuno riguardar si debba qual commendevole virtù cittadina: Imperciocchè colui il quale sentesi così affetto non può certamente *starsene ozioso e indifferente* al bene comune, oltrechè porge sempre uno stimolo agli oscitanti timorosi ad emanciparsi una volta dalle loro stolte dubbiezze, e *da un timore degenere affatto* dalla prisca nostra valentia, e dalla retta intelligenza della morale della cattolica Religione. Ondechè dalla forza di tal mio sentire pienamente convinto reputo non essere alieno dal sacro ministero del Parroco il prender parte in ciò che, se ben vedi, direttamente risguarda quello amore operativo al ben della patria e dei fratelli, *nel quale*, amato prima Iddio sopra altro oggetto, tutta poi consiste la somma de'precetti evangelici. È per ciò che di buon grado mi sono assunta la commissione fidatami dagli ottimi miei popolani di scrivere a Voi, sig. Direttore dell'*ALBA* pregandovi a render pubblico pell'organo dell'accreditato vostro Giornale che: — *fino dal giorno* diciotto dell'ultimo perduto agosto fu da me rimessa al sig Gonfaloniere di Vicopisano una rispettosa Istanza firmata in poche ore da 226 fra le persone più rispettabili ed influenti di questo Paese di Buti, con che pregavasi il magistrato di quella comune a farsi interpetre per Noi presso il detto Governo del voto, che abbiam comune cogli altri buoni Toscani pella istituzione della Guardia Civica. La istanza nostra sortì pienamente l'esito desiderato, e nel primo settembre era inviata all'autorità superiore.

Ritenendo poi questo popolo come arra sicura della istituzione anche in Toscana della Guardia Civica i venerati ordini di S. A. I e R. alla Regia Consulta di prender cioè in esame la convenienza della istituzione medesima, volle nella sera del 29 agosto dimostrarne palesemente la gioja. Molti giovani della nostra Società Bandale con liete armonie avvicendarono le voci di numeroso Popolo di « Viva Pio IX — Viva Leopoldo II — Viva la Guardia Civica » Percorsero *in ordine le contrade* del Paese sostando per breve alla casa Canonica e presso l'abitazione dell'ottimo Cittadino sig. Corrado Tonini e delle principali Famiglie di Buti, dopo di che recatisi presso il Rio Magno, che traversa il Paese, ed incendiato nel secco alveo alcune fascine ivi predisposte, iterati gli evviva, si separarono nella massima *quiete*.

Strana cosa parrà e forse anco poco conveniente che un Parroco dia relazione a voi, sig. Direttore, di quanto è avvenuto di relativo all'attualità dei tempi fra i suoi popolani. Non ripeto quello che ho detto in principio sul mio modo di sentirla; aggiungerò che per indole aborro *dal fare* il Medaglione, amo la lealtà la schiettezza, ne vi sò dir quanto godo che il tempo di captare il popolo con una gravità farisaica con una caricatura simulata da Patriarchi sia ormai finito. Nò, lo dico fidante nella giustizia della causa e in tutta sicurezza di mia coscienza, non mi vergogno di secondare, per quanto mi é dato, e di applaudire all'opere eccelse del Capo della chiesa cattolica di Pio il Grande e alle paterne sollecitudini dello immortale Leopoldo II. Si scontorgano pure e arriccin le nari a posta loro quanti son corti e miserandi *Filogesuiti* moderni, che si ostinano nel divorzio dalla ragione e dal buon senso, e voglion mostrare a dispetto *che poco intendono della morale evangelica, meno degli attuali nostri bisogni, niente della nostra dignità*; che a me non cale di loro; per carità farò per essi la preghiera del ceco nato: *Domine ut videant.*

Sono frattanto con distinto ossequio

Di Lei sig. Dirett. del Giornale L'*Alba*.
Firenze 2 settembre 1847.

Devotissimo Servitore
GIUS. FORTUNATO BACCHINI PIEV. A BUTI

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGERI

Dal 1.° *al* 31 *Agosto* 1847 *Numero* 23,245.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI
Martedì 7 Settembre 1847.

Genere	Prezzo	Unità
GRANI nuovi gentili fini	« 19 1/2 a 20	*il Sacco in Livorno*
Detti mischiati	« 17	
GRANI ESTERI Polonia	« 15 1/2	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 15 —	
Salonicco	« 12 1/2	
Romelia teneri	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 14 a 14 1/2	
VINO di Pomino 1.a qualità	« 28	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti 1a qualità	« 27	
Detto del piano	« 20	
ALEATICO	« 3	*il fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	« 52	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 40	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Detto di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42 1/2	
LARDO Strutto in Vessiche	« 44	
FAVE d'Alessandria	« 12	*il Sacco*
FAVE	« 17	
Avena	« 8	
LUPINI d'Alessandria	« 8 1/4	
Avena di Maremma	« 7 a 7 1/4	
FIENO di 1.a. qualità	« 3 2/3	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/3	
PAGLIA	« 1 1/2	
SETA all'alta	« 14 a 14 1/3	*la Libbra*
Detta a croce di Toscana	« 17 a 17 1/3	

CORSO DE'CAMBI — 7 *Settembre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	83 7/8	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/8	Detti
Augusta	90	59 7/8	per un Fiorino
Vienna	30	60 5/6	per un Fiorino
Trieste	30	60 7/8	per un Fiorino
Londra	90	49 3/8	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 3/5	per 115 detti
Lione	90	97 2/3	per detti
Marsiglia	90	97 2/3	per detti
Genova	30	97 1/3	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 3/5	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/3	per dette
Roma	30	104 3/4	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 3/8	per 100 detti
Ancona	30	105	per 100 detti
Napoli	30	111 1/4	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 06 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 19 —
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato o Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 17 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 8 3 4

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. **FIRENZE 10 Settembre 1847** N. 39.

den. 8.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'Inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 9 SETTEMBRE

Il giornale dei *Débats* ha il triste coraggio di dirci che la questione di Ferrara dovea decidersi diplomaticamente, senza che la querela si portasse al cospetto dei popoli! Per il giornale dei *Débats* adunque i popoli non sono che una mandra di pecore, della quale i loro padroni possono disporre come più gli torna conto, senza mettere a calcolo i loro interessi, i loro bisogni, i loro diritti. Che simili vecchie assurdità si trovino nell' Osservatore Austriaco, o nella Gazzetta di Modena, passa; ma come mai è concepibile che si possan trovare in un giornale, i cui padroni debbono l' autorità e la potenza ad una rivoluzione. Da chi mai Luigi Filippo ha avuto la corona? Per qual diritto egli regna? Per qual diritto governa la Francia il sig. Guizot? Fu forse la diplomazia che decise la lite che agitavasi nelle tre giornate di luglio? Fu forse la diplomazia che cacciò Carlo X? Il giornale dei *Débats*, così parlando, non solo mente alla sua coscenza; ma rinnega l' origine dell' autorità che difende, e si fa reo di lesa *sovranità popolare*; di quella sovranità popolare che sta scritta in fronte alla costituzione di Francia.

Ma cos' è il giornale dei *Débats?* La Francia lo sa bene; non così tutta la massa della popolazione italiana, alla quale noi rivolgiamo le nostre parole; onde non sarà disutile fare una breve biografia di questo camaleonte della stampa francese.

Il giornale dei *Débats* dopo il 1815 sosteneva i realisti: successa la rivoluzione del 1830 si fece partigiano del ministero dell' 11 agosto; poi di quello del 2 novembre preseduto da Lafitte; poi di quello del 13 marzo 1831 presieduto da Casimiro Périer, dichiarando il ministero antecedente *il più funesto e il più compromettente per la Francia*. Caduto il ministero Périer, divenne il difensore di quello dell' 11 ottobre 1832, preseduto da Soult; quindi maledisse Soult e cantò *osanna* al ministero del duca di Trévise; dopo pochi mesi disse *crucifige* a Trévise, e glorificò il ministero Broglie. Nel febbraio del 1836 dimenticò Broglie, e scrisse del ministero Thiers: *noi lo sosterremo; esso può contare sul nostro appoggio*. Sette mesi più tardi il giornale dei *Débats* combatteva Thiers, e si dichiarava difensore del ministero Molé. Nel 1837, caduto il ministero Molé, dichiarava che i suoi principj erano quelli del ministero del 15 aprile: poi ritornava a difendere Soult, quando Soult risaliva al potere nel 12 maggio 1839; poi ritornava a difendere Thiers, quando Thiers ridiveniva ministro nel 1 marzo 1840; e poi si dava anima e corpo a Guizot, quando *l' uomo di Gand*, addì 29 ottobre del 1840, si assideva sul banco dei ministri.

Con qual coraggio adunque questo giornale che, se dovesse inalberare una bandiera del suo colore politico, non potrebbe che attaccare in vetta ad un asta la veste di arlecchino; con qual coraggio questo giornale lodatore sempre di chi sorge e biasimatore di chi cade; con qual coraggio osa farla da maestro di politica a' principi ed a' popoli italiani? Il giornale dei *Débats* ci crede adunque caduti tanto basso? Il giornale dei *Débats* vorrebbe che tutta l' Italia adottasse e seguisse i suoi principj; ma quali di grazia? Quelli del 1815, del 1831, del 1834, del 1837, del 1839, o del 1840? In che crede il giornale dei *Débats?* Ci dia il suo atto di fede politico; ma nello scriverlo guardi almeno al suo passato, e arrossisca.

Ma il giornale de' *Débats* non è che si contenti di rinnegare tutti i partiti, tutte le opinioni e tutti i principj: egli calunnia, e come calunniatore noi intendiamo accusarlo all' opinione pubblica di Europa, se della opinione pubblica importa più al giornale de' *Débats*. Egli accusa, con un' impudenza che non ha nome, la stampa dell' Italia centrale come avversa alla Francia, egli vuol confondere la causa sua colla causa della Francia, la quale ad una voce protesta contro ogni guisa di solidarietà coll' organo del signor Guizot.

Nò, il giornale de' *Débats* lo sà bene, noi sappiamo distinguere, noi sappiamo di avere le simpatie di tutta la Francia, che noi amiamo con tutto il cuore; nè abbiamo lasciato occasione di professarle pubblicamente il nostro amore. La sciocca calunnia non otterrà l' effetto desiderato; e tutta la stampa francese, senza distinzione di opinione, tutta ad una voce l' ha stimatizzata col nome che merita.

Se il giornale de' *Débats* pretende a forza di provocazioni e di calunnia, strapparci in un momento di sdegno qualche frase che possa offendere la giusta suscettibilità francese, egli è in una grande illusione: noi non giungeremo giammai a confondere l' illustre e grande nazione con un pugno di rinnegati!

IL REGNO DELLE DUE SICILIE

L' illusione è sempre dannosa; ma nelle cose politiche è fatale. Molto si è detto e si è scritto in questi ultimi tempi sulle tendenze del Governo Napolitano, e molti giudizj si sono emessi, fra' quali non ci è riuscito leggerne alcuno che dia nel segno. *Noi non intendiamo con ciò chiamare in colpa i* giornalisti, perchè sappiamo bene essere attualmente il Regno delle Due Sicilie la China dell' Italia: un alta muraglia lo separa dal resto della penisola, ed il passaggio di uomini e di lettere è così difficile, che tutto ciò che in quel regno succede pare misterioso ed inesplicabile. Pure importa moltissimo che l' Italia conosca le condizioni politiche della più fertile, più estesa e più popolosa delle sue provincie.

Dopo i sanguinosi e terribili fatti del 1837, quel forte antagonismo che esisteva tra governanti e governati si è sempre più rinvigorito: lo stato è diviso in due campi, l' uno schierato contro l' altro: il governo combatte con tutte le sue forze i desiderj del popolo; il popolo osteggia con tutti i suoi mezzi gli ordini del governo: una fatale persuasione è penetrata negli animi di tutti: essere impossibile la riconciliazione; unica speranza la forza materiale. E quando sorge un opportunità di concordia, quando le due parti si potrebbero avvicinare, il sangue sparso e ancor caldo e fumante lo divide; il gemito di tante vittime che languiscono nelle galere e si struggono sugl' inospiti scogli di Ponza, Favignana e Pantelleria, le fa tornare indietro più inferocite che mai.

Il governo guarda come atto di ribellione ogni qualunque desiderio del popolo; il popolo crede atto di tirannia ogni qualunque ordine del governo: il governo sa che il popolo non attende che una opportunità per insorgere; il popolo sa che tutti i grandi armamenti, i quali assorbiscono la più parte della finanza pubblica, sono rivolti contro di lui. Tutti i giorni s' inalzano nuove fortificazioni, e si fondono cannoni, e si ammassano provvisioni di guerra: le città più animose son tenute come in uno stato di assedio, specialmente quelle della Calabria e della Sicilia, di quell' isola infelice sulla quale vegliano tutti i sospetti del governo. Se v' è una festa popolare, la truppa è tutta sulle armi, e gli artiglieri a' loro cannoni colle micce accese: se un siciliano vuol fare un viaggio, bisogna che vada a Napoli a piatire il passaporto, e se su di lui pesa qualche sospetto (e sospetti tengonsi tutti coloro che leggono) novantanove volte sopra cento il passaporto è negato: le visite e le perquisizioni di tutti coloro che entrano o escono dallo stato sorpassano ogni ragionevole credibilità: siamo assicurati che una giovinetta fiorentina, ritornata or son pochi giorni da Palermo, a Napoli fu (da alcune donne a ciò deputate) fatta spogliare ignuda, per timore che portasse delle lettere. Da quando la Toscana ha cominciato a godere del benefizio della nuova legge sulla stampa questi rigori si sono accresciuti fino a un segno che confina colla stoltezza.

In Sicilia, gli avvenimenti hanno abituato gli uomini a tacere e a sospettare; onde la Polizia, quantunque numerosissima ed attivissima, ignora sempre il vero stato delle cose. Da ciò ne derivano quegli errori gravissimi ne' quali cade allorchè le vien voglia di agire: nel processo Sabatini, Bartolomeo ec... furono accusati e *condannati* alcuni giovani che non trovavansi in Sicilia nell' epoca alla quale si riferivano i fatti delittuosi; fu condannato, come reo di congiura, un frate laico in uno stato d' idiotismo completo; fu condannato, come segretario delle corrispendenze, un tal Minutoli che non sapeva nè leggere nè scrivere; fu ritenuto dugento persone si adunassero in una stanza dell' orologiaro Pompeo, nella quale non possono starne ritti che sedici!

Nel sanguinoso processo catanese del 1837 un nome di battesimo scritto appuntato e che poteva leggersi in due modi fece condannare uno invece di un altro: era in quei terribili giorni, ne' quali a Misilmeri fucilavasi un ragazzo di tredici anni; era in quei terribili giorni, ne' quali in una esecuzione trovavasi un cadavere di più, tant' era la foga dell' uccidere! Era in quei terribili giorni ne' quali vi era un tale che dava una festa di ballo alla sera quando alla mattina s' era eseguita una sentenza di morte!

Nel regno delle Due Sicilie la Polizia è tutto, gli altri ministeri son nulla: attualmente le Commissioni Militari, che tanto sangue han versato, son sospese ed i giudizj politici sono rimessi a' giudici ordinari. In questo stato di cose, tre processi politici si sono presentati, uno alla Corte di Trapani, uno alla Corte di Cantanzaro, ed un altro a quella di Cheti: siccome codice il non è pessimo, e la procedura è ottima, e l' ordine giudiziario nel suo complesso non è malvagio, gli accusati furon tutti liberati, colla formula *costa non*, e i testimoni e gli accusatori parte furono severamente puniti, parte sono sottoposti ancora al procedimento penale. Ebbene, ecco tanti *innocenti* che le Commissioni militari avrebbero punito colla galera e colla fucilazione; le Commissioni militari, innanzi alle quali *non v' è esempio* che un processo politico si sia giudicato senza sanguinose condanne.

Questi fatti onorano l' ordine giudiziario, e pare dovrebbero onorare il Governo; ciò non ostante la Polizia ha proibito che nel Giornale Ufficiale se ne rendesse conto, ed ha fatto di tutto perchè nulla se ne sapesse: la Polizia risguarda quelle liberazioni come uno scandalo ed un cattivo esempio!

Tempo fa i giornali francesi cantavano *osanna* per l' abolizione del feudalismo in Sicilia. Ecco i fatti come stanno:

Residuo de' tempi feudali esistevano in Sicilia i così detti *diritti promiscui*, in forza de' quali gli abitatori di certi comuni avean facoltà o di fare erba, o di andare a caccia, o di pascere i loro armenti negli ex-feudi de' baroni. Il Governo promulgò una legge, colla quale ordinavasi lo scioglimento dei diritti promiscui. Il provvedimento considerato in sè stesso era buono; il fine, pessimo; il modo, iniquo. Economicamente, arbitrariamente, colla testimonianza verbale di una o due persone, si stabiliva un diritto di caccia, di pastura, di passaggio, ed arbitrariamente ed economicamente si toglieva a' possessori un terzo, un quarto degli ex-feudi per darlo alle Comunità, sulle quali si fecero pesare nuove e non pria udite gravezze. Così i Comuni fecero l' uffizio della spugna; a' poveri fu tolto quel diritto consuetudinario che li provvedeva di un po' di legna, o di erbaggi; e molti possidenti furono ridotti alla miseria.

In quanto alla *stampa*, basterà il sapere che nel Regno delle due Sicilie, e più rigorosamente nell' isola, è proibita l' ammissione di *qualunque* giornale francese; proibiti tutti i *giornali toscani e romani. Il servitore di un professore fiorentino*, or son pochi giorni, fu sostenuto a Napoli, perchè la Polizia gli trovò un paio di stivali involti in un numero della *Gazzetta di Firenze!* De' libri è inutile parlarne: quelle poche traduzioni che vi si stampano subiscono mille mutilazioni. In Messina, comune di 89,000 anime, per stamparsi un libretto che oltrepassi un foglio di stampa bisogna mandarlo alla Censura di Napoli: ed è buono che si sappia che non basta il *si stampi* perchè il libro possa pubblicarsi: ha bisogno di una seconda approvazione colla formula *si pubblichi:* così

che non è raro il caso che un autore, dopo di avere speso il suo danaro per stampare un manoscritto, si trovi proibita la pubblicazione; e ciò, già s' intende, senza alcuno indennizzo.

Il tema è così vasto ch' è impossibile esaurirlo in una volta: vi ritorneremo nel numero seguente.

TOSCANI!

I Siciliani, che attualmente dimorano in Firenze, per testimoniare a voi la loro congratulazione nell' occasione della istituzione della Guardia Nazionale, aveano deliberato presentarsi domenica alle feste che dovranno aver luogo, colla bandiera della loro patria e prender parte alla gioia comune.

Ma le notizie giunte da Sicilia, li han persuasi non convenirsi più a loro il festeggiare, mentre la loro patria è nel lutto e nel sangue, mentre i loro amici e i loro fratelli cadono sotto la mitraglia del Governo Napolitano. Come mai potrebbero essi avere un grido di gioia sulle labbra, mentre hanno l' angoscia nel cuore e le lagrime sugli occhi? La comparsa di uomini mesti ed afflittissimi non potrebbe che attristare e conturbare la vostra festa. Essi si asterranno adunque di comparire, e si contenteranno di mandarvi la loro bandiera per mezzo di uno di loro; perchè serva a testimoniare l' affetto della Sicilia per una terra che da lungo tempo è stata cortese asilo degli esuli suoi figliuoli. Quando la terribile espiazione sarà compiuta, quando l' ira del Signore si sarà placata allora solo ci sarà dato comparire fra voi, e far plauso alle gioie che vi promettono le libere riforme, con tanto buono auspicio incominciate; per ora alla vostra esultanza noi non potremmo rispondere che col pianto.

Firenze 9 agosto 1847.

Per tutti i Siciliani
GIUSEPPE LA-FARINA

La festa che il popolo fiorentino solennizza ogni anno nel giorno 8 di settembre, concorrendo in folla nella chiesa della SS. Annunziata, ed alla quale, per consuetudine interviene la guarnigione della città ed il Principe, quest' anno ha avuto un aspetto d' insolita solennità. Un numero notevole di giovani facevano ala accompagnando dalla residenza reale alla chiesa suddetta il Granduca ed il suo numeroso corteo; e molti plutoni della *stessa gioventù* chiudevano la comitiva. Tutti aveano il petto od il cappello adornato della coccarda toscana. Bello fu vedere il buon ordine delle marcie della numerosa gioventù: ma quello che recò vera gioia alla popolazione di Firenze fu mirare a tutto il seguito del Principe, a tutti gli uffiziali della guarnigione, a tutti i carabinieri e ad una parte della truppa di linea, i cappelli spogliati delle vecchie coccarde, ed adornati invece colle coccarde dei colori nazionali. Ed alcuno notò con piacere perfino dalle nappe del cappello militare del Granduca tolta la cifra F. I. Questi fatti, comecchè di poco momento, sono però abbastanza significanti per persuadere il popolo, che il potere è deciso a progredire nella via delle idee nazionali, e per riempir le nostre popolazioni di gioia.

A tutti, senza distinzione di grado e di opinioni, incresceva oramai il puzzo della feudalità austriaca.

AVVISO

Lunedì prossimo 13 settembre negli Ufizj dei giornali l' *Alba* e la *Patria* saranno aperti i Registri per la soscrizione dell' inalzamento del Monumento Patrio progettato con lettera da Angiolo Mannini pubblicata nei giornali medesimi per eternare la memoria della creazione della Guardia Civica come Istituzione dello Stato. Dai primi cinquanta soscrittori dei due Registri sarà formato per suffragj il Comitato, di che si parla nella detta lettera, per provvedere all' esecuzione del Progetto.

In seguito saranno poste in circolazione delle Note in stampa, numerate, e da staccarsi da una matrice, per raccogliere le firme dei soscrittori anche nelle provincie.

I sottoscritti in nome dei Toscani Loro fratelli pregano le Donne fiorentine a volere mettere in esecuzione la loro idea quale è quella di ricevere in riunione le loro consorelle della Provincia, che potessero intervenire nella prossima domenica a prender parte alla solenne dimostrazione di gratitudine che sarà data dall' universalità all' ottimo Principe per l' accordata istituzione della Guardia Civica.

Restiamo nella fiducia che le medesime vorranno acconsentire a questa nostra preghiera, poichè già conosciamo da molto tempo i sentimenti ch' Esse nutrono per la rigenerazione Italiana.

ANTONIO MORDINI
FERDINANDO BARTOLOMMEI
LEOPOLDO CEMPINI

ERRORI CORSI NEL PRECEDENTE NUMERO

Il progetto per un monumento commemorativo della Guardia Nazionale dev' esser firmato MANNINI e non *Mannucci*. Dove dice *fra primi cento soscrittori* si aggiunga *di Firenze*. La data è del 7 settembre.

Per errore nella descrizione delle feste di domenica fu detto vi prendesser parte 500 contadini; dovea dire 500 Campigiani, i quali vennero colla loro banda a testimoniare quell' amore per i liberi ordinamenti, che li distingue. V' erano anche molti altri del contado.

NOTIZIE ITALIANE

Le seguenti notizie ci arrivano da sicura sorgente:

Il gabinetto inglese ha inviato l' ordine all' Isole Joniche di preparare una spedizione per l' Italia. Due reggimenti saranno immediatamente trasportati ad Ancona. Lord Palmerston ha dato avviso di questa risoluzione al gabinetto di Vienna.

Ecco i veri motivi di questa risoluzione. Lord Palmerston è giunto a sapere esservi un accordo tra Francia, ed Austria; ha saputo che il gabinetto di Vienna si era assicurato della perfetta neutralità del gabinetto francese sulla questione italiana nel momento in cui l' Inghilterra invitava l' Austria di far causa comune con essa nel protestare contro il matrimonio del duca di Montpensier.

Con questo passo ardito che obbliga l' Austria ad arrestarsi, lord Palmerston ottiene due cose ad una volta: cioè di far escire l' Austria dalla politica del temporeggiare riguardo alla Spagna, e di obbligare la Francia a fare una dimostrazione e di porsi al suo seguito.

Luigi Filippo e Guizot son tornati a Parigi per occuparsi di questo importante affare. Il consiglio si è riunito il dì 29. Dicesi che in questa riunione sieno state prese importanti determinazioni, e che in seguito di ciò sien partiti dei commessi del ministero degli affari esteri nella serata per Madrid, Roma, Napoli e Londra. L' Inghilterra però non ha aspettato gli avvenimenti; gli ha pervenuti, e si è posta in azione.

Démocratie Pacif.

Siena, 7 settembre. — Nella notte scorsa non ostante una pioggia dirottissima che a torrenti cadeva, furono eseguiti nove arresti di persone ch' ebbero parte nella sedizione di sabato.

Si parla di altri arresti che devono seguire, come ancora circola la voce di nuovi progetti sediziosi, ma o saranno in parte esagerati, o in qualunque modo non temibili, siccome lo spirito della gran maggiorità della popolazione è eccellente, e perchè il Governo sembra deciso ad agire con vigore contro i sediziosi.

La Guardia Civica provisoria che presta costantemente il suo servizio col fine sacro di mantenere la pubblica tranquillità, unita nello stesso interesse coi RR. Carabinieri, e la truppa di guarnigione, merita infiniti elogi per il di lei zelo. *Da Lettera*

Chianciano, 6 settembre — Il Motuproprio della Guardia Civica pervenuto in questa terra iersera 5 corrente, entusiasmò a tale questi abitanti, che oltre agli evviva iterati all' immortale Leopoldo II nei quali proruppero alla lettura di esso Motuproprio, furon capaci a combinare in poche ore un canto nazionale, per la sera. Piacque allora il vedere portata pel Paese dai primarj signori l'arme, la bandiera, ed il Motuproprio del Principe, seguito il tutto, e preceduto da numeroso corteggio; piacque innanzi alle gloriose insegne illuminate da molte faci l' udire cantato, a suon di varj musicali strumenti l' inno di lode al Principe Riformatore: piacque il sentirlo spesse volte interrotto da evviva *Leopoldo II, Pio IX, Carlo Alberto, La Civica, La Linea, L' Alleanza dei Principi Italiani*, evviva iterate fino allo scioglimento della popolare riunione; piacque tutto questo, ma più l' unanime sforzo di questi abitanti per dimostrare alla beneficenza del Principe la gratitudine onde sono compresi. — La quale volendo essi sublimare con atto di religione, e cristiana carità hanno chiesto che mercoledì 8 corrente sia cantato il *Te Deum* nella Collegiata con l' intervento delle Municipali Autorità, dopo il quale hanno divisato una distribuzione di elemosine agl' indigenti del luogo perchè partecipino anch' essi alla gioja che allegrerà un convito nazionale dei primarii abitanti nel prato nostro *della Pace* decorato a tal uopo, ove la stagione il consenta.

Da Lettera

Arezzo, 6 settembre. — Mentre a tutelare i buoni, e a sterminare i maligni si pubblicava in Toscana la sovrana concessione di una Guardia Civica, la cui missione è sacra, quanto lo sono i diritti del popolo e del Principe, anche Arezzo ha mostrato, qual sia la mente, ed il cuore di esseri animati che progrediscono, e colla velocità del fulmine si infiammano, ed operano.

Già fino dal 31 del mese di agosto prossimo passato 1847 per ordine dell' autorità governativa, ormai tanto benemerita di questa Città, veniva provvisoriamente istituita una Guardia Civica, onde reprimere i noti disordini del giorno precedente; sulla misteriosa origine dei quali è meglio il ripetere per ora col celebre Tommaso Sgricci, » *Il tacere è bello — La ove stringe modestia al dire il freno* ».

E questa provvisoria Istituzione nel dì 5 settembre 1847 non ha fatto che rendere più brillante e spettacolosa la festa Aretina allorchè la Guardia Civica diveniva permanente.

Infatti i componenti quella guardia, nella sera di detto giorno, preceduti dalla banda del paese, disposti in ordine militare, militarmente armati e associati al Corpo dei RR. carabinieri, non che a quello dei cacciatori volontarj di frontiera, dei cacciatori a cavallo, e dei veterani, che formano attualmente la guarnigione di Arezzo, defilavano alle ore ventiquattro dal palazzo municipale, e ad Essi in bene ordinata retroguardia univansi diversi plutoni di paesani, e contadini inermi per sola mancanza di armamenti militari, in numero di tremila circa.

Veniva quindi la massa del popolo infinita; ed era tale, e tanta, che *mentre la Città era tutta illuminata, le finestre delle case erano* quasi vuote, imperocchè uomini, e Donne di qualunque età, e condizione *ingombravano le pubbliche vie, quasi avesser voluto il contatto* di quelli onesti cittadini, che udita appena la concessione della Guardia Civica, collo scopo di rendere tutti partecipi della istessa gioja aveano sul mattino istantaneamente aperta, ottenuta, e distribuita una colletta *a prò delle indigenti famiglie di quei disgraziati, che ormai sono* in potere della giustizia e della sorte dei quali un processo deciderà.

Intanto questa riunione solenne di cittadini, e di militari diretta dall' attivissimo tenente dei RR. carabinieri sig. Luigi Trentanove non che dal sig. capitano Marchese Achille Albergotti tenente Francesco Nencini, e cavaliere capitano Oreste Brizzi, cominciò a percorrere le principali vie della Città, e appena fù inteso gridare — *Viva Leopoldo II — la Guardia Civica — l' Italia — Pio IX — il commissario Regio — il Gonfaloniere — il Corpo dei carabinieri — il Corpo dei volontarj* — l' eco di tutti fù un punto solo: tanto la volontà di tutti era fusa in una sola volontà!

Percorse così le vie della Città la riunione si sciolse fra gli applausi dei circostanti presso il così detto quartiere militare di san Giusto, e divisa in pattuglie cominciò a far la ronda per i luoghi respettivamente assegnati. Nel qual punto è da notarsi come dall' eccesso della gioja, e dell' esaltazione il popolo tornava alla calma, e alla freddezza di chi alla perfine — a Dio piacendo — sente la sua dignità.

Or se questa dimostrazione di comune esultanza sia, o nò il termometro di quel sentimento politico, e religioso, che esser dovrebbe il dogma di tutti - insomma il termometro di quello spirito di nazionalità, che non è più una speranza, — ne sarà giudice il tempo.

Arezzo, 6 settembre — Stamani, in brevissimo tempo, sono state raccolte più di 400 lire in benefizio delle povere famiglie appartenenti agli arrestati della notte di martedì prossimo passato. — Questo fatto reca onore agli Aretini, e dimostra sempre più il loro zelo, e la loro franca rettitudine nella intenzione che li mosse a prendere unanimi le armi in difesa del loro paese.

Si ripete qui da molte persone autorevoli che varj fra gli arrestati vanno dicendo spontanei: *di essere stati pagati apposta per metter disordine in paese*. Di più si aggiunge che l' altro giorno varj ragazzi, figli degli arrestati stessi, con quella ingenua franchezza propria della loro età, dicessero in una pubblica scuola queste precise parole — *Verranno Verranno i Tedeschi, e allora il Babbo avrà metà più di paga*. La Polizia poi già conosceva molti fatti dai quali poter arguire i tristi resultati avvenuti il martedì, per quanto dicesi.

Tutte queste cose mediti seriamente il governo Toscano! — Forse da un pubblico e accurato processo potrebbe ottenersi una luce *importantissima* nelle attuali condizioni dei tempi. *Da Lettera*

Cortona 8 settembre. — È stata pubblicata in questa città la seguente *Notificazione*:

« *Il* Gonfaloniere della città di Cortona fattosi interpetre dei sensi di gratitudine che professano questi abitanti all' augusto Nostro Sovrano Leopoldo II per il tratto di benigna paterna sollecitudine praticato verso i suoi fedeli sudditi colla istituzione della Guardia Civica decretata dal Motuproprio veneratissimo del 4 stante (oggi qui pubblicato) le dichiara il desiderio che nutre perchè nella sera della prossima domenica *(12) siano illuminate le finestre delle abitazioni* ricorrenti lungo la strada Via piana, e la piazza dei priori e di S. Andrea, in segno di *giubilo a riguardo di tanto benefico favore*.

Raccomanda infine sempre, ed in tal circostanza specialmente, *rispetto alle leggi, e conservazione del buon ordine*, a fronte che per la docilità della Popolazione sia affatto supeflua simile avvertenza. e *tutto ec.* »

Montepulciano, 6 settembre — Era mezzo giorno quando giunse per lettera particolare l' avviso della concessione desiderata; tutta la gioventù l'aspettava ansiosa, allora fu gioia, i Deputati si presentarono al Commissario, e al Vescovo. Un po' per amore, un po' per forza fu ceduto al desiderio di tutti. Al tocco la popolazione era schierata nel gran corridore del Palazzo in file ordinate a quattro a quattro compresivi molti pre con coccarda sul petto. Stava innanzi la Bandiera Toscana, e il tamburo, indi la Bandiera di Pio, poi la Bandiera di Carlo Alberto, ma le compagnie formavano un solo corpo che prendeva tutto il corridore. A suon di tamburo, e allo squillo delle campane del Duomo, e di Palazzo entrò nella Cattedrale ed ivi fu cantato il Te Deum. Dopo sempre nello stesso ordine si recò al palazzo del Vescovo, e lì fece alto, e plauso, e gridò « Viva *Leopoldo, Pio, Carlo Alberto, la Lega l' Indipendenza, l' Unione Italiana, la Guardia Civica, il Popolo la Fratellanza ec.* » poi al Palazzo del Commissario, poi al Gonfaloniere e tutti resero plauso, quindi scesi in piazza, si rinnovarono altre grida, e plausi, poi al marzocco egualmente; e infine per la stessa via si ritornò al palazzo, dove si reiterarono le grida, gli abbracci fratellevoli, e fu detto riunirsi il dopo pranzo alle cinque.

Il dopo pranzo dunque fummo riuniti all' appello del tamburo, la banda musicale si unì con noi, il numero degli adunati montava verso trecento, si andò in Poggio-Fanti, si tornò in Città, ora suonando, ora cantando il nuovo coro ed altri, ora prorompendo nelle solite grida ed applausi. Gli Impiegati, il Tenente dei Carabinieri portavano la coccarda, alcuni mossero primi le grida italiane, ed entrarono nelle nostre file. Quando fummo in Piazza, e si ebbero cantati i cori comparve una superba Bandiera Toscana in seta con croce dorata: mandavala in dono il Curato Tofanini. Allora un grido universale « Viva la Bandiera! » poi viva il Clero Italiano, viva la Religione, viva la Croce, la Guardia ec. Girando dal Poggiolo andammo a ringraziarlo, e quindi tornammo al Prato dove ci sciogliemmo per godere dei fuochi che ardevano in tutta la linea dell' argine sotto gli olmi. Il Poggio Tosona, nostro Fanale, splendeva di due corone di fuochi, e fuochi erano a Valiano, Acquaviva ec.; si andava, si passeggiava in gran gioia cantando cori: furono tirati molti razzi. Finalmente battè di nuovo l' appello, la Truppa si riordinò, rientrò in Città, e sostando al Marzocco, in piazza, a ricantare, e gridare, ritornò al Palazzo dove si sciolse. Le bandiere furono consegnate al Tarugi, e fu destinata la riunione a mercoledì.

Mercoledì si farà festa maggiore; non so dirvi precisamente quale, ma sarà stabilito tutto stamani. Sicuramente la solita truppa bene ordinata, i cori, i fuochi di Artifizio al Prato, e illuminazione per Città ec.

Da Lettera

Castiglion Fiorentino — Ancora in questa Terra abbiamo raccolto un numero di firme bastevole a far conoscere il desiderio dei più per la Guardia Civica, e quest' oggi è stata presentata al magistrato, una petizione, onde si compiaccia intercedere presso il nostro serenissimo Sovrano, per l' adempimento dei nostri voti.

Tarda sembrerà la nostra dimostrazione; ma essendo stata, tempo indietro, già presentata una prima nota alle persone più cospicue del Paese, onde vi apponessero, primi, la loro Firma; fu da questi biasi-

mata, ed anche derisa; onde i proponenti scoraggiti da ciò desisterono.

Ma ciò valga a compatire noi, e a far conoscere che eccettuati pochi, ancora in questa terra si ama il bene del nostro Principe, e della Patria nostra. *Da lettera*

Pontasserchio. 29 *agosto.* — La popolazione di questo Castello desiderosa di festeggiare con solenne e pubblica esultanza il provvidenziale salvamento dell' immortale Pio IX da una nefanda congiura, tutta convenuta nella sua Chiesa ha cantato l' Inno Ambrosiano in mezzo a circa 800 faci facendo per ben tre volte ripetere dal proprio Parroco il *Salvum fac populum tuum*; quindi baldorie numerose venivano accese lungo il Castello, e inalzate Bandiere, alternando liete evviva a Pio IX, a Leopoldo II, alla Lega dei Principi Italiani, canti patriottici; mostrando così come anche questa popolazione intenda che la salvezza di Pio sia ancor quella d' Italia. *Da lettera*

Pontassieve 5 *settembre* — La istituzione della Guardia Civica che destava nei buoni e savj Toscani sentimenti forieri di speranze migliori, fu in questo castello festeggiata con pompa straodinarie. La bandiera, dal più alto della nostra torre, faceva mostra, agitata dal vento, degli amati colori di fede e di gioja, dei quali colori andava eziandio adornato il petto di tutti noi. L' ilarità era nel volto di tutti scolpita. Un globo aereostatico che si spingea oltre il consueto tra le nubi, fu segno di brillante illuminazione per tutto il paese. Il popolo preceduto dai rappresentanti la Guardia Civica, prorompeva in acclamazioni più volte ripetute di « *Viva Leopoldo II, la Confederazione dei Principi Italiani, la Indipendenza d' Italia, la Guardia Civica !*

Le autorità locali, ed i R. Carabinieri, con quell'affetto e fratellanza per cui sempre ci furon stretti, partecipavano della gioja comune. La Società Filarmonica eseguiva variate sinfonie mantenendo un moto regolare nella moltitudine che intendeva marciar per il paese militarmente. I Filarmonici cantarono un inno a Pio IX in mezzo alle acclamazioni di *Viva Leopoldo* II. *Pio* IX. I RR. Carabinieri ripetutamente *salutati dal popolo risposero sempre « Viva la Guardia Civica !*

Tutto procedè con ordine; tutto fu tranquillo. *Da Lettera*

Campiglia, 5 *settembre.* — Appena saputasi la lieta notizia che era stata accordata l' istituzione della Guardia Civica la gioja degli abitanti di questa terra fu indescrivibile: Una deputazione chiese ed ottenne dal Proposto di cantare il *Te Deum.* Dopo la sacra funzione, la popolazione con alla testa la banda accompagnò a casa il Proposto gridando: *Viva Leopoldo II, Pio IX, la Guardia Civica, l' Italia, l' indipendenza italiana, i Carabinieri.* Nel passare avanti al Pretorio fu salutato il Vicario, che non si fece vedere e che fu notato non avere assistito alla sacra funzione.

Fu salutato il Gonfaloniere che si era fatto interpetre al Governo dei nostri desiderj. Il paese la notte era spontaneamente illuminato, e la festa proseguì fra gli evviva e il canto d' Inni patriottici fino a notte avanzata, senza che vi accadesse il menomo sconcerto.

Da Lettera

San Miniato. — Nella sera del 5 corrente, la popolazione di questa Città festeggiava nella *piazza Leopolda* la concessa istituzione della Guardia Civica. Quattro bandiere, Toscana, Pontificia, Italiana e Sarda, erano collocate ai quattro canti della ringhiera che circonda la statua di *Leopoldo II*, eretta sulla piazza medesima. Tutta la piazza, come pure il colle della Rocca, era illuminato. *Incominciava la festa* cantandosi Inni, di cui le parole e la musica può dirsi che fossero improvvisate nella mattina medesima. Cessati i cori la popolazione prorompeva *in evviva a Leopoldo II*, a *Pio IX*, alla *Guardia Civica*, e all' *Italia.* Quindi fù letto ad alta voce da un Cittadino il Motuproprio con cui il nostro Principe concede ai Toscani la domandata istituzione: solenne fu l' impressione che cagionarono sù l' animo di tutti le paterne parole dirette dal Legislatore ai Toscani! La banda militare della Città, accorsa anch' essa, eseguiva diverse sinfonie girando attorno la piazza; mentre molte composizioni scritte da alcuni Samminiatesi, e stampate nel giorno stesso, erano distribuite a tutti indistintamente. Uomini, e donne avevano presa la coccarda dei colori Toscani. Salutati con cori e sinfonie il Commissario Regio come rappresentante politico il nostro Governo, il monumento eretto di recente al Ferruccio (il quale rammenta quando il guerriero Cittadino, ultimo sostenitore dell' antica libertà Italiana, venne ad espugnare la Città difesa allora dagli Imperiali per correre poscia alla stupenda impresa di Volterra) e il loro concittadino professore Pietro Bagnoli, precettore del nostro Principe, i Saminiatesi si trasferirono finalmente al palazzo Vescovile e salutarono l' egregio loro pastore; il quale affacciatosi ad una finestra, dopo avere salutato il popolo gli compartì la benedizione del Cielo. La festa si compì coll' ordine più perfetto.

Scarperia, 6 *settembre.* — Alle ore 6 *pomeridiane nella Chiesa* primaria di questa terra dignitosamente addobbata è stato cantato dal Clero e dal popolo solenne *Te Deum* in ringraziamento per la concessa istituzione della Guardia Civica nel Granducato. Vi intervenivano in forma pubblica le giudiciali, e comunitative autorità, ed eletta schiera di giovani con torcetto rendeva più decoroso lo spettacolo del templo. Quindi la banda Civica in uniforme accompagnata da numeroso popolo plaudente eseguiva varj pezzi di musica percorrendo le vie del paese a bandiere spiegate con *Viva Pio IX, Leopoldo II, e la Guardia Civica.* Alla sera furono accesi fochi artificiali. La Nota della Guardia Civica di Scarperia è già di 100 firme. *Da Lettera*

8 *settembre.* — Jeri sera continuarono le feste: la popolazione a tamburo battente si portò in marcia a S. Agata, ove plaudì a Leopoldo II e alla Guardia Civica. Si pensò anche a soccorrere i miserabili e 500 libbre di pane furono distribuite. *Questa mattina furono* benedette le bandiere: vi fu corsa di cavalli, banda, fuochi artificiali . . . . . Nessun disordine disturbò la gioja pubblica. *Da Lettera*

Volterra, 6 *settembre.* — Jeri mattina, sebbene non officiale, per mancanza di corso di posta, leggevasi in questa Città il Motuproprio della istituzione della Guardia Civica in Toscana. Con quanta gioja accettato non è a dirsi. Nella sera, dopo il primo atto dell' opera il Belisario rappresentata nel pubblico Teatro si alzarono degli evviva a Leopoldo II, alla Guardia Civica, ai Carabinieri — Si volle la lettura del Motuproprio, che trovavasi nelle mani di alcuni Cittadini, e venne questa fatta pubblicamente ed a voce alta dal palco del Commissario Regio, il quale graziosamente fù disposto ad accordarla alle prime richieste. Raddoppiarono allora gli evviva al Principe, a Pio IX al Commissario, si videro sventolare fazzoletti di tutti i colori dalla platea, e dai palchi e terminò l' opera in mezzo agli applausi della gioja popolare.

Uscito il popolo dal teatro la banda Civica con molto impegno ed energia si prestò a suonare, e seguita da qualche migliaio di persone di ogni ceto, primeggiando fra queste gli scultori in alabastro, con coccarda, bandiere Pontificie e Toscane girarono la Città insinuandosi nei vicoli più remoti, in mezzo a torcie che le accompagnarono ed ai lumi che i Cittadini disponevano alle respettive finestre. E gli evviva non solo si sentivano nel percorrere le vie, ma venivano raddoppiate quando la banda fermavasi sotto le finestre del Gonfaloniere, del Commissario Regio e del Regio Procuratore, del Presidente, auditori del Tribunale di Prima Istanza i quali tutti rispondevano con bella maniera ai plausi popolari che riguardavano in loro la rappresentanza dell' amatissimo Principe nostro e dei loro meriti personali.

Singolare fù poi la fermata sotto il Collegio di S. Michele diretto dai RR. PP. delle scuole Pie, e dove per sei anni ha ricevuto Pio IX la sua giovanile educazione. Questa fu tutta diretta ad applaudire il sommo Gerarca. Si chiesero i lumi, si volle fuori il ritratto del Papa e quei religiosi, quantunque fossero le ore due circa, volenterosi e giulivi secondarono i giusti desiderj d' un popolo, il quale accompagnato sempre nei suoi atti dall' ordine e dalla moderazione, sciogllevasi silenzioso con la speranza nel cuore di più vive dimostrazioni e segni d' affetto all' ottimo Principe ed al capo della Cattolica Religione.

7 *del corrente.* — Si sono rinnovate in questa mattina le testimonianze dell' universale gradimento. A ore 9 è stato letto pubblicamente il Motuproprio della istituzione della Guardia Civica, e numerosa popolazione d' ogni ceto, compreso l' ecclesiastico, si è recata esultante per le principali vie della Città ad acclamare Pio IX. Leopoldo II, e la Civica. Numerose bandiere sopra le quali èra dipinta l' effige del Pontefice e del Granduca precedevano la turba degli esultanti Cittadini che marciava a plotoni, ripetendo continuati evviva ed avendo ciascuno il distintivo delle coccarde Pontificie e Toscane. Ebbe luogo un bello spettacolo dinanzi alla fortezza della Città, dove la guarnigione scese più che a mezzo la piaggia ad incontrare i Cittadini, e presentò l' arme alle bandiere tra lo strepito dei tamburi e le sinfonie della banda Civica. Oggi e domani continueranno le feste. *Da Lettera*

Prato, 6 *settembre.* — Jèri nell' esultanza pubblica i carabinieri si portarono benissimo: essi aprivano e chiudevano la marcia, e si affratellarono coi cittadini i quali alla fine in segno di gratitudine lasciarono loro una bandiera come avean lasciato le altre al Vicario regio, al palazzo della comunità e alle stanze civiche. — Fra gli applausi ci fu anche questo: *Viva i giornali !*

8 *Settembre.* — L' entuasiasmo per la guardia nazionale si fa *sempre maggiore. Si è cantato solenne Te Deum* in ringraziamento di questo gran benefizio. Sono venuti molti pistojesi a bandiere spiegate: i nostri gli hanno accolti co' grida di gioia e di affetto fraterno e infine hanno percorsa più volte le città cantando e plaudendo.

Stasera al teatro è stato cantato due volte l' inno alla *Guardia Civica Pratese* composto dal prof. Arcangeli. Quel canto è stato salutato per un buon quarto d'ora da un turbine di evviva a *Leopoldo Secondo, alla Guardia Civica, all' Unità Italiana, ai Fratelli Pistojesi ai Fratelli Italiani, a Pio* IX, *a Ciciruacchio e all' autore dell' Inno.* Esso comincia con queste parole:

Cantiamo, esultiamo !
Il giorno bramato,
Il giorno annunziato
Dall' ALBA spuntò.

Stia 5 *settembre.* — All' apparir del Motuproprio cui concedesi alla Toscana la Istituzione di una Guardia Civica, quà è stata una viva dimostrazione della gratitudine, onde tutti eravamo animati. Inalberato un Trofeo, ed adornato come meglio poteasi, vi fu posto da un lato il Motuproprio del Principe Toscano, e dall' altro il Decreto di Amnistia del Gran Pontefice riformatore. Quindi fu portato attorno mentre la nostra banda accompagnava l' ammirato vessillo eseguendo militari concerti, al cessare dei quali si proclamava dal popolo evviva a *Leopoldo* II, *a Pio* IX *alla Guardia Civica, a Carlo Alberto*, *a Lodovico di Lucca, alla Lega dei Principi Italiani.*

Fermatosi quindi il festoso Convojo, se ne faceva al popolo la pubblica lettura, cui tenea dietro unanime evviva. Questa sera poi è stato inalzato in mezzo alla piazza, circondato da fiaccole numerose che facevan distinte anche da lungi le amate parole. La dimostrazione è terminata con numerosi fuochi, che questa gaja popolazione accendeva innanzi alle proprie case, mentre si udivano replicatamente confusi con i musicali concerti, e con lo scoppio dei mortaletti gli applausi al principe ed alle salutari riforme. — I monti che ne circondano sono un argine troppo debole al torrente delle idee: e le aure alpestri che respiriamo avvivano e ingagliardiscono i nostri affetti.

Da Lettera

Marradi 6 *settembre.* — Al bene augurato annunzio della concessione della Guardia Civica, che rapidamente si diffuse, una gioja riconoscente, e sincera, commosse gli animi di questa intera popolazione. Come per incanto si vide subitamente una generale illuminazione nel paese, fuochi artifiziati, palloni volanti, ed apparvero dei falò nei dintorni: spari e suoni si udirono; e tutti gli abitanti percorrendo in folla le pubbliche vie e le piazze, acclamarono festosamente a *Leopoldo* II, a *Pio* IX, alle *Riforme,* alla *Guardia Civica,* alle *Riforme Municipali*, all' *Italia*, Il Vicario Regio volle illuminato il Pretorio; e il Quartiere dei R. Carabinieri, e questi, e quello, vennero salutati con liete *evviva*: l' ordine pubblico non fu menomamente alterato. Questo fatto è novella riprova del rispetto che i Marradesi hanno pel loro Sovrano, del loro amore per le riforme, e per la patria e dello spirito infine di unione, e fratellanza che nelle cose pubbliche li governa. *Da Lettera*

Castrocaro 5 *settembre.* — Quest'angolo della Romagna Toscana ha avuto il bene di vedere forse primo d' ogni altro pubblicato in cotestiluoghi il motuprorio col quale l' ottimo nostro Sovrano ne concede la tanto desiderata istituzione della Guardia Civica. Spedito questo dalla capitale ad un particolare del paese, potè esso appena averlo in mano per leggerlo, perchè la gioventù del luogo avutone notizia piena d' entuasismo lo faceva suo, affiggendolo al pubblico con intorno una ghirlanda di bellissimi fiori.

Tutto il giorno la popolazione s' affollava a leggerlo e mostrava sensi di giubilo e vera gratitudine che alla sera non potendo più contenere s' univa sulla pubblica piazza e per le strade acclamando gridava « Viva Lepoldo Secondo. — L' Italia, — Pio IX; il tutto per altro senza verun disordine e confusione. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca, 6 *settembre.* — Ieri, Domenica, la festa in Lucca fu grandissima. Tutti o quasi tutti i paesi dello stato vennero in città in ben ordinati plotoni portando bandiere. Grande anche fu il numero delle campagnuole che vestite a festa nel loro costume gajo e semplice facevano bellissima vista. Il corteggio di ogni paese, meno quelli della montagna, vi avea le sue, ed era per lo più accompagnato dal respettivo parroco e preti del paese stesso. Questi diversi corteggi accompagnati dalle bande dei Bagni, di Viareggio, del Borgo e di Pescia (giacchè pure molti Pesciatini si erano uniti ai bravi nostri Collodesi) percorsero durante il giorno le vie della città e le mura in bell' ordine. È incredibile il numero delle persone. Le vie della città eran pienissime di gente che applaudiva ebbra di gioja a Pio, all' Unione Italiana, all' Italia, al nostro augusto Sovrano e alla famiglia Reale. Alle 5 1/2 pom. vi fu solenne Te Deum Benedizione col SS. nella Basilica longobardadi S. Frediano per ordine del Vicario Generale Capitolare Monsignor Paolo Bartolozzi. Ciò che è più mirabile, in tanta frequenza di popolo, nulla accadde che potesse turbare menomamente la giocondità della festa, cui anche il cielo sembrò favorire, poichè la giornata fu buona mentre la mattina minacciava di essere pessima.

Verso il mezzogiorno una Commissione di sei Pisani presieduti dall' Avv. dell' Hoste venne ad annunziare il decreto Della Guardia Civica stabilita in Toscana pel Motuproprio di Leopoldo II. I due brevi ma eloquenti discorsi caldi d' amor patrio e di fratellanza italiana che il detto Dell' Hoste pronunziò nei due punti più frequentati cioè al caffè della fortuna (ora DELLA GUARDIA CIVICA) e al Caffè del Buon Gusto (ora DELL' UNIONE) furono accolti con molti VIVA a C. Lodovico, a Leopoldo II alla Guardia Civica, ai Pisani, all' Italia. — L' italiano Poeta Giusti fu fra noi con molti de' suoi Pesciatini ed ebbe replicati applausi che invano egli cercava sfuggire sperdendosi fra la folla.

Oggi lunedì i Lucchesi vanno tutti a Pisa e Mercoledì si recheranno a Livorno a festeggiare l' istituzione della Guardia Civica Toscana. *Da Lettera*

DUCATO DI PARMA

Parma, 6 *settembre.* — Jeri dopo pranzo è qui giunto il generale Radeski, il quale fu subito visitato dal comandante Salis, che si trattenne secolui lungo tempo.

— Uno spedizioniere di Milano aveva inviato fino dal 1848 una cassa di armi bianche e da fuoco alla R. Casa di sua Maestà ed ora lo stesso spedizioniere la fece ritirare per trasmetterla a Roma. Non ha potuto ottenere dalla dogana il lascia passare, e ricorso al Governo si è negato di darne il permesso. *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma, 6 *settembre* — Jeri avendo luogo una tombola in piazza Navona, v' intervenne il Cardinal Ferretti Segretario di Stato, e il Morandi Pro-Governatore di Roma al balcone di una delle molte abitazioni del Principe Doria. Il popolo gli applaudì moltissimo.

Si accerta che il Nardoni sia stato ucciso a Napoli, riportando due ferite nel petto ed una alle spalle.

— È aspettato in Roma il destituito direttore della Posta a Ferrara, Marchese Tommaso Calcagnini.

Il figurino della Civica soffrirà questa modificazione: mostreggiatura rossa e spalline di squamma, e la pistagna aperta un poco nel davanti.

— Sono qui giunti il dot. Bertoni ed altri, che furon chiusi in Castel Sant' Angelo: *passando da Rimini, vi riceverono solenni fischiate.*

— Per evitare popolari dimostrazioni di sdegno e altri dispiacevoli inconvenienti, il Cardinale Ferretti andò ad incontrare l' Emo. Lambruschini cinque miglia distante da Roma, nella quale Città il celebre ex-segretario di Stato si trasferiva proveniente da Civitavecchia.

— Questa sera al teatro Apollo avrà luogo, a prò degli Asili Infantili, una grande Accademia: *L' Amnistia.* La musica è del M. Buzi, autore del Saul; la poesia del Meucci.

Sua Santità, fra gli evviva del popolo, oggi è andato alla chiesa detta degli *Scalzetti*, per pregare Dio appiè dello stesso altare ove fu commesso il sacrilego attentato del furto della *Pisside*; il furto non fu consumato, essendo stato il ladro preso sul fatto e arrestato. Il giorno 8 corrente, anniversario della *Gran Giornata* (Amnistia), il Papa si recherà in gran pompa ad adorare S. Maria della Piazza del Popolo.

— Il Direttore della Polizia di Ferrara è stato cambiato con gran contento de' Ferraresi. Lo rimpiazza l' avv. Frontori segretario in Cento.

— Annunziamo con piacere che il sig. Antonio Bonafini, trovandosi per suoi particolari affari in Roma ha domandato ed ottenuto da S. S. il permesso di pubblicare un giornale scientifico-letterario in Ferrara sua patria. Il nuovo periodico porterà questo titolo: *La Vedetta dell' Eridano.* *Da Lettera*

Mercoledì 1 settembre i signori conte di Lutzow ambasciatore d' Austria, conte De Boutenieff ministro di Russia, barone Usedom ministro di Prussia ebbero una conferenza nel palazzo di Venezia. *LaBil.*

Bologna 30 *agosto* — Il marchese Livio Zambeccari, per le suo ottime prerogative, anzi impareggiabili, gode la stima dei liberali non solo dello stato pontificio, ma di tutta Italia: ne sia prova il giusto sdegno *manifestato in Bologna*, in Medicina, ed in' altre città e paesi, *allorchè* fu saputo, non essere nomato fra gli ufficiali della Guardia civica, ma invece membro dei Pompieri.— Un Zambeccari virtuoso cittadino, buon soldato, tutto Italiano escluso dall' uffizialità della Civica? per Dio è vergogna . . . ed è certo, che il magnanimo e sapientissimo preside alla Bolognese Provincia è tradito. Questa n' è una prova di fatto.

Da Lettera

Ferrara. — L' altro giorno, il dì 3, mentre i Cittadini Ferraresi si ricambiavano per ogni luogo contenti *sicut in quantum* la notizia giunta da Roma, come dicevano officialmente, della risposta data dal Gabinetto di Austria di accondiscendere a un *lento ritiro* delle truppe austriache dai luoghi occupati qualche settimana fa, tutto ad un tratto si odono le squille delle trombe l'armonia della banda che accompagnavano la marcia di 60 baionette austriache, che andavano a mutar la guardia all' uffizio del Comando di Piazza; la cosa era insolita; e in quel giorno fece anche più caso. Intanto si andava spacciando la notizia che la notte era partita la cavalleria; ma non era vero. — La sera del giorno istesso, dopo le 10 ore la sentinella (civica) che passeggiava dinanzi la porta del così detto *Quartierone*, ove son rinchiusi i *precettati* ed hanno in una parte il quartiere i Carabinieri, fu percossa da un rovescio d' acqua che veniva appunto da una delle finestre di quel quartiere. La sentinella si risentì ma nun si volle far chiasse. Accaduto però lo stesso alla sentinella che le diè il cambio, cotesta alzò la voce contro l' incognito che la insultava, e ne ebbe per risposta: *per il tuo meglio taci.* Chiamò allora la sentinella il suo capoposto, il quale, fattone un diligente e ben particolarizzato rapporto, potè colla sua condotta e colle sue parole impedire qualche brutta scena. Letto l' indomani dal Cardinal Legato il rapporto fu tosto mandato a chiamare il Comandante, al quale S. E. fece una grossa lavata dicapo, minacciandolo che tosto al minimo disturbo che accadesse in appresso per parte de' componenti il suo corpo l' avrebbe rimandato a Roma; ordinandogli poi di rilegare il Maresciallo a Cento immediatamente, e farlo rimpiazzare in Ferrara da quello di Cento, uomo molto specchiato e amato dal popolo. Il Maresciallo non volea partire adducendo i brutti vincoli che lo legano a questo paese, quelli dei debiti: poveretto! gli pagassero quelli almeno, e poi sarebbe partito tosto. Ma non c' è stato rimedio: ha dovuto partire sull' istante col suo figliuolo, che con molta probabilità è *stato* il reo *inaffiatore.* *Da Lettera*

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L' ALBA*

La classe indigente non poteva esser dimenticata nel giubbilo risvegliato generalmente per l' accordata istituzione della Guardia Civica: *Onde è che fù formato il progetto di raccogliere volontarie* oblazioni per distribuirle ai poveri nel miglior modo possibile.

Ottenuto pertanto il permesso dall' Ill.mo, e R.mo sig. Arcidiacono Cav. Grazzini fù questuato nella Chiesa Metropolitana in occasione del *Te Deum*, cantato il 5 corrente. Le cassette dei questuanti, le di cui chiavi sempre si custodiscano dal Reverendissimo sig. Curato della Metropolitana, furono aperte alla presenza del medesimo, e dell' Ill.mo, e R.mo sig. Arcidiacono Cav. Grazzini, e fù constatato che le oblazioni raccolte in quella circostanza ammontarono, non alla somma di L. 2500, come fù annunziato nella Rivista di Firenze N.° 31. — ma alla minor somma di L. 534. 8. 4. La deputazione, che ebbe cura di raccogliere le oblazioni darà conto in questo stesso giornale delle somme raccolte, e respettivamente erogate, non meno che dei nomi di quelle persone che hanno data l' opera loro in questo pietoso ufficio.

Firenze 9. settembre 1847.

GIO: SANTI MINGHI
Per la Deputazione

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

Espulso dal felicissimo *Stato della* Toscana per ordine della Pulizia senza averne concesso di giustificarmi dall'addebito che mi si dava di avere io eccitato il popolo Senese a sovvertire il buon ordine nella *occasione dell' assassinio commesso sull'infelice* Petronici, parto almeno con la lusinga che vorrà dessa in seguito meglio conoscere sulla giustizia dell' accelerato decreto, e purgarsi da ogni concepito sospetto contro di me.

Frattanto ho creduto, in anticipazione, far conoscere al pubblico con *quel miglior mezzo che mi era possibile, l' errore* in cui era stata tratta la Pulizia medesima dalle false asserzioni dei tristi e malevoli, che quella imputazione contro me insinuarono, ed a tal uopo le compiego, Signor Direttore, l' originale dell' attestato rilasciatomi da Sessantaquattro onesti e rispettabili Cittadini Senesi, testimoni bene informati perchè spettatori della condotta che *nella citata occasione* lo scrivente Agostino Borghi mantenne, e dai quali si è potuto coscienziosamente attestare.

Che se il Borghi fu spettatore e cooperatore di ciò che avvenne in Siena la sera del 7 luglio prossimo passato, non fomentò nè eccitò quella popolare sommessa.

Che anzi da quanto operò distintamente il Borghi, appare desiderio di lui a ricomporre gli animi alla tranquillità ed alla pace: giacchè impedì, unito ad alcuni altri, che il popolo irritato straziasse i due Carabinieri comparsi nella Lizza, in aria minacciosa e insultante; e fu egli che ad altissima voce gridò „ giovinotti state fermi, lasciateli an- „ dare. „

Fu egli che osò di togliere a forza dalle mani di taluni del popolo *il cappello che era caduto ad uno dei* Carabinieri, *acciò quella* rispettabile insegna non fosse vituperata, siccome si proponevan di fare; Cappello che alcuni giorni dopo rimise a S. E. il Governatore di Siena.

Fu egli solo che dissuase e ritenne il popolo dall'andare al quartiere dei Carabinieri, siccome era nel deciso proposito.

E fu egli per ultimo, che, ottenutasi la espulsione del Manganaro Capitano dei Carabinieri, consigliò ed ottenne dal popolo di sciogliersi e ritirarsi dopo avervelo esortato con queste precise parole: „ Mostrate- „ vi buoni Italiani, buoni cittadini; fate vedere che non amate il di- „ sordine, che l' unico vostro scopo era quello di avere una qualche „ sodisfazione per l' assassinato vostro fratello e ritornate pacifica- „ mente alle vostre case. „

Se *questo fu l' operato del* Borghi come lo attestano i 64 cittadini soscritti nel certificato che io qui unisco, e come ne dovranno deporre tutti gli altri che costituivano quella moltitudine, qualora ne siano richiesti, egli crede di non doverseue vergognare per averlo commesso, e vivamente confida che la Pulizia Toscana verificatolo formalmente, vorrà revocare *la rigorosa ingiunzione* fattagli *da cui ha* risentito il Borghi medesimo gravissimo dissesto negli interessi suoi familiari, non menochè profonda amarezza pel sinistro concetto che di lui si è formato il Governo Toscano.

Io, Signor Direttore, intendo di garantire la verità delle firme che si trovano apposte in numero di 64 „ nell' attestato che le unisco, e che ella riterrà per ogni migliore affetto.

Mi protesto frattanto con distinta stima

Devotissimo Servitore
AGOSTINO BORGHI

ILLMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE DELL' *ALBA*

Di commissione degli Illmi. Sigg. Marchese Ferdinando Bartolommei, e Avv. Antonio Mordini prego VS. Illma. ad avvertire con apposito articolo da inserirsi nell' accreditato Giornale da lei diretto, essere stata creata una Deputazione, di cui è membro l' Illmo, e Rev. Sig. Cav. Arc. Giuseppe Grazzini, all' oggetto di raccogliere le offerte a sollievo de veri indigenti di questa città. Qual Deputazione si farà un dovere di far conoscere al Pubblico le Somme raccolte, ed il modo col quale saranno state erogate. Mi confermo intanto con distinta stima.

Di VS. Illma

Dal Duomo li 7 settembre 1847

Dev. e Obb. Servitore
P. GIUSEPPE PILLORI
Curato del Duomo.

FESTE CIVICHE A PISTOJA

6 *Settembre.* — Alle 24 precise incominciò a disporsi sulla piazza del Duomo la numerosa massa di popolo che dovea prender parte alla festa. Formati plutoni di otto per fila, o sedici per plutone ognuno aveva una guida dalla quale dipendeva per i movimenti; ed ogni guida una bandiera, e bandiere a volontà nei plutoni. Alla testa dei plutoni bandiere smisurate Toscane, del Comune, Pontificie, Piemontesi; torce ec. poi le persone più notabili della città, altre bandiere, plutoni di donne con bandiere, la Banda Civica, un coro *numerosissimo* allusivo alla circostanza in onore del Principe, e della Civica, parole del Fioretti musica del Bracciolini, che si cantava ad intervalli con *accompagnamento della* Banda ; poi i plutoni di uomini, poi la Banda suburbana, poi altri plutoni. Fra le altre bandiere si notava un magnifico gonfalone ove erano i ritratti di Pio IX, Leopoldo II, e Carlo Alberto, distinti, e posti in bell'ordine con i respettivi *viva*, l' Arme di Pistoia in alto, due mani che stringendosi insieme tenevano una spada, immaginato, eseguito e portato, da due giovani di civil condizione. Disposto così le cose ecco quasi al momento di partire venire capitanato da brava persona il suburbio di Porta S. Marco a *tamburo* battente, bandiere e torce, che fu posto alla coda; e quello di Porta Fiorentina capitanato da altra persona a cavallo con immensa bandiera, che fu posto alla testa. In questa disposizione partiti, furono percorse le vie della residenza dei carabinieri e della linea che alla lor volta ebbero applausi grandi e numerosi, e vi corrisposero con gioja e *con rispetto.*

Fu salutato il Gonfaloniere della città, il Maggior Banchi, il Tenente Senno, il Cav. Cellesi, il Cav. Girolamo Rossi, il sig. Girolamo Ganucci, il sig. Pietro Odaldi, sotto il cui palazzo, il popolo avendolo salutato come capo della Civica di Pistoja cioè con i viva il Comandante della Civica, indovinando il pensiero del principe, *rispose* dalla finestra, dalla quale mostrossi al popolo. « Vi ringrazio della fiducia che mi dimostrate, ed aspetto il voto della legge per secondare i desideri dei *miei concittadini. Viva l'unione italiana!* » Il maggior Banchi colto alle finestre della sua casa rispose agli evviva e in mezzo agli applausi esclamò « Viva il Nostro Principe Leopoldo II, Viva Pio IX: seguitate nell'amor della patria e saremo invincibili. » Gli altri tutti ringraziarono con molto amore e non senza commozione di animo.

Tutto procedè regolarmente, ed è *da notarsi lo zelo, e l' infaticabilità* mostrata dalla Civica Banda che espresse il voto della popolazione andando a suonare mentre si affiggeva il Motuproprio, e il disinteresse *di questa come* della Suburbana; alle quali bande il paese desiderava dare un' attestato di riconoscenza facendone onorata menzione nella narrativa delle nostre feste. Bisognerebbe non *tacere* l'espressione del voto popolare all' Odaldi, poichè potrebbe la sua nomina essere utile, nè tacere come si portassero finita la festa in città molti giovani a salutare i Suburbj di Porta S. Marco, e Porta Fiorentina, che avevano preso parte alle gioje della città e le donne che si erano riunite alla comitiva. Senza distinzione di classi tutti andarono confusi e molti furono gli applausi di « viva L'Italia, i principi italiani e la loro unione »; ma non si stancarono mai di gridare: viva Leopoldo Secondo!

Da lettera

CH. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Firenze 7 settembre 1847

Le generose parole colle quali VS. ha fino dalla istituzione del suo giornale, difesi i diritti del popolo, e si è fatto banditore d' ogni più sana dottrina ci *animano ora* che la bontà Sovrana ha coronato il voto universale col Motuproprio del 4 corrente, a pregarla d' inserire nell' *Alba* l' unita esposizione d' un fatto che onora altamente un ordine religioso di questa città, e mostra palesemente come la vera Religione lungi dall'abborrire da quanto può togliere le nazioni all'abbrutimento della schiavitù, ne favorisce ed affretta invece colle parole e coi fatti, l' ora della compiuta redenzione.

Animati dallo zelo di mostrarsi degni d' una istituzione che deve nella sua attività, cooperare al miglior bene d' Italia, alcuni giovani che vistane l' urgenza, avevano sollecitata maggiormente una tale concessione, fatti interpetri d' un maggior numero, si *sono recati* al Convento dei RR. PP. di S. Croce, e li hanno richiesti di potere eseguire nei loro amplissimi chiostri interni quelle manovre ed evoluzioni militari le quali *sono troppo necessarie* a chi voglia addestrarsi nell'ufficio importante a cui lo destina la Patria, e fors' anco il bisogno della Nazione. E quei reverendi lodando lo zelo dal quale viene animato il nostro popolo, e volendo gareggiare con esso a mostrare la riconoscenza che tutti dobbiamo al nostro Sovrano, e l' obbligo che ci corre di unirci tutti *alla santa intrapresa, hanno annuito* d' unanime accordo al desiderio esternato.

Valgano queste semplici parole come una sincera espressione di quella gratitudine che anima la nostra gioventù a riguardo dei RR. PP. di S. Croce, e sia questo un nuovo anello di congiunzione tra il Popolo *ed il Clero, anello che pende dalle mani di Pio IX, e Leopoldo II.*

Gradisca i sentimenti della nostra stima, e ci creda

Suoi Devotissimi Servi
LORENZO VERITA'
ANGIOLO FORTINI
FILIPPO PASTORINI
EMILIO TRUCI

NONA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Si avvicina il tempo della nona Riunione degli Scienziati Italiani a Venezia — Chiunque udì le belle e affettuose parole, colle quali il Profes. L. Pasini nella ultima seduta del congresso di Genova prendeva comiato dall' Assemblea, non può non serbare viva memoria del generoso invito che quell' egregio fin d' allora porgeva a tutti i Fratelli Italiani, acciò non mancassero di render lieto della loro presenza quel convegno, promettendo loro in quella parte della comune Patria, *non solo i nobili diletti della Scienza,* ma ancora cordiale e *fraterna* ospitalità. E certo allora non vi fu petto Italiano che, commosso dal caldo ed applaudito favellare, non facesse proposito di secondare al tempo opportuno l' invito.

È vero che da un anno sin quà le condizioni di varie provincie d' Italia sono mutate d' assai, e *gli affetti nei popoli divenuti più vivi* e rinverdite e in parte anco fiorenti le speranze, e in alcuni dei reggitori le gelosie, i sospetti, le ire aumentati. Ma e che perciò? Gli Scienziati Italiani avranno mutato proponimento? Sarà per prevalere in questi il timore, in quelli l' avversione, in altri altro? Lungi da noi il dubbio ingiurioso. Le scienze come le Lettere sono e debbono oggimai mostrarsi salde e dignitose confortatrici e ministre di virtù civile: e bene nel testè rammentato, e sempre memorabile congresso di Genova (*vero Comizio di tutta Italia*) le prime si *manifestarono* tali alla luce del mondo; cosicchè se, relativamente all' avanzamento della civiltà Italiana, altrove aveano colto i fregi della ovazione ivi colsero l' onore del trionfo. Niun timore adunque riterrà i nostri scienziati dall' accorrere tutti al nono Congresso, nè alcuno di essi rifiuterà l'incarico che ebbe da Dio, *di esercitare quella pacifica* e sapiente influenza miglioratrice, che gli antichi per avventura vollero simboleggiata in Minerva vestita di armi divine, e donatrice dell'ulivo *ai mortali. Piuttosto sarebbe in essi* scusabile quell' avversione che gli uomini naturalmente nutrono per ogni cagione del male, o che va sempre congiunta colla compassione verso gli oppressi: sennonchè nel caso nostro ogni avversione o sdegno deve cedere al pensiero del soavissimo conforto, che la loro presenza e la parola sarà per recare a quella parte dei nostri Fratelli. *Posto di fatti* che la condizione di questi sia più misera della nostra, vorremmo noi per ingenerosa ritrosia, per povertà di cuore gettare in quelli animi anco l'amaro dubbio di essere negletti da noi? sarebbe ciò un aggravare le loro sciagure a mille doppj, chè il sospetto dell'abbandono de' nostri nella miseria è dolore che non ha consolazione.

Nè gli Scienziati Italiani sieno ritenuti dall' idea dei freni che potrebbero essere colà imposti alle loro lingue, ma chi potrà frenare le destre *a stringersi, gli occhi a rimirarsi con* affetto, le labbra a sorridere di benevolenza, i cuori ed i volti a palpitare ed a dire coll' eloquente silenzio dell' amore, noi siamo fratelli?

Noi abbiamo fede pertanto che almeno per questo sacrosanto scopo al prossimo Congresso di Venezia affluiranno i nostri Scienziati da tutte le parti della Penisola: la comune Madre l' Italia ne sarà confortata, ed essi in tal concetto, lasciando le rive dell' Adriatico, potranno dire paghi di sè con quell' antico:

Hoc de me sat erit, si modo matris erit!

La Stampa periodica poi non defrauderà del meritato plauso coloro ai quali dalle *provvidenze della Polizia*, fosse impedito il magnanimo concorso.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 13 Settembre 1847 N. 40.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

per un sol numero Lire T. — 0. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 11 SETTEMBRE

Chi può rimanersi freddo spettatore di questo entusiasmo che anima il popolo, di questa ebrezza della nostra gioventù, di questo esaltamento delle nostre donne?

È una Nazione che si desta dopo un sonno secolare, è l'idea nazionale che predomina e vince l'idea di municipio, è un pensiero nutrito fra i dolori e nel sangue, che divien fatto! Chi vorrà in questo momento colla freddezza di un matematico *misurare e calcolare gli affetti*, e i palpiti, e le speranze e gl' impeti della gioia, e segnando un limite misurato colle seste dire: *Voi non lo varcherete!*

Nò, la sola fredda ragione non basta all' uomo: egli ha bisogno di affetti, ha bisogno di abbandonarsi agli slanci del cuore; a quegli slanci, che, se non fanno i savj, fanno i martiri e gli eroi. Tutti coloro che son morti per noi, sono stati stimatizzati col nome di folli; ma senza quelle *sante follie* la terra non sarebbe che un teatro di automi, nè giammai lo spirito avrebbe prevalso sulla materia, l' idea sulla forza. Siamo adunque tutti ben disposti a compatire i lievi eccessi, le non maliziose improntitudini; e rammentiamoci che la gioia ha la sua briachezza, l' entusiasmo i suoi furori, l' amore i suoi delirj.

Oggi si compie una gran festa: oggi è il giorno in cui tutti i Toscani vengono in Firenze a dare e a ricevere il bacio della fratellanza: gli odj municipali son caduti, le ire che ereditammo dai nostri padri sono scomparse: tutti errammo, tutti espiammo col dolore e col sangue gli errori: oggi è giorno di redenzione: *non ci divide più un muro e una fossa*; nostra provincia è Toscana, nostra patria Italia, nostro desiderio, diritto e dovere è ordinata libertà e completa indipendenza.

Pio IX, Leopoldo II, Carlo Alberto, Carlo Lodovico, si dichiarano italiani, e non più dipendenti da straniera tutela protestano, chi più chi meno apertamente, di voler essere con noi; e noi saremo con essi; non come schiavi che sottostanno a padroni, ma come uomini che consentono alle idee le quali formano la vita, e formar devono la gloria e la possanza della Nazione, che sorge dal suo letto di spine, e saluta l' aurora di un giorno, che i sapienti invocano, i martiri col loro sangue affrettavano.

Ma fra tanta gioia dell' Italia centrale non sian, dimenticati i nostri fratelli che ancor gemono, combattono e muoiono. Rammentiamoci di essi, e sarà più bella, più pura, più santa la nostra gioia se verrà temperata da una lagrima di affetto per quei miseri, pe' quali sarebbe delitto di morte una di queste voci che echeggiano nelle nostre vie; una di queste bandiere che sventolano sulle nostre teste!

Son belle, sono utili le feste; ma tutto ha il suo tempo, i suoi modi, le sue condizioni; festeggiare ne' giorni a ciò destinati, è da uomini, festeggiar sempre, è da fanciulli. Noi entriamo nella vita politica: abbiamo bisogno di occuparci di cose gravissime, di cose dalle quali dipende la nostra vita e la nostra morte; vogliamo dire di LEGGI e di ARMI; di leggi garantitrici di civile e politica libertà, di armi garantitrici d'indipendenza. Sarebbe danno gravissimo che la nostra gioventù sciupasse così un tempo prezioso: noi desideriamo vederla nelle sale d' armi, e ne' luoghi destinati agli esercizj militari: col fucile e colla spada, non con le grida di gioia si difende la patria. Educate la mente ed il braccio; e l' Italia sarà redenta, e la secolare catena sarà infranta! Preghiamo ancora noi caldamente che si spenda il meno possibile in futilità: noi abbiamo bisogno di danaro per armarci; noi abbiamo bisogno di cannoni.

Concludiamo rivolgendo una parola al governo, al quale diremo: sta a voi di dare ordine a questo grande entusiasmo della nazione; affrettate la pubblicazione del desiderato regolamento, e voi allora vedrete ben presto ritornate in quiete le vie, affollate le caserme. Le scuole e le caserme sono i nostri fori; la stampa e la guardia nazionale le nostre armi; la bandiera della patria il nostro palladio; e sott' essa noi sapremo discutere, deliberare e combattere.

Sentiamo con piacere, che il Governo pensi redigere il regolamento per la Guardia Civica su basi veramente liberali:

Quanto all'età necessaria ai cittadini per potere essere ascritti nel ruolo della Guardia suddetta, pare che il Governo abbia fissato, che non debba esser minore di anni 18 nè maggiore di 60. Della quale larghezza lo ringraziamo di cuore, sapendo per esperienza, che numerosi giovani toscani della età fra i 18 e il 21 anno possiedono cuore e mente tali da fare invidia ad uomini più provetti.

Desideriamo sinceramente poter lodare il Governo nostro anche in quello che deciderà relativamente alle altre parti del regolamento in questione: e degno in vero di lode, a parer nostro, sarebbe, se nella costituzione di tutti i battaglioni ammetterà, nelle debite proporzioni, i tre noti elementi d'arme, granatieri, fucilieri del centro e bersaglieri o cacciatori; e se nella costituzione dell' insieme della Guardia Nazionale non dimenticherà la cavalleria e l' artiglieria; senza le quali armi qualunque corpo di milizia è monco, e disarmonico, ed inabile quindi a poter con successo neppur difendere il proprio paese nel caso che questo venisse da poderose forze straniere invaso. L'infanteria è la vera sostanza degli eserciti di tutte le moderne nazioni incivilite; ma qualunque infanteria, attesa la perfezione delle manovre attualmente in uso, e la potenza della baionetta, riuscirebbe invincibile senza l' artiglieria e la cavalleria: unici mezzi capaci di potere agire contro le fanterie; la prima, per romperne la specie di vivente formidabilissima muraglia che oppongono, e aprirvi la breccia; la seconda, per dissiparle, una volta rotte, e *pienamente distruggerle*.

I GESUITI A PRATO

I Gesuiti occuparono il Collegio Cicognini di Prato finchè non ne furono per nostra fortuna cacciati dal primo Leopoldo. Essi però non abbandonarono mai la speranza di tornarvi, e continuarono a tentarlo con tutti i mezzi fino agli ultimi anni. Queste loro pratiche nei tempi indietro erano note a pochissimi: ma ora le ha messe in piazza il grande rivelatore di tutte le male arti gesuitiche, Vincenzo Gioberti. Appena si conobbe che le insidie dei reverendi padri contro questa città non tacevano, ogni galantuomo se ne sdegnò fieramente, e tutti vollero dimostrare il loro sdegno nel modo che sapevan migliore. Ricordatisi che la via che conduce al Collegio conservava l' antico nome di *via dei Gesuiti* e che sulla facciata del collegio medesimo vi era l' epigrafe colle parole *Societatis Jesu*, molti cittadini nei giorni 5 e 8 settembre si radunarono sulla piazza e in pieno coro gridarono: *abbasso gli scandalosi cartelli*. Nel tempo medesimo le persone più autorevoli e più rispettabili della città sottoscrivevano un foglio in cui si faceva la stessa domanda. Il loro giustissimo desiderio fu subito appagato. Il magistrato civico e il rettore del Collegio fecero cancellare le aborrite iscrizioni: le parole *Societatis Jesu* scomparvero dalla facciata; e dove era scritto *via dei Gesuiti* si legge ora *via Cicognini*. In tal modo si è reso onore al generoso cittadino che col suo patrimonio fondava il grandioso stabilimento, e si è tolto dalla città una vergognosa memoria. In tal modo si è risposto a quegli stolidi e tristi che dell' ignoranza e superstizione vorrebbero *fare bottega*; che le scempiaggini del Curci e deisuoi confratelli vantano per santità e per suprema sapienza, e che il cattolicissimo Gioberti chiamano eretico.

IL REGNO DELLE DUE SICILIE

Riprendiamo il triste argomento delle cose del Regno delle Due Sicilie.

Leggemmo nel giornale ufficiale di Napoli, e dapprincipio credemmo quelle parole una terribile ironia: *Il nostro Re d' indole clementissima avere abolita quasi col fatto la pena di morte.* Come! si ha il triste coraggio di dire abolita la pena di morte il giorno 26 agosto, quando pochi giorni prima due individui delle bande di Calabria, caduti nelle mani della forza pubblica, erano fucilati senza causa, senza sentenza, *per misura economica!* Si ha coraggio di dire abolita la pena di morte, mentre ancor fuma il sangue de' Bandiera, del Moro di tutti i loro compagni di sventura! Ma che nominiamo noi i Bandiera! Almeno quegl'infelici venivano a mano armata ad assalire il Governo; ma l' avvocato Adorno di Siracusa, uomo rispettabilissimo per ingegno e per costumi, non fu fucilato per avere stampato un manifesto nel quale *indirettamente* era accusato il governo? ed il suo figlio, giovinetto a diciott'anni, non fu fucilato *sotto gli occhi del padre* per aver portato le bozze di quel manifesto alla stamperia? E Barbagallo-Pittà, direttore del giornale *Lo Stesicoro*, giovine d' indole dolcissima, incapace per bontà di cuore di torcere un capello ad un suo simile, padre di cinque figli, non fu fucilato a Catania, senza che nemmeno, anche per la forma, gli fosse dato difendersi? Ed a Misilmeri, piccola terra vicino Palermo, dove dodici furono condannati a morte, non è forse vero che furono trovati tredici cadaveri? Oh! chi potrebbe misurare il sangue sparso in un decennio! e ben stanco « Sarebbe ch' il pesasse ad oncia ad oncia! »

Il *Giornale delle Due Sicilie* dice: « Scrivono aver noi tribunali politici ne' cui esami giudiziali si è introdotta la tortura, e lo scrivono mentre, con una procedura penale larga ed umana fra quante più ne vanta l' Europa, commettiamo a' tribunali ordinarj fin qualche delitto che per tutto giudicherebbesi da quelle corti di eccezione che noi più non abbiamo. » In questo periodo lo scrittore ben mostra la sua doppia affiliazione sbirresca-gesuitica. Ma chi mai ha accusato la procedura *scritta* del Regno delle Due Sicilie? Noi sappiamo che dessa è una delle più larghe ed umane, non solo d' Italia, ma di Europa: nè la colpa è dei giudici ordinarj. Nò, le torture (sia lode al vero) non le danno i pubblici ministeri, non le infliggono i tribunali; la tortura la danno gli agenti di Polizia, i gendarmi, ed alcuni giudici istruttori; de' quali, se il *Giornale delle Due Sicilie* c' invita, siamo pronti a svelare i nomi. E queste torture si danno nel momento dell' arresto, nel segreto delle carceri, nel mistero degl'interrogatori. Questo fatto è di notorietà pubblica nel regno, e gli scienziati intervenuti al Congresso di Napoli sono stati presenti a una pubblica discussione, nella quale incolpati e testimonj *giuravano* di essere stati torturati. E quel processo era un processo ordinario; che dire de' processi politici!

E che dire delle battiture introdotte in questi ultimi anni come mezzo *legale* di punizione? Sono state istituite delle Commissioni (dette volgarmente *delle legnate*), le quali puniscono certi reati *tendenti a turbare l' ordine pubblico* colle battiture, senza processo, senze difesa, con esecuzione pubblica; e dopo di avere inflitta quella pena atroce e turpe, rimettono l' accusato a' giudici ordinarj; sì che non è raro il vedere assoluto dai tribunali come innocente, chi già avea subito quella pena barbarica e infamante. Nell' inverno passato (inorridiamo a dirlo) più di trenta persone morirono sotto il bastone; ed a Napoli, in piazza del Castello, il cacciatore di un distinto personaggio, condannato a subire le battiture, a' primi colpi rimase morto, non di dolore, ma di vergogna e di crepacuore!

Queste non sono ingiurie, non sono declamazioni, son fatti; e se non vi prende ribrezzo dei fatti, soffrite pure che il Giornalismo li pubblichi con li scritti.

Il tempo del mistero è passato; è tramontato quel giorno per voi felicissimo nel quale il grido delle vostre vittime non aveva un eco, nel quale voi con una parola potevate soffocare le maledizioni che esalavano i martoriati, e cancellare fin le tracce del sangue che avete versato a torrenti!

EMANCIPAZIONE ISRAELITICA

In quest'Epoca di riparazione, di fratellanza, e di amore, sentiamo con piacere che tutte unite le Rappresentanze israelitiche del Granducato si propongono implorare dall' I. e R. Governo che gl'Israeliti toscani siano parificati agli altri sudditi, per adempierne tutti i doveri, per esercitarne tutti i diritti che in ultim' analisi consistono per essi nella facoltà di consacrare il braccio, l'opera, i consigli in servigio della patria, e dei proprj fratelli a qualunque culto appartengano.

Desideriamo che tutti i buoni cittadini esternino il loro suffragio a simil atto, persuasi che il numero e l'autorità degli opinanti solleciterà le risoluzioni governative; perchè in Toscana, quando di tanto in tanto s'innalzava il semplice desiderio di avanzamento per gli Israeliti, giammai venivano opposti argomenti, ma solo dubbj di opportunità e di consentimento della pubblica opinione. Mostri questa la sua adesione, e porgerà al Governo forza per compiere un atto di Giustizia che oramai i tempi reclamano, la civiltà cristiana c'impone, la pubblica prosperità ci consiglia.

A tale effetto è depositato all'uffizio dell'Alba un registro per accogliere le firme di coloro che si associano al nostro Voto, cui ha già mostrato tanta simpatia la stampa italiana, e le recentissime fraterne manifestazioni di Livorno, di Pisa, e di Firenze.

Oh non vogliamo esser gli ultimi a portare a compimento quest' opera di emancipazione che noi primi incominciammo; facciamo che nella gioia comune nulla, oltre il culto, ci distingua dai nostri fratelli israeliti. Sian rotti alfine gli ultimi resti di quelle catene battute dall' ignoranza e dal fanatismo: diamo libertà, se vogliamo mostrarci degni di libertà.

CORREZIONE

NELLA DESCRIZIONE DELLE FESTE DEL 5 SETTEMBRE

Osservavansi fra i pubblici Locali illuminati le belle Logge di Mercato nuovo le quali per cura dei Pompieri erano state ornate di gran numero di Lumiere.

Non fu per cura dei suddetti ma per ordine del Gonfaloniere, che fece approvare dal Magistrato Civico e superiormente confermato l' ordine suddetto, e tutti gli altri provvedimenti d' illuminazione ec.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

CASSA DI RISPARMIO

Firenze, 5 settembre. -- Fra le patrie gioje della giornata ci è dolcissimo lo annunziare che mentre tanta e sì bella festa nazionale chiamava il popolo a manifestare per le vie e per le piazze la propria esultanza, la Cassa centrale di Risparmj riceveva da 141 depositanti, fra i quali 29 nuovi, la somma di L. 8623 10 --, e la ritrattazione di non poche delle già date disdette per la somma di L. 52646 13 4; facendosi manifesto così esser rinata la fiducia per uno Stabilimento che rese tanti servigj al paese, e dal quale la pubblica moralità sarà sempre per risentire incremento. COSIMO RIDOLFI.

Gazz. di Fir.

Livorno, 10 settembre. — Questa mattina giungeva quà il Principe Di Canino ed il sig. Masi, il primo comune della Guardia Civica di Roma, e l'altro Capitano, dei quali gradi portavano il bello uniforme. Tostochè scesero dal bordo del Vapore si recarono in casa del Governatore Corsini, ove avendoli veduti entrare il Popolo (erano le ore 6) cominciò a gridare degli *Evviva*, e *fuori*; sicchè il Governatore si affacciò alla terrazza in mezzo ai suddetti due militari, e disse — *Popolo! vi presento il sig. Principe De Canino, comune, ed il sig. Masi Capitano della Guardia Civica Pontificia, e vi assicuro che fra breve uguali divise ed uguali armi potrete indossare anco voi.* — Il Popolo fu plaudente, ed' allora tanto il De Canino, quanto il Masi arringarono dalla Terrazza al popolo che era divenuto foltissimo, giacchè alle grida erasi destato dal sonno, e venuto fuori sbucando da ogni uscio. Le parole più rimarcate del Masi colle quali concluse furono — tenetevi uniti e saldi, lasciate i divertimenti; e date il pensiero alla Patria, alla sua santa causa, la quale quando ha Ministri (COME QUI) che sanno consigliare i Principi, non può fare a meno di vincere ogni ostacolo. Non sì tosto però i suddetti signori si disponevano a scendere giù, che si trovò sollecita la Deputazione Cittadina ad accoglierli nell' Atrio, e non sì tosto vennero fuori, che erano già arrivati una ventina di stendardi, bandiere tricolori, e qualche migliajo di gente palndente.

Di là furono accompagnati in Comunità, ove non vollero accettare colizione di sorta, ma riposatisi *alcuni minuti* scesero, e passando fra gli evviva, ed il suono della banda Militare accorsa spontanea intiera a rallegrar la festa, si diressero per la via Ferdinanda al Consolato Pontificio. Non si può dire l' ordine e la tranquillità che in un attimo si compose fra una popolazione trovata lì come per incanto.

Saliti alla terrazza anco lì arringarono il popolo, e siccome nel tragitto aveano tolto in loro compagnia il Colonnello nostro De Laugier, così nella Terrazza e nel calore della orazione i due militari trassero fuori le spade, ed incrociatele il De Laugier vi stese sopra la mano che poscia portò alla bocca ed al cuore, promettendo pubblicamente dedicare tutto se stesso alla causa del popolo. Di là, sempre applutonati e con le bandiere Banda, così passò dalla Casa del Gonfaloniere De Larderel, il quale sceso giù si unì con essi loro, e poscia passati dal Console Sardo, fecero dalla Terrazza un' altra arringa, esortando alla concordia, ad essere e tenerci uniti, tanto più che un bell'esempio ne viene di daro il Re del Piemonte che unisce la sua forza materiale alla forza morale del Pontefice.

Quindi ripassarono per la Piazza Grande, e furono accompagnati alla stazione della Strada Ferrata.

In questi passeggi era un vero giubbilo per tutte le strade, le cui popolazioni erano venute tutte fuori, a plaudire, e le donne rimaste in Casa rispondevano dalle finestre con le voci, e con le mani, e sventolando i loro fazzoletti bianchi, ed adornando tutte le finestre con tappeti come in giorno di Processione, sì che pareva fossero stati tutti preparati, tanta fu la sollecitudine della esecuzione, mentre tutti dormivano spensieratamente.

Le notizie d' oggi da Genova ci annunziano che la sera del giorno 8 si erano fatte delle imponenti dimostrazioni dal popolo chiedente la libertà della stampa, e la Guardia Civica: che a Torino dovensi contemporaneamente farsi lo stesso: tollerante il Governo, ed anzi quasi plaudente perchè si lasciò prendervi parte a dei Militari: e che si aspettava da Torino la risoluzione affermativa di tali domande con tale certezza che già si preparavano nelle botteghe pubblicamente le coccarde e bandiere nazionali.

Qui ogni piazzetta è diventata piazza di esercizj militari: la sera i giovani si esercitano al passo, ed al plutone anco per le strade: questa mattina molti plutoni erano comandati e diretti da Ufficiali, e sotto Ufficiali con la sciabola sfoderata: nei ranghi si erano anco dei frati, e delle donne non poche: in queste però poche dell' aristocrazia.

Pisa, 11 settembre. — Il sig. Abramo Comis Fonseca per ordine della Comunità di Livorno è stato officialmente incaricato, come ha fatto in Livorno, di accompagnare il Principe di Canino col sig. Masi rappresentanti la Guardia Civica romana, da Livorno a Firenze, e di non lasciarlo che fuori di porta a s. Gallo di questa città. Hanno visitato il Governatore, e quindi il Prof. Montanelli, che dalla terrazza ha tenuto il popolo affollato in un energico discorso allusivo alle attuali circostanze ed ai bisogni italiani, a cui in seguito ha fatto eco il sig. Masi. Scesi per montare in carrozza, onde recarsi alla stazione della strada ferrata furono dal popolo staccati i cavalli, e da dodici preti tratto per tutto questo Lung' Arno il legno, facendo così onore ai rappresentanti la Civica del Sommo Pontefice. Così giunsero in mezzo ad un infinito numero di popolo con bandiere spiegate, ed in mezzo alle acclamazioni alla strada fernata.

Il sig. Comis pure parlò in proposito su i fatti del Piemonte per la concessa Guardia Civica, raccomandando ancor esso la fratellanza così necessaria adesso agli Italiani. In mezzo ad un fremito di approvazione e di evviva i viaggiatori dopo essere stati lautamente rinfrescati sono partiti per Firenze. *Da Lettera*

Poppi, 7 settembre — Jeri 6 del corrente si sparse fra noi la voce che S. A. I. e R. avesse concessa l' organizzazione della Guardia Civica Di subito gli amici del progresso, e del bene pubblico proposero d' illuminare il Paese, e cantare un Inno. Sparsasi tal nuova quegli da cui si dovea dipartir l'ordine per l'intervento della banda, disse sulla santa instituzione della Guardia Civica, dubbie parole al pubblico il quale non ben conscio delle attualità pendeva in forse. Questo fatto portò ad un ora tarda, onde fu stabilito festeggiare la bene augurata concessione la sera di mercoledì prossimo giorno di festa: quando fu annunziato che la vicina Bibbiena splendeva di mille fuochi e lumi. A tal vista tutto ad un tratto due amici del popolo e del progresso sborsarono denaro, per provvedere fastella le quali al momento recate e accese splenderono più di una ora e mezzo. Molti buoni particolari si unirono ai primi motivatori, e fecero recare dalle loro case legna per mantenere i fuochi vivi. Allora i gridi *viva Leopoldo II, viva la Guardia Civica, viva l'Italia*, ec. si succedevano l' uno all' altro: uomini e donne del basso e primo ceto godevano di un tale spettacolo tutti uniti tutti affratellati. Trascorsa l'ora e mezza, il popolo si recò vicino al Palazzo Pretorio e a gola aperta gridava: viva il Vicario Corsini, dopo si sfilò per il paese a plutoni e giunto in piazza girò la pubblica fonte. *Da Lettera*

Radicondoli, 8 settembre. — Questa popolazione che aveva desiderato vivamente ma invano per divieto del Potestà locale, di solennizzare con un *Te Deum* la liberazione del Sommo Pontefice PIO IX e di Roma dalle trame dei nemici della patria comune, ha potuto oggi render grazie a Dio con una Messa solenne e coll' Inno Ambrosiano, sì della sventata congiura in Roma, che del memorabile Motuproprio dal 4 corrente, con cui il nostro amato Principe istituisce la Guardia Nazionale, e la dichiara istituzione dello Stato.

La Magistratura, il Clero, i Frati, la Banda e tutta la popolazione ornata di coccarde hanno preso parte alla festa.

Più di 100 giovani marciavano in bell' ordine con bandiera Toscana e Pontificia, e con Banda e tamburo, cantando inni a PIO IX, intuotuonando evviva a Leopoldo II, alla Guardia Civica, all' indipendenza Italiana. Altre dimostrazioni di pubblica gioja hanno avuto luogo in tutta la giornata senza il minimo disturbo: e soprattutto ci ha consolato di poter dispensare ai poveri oltre a 500 libbre di pane.

Da Lettera

Chiusi (Città). — È malagevole a dirsi l' entuasiasmo di questa città manifestato la sera degli 8 corrente, quando giunse il DESIDERATISSIMO Motuproprio istituente la Guardia cittadina!

Fu un subito accorrere, un andare, un venire, un batter di mani, un abbracciarsi scambievole di persone d' ogni ceto e d' ogni età, nel volto delle quali avresti veduto dipinta l' anima, resa beata per una gioja straordinaria che non è dato narrare. Viva LEOPOLDO II fu il grido generalissimo, fu il grido che la maggior parte non pronunziò se non colle lagrime, spremute dalla tenerezza e dall' amore verso l' adorato Sovrano.

Ma già le sonore Campane della Cattedrale e le altre delle chiese suballerne facevano echeggiare le vicine campagne della gioja cittadina, la civica Banda incominciava le sue sinfonie, quando comparive la Bandiera Toscana, alla quale era appeso il Motuproprio — Allora sì che avresti sentito prorompere i Chiusini nelle più alte grida di festa. — Viva Leopoldo II, — Pio IX, — Carlo Alberto, — La Lega Italiana, — era il grido universale. Mossa quindi la bandiera accompagnata dalla Banda, nobili e cittadini, ecclesiastici e secolari la corteggiarono in bell' ordine riempendo gli spazi aerei delle festanti loro grida. — Giunti al Palazzo Pretorio, molti furono gli evviva al R. Vicario il quale rispose con parole quanto affabili altrettanto dignitose, e volle anch' egli unirsi a' cittadini, giustamente plaudenti ad una delle *più belle istituzioni* di Leopoldo. — Il popolo percorse così tutte le principali vie della città gridando sempre: Viva Pio IX, — Leopoldo II, — Carlo Alberto, — Carlo Lodovico, — La Guardia Civica, — L' unione, — L'Indipendenza Italiana, — La Confederazione Italica, — La concordia — L' Italia, — Le Riforme — La Pace — La Consulta di Stato (1).

Arrivati alla piazza del Duomo, la veduta di quel sacro e venerando tempio compreso la moltitudine; e piena dell' importanza della nuova concessione, l' avresti vista entrare all' improvviso giuliva ad un tempo e rispettosa nel tempio a rendere grazie a *Dio Ottimo Massimo* cantando l' inno Ambrosiano, che fu terminato coll' *Oremus* letto da uno de' buoni sacerdoti Chiusini, che non si ricusò.

Dopo, una spontanea ed inaspettata illuminazione fece continuare la letizia del giorno fino ad ora avanzata della notte, in cui i cittadini tornarono a casa nella massima calma, senza che in tanta agitazione fosse seguito il minimo sconcerto.

(1) *Non mancarono gli evviva nè al Gonfaloniere, nè ad altri bene affetti cittadini.*

Marina di Marciana 1 settembre — Diversi abitanti di questo paese ammiratori del giornalismo che con tanto onore si è sviluppato in pochi mesi nella Italia centrale, si sono costituiti in una Società di contribuenti regolati da oppportuno statuto, ed hanno aperto a spese comuni un Gabinetto di lettura nel quale si trovano i principali Giornali Italiani. *Da Lettera*

Palazzuolo (Romagna Toscana). Nella sera del dì 6 settembre qui pure veniva festeggiata la tanto bramata ed utile istituzione della Guardia Civica. Mentre i monti circonvicini illuminati da fuochi di gioia rimbombavano di fragorose scariche, la banda preceduta dalla bandiera Toscana percorreva, suonando, il paese ove il popolo affollato e giubbilante prorompeva incessantemente in unanimi evviva a Leopoldo II, a Pio IX, alla Guardia Civica, alla R. Consulta di Stato.

Da Lettera

Fucecchio 6 settembre - La terra di Fucecchio che aveva superato per il numero dei sottoscrittori della petizione per la Guardia Civica tutte le altre terre della Toscana, e molte delle città essendo ascesa la cifra e 412, era ben giusto che festeggiasse il giorno in cui fu pubblicato il Motuproprio, che una tanto disiata istituzione alla Toscana concedeva. Fucecchio il doveva e il fece.

Nell' imbrunire del giorno cinque fuochi di gioja si accesero sull' alte torri di S. E. il Principe Corsini, e sulla sommità del colle Solamontano che accompagnavansi con spari di gioja e col suono di sacri bronzi. Frattanto adunavasi l' intiera popolazione nell' indicato colle e unanime plaudente gridava « Viva Leopoldo II, la Guardia Civica e Pio IX. Movevasi allora uno stuolo di giovani capitanati da molte distinte persone del paese, e con torcie accese, e con bandiere bianche e rosse, spiegate dirigevasi alle stanze Civiche, dove prendevasi il busto dell' immortale Leopoldo II, ed in mezzo agli applausi, agli evviva, alla gioja sincera ed all' affetto di tutti era portato per le maggiori strade del paese. Se non che giunto il corteggio di faccia all' Arcipretura fermossi e mandò una deputazione al Parroco onde mostrasse il quadro che possiede rappresentante l' altissimo Pio IX. Prostrato accoglieva il popolo l' immagine del Gran Pontefice, e unito al busto del principe che ci governa nel temporale, il quadro di Colui che ci guida e governa nello spirituale, in mezzo a torcie e bandiere, e con applausi ripetuti, compivasi il giro. Reduce la comitiva d' onde partì, scioglievasi composta commossa, e conscia di aver compito un dovere del cuore colmo di gratitudine per tanti benefici ricevuti dal suo più che padre sovrano. Giungeva in questo tempo, reduce da una festa, la militare Banda Fucecchiese, e dolente di non aver potuto prender parte alla comune esultanza, per cooperarvi in qualche modo eseguiva diverse marcie sinfonie analoghe alla circostanza, e gli evviva ripetevansi, e la gioja sincera nuovamente era manifesta sui volti, sulle labbra, e nel cuore di tutti. *Da Lettra*

Empoli. — Il 10 stante giunse qui il Principe di Canino e fu accolto dal popolo che gli era andato incontro preceduto dalla banda militare. Le accoglienze vicendevoli furono cordiali, fraterne e festose. Il Principe ed il sig. Masi suo compagno di viaggio erano vestiti coll' uniforme della Guardia Civica romana. Il sig. Masi arringò il popolo, dicendo generose parole di unione e di fratellanza, e parlò dell' istituzione della Guardia Civica, e de frutti che se ne debbono attendere. Entusiastiche furono le dimostrazioni del popolo alla partenza degli illustri viaggiatori, ne' quali salutavasi l' intera Guardia Civica dello stato romano.

Da Lettera

Casentino, Castel S. Niccolò 7 settembre. — La popolazione di questa Terra in attestato di riconoscenza per la concessione della Guardia Civica, ha per l' organo della magistratura municipale fatto presentare a S. A. il Granduca un indirizzo, col quale esterna il vero gradimento e la gioja per tale sacrosanta istituzione. *Da Lettera*

Chianni 9 settembre — Quantunque Chianni non abbia figurato fin qui in questo giornale nella nota dei paesi postulanti la Guardia Civica, pure all' apparire del benigno Rescritto che la concedeva, questa fertile Collina Pisana esultò: e nel momento improvvisava dimostrazioni di gioja, di gratitudine. Le donne più culte furon le prime ad accogliere favorevolmente la santa istituzione lavorando di propria mano coccarde dei colori nazionali e del Pontefice Pio.

Verso le ore 23 della stessa sera all' apparire della Bandiera Toscana spiegata maestosamente al vento, in mezzo alla piazza fu generale il saluto a capo scoperto. La venerata insegna si mosse, e numeroso stuolo di giovani di tutti i ceti, compresi ancora volenterosi gl'Impiegati Comunitativi, gloriandosi d' avere in petto i patrj colori, seguirono in bell'ordine il bicolore vessillo e si diressero alla Caserma de' RR. Carabinieri, che fattisi alla finestra rispondevano agli *evviva*, inchinandosi e col cappello in mano. Dopo col medesimo ordine si andò alla Chiesa principale del Castello, dove fu intonato dall' ottimo parroco un solenne *Te Deum*, ripetendo il versetto *Salvum fac*, ec., e furono inalzate preci analoghe pel grande Pontefice e pel ben' amato Sovrano. Fu chiuso il ringraziamento con la benedizione del Venerabile.

Era notte, ma varie torce a vento facevano ala alla bandiera che apriva di nuovo la marcia precedendo la lieta unione popolare, diretta a reiterare gli *Evviva* per le vie del paese. Prima di partire dalla piazzetta della Chiesa furono innalzati plausi *a tutto il Clero di Chianni* che seppe mostrare non con le parole sole, ma co' fatti, *che la forza de' Canoni è per Lui più possente di quella de' Cannoni*, come predicava già in Roma il famoso P. Ventura; giacchè appena richiesto, tutto plaudente intervenne a celebrare e decorare la sacra funzione. Il suono delle campane, cominciato fino dalla mattina, qualche sparo di gioja e i continui *Evviva a Leopoldo II: a Pio IX, alla Fratellanza e Indipendenza Italiana, alla Guardia Civica, ed a Gioberti* grande scintilla fecondatrice di questa sacra fiamma nazionale, rendevano imponente e commovente la festa sacro-popolare da entusiastare o convertire anche i più renitenti in principio. La sera del dì 8 il popolo di Rivolto (paese di Comunità) scese con la sua bandiera a Chianni e fu ricevuto con effusione di fratellanza.

Rivolto cantò pure il *Te Deum*, di cui ne sia lode a quel Clero. Dopo nuovi e strepitosi applausi, dopo reiterati pezzi musicali eseguiti dalla società filodrammatica Chiannina i due popoli si divisero onde ritornare alle loro case. Ad onta della grande moltitudine riunita, l' ombra del più piccolo disordine mai venne a turbare l' effusione di riconoscenza che anche il Popolo di Chianni esternava agl' immortali autori delle sospirate Riforme. In piazza leggevasi questa epigrafe, illuminata a globetti bianchi e rossi

LODI
A PIO NONO
A LEOPOLDO II.
PRINCIPI RIFORMATORI
D' ITALIA

Da Lettera

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELL'ALBA

FIRENZE 13 SETTEMBRE

L'insurrezione di Messina fu soffocata nel sangue: quattro vapori di guerra comandati dal fratello del re principe D. Luigi, portanti truppa da sbarco, minacciarono di bombardare la città, le cui enormi fortezze erano in mano della truppa. Gl'insorti, non potendo resistere, si sono ritirati nelle montagne. Al general Landi, uomo rigorista, fu accordato dal re l' *alter ego*.

Fino al giorno sette Palermo era in gran fermento, ed il popolo non avea ancora preso le armi; ma il vapore che lasciò quel porto, appena allontanatosi un miglio, udì uno scoppio fortissimo, e vide volare in aria un forte, minato probabilmente dagl' insorgenti.

A Reggio si era costituito un governo provvisorio, ma il giorno di sabato (5) la città fu bombardata da due vapori da guerra; onde tutti i compromessi dovettero abbandonarla e si sono ritirati nelle montagne. Se dobbiamo prestar credito alle notizie che ci giungono da Napoli, Cosenza e Catanzaro avrebbero inalberato lo stendardo della rivolta. Teramo negli Abruzzi e Lecce nelle Puglie sono anch' esse insorte.

A Napoli continuano gli arresti: sono stati arrestati Domenico Mauro, Francesco Trinchera, il professore Simonetti, Carlo Poerio, Mariano d' Ayala ed altri dieci o dodici; sono stati arrestati ancora parecchi uffiziali, specialmente de'corpi facoltativi. I cannoni delle fortificazioni sono carichi a mitraglia e la truppa ha ordine di tirare sul popolo ad ogni qualunque dimostrazione. Il Governo non fa più partire truppa per la Sicilia di giorno, temendo che il popolo possa calcolare quali forze si troverà contro: egli la tiene consegnata nelle caserme, e alla notte ne fa sempre partire celatamente sui vapori. Le truppe prescelte sono la Gendarmeria e gli Svizzeri.

Monterchi, 9 *settembre* — I più piccoli paesi della Toscana non hanno mancato di rispondere alla gioia suscitata dal Motuproprio del 4 settembre.

A Monterchi (Terra nel Compartimento Aretino Comunità del Borgo S. Sepolcro) jeri all' annunzio della ottenuta Guardia Civica, fu subito cantata, nell' Arcipretura Messa solenne a cui intervennero oltre la intera popolazione quasi 100 individui tutti schierati in mezzo della Chiesa aventi coccarda, e bandiera. — Dopo la Messa fu cantato il *Te Deum*, e il bravo e degno Arciprete dopo aver letto il Motuproprio, disse parole di caldo amor patrio al popolo. chiudendo il suo discorso con quei solenni verset. i del salmo CXLIV di David «Benedetto sia il Signore, mia Rocca, il quale ammaestrerà le mie mani alla Battaglia, e le mie dita alla guerra » Signore abbassa i tuoi Cieli e discendi, tocca i monti, e i monti saran dispersi siccome fumo » Vibra la folgore e dissipa quella gente, avventa le tue saette, e mettili in rotta « Stendi le tue mani dall' alto e riscuotimi, e riscuotimi, e trammi fuor di mano degli Stranieri ! » Dopo di che tutta la popolazione uscì fuori gridando *Viva Leopoldo II*, *Viva Pio IX.*, *Viva l' Indipendenza Italiana !* » E da notarsi che un individuo fra la popolazione quando tutti tornarono raccolti in piazza, gridò ad alta voce « Volete voi udire le belle parole di un sacerdote civile a proposito della Guardia Civica » Si le vogliamo, rispose il popolo; e quegli lesse l' articolo primo del penultimo numero dell' *Alba*. Molti se non forse la maggior parte di quella gente era composta di contadini, ma fu tale l' entusiasmo prodotto in tutti di quelle parole che contadini e paesani dopo la lettura di esso si abbracciarono insieme gridando: *Viva la Guardia Civica siamo tutti fratelli !*

Da Lettera

Arezzo, 10 *settembre* Il dì 8 settembre corrente i RR. Carabinieri di Valdichiana furono avvertiti che Iacopo Valdambrini e Giuseppe Salvi, evasi dalla galera cui erano condannati a vita, e che alla testa d' una banda di dieci facinorosi tenevano in continua apprensione la provincia, dovevano pernottare nella casa del colono Domenico Bennati al luogo detto del Poggiolo nella Potesteria di Foiano: sul far della notte convennero i RR. Carabinieri de' tre picchetti del Monte S. Savino d' Asinalunga e di Luignano (in tutti 12) insieme a cinque agenti di polizia. — Vedendo accerchiata la casa i facinorosi tirarono cinque colpi di fucile contro la forza pubblica; ma di ciò non curanti tre Carabinieri entrarono nella casa, e dopo non breve zuffa s' impadronirono del Salvi, e del Valdambrini che ferito nel petto da un colpo di fuoco in breve spirò.

Da Lettera

STATI PONTIFICI

Roma, 7 *settembre*. — Nelle *Notizie del Giorno* di giovedì 26 agosto p. p. venne annunciato, che la Santità di Nostro Signore erasi degnata di approvare la deliberazione presa nel Consiglio dei Ministri sulla concessione preliminare delle due grandi linee di strade ferrate da Roma cioè al confine di Modena, e da Roma a quel di Napoli presso Ceprano. Per la prima linea furono tenute migliori le offerte trasmesse dalle due Società rappresentate, l' una dal signor Marchese Annibale Banzi di Bologna, e l' altra del signor Leopoldo Fabri, cui prima di ogni concessione furono imposte le seguenti condizioni: 1. di fondersi ambedue regolarmente in una sola ed unica società: 2. di assumere i lavori contemporaneamente in tre punti diversi; 3. di rinunciare a quel minimo d' interesse che chiedevano pel tratto da Fuligno in Ancona. Accettate puramente e semplicemente queste tre condizioni con foglio presentato nella mattina di sabato 4 corrente, la Santità di nostro Signore, sanzionando benignamente una nuova deliberazione adottata nel Consiglio dei Ministri tenuto nello stesso giorno ha voluto benignamente accordare che si proceda coll' anzidetta Società Banzi-Fabri ai rimanenti atti di preliminare concessione per la linea da Roma al confine di Modena.

Per l' altra linea da Roma a Ceprano si attendono tra breve in Roma i riscontri sulle accettate condizioni; dopo di che, pubblicando pure di questa linea i nomi dei Deliberatari, adempiremo ancora all' obbligo che c' imponemmo col *Diario* di sabato 28 agosto. *D. di Roma*

— La Santità di nostro Signore PAPA PIO IX si è degnata di concedere alla Guardia Civica, ultimamente ricostituita ed ampliata, l' alto onore di presidiare in tutte le domeniche il posto alla Guardia reale sulla piazza del Quirinale.

Tale onorevole servigio incominciò a prestarsi nella domenica 5 del corrente: ed in tal giorno montarono trenta individui del primo battaglione, cioè del Rione Monti.

Il Santo Padre volendo dare alla Guardia suddetta un nuovo attestato della Sua Sovrana Soddisfazione, commise a S. E. Rma. Monsignor Rusconi Suo Vice-Maggiordomo e Prefetto de' Sacri Palazzi Apostolici di far servire que' militi cittadini di un lauto rinfresco, e regalare di più a ciascheduno dei medesimi una medaglia di argento avente la venerata effigie di Sua Santità, di quelle che furono già coniate nell' ultima Solennità de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Diario di Roma

Roma 8 *settembre*. — Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione all' Incaricato Toscano il quale presentatosi al terrazzo pronunziò le parole seguenti. « Io sono altamente commosso delle leali dimostrazioni che si fanno a S. A. I. e R. il mio Augusto Sovrano, e sarò sollecito di deporre ai suoi piedi la ovazione di questo rispettabile pubblico. — Gli applausi furono infiniti ed i *Viva la Guardia Civica Toscana* furono ripetuti da tutti gli astanti. Dipoi la comitiva si portò dal ministro di Sardegna unendosi alla comitiva una banda di Dilettanti che casualmente trovavasi riunita. Il Ministro si presentò e pronunziò parole fragorosamente applaudite. Fu gridato: *Viva la Lega Italiana*, *Viva Carlo Alberto*, *Viva l' Armata Piemontese*.

Nella sera stessa ebbe luogo l' inaugurazione del ritratto di Gioberti preceduta da un discorso analogo alla circostanza; e il *Viva l' Italia*, *la federazione Italiana*, *Viva la Guardia Civica Toscana e Pontificia*, *ec ec.*

— Le ultime notizie di Vienna sono altere; l' Austria persiste nel voler tenere occupata la città di Ferrara, adducendo per ragioni che gli Stati d' Italia sono per lei inquietanti. Il governo Pontificio insiste, e forse siamo alla vigilia di vedere un appello alla Cristianità. — Ritenete queste notizie per OFFICIALI.

— 9 *detto*. — Ieri ebbe luogo la solita funzione Sacra alla Chiesa della Madonna del Popolo. Erasi sparsa voce che il S. Padre avrebbe recato seco il Cardinal Lambruschini, e in questo timore gli applausi furono in principio flacchissimi. Però verificatosi il contrario gli applausi crebbero nel momento della Benedizione e al ritorno fu un vero trionfo.

Nella sera illuminazione nella Via del Corso: Si dice andassero a fischiare sotto le finestre dei Gesuiti. In questo giorno erano sull' armi 1500 civici, dei quali 250 in Piazza Venezia ove dimora l' Ambasciatore d' Austria.

— Si aspetta Lopez di ritorno con 12000 fucili, che furono pagati franchi 35 l' uno — A Liogi è stata data la commissione di alcune migliaja, Simonetti d' Ancona è partito per s. Etienne per acquistarne 1000 per la città d' Ancona, e 500 per Osimo che dona la Comunità.

Da Lettera

Ancona. — Il municipio ha incaricato venti giovani della formazione di una *Statistica esatta* della popolazione della città.

Osimo. — La città ha offerto al governo dugento fucili per l' armamento della guardia civica.

Fratta di Perugia 2 *settembre*. — Malgrado lo spirito di opposizione di quelli che testè si dicevano buoni Pensatori, e di coloro che in parte oggi si trovano alla testa delle cose, la Guardia Civica vigorosamente combattendo tanta opposizione giungerà ad armarsi, e principierà domenica a fare il regolare suo servizio, come in tutti gli altri paesi progressisti. Gli amatissimi signori Luigi Viti, Costantino Magi, Spinalli e colleghi, componenti la Commissione nell' arruolamento in unione alla gioventù, sono animatissimi e di buon volere, ma pochi in confronto degli oppugnatori che si trovano forti di denaro. Si spera che però qui, come in tutti gli altri paesi, si giunga una volta a strappare le penne del Pavone in dosso al Corvo !

Da Lettera

Civitella di Romagna, 6 *settembre*. — Una numerosa compagnia di eletti giovani delle limitrofe terre Toscane di S. Sofia e Galeata, difilando a quattro a quattro, con alla testa due vessilli pontificj, improvvisamente entrò jeri sera in questo paese. — Il momentaneo silenzio, causato dalla lieta sorpresa, fu rotto allorchè, giunta la comitiva presso il Caffè Guidi, salutò le molte persone ivi raccolte, col semplice ma eloquentissimo *Viva Pio IX*, saluto che ben tosto echeggiò ripetutamente da ogni lato. — Questa visita fu a noi causa d' ineffabile gioja, e ci sentimmo animati da viva riconoscenza verso quei generosi che ce la procurarono. — Dopo breve sosta, ricevute ed aggradite quei buoni fratelli le accoglienze nostre, si rimisero in cammino alla volta di Galeata, e noi fummo lieti di accompagnarli sino al confine dello Stato. Lungo la strada fu molto e concordemente applaudito all' *Unione*, alla *Indipendenza Italiana*, alla *Bontà e Saviezza dei nostri Sovrani*, e soprattutto alla istituzione da Loro concessa della *Guardia Civica*. — Giunti al punto prefisso di separazione, volemmo oltrepassarlo d' alcun poco, per mostrare come si hanno da noi per moralmente scomparse quelle barriere, che per l' addietro non si valicavano senza importuni riguardi. — Toccato da noi il suolo Toscano, prorompemmo in un fragoroso *Viva*, *Leopoldo II*, cento volte ripetuto tra l' innalzar de' cappelli all' aria. — E qui rinnovati li fraterni abbracciamenti, e l' un l' altro felicitando nella speranza del bene della Patria comune, ci separammo colla promessa di rivederci spesso, e trovarci sempre uniti come oggi nella buona, così nell' avversa fortuna.

Da Lettera

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 6 *settembre*. — Giovedì ultimo, un avviso telegrafico annunziò al Governo di Palermo il sollevamento di Messina: le autorità militari di detta città chiedevano instantemente al luogotenente del re rinforzi di truppe. La costernazione del luogotenente superò ogni espettativa: non ha truppe da poter mandare, e teme moltissimo, ed a ragione, della stessa Palermo. La istituzione delle *mete* (regolamenti annonarj) ha fatto l' effetto che da pochi forse si prevedeva; si scarseggiava grandemente di pane, e quel poco che si aveva era di cattiva qualità; il popolo mormorava e si volevano delle provvidenze in proposito; le quali furono prese appena giunse per telegrafo l' avviso della insurrezione di Messina; così dopo due giorni, il sistema delle *mete* fu, per paura del Governo, profondamente alterato.

Intanto il giovedì mattina tutta Palermo era all' erta per attendere l' arrivo di un vapore da Messina. L' avviso telegrafico ricevuto, e il ritardo del vapore, viemaggiormente accrescevano l' ansietà in tutti; e quando il vapore giunse, alle ore 9 della notte, e portò le nuove di Messina, di Reggio e delle Calabria, l' agitazione di Palermo fu estrema. Il luogotenente convocò il consiglio, nel quale fu proposto di organizzare una Guardia Civica; ma poichè qualcuno si oppose a questa provvidenza, fu deciso di scrivere immediatamente a Napoli in proposito.

Venerdì mattina il popolo incominciò ad attrupparsi nelle vie, dove da un momento all' altro pareva voler venire ad una dimostrazione. Il Governo era veramente spaventato.

Intanto la notte del sabato temevasi seriamente di qualche sommossa: la truppa stette sempre sotto le armi, ed i cannoni del palazzo reale pare fossero stati caricati a metraglia: le strade suburbane erano di continuo perlustrate da grosse compagnie di soldati, e le porte della città rimasero chiuse, la mattina, fino a giorno avanzato. Insomma la città è sul procinto d' insorgere; le autorità militari la tengono come in stato d' assedio; e il luogotenente del re e le altre autorità governative sono estremamente impaurite.

Mentre ti scrivo, corre in Palermo la voce, che gl' insorti di Messina abbiano eccitata la rivoluzione in Catania; e che anche Castrogiovanni, nel centro della Sicilia, siasi ribellato.

Da lettera

Firenze, 11 *settembre*. — Jeri, forse alle quattro pomeridiane, giunsero di Livorno, partiti di Roma, i sigg. Principe di Canino e Capitano Masi; ma la bella visita, essendo essi diretti al veneziano congresso, non durò che qualche ora. I due viaggiatori al certo qui erano anche pel lungo soggiorno fatto altra volta, riveriti ed amati: nullameno l' affetto e la riverenza anteriori avrebbero bastato a produrre l' entusiasmo indescrivibile che suscitarono nella popolazione appena gli ebbe veduti? Diciamolo subito: quell' andamento di migliaja di persone intorno ad essi, avanti che nessuno di loro proferisse una sillaba, fu prima di tutto dovuto all' uniforme ch' essi vestivano di Guardia Civica romana: il Principe quale soldato semplice; il giovine Masi nostro qual Capitano. Chi scrive queste righe, amico, anzi fratello del Masi, passando, a caso, alle sette, da via Condotta gremita di gente, udì l' ultime parole del Nipote di Napoleone, il quale, arringando da una finestra dalla Locanda della *Luna*, ringraziava la folla ivi addensata dell' amorose accoglienze, ed inculcava ordine e fortezza, riserbando la forza „ al giorno della vendetta, a quello in che il primo soldato tedesco „ osasse passare Ferrara. E persona e quant' io possedo (conchiuse) „ alla indipendenza nostra, io consacro. — Allora cominciarono le italiane, benefiche, infocate parole del Masi. E parlò col coraggio cui danno le armi ad un giovine gagliardo di ventisei anni che le indossa a difendere la Santissima di tutte le cause; parlò colla esultanza naturale in colui che fremente indarno sotto Gregorio, è acclamato sotto Pio capitano di un battaglione; parlò col nobile orgoglio di chi passati venticinque anni in rea schiavitù sentesi libero, e alla testa di Compagni pur liberi: colla tenerezza infine di quegli che venendo da Roma *Civica*, trovavasi in mezzo a Firenze pur *Civica*: madre e figlia avviantisi, per decreto divino, alle stesse conquiste, sotto la istituzione medesima. Non ch' io meschino e inesperto, ben pochi scrittori saprebbero rendere, ciocchè la improvvisa eloquenza, o la estemporanea poesia sgorganti dal cuore gli poneano su' labbri: e la spada e il cimiero può dirsi le completassero. Brutta è l' invidia; ma chi non perdonerebbe all' uomo anche famoso, l' avere ieri sera invidiato a quel Capitano di pochi mesi a cui si facevano ricevimenti più che di re? Determinare ove toccasse più alto il sublime giovane ne' subbietti intrecciati ch' ei ragionava della Patria, della forza, della concordia, della unione, della moderazione non vile, mal si potrebbe. Magnificamente orò dal verone della Locanda la Luna, e dalla platea del Teatro il Cocomero ch' entrò quasi insciente, spinto dagli amici e dalle turbe che dappertutto il seguirono, o a meglio dir, l' incalzavano: sospeso lo spettacolo, gli attori tacquero per reverenza.

Improvvisò forse quaranta strofe da un balcone soprastante a quel centro de' desiderii generosi, delle magnanime lotte, il *Caffè della Guardia Nazionale*: ne recitò forse altrettante improvvise a quell' altro convegno imponente di caldi ed onorevoli cittadini, il quale ora s' intitola *Caffè del Ferruccio*; ed ogni parola da lui pronunziata fu come elettrico fuoco, o come sole che irraggia, sulle moltitudini: Oratore, poeta, campione immacolato di quell' immacolato Sovrano a cui nessuno ha peranco saputo trovare un neo solo di colpa. — *La terra de' morti è terra dei forti*, parmi dicesse il Masi, presso all' accommiatarsi: e sulla piazza del Duomo, ad un verso, *Viva Pio viva Pio viva Pio*, rispose un tal grido che echeggiando sull' Arno parve dovesse rispondere sul mar di Sicilia.

Le ombre di Ferruccio e di Dante che il guerriero poeta ebbe evocate, visibilmente risposero a chi consacrò in adorarle la sua giovinezza: ed è altissimo elogio del gentil popolo fiorentino e de' toscani che a questi giorni sono tra noi, l' aver proseguito con strepitosissime salve di evviva chi in età così verde tanto meritò della Patria, ed il Principe, gloria nostra, che si faceva suo Duca. Nè le genti, l' une sull' altre accalcantisi, per vedere le belle sembianze dell' ardente Romano, pallido e tutto raggiante di divina Speranza, si sono scostate, un' istante per tre ore continove che nelle strade e ne' convegni l' accompagnarono, da quella severa e miracolosa disciplina dell' ordine che è omai in nostra mano la più terribile delle armi contro la rabbia tremante del già vinto nemico. A' nomi di *Pio* e di *Leopoldo*, alla *Lega de' Principi Italiani*, dappertutto si rinnovarono i plausi. Il nipote di Napoleone guardava al Masi come un padre s' affisa nel figlio; e inebbriandosi della comune ebbrezza ad altri tempi può credersi spingesse il pensiero. Dai caffè ove suonarono i versi a quell' ultimo propugnacolo della fiorentina repubblica, un immenso popolo, e cittadini e militari e sacerdoti, corteggiarono gli ospiti illustri sino alla piazza di S. Trinita, ove erano attesi da' cavalli di Posta. Domani, varcato il Po minaccioso, già saranno in Venezia. Infelici quelli che in loro soltanto vedessero due insigni scienziati. Essi a me par rappresentino la Nobiltà ed il Popolo, l' Amor cittadino la Patria, le felicità che può dare un virtuoso Sovrano, la pace, la guerra, la redenzione della nostra penisola, quella ormai inevitabile del genere umano. — Livorno s' era tutta commossa sui passi loro. videro il governator bene amato; i popoli precipitaronsi alla lor volta: coperti di nazionali bandiere anch' ivi parlarono, e i Livornesi risposero: ma lasciamo alla operosa stampa de' nostri fratelli descrivere particolari che noi non vedemmo. In Firenze, il Capitano ed il soldato civici ebbero da Leopoldo affettuosa accoglienza. Il capitano Masi che partendo di Roma, avea avute le lacrime del suo Reggimento, mi disse parergli nelle file d' ier sera trovare una continuazione di quello: entrambi m' incaricarono esprimere a tutti la provata dolcezza. E, poichè il tempo brevissimo, e le moltitudini onde erano accerchiati non permettevano loro condursi in persona ad empire l' ufficio che si eran promesso, mi fecero pur commissione di recare un saluto ai Direttori dell' ALBA; e ringraziarli specialmente in lor nome di quanto sinora hanno fatto per la Toscana, per Roma, per tutta l' Italia,

STEFANO DU PRÈ

Le Notizie delle Feste di Firenze e delle altre parti della Toscana si daranno nel numero seguente.

GIUSTIZIA AL SAVONAROLA

In un' epoca nella quale si inalzano in Firenze statue agli uomini di questo paese, che più si distinsero per la energia della mente, e per le doti del cuore, illustrando, beneficando, e sostenendo la patria con ogni sorta di generosità e di sacrifizj: ci sembra che non debba esser dimenticato un' uomo, che se fosse dell' età nostra sarebbe salutato apostolo conquistatore della libertà Italiana, come O' Connell è stato riconosciuto per il liberatore dell' Irlanda, per il conquistatore della libertà civile e religiosa in tutto l' impero Britannico.

L' italiano illustre, l' uomo grande tra i nostri al quale appelliamo è fra Girolamo Savonarola, la di cui memoria ha traversato già più di tre secoli appunto perchè sono più di tre secoli che, spenta la libertà civile, vi furono oppressi frementi, ed oppressori insultanti l' amore stesso della civile e legittima libertà.

In quest' epoca di affratellamento generale, in quest' epoca di perdono insegnato da Cristo, messo luminosamente in azione dal supremo Gerarca della sua Chiesa non è opportuno accendere rivalità o pretensione alcuna tra i popoli cristiani. Ma se la gloria precipua di O' Connell fu l' avere adottato, e fatto trionfare il principio *che non può darsi vera libertà civile se non è sostenuta dalla Religione, nè la vera Religione può fare senza la civile libertà*; questa idea era stata espressa tutta intiera sulla fine del decimoquinto secolo da fra Girolamo Savonarola, il quale appunto ebbe a nemici coloro che avevano corrotto la Chiesa, in ciò che ha di umano, per averla ossequiosa al despotismo; e volevano distruggere la libertà per ridurre la Religione ad uno strumento della loro politica.

Se è vero che O' Connell ha insegnato e praticato il sistema di protestare pacificamente e legalmente per ottenere riforme e garanzie senza mene tenebrose, senza rivoluzioni e la loro tremenda progenie, camminando sempre nelle vie della legalità, (*a*) il Savonarola aveva già segnato queste orme. Egli voleva quella riforma legale della Chiesa con quel suo *Ecclesia Dei indiget reformatione*, che la Chiesa stessa dava dipoi nel gran Concilio di Trento, come unico mezzo per opporsi alla falsa riforma degli Eresiarchi, e colla quale la Chiesa Cattolica riusciva nell' intento e suggellava la aggiustatezza del concetto del Savonarola. Voleva egli la libertà civile per sostenere la Religione, e noi tocchiamo con mano gli effetti di questo principio adottato oggi dal Pontefice e Re, effetti che quando pensiamo esser sorti dopo un secolo pressochè ateo debbono sembrare un vero miracolo.

Sappiamo bene che alcuni scrittori ligii al partito dei Borgia e dei Medici dipinsero il Savonarola con i più odiosi colori, e che da qualche scrittorello dell' età nostra è stato ripetuto che fra Girolamo colle sue prediche *illudeva il popolo ignorante*, come ha scritto che la prigionia di esso e dei suoi compagni fu breve e la morte infame. A tali stoltezze o empietà bastano poche parole di risposta.

Fra Girolamo difendeva la libertà fiorentina, un governo stabilito di diritto riconosciuto, e di fatto consumato; la voleva sostenuta da religiosa morale in tutti, che parve ad alcuni troppo severa dimenticando forse l' eccesso di corruzione di quel tempo, e che questa severità era praticata da lui stesso e fatta praticare a tutti i suoi. Il dogma Cattolico era conservato intatto dal Savonarola, e la Chiesa Romana non ha trovato pecca a correggere nei suoi scritti. Tuonava contro gli usurpatori dal potere, che volevano introdurre il despotismo ed accrescere la corruzione del costume per sostenerlo più facilmente Ma chi può revocare in dubbio un tal diritto mentre il governo riconosciuto da tutte le potenze di Europa era in Firenze la Repubblica? Si serviva della Religione in appoggio della politica, perchè ogni politica senza la vera Religione non ha sostegno che nella forza bruta, e la forza bruta è un corpo senza mente, e perciò un' esistenza senza convincimento, e senza l' appoggio morale nella coscienza dei popoli. E tutto questo come mai si poteva dire *illudere il popolo ignorante?* Al popolo ignorante si potevano spacciare tali menzogne dai suoi nemici, ma questo popolo non vi è più ed appunto perchè non vi è più la stessa dottrina nella bocca di O' Connell riportava trionfi. Soccombeva il Savanarola alla forza nemica come i figli di Massinissa a Giugurta, i figli di Eduardo IV a Riccardo III, e come tanti altri giusti ed innocenti furono sacrificati alla violenza dell' ira e dell' empietà collegate dei prepotenti: ma su quali di questi è caduta l' esecrazione, l' infamia?

Il Savonarola fu a' confessione dei suoi stessi nemici di costumi intemerati, incorruttibile; fu sommo oratore e scrittore; fu caldissimo difensore della libertà del popolo, quando, non lo ripeteremo mai abbastanza, il diritto di questa era stato riconosciuto dalla Chiesa e dall' impero. La sua prigionia non fu breve; il suo processo fu falsato; di uno dei suoi compagni si decretò la morte sebbene fosse stato dichiarato non esser provata la reità, e tutto questo è asserito da Storici non ligii certamente del frate (*b*). Solo ai suoi assassini dunque e ai suoi carnefici era riserbata l' infamia; l' ebbero e durevole sino a tanto che durerà la storia e senza division d' opinione a loro riguardo.

La sola division d' opinione sul Savanarola potrebbe esser tuttora sulla convenienza o disconvenienza per un Ecclesiastico, e per un Religioso nell' essersi occupato di politica: ma noi non vogliamo prendere in esame una tal questione, perchè i dignitarii delle Chiese Scismatica e Protestante ci potrebbero comparire come altrettanti agenti della polizia di quei governi che nello Scisma e nel Protestantismo piantarono le loro Costituzioni e le loro Dinastie; anzi ovunque si stabilì il despotismo si troverebbe che ai prelati si domandò spesso connivenza o cospirazione al mantenimento del peso conveniente nelle catene imposte, abilità nel saper maneggiare il freno a prò di chi voleva comprimere il popolo, e noi non vogliamo nè esaminare nè sciogliere questo problema, che ci sembra già risoluto dal fatto. Vogliamo riconciliazione e giustizia. *Omnes nos quasi oves erravimus.* Dimentichiamo anzi ogni offesa perchè è virtù: ma non dimentichiamo i virtuosi perchè sarebbe ingiustizia.

Fiorentini ! non abbiamo da redimere la colpa di una dimenticanza assoluta a riguardo del Savonarola, perchè dal 23 maggio del 1498, a questo giorno molte sono state le parole pronunziate in benedizione di quell' anima generosa: molti i fiori sparsi sulla sua memoria, e questa mattina, mentre la gioventù fiorentina, esultante per la formazione della Guardia Civica, sfilava in bell' ordine lungo la piazza di S. Marco, salutava essa l' amico della libertà e della Religione, lo chiamava a nome, ne benediva l' abito nei viventi e forse per la prima volta da quasi un secolo s' intese il Viva i frati ripetuto da mille bocche.

Nè non è dimenticanza: ma il sangue dei martiri dimanda una espiazione incruenta per un delitto, che nella malizia fu giudicato da Dio e dalla Storia, e nel fatto vuole compensazione dalla presente generazione. E noi che avemmo quest' uomo a concittadino per sua elezione, per lungo domicilio e per aver comprato con il proprio sangue il nome di fiorentino, dimenticheremo noi che a quest' uomo i satelliti del despotismo, dopo aver fatto del suo corpo ogni strazio negarono perfino la tomba? abbiamo inalzato statue al Farinata ed al Ferruccio, e facemmo assai bene. Eglino furono martiri della Patria, ma non scesero del tutto invendicati al sepolcro; furon vittime, ma di essi non furono gettate in Arno le ceneri.

Sorga dunque un Monumento nella piazza di S. Marco che dica all' Italia esser giunto il tempo in cui si rende giustizia alle vittime della libertà vera, della libertà legale: sia quà la statua del Savonarola che rammenti l' atto del buon Religioso quando colla croce alla mano diceva a Fra-Benedetto che da un povero frate non si debbono combattere i nemici con altre armi che con quelle della parola e della Fede.

In quel monumento sarà espressa la santità della causa sostenuta dal Savonarola, l' onta dei nemici di essa, il giudizio di una generazione guidata a legali riforme dalla parola e dagli atti del capo della Chiesa Cattolica, e dai nostri stessi sovrani, ed in questo sarà espresso il convincimento che la Carità fraterna, e la purità del costume tanto raccomandati dal Savonarola sono l' unica base della vera Civiltà.

Firenze 8. settembre 1847.

ST. GROTTANELLI DE' SANTI

(*a*) *Vedi Elogio di Daniele O' Connell detto dal P. G. Ventura in S. Andrea della Valle di Roma il 28, e 30 Giugno 1847.*

(*b*) *Vedi il Pignotti Storia della Toscana*,

ILLUS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

Non *solo* i RR. PP. *di* S. *Croce, ma anche* gli ottimi RR. PP. di *Badia di questa Città,* animati essi pure dallo zelo di soddisfare all' intenso bisogno della Civica associazione si sono volenterosi prestati, sulla petizione fattagliene dai sottoscritti, a cedere tutti i locali disponibili del loro Convento, per l' oggetto di aprirvi una privata istruzione di esercizi militari per la Guardia Civica, onde il più sollecitamente possibile porsi in grado di garantire alla patria la propria indipendenza.

Voglia sig. Direttore non omettere nel suo accreditato Giornale la pubblicazione *di questa patriottica concessione* dei sullodati RR. PP. di Badia, com' Ella fece a riguardo dei non meno lodevoli RR. PP. di S. Croce, mentre abbiamo intanto l' onore di ossequiarlo distintamente.

Firenze, 9 Settembre 1847,

Devotissimo Servitore
Giovanni Mantellini.
Franco Mannucci.
Benvenuto Landi.

PREGIATIS. SIG. DIRETTORE DELL' ALBA

Confidando nei sentimenti d' imparzialità e di giustizia dai quali Ella è animata, la prego di volere ammettere l'annesso articolo nel suo tanto accreditato Giornale, e *nella speranza di essere favorito mi* dichiaro con distinta stima

Firenze li 5 Settembre 1847.

Suo devotissimo servitore.
UN TEDESCO

Osservazioni sull' articolo contenuto nel N. 18 del Corriere Livornese: » Sul attual Valore della voce *Tedesco* in Italia del Sig. Avv. Giuliano Ricci.

Lessi con vivo *dolore* il *suddetto articolo, considerando* che facilmente poteva far nascere in molti Italiani, i quali non sono, e non possono essere interamente informati delle vere ciscostanze attuali della Germania, sentimenti falsi e ingiusti di odio contro un popolo, *che professa la più viva simpatia per* i destini felici dell' Italia.

Il detto Autore, dopo avere resp giustizia ai nobili sentimenti, ed alla civiltà del popolo tedesco; dopo averlo proclamato liberatore dell' Europa intera, e dell' *Italia stessa, dalla forestiera dominazione;* dopo averlo chiamato schermo dell' Italia contro la bandiera Russa; dopo aver detto: « Fra le attuali condizioni, e le sorti future germaniche, e le italiane esiste somiglianza tale, che fra i due popoli regnar dovrebbe cordial simpatia » — e poi: « *Male a proposito sono chiamati* Tedeschi gli attuali nemici d' Italia, e dovrebbero con più ragione asser chiamati Austriaci » — vuole non ostante che la voce ,, *Tedesco* ,, rappresenti il simbolo di tutto l' odio che le barbarie dei secoli passati e l'oppressione di un singolo Stato della Germania, il quale *in oggi* per civiltà, istituzioni e costumi è molto diverso dagli altri stati di questo paese, abbiano potuto generare negli Italiani!

Sarebbe questa veramente una massima molto strana, e poco in armonia col *sentimenti di unione e di civiltà che la maggior parte* dei popoli dell' Europa nutrono in oggi, ed ai quali ogni uomo di cuore deve applaudire, e contribuire, anzichè eccitare all' odio. E pertanto è cosa generalmente nota a Livorno che l' Autore è un caldo e nobile partigiano *di questi principj!*

Perchè dunque volere proclamare odio eterno fra le nazioni che in passato si facevano la guerra? dove mai, e fra quali popoli potrebbero esistere sentimenti di pace! Chi soggiogò atrocemente l' opulenta Etruria, e ridusse in rovina le sue sontuose Città, in paduli le sue ridenti Campagne? Pisa, Firenze, Siena e Lucca non si fecero per lungo tempo guerra sanguinosa?

Fra Italia e Germania non vi è da lungo tempo, e particolarmente in oggi nessun motivo di disunione, anzi interessi identici e simpatia, come anche l' istesso Autore dimostra con tanta conoscienza di causa, e come brevemente mi permetto di esporre.

La Germania è divisa, come l' Italia, in molti stati di diverse denominazioni, alcuni piccoli e piccolissimi, altri più grandi. Questi stati si difesero l' uno dall' altro con rigorose barriere doganali e con provvedimenti severi di polizia, in modo che, se un Tedesco voleva vedere un suo amico tedesco, dimorante anche *in distanza di poche* miglia, bisognava munirsi di un passaporto, e fare un attenzione scrupolosa che la sua valigia non contenesse nulla che avesse l' apparenza di nuovo, o l' odore di Tabacco, oppure di un libro permesso in uno stato, proibito nell' altro. *Tante difficoltà impedirono che i rap*porti frà i popoli Tedeschi diventassero frequenti, ed i Tedeschi dei diversi stati rimanevano estranei fra di loro, e la diversita degli interessi materiali faceva sì che spesso si odiavano.

In somma la Germania si trovava in condizioni precisamente simili a quelle che reggono ora la penisola Italica. — Alcuni scrittori tedeschi indicarono allora dei rimedj ad un sistema così assurdo, uomini di stato patriottici accolsero queste idee, e nacque la riunione doganale *fra alcuni* Stati, che ebbe un successo così evidente e grande, che in pochi anni si unirono quasi tutti gli Stati tedeschi. Adesso che da diversi anni le barriere doganali non esistono più in Germania, che le comunicazioni interne fra Stato e Stato sono interamente libere, i popoli Tedeschi si trovano in buona via a diventare una sola gran famiglia quantunque governati da diversi Principi.

I sentimenti liberali degli Stati costituzionali si sono divulgati anche negli Stati di forme governative assolute, e hanno prodotto *uniformità di tendenze, alle quali* l' assolutismo ha dovuto già fare rilevanti concessioni e dovrà cedere interamente.

L' Impero Austriaco sta in oggi diviso dalla Germania, quasi come lo è l' Impero Russo, e ciò per i seguenti motivi: Le tendenze del suo governo non sono punto in armonia col sentimenti più cari dei popoli tedeschi. I confini austriaci sono severamente guardati contro gli Stati tedeschi e perciò i rapporti tanto commerciali quanto intellettuali sono ridotti quasi a nulla.

L' Impero austriaco è composto di molte diverse nazioni, particolarmente di origine slava le quali formano di gran lunga la maggiorità degli abitanti. Sono per la maggior parte popoli slavi che si trovano *in* contatto degli Stati della *lega doganale* Tedesca, e la civiltà ed i costumi degli slavi essendo molto diversi da quelli dei Tedeschi, questo è un altro motivo perchè non vi può essere simpatia fra i popoli tedeschi e quelli austriaci. E siccome il governo austriaco si dimostra in Germania come in Italia avverso al *movimento* del progresso e della libertà, è facile a comprendere quali sono i sentimenti che animano i tèdeschi a riguardo dell' Austria.

Mi pare dunque ingiusto ed in contradizione col nobile carattere degli Italiani, che la voce ,, *Tedesco* ,, debba significare un nemico d' Italia, mentre che l' opinione pubblica non può avere sentimenti men favorevoli che contro la sola Austria, il quale Impero, come ho spiegato, merita di essere *ben distinto* dagli altri Stati della Germania.

La stampa Prussiana e Sassone dimostra attualmente la più gran simpatia per la causa Italiana, e se la lontananza della Germania dall' Italia non permette dimostrazioni più dirette, la simpatia di un popolo possente, come il popolo tedesco, non mi pare meritare nelle circostanze attuali di essere neglatto dagli Italiani, perchè in oggi l' appoggio morale dei popoli non è di un peso indifferente sulla bilancia politica dei sovrani. Ognuno che conosce, e sa giudicare le circostanze dell' Italia e della Germania si troverà penetrato dalla *profonda verità delle* suddette parole del Sig. Avv. Ricci: « Fra le attuali condizioni e le sorti future germaniche, e le italiane esiste somiglianza tale che tra i due popoli regnar dovrebbe cordial simpatia.»

L' esempio che la Germania ha dato colla sua riunione doganale potrà portare all' Italia immense conseguenze, come la miracolosa rigenerazione d' Italia servir potrà di emulazione alla Germania. I Principi, gli uomini di stato, e gli economisti Italiani dovrebbero studiare la causa e gli effetti della lega doganale tedesca, e si persuaderebbero di certo che l' applicazione di un simile sistema in Italia sarebbe sorgente sicura di immensi vantaggi, di felicità e di potenza per la *medesima. L' Italia più di qualunque altro paese è* fatta per essere abitata *da un solo popolo.*

La sorte ha voluto che dal principio i suoi abitanti fossero di origine o d' indole diversi, ed anche in seguito sempre più o meno divisi. Ora che la civiltà distrugge sempre *più gli odj fra* i popoli, e *fa nascere* il *desiderio di unione*, i popoli Italiani non potevano fare a meno di sentire l' urgente bisogno di una stretta unione fra di loro. Ma la diversità dei principj dei Governanti, delle organizzazioni politiche e civili e della civiltà stessa dei popoli Italiani vi *pongono grandissimi ostacoli.*

In tali circostanze il mezzo più sicuro di creare pacificamente e senza convulsioni la tanta desiderata unione ed indipendenza Italiana, sarà di cominciare a identificare e sviluppare *gli interessi materiali degli* Stati Italiani *mediante* una lega doganale fra i medesimi. Quando gli interessi materiali saranno uniti, e che in tutta l' Italia non vi sarà che un solo peso, una sola misura, una sola moneta, quando le comunicazioni ed i rapporti fra gli *stati Italiani saranno da questa* lega sciolti *dai* vincoli attuali, in allora si svilupperà da se uniformità di civilizzazione e di civili e politiche istituzioni in tutta l' Italia. Con diversità di interessi materiali, l' unione e l' Indipendenza Italiana non sarà mai stabile; perchè l' entusiasmo per la libertà e l' indipendenza dei popoli ha il suo maggior nemico negli interessi materiali se questi sono diversi od opposti.

La Toscana vedrà presto in piccolo nell' unione doganale col ducato di Lucca, che ora è stata messa *in esecuzione, quali vantaggi* ne risultano per i popoli non meno che per i governi. La Toscana e Roma si sono messe alla testa del movimento di libertà e di progresso in Italia. Uniscano pure i loro interessi materiali mediante una lega doganale, e troveranno i governi un grande *aumento* di utile finanziario, perchè di gran lunga minore sarà la proporzione delle spese, maggiore il consumo, e soppresso il contrabando che sul confine toscano-romano si fa e che è la sorgente di tanti gravi delitti, — ed i popoli vi troveranno *sorprendente* sviluppo di *commercio, d' industria*, e di general prosperità. La posizione geografica dei due paesi si presta maravigliosamente a questa unione, ed i medesimi uniti negli interessi materiali, come lo sono ora nelle simpatie e tendenze politiche, formeranno come un *solo popolo* potente e prosperoso al di là di ogni aspettativa. Gli altri Stati di Italia non potranno mancare ad associarsi a misura così grande e benefica; ed allora l' Italia diverrà di nuovo grande e potente; ed il suo commercio fiorirà forse *al pari di quello del* Medio Evo, *perchè la sua* posizione geografica riacquista in oggi, colle nuove vie che si preparano per il commercio orientale, l'importanza perduta.

Si persuadino gli Italiani che i Tedeschi anzi che essere *contrarj* al *progressi* d' *Italia* desiderano di tutto cuore che:

> . . . il bel paese
> Che Appenin parte, il mar circonda, e l' Alpe

sia unito, libero, indipendente e felice, formando una sola famiglia Italiana, come essi vorrebbero formare una sola famiglia Tedesca.

UN TEDESCO

SOCIETA' INDUSTRIALE DELLE MAREMME TOSCANE

PROGRAMMA

O RISTRETTO DELLO STATUTO

*L' OGGETTO della Società è di contribuire, con facilitare, ed e*stendere la Circolazione del numerario, al progresso, allo svolgimento, e all' incremento dell' industria Agraria, Manifatturiera, Mineralogica, e Commerciale delle MAREMME TOSCANE (Stat: art: 1.)

L' OPERAZIONI della Società consistono;

1.° In *imprestiti con ipoteca;*

2. In imprestiti con pegni, e depositi di mercanzie, derrate, e titoli di credito;

3. In Sconti di Crediti chirografarj aventi una Scadenza non maggiore di *quattro mesi;*

4. In Sconti di Crediti sopra le Pubbliche, e Regie amministrazioni;

5. In Somministrazioni di fondi alle imprese industriali;

6. In ricevere depositi di somme al frutto non maggiore del quattro per cento all' anno. (artt: 10)

IL FRUTTO che prende la Società è regolarmente, . . . per gli imprestiti con Ipoteca il 5 per cento all' anno; . . . per le altre operazioni il mezzo per cento *al mese: ma* questo frutto potrà essere variato dal Governo della Società a seconda delle circostanze. (artt: 11 e 12.),

IL CAPITALE effettivo della Società nel limite estremo di previsione, è di *otto milioni* di lire Toscane, *rappresentate da sedicimila* azioni, di lire cinquecento per ciascheduna (artt: 5);

Ma PER L' ESERCIZIO E ATTIVAZIONE DELLA SOCIETA', che avrà luogo appena raccolte le firme per quattromila azioni, (artt: 8), basterà il progressivo *incasso delle medesime.*

La Società potrà altresì mettere in corso, ma sempre in proporzione del numerario che avrà in cassa, e dietro le prudenziali disposizioni della Direzione amministrativa, dei biglietti per una somma non maggiore *di dodici milioni di Lire Toscane* (artt: 6 e 21)

IL GOVERNO E L' AMMINISTRAZIONE della Società risiedono in un CONSIGLIO SUPERIORE, e in DUE COMITATI dal medesimo dependenti:

Uno di questi Comitati risiede in *Firenze:*

L' altro in *Grosseto* (artt: 14).

Il Comitato di *Firenze* è incaricato degli imprestiti con Ipoteca, e *delle somministrazioni di fondi alle imprese industriali* (artt: 24),

Il Comitato di *Grosseto* è incaricato di tutte le altre operazioni della Società, e si presta ancora per le operazioni di imprestiti con ipoteca, e somministrazione di i fondi, a richiesta del Consiglio superiore, e riceve *esso pure i depositi di somme: (artt: 24).*

La Società è inoltre sorvegliata da nove COMMISSARJ ed ha una GIUNTA CONSULTIVA alla quale ricorre il Consiglio Superiore per averne il parere tutte le volte che lo creda necessario (*artt: 17 e 36*).

L' AZIONE *della Società sono al portatore,* o nominali a piacere dell' azionista (artt: 39).

Il loro Pagamento è fatto per ventesimi, ovvero in rate di Lire venticinque per ciascuna.

Il primo ventesimo non può essere richiesto, che dopo la vendita completa di quattromila azioni.

Da un pagamento all' altro dei ventesimi, deve intercedere lo spa*zio di tre mesi almeno (artt: 42).*

Il pagamento dei ventesimi successivi al primo, non dovranno essere ordinati che a misura che le operazioni della Società lo esigessero (artt: 42),

La vendita per la pari delle azioni, avrà luogo per le prime quattro-mila; (artt: ibidem).

Per le altre, sarà proceduto all' esperimento degli incanti, a tutto benefizio della Società (artt: 9).

I BIGLIETTI DELLA SOCIETA' *saranno di sette differenti serie* cioè: di L. 1000. di L. 500. ,, ,, 300. ,, ,, 200 ,, ,, 100. ,, ,, 50, e ,, ,, 25. e verranno barattati a contanti dal *Tesoriere in Firenze*, e dal *Cassiere in Grosseto*, ed in altre piazze dalle case filiali, o dagli agenti della Società. (*40 e 87*).

LE CARICHE, E GL' IMPIEGATI DELLA SOCIETA' dovranno conferirsi ai soli azionisti i quali per altro non potranno entrare al possesso della Cariche, o Impieghi, che dopo aver' data una garanzia me*diante il deposito di azioni, qual* garanzia verrà determinata secondo le circostanze dal Consiglio superiore; ma in regola generale, dovrà offrire un Capitale nominale corrispondente allo stipendio di due anni (artt: 93, 94, 95).

IL BILANCIO verrà sottoposto ogni anno alla revisione dei commissarj, e la loro approvazione serve di discarico alla amministrazione (artt: 61).

UNA TARIFFA dei diritti d' uffizio, da percipersi sugli atti e operazioni della Società, sarà pubblicata con i REGOLAMENTI di interna amministrazione (artt: 21).

L' ADUNANZA GENERALE è *ordinaria e straordinaria — L'ordinaria* ha luogo ogni anno nel mese di settembre, e si tiene in *Firenze* (63) La straordinaria è convocata, esigendolo gli affari, dal GOVERNATORE della Società, o di proprio moto, o dietro la requisitoria di due Commissarj e potra tenersi, ove occorra, anche in Grosseto(*art.82*).

Per intervenirvi, ed aver voto è necessario un biglietto di ammissione che sarà rilasciato dal CONSIGLIO SUPERIORE, e il possessore *di cinque azioni avrà diritto ad' un voto (artt: 64, e 65).*

Otto giorni avanti l' adunanza Generale sarà ostensibile nella segreteria del consiglio superiore, l' elenco di tutte le proposizioni rinviate dal consiglio medesimo all' adunanza Generale, e di quelle che avessero *creduto* di *presentare* i *Commissarj* sia di proprio moto, sia sulle istanze di cinque azionisti almeno (artt: 75 e 76), E quattro giorni avanti sarà pubblicata a stampa, e affissa negli uffizi della Società la nota di tutti gli azionisti che hanno ottenuto il Biglietto di ammissione (art: 69).

L' adunanza Generale può essere prorogata ai giorni successivi, ed essere dichiarata in permanenza quando ciò sia richiesto dalla gravità degli affari portati in discussione (artt: 78).

Non hanno la parola per discutere, che gli azionisti muniti di Biglietto di ammissione, nel quale sarà notato il permesso già ottenuto dal consiglio superiore (artt: 77).

DISPOSIZIONI GENERALI, E TRANSITORIE Intervenendo l'autorizzazione governativa la Società assumerà a tutti gli effetti della legge il carattere di ANONIMA col titolo di SOCIETA' INDUSTRIALE DELLE MAREMME TOSCANE (artt: 2).

Nel provvisorio, e finchè l' adunanza generale non avrà provveduto *al definitivo,* il COLLEGIO DEI PROMOTORI avrà l' azione, e la rappresentanza della Società a tutti gli effetti; (art. 101).

Due Commissioni, l' una *Principale*, e l' altra *Straordinaria*, sono formate nel seno di questo Collegio;

Alle medesime sarà addetta la GIUNTA CONSULTIVA; (art. 102).

La commissione *Principale* avrà la direzione amministrativa della Società con tutte le attribuzioni, e incombenze del Consiglio *Superiore*, e convocherà la prima adunanza Generale.

La commissione *Straordinaria* è incaricata;

Di implorare l' autorizzazione Governativa;

E di presentare qualunque altra istanza tendente a procurare il vantaggio, e il decoro della Società, sia per ottenere che i Biglietti della Società vengano ricevuti dalle Regie, e pubbliche Casse, sia per ottenere ancora che le cambiali, e biglietti all' ordine scontati dalla Società godano del privilegio dell' esecuzione parata, e personale *contro qualunque obbligato,* sia in fine per ottenere che vengano approvati con sovrano beneplacito i soggetti promossi alle cariche principali della Società (art. 103).

Firenze li 4 Settembre 1847.

NB: *Le soscrizioni per l' acquisto delle azioni si ricevono:*

IN FIRENZE

Alla Residenza provvisoria della Società in via de Neri N.° 66, Primo piano.

Al Banco del Nobile signore Cav: Priore FILIPPO MATTEONI TESORIERE *della Società presso le loggie di mercato nuovo.*

Allo Scrittojo del Nobile Signore Marchese Cav: FRANC. *Priore* DE PRAT *nel suo palazzo via Torcicoda.*

Al Banco del Signore GIULIANO BARBETTI *in piazza del Gran-Duca al Canto alle Farine.*

Per le altre piazze ne sarà dato successivo avviso.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Anno I. FIRENZE 15 Settembre 1847 N. 41

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.II.37)

per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale L'Alba.*
Prezzo dell'Inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 14 SETTEMBRE

La festa federale di domenica è uno di quei fatti solenni che segnano un epoca negli annali delle nazioni; e noi riconosciamo l'impotenza nostra a degnamente descriverla, perchè giammai ci sarà dato comunicare a' nostri lettori quell'entusiasmo, quell'ebrezza, che come fluido elettrico passava da uomo ad uomo, e percorrendo tutti gli ordini sociali dal mercatino al principe, dal militare al frate, dal fanciullo al vecchio, dall'uomo alla donna, dal campagnolo al cittadino, metteva tutti in effervescenza, e li rendeva quasi maniaci di gioia. Nò, la festa di domenica non si descrive: chi si trovò presente vide cose delle quali nulla v'è di simili nella memoria de' nostri vecchi; provò di quelle emozioni che lasciano una impressione profonda nel cuore degli uomini.

Non è nostra intenzione descrivere partitamente tutto quanto seguì in conformità al programma: altri forse lo farà. Per noi il gran fatto non furono i quarantamila che marciavano in ordine militare come milizia da lungo tempo addestrata; non le sessanta bande che li accompagnavano, non le migliaia di bandiere che sventolavano, non gli arazzi e le lumiere e i cerei e i fiori che ornavano tutte le case . . . . Noi sappiamo che la tirannia sa anch'essa creare col terrore simili sembianze di feste; ma ciò che la tirannia non giungerà giammai a riprodurre, ciò che la libertà sola può e sa creare, è lo spirito animatore di questa festa, è quell'aura, quel soffio divino che agitava gli animi di tutti coloro ch'ebbero la sorte di trovarsi presenti a quella manifestazione stupenda di una nazione che risorge, e s'inebria nella gioia del presente, nelle speranze dell'avvenire.

Il passaggio del numeroso corteo era una festa degna de' figli de' trionfatori di Roma; ed invero noi assistemmo a un trionfo, perchè Italia vinse nel giorno che si sentì nazione; Italia trionfò nel giorno che una gioia toscana fu gioia italiana! Chi non pianse di gioia nella gran Piazza de' Pitti, non ha anima umana: quivi comparvero rappresentati non solo tutti i Toscani, ma anche tutte le provincie italiane: e fra le bandiere di tutta Italia, sventolavano quasi a mostrare la simpatia di Europa per la causa nostra le bandiere di Francia, d'Inghilterra, di Grecia, di Prussia... Non vi fu idea grande che non fosse rappresentata. Sventolava maestoso il tricolore della nazionalità italiana; sventolava una rossa bandiera coronata di palma colla scritta *Gloria immortale a' martiri per l'Italia;* sventolava il vessillo della stampa fra quelli di tutti i giornali politici di Firenze, e sotto essi erano schierati quanti hanno in mano moralmente e materialmente la possente arma della stampa; e la lega italiana, e la fratellanza, e l'indipendenza, e i più grandi uomini d'Italia aveano anch'essi i loro vessilli. Il clero regolare e secolare, gl'impiegati, le milizie, le società scientifiche, le arti . . . . . tutti erano largamente rappresentati. Ciascuno portava sul petto e sul cappello la coccarda nazionale. I terrazzi e le finestre e i tetti e i *rondò* del palazzo Pitti (a ciò destinati) eran gremiti di donne, le quali univano le loro grida entusiaste al grido dell'immensa folla che riempiva la piazza: sventolavano pezzuole, sciarpe e piccole bandiere, gittavano nembi di fiori e di mazzetti dei colori nazionali e di fronde di alloro. Quando S. A. il Granduca con tutta la famiglia reale comparve nella terrazza di mezzo, e si vide il principe, non più vestito di quell'uniforme che rammentava all'Italia una non gradita idea di straniera dipendenza, ma invece dell'uniforme toscano di S. Stefano, e con in mano la bandiera toscana, vi fu tale un grido entusiastico, che parve il grido di tutta Italia. Tutte le deputazioni municipali entrarono nel palazzo, e dal Gonfaloniere di Firenze furono esse presentate al principe, per rendergli grazia *del generoso atto di fiducia nei sudditi, dando loro le armi cittadine a custodia delle riforme, dell'ordine, della prosperità pubblica.* Il principe rispose ringraziando, ed aggiunse: *La Guardia Civica è pegno di fiducia: fiducia ho data, e fiducia ho ragione di chiedere a' Toscani. L'amore da me sempre dimostrato alla Toscana merita, e mi fa certo di amore: onde in piena concordia di sentimenti e di sforzi io possa proseguire a procurare alla Nazione Toscana tutta quella prosperità che la situazione del Paese, e le pregevoli qualità degli abitatori fanno sperare.*

Sarebbe impossibile riportar qui quali fossero gli *evviva* della folla: a Pio IX, a Leopoldo II e alla Famiglia Reale, alla Indipendenza, alla Nazionalità, alle Riforme; non un grido del quale un popolo si possa vergognare; molti de' quali può gloriarsi un popolo libero. Nò, nulla fu dimenticato: non le idee e gli affetti che fan risorgere una nazione caduta; non gli uomini che co' loro scritti, colle loro opere e col loro sangue han fecondato l'albero biforme della libertà e dell'indipendenza: il nome de' gloriosi vincitori, mescevasi al nome glorioso de' martiri; i plausi a tutto ciò che v'è d'onorevole nel passato avvincendavansi co' plausi di tutto ciò che v'è di desiderabile nell'avvenire. Dolse ad alcuni il non vedere fra tante bandiere italiane e straniere, la bandiera de' nostri fratelli di Sicilia, che non potendo prender parte alla festa (perchè chi ha il cuore oppresso dall'angoscia non dee ne può festeggiare) aveano avuto la cura di mandare in dono a' Toscani; ma il timore che quei segni di lutto, onde la bandiera era ornata, non sconvenissero al giorno, la fece escludere: non furono però esclusi dal cuore de' festeggianti coloro che combattono e che muoiono nelle due Sicilie; e le grida colle quali era salutato il loro nome mostravano che l'Italia non dimentica nella gioia il dolore di alcuno de' suoi figli.

Venuta la sera la città era tutta illuminata e parata con tale splendore da non potersi bramare di più: le vie rigurgitavano di popolo: erano le onde di un mare agitato dal vento; era la gran voce di un popolo redento, era l'esultanza della fraternità e della nazionalità moralmente ricostruita. Dappertutto sventolare di bandiere, agitare di fazzoletti e di cappelli: dappertutto un salutarsi, un stringersi le destre, un baciarsi l'un l'altro senza conoscersi. Fiorentini, Pisani, Livornesi, Senesi, Aretini, Pistoiesi, Pratesi, d'ogni città, d'ogni castello di Toscana si stringevano le destre: eran soldati di linea, granatieri, dragoni, carabinieri, artiglieri, preti, campagnoli, signori, popolani, uomini e donne. E non solo toscani, che a quando a quando un grido di esultanza ti annunziava il passaggio di un drappello di Romagnoli, di Piemontesi, di Lombardi, di Lucchesi . . . . . Ed alte grida salutavano il comparire delle bandiere d'Inghilterra, di Francia, di Grecia, di Prussia, di Sassonia, degli Stati Uniti, di Svizzera. . . . . E tutti i drappelli come s'incontravano buttavansi nelle braccia gli uni degli altri, stringevansi al cuore, baciavansi in bocca, giuravano amore eterno all'Italia. Uomini e donne insieme commisti affollavansi ne' caffè e nei teatri divenuti tribune e cantavano inni nazionali e canzoni patriottiche.

Quantunque ci siamo imposti di non scendere a' particolari, perchè sarebbe impossibile tutto dire, non vogliamo tacere che il popolo non dimenticò i suoi fratelli israeliti, e versandosi a torrenti in Ghetto, quanti israeliti incontrava tanti ne stringeva al petto, ne baciava in viso; e n'era rimeritato da un'applauso, da un entusiasmo di tutta la comunità israelitica, ch'è più facile immaginare che descrivere. Così trascorse tutta la notte; notte memorabile, notte da dovere rimanere eterna nella memoria degli italiani, notte nella quale si vide in tutta la sua pienezza di che è capace l'esaltamento italiano; e quale anima ha questo popolo che Europa credea morto, e che or risorge, o per meglio dire si ridesta da un sonno letargico, che fingea le sembianze della morte.

A chi fa le maraviglie come in tanto affollamento di popolo, in tanto subuglio di passioni, ed effervescenza di affetti non seguisse il ben che minimo disordine, il ben che minimo atto indecoroso; noi diremo che ciò non ci sorprende: i virili e generosi affetti di libertà, di fratellanza, d'indipendenza e di unione nobilitano ed inalzano così l'animo umano che rendono impossibile ogni bassezza. L'egoismo e le servilità sono la morte de' popoli: la libertà ordinata ricrea la vita, o per dir meglio costituisce la vita delle nazioni.

LE ARMI DELLA GUARDIA CIVICA

L'Istituzione della Guardia Civica in Toscana e nello Stato Pontificio è un fatto solenne per l'Italia. Le armi concesse ai cittadini per tutelare la propria Indipendenza sono il più potente mezzo, non tanto per serbare l'ordine interno quanto per allontanare la influenza straniera. Universale è stata la esultanza alla nuova di tanto benefizio e ciò era ben naturale; poichè se si lunghi furono gli anni della aspettativa giusto è che si consacrino alcuni giovani alla gioja di vederla compiuta. Ma egli è savio consiglio di limitare queste giulive dimostrazioni per dar luogo come nello Stato Pontificio anche tra noi Toscani ad utili provvedimenti; le feste, i canti, le pubbliche esultanze, se possono destare un nobile entusiasmo negli animi, non bastano per certo alla rigenerazione di un Popolo: fa d'uopo di una ordinata operosità, e di ben usare del tempo e del dono che ricevemmo — Gli occhi dell'Europa intera sono rivolti sopra di noi: amici e nemici anziosamente notano i nostri fatti; da questi dipende il nostro avvenire. Offriamo ai primi il bello esempio di un popolo, che concorde in un solo volere provvede alla sua sicurezza, e nel nostro sollecito levarsi alle armi trovino i secondi di che sgomentarsi.

Il pronto armamento della Guardia Civica è ora il primo dei nostri bisogni: ma come utilmente, e con sollecitudine provvedervi? Questa Toscana, che abbonda di tante braccia, e di tanta artistica intelligenza non potrà sopperirvi da se medesima? Noi crediamo, che sì; quando con grandioso, ed unanime concetto s'incoraggiscano i nostri artefici, e loro si procurino i mezzi all'uopo occorrenti.

Ne ci si opponga, che i nostri Panni non saranno forse a tanta perfezione condotti come quelli delli stranieri, e che i nostri fucili *peseranno alcun poco più di quelli che di fuori ci vengono.* Noi indosseremo volentieri quel Panno, sebbene più ruvido, e imbracceremo volentieri quei Fucili, tuttochè più pesanti perchè saranno nostri, e fabbricati dal nostro popolo. Le Arti si perfezionano con le grandi occasioni, e questi difetti, se potranno essere inevitabili in principio, scompariranno ben tosto sotto la direzione degli abili nostri manifattori. — Il popolo si affezzionerà sempre più a questa istituzione perchè la vedrà tutta sua: imbrandirà con compiacenza quelle armi, che fabbricò Egli stesso, mentre troverà come utilmente occupare il suo tempo e trarne rispondente guadagno, e sostentamento alle proprie famiglie.

Che se l'urgente bisogno richiede intanto che si armi la Guardia Civica, e fa d'uopo di fucili, e di sciabole, e gli uni, e le altre si provvedano pure al di fuori, ma in quel numero soltanto, che possa mancare alle Armerie dello Stato, le quali almeno a titolo d'imprestito potrebbero fornire l'occorrente fino a che fossero fabbricate le nuove armi.

Dalle feste adunque, e dalle liete cittadine esultanze, si passi di subito nelle officine, ed ivi operosi infaticabilmente attendiamo a fabbricarci le vestimenta, e le armi.

Gli antichi Romani per divenire formidabili in Mare, quanto in terra si diedero con eroica costanza a costruire navigli, poscia a condurli, ed in breve tempo con quelle Navi, opera delle loro mani, riuscirono a vincere i più potenti nemici. E che! non siamo noi tutti figli dell'antica Roma, per saper rinnovare di simili esempi?

Un illustre esule italiano, il Ricciardi di Napoli dà nella *Revue indépendante* ragguaglio delle forze militari di cui può in questo momento disporre il Piemonte e lo Stato Pontificio, messe a confronto con quelle dell'Austria.

Il Pontefice ha un armata di più che tredici mila uomini, con 1361 cavalli e 48 pezzi d'artiglieria. A questo effettivo devesi aggiungere la Guardia Civica che sommerà a cencinquanta mila uomini, e tre divisioni di *truppe ausiliari di riserva* composte di trenta battaglioni e che potranno elevarsi a diciotto mila uomini. A questi aggiungi le guardie di dogana che agguerrite come sono, sarebbero al bisogno eccellenti soldati.

Il Piemonte ha un effettivo di terra di cinquantun mila uomini, 6800 cavalli e 236 pezzi d'artiglieria. Aggiunti ai militari di ordinanza i soldati detti provinciali, obbligati a sedici anni di servizio da prestarsi in caso di straordinario bisogno, si forma in un subito un armata di ottantaquattro mila uomini; armata che facilmente può condursi a cento trentacinque mila trecento.

L' istituzione della Guardia Civica farebbe raddoppiare *questo numero*, tutti di quella bravura e valore riconosciuto in ogni parte di Europa. In Piemonte, oltre ad esservi fonderie per *cannoni* e fabbriche di *fucili*, *vi ha un deposito* di centomila fucili nel solo arsenale di Torino; e *la* sola cittadella d' Alessandria ha più di trecento pezzi da breccia in batteria. Genova quasi dugento.

Se la marina romana da guerra è quasi nulla, il Piemonte ha in vece 4 vascelli, 5 fregate e presso a poco 60 bastimenti di minore importanza. Le coste di Genova nel 1833 davano una cifra di quarantamila marinari su quasi sei mila bastimenti di commercio. Dal 1838 in poi queste cifre sono aumentate considerabilmente. La isola di Sardegna pure darebbe un numero grande di *espertissimi marinari*.

L' impero austriaco, secondo *l'annuario militare* del 1846, dava *queste cifre; infanteria 287 mila uomini*; cavalleria 42700: corpi speciali 55000. Tali sono i quadri: ma realmente, l' effettivo vero dell' Austria arriva appena a 250 mila uomini. Ma se riflettiamo, che la Gallizia freme nella oppressione; che la Boemia e l' Ungheria sono inquiete e voglion riforme; che la Lombardia richiede, per essere tenuta sotto l' assoluto comando, che vi sieno moltissime armi, allora si vedrà a che si riducono le forze disponibili dall' Austria per un' invasione contro l' Italia centrale.

La marina austriaca è tutta composta d' Italiani: e *quali sentimenti essi nutrano, lo manifestano all' Europa* i fratelli Bandiera ed *il* Moro. *Da trenta a quaranta mila* sono gl' Italiani che attualmente militano sotto austriache bandiere, tolti a forza dal regno Lombardo Veneto e spediti a tener soggiogate le altre provincie dell' impero. Questi certo non volgerebbero mai le armi loro contro l' Italia, chè anzi nel giorno solenne della guerra per la indipendenza, questi sarebbero i più caldi suoi combattitori.

DONO ALLA GUARDIA CIVICA

Dal sig. Cav. *Anforti ex-ufficiale dell' armata piemontese* riceviamo un dono da presentare alla Guardia Civica Toscana. È un fucile modello, molto leggero in paragone de' consueti: montato a fulminante con un nuovo e semplice meccanismo, il quale serve ad assicurare la capsula, onde non sieguono quelle disgrazie che spesso si è dovuto deplorare ne' fucili a fulminante. Qualunque fucile può essere montato con questo metodo mediante lieve spesa. Unitamente al fucile abbiamo ancora avuto certe cartucce modello, in cima alle quali è posto il fulminante in una specie di cassetta, il che facilita moltissimo la carica anche di notte. Il fucile è depositato nel locale della Redazione, e può essere esaminato da ognuno.

Il medesimo sig. Cav. Anforti si offre cortesemente come istruttore de' civici, per tutti coloro che volessero profittarne. Egli abita Via S. Egidio n° 6455.

Gli Ecclesiastici della Comunità di Sansepolcro hanno aperta una sottoscrizione per armare la Guardia Civica.

FESTE TOSCANE

Essendo impossibile aprire le colonne del nostro giornale a tutte le lunghe descrizioni delle feste per la istituzione della Guardia Nazionale; e non volendo d'altronde trasandare alcuna terra, alcun villaggio, dei quali ci sia giunta notizia, ci contenteremo accennarle a modo di sommario, sperando che dalla troppa brevità delle parole ci scagioni l' impossibilità di tener discorso distesamente di tutto. Per dare un qualche ordine alla nostra narrazione la divideremo a giorni.

IL DÌ 6

Giunto appena a Pietrasanta il Motuproprio della Guardia Civica, tutte le campane suonarono a festa, ed il popolo preceduto dalla banda si recò a plaudire al magistrato, a bandiere spiegate, portando *tutti* in petto la coccarda nazionale. Grandi applausi furono anche fatti al Proposto, il quale si è mostrato caldo sostenitore delle idee nazionali; nè fu dimenticata la truppa; nè i suoi capi. L' entusiasmo, l' esultanza, la gioia era universale. Nel dopopranzo i Pietrasantini *sono* andati ad abbracciare i loro fratelli di Seravezza, con bandiere e banda. Non è facile descrivere l' ebrezza di quella festa: abbracciamenti, baci, inni nazionali, illuminazione. Le donne plaudivano gittando fiori dalle finestre sui due popoli abbracciati, e riconciliati al *nome* carissimo dell'indipendenza d' Italia.

IL DÌ 7

Il giorno 7 seguì nella Terra di San Giovanni capoluogo del Valdarno Superiore una bella e solenne *manifestazione di unione patriottica*, una pace. I Montevarchini con banda e bandiera andarono a S. Giovanni, unitamente a' Terranovesi: giunti colà ed entrati in piazza furono ricevuti ed acclamati dalle autorità e dal popolo schierato sotto la propria bandiera. Riunitisi *tutti andarono* ad *incontrare quei* di Figline, non che gl'Incisani, i Reggellesi e molti di Castel-Franco. Incontratisi si salutarono con cordialità ed entusiasmo, e fra le grida di Viva Pio IX, Leopoldo II, l' Unione, l' Indipendenza Italiana, ritornarono in San Giovanni, dove *spente le antiche animosità al nome santo d' Italia*, si abbracciarono tutti, e dato e ricevuto il bacio della fratellanza, fu detto analogo discorso. È indescrivibile l' entusiasmo di quella giornata!

Anche a Sancasciano fu grande esultanza: il popolo in bell' ordine *disposto*, con banda e bandiere uscì *incontro* al *suo Gonfaloniere* che veniva dalla capitale per prender parte alla gioia comune. Grande era l'entusiasmo; e la esultanza comune ben mostrava come tutti i Sancascianesi han compreso l'importanza della istituzione.

A *San Gíminiano* giunto appena il *Motuproprio*, fu portata per le vie una bandiera co' colori toscani e pontificj e colla scritta *Viva Leopoldo II, viva Pio IX, Viva la Guardia Civica:* ed il Popolo, disposto in bell' ordine manifestò in segni non equivoci il suo sommo gradimento.

IL DÌ 8

Ad Asinalunga l' istituzione della Guardia Civica, fu festeggiata con solenne *Te Deum*, con illuminazione, con evviva entusiastici a Leopoldo, a Pio, alla *Federazione italiana*. Il *piccolo comune* di Scrofiano era rappresentato da una deputazione.

A San Quirico si celebrarono le medesime feste, alle quali preser parte il clero secolare e regolare e le autorità. Alla sera vi fu un fuoco d' artifizio, e l' *inalzamento di un globo areostatico*.

Nell' istesso giorno, per la stessa circostanza seguivano le stesse feste ad Asciano. Il motuproprio fu incoronato di fiori: furono suonate sinfonie, cantati inni, sventolate e portate in trionfo bandiere: grandi evviva a Leopoldo, a Pio, *alla fratellanza*, all' *Italia* unita.

Appena che per mezzi speciali il 6 giunse a Piombino la notizia della istituzione tanto desiderata, il popolo in gran numero si portò verso la piazza d' arme ed ottenuta dal comandante della guarnigione la bandiera *toscana, percorse per le strade con quel* vessillo ai gridi di *Viva Leopoldo II, e Pio IX.* Salutata la bandiera Piemontese all' abitazione del Vice-Console Sardo, ognuno si ritirò a notte avanzata, dopo aver riportata al comando della piazza la bandiera toscana. Al 7 furono nel bacio *fraterno dimenticate le vecchie gare* fra i limitrofi paesi, e una deputazione fu inviata a Campiglia ad invitare i vicini ad unirsi a loro per festeggiare. Ognuno può immaginarsi la comune letizia, gli evviva esultanti. Nel giorno successivo si resero nel tempio grazie a Dio tra le squille delle *campane*, le *sinfonie della banda e il rimbombo* dei cannoni. Sulla porta principale della Chiesa vi era un'iscrizione notevole pel principio specialmente: RIGENERAZIONE ITALIANA - ANNO PRIMO.

A Strada in Casentino vi furon pure pubbliche feste: e quando nella *Chiesa si cantava solenne Te-Deum* coll' intervento della Magistratura, il professore Alessandro de'Pazzi al versetto *Salvum fac popolum tuum* disse un'eloquente orazione in cui saggiamente intrecciando i due nomi del Pontefice e del principe, implorava dal cielo l' aiuto contro *le forze d'inferno che per divina promessa giammai non prevarranno*. Nella sera l' illuminazione, le solite grida e gli evviva esprimevano i sentimenti di quella leale popolazione. Dai paesi di Casciana, Usigliano, Sojana e Cevoli si unirono come fratelli quegli abitanti a Lari per festeggiare questo lieto avvenimento: così da Montevarchi più di mille persone con a capo la banda si portarono in S. Giovanni, ove giunsero pure gli abitanti di Figline e Terranuova. Là si abbracciarono tutti, dandosi il bacio della pace e dimenticando in eterno, speriamo, le passate *discordie*. *Il* sig. Martini Francesco lesse da una terrazza un analoga allocuzione. Oltre ai soliti evviva son da notarsi quelli al Fornaciari e ai martiri di Cosenza. Nel giorno appresso ciascuno di questi paesi essendosi combinati tutti a festeggiare nello stesso giorno spiacque a molti non poter rinnovare questa bella fusione degli abitanti dei diversi paesi.

La popolazione della Lastra del Ponte a Signa e del Porto di mezzo si portò tutta in massa alla Chiesa Propositura di S. Martino a Gangalandi, dove fu cantato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie per l' ottenuta Guardia Civica. Una gran parte del popolo vi si recava in plutoni ordinati con bandiere con alla testa la Banda musicale. Il Proposto benediva le bandiere, ed il popolo escito sulla piazza prorompeva in grida festanti di *viva Leopoldo II, viva Pio IX, viva la Guardia Civica, viva la lega dei Principi Italiani!* ecc. Difilatosi quindi al Ponte a Signa, quivi sulla piazza trovò schierato il popolo di Signa oltr' Arno sì avverso del popolo al di quà per antichi rancori tradizionali, e fu spettacolo commovente *il* vedere *questi* due popoli sì nemici abbracciarsi fratellevolmente con le lacrime agli occhi, gridando: *viva la pace, viva l' unione!*

Il giorno medesimo anche i Sangiminianesi festeggiarono nuovamente l' istituzione della Guardia Civica con bande, *Te Deum* ed illuminazione: grande ora l' entusiasmo del popolo, al quale prendevan parte non pochi ecclesiastici.

Lo stesso fecero quei di san Casciano, ove alla sera furono incendiati de' fuochi artificiali: i campagnoli marciavano misti a' cittadini, alle grida di *viva la fratellanza! viva l' unione!*

In Firenzuola, dove sin dall' annunzio dell' ottenuta concessione, il popolo avea dato non dubbie prove di plauso, nel giorno 8 furono celebrate solennissime feste. Sette grandi bandiere furono benedette: esse portavano le scritte *viva Pio IX — viva Leopoldo II — viva Gioberti — viva la Guardia Civica — viva la lega Italica — viva l' unione — Iddio protegge l'unione de' Principi Italiani.* Fu cantato solenne *Te Deum*, fu fatta grande illuminazioni, e fuochi e sinfonie, fu distribuito a' poveri *pane in abbondanza*. A *questa festa* prese parte tutta intera la popolazione, non esclusi i vecchi, le donne e i fanciulli, con quell'entusiasmo che solo danno le grandi idee di libertà o d' indipendenza. Si cantarono inni nazionali. Nè furono dimenticati gli evviva a martiri *della causa italiana: tutti promettevano e giuravano di combattere* per la comune indipendenza.

A Greve, come a san Giovanni, la festa fu rallegrata da solenne riconciliazione: quei della classe più incolta di Greve, di Montefioralle e di Panzano *servavano fra loro certi antichi rancori*, *residui di tempi* barbarici; ma questi scomparvero come per incanto, quando suonò in tutti i cuori la parola della fratellanza italiana. La festa fu fatta in comune, e fra le molte bandiere che sventolavano ne fu notata una con piacere una che portava la scritta: *Greve, Panzano, Montefioralle-Unione*. L' *esultanza era comune, gli evviva entusiastici*, clamorosissimi, generosi: nulla fu trascurato di tutto ciò che potea rendere quella festa decorosa e solenne.

Anco a Montecatini, nel dì otto fu gran festa per la istituzione della Guardia Nazionale: musica, marce, illuminazioni: In quel generale entusiasmo, qualche giovane lanciò de' sassi alle finestre che non avean lumi; ma i buoni intervennero e tutto ritornò nell' ordine. Nel *giorno seguente si fece una colletta per riparare a' danni cagionati*; ma la somma raccolta sopravanzò tanto al bisogno, chi fu fatta larga elemosina alle famiglie povere del paese.

A Foiano fu letto davanti il Palazzo Pretorio il motuproprio, il quale *fu coronato di fiori, in presenza del popolo plaudente, al suono* della banda e allo sparo di numerose *castagnole*. Poi tutti colla coccarda e con bandiere spiegate, preceduti dalla magistratura municipale e dall' autorità governativa, andarono *in ordine militare alla Chiesa Collegiata, dove fu cantato solenne Te Deum*. Alla sera crebbe la gioja e l' entusiasmo: altro *Te Deum* fu cantato nella Chiesa prioria di S. Michele Arcangelo; grande illuminazioni, evviva, plausi e riconciliazioni e paci fra persone da lungo tempo nemiche.

A *Castrocaro, affisso appena il motuproprio, fu gran gioja in tutta* quella terra. Sorse come per incanto alla sera un prospetto illuminato a varj colori, con in mezzo un epigrafe allusiva alla circostanza. Contemporaneamente un drappello di giovani andava a Terra del Sole, ed *associatasi la gioventù terrasolana tornava festante* a Castrocaro, dismessi qui come altrove gli antichi rancori. La serata fu bellissima: le case erano tutte illuminate; la popolazione riunita ebra di gioja; le grida generose — la festa si chiuse con un ballo popolare.

In Sansepolcro l' *entusiasmo oltrepassò tutto quanto di simile era* a ricordanza dei più vecchi. Il magistrato municipale, al suono della banda, consegnò al popolo le due bandiere Toscana e Municipale: poi si andò alla cattedrale, ove fu cantato il *Te Deum* e furono benedetti i due vessilli. *Alla sera tutto il popolo marciava per le vie in ordine* militare, nè mancavano parecchi plutoni di preti e di donne: non v' era distinzione di età e di condizioni: tutti baciavansi in volto; tutti esultavano; il grido di viva Leopoldo II, viva Pio IX, viva l' Italia, viva l' Indipendenza, viva l' *unione partiva da tutti* i cuori. Nè ai martiri della causa italiana mancarono i meritati plausi, nè mancarono al Gioberti quale oppugnatore de' Gesuiti. La città e i borghi erano magnificamente *illuminati: fra le molte allegorie ed iscrizioni* che si vedevano, noteremo questa: sopra una terrazza era figurata l' Italia, la quale additava il Nord, colla scritta: *Non più inerme, guardo secura il Settentrione*. Altre scrizioni belle e generose si leggevano in varj luoghi. *(Continua)*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Pietrasanta 13 *settembre.* — Al confine di Massa fu ieri tirato un cordone, e là non si può andare senza un passaporto. Dovè ritornare indietro moltissima gente. Sono scese molte truppe da Modena. Il Duca di Lucca e la Duchessa abitano sempre il palazzo ducale a Massa. Si teme che queste truppe possano riaccompagnare il Duca a Lucca: ed imitare su Pietrasanta la invasione ferrarese, perchè all' ordine loro del giorno gli si fa intendere che saranno sussidiarie (forse dell' Austria). Il Comandante spedì ieri una staffetta a Livorno. *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma 8 *settembre.* — Continuano a giungere da molte città dello stato indirizzi e proteste colle quali i cittadini offrono a PIO IX le sostanze e la vita in difesa di queste terre Italiane. Spettacolo solenne e consolatore di armonia e di consentimento in un pensiero, in un sublime proposito! Certo noi *non sappiamo se a principe* sia toccata mai tanta divozione, tanto illimitato amore di sacrificio . . . Ed è questa altra prova monumentale del come i popoli sentano l' importanza dei loro bisogni, e degl' interessi più vitali, e con quanta larghezza di animo sappiano *rimeritarne que' generosi* che intendono a soddisfarli. La qual verità quando dagli uomini di Stato fosse con vigile e benevola cura avvertita pensiamo dovrebbe esser fonte di moltiplice ammaestramento, di amoroso e sapiente consiglio, di dignità e benessere per le moltitudini.

Le truppe austriache continuano frattanto a stanziare in Ferrara; e sebbene si compiacciano di proteste di amicizia sappiamo bene in fondo, quanto siano esse credibili — consapevoli che siamo delle differenze che passano spesso in politica fra le parole ed i fatti. Il modo onde vi vennero fu da tutta Europa giudicato; onde su ciò non altre parole; i comenti li farà meglio la storia, ed il seguito degli avvenimenti.

Quel che noi frattanto sappiamo di buona provenienza gli è che le trattative *fra i due governi per l' ultimazione dell' occupazione* ferrarese continuano; e per parte di PIO IX molto degnamente e indipendentemente. Di che ci farebbero bella prova le varie note e dispacci scambiatisi; se, ove il bisogno venisse, dovessero esser porti in luce.

Ma una risoluzione comunque *non* dovrà tardare. — Tutti ne sono in aspettativa ansiosa; e si promettono riesca in conformità colle norme del vero e col trionfo di que' principj nazionali che sono la più bella guarentigia come della dignità de' governi così di quella dei popoli. *La Speranza*

— *Nel giorno 5 corrente la Civica ebbe per la prima volta in consegna il quartiere del* Quirinale presso il palazzo Pontificio ove continuerà a far guardia nei dì festivi. Al Rione Monti toccarono gli onori di questa inaugurazione e ad esso per turno succederanno mano mano gli altri. Nella sera del detto giorno tutti i militi *componenti* quella *guardia furono d' ordine* di PIO IX serviti di cena e donati col mezzo di Monsignor Pro-Maggiordomo ciascuno di una medaglia. Il Pontefice poi si compiace osservare spesso dalle sue finestre l' ordine e lo zelo con cui questa milizia attende al disimpegno dei *suoi* doveri.

La Speranza

Roma, settembre. — Il Papa tenne consiglio con sei Cardinali fra i quali Gizzi, Antonelli, Ferretti; e fu stabilito che Sua Santità scrivesse una lettera di propria mano all' Imperatore d'Austria, invitandolo personalmente a ritirare le truppe da Ferrara. *Dicesi che la lettera* partisse jeri per Vienna.

Si parla pure di partenza di truppe per Forlì, specialmente poi di Cavalleria. *Da lettera*

Ferrara, 12 *settembre.* — Jeri sera giunse poco prima dell' avemaria il Principe di Canino accompagnato da altro personaggio che dicesi certo sig. Masi; erano tutti due vestiti alla Civica, il Principe da semplice soldato, e l' altro da Capitano; appena giunti corsero al Castello per ossequiare l' Emo. Ciacchi, ma noi trovarono *in casa*, sortirono *subito*, e si avviarono a casa Mosti per cercare di Recchi; nel passare dal Quartierone entrarono a salutare la Guardia nostra a nome di quella di Roma: si baciarono con Parano capo posto di quella, e si avviarono a casa Mosti e furono seguiti da *molto popolo*, e *molto altro che si radunò*: fece il capitano Masi due discorsi nel tempo che là si trattennero, allusivi alla Guardia Civica lodando e Pio IX e Ciacchi; poscia ritornarono al Castello accompagnati sempre da moltitudine sempre crescente: *fecero altri discorsi al popolo dalla finestra, sortirono* alle due di notte circa dal Castello al braccio dell' Emo Ciacchi, e seguiti da tutti si avviarono al Vescovato là dove alla finestra in unione ai due Porporati fecero altro discorso. Scesi da questo, e sempre accompagnati da *moltitudine tornarono* al Castello ad *accompagnare* Ciacchi e poscia ne sortirono per avviarsi alla Locanda del Tre Mori. L' accompagnamento a casa abbenchè vi fossero forse più di duemila persone diffilate a quattro ranghi con torcie accese fu eseguito colla massima prudenza e silenzio; passarono proprio alla voltata della gran guardia dei tedeschi. Questa mattina sono partiti per il passo del Pò di Francolino, ove era avvisato il March. Costabili del loro arrivo; accompagnati da dodici giovani a *cavallo* e quindici carrozze si sono *fermati* a casa Costabili a lauto trattamento, *poi verso* le sette hanno passato il Pò a suono di banda, e di là solcati hanno baciato tutti e sono partiti in uniforme alla volta di Venezia. *Da Lettera*

Perugia, 5 *settembre.* — Nel piazzone sotto il forte *molte* centinaja componenti la Guardia Civica fecero manovre con difficili e ben riusciti movimenti, fra gli altri il *deflé* finale e si meritarono encomii dalla linea e da' vecchi ufficiali napoleonici.

Alle 4 pomeridiane, dopo divulgata la notizia dell' *istituita* Guardia Civica in Toscana, si radunarono nuovamente ed appositamente per festeggiare con passeggiata militare la Civica Toscana: e furono continove le grida — Viva la Civica Toscana — Viva i Toscani — ed altre generose ed italiane acclamazioni. Un amico mi scrive *così* « Ti assicuro, mio caro, che la *giornata* fù ridentissima, e Perugia rammentò jeri di essere l' antica alleata della Repubblica Fiorentina. »

Pel 20 settembre anniversario d' una festa nazionale, vi sarà *forse* un incontro ed una riunione umbra *alla* Madonna degli Angeli. E sarà bello rivedersi tra cittadini strettisi confidentemente senz' armi.

Da Lettera

STATI LOMBARDO-VENETI

Ci scrivano varie Lettere dagli Stati della Lombardia, il contenuto delle quali è questo in brevi termini.

Sappiamo da sicura fonte che un rinforzo di 20000 uomini viene definitivamente ad ingrossare l' armata austriaca in Italia, che finora non superava il numero di 32000 soldati. È certo che pochi giorni fa a Trieste furono tolti a forza due vapori della Compagnia del Lloyd, e vi furono imbarcati per Venezia due battaglioni di Croati.

La Speranza

Venezia 6 *settembre.* — Proveniente da Trieste con apposito piroscafo del Lloyd Austriaco, giunse questa mattina nella nostra città S. M. il re di Prussia, sotto l' incognito di Conte di Zollern, e discese col suo ragguardevole seguito, all'*Albergo R. Danieli*.

L' prefata S. M. era stata qui preceduta da S. A. R. il principe Carlo di Prussia, che, col nome di Conte di Ohenstein, arrivava jeri da Merano, in unione a S. A. R. la principessa sua consorte, ed al principe figlio, alloggiano nel medesimo albergo. *Gaz. di Genova*

STATI SARDI

Genova 8 *settembre.* — Quest, oggi, verso sera, ebbe luogo una dimostrazione popolare. *Una folla di popolo, d' ogni ceto, numerosa di* qualche migliaio di persone, percorse la città fra le grida: Viva Pio IX, Carlo Alberto, l' indipendenza *italiana ! l' autorità pare annuisse* a quel moto: da che la truppa non solo non si mostrò in atto ostile, ma *neppure diede alcun segno di allarme. Quando la moltitudine* pervenne in piazza ducale, rimpetto alla Granguardia, le sentinelle non *si mossero ; e col fucile in ispalla parevano spettatrici anch' esse* di quanto accadeva. Da piazza Ducale la folla svoltando per piazza S. Domenico, *si trovò a mano diritta* il convento dei Gesuiti, che fu salutato da una lunga, feroce ed unanime fischiata. Arrivata indi in piazza S. Domenico, *la folla si* disperse fra gli evviva a Pio IX. a Carlo Alberto, all' Indipendenza Italiana.

9 settembre. — Se ieri il popolo affollato al grido di *Viva l' Indipendenza*, era numeroso di tre o quattro mila persone, quest' oggi *le vie di Genova erano folte di una moltitudine immensa* : fu detto, che più di 20,000 persone vi si trovassero; ciò che formava uno spettacolo quasi pauroso. Quando il governo vide la grave parata, credette opportuno di prendere alcune misure di precauzioni ; e fece stazionare sù varj punti della città corpi di truppa. Un battaglione fu portato in piazza S. Domenico, un' altro dall' Ospedale, come pure in piazza Fontane amorose, dell' Annunciata, del Caricamento. L' artiglieria era consegnata à quartieri, mentre la cavalleria percorreva la via Nuova divisa in squadroni, Non ostante quell' apparecchio di forza, il popolo non desistette ; e cadendo la notte si mosse per via Carlo Felice, al grido *Viva Carlo Alberto, e l' Indipendenza*, e marciando per via S. Caterina, Acquasola, per via dell' Ospedale, pervennero in Portoria. Qui i Portoriani avevano preparati i lumi accesi alla Madonna ; e candele avevano poste tutte in giro alla lapide, monumento glorioso e santissimo della cacciata dei tedeschi. Qui gli *evviva* raddoppiarono ; e parve che i Genovesi sentissero d' essere tuttattavia un popolo forte.

Al grido di viva Pio IX, Carlo Alberto, l' Indipendenza, fu aggiunto il grido viva il *Balilla*, quel fanciullo che il primo cominciò la battaglia contro gli austriaci, grido che veniva ripetuto per tutte le vie di Genova adiacenti. Via via che la folla sfilava, piegava ognuno il ginocchio sulla lapide : e quei veramente del ceto popolano, la baciavano, pieni di una concitazione che tiene del meraviglioso. Non par credibile, come dopo cento anni di così grandi e varie vicende, il popolo Genovese vivamente conservi la memoria della sua vittoria sugli austriaci !

Da Portoria la folla avviandosi per via Giulia verso il teatro Carlo Felice, trovò la truppa stranziata sulla piazza, che si schierava in colonna per disperderla ; avanzandosi a passo lento, senza bensì essere in aspetto minaccioso. Lo stesso fu fatto dagli altri corpi di truppa sui varii punti della città, e le vie in tal modo furono senza molta fatica sgombrate.

— 11 *settembre.* Quest' oggi, sin dalla mattina, venne pubblicato dai sindaci della città, una notificazione per invitare i cittadini a mantenersi nella tranquillità e nella pace.

REGNO DELLE DUE SICILIE

In Messina la straordinaria quantità di truppe sopravvenute da Napoli avea fatto decidere gl'insorgenti ad allontanarsene per ritornarvi ad epoca più matura, ed erano andati in Melazzo ove riuscirono a cagione del piccolo numero dei soldati ad impossessarsi dei posti armati, e ad eccitare la popolazione ad armarsi. Ciò ottenuto si sono ripiegati nell' interno dell' Isola, passando per tutti quei Paesi, e facendoli armare, sicchè principia ad essere pericoloso, o almeno scabroso per le milizie il potersi internare, dovendo battersi ad ogni casa, qualora gli eccitamenti fattivi nascere persistano bene. Epperò vi si spera molto.

Si dice il capo essere un tale di Antonio Miloro. In generale vien confermato per una trentina circa il numero de morti; ma quello dei soldati non si conosce, perchè hanno con ogni cure nascosto i cadaveri, ed i feriti sono curati allo spedale militare d' onde non esce nessuno. La Città è pattugliata dalle truppe.

In Messina non si fa altro che lodare il coraggio straordinario addimostrato da quella mano di gente, circa cento persone, che battevasi per le strade a petto scoperto, e che essendo quasi tutti buoni tiratori, dovevano fare gran male alle truppe, cui tiravano con la mira presa, e dicerto ogni colpo non dovea fallire. In Messina si diceva che anche quelli che eransi impadroniti di Reggio, avendo ricevuto 14 colpi di cannone a mitraglia da quattro battelli a vapore, che si schierarono *avanti la marina, doverono ritirarsi*, e lasciare la Città. Però sono assai più numerosi dei Messinesi, perchè sembra abbiano trovato eco nella Popolazione, ed internatisi anco loro hanno percorso tutti i Paesi circonvicini eccitandoli ad armarsi. Anzi il numero è da quella parte così esteso che ora le truppe sbarcano in diversi punti della Calabria, ma *non s' internano, forse* per paura di trovarsi imbloccati nelle montagne e boschi, o forse per paura di trovarvi una forte resistenza, Fatto stà che dal contesto delle parole di quella gente si scorge essere abbastanza contenti, ad onta delle perdite sofferte e in presenza di tante truppe, per una gran fiducia di cui sono animati.

In Napoli il dì 10 erano pronti alla vela due *fregate con truppe*, ed un Vapore era uscito rimorchiando due Paranselle aventi a bordo delle milizie, che perciò dovrebbero sbarcare in posti di poco fondo. Non se ne conosce il destino, ma si suppone Calabria o Sicilia.

In Napoli hanno avuto luogo altri arresti : sicchè, si diceva, essercene per cose politiche, tra Napoli, e Sicilia circa *un migliajo in* carcere. Pare che il Ministro Del Carretto abbia anch' egli principiato a temere, ed aspiri a farsi un nome popolare, giacchè ha fatto spargere da pertutto (Napoli) la voce che egli insieme al Ministro delle Finanze Ferri abbiano rappresentato al Re la necessità di venire a qualche riforma, e che il Re avesse risposto « Prima mi devono tagliare il collo ». Dal più si crede una novelletta sparsa ad arte ec. Il fermento però è all' estremo.

In quanto a Palermo è verissimo lo scoppio (incendio) della *Polveriera* di quel Castello, ma non pare aver prodotto al Castello stesso *alcun guasto*.

Il Governo avea fatto pubblicare che l' *incendio* della Polveriera era opera del *caso* (accidente), e che la perdita di tutta la polvere non era un gran male. *Il rovescio* della medaglia *dice che la mina* non fu portata con tanta arte quanto abbisognava, e che frattanto si conta tanta polvere di meno in mano ai nemici. Infatti come volete spiegare l' arresto immediato di militari e di altri Paesani se fu opera della fatalità?

Di Trapani nulla si diceva in Napoli.

In Sicilia si lagnano della nostra taciturnità, perchè, si vede, che non giungono loro le nostre lettere.

NOTIZIE ESTERE

ALGERIA

Il pacchetto *Philippe-Auguste* partito d' Algeria il 5 settembre, entrava nel porto di Marsiglia portando la notizia che un corriere venuto per via di terra dal Marocco annunziava che Abd-el-Kader avea fatto un movimento sopra Taza, ove era entrato con una porzione delle sue truppe.

Accolto favorevolmente da quella popolazione, si crede che l'Emiro si disponga ad attaccare con maggiore attività l' imperatore del Marocco.

I giornali di Algeri, nel dare questa notizia, si dilungano a esaminare le eventualità dei possessi francesi in Affrica nel caso che l' Emiro divenisse sovrano del Marocco. *Le Semaphore*

INGHILTERRA

— Le notizie dell' India ricevute per l' ultimo pacchetto, sono rassicuranti, *e promettono che possa conservarsi la pace, o la tranquillità* in quelle contrade. Pare bensì che gli spiriti vi siano alquanto agitati; essendo opinione dell' universale, che grandi fatti abbiano ad aver luogo, per parte degli Inglesi, nella China. *Globe*

— Le elezioni sono compiute, colla notizia arrivata a Londra dell' elezione del sig. *Anderson*, eletto dal collegio elettorale di Orkney. *Il* gabinetto Russell, ha una forte maggiorità nel Parlamento ; segnatamente per ciò che si spetti alla questione estera. Se il risultato delle nomine alla Camera dei Comuni, valse a fare stare a segno Donna Maria della Gloria, a vincere la sua testardaggine, ad aiutare le sue più forti simpatie, costringendola a cambiare il Ministero, noi siam d'avviso, che quel risultato valga pure ad indur senno nel cervello di chi, pure l' abbia smarrito.

Lo stato politico dell' Irlanda, va ognora più complicandosi, e all'antica associazione della *Revoca*, ne venne aggiunta una nuova : *l' associazione dei confederati* ; tendente a indirizzare l' opinione e dar favore ad un progetto di un sistema federativo delle provincie tra loro. S' accostarono recentemente a quel nuovo partito Lord Wallscourt, pari irlandese; e il sig. Chisholm Anstey, eminente avvocato inglese, membro del Parlamento. *Globe*

IRLANDA

Il tifo mena grandi stragi in Irlanda. Dopo che la fame ha estenuati i corpi, la febbre sopraggiunge a spegnerli, spargendo la desoe disertando il paese. I giornali inglesi presentano un quadro dello stato della popolazione di Dublino, che fa raccapriccio. Se ciò avviene nella città capitale, dove risiede il centro dell' azione governativa, si può a ragione supporre che nelle provincie vi si trovino le popolazioni in uno stato più miserevole.

SPAGNA

Madrid 1 *settembre* — La *Gaceta* d' oggi contiene le dimissioni dei ministri Pacheco, Vahamonde, Mazzaredo, Benavides e Pastor-Diaz, e le nomine nel posto di essi dei signori : maresciallo di campo don Ferdinando Fernandez-de-Cordova a *ministro della guerra* ; *don* Patrizio de la Escosura, deputato, a ministro dell' interno (*gobernacion del reino*); *maresciallo di campo* don *Antonio* Ros-de-Olano, *deputato* a ministro del Commercio,, istruzione e opere pubbliche ; e don Antonio Caballero, a *ministro (interinamente)* degli *affari esteri (de estado)* Rimangono ministri delle finanze (*hacienda*) e della marina i signori *Salamanca* e *Sotelo* ; *e dicesi che un corriere straordinario è stato* spedito in traccia del signor Garcia Goyena per conferirgli il ministero di *Grazia* e di *Giustizia*.

PORTOGALLO

Il *Diario do Governo* del 23 contiene i decreti pei quali la regina accetta la dimissione de' suoi ministri, e nomina per sostituirli :

I signori : Acevedo, Mello e Carvalho ministri degli affari del regno;
Fernandez de Silva Ferrao, degli affari ecclesiastici e della giustizia;
Il brigadiere barone di Nostra Signora della Luz, degli affari esteri :
Franzini delle finanze ;
De Fontes Pereira di Mello, della marina e d' oltremare ;
Il brigadiere baron d' Almofalla, della guerra.

Internat. de Bay.

IMPERO AUSTRIACO

Leggiamo nel *Corrispondente di Norimberga* del 28 agosto, che il re di Prussia avrà una *conferenza* a Ischl coll' Imperatore d' Austria e col principe di Metternich. Il re e la regina di Prussia sono aspettati il 15 settembre sulle rive del Reno. *Gaz. di Genova*

Si legge nel *Constitutionnel* quanto segue :

« Un corrispondente del *Times* adoperavasi, son due giorni, a persuadere il governo inglese di intervenire in Italia a favore del Pontefice. Oggi l' *Union Monarchique* annunzia formalmente che il gabinetto Brittanico ha mandato alle Isole Ionie l' ordine di allestire una spedizione per l' Italia; due reggimenti sarebbero indilatamente trasportati ad Ancona. Lord Palmerston avrebbe dato avviso di questa risoluzione al Governo di Vienna. Non ostante questa specie di coincidenza e la polemica impegnatasi fra i giornali inglesi sull'invio di un ambasciatore Brittanico a Roma, è sulla possibilità di un intervento, noi non crediamo che queste nuove siano fondate. »

Al dire del *Constitutionnel* il governo francese avrebbe oggi vaghezza di far prova che il concerto europeo è ristabilito, e intenderebbe che si intavolassero conferenze a Londra in proposito delle cose dell' Italia. Sarebbe questo un mezzo di mostrarsi a un dipresso riconciliato coll' Inghilterra pur propendendo verso la politica dell' Austria. Colle transazioni che potevano emergere da un tal congresso, *nel quale, dice il foglio*, Austria, Russia e Francia avrebbero potuto in certi casi, far la maggioranza, il Papa sarebbe stato arrestato *nella sua carriera liberale*, e l' Italia *avrebbe perduto della sua* indipendenza e de' suoi diritti.

Senonchè sorvennero difficoltà. In primo luogo il Papa, nonostante l' insistere dell' ambasciatore francese, non trovò ammissibile la maggioranza delle potenze europee, come del pari gli parve sospetta la presente alleanza della Francia coll' Austria; in secondo luogo, il governo inglese, nonostante l' insistere del duca di Broglie, ricuso formalmente queste proposte di conferenze da tenersi a Londra, dove, giusta il tema del Sig. Guizot, si sarebbe potuto dibattere ad un tempo la questione Svizzera e la questione italiana. E la ragione che determinò i ministri inglesi o respingere il progetto, essi non l' hanno, dicesi celata ; si è perchè il governo francese e in balia dell' Austria; da questo rifiuto è nato il risentimento del governo francese contro del Papa e del Inghilterra; risentimento che traspare dall' articolo del *Journal des Dèbats* che il *Costitutionnel* prende a commentare.

Gaz. di Genova

— Si legge nell' *Union Monarchique* :

Si cercò di muovere qualche dubbio sulla notizia che abbiamo dato di una intervenzione inglese in Italia. Possiamo assicurare che non abbiamo parlato mossi da semplici congetture o da voci vaghe. Manteniamo dunque la notizia quale l' abbiamo pubblicata.

Si pretende, dice la *Patrie*, che il consiglio che ebbe luogo avant' ieri, e al quale assisteva il Re, avrebbe deciso di spedire una squadra in Italia, nel caso in cui gli austriaci ricusassero di sgombrar Ferrara. Si soggiunge che gli inglesi non si sieno limitati a una semplice minaccia e che la loro flotta è già in cammino per le coste dell' Italia.

— Scrivono da Vienna il 24 agosto alla *Gazzetta d' Augusta* :

« Il conte di Fiquelmont, ministro di Stato, è partito la notte scorsa per Venezia e Milano. S. E. prolungherà il suo seggiorno in Italia, perchè il vice-re consulterà questo uomo di stato illuminato, per la direzione degli affari del regno Lombardo Veneto. » *Débast*

Il governo d' Austria pubblicò le sue risoluzioni concernenti gli stati Boemi. Le proposizioni dei medesimi vengono respinte tutte. E se gia rifiutarono al governo la somma di 30,000 fiorini, l'Imperatore sta fermo a dimandarla e a volerla: dacche gli stati per due anni successivi gli avevano approvato quella medesima somma.

Gaz. de' France

TURCHIA

La differenza turco-greca non s'accomoda. È tempo che si dica finalmente alla stampa dell' Europa il vero motivo che avvelena quest' affare. il quale verte sopra un semplice punto d' onore, cioè delle scuse al signor Mussurus, ministro della Turchia ad Atene.

Durante la rivoluzione Greca, gli Elleni che riguardano Costantipoli siccome una delle loro più legittime pertinenze, avevano organizzato al Fanar, quartiere superlativamente greco una *heteria*. Era questa un' associazione politica avente per iscopo d' impadronirsi della città, chiamando, in un dato giorno, tutti i Greci di Costantinopoli alle armi. Uno dei più astuti Fanarioti rivelò il complotto. La *Sublime* Porta gliene seppe infinito grado, e gli decretò a titolo di principato un' Isola nell' Arcipelago. Ma sfortunatamente egli *si valse della sua* influenza per fare del nepotismo: egli fece nominare, nel 1840, suo genero inviato alla Corte del Re Ottone.

Tutti i capitani di Clefti, tutti quei propugnatori dell' indipendenza che popolavano la Corte di S. M. Ellenica, non *dovevano vedervi con* piacere colui che aveva fatto decapitare molti patriotti di Costantinopoli; ne sussegui una quantità di cattivi procedimenti, che finalmente resero necessaria la partenza del signor Mussurus.

Ed è precisamente questo medesimo personaggio cui vuolsi che il sig. Colletti faccia delle scuse.

Il sig. Colletti voleva *guadagnar tempo per vedere il risultato delle* elezioni. Nella sua qualità di Greco, egli si sovvenne degli spedienti del suo avo Temistocle *in simili circostanze. Inviò dunque a consultare* l' oracolo per temporeggiare. La sua Delfi fu Vienna, e la sua Pitia fu Metternich.

Le elezioni essendosi trovate sì completamente collettiste che non vi avrà ombra di opposizione *nelle Camere greche, egli* ebbe ricorso all' arte dei sofisti per interpretare le parole sibilline dell'oracolo e si dispenza da far delle scuse, *G. de Francfort*

SULLA COSTRUZIONE DELLA BARRIERA ALLA PORTA AL PRATO

Firenze proclamata a ragione l' Ateno delle Arti, ha diritto di mostrare al forestiero che la visita, che non a torto ebbe ed ha un tal vanto, onde che le nuove fabbriche che sono specialmente costruibili dalla Comune debbono avere l' impronta non solo del buon senso Toscano, ma ancora del gusto grandioso e severo dei nostri padri. La porta a barriera per la strada ferrata Livornese, perchè opera della Comune, non deve comparire meschina in confronto de' fabbricati di essa strada Leopolda costruiti da particolari speculatori.

E per amore del vero conviene attestare, che la porta a Barriera immaginata dall' architetto Falcini presenta quell' economia che non spreca in un male inteso fasto architettonico le ricchezze della Nazione, mentre d' altronde riesce sodisfaciente al decoro della Capitale della Toscana, e di più presenta ogni desiderabil convenienza, offrendo amplio sfogo al concorso dei passeggieri della via ferrata, della strade maestra delle Cascine.

Ma per quanto corre voce, la felice idea già ridotta a studiato progetto, stà per rimanere priva di effetto, per essere stato referito che una postierla da aprirsi di fronte alla via della scala, può con un terzo della spesa occorrente per la Barriera sopperire alle urgenze del momento.

A noi sembra, che la nuova completa attivazione di un servizio di porta Civica, corrisponda al frutto di un vistoso capitale; che questo capitale unito alla spesa di costruzione della porta stessa da eseguirsi di fronte alla via della scala formi un totale che molto non può allontanarsi dal costo della nuova Barriera non che del maggior servizio permanente che può richiedere, e che in sostanza, per un economia più apparente che reale, la nostra bella Firenze perderebbe un' ornamento veramente caratteristico, quale si addice come compimento di una strada ferrata, e rimarrebbe pure priva di una comodità che pienamente sodisfà ai bisogni dell' affluenza del transito.

Dietro questi esami ci sembra che sarebbe ottimo divisamento quello di aprire provvisoriamente rimpetto alla via della Scala una semplice cancellata con edifizi provvisorii, perchè in seguito diverrà inevitabile la costruzione della porta a Barriera, della quale come dicesi, il semplice principio finanziero ha in questo momento sconsigliata l' esecuzione; perlochè ben chiaro, addimostrasi che la misura dell' aprimento di una porta permanente sarebbe indecorosa e insufficiente allo scopo da doversi in seguito tornare al primo progetto, perchè bisogna che sempre in un opera pubblica siano uniti il decoro *nazionale e la pubblica utilità*.

SUI PROVVEDIMENTI DI POLIZIA URBANA E RURALE

La istituzione della polizia urbana e rurale importa direttamente e sommamente alla salute e alla morale pubblica e al decoro del paese. È affidata al magistrato municipale; ma i provvedimenti che questi adotta, fossero anco in ogni loro parte compiuti, ben poco gioverebbero senza che vi corrispondesse lo zelo dei cittadini. Sicchè indicando inconvenienti e difetti, esponendo reclami, proponendo miglioramenti, ci rivolgiamo non tanto ai presidi del Municipio quanto ai cittadini, perchè tra quello e questi deve essere sollecita e costante gara di statuire saviamente, e di osservare esattamente le cose statuite pel comun bene. Ristringiamoci oggi a parlare della Polizia urbana per la Capitale. Molte cose faranno a proposito pel bisogno delle altre città, e serviranno di preparativo a ciò che diremo in seguito sulla Polizia rurale.

Le principali discipline di Polizia per la nettezza della strade, piazze, vicoli e mercati di Firenze possono trovarsi nella Notificazione del Presidente del Buon Governo del 14 settembre 1830, e ammettono il principio della libertà per ciò che riguarda l'industria degli spazzaturai.

Le condizioni amministrative del Municipio per questo pubblico servizio possono vedersi nella Notificazione del Gonfaloniere del 23 luglio 1836.

Le soprannunziate discipline di Polizia permettono agli abitanti *di asportare dalle case sulle strade nelle ore della notte* le materie non putride, lasciano a chiunque libera l'industria di raccogliere le dette materie in qualsivoglia tempo, ed obbligano la Comunità a far trasportare a sue spese ai pubblici scarichi extraurbani i cementi di fabbrica *quando non arrivano a formare una carrettata*.

La Comunità di Firenze suole affidare per contratto a termine più o meno lungo il servizio della nettezza della città a un appaltatore; o, ci duole il dirlo, vi si comprende anche il trasporto dei cadaveri al Composanto di Firenze.

N.° 12 carrettoni e 36 uomini sono destinati a purgare la città dalle immondizie: e nell'appalto che fu concluso per nove anni incominciando dal 1. gennajo 1837, questo servizio di soli dodici carrettoni costava alla comunità 20000 lire circa.

Ognun vede che queste discipline e questi modi comunque costosi non danno idea di un sistema ben combinato e compiuto di polizia urbana; e noi potremmo in questa parte desiderare che la nostra città avesse almeno i provvedimenti che sono in vigore a Milano e a Napoli. Trentasei spazzini e dodici carrettoni sono pochi al servizio di una città vasta e popolosa come la nostra.

Li spazzaturai non suppliscono al difetto, perchè lasciano tutte quelle materie che non sono buone a far concime. I cittadini in generale dal canto loro non provvedono alla pulizia della strada, perchè essendovi i pubblici spazzini non si danno cura di fare spazzare davanti alle respettive case; perchè molti non si fanno scrupolo d'infrangere anco le poche discipline che abbiamo; nè il pudore, nè il pensiero della salute pubblica bastano a far cessare la vituperevole usanza che ognuno capirà sotto questa sfilata di puntolini . . . . . .

Quindi è che noi con un pavimento di pietra ammirato da tutti, con piazze e strade ornate di splendidi monumenti, siamo tacciati di sozzezza e di negligenza, perchè le nostre vie sono lorde di ogn' immondizia, coperte di fango a' tempi umidi, piene di polvere agli asciutti: e abbiamo il danno e la vergogna, perchè oggimai gli onesti padri di famiglia non possono condurre fuori i figliuoli senza temere per la loro verecondia, perchè respiriamo esalazioni fetide, e gli occhi rimangono offesi dalla polvere e le vesti imbrattate e logorate dalla fanghiglia.

Sarebbe questa invero una solenne mentita alla nostra civiltà, se ogni cittadino bene educato non ne facesse continuo lamento, e se non fosse quind'innanzi meglio provveduto a siffatto servizio pubblico.

Inoltre i vicoli, sovrabbondanti nel centro della Città dove fanno capo nelle strade e nelle piazze più frequentate, sono, ricettacoli d'ogni immondezza, e massime nella stagione estiva divengono, pericoloso fomite d'aere viziato, e in ogni stagione sono sconcezza al bello della Città, offesa al costume e al decoro dei cittadini. Il mercato principale che attraversa in croce il bel mezzo di Firenze, è sempre una cloaca massima, nè può essere altrimenti, perchè quasi ogni cosa vi manca che all'uso, ai bisogni, alla nettezza d'un mercato richiedesi; e la libera industria dei rivenditori di commestibili che converte in mercato ogni strada, semina e lascia per tutto i rifiuti che dai pochi spazzini non possono essere subito tolti di mezzo, e che accrescono così il sudiciume e il putridume. Trovansi poi presso quasi tutte le porte urbane, e non di rado nei punti più centrali i tuguri dei poveri dove mancano modi e possibilità di curare la nettezza interna ed esterna; dove per la negligenza o per la impotenza dei proprietarj di quelle squallide e semidirute dimore, i fondamenti e i terreni sono veri letamai, per mantenere ed accrescere, se non generare, le molte malattie che tormentano, snervano e deturpano il popolo minuto; dove scarseggiano o mancano affatto buone acque potabili e pubbliche fonti e lavatoi, comodi utilissimi e necessari alla sanità e alla nettezza della moltitudine povera e agglomerata. Quasi nel centro della Città, e non *molto lungi dal mercato principale e da quello mondario detto di S.* Pierino è posto l'Arcispedale; in molte Chiese è tuttavia tollerata la tumulazione dei defunti perchè ci manca un sepolcreto, ove sia concesso all'amor dei congiunti, alla venerazione pei cittadini ragguardevoli, *o allo sfogo delle terrene ambizioni,* assegnar luogo distinto alle nostre spoglie mortali; l'Arno che attraversa Firenze, allorchè non trabocca a guisa di smisurato e furioso torrente, è sempre povero d'acqua, e la priva di quei benefizj che i fiumi sogliono arrecare alle città con la copia e col moto delle acque, e la molesta in estate con fetide esalazioni, divenendo qua e là poco meno che putrido stagno; e se questo fosse lieve danno, il suo letto, poco lungi dalle case, presso la torre detta della sardignà, è da lungo tempo destinato a sotterrarvi i carcami dei quadrupedi, e l'aria si è ammorbata spesso per grande spazio all'intorno, con insoffribile fastidio e pericolo della popolazione vicina.

Per questi e tanti altri meno osservati inconvenienti che più perniciosi divengono per le città collocate in pianura e recinte di colline, la nostra, sebbene abbia vago ornamento e gentil nome dai fiori, e invidiata sorga tra gli amenissimi gioghi di Fiesole e di Bellosguardo, potrebbe tuttavia paragonarsi a un giardino che tra le piante più pregiate accogliesse anco i più sozzi e pestiferi letamai; nè è da maravigliare che il minuto popolo soprattutto sia sconcio e malsano, e che raro vi allignì e vi prosperi il fiore della sanità, della bellezza, della vigoria; nè sarà mai soverchio invocare provvedimenti efficaci che a sì gravi danni riparino

Noi vorremmo dunque che una scelta di cittadini fosse deputata a statuire buoni ordinamenti di polizia urbana e a vigilarli, facendo parte del magistrato municipale; e i medici, gl'ingegneri, i negozianti soprattutto dovrebbero entrare in questa deputazione.

Ma intanto che si possono formare e maturare progetti, i quali richiudono sempre molto tempo, conviene provvedere a ciò che è fattibile presto e facilmente.

Gioverà quindi modificare e migliorare subito il sistema attuale, onde gli abitanti cooperino più che ora non fanno *alla nettezza della* città; onde mantenendo libera l'industria degli spazzaturai questa non serva solo al loro guadagno ma concorra anco a togliere di mezzo ogni genere d'immondezza, onde il servizio fatto a spese della Comunità sia migliore, più vigilato, e meno gravoso *al suo erario.*

Osserviamo prima che anche a Milano i raccoglitori della immondezze per farne concime sono liberi nella loro industria, ma non possono esercitarla che nella notte e nelle prime ore della mattina per non fare sconcio ed *ingombro quando le vie sono più frequentate; che* a Milano e a Napoli è anco vietato dalle 0 della mattina fino alle 24 della sera il semplice transito o trasporto dei letami; che ivi il getto delle materie dalle case è vietato sì di giorno che di notte, e gli abitanti sono obbligati a fare spazzare e lavare ogni mattina a buon'ora il pubblico suolo davanti alle loro case; che in niun luogo s'usa di far trasportar a carico della comunità i cementi delle fabbriche, lasciando ciò a cura e a spese dei proprietarj delle case per qualunque siasi *benchè piccola quantità di dette materie.*

Sull'esempio adunque di Napoli e di Milano dovrebbesi vietare affatto, anche nelle ore notturne, il getto e il deposito delle immondizie dalle case nelle strade; e uno spazzino comunitativo dovrebbe due volte il giorno, di prima mattina e di prima sera, girar la strada per ricevere le spazzature, annunziando il suo passaggio con una campanella appesa al collo della bestia che conduce il carrettone. Dovrebbe poi esser lecito ai cittadini di far trasportare fuor di città, nel modo che più loro piacesse, le materie fertilizzanti, ma solo nella notte o la mattina presto, e con carrette costruite e caricate in guisa che il suolo non rimanga imbrattato per questo transito.

Gli abitanti dovrebbero essere obbligati a fare annaffiare e spazzare ogni mattina davanti alle loro case fino a una distanza prescritta nel regolamento, il quale conterrà anco le discipline tutelanti la sicurezza pubblica pei casi di caduta e di congelazione di nevi.

Il trasporto dei cementi di fabbriche ai depositi stabiliti sarebbe a carico esclusivo dei proprietarj per qualunque siasi benchè piccola quantità di materie.

Verrebbe vietato agli spazzaturai di raccogliere le immondizie, e a chiunque altro di far trasportare o transitare concimi nelle ore diurne.

Perchè poi sia mantenuta la nettezza nel *giorno* con tutte quelle diligenze e discipline che tanto importano, dovrebbe la comunità arrolare a *scelta un buon numero dei medesimi spazzaturai, dando loro una discreta* remunerazione, e sottoponendoli, quando sono a suo esclusivo servigio, a rigoroso regolamento. Dovrebbero allora in quelle strade o porzioni di città a ciascheduno assegnate, raccogliere ed esportare qualunque materia benchè *senza valore fertilizzante: spazzare con diligenza* i vicoli e qualunque altro luogo; aver carrettoni ben costruiti, decenti e uniformi, un numero di ruolo, la campanella per annunziare il loro passaggio ec.; essere sotto la dipendenza e la vigilanza di persone deputate a fare osservare i regolamenti istituiti dal municipio; prestare il loro servigio in casi straordinarj, come di caduta di nevi; d'inondazioni con una recognizione proporzionata.

Questi semplici e facili provvedimenti che richiedono la vigilanza di una deputazione, l'aumento dei carrettoni e degli uomini, non sono conciliabili con un appalto a tempo lungo dal quale la Comunità si troverebbe vincolata; non richiedono grave dispendio; nè innovazioni imbarazzanti.

Noi sappiamo inoltre che il March. Renuccini, stato già benemerito Gonfaloniere della città di Firenze, gli aveva più compiutamente proposti, dimostrandone la utilità somma, e corredandoli dei calcoli necessari.

Ci sembra dunque di ristringerci nei limiti della discretezza e della possibilità, se chiediamo che per ora siano subito adottati quelli, potendo ognuno essere facilmente persuaso che, per quanto non costituiscano una totale riforma del servizio di polizia urbana, pur saranno di sommo vantaggio alla salute pubblica, e diminuiranno molti inconvenienti che urge di togliere.

Ad altro tempo, ma non lontano, torneremo sulle più gravi proposte che riguardano la costruzione di un pubblico mercato che sia degno della città di Firenze; la inconvenienza di lasciare nel centro di essa l'arcispedale; la erezione di un cimitero *distinto* da quello dei poveri; il rendere più decoroso il trasporto dei cadaveri dalla stanza mortuaria al camposanto di Trespiano; l'apertura delle latrine pubbliche onde togliere la già deplorata vituperevolissima indecenza; la scelta di un locale più appartato per sotterrarvi i carcami delle bestie; l'introduzione di maggior copia d'acque potabili, e la costruzione di pubbliche fontane: il provvedere alla nettezza, alla solidità e alla salubrità delle dimore del popolo minuto, in specie nei così detti Camaldoli, nei *fondacci, nei sobborghi* ec.; il reprimere, senza fare ostacolo alla libertà d'industria, gli abusi a cui essa dà luogo pei rivenditori ambulanti che ingombrano, e insozzano le strade e importunano con le grida, e talora offendono la morale con espressioni sconcissime.

Nemmeno *queste sono tutte proposte nuove;* e ognun sa che esistono progetti meritevoli d'ogni considerazione. Ma non sarà mai inopportuno far voti perchè vengano tolti gl'indugi, e studiare gli ostacoli che si oppongono, per vedere qual valore abbiano, o indicare gli espedienti più efficaci e più economici che saranno atti a removerli.

SIG. DIRETTORE PREGIATISSIMO

Prego la di Lei gentilezza d'inserire nel di Lei Giornale dell' *ALBA* in schiarimento d'ognuno, che il Libro da me pubblicato in questi giorni, PENSIERI DI UN CREDENTE, non è già le Parole di un Credente del *La Menné,* come si suppone dai più; ma di un insigne e sommo letterato dello Stato Romano, che stanco di sua vita mortale non si cura più delle cose del Mondo angoscioso.

Il volumetto contiene 125 pagine in 8.vo grande in bella e nitida edizione al prezzo di PAOLI DUE, e lo credo molto utile anche per la gioventù veniente.

L'altro Opuscoletto da me pubblicato Domenica 12 corrente intitolato

IL PRELUDIO AVVERATO
IN S. S. PIO IX.,

esso pure è composizione di altro sommo letterato ecclesiastico di Roma, allusivo alle memorande gesta del Santo Padre, e vale sole 4 crazie in bella e nitida edizione.

Le due operette tutelate dalla proprietà Letteraria, si vendono dall'unico proprietario Leopoldo Bardotti alla sua Cartoleria in Borgognissanti N. 3937, ove si trova pure del più eccellente INCHIOSTRO. *L'Editore*

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI
Martedì 14 Settembre 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI nuovi gentili fini	« 19 1/2 a 20	*il Sacco in Livorno*
Detti mischiati	« 17	
GRANI ESTERI Polonia	« 15 —	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 15 —	
Salonicco	« 12 1/2	
Romelia teneri	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 14 1/2 a 15	
VINO di Pomino 1.a qualità	« 28	*la soma — alla Botte —*
Detto del Chianti 1a qualità	« 27	
Detto del piano	« 20	
ALEATICO	« 3	*il fiasco*
OLIO sopraffine fatto a freddo	« 52	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 40	
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 26	*il Barile di L. 90 in camp.*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42 1/2	
LARDO Strutto in Vessiche	« 44	
FAVE d'Alessandria	mancano	*il Sacco*
FAVE	« 17	
Avena	« 8	
LUPINI d'Alessandria	« 8 1/4	
Avena di Maremma	« 7 a 7 1/4	
FIENO di 1.a qualità	« 3 2/3	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/3	
PAGLIA	« 1 1/2	
SETA all'alta	« 14 a 14 1/3	*la Libbra*
Detta a croce di Toscana	« 17 a 17 1/3	

CORSO DE'CAMBI — 14 *Settembre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	83 7/8	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/4	Detti
Augusta	90	59 5/6	per un Fiorino
Vienna	30	60 3/4	per un Fiorino
Trieste	30	60 4/5	per un Fiorino
Londra	90	49 3/8	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 2/3	per 115 detti
Lione	90	97 3/4	per detti
Marsiglia	90	97 3/4	per detti
Genova	30	97 1/3	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 2/3	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/3	per dette
Roma	30	104 2/3	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/3	per 100 detti
Ancona	30	105 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/4	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 10 —
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 17 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 5 3 4

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. *FIRENZE 17 Settembre 1847* **N. 42.**

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 16 SETTEMBRE

I giornali ispirati dal Gabinetto Austriaco per difendere l' attentato di Ferrara si poggiano tutti sull' argomento della grande effervescenza che regna negli Stati Pontificj e in Toscana. Quei buoni nostri vicini non vogliono già aggredirci; ma essi stan lì pronti, col fucile in spalla e colle micce accese, per correre a Roma e a Firenze, spegnere l'anarchia, e apportarci la pace e la tranquillità del regno Lombardo-Veneto.

Grandi feste si sono compiute a Roma e a Firenze; feste nelle quali l'esaltamento, l'ebrezza, l'entusiasmo erano al colmo; eppure non un disordine è seguito, non un atto inconveniente, non una parola indecorosa. A Milano arriva un nuovo arcivescovo italiano; il popolo vuol festeggiarlo, e per questo fatto semplicissimo si combatte tre notti consecutive, e v' è uccisioni e ferimenti. Ci dica ora un po' la *Gazzetta di Milano*, se la pace che gode quel regno è da noi invidiabile. Consiglieremmo il Governo Pontificio e il Piemontese a premunirsi perchè quell' anarchia non si dilati nel loro territorio, e a tenersi pronti in armi per accorrere a ristabilire la pace e la tranquillità in Milano, se in cose di sì alta importanza ci fosse permesso di scherzare.

Ma il sorriso delle nostre labbra si converte in fremito quando pensiamo che sangue italiano è sparso da ferri stranieri, sol perchè un popolo devoto vuol festeggiare il pacifico arrivo del suo arcivescovo; un popolo cattolico vuol far plauso al Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica.

A quel che pare certi Governi non riconoscono altra pace che quella de' cimiteri: in Calabria e in Sicilia si tira colla mitraglia sul popolo e si bombardano le città; a Parma e a Milano si inveisce con le armi contro i cittadini rei di plauso a un Pontefice e ad un Arcivescovo. Ed i Governi di quei paesi ove accadono questi gravi disordini, sono quelli che accusano Roma e Toscana come in preda all' anarchia ed al disordine!

IL CLERO E LA GUARDIA NAZIONALE

Appena negli Stati Pontificj fu istituita la Guardia Nazionale, i preti di molte città spontaneamente si offrirono di contribuire con danaro all' armamento di questa nuova milizia. Tutti i cittadini dell'Italia risorta applaudirono con grido concorde al bellissimo fatto del clero: applaudirono anche i vescovi, e inviarono lettere circolari per approvare il già fatto e per esortare tutti i preti a conformarsi al nobile esempio; e a favorire in tutti i modi che potevano l' attivazione della milizia che deve salvare la patria.

Anche in Toscana dobbiamo dar lode a una notabilissima parte del clero, perchè anche quì appena l' istituzione della milizia cittadina venne ad appagare l'universal desiderio, non pochi preti si comportarono da veri cittadini. Tostochè si divulgò per le nostre città l' immortale decreto del 4 settembre anche le chiese e i campanili splendevano di lumi di gioia, e le bandiere sventolavano sulle case di Dio. In molti luoghi preti e frati con la coccarda nazionale sul petto correvano le vie in compagnia degli altri cittadini e si univano al plauso e alla gioia comune. Ma quello che mostrò ad evidenza che i buoni ecclesiastici non sono pochi fra noi, fu il memorabilissimo giorno di domenica scorsa. Nella gran festa nazionale a cui intervenne tutta Toscana presero parte molti preti della capitale e delle provincie: varj parochi vennero in compagnia del loro popolo: il clero fiorentino formò una vera legione: vi erano preti giovani e vecchi, vi erano frati di tutti gli ordini, e di tutti i colori: erano adorni della coccarda nazionale, marciavano lietamente, e sentivano ed esprimevano la gioia che in quel gran giorno ci fece piangere tutti. Essi dovettero accorgersi che i fautori delle nuove istituzioni non sono loro nemici come spacciò vecchia e stupida calunnia, perchè al loro passare eran salutati con un grido universale di gioia, con una vera ovazione.

Noi speriamo che questo esempio del clero più illuminato e più dotto sarà una buona lezione ai preti delle campagne, alcuni dei quali governati da crassa ignoranza si oppongono ad ogni istituzione benefica, ad ogni idea di civile progresso, e farà loro conoscere come la religione e il dovere di cittadino comandano ai preti di stare col popolo da cui uscirono e di cui fanno parte. Iddio che vuole la nostra rigenerazione civile e che ci ha mandato un Papa per iniziarla, metterà un poca di luce fra le tenebre che ingombrano la mente di alcuni ecclesiastici. E noi a Dio facciamo calda preghiera perchè illumini quelli che proibirono di far volare alcuni globi areostatici, perchè portavano scritto *viva Pio IX, viva Leopoldo II;* quegli ignorantissimi che il Gioberti chiamano eretico, e a Pio IX danno scempiate calunnie (Prato); e finalmente quelli che in varj paesi delle campagne fra i contadini mettono mali pensieri e sospetti e paure, e li impediscono di prender parte alle pubbliche dimostrazioni di gioia. Tolta di mezzo la loro ignoranza, non vi saranno più ostacoli al bene, c' intenderemo tutti, avremo tutti un solo pensiero d' amore fraterno. Alcuni che non ignoranti nel resto, avevano in questo punto un falso vedere, si sono già ricreduti. Ne citeremo un esempio. Il Pievano di Barberino di Mugello che si oppose al canto di un *Te Deum* in ringraziamento della scoperta congiura romana, e che alla minaccia di protestare dal pulpito contro il suo popolo aggiunse quella di invocare l' aiuto dei birri contro un ringraziamento per la vita di Pio IX salvata, ora ha mutato consiglio. Tostochè sentì pubblicato il decreto che istituiva la Guardia Nazionale invitò tutto il suo popolo a render grazie a Dio nella chiesa, e si offrì di benedire le bandiere. E il popolo, che è sempre generoso, obliò l' oltraggio ricevuto, e si unì concordemente al pastore.

Noi speriamo che anche gli altri che finqui si sono opposti alle benefiche idee per cui esultano i popoli, alla fine tratti dalla forza del vero si volgeranno a promuoverle, e contribuiranno di tutta loro possa a stabilire questo pieno consenso degli animi che partorirà la felicità universale. Chiunque dissente, chiunque contrasta al bene della patria è traditore, è ministro non del Cristo ma del principe delle tenebre.

Non ci attristiamo di questi miserabili sforzi della ignoranza che vorrebbe oscurare la luce del sole, perchè crediamo che la verità o presto o tardi si mostrerà limpidissima a tutti, e perchè crediamo che la ragione non potrà avere mai torto. Noi rallegrati dalla luce che splende lietissima sul nostro paese, pensiamo con affetto ai bravi preti che oggi promuovono con animo cittadino la Santa Causa della civiltà e che credono che civiltà e religione siano una medesima cosa, e che l' una senza l' altra non possa esistere. Ci rallegriamo al pensiero di vedere imitato, se ve ne fosse bisogno, il nobile esempio di quel vescovo fiorentino, che al vedere Enrico VII volgersi con le orde tedesche contro Firenze, vestì insieme coi suoi preti le armi, e andò a difender le mura.

Onore dunque al clero che si fa cittadino, che sente i bisogni della patria comune, che si adopra per la rigenerazione civile di lei, e che coopera all' ultima vittoria del bene sul male mercè della concordia e della fratellanza di tutti. A quelli che non hanno vergogna di farsi ministri della barbarie e del dispotismo e che si oppongono a ogni civile e libero ordine, noi diremo: Voi tentate impossibile opera: il carro della civiltà non si arresta pei vostri miserabili sforzi: mentre tentate formarlo, rimarrete schiacciati sotto di esso: nè sarà chi dica una parola di compassione sulla vostra caduta: e noi dopo avere vanamente pregiato pel vostro ravvedimento, consacreremo alla pubblica infamia i vostri nomi che tenghiamo tutti registrati coi documenti che fanno la vostra condanna.

Il sangue continua a scorrere in Sicilia e in Calabria: d' ambe le parti si combatte con accanimento estremo; il popolo lotta col furore della disperazione, il governo coll' ira della vendetta. Roma, Toscana, Piemonte, Lucca chi più chi meno sono entrati nella via delle riforme: il governo che più si ostina a resistere allo spirito de' tempi, al voto della nazione, è appunto quello che avrebbe maggior obbligo di soddisfarlo, quel governo che in Sicilia giurò la costituzione del 1812, in Napoli quella del 1820.

Il Governo Napolitano è in una grande illusione: egli crede che la ignoranza nella quale tiene i suoi popoli, la barriera di bronzo che ha posto fra il suo stato e le altre parti d' Italia, l'uso smodato della forza, l' onnipotenza della polizia, le fucilazioni a centinaia e la tortura debbano bastare ad assicurarlo; egli si ostina a resistere alla forza dell' opinione: forse perchè non ne intende la invincibile potenza.

Non dobbiamo lusingarci: la lotta sarà lunga, terribile, sanguinosa; la responsabilità di essa cada sul capo di chi ne ha colpa. Ma l' Europa civile dee essa soffrire nel suo seno questi strazj, questi macelli? Dee assistere indifferente spettatrice a questa guerra lacrimevole? I Governi di Francia e d' Inghilterra si riserveranno forse d' interporre la loro mediazione (come in Portogallo) quando gl' insorti saranno alle mura di Napoli, e quando il trono de' Borboni fosse per cadere in rovina sotto i colpi della rivoluzione?

Che si rammenti il Governo Inglese delle promesse di Lord Bentik, che si rammenti di aver garantita la costituzione; e Luigi Filippo si rammenti che nel 1844, allorchè il Governo Napolitano, attentando alla costituzione, fece arrestare cinque Pari del regno, egli protestò formalmente, nè volle più mettere piede nel regio palazzo. L'energia mostrata come Duca d' Orleans l' avrà tutta dismessa cingendo la corona di Francia?

IL GIORNALE DE' *DÈBATS*

E fino a quando l' Italia avrà a soffrire le insolenze di quel corifeo delle apostasie politiche, del Giornale dei *Debats*? Dio buono! e sarà mai vero che la Francia sia caduta tanto basso da dover sottostare agli uomini che ispirano il Giornale dei *Debats*? Noi siamo tolleranti con coloro che coscenziosamente professano opinioni opposte alle nostre; ma le infamie e le calunnie vanno svelate e combattute con tutta la forza dell' animo: il tacerci in questo caso sarebbe viltà, sarebbe delitto di lesa patria.

Il Giornale de' *Dèbats* ha bisogno di persuadere alla Francia che se il sig. Guizot non mostra alcuna energia nelle cose d' Italia è appunto perchè l'Italia non merita simpatia, perchè in mano di anarchisti, *di comunisti. Questo è il pensiero segreto di quel Giornale, il quale* per giungere al suo scopo non si fa scrupolo di scendere e insozzarsi nel fango delle calunnie, delle ipocrisie, delle impudenze sfacciate.

Ma fortunatamente il Giornale de' *Dèbats*, quantunque abbia potuto avere ottime istruzioni dai suoi amici di Lucerna e di Vienna, non sa così bene tessere la sua tela, che l' impostura non si scopra anco da' meno veggenti. Egli immagina e foggia a suo modo una lettera iniqua, che suppone scritta da Firenze in data del 30 agosto, nelle quali, oltre alle calunnie manifestissime, sono tanti errori di fatto, che ben mostrano la lettera non essere scritta a Firenze, ma a Parigi *rue des Prêtres.* — Si legge in questa lettera:

« Diverse petizioni redatte qui e nelle provincie, e firmate da 8000 persone sono state presentate al Governo per ottenere la formazione della Guardia Nazionale. Queste petizioni non potevano esprimere l'opinione di 1,500,000 abitanti.» Se la lettera fosse stata scritta a Firenze, lo scrittore avrebbe saputo che le petizioni *presentate* fino al giorno 30 non portavano 8,000 firme, ma 13,000: avrebbe saputo che non vi fu piccolo comune della Toscana che non supplicasse il Governo per la istituzione della Guardia Nazionale; avrebbe saputo che le petizioni presentate non erano le sole coperte di firme, ma che un gran *numero ancora nè circolavano, le quali giunteci dopo* che il Principe avea mostrato generosa adesione al voto de' Toscani, noi non credemmo più opportuno di presentare; avrebbe saputo che il sig. Mordini, giovine avvocato che noi stimiamo, non ha alcuna parte alla re-

dazione dell' *Alba*, che il sig. Cesare della Ripa non è il banchiere, ma il giovine suo figlio, e che Ciceruacchio (e non Ciceronacchio) non è il tribuno de' Trasteverini, ma un ottimo popolano di un altro rione.

I nostri Censori rideranno forse leggendo nel Giornale de' *Débats*:

« I membri della commissione di Censura non vogliono assumere alcuna responsabilità: essi tremano *dinanzi a ogni scrittore popolare, e son pronti a lasciar predicare la legge agraria per poco che si desideri.* »

Queste sono pagliacciate che non val la pena di confutare: tutti sanno l'ottimo accordo che fin' ora è passato fra la stampa Toscana e la Censura, il che torna in onore degli egregi Censori, in onore del Governo, il quale in ciò ha dato un grande esempio di buonafede e di lealtà. Pubblicata la legge, l'applicazione di essa è stata sempre coscenziosa; nè mai il suo spirito è stato falsato; nè noi qui, grazie al cielo, abbiamo a deplorare le leggi di settembre; nè la Toscana ha da deplorare al governo uomini la cui corruzione eguagli quella de' Teste, de' Coubier, de' Praslin.

Questo buono accordo fra la Censura e la stampa mostra chiaramente che noi siamo molto più innanzi di quanto non vorrebbe il Giornale de' *Débats*; mostra che qui non vi sono partiti estremi come si sforza di far credere quel Giornale; mostra che tutta la differenza delle opinioni toscane stà nella intensità della forza, non nella direzione. Anche noi abbiamo i nostri retrogradi; ma essi sono così pochi, che ad onta degli eccitamenti e delle istruzioni del Giornale de' *Débats* non giungeranno giammai a formare un partito.

La lettera che si vuol far credere venuta da Firenze parla delle forti somme ritirate e richieste dalla Cassa di Risparmio; ma si rassicuri lo scrittore, imperocchè se un timor panico fu cagione che molti depositi fossero ritirati, quel timore svanì in un giorno, ed altri 141 depositi furono immediatamente fatti, e molte delle date disdette furono ritrattate per la somma di lire 52,646.

Il Giornale de' *Débats* aggiunge:

« I novatori mentre parlano di ristabilire le leggi dell' antico Leopoldo, reclamano in realtà leggi e forme democratiche. Così il Giornale l' *Alba* chiede che i membri della Consulta (i quali non sono altra cosa che i consiglieri privati del Principe) siano *eletti dal popolo!* »

Prima di tutto faremo osservare *come questo linguaggio stia bene* al Giornale *semi-ufficiale di un governo poggiato* sul principio della *sovranità del popolo*, al difensore di una dinastia che la rivoluzione ha posto sul trono. In secondo luogo diremo che lo scrittore mostra una grossolana ignoranza o una infernale malizia in quelle poche parole. Sappia adunque il Giornale de' *Débats*, che se l' *Alba* reclamava l'introduzione dell' elemento elettivo nella formazione della Consulta di Stato, non chiedea niente di più di quanto avea promesso il primo Leopoldo; sappia il Giornale de' *Débats* che *la Consulta di Toscana* non è un *consiglio privato*, ma un' istituzione dello Stato, e si vergogni della sua ignoranza, o arrossisca della sua impudenza,

Volete or *sapere o lettori questa mirabile concordia*, questa non mai veduta unione che regna in tutta la Toscana, com'è dipinta dal giornale dei *Débats*?

« I partiti sono così eccitati che non si parla se non di lotta e di guerra: l'odio, la collera, il timore sono nella più parte degli spiriti; e se l' opinione moderata non si mostra, se non viene a imporre silenzio a' partiti estremi, noi vedremo forse delle collisioni funeste per tutti. »

Vi può essere maggiore impudenza? E si può soffrire in pace che sia così calunniata in Francia l'Italia? Uomini del *Débats* noi non abbiamo chiesto giammai l'aiuto di quelle armi gloriose che voi avete disonorate: negateci anche se volete il vostro appoggio morale, per non displacere a' vostri alleati segreti; ma, per Dio, non ci calunniate. Noi sappiamo di avere le simpatie di tutta Francia: la stampa parigina non ha che una voce per noi: i legittimisti della Gazzetta di Francia, i dinastici del *Costitutionnel* e del *Siècle*, i Conservatori vostri colleghi della *Presse*, i repubblicani della *Réforme*, i socialisti della *Democratie Pacifique* . . . . tutti chi più chi meno energicamente ci han mandato una parola di simpatia e di affetto: l'insulto non ci viene che dal *Débats*; la vile calunnia non esce che dalla officina di *Rue des Prêtres*.

O signori dei Debats, voi volete far credere tutta l' Italia centrale in fuoco e in fiamma, e secondo voi la pace non si trova che nel Lombardo-Veneto, o nel regno delle due Sicilie, dove i nostri fratelli cadono non invendicati sotto la mitraglia di un governo cieco e feroce: voi vorreste in Firenze e in Roma *ristabilito l' ordine come in Varsavia*; voi tentate dividerci, perchè divisi potessimo divenire facile preda dello straniero: no, voi non vi riuscirete. Noi non siamo un partito, siamo un popolo, siamo una nazione, e da quando i governi di Roma e di Toscana (più previdenti del vostro) si sono messi nella via delle riforme, da quando han fidato in mano de' cittadini le armi, anche gli uomini di principj veramente repubblicani han sentito il bisogno di aderire a' proprj governi e di sostenerli con tutta la loro forza nella via dell' ordinata libertà e della indipendenza. Se Pio IX dovesse sostenere una guerra contro l' Austria, sapete voi quali uomini si troverebbero nelle prime file? Quelli che cento volte avean tentato di rovesciare il trono di Gregorio XVI. Se Leopoldo II fosse costretto a combattere per la difesa della sua indipendnza e delle sue riforme, sapete voi quali uomini correrebbero primi a spargere il loro sangue? quelli che voi accusate quali fomentatori di anarchia e come comunisti. Or ci dica il sig. Guizot: qual trono è poggiato su più solide basi, se quello di Luigi Filippo, o quello di Pio e di Leopoldo? Voi tremate di convocare la vostra guardia nazionale, e qui si crea una guardia nazionale; voi allontanate i cittadini armati dalle vostre residenze reali, e Pio IX li chiama, e Leopoldo II in un giorno, che sotto il suo palazzo erano convocati 60,000 persone fa allontanare le sentinelle, e permette che la truppa vada a fraternizzare col popolo.

Noi non possiamo in proposito aggiungere altre più gravi parole, perchè abbiamo una legge preventiva sulla stampa, legge che mentre esiste rispetteremo, e che se noi non rispettassimo ci farebbe rispettare la Censura; se legge più lata avessimo, se potessimo manifestare tutto il nostro pensiero e la nostra indignazione, troveremmo noi altre parole per rispondere a quel giornale, campo di apostasia ed officina di rinnegati.

AVVISO

Gran parte dei Soci Livornesi e Pisani ci hanno ripetutamente esternato il desiderio di avere i numeri del presente Giornale nel giorno stesso della pubblicazione; onde la Direzione Amministrativa sempre intenta a favorire per quanto è possibile il desiderio dei suoi associati, ha stabilito, principiando da Lunedì 20 corrente, di farne ai medesimi l' invio col mezzo della Strada ferrata, indirizzandone le copie ai seguenti recapiti ove i sigg. Associati si porteranno a farne il ritiro.

In Livorno da sig. Matteo Betti Via Ferdinanda.

In Pisa dal sig. Francesco Tognoli sotto Borgo.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze. — Oggi (16) è stato pubblicato il regolamento della Guardia Civica, del quale parleremo nel seguente numero.

8. Settembre

A Montescudajo un numeroso stuolo si condusse ai vicini paesi per ristringere i vincoli di fratellanza, e ritornati alla sera cantarono un Te Deum e nella sera ballarono.

Anche sui confini si è propagata questa comune esultanza. A Colle la popolazione si è portata sotto la bandiera Toscana a percorrere le vie ai gridi di *viva Leopoldo II., Pio IX. i Carabinieri.*

Alla Rocca a San Casciano vi era festa assai splendida, S' inalberava la bandiera toscana sulla torre del palazzo; la banda, i primi del paese, le donne vi presero la parte più attiva. Il giorno si cantava il Te Deum; la sera illuminazione. I Carabinieri colla coccarda mescolati colla folla fraternizzavano col popolo, ai gridi Viva Leopoldo II., Gioberti ec. ec.

A Pietra-Santa seguitavano le feste del 6 accennate già nell' antecedente numero. La sera ivi giunse da Massa la Duchessa di Lucca e fu festeggiata da illuminazione, e dalla banda. Il dì 8 benedette le bandiere, andarono tutti col Clero e il Magistrato incontro a quei di Seravezza a bandiere spiegate a cui si unirono quei di Camajore e di Viareggio con loro bandiere. — Tornati in città cantarono il Te Deum ripetendo il popolo per tre volte il *salvum fac populum tuum.* Quindi fuori cominciarono i soliti gridi; i militari si abbracciavano col popolo: varii giovani di Massa e di Carrara preser parte a quelle feste quantunque sicuri che sarebbero stati perseguitati dalla polizia, appena che avrebbero posto il piede sul territorio modenese.

12 Settembre

In Volterra si riunì a festeggiare da S. Gimignano, Pomarance e Montecatini di Val di Cecina la popolazione con a capo deputazioni e bande musicali. Ridire l' entusiasmo comune è impossibile. Perchè i poveri potessero anch' essi rallegrarsi in tal giorno, furono distribuite più migliaja di libbre di pane e molte di carne. Pensan pure di già a formare delle associazioni per contribuire all' armamento della Guardia. Lode sia tributata a quella città pel generoso pensiero, e tanto più la dobbiamo lodare in quanto che in quel giorno di esultanza credeva non poter rallegrarsi se prima non dava onori e tributo di pianto e preghiere ai martiri per la patria, che certo senza il sacrifizio di tante vittime dell' assolutismo, l' Italia non avrebbe ora rialzata la fronte orgogliosa nella sperata indipendenza. Si fecero nella mattina suffragi ai morti nel pubblico camposanto con grandissimo concorso di popolo.

Sulla porta della Chiesa leggevasi questa epigrafe: *A tutti i loro fratelli — della Penisola — morti nel desiderio — dell' italico risorgimento — per l' amore della patria comune — testimoniato coll' esilio e col sangue i fratelli volterrani — rispondenti nell' unità del pensiero — della lingua e della nazione — il dì 13 settembre 1847 — pregavano solennemente riposo e luce sempiterna — dal Signore dei Redenti. — Oh Dio di consolazione e di pace — conduci a buon esito — i voti magnanimi dei superstiti.*

Santa Fiora. — La sera del 10 settembre, accorso nel maggior Tempio tutto il Clero, ed ogni ceto di persone, fù cantato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie per la ottenuta Guardia Civica, e furono dirette preghiere all' Altissimo per la conservazione e prosperità dell' immortale Pio IX, e di Leopoldo II nostro amatissimo Sovrano. Terminata la sacra funzione fù illuminato il Paese, e mentre la Banda suonando ne percorreva le strade, da ogni parte udivasi gridare — *viva Leopoldo II! viva Pio IX! viva la Guardia Civica! viva la Lega dei Principi Italiani!* Finalmente numeroso popolo raccoltosi nella piazza intorno ad una Bandiera a colori Nazionali, incominciò spontaneo a danzare, alla qual festa presero parte la Banda, e i primarj del Paese, esprimendo anch' essi il loro entusiasmo coi ripetuti evviva, quando alle ore 10, disciolta la riunione, ciascuno tornava tranquillo alle proprie case, senza che il minimo disordine avesse turbato quella popolare dimostrazione.

Gerfalco 13 settembre. — Le salutari riforme promosse dal sommo Pontefice Pio IX, e dal Gran-Duca Leopoldo II, con tanto amore seguitate, han destato in ogni parte di Toscana sì viva riconoscenza che anche nella Chiesa del piccolo, ed oscuro castello di Gerfalco fu cantato dal popolo jeri 12 stante, prima che in altro luogo del suo distretto un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio per avere salvato la vita di Pio IX, e perchè con Esso voglia degnarsi conservare quella dell' amatissimo nostro Sovrano.

Piombino 9 settembre. — Mentre cittadini e milizia, preceduti dalla civica banda si disponevano ad incontrare plaudenti il R. Vicario Del Chiaro reduce con sua famiglia dopo assenza di alcun tempo da Piombino quasi alle ore tre pomeridiane una voce altamente chiedeva nella via principale il soccorso dei cittadini. Era quella la voce del Direttore dello stabilimento Correzionale. I reclusi in quello ammutinatisi, assalite le guardie, e impegnato con esse e coll' accorso picchetto dei militari di linea una zuffa, miravano con feroce sforzo ad aprirsi i cancelli di ferro per evadere.

La quasi eroica resistenza dei militi, e delle guardie grondanti di sangue, sebbene soperchiante il numero dei reclusi che irrompevano dalle Celle aperte dai primi assalitori che a furia di morsi, e colpi riuscirono a impadronirsi delle chiavi; la sopravvenienza dei chiamati cittadini, e della milizia tutta, necessitò i detenuti, che fra il sangue cercavano via per evadere dal piano terreno, ad abbandonare la impresa, barricandosi molti nel prossimo laboratorio, due dirigendosi al piano superiore, ove una sola guardia, il Minchotti, assalito dalla camerata dei calzolai, e privato a furia di colpi di trincetti, di lesine e lime, delle chiavi delle Celle, era riuscito a salvarsi da dieci che lo assalivano coll' opra della spada, e col soccorso del Cielo, senza che egli stesso sappia precisarne il come.

Quest' ultima camerata insieme coi due sopraggiunti dal piano terreno e gli altri fatti liberi colle chiavi strappate dalle mani del Minchetti si dispone ad evadere mercè di un canapo per una finestra elevata di oltre braccia venticinque da terra. Due reclusi son già discesi: si avanza il terzo, ed altri nove almeno erano in pronto: ma il grido del Direttore Straccali, dalla Via grande di Piombino era stato corrente elettrica nei petti dei cittadini. Questi nel precedente giorno aveano concordi fatto voto di se alla patria, al Principe, ai fratelli, ed era voto del cuore, non del labbro: tutti erano volati ove quel grido chiamavali, per fin le donne; e armati di oltre cento fucili, aveano circondato lo stabilimento, quando quel terzo recluso si disponeva a calarsi dalla finestra; la voce di un cittadino lo minacciò della vita: il recluso vide il fucile diretto alla sua volta, vide l' armato popolo, recedè; e spaventati quei fieri dai molteplici colpi di fucile che i Civici insieme alla milizia tutta dirigevano alle finestre qualunque volta vi si mostrava un recluso, cessarono di tentare di evadere, e, come la camerata del piano terreno, si barricarono nel laboratorio dei calzolai.

In questi luoghi raccoltisi subentrò alla speranza il sospetto di generale eccidio pel lato del popolo e della milizia che aveva a incitamento le ferite di tre dei suoi; quel sospetto li rese parati a resistenza che dovea venir meno soltanto colla vita.

In tale stato di cose, il sotto Direttore dello stabilimento il Maggiore di Piazza, Montemerli comun civico, gli Uffiziali della guarnigione, un corpo di militari si avanzano nello stabilimento: e la camerata del pian terreno è domata, ogni recluso è condotto al suo sito.

Restava la camerata del piano superiore composta di dodici; e come e da chi disposti è ignorato da ognuno: l'accesso è per lunghe e tortuose scale. Il sotto Direttore in compagnia di una Guardia a fucile carico, e baionetta in canna ascende le scale: è sul corridore una cella aperta; si avanza, vede un recluso, con un trincetto nelle mani, che poi gli consegna, chiudendo la cella. Nel tempo medesimo il maggior Montemerli seguito dagli Ufficiali e militari, intrepido, e col coraggio che le battaglie campali e l' esercizio dell' armi per oltre ben quaranta anni san dare, s'inoltra al barricato laboratorio di calzoleria, invita i reclusi a cedere assicurandoli della vita: cedettero, aprirono la porta; e a due a due dal Maggiore vennero distribuiti ove conveniva. — I due discesi dalla finestra per opera del sargente dei carabinieri e dei civici erano stati già presi e trasportati al loro destino.

E a dirsi, per la verità: le guardie interne dello stabilimento il picchetto di linea accorso nel primo assalto oprò resistenza e spiegò vero coraggio: fu per essi che non avvenne evasione dal cancello di ferro del piano terreno.

Alla prontezza di soccorso, al mirabile ardore degli armati civici si dee principalmente l' ostacolo ad evadere dalla finestra del piano superiore senza la guardia cittadina, che celeramente fu sopraggiuta da tutta la milizia a comporre concorde vigilanza e difesa, come unanime concorde era stata nel precedente giorno la espansione della gioja in solennizzare la nuova istituzione, dodici almeno di quei sgherri evadevano; delle conseguenze sarebbe inutile far congetture.

Alla guardia cittadina e alla milizia deesi ascrivere quel solenne abbattimento, che nei reclusi alla vista dei tanti accorsi allo stabilimento, ai replicati colpi di fucile, succedette alle furibonde speranze loro.

Dal maggior Montemerli principalmente e suoi ufficiali, ed in parte dal sunnominato sotto Direttore dello stabilimento è giustizia ripetere economia di sangue, e forse il risparmio di vittime ben possibili quando meno intrepido coraggio e mezzi diversi si fossero usati in prometter la vita a quelli allor disperanti della vita; e però parati a qual si fosse passo di ferocia.

Restarono unicamente feriti gravemente quattro militari tre della linea, e una guardia dello stabilimento; il forte Minchetti fra le altre ferite si cura allo Spedale la mani affettate dai colpi di trincetto.

Sono le ore sei da sera, tutto è in calma.

LUCCA

Da parecchie lettere che riceviamo da Fivizzano sappiamo che il giorno 14 passò di là il Duca di Lucca in carrozza tirata da quattro cavalli. Il giorno 15, fu pubblicato a Lucca la seguente notificazione:

IN NOME DI SUA ALTEZZA REALE

CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC.

Il Presidente del Regio Consiglio di Stato

NOTIFICA

Che essendo piaciuto a S. A. R. l'amantissimo Nostro Sovrano di prendersi per qualche tempo a causa di salute un riposo dalle cure di Governo, si è degnato, con sua Veneratissima Ordinanza data da Massa Ducale il 12 corrente, di conferire al Regio Consiglio di Stato gli opportuni poteri, non solo per ciò che concerne alle cose pubbliche ordinarie e alla direzione intera di tutti gli affari, ma per seguire ancora le riforme benignamente annunziate e promesse nel tanto accetto Regio Motuproprio del 1.° corrente.

Il Pubblico avrà in questa Sovrana volontà una nuova conferma delle ottime paterne intenzioni di S. A. R. per il miglior bene dei suoi amatissimi sudditi.

Lucca 15 settembre 1847.

A. Mazzarosa

STATI PONTIFICI

Siamo stati pregati di far noto per amore della giustizia e del vero, che il Mar. Calcagnini, il quale si trasferì a Milano per affari di famiglia e con permesso della Direzione generale delle Poste di Roma e del Cardinale Legato di Ferrara suo superiore, non ha avuta alcuna perquisizione di carte, e molto meno, non è stato implicato nè in congiure politiche nè in prevaricazioni di uffizio.

Roma. — Le notizie di Toscana, e Lucca pervenute nei giorni scorsi in Roma hanno negli animi di tutti diffuso un gaudio, ed una esultanza pari all' importanza delle cose che si annunciavano. Ecco, si diceva, i nostri fratelli di Toscana, e Lucca hanno anch' essi i bei giorni, che noi abbiamo avuto qui in Roma per consimili e solenni occasioni. E allora sorse spontaneo il desiderio, che dai Romani pubblicamente si addimostrasse, com'essi prendevano parte alla gioja dei Toscani, e gl' interessi loro riguardavano come proprii. E la sera del sette infatti una grande onda di popolo fra grida festose si recava prima sotto le finestre del ministro di Toscana acclamando a Leopoldo, e alla Guardia Civica Toscana, e indi dirigendosi a casa del Ministro di Sardegna fece evviva ancora a quel re, che oramai si riguarda partecipe alla nuova vita italiana, e al Duca di Lucca, di cui quel ministro è pure rappresentante. Alle quali dimostrazioni i due ministri dai loro balconi diressero al popolo cortesi parole di ringraziamento. E l'allegria continuava ancora nel giorno otto, perchè l' andata di Pio IX alla Madonna del popolo, con un battaglione di Guardia

Civica, che gli fece parata, e che con bella marcia traversò due volte il corso, la grande Piazza del popolo, e gli evviva al Pontefice, e alla Guardia Civica contribuirono a tener la città in gran festa, la quale durò anche la sera per l'illuminazione delle strade ripiene di foltissimo popolo. In questa sera un altra moltitudine cantando inni, e facendo evviva andava lungo il corso la quale infine si raccolse in piazza di Venezia accompagnando al suo palazzo il principe di Canino, che quella sera stessa partiva pel congresso degli scenziati. Di là girando attorno alla piazza, e passando sotto al palazzo dell'Ambasciatore d'Austria, e al convento de' Gesuiti rientrò nel corso, e poco dopo si disperse.

Come siffatte dimostrazioni venissero eseguite, i giornali di Roma l'hanno già riferito, e non il più piccolo disordine, non una parola, un grido oltraggioso a chicchessia fu pronunziato, e migliaia di persone stanno là per attestarlo, cosicchè si può altamente asserire, che l'ordine fu eguale alla allegria di quelle dimostrazioni.

Ma improvvisamente il giorno 10 fu affisso al pubblico una notificazione di segreteria di stato, nella quali si qualificano come sediziose quelle radunanze, e si dichiara che sarà legalmente proceduto contro i principali autori. Sebbene in essa si dica, che pochi sono i sediziosi, tuttavia siccome non pochi furon quelli, che preser parte a quelle dimostrazioni, così ha fatto una cattiva impressione nel pubblico, il quale con un indirizzo sottoscritto da quelli che furono presenti ai fatti cerca ora di illuminare il governo tratto in errore da maligne arti, e la premura con che ognuno appone il suo nome fa maggiormente conoscere quanto ingiusta sia stata una simile accusa.

Ma qual causa ha potuto far dare questo colore a' fatti innocenti? . . . . Il popolo vi ha contribuito per nulla? . . . . . Diciamo la verità. — Tre guardie Civiche, il Maggior Galletti, il sig. Macbean e il principe di Canino la sera del 7 trovandosi pel corso in uniforme furono messi, e uno forse si mise alla testa del popolo, e furono essi che salirono come deputati a complimentare i due ministri, e dai balconi di essi una delle tre Guardie si presentò, e gridò: — viva Italia, viva la lega de' principi Italiani. — Grida che non crediamo sediziose, ma che poterono offendere la suscettibilità di quel diplomatico, il cui principe non si è ancora così apertamente dichiarato siccome quello di Toscana. E così sembra che sia stato, e che qualche *lamento sul fatto individuale, non sulla dimostrazione popolare* sia stato avanzato. Questa può essere una delle ragioni. L'altra si è lo studio, che la polizia si è dato di aggravare i fatti facendoli comparire sediziosi (e si guardi che nella notificazione stessa è reiterata *l'insistenza della polizia*) in conseguenza di che il maggiore Galletti ha avuti gli arresti in casa, li avrà ancora Macbean, e il principe di Canino sarà messo sotto processo. Intanto però in forza del regolamento al Maggior Galletti non poteva al più essere applicato che l'articolo 97 ammesso che quelle riunioni fossero state men che pacifiche, e non dissimile pena poteva essere applicata ancora agli altri. Ma invece oltre e una pena siccome militari, arbitraria, vengono ora di più assoggettati alla legge comune, giacchè sappiamo che processanti di polizia si sono recati in casa Galletti, e se tanto si aggravano i fatti di lui i quali furon niente, che si vorrà fare di quelli del principe di Canino, il quale portò la parola, e il quale, nol l'accordiamo, mancò forse a riguardi di convenienza e di diplomazia! . . . Ma per quanto la polizia possa adoprarsi co' suoi maneggi essa non riuscirà mai a tradurre così sinistramente fatti pacifici, e lieti di una tranquilla popolazione, e ancora una volta il superiore governo si avvedrà della mala fede che regna la in quel luogo, dove invece di prevenire il male si travisa il bene per nuocere al suo simile, e così infetta sembra essere quell'atmosfera, che quelli ancora che con plauso e speranza universale n'eran posti alla testa, dopo poco tempo ne restano anch'essi ammorbati.

Questi fatti, benchè dispiacevoli, speriamo che faranno avvertita la popolazione di Roma ad essere più cauta nel seguire chi si mette alla sua testa. Chiunque le si voglia far guida deve godere della sua fiducia, deve avere caldo amore di patria, e del pubblico bene senza che vanità, capriccio, e desiderio di far parlare di se entrino per nulla nelle azioni di lui. Pensiamo che si tratta dei più gravi nostri interessi, che i nostri nemici stanno all'erta per sorprenderci, e che non dobbiamo con imprudenze rompere quell'accordo fra principe e popolo, che forma la nostra forza

La Deputazione Fiorentina che il Magistrato Civico si associò per la direzione della Dimostrazione Nazionale di domenica prossimo passata si fa un dovere di pubblicare le parole dette dal Deputato Enrico Mayer *nell'atto di presentare la Bandiera dalla città di Firenze data ai Ferraresi perchè fosse da questi inviata alla loro patria.*

FERRARESI!

Voi siete pochi fra noi, perchè il posto che occupate in Italia è tale che non può con onore abbandonarsi in questo momento. Noi vi salutiamo con esultanza e con reverenza. Noi riveriamo in voi la coraggiosa fermezza di cui date ai vostri fratelli esempio magnanimo. Voi opponete all'insulto straniero la sacra voce del conculcato diritto, voi ne sfidate i colpi con impavida fronte; voi vi armate sotto a' suoi occhi; — e preparate all'Italia sublime vendetta coll'astenervi dal prenderla soli. Fratelli che vegliate sul Po, ricevete il vessillo con che la città dell'Arno ricambia il simbolo di nazional fratellanza che riceve da voi.

Dite ai vostri concittadini che lo aveste in un giorno, in cui Toscana tutta esultava per il nuovo patto di forza e di amore stretto fra principe e popolo. — Dite loro che l'Italia centrale è ormai tutta congiunta nella **SANTISSIMA LEGA** iniziata da Roma. Dite loro che noi facciam voti per visitarli pure in un giorno: in cui le gioje fraterne non siano più funestate dalla presenza dello straniero. Ma se sia scritto ne' decreti di Dio, che la serenità di un tal giorno debba essere preceduta dalla prova de' forti, dite loro che i toscani sapran ricordarsi che essi pure hanno in Ferrara un vessillo da sostenere col loro braccio nella lotta per la **INDIPENDENZA ITALIANA**.

Con questo ricordo fraterno noi abbracciamo la bandiera di Ferrara, e voi prendete questa di Firenze, e andate a piantarla in vista di quei bastioni, che se i principi e i popoli dell'Italia non vengano meno a sè stessi, torneranno in brevè ad essere vostri,

12 *settembre* 1847.

A Perugia è stato pubblicato il seguente manifesto, dal quale si scorge come oramai gl'Italiani facciano in tutto causa comune.

PERUGINI!

Voi che sempre apriste il cuore ad allegrezza per ogni riforma concessa dai Principi in alcuni Stati Italiani, udiste lietissimi la novella che la *importante istituzione della Guardia nazionale era stata* accordata nei dominii Toscani. Faceste echeggiare nella città ripetutamente gli evviva generosi. A rendere più significante la vostra allegrezza e dimostrare quale affetto deve legare popoli e popoli che aspirano ad una Confederazione Italiana morale e civile, siete invitati a donare nel nome di tutti e per *concorrenza* di molti una bandiera *ai Toscani*.

Le soscrizioni volontarie si ricevono all'Officio di questa Cassa di Risparmio, dietro gentile annuenza del Consiglio amministrativo, nel palazzo dei signori Baroni Danzetta dal giorno 10 al 18 corrente dalle 10 antemeridiane alle 1 pomeridiane.

Ogni soscrizione sarà di baj. cinquanta, non maggiore nè minore.

Raccolte le firme, i soscrittori si aduneranno per deliberare sulla forma del donativo, e sull'invio di questo a Firenze.

Perugia 9 settembre 1847.

DUCATO DI MODENA

Modena. — I rigori della polizia sono giunti al colmo, le città sono continuamente pattugliate dalla milizia e dai dragoni a cavallo, pronti a soffocare colle manette qualunque evviva che dal cuore erompesse sulle labbra di questi compressi cittadini.

Un Tovanese, padre di famiglia, per aver gridato sulla piazza di Carrara evviva Pio IX, fu immantinente arrestato e gettato in una carcere. Quel che reca generale spavento si è, l'armamento dei *militi*; gente tolta dalle campagne e non forse lontana dalle scene di sangue commesse dalle famose bande di Galizia. Noi fremiamo, ed aspettiamo il tempo di *mostrarci Italiani*. *Da Lettera*

Carrara 10 *settembre*. — Un vetturino *ubriaco* per aver gridato *viva Pio* IX è stato posto in carcere. Due giovani che si eran mostrati propensi pel Pontefice furon bastonati, dicesi, da due guardie di finanze travestite. — Uno di questi giovani è in pericolo della vita. *Lunedì (11) giunsero a Massa 120 cacciatori estensi, e se ne aspettano altri,* *Da Lettera*

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano, 9 *settembre*. — (Corrispondenza). Le feste date all'Arcivescovo Romilli *sono le più brillanti che mai siansi vedute da molti* anni in qua, perchè si è universalmente studiato di dare alle stesse un carattere tutto nazionale ed italiano. Vi furono archi di trionfo e un padiglione magnifico, con iscrizioni da cui trapelava l'idea politica. Per tre sere consecutive illuminazioni e l'inno di Pio Nono cantato per le vie e piazze. I Tedeschi ben videro che ogni atto ed espressione accennava odio e disprezzo per loro. Le truppe furono consegnate in caserma. Il vicerè non volle seguire il corteggio come è costume, anzi disdisse un pranzo cui aveva invitato Mons. Arcivescovo.

Furono fatti parecchi arresti. Stanotte accadde di peggio. In piazza Fontana una gran moltitudine cantavà l'inno di Pio quando tutt'a un tratto una mano di guardie di polizia si gettò improvvisamente sul popolo festoso, e sguainate le sciabole si diede a menar le mani furiosamente. Molti furono i feriti, un certo Abati fu morto, altri stanno in pericolo di vita. Accorsero i gendarmi ed arrestarono molti del popolo e guardie di polizia. In questo mentre scosso dalle grida tumultuanti, l'Arcivescovo s'affacciò al balcone, discese in piazza e la sua presenza, non che le sue paterne parole calmarono la moltitudine che si disperse imprecando a . . . . e benedicendo a lui. *Dal Repubblicano*

Milano, 12 *settembre*. — L'ingresso del nostro arcivescovo non poteva essere più splendido; ma queste solennità furono conturbate da guai, non pochi ferimenti e da morti. Le illuminazioni delle sere di Domenica e di Mercoledì furono veramente magnifiche. Immensa era la moltitudine accorsa da Bergamo, ov'ebbe i natali l'arcivescovo, dalla vicina Cremona, ov'egli da lungo tempo era vescovo, e da tutta la provincia milanese. L'entusiasmo della popolazione per un arcivescovo preceduto da ottima fama, gli evviva a Pio IX e il canto dell'Inno (qui severamente proibito) nella notte del mercoledì fecero nascere un trambusto, che rinnovossi nella notte del giovedì, e nel quale venuto alle mani il popolo colle genti del Governo, vi furono chi dice tre e chi più morti, e molti feriti dall'una parte e dall'altra. Nella seconda sera l'arcivescovo venne sulla porta del palazzo, e con esortazioni e preghiere ottenne che il popolo si ritirasse; il popolo ubbidì; ma l'irritazione era così generale, che la sera seguente fattosi in Piazza Fontana un grande attruppamento, e venute le Guardie a dissiparlo, si rappiccò la zuffa.

Ora vi è un fermento terribile: su tutte le mura trovasi scritto *Viva Pio IX, viva l'Italia*, il che è severamente proibito. Vi si aggiungono satire e sfregi contro gli Austriaci. *Da Lettera*

Venezia 10 *settembre* — Dopo essersi trattenuto tre giorni nella nostra città, S. M. il rè di Prussia partì jer mattina, unitamente al principe Carlo di Prussia; e si avviarono col loro respettivo accompagnamento, verso il Tirolo, prendendo la via di Padova.

G. di Venezia

STATI SARDI

Sarzana. Nel giorno 7 del corrente mese parecchi giovani, facendosi interpreti del desiderio comune, supplicarono Monsi. Vescovo che volesse permettere nella Cattedrale il canto dell'inno ambrosiano, in segno di religiosa esultanza per le fallite macchinazioni contro l'augusta persona ed il governo di Pio IX.

Siffatta domanda non trovò grazia nell'animo di Monsignore, il quale, in cambio di dare una precisa risposta, prese il compenso rivolgere la supplica al suo vicario Generale, dicendo che non egli poteva occuparsene, giacchè sull'istante partiva dalla Città; il Vicario volle egli pure alla sua volta levarsi d'impaccio, e scrisse al Pro' vicario chiedendogli quali fossero le determinazioni del Vescovo a tal riguardo; finalmente, avutane la risposta, rescrisse in modo definitivo che Monsignore avea *lasciato detto a voce non essere presentemente disposto ad accordare ec. ec.*, conchiuse che rimetteva la inchiesta alla *Polizia locale.*

Giudichi, chi ha senno, se questi ombratili espedienti possano gradire all'illuminato governo piemontese, e se per altra parte convenga oggi massimamente ad un autorità Ecclesiastica di fare così apertamente a fidanza colla setta austro-gesuitica.

Nulladimeno la sera del giorno 8., quando tutta Genova festeggiava con tanta solennità l'anniversario del Possesso dell'immortale Pontefice, la nostra gioventù non isbigottita dal rifiuto faceva incendiare una macchina di fuochi d'artifizio, e percorreva la città ed i sobborghi cantando con bel accordo e con dignitoso contegno gli inni nazionali, che erano seguiti da replicati evviva e da universali acclamazioni a Pio IX e al magnanimo Carlo Alberto.

REGNO DELLE DUE SICILIE

A Palermo il Governo ha fatto disarmare tutte le guardie doganali e nelle vicine campagne le guardie urbane. Degl' insorti di Messina e di Reggio nulla di nuovo.

Il *Giornale delle Due Sicilie* si sforza a farli credere *malviventi e ladri:* che calunnj pure il *Giornale delle Due Sicilie,* e specialmente che dia del ladro a quei giovani generosi, a quegli onesti popolani che non han lordata la causa della libertà non di una vendetta privata, non del benchè minimo atto indecoroso . . . . Iddio non paga il sabato; e la pubblica opinione sa se fra quei giovani siano i ladri e gli assassini.

Da Napoli partono continuamente delle truppe e de' legni di guerra; ciò che mostra le cose essere molto più importanti che non vorrebbe far credere il Governo. A Napoli correa voce che il giorno 14 doveano essere fucilati TUTTI GL'INSORTI RIMASTI PRIGIONIERI!!

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

Giungono avvisi d'ogni parte, esser stata magnifica la raccolta in tutto il regno. Memore ancora della carestia dell'anno decorso, questa nuova pare aver racconsolato l'animo di tutti. Un ordine della Regina sarà pubblicato, diretto a promuovere nel regno-unito rendimenti di grazia alla Provvidenza. *Times*

I giornali inglesi, segnatamente il *Times*, agitano una polemica violentissima contro i giornali francesi, e in specie contro quelli del ministero. Parlando dello stato della Francia, il Times trascende in parole di tale violenza, che non ponno a meno di non recar maraviglia, a chi conosca lo spirito moderato di quel periodico. Dopo offeso personalmente Luigi Filippo si esprime di questa forma. « L'istituzioni politiche non sono se non un pericolo e un inganno, dove con attenta cura non siano adattate alle condizioni di quella società, in cui devono aver vita. Mentre invece da quelle medesime istituzioni, fecondate dallo spirito del progresso vero, sarà per derivare a quella società una prosperità ognora crescente. A ciò pensando, ci venne fatta manifesta la cagione delle difficoltà dello stato attuale della Francia, e de' pericoli imminenti di essa. Il progresso della società in quella contrada *non presenta quel carattere sicuro, e quell'indirizzo* giusto da cui soltanto può essere maturato e guidato l'incremento della libertà politica. Ma va tutto all'opposto. Che mentre il governo costante nella sua politica antirivoluzionaria, fa in essa de' grandi passi; lo spirito della rivoluzione, lo spirito della turbolenza, dell'incapacità e del delitto — ha penetrato ogni ceto, nelle relazioni della vita domestica, nell'intimo delle coscienze. Di ciò si può avere ampia conconferma, ponendo mente all'indole della letteratura francese contemporanea, fantastica e licenziosa, guasta nello stile, di gusto corrotta, e detestabile nell'invenzione . . . Di ciò si può avere ampia conferma, ponendo mente al modo incurante con cui da tutti cercasi di arricchire con mezzi improvvisi e straordinarj; come pure ponendo mente all'incuranza con cui si dissipa ogni cosa nella più sfrenata libidine. Questo pure forma il carattere della stampa del *partito democratico*: la tendenza, cioè di sacrificare il futuro al presente, di gettar via l'autorità delle leggi e dei principj tradizionali, e di atterrare ogni insegna di moralità e di onore. »

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

— Si legge nel *Repubblicano* della Svizzera Italiana:

Le grandi potenze del continente d'Europa voglion la pace, la pace ad ogni prezzo, la pace stagnante, negativa, la pace dei soffocati. Da trent'anni l'Austria non è desta che per vegliare i sussulti dei popoli che quando a quando sentono un germoglio di vita, e non si travaglia che per comprimerne e spegnerne i moti. Non v'ha onta per dura ed umiliante che ella sia, che il governo francese non abbia subito dopo il 1830 per mantenere questa pace ignobile e svergognata alla quale soltanto è fidata la sua esistenza e quella della nuova dinastia. Ventisette anni la Prussia ha trascinato la solenne promessa di una costituzione, e già è pentita d'averla, anche poco, finalmente mantenuta.

Lo slancio dei popoli, il desiderio universale della pubblica felicità, il sentimento della indipendenza e della libertà, che agitano le nazioni, perturbano troppo questa pace sepolcrale in cui è riposta la sicurezza dei governi de' grandi Stati vicini. Perchè le idee maturate dalla filosofia del secolo trascorso e rese applicabili dal genio pratico del secolo presente, si propagano senza rispetto di confini, invadono le intelligenze dei popoli e minacciano i troni che si mantengono inaccessibili alla pubblica opinione. Ecco il perchè miri nascere e sciogliersi alleanze inaspettate e diverse, e perchè si mantiene quella inquietudine molesta che non si contiene fra i confini, dei propri dominii, ma ribocca e trasporta negli Stati vicini sotto le forme molteplici della corruzione, del raggiro, della minaccia, dell'intervento.

Che fa alle potenze vicine che la Svizzera si regga a forme più o meno concentriche; che importa all'Austria o alla Francia che i liberali abbian qui il potere, ovvero i conservatori? Le condizioni politiche della Svizzera non si alterano per questo, nè il diritto internazionale e i rapporti coll'estero mutan perciò. Eppur vedevi non ha guari il governo francese proteggere il partito liberale, e invece l'austriaco spalleggiare il conservatore. Per tal modo mantenevansi vive le discordie e permanente la impossibilità di uno scioglimento. *Finalmente una maggioranza si forma in Dieta, la quale* potrebbe definire tutte le quistioni e assicurare il trionfo alla causa liberale: che fanno Francia ed Austria? La loro rivalità scompare nell'istante in cui la preponderanza francese avrebbe imposto silenzio all'austriaca e le due potenze si gettano ambedue collegate nel piatto conservativo della bilancia Svizzera. Da un lato abbiamo *dunque la parte liberale*, dall'altro la parte conservativa, e con sè l'Austria e la Francia collegate a danno de' liberali e dell'indipendenza della Svizzera. Che significa ciò? Finchè si trattava di tenere divisa e impotente la Svizzera, la Francia e l'Austria fingevano antagonismo, or che la Svizzera trova le forze e il modo di spiegarle; or che nella Confederazione abbiamo una maggioranza decisa, quindi un azione certa e legale, la Francia e l'Austria si gettano colla minoranza per impedire l'azione di quella maggioranza.

La Svizzera avrebbe veduto di peggio forse, se la prudenza della Dieta ed altri accidenti fortunati fossero venuti in suo soccorso. Le sue frontiere venivan cinte di eserciti; la lega parziale riceveva incoraggiamenti non solo, ma armi e munizioni da guerra, dallo straniero; che più? ufficiali esteri istruirono le milizie cittadine della Svizzera, e la promessa era stipulata che, i soldati stranieri, deposta la straniera assisa, avrebber combattuto in Isvizzera, non già per la causa della libertà, ma per quella della schiavitù La Dieta fu longanime, fu paziente e sarà forte. Intanto il minacciato intervento straniero si dileguava, perchè una minaccia simile, anzi un attentato consumato, si rompeva contro un altro popolo surto in armi per difendere la indipendenza propria e quella del Gran Principe acclamato dalle nazioni.

Il movimento italiano ha dunque protetto la Svizzera dall'intervento, nella stessa guisa che il movimento svizzero protegge il movimento italiano. Le cause dei popoli hanno un vincolo secreto che le annoda e le stringe, tanto più quando questi sono travagliati dagli stessi mali ed hanno *gli stessi nemici da combattere*. **L'Austria** che nel liberalismo svizzero vede quasi un faro acceso e guardato da tutti i popoli d'Europa, nel liberalismo italiano vede un incendio che assorbe le belle provincie lombarde. Ma spegnere l'uno e l'altro non può. Accorrendo alla Svizzera, il suo piè vacillante potrebbe precipitarla negli abissi dell'alpi; essa ha steso la sua mano oltre il Po, ma quella terra è infuocata, e guai a chi la tocca!

Complice in Isvizzera il governo Francese, segue l'austriaco anche in Italia e gli da mano a seminare di triboli e di spine la carriera che percorre un gran popolo preceduto da un gran principe e Pontefice. Ma, nè in Isvizzera, nè in Italia, nè l'Austria, nè la Francia tenteranno un colpo di fuoco, perchè da quello può nascere la loro perdizione. L'uno e l'altro di questi governi sono predominati e schiacciati quasi, come da un terribil incubo, dalla idea della pace, sia pure senza gloria, sia pure ad ogni costo.

Non temino i popoli, e la Svizzera corra la sua carriera. Ogni *sviluppo liberale*, ogni aspirazione grande e generosa fu sempre compressa dai nostri potenti vicini. Ma la diplomazia corrotta, corruttrice ha giovato fin qui ai loro disegni, e la pace si è conservata senza sangue. I governi della pace darebber mano anche alla spada, ma a Parigi ed a Vienna si sa che i massacri di Lione e di Tarnow non *potrebbero impunemente tentarsi nella Svizzera.*

MONUMENTO NAZIONALE

AD ETERNARE LA MEMORIA DELLA CONCESSIONE DELLA GUARDIA CIVICA IN TOSCANA COME ISTITUZIONE DELLO STATO

Per l'esecuzione del Progetto, del quale è Autore Angiolo Mannini, e che fu annunziato con sua lettera inserita nel N.° 37. di questo Giornale un Provvisorio Comitato Promotore composto dei Sottoscritti, il quale, previo un più completo sviluppo del Progetto suddetto e salve modificazioni, sarà a pubblicare in breve analogo Manifesto.

March. Ferdinando Bartolommei *Presid.*
Avv. Antonio Mordini
Prof. Architetto Gius. Martelli
D. Giuseppe Giacomelli
Avv. Vincenzo Gianneschi
Avv. Antonio Mannini
Prof. Aristodemo Costoli
Angiolo Mannini
D. Roberto De Filippi *Segretario*

Firenze li 16 settembre 1847.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*

I monumenti onorari a coloro che meritarono della patria, sono ordinariamente innalzati sulla terra in cui ebbero i natali, o nella Capitale della propria nazione.

Le immagini destinate ad occupare le nicchie delle logge degli Uffizi in Firenze, ci rappresentano uomini sommi della Toscana, che, *quantunque non tutti egualmente meritevoli di un simile* onore, non poteano giustamente essere tralasciati e posposti ad altri Italiani più celebri, a' quali furono o debbono essere eretti de' monumenti nelle respettive provincie, o nelle protomoteche nazionali.

Applaudiamo per altro allo zelo del signor Grottanelli proponente nell'*Alba* d'innalzare in Firenze pubblici *monumenti alla gloria* d'Italia, specialmente quello ideato per *Fra Jeronimo Savanarola da Ferrara*, che certamente riunisce tutti i titoli e diritti onde rivendicare, non la dimenticanza de' Fiorentini, dopo la deplorabile sua morte, ma la grave colpa de' magistrati che ingiustamente ne pronunziarono la sentenza; non la dimenticanza, diciamo, imperocchè gli scrittori i più accreditati ne tramandarono in tutti i tempi la memoria a' posteri: ed i Fiorentini non furono i soli ad eternare il nome del vero apostolo della civile libertà, dell'ardente difensore della virtù, il quale combatteva contro il despotismo e l'empietà, non già per pecunia, come colui che calcava le sue orme in Irlanda, ma solo per sostenere con zelo e generosità la Repubblica, mediante la riforma della Chiesa

I Francesi, gl'Inglesi, gli Alemanni parimente fecero a gara nel trattare della gesta e delle opere dell'illustre Domenicano; ed'ora io, che per lungo tempo mi compiacqui con amore e pazienza a radunare e ad illustrare le di lui poesie edite ed inedite, ne ho procurato una elegante edizione la quale verrà pubblicata nella prossima settimana, e formerà il monumento più durevole che innalzare si possa alla memoria di tanto nome! In questa edizione con ritratti, vi è la vita del Savanarola, la bibliografia delle sue opere, aggiuntovi il suo *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, opera politica, interessante al pari del *Principe* di Niccolò Machiavelli.

Farà cosa grata a me ed al pubblico, Signor Direttore inserendo la presente nel suo acclamatissimo Giornale, mentre con particolare stima ho l'onore di dirmi.

Firenze, 15 settembre 1847.

Suo ossequiosissimo servitore AUDIN DE RIANS.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

I sottoscritti, armajoli in Firenze via degli Archibusieri, ove essi ed i loro antenati hanno per oltre un secolo esercitata l'arte per servizio dello Stato e dei particolari, hanno letta con piacere nell'accreditatissimo Giornale dell'*Alba* l'insinuazione a valersi delle patrie officine per il vestiario ed armamento della Guardia Civica.

Credono di loro dovere porger ringraziamenti a Lei Sig. Direttore di tale insinuazione, e dichiarare che procureranno eseguire nel loro opificio gli armamenti, quando ci vengano ordinati, col massimo impegno, onde la loro manifattura possa almeno eguagliare la straniera.

Si dichiarano pieni di riconoscenza e stima.

Dal Negozio, li 16 settembre 1847.

Suoi Devoti
ANDREA E FRATELLO MONTANI

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

E stato cantato qui in Fivizzano nella mattina del dì 18 agosto un solenne *Te Deum* per la nascita dell' ARCIDUCA LUIGI, con l' intervento delle autorità civili e militari del paese. Fu già inserito a questo proposito in un giornale toscano un articolo d'Autore, anonimo, nel quale, oltre ad esservi molte falsità, si scorge un cattivo carattere del governo Toscano e del popolo Fivizzanese. Ne sia prova un periodo del medesimo « Rammentano i Fivizzanesi la beneficenza ed il lustro a cui li a- « veva sollevati *la medicea augusta magnanimità e sanno umilmente* « rassegnarsi ai destini, che gravi piombarono sul loro capo, e baciare « ossequiosi quella destra, che per altrui volere è quasi costretta a per- « cuoterli e dimenticarli » Sia detto pure a lode del vero che i Fivizzanesi *non sono nè ciechi, nè vili, nè adulatori.* Essi amano il loro Sovrano perchè fino dalla istituzione de' congressi scientifici, la quale per la prima volta fu nel suo stato, fino dalla mulgazione della legge su la libertà della stampa, più ampla ancora di quella di Roma, hanno riguardato e continuano a riguardare il loro Sovrano come uno de' primi consultori e promotori delle gloria e della libertà italiana. Una tal verità venne pubblicamente dimostrata nella sera del giorno 29 del corrente, allorquando un'aura di speranza per la formazione della Guardia Civica sorgeva dall' ottima scelta della Consulta di Stato, alla di cui sapienza ne viene specialmente affidata la deliberazione, come primo momento di gloria per la futura loro carriera. Innumerevoli evviva mandava ripetutamente il popolo ricorso in folla al Caffè Sansoni nell' udirne la nuova, e coronava d' alloro il busto ivi esistente di LEOPOLDO SECONDO, onore il più grande che possa avere il Sovrano dai propri sudditi.

Suo Devotis.
DOT. MICHELE ANGELI

Nella nostra corrispondenza troviamo una lettera di un marinaro Elbano, che vogliamo pubblicare, non solo per le cose che dice, ma anche per la forma, la quale nella sua semplicità è così bella e immaginosa, che molti di coloro che scrivono, come dice il nostro marinaro a punto e virgola non farebber di meglio.

SIG: DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*.

Doppo le tante, Portoferrajo ha dato un viva d' ammalato: gli altri paesi dell' Elba neppur danno segno di vita; questa lentezza non si deve indossare alla natura generosa degli Elbani, poichè ognuno sa quanto suoni melodioso al loro orecchio: Io sono Italiano! onde vi prego caldamente rendere giustizia a quell' onorato scoglio.

Mi si fà credere che un articolo che non sia scritto a punto e virgola, non viene inserito in Giornale, ma *questa legge* sarà per quelli che hanno studiato o non sanno; ma per un povero marinaro, come sono io, che se Dio vuole dovrò servire per antiguardia, nel vostro Giornale mi si potrebbe mettere diretroguardia.

Qui tutti i Giornali di Toscana e Romagna, fanno stare sul tavolini tutti gli altri fogli. Appena arriva il vapore, il Caffè che gli riceve si fa pieno, e bisogna stare dell' ore e và turno per turno — Guizot, non ci vol bene, ma il popolo Francese vi assicuro che è tutto di Pio; e se si verrà alle mani, come si spera, molta gioventù Francese sarà con noi. — Ma si teme che il nemico non stia al pigio. — L' invasione di Ferrara si crede uno spauracchio, invece a noi pare che si faccia davvero.

Marsiglia, anno secondo di Pio IX, 7 settembre 1847.

Vostro Servo
ANSELMO TANCREDI
della marina di Marciana

SIG. DIRET. DEL GIOR. L'*ALBA*

La preghiamo ad inserire nelle colonne del suo accreditato Giornale la seguente dichiarazione.

Ferdinando Bartolommei
Avv. Mordini

Noi sottoscritti, nel tempo che ci congratuliamo con quei generosi che i primi ebbero la nobile idea di raccogliere in questi ultimi giorni *dei sussidi per gl' indigenti di Firenze*, non volendo essere in alcun modo accusati di volerci arrogare il merito altrui, dichiariamo: che non abbiamo avuta la menoma parte nel lodevole progetto sopra rammentato, come pure non facciamo parte della Deputazione *incaricata di distribuire i sussidi medesimi. È dovuto solamente ad un'equivoco* se il nostro nome figura nel numero 39 dell' *Alba*.

Ferdinando Bartolommei
Avv. Mordini

Illmo. Sig. Direttore dell' *Alba*.

Oltremodo dispiacenti gli abitanti tutti di S. Sofia, che il loro Gonfaloniere, che abita sempre in campagna, non abbia inviata una Deputazione al Sovrano, come hanno fatto tutte le altre Comunità nell' occasione della solenne festa di domenica scorsa, protestano; che non uniformi ai sentimenti del detto Gonfaloniere sono i propri, e che sono oltremodo contenti e giulivi del favore immenso compartito alla Toscana colla Istituzione della Guardia Civica.

Devotissimo
CONTE SCIPIONE GENTILI

Santa Sofia 14 settembre

Il Tenente Vinci, che negli scorsi giorni offrì la sua servitù alla Guardia Civica in qualità di Uficiale Istruttore, deduce a comune notizia, che esso portato solo da amor Nazionale, intese come intende di prestare la sua opera *gratuitamente* per l' istruzione di coloro che vorranno accordarli la loro fiducia. Che nell' articolo già pubblicato, ed a questo precedente, ha omessa questa dichiarazione, in quanto che credè non poter pensarsi che un antico Ufficiale, pronto a tutto per amore del suo Principe e della sua Patria, volesse porre a prezzo *una onorevole occupazione od un lieve incomodo*, sentendosi capace di più forti sagrifizi perciò invita coloro che vorranno onorarlo, e tosto che la Guardia predetta sarà militarmente organizzata, a provvedersi di un locale conveniente, ove esso ad ogni chiamata vi si porterà animato dal più ardente zelo, e lungi da ogni pensiero d' interesse.

Tenente VINCIO VINCI.

SERIE ICONOGRAFICA NUMISMATICA DEI PIU' ILLUSTRI ITALIANI

Noi non possiamo a bastanza raccomandare agl' italiani quest' intrapresa dei valenti artisti Girometti e Cerbar; la quale è intesa a perpetuare la memoria dei nostri concittadini, che in ogni genere di scienza onorarono questo illustre ed infelice paese. Sono già state messe sotto l' occhio del pubblico le medaglie di Cristoforo Colombo, di Michelangiolo, di Dante, di Machiavelli e di molti altri, le quali sono con tutto lo studio e l' amore dell'arte sì bene e nettamente lavorate, da raccomandarsi da per sè stesse per il duplice loro pregio.

Si pubblicano per associazione: le cui soscrizioni tanto in Torino quanto in tutte le altre parti d'Italia, è incaricato di ricevere il sig. Edoardo Auspitz, che da 28 anni abita in Toscana e che è noto per la sua vita leale e franca.

AVVISO

Dal sottoscritto sarà dedicato agli Italiani un Pensiero del Prof. Luigi Pampaloni, disegnato in Litografia da David Borrani; esprimente Pio IX, sostenuto dalla Fede e dall'Angelo Custode, che risorge l' Italia. Però intende di ritenere in vigore la Legge sulla Proprietà delle stampe, e di far riconoscere in contravvenzione tutte quelle stampe che non fossero alla destra munite del Bollo a secco, con le iniziali S. F. C.

FULVIO COCCHI

I sottoscritti Fabbricanti di Stoffe lisce, operate e broccate, per abiti da signore per mobilia e per Chiesa, Scialli, Fazzoletti, e Ciarpe di Seta, e filosella; stampatori ed apparecchiatori di ogni specie di Drappo ad uso di Oltremonte; rammentano al colto Pubblico essere Essi copiosamente forniti di macchine e di arnesi onde potere perfettamente imitare qualunque tessuto di Francia, come credono averlo sufficientemente dimostrato nelle pubbliche esposizioni del 1837, 1839, 1841, e 1844, e come può anco farne fede la Guardaroba dell' I. e R. Palazzo Pitti, che da molti anni si vale dell'opera loro, e tutti coloro che fin qui li hanno onorati di commissioni. Essi prendono impegno di fabbricare anco un solo abito ad imitazione di qualunque estera stoffa, ed assicurano i ricorrenti che i loro prezzi in proporzione di qualità e di consistenza sono più bassi di quei di Francia. Ora che è unanime il desiderio di emanciparsi da qualunque dependenza straniera, sperano i sottoscritti che i loro connazionali vogliano profittare dell'opera loro, per quei tessuti dei quali possono individualmente abbisognare; così verrebbero utilmente occupate tante braccia che l'ozio demoralizza, e riscatterebbesi la Toscana da un enorme tributo che paga alla estera Industria.

Leop. e Luc. Gius. Maffei.

Presso l'Editore Tipografo Simone Birindelli, via dei Contenti, N. 659 si pubblicherà quanto prima, previo superiore permesso, l'Opera di *Alfonso Balleydier*, intitolata:

ROMA E PIO IX
prima versione Italiana

Affittasi per il primo novembre un LOCALE PER USO DI LOCANDA, con rimessa e stalle, che potrà essere ampliato di sotterranei e di altre stanze al secondo e terzo piano. Il tutto faciente parte del Palazzetto posto nella GRAN PIAZZA DI FIGLINE al N. 310.

Dirigersi presso il Proprietario, che abita in via Larga al N. 6223 primo piano, o al sig. Gius. Conti dimorante a Figline.

Di commissione
GIUSEPPE CONSIGLIO

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Felice Paggi, librajo editore, rende noto al pubblico come egli faccia stampare un volumetto tascabile intitolato - *Istruzione teorica per la Guardia Civica toscana* - basata sopra i metodi militari attivi nel Granducato. Con altro avviso sarà indicata l'epoca precisa della pubblicazione, ed il prezzo del libro.

VENDITA DI LIBRI A GRAN RIBASSO

In una Bottega accanto alle scalere di Badia fino a tutto il prossimo Ottobre.

Si avvisano i sigg. amanti di Libri che la Vendita a Gran Ribasso, già da qualche tempo ivi aperta, è stata rifornita di buoni articoli; e che oltre a' Ribassi praticati fin ad ora, quantunque vistosi, ne saranno fatti ancora de' maggiori, qualora la compra sia di qualche entità.

Affittasi pel prossimo Novembre un vasto e comodo LOCALE posto sulla Piazza di S. Firenze composto di Bottega e *quattro stanze ad uso di magazzino*. Quelli che credessero attendervi, dirigersi al sig. Giocondo Giorgi, maestro muratore, al suo scrittoio posto in Via dell'Anguillara, nello stabile segnato di N. 254, il quale ha facoltà d'affissare o vendere Banchi, scaffali ec.

Vi è persona che cerca impiego in Commercio tanto in Firenze che altrove, per dirigere, o tenere la scrittura doppia. Dirigersi alla Direzione dell'*Alba*.

SI RACCOMANDA AI TOSCANI IL SEGUENTE

AVVISO

La Tipografia Aldina di Prato rappresentata dai sigg. Avv. Gioacchino Benini, Cancelliere Jacopo Martellini e Filippo Albughetti si è proposta di raccogliere e pubblicare tuttociò che ha relazione all'istituzione della Guardia Nazionale e che è stato finora pubblicato mediante alcuni libercoli o foglietti volanti ed anche per mezzo di fogli manoscritti.

Il prodotto di questa pubblicazione, detratte le pure spese di stampa e di carta, anderà a benefizio della Guardia Nazionale locali cioè ogni luogo lucrerà in proporzione delle copie che vi saranno vendute; ed il cumulo delle somme raccolte formerà una cassa di cui potrà disporsi liberamente dai rappresentanti della Guardie Nazionale locale per supplire ai proprj bisogni.

Per ciò sono invitati tutti quelli della Toscana e di fuori che avessero in qual si voglia modo preso parte ad encomiare pubblicamente il principe e il popolo a volere spedire alla Tipografia predetta al più presto possibile ciò che posseggono onde la pubblicazione non soffra gran ritardo.

GIUSEPPE MONTOMOLI libraio alla Croce Rossa in Firenze, rende noto al Pubblico che ha stampato un interessante Opuscolo tradotto dal Francese che porta per titolo: *Miracolo di Maria SS.ma in due Pastorelli, accaduto nel distretto di Glenoble in Francia.*

Prezzo crazie 4.

Deposito di ACQUA DI RIO della vera sorgente, a lire una il fiasco. Alla Farmacia Falconi, accanto alla Locanda delle Chiavi d'Oro.

L'ITALIA RISORTA

INNO

DI LEOPOLDO CEMPINI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

TEODULO MABELLINI

CANTATO NELL' I. E R. TEATRO DELLA PERGOLA

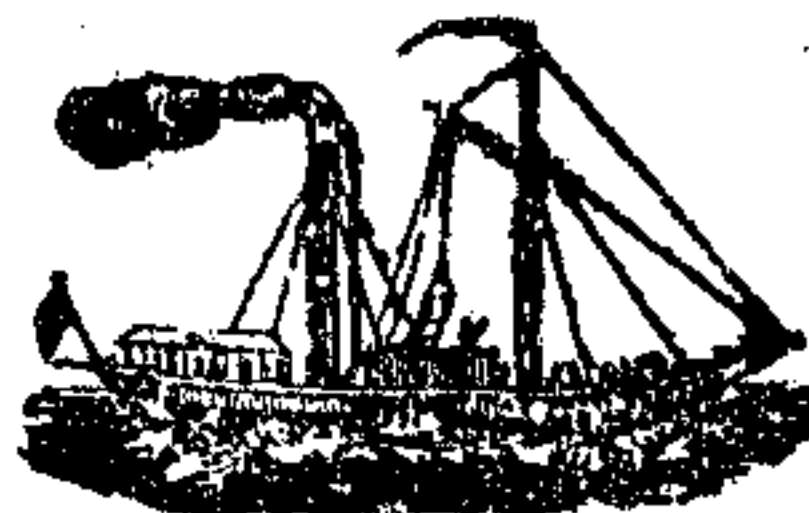
La sera del 12 Settembre 1847.

DALLA SIG. RITA GABUSSI.

Il giorno 18 settembre 1847 verrà pubblicato dallo Stabilimento Musicale di Ferdinando Lorenzi presso la Piazza S. Trinita in faccia al Caffè Doney.

COMPAGNIA

DI NAVIGAZIONE A VAPORE

PENINSULARE E ORIENTALE

IL PACCHETTO A VAPORE

INGLESE

PACHA

DELLA FORZA DI 300 CAVALLI

Comandato dal Capitano G. Olive giungerà nel Porto di Livorno il 29 settembre da Southampton, Gibilterra e Genova e partirà per Civitavecchia e Napoli il 29 settembre

per Genova Gibilterra e Southampton il 6 ottobre

Il viaggio da Genova a Southampton verrà effettuato in 11 giorni circa.

Per prendervi passaggio ed imbarcarvi Merci ricorrere dagli Agenti della Compagnia.

In Firenze da GIACOMO TOUGH
« Livorno da T. PATE e Fig.

Alla Libreria di Luigi Molini in Via degli Archibusieri vendesi al prezzo di un Paolo un opuscoletto intitolato « *Varie lettere a contemporanei di Niccola Monti pittore Pistoiese* ». Queste lettere sono dirette ai Signori Sisto Nardi Rettore del Collegio degli Scolopi a Cortona, Contessa Eleonora Nencini Pandolfini, Pietro Odaldi, Conte Augusto Cieskoswki polacco, Pietro Giordani, Gio: Batta. Manicati canonico di Cortona, Prof. Giovanni Rosini, Giovanni Antonelli delle Scuole Pie di Firenze, Francesco Vivarelli Colonna di Pistoia, Luigi Sabatelli, e Numa Tanzini delle Scuole Pie di Firenze.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 20 Settembre 1847 N. 45.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 19 SETTEMBRE

Noi avevamo dettato l'articolo che siegue con quel risentimento che dà una speranza in parte delusa; ma le sinistre interpretazioni alle quali poteva prestarsi la legge non sfuggirono alla saviezza del Principe, il quale, oramai ne siam sicuri, interpreterà nel regolamento le disposizioni che nella legge rimangono oscure, estenderà quelle che parevano alquanto ristrette, apporterà insomma tutti quei miglioramenti di che la grande istituzione è meritevole. Non v'è opera completa nel suo primo nascere: onore al Popolo, che a primo colpo d'occhio sa scorgere le imperfezioni di una legge; onore al Principe che non ripone la sua gloria nell'urtare alla pubblica opinione, ma nel soddisfarla con quella dignità e quell'affetto, ch'è la più bella garanzia del nostro avvenire.

Nel prender la penna, e far palese la opinione nostra sull'ultimo atto del Governo, con cui si sono gettate in Toscana le basi fondamentali della Istituzione della Guardia Civica, sentiamo tutta la estensione del dovere che c'incombe, verso di noi stessi e verso la patria comune; e siamo per compierlo con quel coraggio e quella indipendenza, che sorge dalla verità, e dalla fiducia in una Causa santa, invulnerabile.

I grandiosi sentimenti di amore e di nazionalità, che riscossero e inalzarono questo popolo alle più alte speranze, nella memorabile giornata del 12 corrente occupavano ancora la nostra mente, nella espettativa di un atto veramente nazionale per parte del Governo.

Da solenni promesse, noi avevamo diritto di sperare piena, illimitata fiducia; avevamo argomento per considerare nella Milizia Cittadina una istituzione essenzialmente nazionale e popolare, quale deve essere e non può esser diversa, non mai un istrumento di Polizia; avevamo motivo per considerare in essa il palladio delle libertà nazionali e politiche, interne ed esterne, la guida sicura dell'ordine sociale; non un corpo costituito a difesa per la persona di tale o tal altro governante, di tale o tal altro sistema di governo.

Ebbene, affrettiamoci a dichiararlo: a nessuna di quelle condizioni troviamo che abbia soddisfatto con quella franchezza che ci aspettavamo la Legge del 16 stante: perchè, come atto di fiducia, ella comparisce anzi improntata della più alta diffidenza nel popolo e nella istituzione; e come Legge organica, ha non che adulterato, paralizzato, il principio vitale della istituzione medesima che fondava. A noi ciò parve così evidente, che più volte siamo stati per non credere agli stessi occhi nostri in leggendo; nè colla logica ordinaria degli avvenimenti umani sapremmo spiegare, come il Governo non abbia sentito repugnanza a pubblicarla, quattro giorni dopo gli applausi della domenica decorsa.

No, quella legge non sta in armonia con i sentimenti di fiducia e di affetto che il Principe ha in mille modi manifestato; la sua buona volontà è troppo nota: ignoranza o malafede di pochi lo ha tratto in inganno.

Nel rapido cenno che siamo per dare delle specialità dispositive della Legge, parlando dei manifesti indizii di diffidenza e di timore, che ha in se, primo ci sembra il giuramento obbligatorio alla persona del Principe, e il diritto riservato al medesimo, e ai Successori nella Sovranità, del supremo Comando generale della Guardia Civica: disposizioni contenute negli *articoli* 14, 15.

Noi non vogliamo, s'intenda bene, supporre ed ammettere una separazione, un antagonismo fra il Principe e il Popolo. Noi accettiamo anzi il fatto di tale unione, aspettando i frutti felici che siano per risultarne. Ma ciò non toglie però, che per la importanza politica della Istituzione di cui si parla, non debba, come necessaria e di propria natura, richiedersi una certa indipendenza, e quasi diremmo, libera adesione. Quindi se un giuramento deve essere, di cui però non avvi esempio nè per la Legge Pontificia, nè per la Francese, nè per quelle di altri paesi che si conoscano, sia all'istituzione, alle libertà pubbliche e private, alla sicurezza dei Cittadini, non ad altro; il Comando Supremo sia dipendente dallo Stato, non assorbito nella persona del Sovrano. E il Principe e il Governo, trovino l'anello di congiunzione, la molla di forza, più salda di qualunque giuramento, per contare nell'appoggio leale della Guardia Civica, coll'immedesimarsi per così dire con quelle istituzioni civili e progressive, che la Guardia Civica è destinata a proteggere.

È ella fiducia in quel popolo che giorni sono dava prova così luminosa di civiltà e di moderazione nella sua potenza, l'avere con tanta cura e con tanta severità proscritto qualunque riunione, deliberazione, o petizione della Guardia Civica, e con una formula troppo vaga e indeterminata « *qualunque altro atto illegale* » (*art.* 2 10), quasi si voglia dire, che quell'istesso popolo è per mentir domani a se stesso, alla sua civiltà, alla sua patria? È ella fiducia l'aver con tanta industria e sagacità, nel vago e indeterminato disposto *dell'art.* 27 aperto l'adito a potere armare il minor numero possibile dei cittadini, e questo oggi, mentre se gli atti recenti son serj, come crediamo, è pericolo certo e presente dal di fuori? È ella fiducia l'eccesso di cautela che il secondo paragrafo dell'articolo stesso induce nella formalità di consegna dell'arme; diremo anche, cautela ingiuriosa, perchè mischiata alla autorità di Polizia, la cui missione non è quella certamente d'inspirare fiducia.

Ma che parliam noi di fiducia, se il primo atto, il solo, che poteva stringere indissolubilmente, con fratellevole accordo, la nuova Istituzione allo Stato, ed era la libera consegna delle armi ad ogni cittadino ascritto; questo atto importantissimo è mancato nella Legge, che obbliga anzi al deposito dell'arme presso il Comandante, nelle Comunità Rurali, e nelle Città (notisi bene la discretiva) *in un luogo da concertarsi sotto le cautele convenienti d'intelligenza col respettivo Comandante di Piazza, fra il Comandante e l'Autorità Governativa*, che fra di noi vale autorità di Polizia, o emanazione diretta dalla medesima: *artic.* 28.

Quando non vi fossero altre ragioni di critiche osservazioni, contro la Legge in esame, questa sola basterebbe secondo la opinione nostra a renderla meno accetta. Perchè (non è oggi la prima volta che ci dichiariamo in proposito) una simile disposizione non può essere che distruttiva di tutta quella influenza morale, e di tutta la importanza politica che la Guardia Cittadina dovrebbe per proprio instituto esercitare nel paese.

Nè vogliamo tacere ciò che altra volta dicemmo: siano i braccianti, i giornalieri, i coloni *esentati* dall'obbligo di far parte della Guardia Civica attiva; ma non si muti l'*esenzione*, ch'è favore, nella *proibizione*, ch'è pena, lasciate ad essi libera la scelta, e non mostrate sfiducia in così gran parte di popolo se volete essere rimeritati di fiducia.

Se poi si parla nei rapporti intrinseci ed essenziali della instituzione, quale è formata dalla nostra Legge, o qui si che si aprirebbe largo campo alle più serie riflessioni!

Abbiamo detto che nel sistema organico adottato, i principj costitutivi di un buono ordinamento di Guardia Cittadina restano paralizzati e distrutti. E lo crediamo per tre motivi principali.

Primieramente a cagione degli ostacoli frapposti all'armamento ed alla pronta e libera azione della Guardia in qualunque caso di bisogno.

Voi avete voluto formare un corpo, mantenitore dell'ordine pubblico? Or bene: i tumulti, i disordini non si prenunziano o si concertano di lunga data, ma sempre si manifestano instantanei ed impensati. Fate adunque che si verifichi il disordine, e il bisogno conseguente del sollecito intervento dei cittadini armati. Ma voi avete prima di tutto a ricercare l'assenso del Comandante del Corpo: questi poi deve procurarsi *l'ordine in scritto del Governatore o del Commissario*, e in certe località del *Vicario* o del *Giusdicente* (*art:* 11, 12); e quando per annuenza di questi ministri del potere politico, l'ordine vi venga trasmesso, vi resta in fine riunire gli uomini al luogo di deposito per prendere le armi! Tanto basta perchè rarissimo sia il caso di un intervento opportuno ed efficace della Guardia Civica nel ristabilimento dell'ordine.

In secondo luogo a causa del modo prescritto per la nomina ai gradi.

Lo abbiamo detto più volte, nè qualunque sofisma che volesse proporsi in contrario, farebbe sì che non sia vero: l'elemento naturale, il primo fondamento di questa grande istituzione consiste nel principio liberamente elettivo.

Avremmo considerato come un buon passo sopra il metodo seguitato dalla Legge Pontificia, in questa parte difettosa anch'essa, se il Governo avesse portata la sua libera scelta soltanto fino al grado di capitano *exclusive*. E invece ha peggiorato il sistema di Roma, perchè creando anch'esso un posto superfluo di capitano in secondo, per influire su questo grado colla nomina diretta e libera del primo; ha poi per la nomina anche del secondo capitano, come dei tenenti e sotto tenenti, immaginato quello che nè dalla Legge Romana, nè dall'uso della proposizione per terna, si era mai veduto fin qui, cioè la formazione non di una, ma di *due terne*, per raddoppiare le probabilità di una scelta più gradevole ed omogenea. Ciò senza parlare dell'altro nuovo temperamento, con cui si è assicurata al Governo la nomina diretta e libera per questa prima volta di tutti quanti gli ufficiali, meno il sotto-tenente.

Non diremo della Legge Francese del 1791, monumento normale in questa materia, non della Legge del 1830, che quantunque meno libera, non ha poi attentato alle basi della libera elezione del corpo: ma un regresso anche dalla Legge strettissima di Roma, era per vero dire incredibile; e l'averlo imposto, potrà lusingare il Governo in una sicurezza effimera della autorità di servitori devoti, non retribuirlo dello zelo di cittadini magnanimi, di generosi difensori della pubblica causa.

In terzo luogo finalmente a cagione della dipendenza dalle Autorità Governative, alle quali la Guardia Civica è sottoposta.

L'articolo 11, facendo una espressa discretiva, rilascia la Guardia Civica, *quanto all'economico ed alla formazione dei Ruoli sotto l'Autorità Comunale* « E PER OGNI RIMANENTE SOTTO L'AUTORITÀ DEI GOVERNATORI OD ALTRE AUTORITÀ GOVERNATIVE LOCALI. »

Non si cada in equivoco. Quando si parla di Autorità Governative in Francia e nel sistema di altri paesi, si esprime tutt'altra cosa che fra di noi. Quì l'Autorità Governativa è repartita fra i Governatori, i Commissarj, i Vicarj ed i Potestà, e dipende dalla Presidenza del Buon Governo, come capo e centro del Potere Politico, o Governativo.

Sicchè, lo abbiamo già detto, l'ordine per armarsi e riunirsi, la Guardia Cittadina lo deve ricevere in certi luoghi dal Potestà o dal Vicario, in certi altri dal Commissario. Non basta: un Commissario, per il disposto dell'*art.* 10, può estendere l'autorità sua sopra la medesima, fino al diritto di sospensione provvisoria. E non vi è bisogno di molte parole a provare, che per questo solo la prima istituzione dello Stato, dopo il Comune, è destinata a perire nel suo nascere, e mancar per sempre di quella forza morale, che politicamente parlando è condizione essenziale.

Fatale combinazione, improvvido pensiero che ha fatto con stupore di tutti risorgere più minaccioso come il gigante della favola, l'assolutismo della Polizia che si credeva per sempre caduto!

Non possiamo bastantemente rappresentare al Governo la impressione sfavorevole che ha fatta in tutti senza distinzione il comparire di questa legge. Nè vogliamo credere an-

cora, che le proteste di tutti i buoni, rimarranno infruttuose, per consigliarlo, a togliere i vizj capitali che la degradano, rendendo in special modo alla necessaria libertà le elezioni, e restituendo la Guardia Civica alla dipendenza dal Comune, che è la sola autorità legittima sopra di lei al di là dei suoi comandanti e ufficiali.

Se il popolo Toscano, il quale con tanto sentimento di patriottismo, e con sì nobile entusiasmo, salutò la promessa di una Guardia Nazionale, meritasse poi così acerbo disinganno, lo dicano gli uomini imparziali che ci leggono, quando gli eventi futuri non concorrano con una pronta esperienza a darci ragione.

Ove le informazioni che abbiamo, non c' inducano in errore, dovremmo ritenere che la parte meno franca di quest' opera Legislativa, è del tutto estranea al progetto emesso dalla Consulta di Stato, e forse ancora non del tutto indipendente dalle influenze diplomatiche d' Austria e di Francia.

Quando ciò fosse, raddoppiato sarebbe il nostro rammarico, più gravi dovrebbero essere le nostre riflessioni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il giornale redatto dalla polizia del Governo Napolitano si ostina a dar del *ladro* e dell' *assassino* a tutti coloro che attualmente *combattono sotto la bandiera della insurrezione.* Questa impudenza sorpassa ogni limite. Ladri ed assassini quei Reggiani, che, rimasti padroni della città, non impongono una taglia, non s'impossessano di uno scudo, non danno uno schiaffo per vendicarsi, non esercitano alcuna rappresaglia sulla truppa che avea tirato sul popolo? Ladri ed assassini quei di Messina che cacciati quei pochi soldati che guardavano la *banca,* s' impossessaorno di quel posto (non perchè banca, ma perchè palazzo del municipio), e non sottraggono un soldo; e poi costretti a cedere innanzi alla mitraglia, si ritirano nelle montagne, senza portar seco neanco un picciolo, senza spargere una stilla di sangue fuori del conflitto, senza usare un atto men che cortese alle autorità governative?

Il *Giornale delle Due Sicilie* promette di dare delle biografie degli uomini che si sono messi alla testa di quel movimento: le dia pure; noi lo sfidiamo a mantenere la sua parola, le dia pure; ma si rammenti che anche noi conosciamo altre biografie, per le quali non dobbiamo che narrare fatti di notorietà pubblica, per formulare la più terribile ed infamante delle accuse. Noi possiamo descrivere qual via di tradimenti, di vituperi, di apostasie e di sangue han percorso certi alti personaggi per ascendere ai sublimi posti sui quali si sono assisi.

È quasi impossibile in questo momento ricevere notizie dalle Calabrie e dalla Sicilia; a Messina fu pubblicato ed affisso un programma, il quale basta a mostrare le accuse da tutta la stampa indipendente date a quel Governo, molto al disotto del vero. Il General Landi dice in esso programma:

A reprimere ribalderie siffatte, e tali esacrandi attentati dei malvagi, ed assicurare la pace e la tranquillità pubblica, piacque al RE, a cui tanto sta a cuore il comun bene, affidarmi l' Alter-Ego, acciò i colpevoli con pronta pena paghino il fio delle loro scelleraggini, e purgata sia la società di esseri sì malefici.

Una lunga esperienza hammi fatto conoscere l' indole e lo spirito generoso degli abitanti di questa Città e Provincia; ma è giusto alla generosità degli abitanti, che io mi rivolga, onde aver assistenza, e cooperazione per lo annientamento di un branco di scellerati, che à tentato di disonorare il suol natio, apportandovi il disordine, e l' anarchia.

Fisso in questo pensiero, e nella fidanza sicura di tutte le Autorità, Funzionari di varj Rami, e dei buoni Cittadini, mercè gli alti poteri dall' AUGUSTO SOVRANO concedutimi, dispongo quanto appresso:

1° Saranno stabilite delle Commissioni militari con le norme, ed istruzioni, che saran date all' uopo, tenendo presenti le Leggi, e Regolamenti varj.

2° Essendo dovere di ogni buon suddito, e pacifico Messinese il detestare ogni macchinazione, o il palesare coloro, che a sì esacrando scopo mirano, io accetterò ed ascolterò tutti coloro, che lungi da ogni privato odio, e solo nell' interesse del pubblico bene vengono a palesarmi tutto ciò, che vuol perturbarlo. I loro nomi saranno sepolti negli arcani della Polizia, e proporzionata all' utile che avran dato, sarà la pronta ricompensa.

3° Esigo, che i Tribunali diano il più sollecito corso alle cause, la di cui decisione da essi dipende sotto il rapporto Criminale, affinchè pronta sia la Giustizia punitrice dei malfattori, ed i buoni siano rassicurati.

Io non sarò tardo di far conoscere al RE tutti coloro fra gl' impiegati, che si distingueranno nello adempimento dei proprj doveri, ed i Cittadini, che si presteranno al pubblico bene, certo che la Sovrana Clemenza, prodiga sempre alle ricompense, non lascerà verun servizio in non cale.

Messina, 8 settembre 1847.

IL MARESCIALLO DI CAMPO
COMMESSARIO DEL RE
Firmato — COMMENDAT. SALVADORE LANDI

GL' ISRAELITI

Un gran movimento si opera in Italia per la emancipazione degl' Israeliti: da ogni parte giungono indirizzi e petizioni; dappertutto il popolo dà segni di vivissima simpatia per questi *paria* della società cristiana. È tempo di concordia e di fratellanza; è tempo di amore e di riconciliazione; è tempo di sciogliere le catene agli altri se non vogliamo sentire il pondo delle antiche catene. Gl' Israeliti han preso parte non poca alle nostre gioie alle nostre feste: essi saranno a' nostri fianchi nelle file della Guardia Nazionale; e se sorge il pericolo, se suona l' ora d' imbrandire le armi e di combattere per la nostra libertà e la nostra indipendenza, il sangue de' discepoli di Mosè scorrerà misto al sangue de' discepoli di Cristo; perchè gli uni e gl' altri credono nel Dio degli eserciti, e nella santità della Patria.

Con qual fronte noi parleremmo di uguaglianza, se gl' Israeliti nostri fratelli non godono ancora della pienezza de' nostri diritti civili? Con qual fronte chiederemmo da loro pel bene della Patria il sacrificio degli averi e delle vite; se in questa patria sono essi risguardati come stranieri? Rendiamoli completamente cittadini, se vogliamo da tutta la comunità israelitica quei miracoli di amor patrio che fin oggi non potevano essere in lei che eccezioni personali. Essi hanno esultato per la nostra esultanza: nella lingua di Davidde è stato reso grazie a Dio del nostro risveglio; il canto de' Profeti è suonato nelle Sinagoghe pei figliuoli di Cristo; la voce de' Rabini ha esaltato il nome del Sommo Pontefice de' Cristiani: intuoniamo per essi il cantico della liberazione, ed avremo ridestato in essi il coraggio de' Macabei.

Nel *Courrier Français* del 10 settembre v' è un bello ed importante articolo sul famoso *partito moderato* d' Italia, figlio prediletto della fantasia del giornale *des Débats,* vera Dulcinea di quel Don Quisciotte de' *soddisfatti.* Il *Courrier Français* è caduto anch' esso in qualche errore, ma noi lo compatiamo: come mai poteva credere che nella famosa lettera, che si diceva venuta da Firenze, non vi fosse neanche un briciolo di verità? Eppure il fatto sta così! Il giornale dei *Débats* era più calunnioso e più bugiardo di quanto potean credere gli stessi Francesi; e sì che i Francesi conoscon bene di ch' è capace il giornale dei *Débats!* Del resto se gli uomini che ispirano questo giornale han creduto nominando il sig. Mordini come redattore dell' *Alba* denunziarlo alle vendette dei nemici d' Italia; noi non possiamo che ripetere ciò che abbiam detto nel numero passato: il sig. Mordini non ha alcuna parte alla Redazione dell' *Alba;* i nomi dei redattori di questo giornale son tutti pubblicati in piè del programma inserito nel primo numero: essi non han maschera sul viso, essi combattono senza buffa, nè temono per minaccia, nè si sgomentano per delazioni.

In un articolo del *Times,* 8 settembre, sulle cose d' Italia si trova delineato il quadro delle attinenze politiche della Sardegna coll' Austria *in questa forma:*

« Prevedendo il governo austriaco la difficile posizione in cui si avrebbe a trovare, dove la neutralità del gabinetto di Torino venisse a cessare sulla sua frontiera occidentale, usa ogni arte, prima onde impaurire, poi colle buone di adescare il ministero piemontese. Bensì le sue minaccie non valsero a trattenere Carlo Alberto nè dall' effettuare molte riforme commerciali nè dallo spingere innanzi con attività grande le linee di strade ferrate ne' suoi stati: cosa che dall' Austria venne riguardata quasi una ingiuria ad essa. Nè il principe di Metternich ebbe miglior fortuna, profferendosi di esser *correvolissimo* su d' ogni altro punto, purchè dal governo sardo venissero soppressi uno o due giornali letterarii pubblicati a Torino. Le quali negoziazioni preliminari andarono all' Austria fallite — fallite mentre e dove se l' aspettava meno. In oggi la posizione della Corte di Sardegna con Vienna, continua ad essere piena di *sospetti, e di difficoltà. Carlo* Alberto, fatto securo pella coscienza della propria forza, fa prova d' indipendenza. Egli non solo ha per se la causa che suscita l' entusiasmo di tutta Italia, e l' alleanza del pontefice, al quale aderendo s' è visto risuscitato in Roma lo spirito romano; ma di più è padrone di una posizione fortissima militarmente. *Qualunque sia per essere il* numero delle forze che il conte Radezki intende mettere in campo, nessun' avveduto generale può arrischiare d' avanzarsi ben addentro nel paese; essendo la base delle sue operazioni istesse, indebolita dall' antipatia delle popolazioni; e lasciandosi proprio sul fianco un fortissimo esercito di 70,000 uomini, e la fortezza d' Alessandria, che domina la valle superiore del Po. E ciò che di più accresce il pericolo di quella posizione, si è l' essere quelle forze, nè di un nemico che si possa attaccare, nè di un' amico in cui si possa aver fede. Desse sono in atto di chi gelosamente sta osservando; e da qualche nuovo avvenimento, ovvero da una forte dimostrazione del sentimento nazionale, ponno, nel più bello, essere spinte in aperta ostilità. In somma, noi siam d' avviso, continuando il re di Sardegna a mantenere la linea della sua politica moderata ed indipendente ad un tempo, e più ognora stringendo le sue amichevoli relazioni col pontefice, siam d' avviso che l' Austria non sia in grado di poter nulla tentare a danno delle libertà dei popoli italiani. »

Un associato al nostro giornale ci comunica da Livorno (16 settembre) un pensiero, col quale siamo concordi, e crediamo utilissimo consegnarlo in queste colonne:

« Veggo sorgere in ogni città toscana l' idea d' inalzare monumenti e fare statue, gli uni a memoria degli ultimi fausti avvenimenti, le altre ad onore d'illustri trapassati, o di benemeriti viventi; ed a quest' oggetto circolano da per tutto i fogli di sottoscrizione.

Bella è la gratitudine di un Popolo pei grandi uomini della sua storia, bello è il consacrare coi monumenti la memoria dei fatti grandiosi di essa: ma ogni cosa ha il suo tempo, e questo non mi par quello da impiegare i capitali della nazione in marmi ed edifizj, ma piuttosto in *cannoni.*

Di questi non ne ha di troppi la Toscana, nè i capitali sovrabbondano.

Meglio sarebbe dunque, e segno di patriottico sentimento, il destinare i denari di quelle sottoscrizioni alla creazione di una o più batterie da campagna (secondo la somma che si radunasse) per servir di corredo ai battaglioni della Guardia Nazionale. »

Jeri l' altro la Direzione amministrativa dell' *Alba* presentò querela criminale di calunnia contro la Direzione del *Poliglotta.*

NOTIZIE ITALIANE

Firenze, 15 settembre. — Dicesi che il Cav. Giulio Martini segretario, partito ieri mattina per Torino, sia incaricato dal nostro Principe di una missione straordinaria presso S. M. il re Carlo Alberto, volendo togliere qualunque incomodo al ministro d'Austria, che insino ad ora ha rappresentata la Toscana alla Corte di Torino.

16 settembre. — Il Consigliere Direttore della Reale Segreteria delle finanze Sig. Cav. Baldasseroni con suo biglietto del 13 indirizzato al Gonfaloniere della Comunità Civica di Firenze, nell' esprimere i sentimenti dai quali era penetrato il nostro Principe nelle solenni manifestazioni del 12 passato, rende noto che S. A. il Granduca ha disposto che le varie Bandiere municipali, delle quali la Magistratura civica di Firenze. Le fece nella scorsa sera l' omaggio, vengano decorosamente collocate nella Chiesa di Santa Croce della Capitale, grata e durevole memoria della cosa.

G. di Firenze.

— Sulla Cappella dell' antico Noviziato de' Padri Gesuiti posto in Borgopinti, il March. Ferdinando Panciatici proprietario ha fatto radere a pieno giorno l' arme o l' insegna della società, che non era stata fino a questo punto avvertita. Dispariscano dappertutto anche i segni materiali di quella Società, onde tanti mali son venuti alla Cristianità in generale, e all' Italia in particolare.

— È stata pubblicata da Mons: Arcivescovo di Firenze, la seguente pastorale:

Al dilettissimo Clero e popolo di questa Città e Diocesi salute, e conservazione dell' unità nel vincolo della pace

Dopo l' augusta e commovente parola del nostro amatissimo Principe quella non vi sia discaro, Dilettissimi Figli, l' udire del vostro Pastore. Fu grande e sopra ogni concetto dolcissima la nostra esultanza allor che vedemmo nella decorsa Domenica per una mirabil fusione di pensieri e di affetti in bell' accordo composti Ecclesiastici e Laici, d' ogni condizione, d' ogni ordine, d' ogni età, scomparse le reciproche diffidenze, spente le antiche gare, banditi i segreti rancori dell' uno contro dell' altro ceto, raccolti in fratellevole carità e stretti co' vincoli d' una religione d' amore i figli di un medesimo Padre, i membri d' una stessa famiglia A tale imponente e dolce spettacolo nulla più seppe desiderare il cuor nostro che l' immanchevole conservazione di questo vero trionfo della Causa di Dio, della Chiesa, dell' Umanità, nè potea sfuggirci il pensiero di renderne le dovute grazie al Dator d' ogni bene dalla cui destra si stringe il primo anello di quella soave catena che nella tranquillità dell' ordine, nell' unità dello spirito annoda tutti i Redenti, e come la terra al cielo congiunge, loro prepara colla presente la futura immortale felicità.

A tale effetto ordiniamo che da tutti i Sacerdoti di questa Città e Diocesi si aggiunga nel S. Sacrifizio della Messa per otto giorni consecutivi la prima Orazione *pro gratiarum actione « Deus cujus misericordiæ etc. »* e la colletta *« Defende: pro Congregatione et familia etc. »*

Ma la solennità della decorsa Domenica riveste uno speciale carattere per voi DD. FF. che foste chiamati nella sorte del Signore, un carattere cioè d' incoraggiamento ad onorare il Santo vostro ministero praticando con maggior perfezione quelle morali e religiose virtù nelle quali il popolo si compiace di avervi a modelli e seguirvi come guida sicura nella via del vero e del bene, carattere di nobil conforto, onde associare la luce dell' umana con la luce della divina sapienza, e sollevarvi a livello dell' odierna civiltà nelle discipline scientifiche e letterarie, a tener fermo che se la cultura abbisogna della Religione per portare i suoi frutti, ha pur mestieri la Religione dell' umano sapere, acciò possa rifiorire e germinare in quelli spiriti ed in quei cuori ove le mondane lusinghe, l' orgoglio di una scienza carnale, l' inconsideratezza di una fervida gioventù la tengono soffocata e compressa. E siccome, al dire di un moderno filosofo, in seno alla nostra Penisola vicinano, si toccano, s' intrecciano l' Etruria e il Lazio, Firenze e Roma i due centri indivisi della lingua, della civiltà, della religione, d' Italia, d' Europa, del mondo, così ad animarvi nel santo e nobile imprendimento tenete fisso lo sguardo nel supremo Gerarca l' immortale Pio IX che dal soglio di Pietro Sacerdote e Re offre i più luminosi esempi del senno religioso e civile, specchiatevi nell' umanissimo Principe che ci governa, e che accoppiando a una singolare pietà un vivo ardore di promuovere i buoni studi, di incoraggiare i cultori delle arti, delle scienze, dell' industria, instancabilmente si adopera per la nostra felicità.

Nella fiducia io che siamo che tutti risponderete al più caldo voto del nostro cuore, qual'è che il sole di un giorno che per noi brillò di tanta letizia non conosca tramonto, vi compartiamo con piena effusione del nostro spirito la Pastorale Benedizione.

Dato dal Palazzo Arcivescovile
li 16 settembre 1847.

FERDINANDO ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

LUIGI SANTONI *Primo Canc. Arciv.*

Prato, **16** ***settembre.*** — Il giorno di domenica scorsa memorabile per sempre a tutti i Toscani, fu lietissimo anche a questa città, e non uscirà mai dal cuore di quelli che qui si trovarono presenti allo spettacolo di due popoli che scambievolmente si davano un pegno di amore fraterno, e così distruggevano tutta la trista eredità di discordie lasciateci dai nostri maggiori. I Pistoiesi che nel recarsi alla festa nazionale a Firenze si erano gentilmente offerti di passare di Prato, e di unirsi con noi, giunsero qui alle 6 della mattina. Sulla piazza del Comune si fece solennemente fra l'una città e l'altra il cambio delle bandiere le quali portavano scritto: *I Pistoiesi al Comune di Prato: I Pratesi al Comune di Pistoia.* Pei primi parlò parole di fratellanza Pietro Odaldi, pei secondi Augusto Carradori. Dopo quel ricambio di affetti le campane della città suonarono a gloria; i cittadini *dall'una parte e dall'altra parte profondamente, erano* commossi e piansero tutti all'atto che anche qui inaugurava il patto di fratellanza che deve portare la rigenerazione di tutti i popoli.

16 ***settembre.*** — La gioventù è piena di energia, e intanto che che si aspetta il regolamento della Guardia Nazionale, essa comincia ad istruirsi privatamente negli esercizii militari. Si pensa anche ad istituire un *tiro di pistola* che sarà nelle domeniche un bell'esercizio pel popolo. In generale i più hanno la medesima volontà e il medesimo amore del bene: e i pochi preti e gesuiti in veste corta che vorrebbero comprimere questo slancio, invece di conseguire l'intento si fanno spregevoli, perchè il buon senso del popolo prevale contro ogni perfidia, e la luce del vero la vince sulle tenebre dell'ignoranza. Ma non così liete sono le nuove che abbiamo dalle vicine campagne. Alcuni parrochi spargono diffidenze e paure nel popolo, e della superstizione fanno paretajo a cui prender gli allocchi. So di alcuni contadini che hanno dichiarato di non volersi mettere a niun patto la coccarda, e di preferire di essere rimandati dal podere anzichè pigliar parte alla Guardia Civica. Domandati perchè avessero questa avversione a una cosa così bella ordinata dal principe e accolta con tanto amore da tutti i buoni cittadini, risposero: *Perchè il nostro prete ci ha detto che quelli che dicono bene della Guardia Civica sono cattivi soggetti, e che a portare la coccarda si fa peccato.* Di un altro prete si sà che ha sparso fra i cittadini questa novella: che un cero non voleva più stare sul candeliere e ballava continuamente. Sapete perchè avviene questa danza in Chiesa al suono degli organi? Perchè quel cero è scomunicato per essere stato acceso alla festa con cui si celebrò il decreto del 4 settembre. Ecco quello che questi signori insegnano al popolo. Che Iddio gli illumini tutti! Occorrendo, faremo conoscere al pubblico i nomi delle persone che *nell'* anno 1847 spacciano tali scempiaggini: e al tempo stesso daremo le debite lodi a quei buoni preti che si sono proposti di predicare al loro popolo e di fargli conoscere quanto l'istituzione della Guardia Nazionale sia utile a conservare *la pace e a tener lontani i nemici che avrebbero voglia* di venire a rubarci le cose nostre.

17 *detto.* — La notificazione di jeri ha prodotto qui un'impressione *tristissima. A quella lettura un profondo dolore si è dipinto su tutti* i volti.

Galeata 14 *settembre.* — Affisso in Galeata e S. Sofia, terre della Romagna *Toscana, circa le 11 ant. dell' 8 corrente il venerato* Motuproprio del 4, unanime fu la gioja in tutta la popolazione di questa parte della Toscana, la quale comunicossi pure al vicino paese di Civitella, Stato Pontificio, e senza lunghi concerti, che riescano inutili ov'è interessato *il cuore di tutti, unanimemente e con ammirabile prestezza* stabilito, che nelle ore pomeridiane di quel giorno le popolazioni delle tre terre si riunissero a campestre convito presso il borgo di pianetto ov'era sacra festa.

Circa le ore due già in Galeata occorrevano i popoli di Civitella a S. Sofia con le bandiere Pontificie e Toscane, al loro respettivo incontro unanimi, reiterati furono gli applausi a Leopoldo II, ed a Pio IX, inalberate le bandiere, con il motuproprio posto in guadro adorno dei colori nazionali, e con il ritratto di Leopoldo II, a marcia militare con alla testa la banda di Galeata, tutti uniti in amorevole fratellanza si diressero a Pianetto. Quivi ebbe luogo il quasi improvvisato convito in cui regnò gioja pura, e l'entusiasmo pei gran principi Italiani Pio IX e Leopoldo II e per l'Italia.

Inalzavasi un globo areostatico, e quindi le popolazioni in dignitosa calma si restituirono ai loro paesi, nessuno benchè minimo sconcerto accadde in tanta riunione. Già nell'animo di tutti i Galeatesi era nato il desiderio di manifestare il loro contento con un festa popolare, in cui volevano dovesse intervenire la religione. Sull'imbrunire di sabato 11 stante i molti fuochi posti in bella simetria nei sovrastanti monti, gli spari, che accadevano in quelli, indicavano, che l'unanime desiderio doveva essere appagato nel veniente giorno. In questo, alle ore 11 ant. a suono di banda e con l'intervento delle autorità locali e dei principali del paese fu inalzata nella Torre dell'Orologio la bandiera Toscana: fu da tutti gli accorsi sinceramente salutata, fu applaudito all'ottimo principe.

Già da ogni parte affluiva il popolo a godere di nostra esultanza, circa le oe tre pomeridiane l'autorità locale ed il magistrato del Comune accompagnati dal popolo avente moltiplici banbiere Toscane e Pontificie, e dalle due bande di S, sofia e Galeata riunitesi in una muovevano ad incontrare gli uomini di S. Sofia, che in plutoni di quattro a qnattro ed a passo militare concorrevano a prender parte alla festa. L'incontro fu dei più commoventi, il sincero entusiasmo traspariva in tutti, gli applausi a Pio IX ed a Leopoldo II furono imponenti, apparve fra le file dei Santasofiesi la bandiera azzurra del Piemonte, fu essa clamorosamente salutata, fu applaudito Carlo Alberto, e fu gridato da tutti — *Viva Italia,* — *l'Indipendenza Nazionale,* — *Gioberti.* — Quindi fu proceduto all'incontro degli uomini di Civitella, *Stato Pontificio, che pure essi vollero intervenire, e questo* incontro fù pure commoventissimo, appena scorsero l'insegne Toscane, essi gridarono — *Viva Leopoldo* II, e dai Toscani fu loro replicato col grido — *Viva Pio* IX.

Così riuniti i tre popoli *plaudenti ai sovrani di* Roma, Toscana e Piemonte si introdussero nella chiesa, fù intuonato l'Inno delle grazie, e al *Salvum fac populum tuum* ripetuto per ben cinque volte furono agitate le bandiere, furono inalzati i ceri, che tenevansi nelle mani.

Quindi esciti dal Tempio eseguirono marcie pel paese, alle quali vollero prender parte le donne aventi il petto adorno delle coccarde Pontificia e Toscana, e andarono a riescire in numero di circa 4000 persone al prato detto il Campo, ove inalzavasi un vago globo areostatico. Venuta la notte il paese fu vagamente illuminato; e sul campo suddetto furono *bruciati bei fuochi d'artifizio fra cui notossi il trasparente* colla epigrafe *Leopoldo II.* Così ebbe fine una festa, che in questi paesi non ha avuto l'eguale, e finì senza ombra d'inconvenienti.

STATI PONTIFICJ

Roma, 16 *settembre.* — La missione di Monsi: Corboli alla Corte di Torino, oltre la parte di Padrino in nome del papa, si crede, che abbia avuto ancora per oggetto di fare entrare i due sovrani di Toscana, e Sardegna nelle mire di Pio IX, di stabilire cioè una lega doganale fra i principi Italiani; si aggiunge che il Re Carlo Alberto abbia preso l'impegno d'indurre in quest'idea il Duca di Modena. *Dio voglia che riesca.*

Il giorno 10 settembre 1200 Austriaci rinforzarono la guarnigione di Ferrara. Non si sà se debbano essere un'aggiunta agli altri, o dare il cambio ai primi. Certo è però che le truppe aumentano di là *dal Pò, e aumenteranno fino a 20,000. — Ieri si sparse voce,* che il generale Ausberg fosse giunto in Roma; oggi però si è verificato che non lui, ma qualcun altro di quella gente sia venuto: chi lo vuol Generale, chi Commissario. L'oggetto di questa visita non si conosce: qualcuno ha creduto per domandare il passaggio degli Austriaci per Napoli attraverso lo stato Pontificio, ma la cosa è così strana che non merita che se ne parli, e Pio IX che ama il suo Popolo, e Pio IX che vuol essere amato dal suo popolo non lo permetterà mai. Sarà dunque per l'affare di Ferrara, ma sarà sul modo di tirarsi indietro, perchè sullo star là, o venire avanti, fatti bene i conti, non ci troveranno il loro vantaggio.

Le notizie di Toscana eccitano qui il più vivo interesse: si è dunque veduto fra le altre bandiere sventolare anche la nazionale! Può finalmente uscire dalle tenebre, e spiegarsi alla luce del sole il vessillo d'una generosa nazione? Oh! viva Pio IX che primo ha sbrigliato l'amore di Patria, che compresso ardeva nei cuori italiani; e sarà, noi crediamo, ben accettata da tutti l'idea, se in omaggio a Pio IX si aggiungerà un quarto colore alla bandiera nazionale.

Dopo la festa del caffè delle belle arti Monsi: Morandi Pro Governatore ha chiamato due giovani, ai quali ha fatto qualche osservazione in proposito di quella. Bisogna però dire, che è stata più una ammonizione e consiglio che una riprensione di magistrato. Ha parlato anche delle difficoltà della sua posizione a spianar le quali tutto il suo buon volere non basterebbe. E questo lo crediamo, ma vogliamo sperare ch'egli si adoprerà a vincerle, per quanto si può, e non mancherà alle proteste da lui espresse di amore alle idee di progresso, e di tolleranza.

Come và il processo dei congiurati del 16 Luglio? . . . E una interrogazione che si và facendo in Roma, e che probabilmente si farà anche altrove . . . Ma non è ancor tempo per una risposta adeguata. Si dice che qualche cosa resulti dagli esami già fatti, ma per le cose di Ferrara i rei principali si sono messi sulla negativa sperando che quei buoni amici di laggiù vengano in loro soccorso. E da avvertirsi però, che se il risultato di quel processo non corrispondesse all'aspettazione, che forse se n'è concepita, non deve nè maravigliare, nè mettere gli animi in diffidenza. L'accaduto a S. Andrea delle Fratte, dove per tredici ore da una folla numerosa si credè che il Minardi fosse in una casa lì vicina, e fosse stato arrestato, e tanti v'erano che dicevano d'averlo veduto, ed alcuni legato deve fare accorto ognuno, che in simili cose l'esagerazione ha gran parte, e che un complotto di cinque, o sei malandrini, i quali con maligne arti, o per *mezzo di vili subalterni macchinavano di eccitare popolo e la truppa* l'uno contro l'altro, può a ragione, nell'apprensione della scoperta, essere creduto una congiura organizzata, senza però che realmente lo sia, benchè gli effetti avessero potuto essere gli stessi. Questa però *non è che una nostra congettura,* in forza della quale aggiungiamo che se il processo si restringesse a pochi, ma fosse grande per la sua importanza tornerebbe l'istesso, e alla fine poi mal che si vada noi avremo sempre obbligo grande a quei signori, di aver messo il governo nella necessità di dispensarsi dei loro servigi, nel caso mai fossero liberati, e a noi di aver fatto ottenere più presto l'organizzamento della guardia nazionale.

Al qual proposito l'ardore della gioventù per addestrarsi nel maneggio delle armi continua sempre, e Domenica ventura la guardia reale al Quirinale montata da 32 del Rione Trevi sarà tutta in uniforme. A quelli che smontarono domenica scorsa il Papa, a cui andarono a baciare il piede, disse amorevoli parole confortandoli alla moderazione, e aggiunse ricordatevi, e ve lo dirò in linguaggio volgare, che la gatta frettolosa fà i figli ciechi — Le quali parole mostrano chiaro, com'egli sia saldo nell'andare innanzi nella via, per la quale si è messo, ma con prudenza, e maturità di consiglio.

Da persona venuta da Napoli si ebbero queste notizie. L'insurrezione Calabrese si dilata, fra gl'insorti sono uomini d'ogni ceto, e si approvigionano pagando tutto.

Pubblicano un giornale che dà conto dei movimenti degli insorti col titolo: Bullettino dell'armata di Calabria. Le guerriglie verso sera al segnale di razzi si raccolgono sulle montagne, dalle quali scendono sul mattino ad investire le truppe reali. Il re non ha gran fiducia nella truppa di linea, è perciò si serve più volentieri della gendarmeria.

—Notizie posteriori.—Il giorno 9 un mortaro, e 5 frugoni di munizioni furono introdotti nella fortezza di Ferrara. In questa città il Principe di Canino, e il Dot. Masi nel loro passaggio hanno colle loro parole rilevato lo spirito degli abitanti Essi sono stati molto e pubblicamente festeggiati, e le sentinelle austriache hanno reso loro gli onori militari.

Bologna. — Se l'esclusione del conte Livio Zambeccari dall'Uffizialità della Guardia Nazionale pontificia ha eccitato un giusto sdegno negli animi dei buoni e veri liberali Romagnuoli, non minore è stato il dispiacere in noi liberali Toscani, e Italiani che stati siamo testimoni del sangue freddo in qualunque avversità, e del coraggio non comune che il conte Livio Zambeccari ha sempre dimostrato anche nei momenti i più pericolosi. Di fatti sebbene su di lui pesasse una taglia impostagli dal cessato Governo Gregoriano, pure nel 1844 ebbe tanto coraggio, non solo di attraversare varie città pontificie, ma recossi anche in Ancona. Nel tempo che tutti i compromessi politici fuggivano dall'Italia lo Zambeccari mai volle abbandonarla, meno che per soli tre mesi circa perchè vi fù sforzato dagli amici, che per esso temevano.

È *un fatto che per un uffiziale è indispensabile aver pratica delle* faccende militari non solo, ma anche esatte cognizioni di Geografia. Chi, nella prima branca, in Bologna, ha più pratica di Livio Zambeccari, qualche vecchio uffiziale eccettuato? Si leggano i giornali Messicani, *di quando esso trovavasi in quei luoghi, ed ivi si vedrà come* suoni onorato e rispettato il suo nome: come in Presidente di quella Repubblica ad esso accordasse ceca fiducia rilasciandogli lettere firmate in *bianco.*

In quanto poi alla Geografia si esamini il suo Mappa di Rio Grande ec. ed ivi si vedrà l'esperto geografo. Nella riunione degli scenziati in Firenze il dottissimo sig. cav. conte Graberg da Hemsò parlò molto vantaggiosamente del Mappa di Livio Zambeccari giudicandolo bellissimo, ed esattissimo.

Noi siamo certissimi, che l'oggetto dell'amore dei Bolognesi (il *cardinale Amat) è stato raggirato e deluso da qualche mena d'inetti* intriganti (che noi conosciamo), perchè se con verità alle di lui orecchie fossero state portate, e fatte canoscere le virtù non comuni di Livio Zambeccari, sia come letterato, sia come esperto uffiziale, sia *infine come integerrimo cittadino, sempre pronto al perdono, mai al*l'offendere, l'ottimo Cardinale Amat ad esso avrebbe senza dubbio, fatto conferire uno dei primi posti nella Guardia Nazionale.

Fermo 23 *settembre.* — Sabato (11 cor.) *questo Consiglio Comu*nale votò ad unanimità un indirizzo al sovrano simile a quello di molte altre comuni; votò ancora il dono di Scudi 1800 per le spese della Guardia Civica. Tutti i consiglieri andarono in palazzo, anche quelli che ne'passati anni mai ne avevano salito le scale pei gli affari del comune.

Ora si apre un foglio per ricevere le soscrizioni di que'cittadini che vogliono a quella somma aggiungere le individuali offerte o di denaro, o del fornimento di armi per una, per due o più civici. Due parrochi già promotori, dopo qualche stento, hanno avuto licenza dal Cardinal Arcivesciovo, De-Angelis, di aprire altro foglio per le oblazioni degli ecclesiastici e de' Regolari. Si spera di accozzare con questi mezzi, l'intera somma che occorre per l'armamento della nostra Guardia, la quale sarà composta di un 600 circa buoni e bravi giovani la più parte. Oggi ha visto la manovra di una cinquantina, e per la prima volta *hanno tirato al fuoco di plutone e di divisione,* il popolo in buon numero spettatore applaudiva ad ogni scarica.

Le tante nominate centurie anche qui sono state sciolte con Editto Delegatizio. Ma questo Delegato Straordinario Belgrado ha detto fra parentesi nel suo editto (*ove esistessero*). Questo dubbio ha fatto ridere noi tutti, noi che conosciamo i centurioni. . . . . bisogna pur dire gli antichi centurioni, perchè oggi o non v'è più chi coll'anima appartenga a quella congrega o setta, o son ridotti a pochi: e questi noi pure conosciamo oggi meglio che prima. Intanto ordina a quelli di riportar le patenti, e ai Governatori e alle Magistrature di ritirarle. Da un Preside Straordinario non si poteva più straordinariamente giocare sulla pubblica richiesta che tacitamente gli veniva fatta, d'immitare cioè l'esempio del Delegato di Macerata che otto giorni innanzi eseguiva gli ordini del Governo, e scioglieva le centurie con brevi parole, avvisando in questo senso. — *Sono sciolte le così dette centurie, sono annullate le patenti, levato qualunque privilegio.* — e niente più. Si diceva che la Segreteria di Stato avesse dimenticato la provincia di Fermo nello spedire il decreto dello scioglimento di quel *corpo segreto.*

Perugia 17 *settembre.* — Il pubblico consiglio, nuovamente adunato il 15 settembre, ponendo in pratica i sentimenti esternati nell'indirizzo del 24 agosto, *acclamò e votò i fondi, perchè a total conto del* municipio fossero provveduti 1000 fucili con ogni accessorio, offerendogli in proprietà al Sovrano pell'armamento della Civica. Ciò sperasi che venga accettato, e resti così più facilmente sopperito al bisogno ogni dì più *sentito di armi. Il Clero regolare per prima colletta* si è già spontaneo tassato mille scudi per contribuire alla instituzione della Guardia. Gli esercizi militari continuansi con alacrità e successo. Gl'infimi del popolo, improvvidamente quasi rejetti dal servigio, *piena quiete si addestrano di per loro,* a solenne argomento d'intelligenza e civiltà! Ne'dì festivi quel maggior numero di drappelli che permette l'attual scarsezza di armi, ordinatamente eseguiscono marcie a più miglia dalla città. In quella del di 8 a festeggiare la *importante concessione della milizia cittadina* in Toscana, spiccava in mezzo alla colonna la bandiera di questo stato; nè ella si fu disciolta che prima non facesre evviva a fratelli di Toscana ed a chiunque coopera all'italica rigenertzione, Nella marcia più solenne del 12 seguiva il treno dall'arliglieria con dne cannoni; in altra apprestasi la evoluzione a fuoco anco di essi: qui non è a dire a quanto prestasi le truppe stanziali, e gli officiali di tutti gli ordini pella istituzione e pell'esercizio della milizia cittadina. *Da leettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca 17 *settembre.* — Il paese è animatissimo e vivissimo, ma la moderazione vi regna mirabilmente. Il Consiglio di Stato mostra grandissima attività ed ha il voto di tutto il paese. Tutta la famiglia reale è nel Modanese e di tornare non se ne discorre. — *Oggi, si dice,* sarà pubblicato il regolamento della Guardia Civica. — Fornaciari è in Lucca. Il Consiglio di Stato voleva rimetterlo in posto, ma il Duca ha riserbata a sè ciò che spetta al Fornaciari e ci ha così tolto ogni speranza di vederlo rimesso qui. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Un piccolo moto popolare fu in Massa e Carrara. Da Modena fu spedito un distaccamento con due pezzi di artiglieria, che nel traversare Reggio fu salutato con segni non di plauso.

Da Lettera

REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia 16 *settembre.* — Il IX *Congresso degli scienziati italiani* fu aperto il giorno tredici. Il principe di Canino fu eletto presidente della sezione di Zoologia. Egli, all'apertura della sua sezione, pronunciò un discorso tutto affatto scientifico, nel quale v'erano delle lodi *per Pio IX; ma non alcuna allusione all' Austria.* Il nome del sommo Pontefice fu salutato da fragorosi e prolungati applausi. Il giorno appresso il principe di Canino e il suo segretario Sig. Masi, furono invitati da un Commissario di Polizia ad uscire immediatamente dallo Stato. Messi in vettura *furono accompagnati* fino alle frontiere degli Stati Pontifici. *Da Lettera*

Milano 15 *settembre.* — Qui si è aperta una sottoscrizione per regalare otto Cannoni a Pio IX. Il Gabinetto Aulico è deliberato di non più lasciare l'occupata Ferrara; è però molto sconcertato pe' moti di Milano, i quali, quantunque parziali, danno segno Novissimo che anche il popolo qui pensa e sente. *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

Per ordine del Signor Metternich, l'Ambasciator d'Austria ha trasmesso al Vorort una Nota (4 settembre) nella quale dà comunicazione degli atti scambiatisi fra la Corte di Vienna e il gabinetto di Roma circa l'occupazione di Ferrara operata dalle truppe austriache. Questo fatto è di un'importanza manifesta. La corte di Vienna che in ogni occasione affettava un'insolente disprezzo per l'opinione pubblica, e riguardava la Svizzera come una nazione troppo insignificante per essere avvertita o consultata, oggi forzata dagli avvenimenti che le sorgono intorno, riconosce la necessità di appellarsi al paese che non ha guari proponevasi di schiacciare col suo intervento. È questa la prova più palmare della gravità degli imbarazzi che l'Austria si è creata essa stessa in Italia. *Halvétie*

IMPERO AUSTRIACO

Vienna, 8 *settembre.*—Ieri è arrivato qui un corrier francese il quale dicesi portatore di dispacci risguardanti gli affari d'Italia.

La dieta di Magnati d'Ungheria non avrà luogo a Pesth, *ma a* Presburgo. *Gaz. di Augusta*

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIONALE « *L' ALBA* »

La preghiamo di voler far palese nel suo celebrato Giornale che, al pari d' altri Chiostri, quello dei RR. PP. di santa Maria Maggiore è stato aperto ad alcuni giovani che, per entrare nella nostra Guardia Civica, bramano d' istruirsi negli esercizj militari.

Ciò mostra sempre maggiormente come gli Ecclesiastici Toscani siano animati dai più fervidi sentimenti di patria carità.

Ci creda con tutto il rispetto.

Firenze 18 settembre 1847.

Suoi devotis. e obbligatis. servitori.
Luigi Fantacchiotti
Giuseppe Sozzi
Cesare Lotti

BREVE CONSIDERAZIONE SUL NOTARIATO

La legge degli 11 febbraio 1815 sulla riforma del Notariato, saviamente provvedendo, determinava i Notari di Rogito in numero di trecento per tutto il Granducato.

Una tal disposizione prescrivendo il numero dei Notari esercenti induceva la conseguente necessità, che questo numero dovesse mantenersi in qualunque tempo indefettibile a vantaggio del pubblico servizio, tanto più che la legge moderandone l'ampliazione inibiva dal 1815 in avvenire il rimpiazzo dei così detti Notari di soprannumero.

Ritenuto questo principio ne emerge la conseguenza che ogniqualvolta venisse a mancare, o si trattenesse di fatto il rimpiazzo dei Notari di numero vacanti sul Ruolo per morte civile, o naturale, coi debbono di ragione aspirare i Notari inscritti sull' Albo di espettativa, si verrebbe a violare la Legge, o per lo meno a limitare il benefico influsso propostosi dalla medesima.

Due sono gl' inconvenienti, che crediamo di dover segnalare rapporto alla pratica osservanza di detta Legge:

1.° Perchè mancano i Ruoli dei Notari di Rogito esercenti nel perimetro delle respettive Giurisdizioni, che dovrebbero pubblicarsi ogni anno con approvazione della Real Consulta alla pari di quelli dei Procuratori, eguale essendo nel pubblico l' interesse di conoscere gli uni, e gli altri funzionarj; mentre nell' attuale sistema stazionario noi abbiamo sempre sott' occhio i Ruoli del 1815, che è quanto dire una nota di Notari per la massima parte oggi defunti.

2.° Perchè non vengono regolarmente completati i Ruoli, come d' altronde sono costantemente quasi sempre provvisti quelli dei Procuratori. Infatti siamo assicurati, che qui il ruolo dei Notari non fu completato che a tutto l' anno 1845, e che in seguito si sono verificate delle vacanze in numero di cinque, e non meno di quattro nella *sola* Giurisdizione Fiorentina.

Ora, se nel 1815 sentivasi la necessità, che il pubblico servizio fosse disimpegnato da un ruolo di trecento Notari per l' intiero Granducato, che dovrà dirsi nel 1847 di fronte all' aumentata popolazione, ed alle mancanze moltiplici, che si sono verificate da trentadue anni a questa parte nel ruolo straordinario dei Notari di soprannumero, che prestavano per questi l' opera loro a benefizio del pubblico?

È desiderabile pertanto, che questo provvido, e savio I. e R. Governo in una branca di sì alta importanza, come è quella del Notariato, voglia, se non estenderla in numero a ragione oggi dei cresciuti bisogni, almeno far sì che questo non venga meno, e sia sempre mantenuto nella sua piena integrità con richiamare ogni qualvolta occorra nel caso di vacanza ad una più pronta, ed esatta osservanza la Legge.

D. A. B.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L' ALBA*

Giustizia vuole che venga emendata una inesattezza pubblicata nel di lei Giornale di N.° 39 (a mio credere per effetto di poco precisa informazione) sulla Direzione, e comando della Guardia Civica provvisoria istituita in Arezzo il 31 agosto prossimo perduto 1847 dalla non mai troppo commendevole, e benemerita autorità governativa in conseguenza dei noti disordini del giorno precedente.

E infatti da questa suprema autorità della Città fù nominato il Cav. Capitano Oreste Brizi a comandante, e Direttore di questo egregio Corpo di Guardia Civica provvisoria, coll' ajuto speciale del Sig: Luigi Trentanove Tenente dei RR. Carabinieri, e il solo Brizi oltre a disimpegnare le funzioni di comandante formava i ruoli di ogni Pattuglia, nominava gli Uffiziali di queste col consenso sempre della prefata autorità governativa.

Il tessere elogj al Capitano Brizi sull' attitudine, e capacità somma che ha mostrato per il regolare andamento, e servizio di questa Guardia potrebbero credersi sospetti perchè dettati dal cuore di un'amico quale mi pregio essere di questo Giovane ormai ben conosciuto nella storia del giorno, riservando alla giustizia dei miei concittadini questo doveroso, e importante incarico.

Ma potrò non abbastanza lodare, e qui senza l' idea di prevenzione, e di amicizia l' ottimo Sig: Tenente Luigi Trentanove che per la di lui somma attività, e zelo nel coadiuvare il Comandante cittadino ha incontrata l' approvazione generale di questa popolazione, non che la simpatia per i modi urbani usati con i militari Civici che gli hanno procurata la benevolenza di tutti.

Nè credo con queste parole di defraudare alcuna lode ben meritata al Sig. Marchese Capitano Achille Albergotti, e Tenente Francesco Nencini che non solo hanno cooperato al bon ordine come appartenenti al Corpo dei RR. Cacciatori volontarii, ma hanno, pure fatto parte in qualità di Uffiziali nella provvisoria Guardia Civica, e questo doppio interesse, e fatica che hanno preso per la cosa pubblica non deve andare privo di una particolare, e lodevole menzione.

Prego la gentilezza di lei Sig. Direttore d' inserire nel prossimo numero del di lei accreditato Giornale questa giusta rettificazione, mentre mi pregio

Arezzo li 13 settembre 1847.

Suo Dev.mo Servo
G. Nucci

QUARTA NOTA DELLE SOSCRIZIONI

IN BENEFIZIO DELLE FAMIGLIE DANNEGGIATE PER LA ROVINA ACCADUTA IN VIA LARGA IL 14 AGOSTO 1847

	Riporto della terza nota	*Paoli* 3378. 4. —
R. S.	»	5. — —
	Totale	*Paoli* 3383. 4. —

DISTRIBUZIONE

I sottoscritti chiamati dalla Redazione dell' Alba a procedere alla distribuzione dei danari raccolti in sollievo delle famiglie dei morti e feriti nella rovina della Scala nella Casa in via Larga, accaduta nel quattordici Agosto 1847, si diressero con sollecitudine a accogliere informazioni sull'accaduto e sullo stato delle misere famiglie al Commissariato del quartiere di S. Croce in Firenze, al capo Maestro della fabbrica ove accadde la rovina, ai respettivi Parrochi, e ovunque pensarono poter trovare dei dati onde procedere ad un' equa e giusta distribuzione. Ognuno si prestó a rispondere con la massima esattezza e sollecitudine alle nostre domande; e però noi pubblicamente gliene rendiamo i dovuti ringraziamenti in nome di quei disgraziati e nostro, specialmente ai Parrochi che più di tutti ci aiutarono con amore evangelico.

Dietro queste informazioni noi procedemmo nel dì 10 settembre alla distribuzione delle somme raccolte ai capi di quelle famiglie e dopo avergli consigliati a voler deporre quei loro danari nella Cassa di Risparmio; consegnammo a mano quanto ci richiesero per i loro urgenti bisogni come può vedersi qui appresso; e le somme lasciateci spontaneamente per depositare nella Cassa, le versammo in essa ad una sol volta: abilitati a far ciò da speciale permesso, prontamente accordatoci dai Direttori.

	Somme date a mano	Depositati nella Cassa di Risparmio	Totale
Alla Famiglia di Pietro Mecherini del Popolo di S. *Stefano in Pane*, morto in quella rovina, lasciando la Vedova *Annunziata* e tre *figli*; dei quali il primo di 11 anni, il secondo di *anni 8 sordomuto* e l' *ultimo* di anni cinque per sofferta operazione ortopedica di salute debole ed infermiccio. . . . . . . Paoli	50	1000	1050
Alla Famiglia di Luigi Magherini Scarpellino del popolo della Cattedrale di Fiesole morto in quella rovina, lasciando la Vedova che dubitava essere incinta, e tre figli dell' età di 13, di 6 e di 4 anni. . . . . . »	—	1050	1050
Alla Famiglia di Giuseppe Billetti del popolo di S. Alessandro a Giogoli, morto in quella rovina lasciando il padre Angiolo e la Madre in età avanzata, e due sorelle nubili; i quali tutti han risentito un danno grandissimo per non poter più oltre andare a coltivare a mezzeria un podere fissato, per mancanza di braccia. . . »	90	450	540
Alla Famiglia di Francesco Martelli, morto anch' esso, del popolo di S. Alessandro a Giogoli, lasciando la Moglie di anni 53, una figlia ventenne e il figlio Sebastiano; il quale quantunque lavori d' imbianchino, non può *soccorrere la madre e la sorella* per avere egli da provvedere alla moglie ed ai *suoi* figli. . . . . . »	90	180	270
Ad Antonio Michelini del popolo di S. *Maria a Coverciano* alla cui famiglia il fratello Angiolo, morto sotto la rovina, dava il suo guadagno	82. 4.	—	82. 4.
A Giovanni Becchi del popolo di S. Lucia a Settimello, ammogliato, ferito gravemente nella testa, e che tuttora è nello Spedale di S. Maria Nuova, gravemente sempre ammalato . . . »	40	261	301
Ad Angiolo Bonini del Popolo di s. Stefano in Pane ferito in una mano per cui è rimasto privo della prima falange di un dito; con moglie malaticcia e due figli . . . . »	90	—	90

Totale 3383. 4.

PIRRO PALAZZESCHI *Priore di S. Frediano in Cestello*
EMILIO DE FABRIS *Prof. Architetto*
JACOPO PICCINETTI *uno de' Redattori dell' Alba.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 22 Settembre 1847 N. 44.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 0. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale L'Alba.*

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 21 SETTEMBRE

Il popolo minuto che ebbe tanta parte ne' fasti della Repubblica Fiorentina pare ridestarsi da un lungo sonno, e si mostra non indegno erede dell' antica virtù: qui la politica non fu merce ignota agli artigiani, e a' braccianti; e il nome dello scardassiere Michele di Lando, che tenne in mano lo Stato, può stare accanto per civile sapienza a' nomi più illustri della nostra storia.

In altri luoghi il ridestarsi del popolo minuto si annunzia sempre (non per colpa del cuore, ma per poca coltura di mente) con moti tumultuosi e disordinati: qui no. In mercato si discute di politica, si leggono giornali, si ragiona, si fan petizioni; e tutto ciò con una calma, con una dignità, con un senno da degradarne i più illustri e liberi consessi forestieri.

Per qual miracolo questo popolo minuto, che ieri non si occupava, oltre al suo mestiere, che del giuoco del lotto, e non leggeva che il libro dei sogni, oggi con mirabile avidità richiede i giornali politici, discute sulle leggi e dà prove solenni di moderazione, di saviezza, di amore per la patria, e si duole e si affligge, per timore che nella grande istituzione della Guardia Nazionale egli non debba prestare tutti quei servigi alla cosa pubblica, che si richiedono dagli altri cittadini?

Noi lo dicemmo altra volta: la corruzione non era penetrata addentro nel nostro popolo: la sua energia era assopita, la sua attività sviata, la sua cultura trasandata; ma il suo buon senso non era pervertito, nè il suo cuore corrotto.

Solenne risposta è questa a quei pochi, i quali più per troppa timidità che per cattiveria, impallidivano all' idea che i popolani potessero penetrare nel santuario della politica, quasichè la loro prima ed ultima parola non dovesse essere che disordine e tumulto.

Dopo questa prova così solenne bisogna pur persuadersi che la moderazione ed il senno non è patrimonio esclusivo de' saloni parati di damasco, ma trovansi anche in mercato e in camaldoli; ed il popolo minuto non offeso e avvilito dalla diffidenza saprà mostrarsi sempre più degno della pubblica fiducia, e dare co' fatti una mentita a chi osava calunniarlo.

O popolo, tu saresti pronto a spargere fin l' ultima goccia del tuo sangue per la patria; ma non è la sola prodezza che i tuoi amici ti richiedono: tu devi ricrearti colle virtù pubbliche e private; sfuggi l' ozio, il giuoco del lotto, le veglie prolungate, tutti quei disordini che apportano lo squallore ed il pianto nelle tue famiglie: le armi destinate alla difesa della patria son sacre; i doveri che t' impone la nuova istituzione della Guardia Nazionale sono alti e solenni: non osi comparire nelle tue file l' uomo che i vizi deturpano; e persuaditi che la purezza e la dignità della vita è la prima e la più santa delle libertà.

ANCORA DEL CLERO

Noi lo abbiamo detto più volte e non cesseremo mai di ripeterlo: i preti se vogliono onore e rispetto, se vogliono che sia benefica l' opera loro, devono farsi cittadini, devono non contrastare, ma promuovere a tutto loro potere la rigenerazione civile dei popoli: invece di parlare di vieti privilegi si rammentino dei doveri che oggi impongono loro la religione e la patria. Si vergognino tutti di mostrarsi oscurantisti e retrogradi, e facciano plauso alle nuove istituzioni che a tutti promettono libertà e sicurezza: non nutriscano la diffidenza e il sospetto negli ignoranti, ma li istruiscano del vero loro bene, e li incuorino ad accorrere con affetto alla difesa della nazione, quando ve ne sia di bisogno. Così gioveranno alla religione e alla patria, saranno veri sacerdoti del Cristo che venne a portare la luce e la libertà sulla terra.

Queste medesime idee sono predicate e sostenute con forza anche da tutti i giornali religiosi che della religione favellano come mezzo di civiltà, non come strumento di oppressione. La *Revue nationale* di Francia, in un articolo de' suoi ultimi numeri, dopo aver mostrato come l'invasione straniera è al momento di fare schiavo Pio IX, l' uomo della libertà italiana, fa un appello solenne al clero e ai cattolici, e dice loro che il mezzo più efficace di difendere in politica l' indipendenza del Papa, è di associarsi altamente, pubblicamente e unanimamente allo spirito di riforma, di liberalismo, e di progresso che guida il sovrano temporale di Roma, di esaltare, di difendere e di preconizzare per tutto questo spirito politico, di applicarlo risolutamente alle istituzioni, alle leggi, agli uomini, alle cose del loro paese, di prender l'iniziativa di tutte le popolari tendenze: in una parola di mostrarsi arditamente i difensori e i rappresentanti sinceri dello sviluppo pacifico, ma attivo, delle grandi idee cristiane di libertà e di uguaglianza.

Il sacerdote come ministro religioso non deve avere niuna azione politica diretta: non vi debbono essere nè magistrature nè cariche clericali di sorte alcuna nel Governo dello Stato: la funzione temporale e politica debbe essere affatto distinta e separata dalla funzione religiosa: ciò è non solo utile, ma indispensabile. Il privilegio a nessuno, il diritto comune per tutti: qui sta la vera uguaglianza. Ma che il prete come uomo e come cittadino rimanga indifferente ai grandi interessi della patria, alle cose della nazione e della libertà; che chiuda le sue orecchie, il suo cuore e le sue mani ai patimenti, ai bisogni e ai voti del popolo; che fuori del Santuario non abbia più un sentimento, un pensiero, un atto per la nazione di cui è uno dei figli; che all' uscire del tempio non sia più che un *paria*, uno straniero senza diritti e senza famiglia patriottica, solo in mezzo di tutti, questo non solamente è impossibile, ma diventa ridicolo a forza di essere ingiusto. Qui si può applicare la parola dell' Evangelio: *chi non è con me è contro di me*. Il prete, che senza accettazione di persone o di partiti non fosse con la nazione sarebbe contro di essa.

Se il clero si farà popolo in tutta l' accettazione politica di questa parola, la sua azione diventerà salutarissima; perchè la sua causa s' immedesimerà coi sentimenti, coi bisogni, colle tendenze di tutti. Il sacerdozio fu reverito quando sorse a difesa della civiltà e dei liberi ordini: e tornerà all' onore antico quando si rimetta con sincero animo alla santissima opera, quando scostandosi affatto dai nemici di Dio e del genere umano, si stringerà in santo nodo di fratellanza coi popoli. Se voi volete rendere a Dio ciò che è di Dio, rendete anche a Cesare ciò che è di Cesare. Sapete voi chi è questo Cesare nei tempi moderni? è la patria: e quello che voi le dovete è il tributo della vostra cooperazione attiva alla sua opera di progresso, e di affrancamento politico e sociale.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il Governo Napolitano si trova in questo momento impegnato in due lotte: una contro i briganti che occupano i boschi della Sila, una contro gl' insorti di Sicilia e di Calabria. Si rammenteranno i nostri lettori, che noi non ci siamo giammai associati alla voce quasi concorde della stampa che onorava col nome di liberali i briganti della Sila, e li facea provveduti di cannoni e di cavalleria. Noi li abbiamo chiamati sempre briganti, nè abbiamo esagerate le loro forze. Notizie positive recateci da persona degnissima di fede che viene da colà, ci mettono nel caso di potere assicurare che noi non c'ingannavamo: i combattenti della Sila sono briganti; e gl' insorti di Reggio e di altre parti della Calabria han commesso il bello ed onorevole errore di rifiutare il loro aiuto, non volendo macchiare la santità della loro causa coll' unirsi ad uomini di mala fama.

Stabiliti questi fatti (i quali sono indubitati), vediamo come il Governo Napolitano si comporta co' briganti, come co' liberali.

Il re ha dato l' *alter-ego* al generale Statella contro i briganti; l' *alter-ego* al general Landi contro i liberali.

Il generale Statella tratta co' briganti come da potenza a potenza, *per mezzo di ambasciatori* ed in persona, e promette onorevoli capitolazioni. — Il general Landi minaccia esterminio a' liberali, e dichiara in nome del re non essere con loro altro accordo che la morte.

Perchè questa non paia un' accusa gratuita, ecco i fatti, secondochè ne abbiamo notizia.

Il giorno 5 settembre il general Statella, commissario del re, invitò le due bande di S. Giovanni in Fiore nel suo palazzo di Camilleri per trattare insieme sui patti della resa. Risposero i briganti ch' essi non fidavansi del generale; ma che il generale potea fidarsi di loro, non avendo giammai mancato ad alcuna promessa: venisse egli adunque in una valle che indicavano, dove troverebbe quindici di loro *senza fucili*. Il generale ubbidì, ed accompagnato da quattro aiutanti, all' indomani andò al luogo designato, dove trovò i quindici briganti vestiti con somma ricchezza: carniere di velluto gallonate d' oro, bottoniere d' oro, catiniglie, magnifici pugnali e pistole. Si discusse e si trattò lungamente: i briganti non rimasero persuasi, e chiesero sei giorni a decidersi; e per quel tempo un salvacondotto, per andare e venire senza pericolo. Il generale condiscese, e il salvacondotto fu rilasciato. Concluso questo armistizio, un tal Bonfiglio, capo di una di quelle bande, volea regalare due stupendi pugnali allo Statella, il quale niegò di riceverli con modi cortesissimi. Questa è la scena seguita co' ladri: vediamo ora come si pratica co' liberali.

Il general Landi, due giorni dopo di quando il suo collega Statella trattava così cortesemente co' briganti, dichiarava in un programma in stampa che voleva *annientare quel branco di scellerati*, e per meglio riuscirvi, ordinava che i nomi de' delatori *rimarranno sepolti negli arcani della Polizia, ed avranno ricompensa proporzionata all' utile che avran dato; acciò i colpevoli con pronta pena paghino il fio delle loro scelleraggini, e purgata sia la società di esseri sì malefici.*

Il generale Nunzianti facea fucilare i custodi delle carceri di Reggio sospetti complici della fuga de' carcerati.

Il generale Vial facea arrestare a Palermo più di 200 persone sospette, e li faceva imbarcare ed allontanare dalla Sicilia, il tutto nel mistero della notte, in modo che le misere famiglie ignorano la sorte de' loro cari, i quali, a quel che si crede, furono buttati sugli inospiti scogli di Favignana, Pantelleria, Ustica . . . .

Questi fatti non han bisogno di comento: ogni uomo che ha cuore dee sentirsi raccapricciare.

ANCORA DEL GIORNALE DE' *DÉBATS*

Il giornale de' *Débats* lavora indefessamente alla nostra disunione; ma, noi speriamo, egli non vi riuscirà. Alle sue invereconde calunnie la stampa toscana ha risposto con un accordo da persuadere anco i più increduli che noi non siamo una fazione, ma un popolo. Tutti i giornali toscani senza distinzione hanno alzato la voce contro il giornale de' *Débats*: la *Patria*, l' *Italia*, il *Popolo*, il *Corriere Livornese*, il *Courrier d' Italie*, la *Rivista*, il *Ricoglitore* . . . . tutti si sono uniti con noi per accusarlo di calunnia; e la *Gazzetta ufficiale di Firenze* (cosa degna di esser notata ed al Governo onorevolissima), la *Gazzetta* istessa, che fino ieri giurava sulle parole del giornale de' *Débats*, ha alzato la voce per accusarlo di mendacio e di calunnia. Che rimane oramai da fare al giornale del sig. Guizot, che vuole ad ogni costo tor-

vare *anarchisti* e *comunisti* in tutti coloro che non venerano i suoi oracoli? Accusare il nostro Governo di anarchia e di comunismo, è fare del nostro Principe un propagatore di dottrine rivoluzionarie e sovversive.

Povero giornale de' *Débats!*

Noi rideremmo delle buffonate di quel giornale, se un tristo sospetto (che i giornali francesi confermano) non ci addolorasse nel pensiero che mano italiana si presti in Parigi all' iniquo e vituperevole ufficio! Nella nostra indignazione noi non possiamo che esecrare il nome de' traditori rinnegati; degli uomini che per apostasie e per ingratitudini son divenuti famosi.

Ci perveniva da Arezzo una specie di ammonizione agl' Italiani, colla seguente epigrafe:

Italia sorrise al voto di Pio: Il voto di Pio fu accolto da Dio!

Questo breve scritto contiene sensi tanto patriottici, che lo abbiamo creduto degno di veder la luce nelle colonne del nostro giornale. Dice così:

« Davanti alla gran querela nazionale che contro l' Austria sorse, cessino gli odj tra famiglia, e famiglia, tra paesi e paesi Italiani. Non facciamo che le discordie regnino fra noi. Una sola, e concorde famiglia sia Italia. Gl' Italiani uniti saranno invincibili. Un PIO lo disse, ispirato da Dio. Lo dice con simil forza la *Unione*, e la posizione geografica di questa bella penisola: lo disse pure il grido della *Indipendenza* ripetuto da Italia tutta. Mostriamoci degni degli Avi nostri, e non vogliamo essere degeneri dai medesimi. Essi furon prodi e prodi sieno i figli loro; e così la terra degl' Illustri Uomini, non sarà calpestata giammai da un traditore qual fu Malatesta, e così ogni Italiano addiverrà simile all' ultimo martire della libertà, al bravo Ferruccio! Non lasciamoci illudere dalle vane promesse di estere nazioni; il pensiero del giovane Italico si concentri in se stesso, e non si fidi del braccio straniero.

Quei che mirano al bene di questa terra comune, desidererebbero nei popoli d'Italia meno effervescenza, ma sibbene più attività agli esercizi guerreschi, bramerebbero altresì, ch'Eglino avessero una opinione sua propria, anzichè addivenissero ispirati da quella che i giornali stranieri cercano d'imporci, poichè non pochi di essi sono nostri nemici; fra quali porta il vanto il *Giornale dei Débats.* Maledetto colui che ambizione spingesse a dir male d' Italia, o cercasse per vile interesse farsi grande sulla buona fede che regna fra noi. Si preferisca da ognuno la più completa oscurità ad una fama, che un fallo ambizioso ci potesse fare acquistare.

Allora soltanto risorgerà quel tempo in cui Italia era l' ammirazione dello STRANIERO; e perpetua sia la memoria di quelli, che sperano *morire per l'Italo Suolo.*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Livorno, 18 *settembre.* — Il mal contento di buona parte della nostra popolazione generato dagli Art. 6, 18, 23, 27 e 28 del Regolamento sulla Guardia Civica del 15 corrente dava a temere, che fosse per prorompere in qualche pubblica manifestazione inopportuna, quando per consenso di tutti i buoni è stata posta in circolazione e depositata in questa Comune e al nostro Caffè Nazionale una petizione diretta a questo Magistrato Comunitativo, perchè esso si facesse organo presso il R. Governo per la modificazione e correzione dei succitati Articoli.

Al tempo stesso un Avviso firmato da parecchi cittadini e approvato per la stampa e pubblicazione dal Signor G. Carpanini Presidente del Consiglio di Censura, Auditore del Governo, ha prevenuto il pubblico dell' apertura alle sottoscrizioni della petizione, e dei ruoli per la formazione della Guardia Civica, assicurando esservi ragionevole speranza che il Governo farà *le desiderate correzioni* al Regolamento, e notando che niuna classe dei cittadini resta esclusa, sebben alcune sien *dispensate dall' Art. 6 di detto Regolamento*, e che sarà ricevuto ne' ruoli della guardia attiva anche chi sarebbe per legge dispensato, *quando con la firma sui ruoli ne esterni il desiderio.*

Quest' avviso che invita i Livornesi ad astenersi da qualunque inopportuna *dimostrazione, circolato a voce anche innanzi alla sua pubblicazione*, ha indotto per ora tutti i buoni ad attender con calma l' esaudimento *della detta petizione*, e a sottoscriver la medesima insieme ai ruoli per la Guardia *Sup. al Cor. Livornese*

Livorno 20 *settembre.* — Iersera due individui inermi che erano di pattuglia civica s' avviavano alle ore 11 pomeridiane verso il Corpo di Guardia onde riunirsi ai loro colleghi, quando s'incontrarono in una banda di sette o otto codardi rinnegati; i quali gridando infernalmente a danno del sommo Pontefice, investirono que' due civici a mano armata, ferendone uno in un braccio leggermente, e stendendo l' altro al suolo con tre ferite alla gamba, delle quali una gravissima.

Compita questa vittoria vigliacca, si dettero alla fuga gridando: viva i Tedeschi. — Questo tristissimo caso, si spera che solleciterà il Governo ad armare la Guardia Civica.

Del resto il rovescio della medaglia gli addita pure il bisogno di armarla sollecitamente. Una pattuglia di tre civici ed un carabiniere arrestarono due ladri che foravano al loro scopo un muro: altri due fuggirono. I civici furono feriti da lievi colpi di coltello, ed il carabiniere ebbe la mano affettata. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca 20 *settembre.* — Nelle decorse due sere fu cantato nel nostro teatro del Giglio un Inno a Pio IX fra gli applausi degli spettatori, ed i concordi evviva al Pontefice, all' Indipendenza Italiana, al Campo di Forlì.

Si desidera unanimamente un cambiamento nei ministri, e si dubita che i promotori del Motuproprio del 21 luglio possino dar mano in buona fede alle riforme promesse in quello del 1 settembre. Ad onta della pubblica indignazione pur nonostante stanno impassibili nella loro carica. Speriamo che il Consiglio di Stato penserà per il meglio, se no la quiete pubblica è in pericolo. — La Commissione, cui è affidato il regolamento della Guardia Civica, se n' è occupata con molto zelo e sapienza, e si spera di vederlo tosto alla luce. *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma — Come ognun sa, il sig. Capitano Lopez venne dal nostro governo spedito in Francia ed incaricato dell' acquisto di varie migliaia di fucili per la Guardia Civica. Ora se ne attende un numero di 24,000. Il sig. Lopez in data del 3 corrente ne scrive da Parigi che le acquistate armi sono tutte *nuove buonissime e di durata* e dell' ultimo modello nel 1842 perfezionato, di cui la truppa francese non si è ancora armata, avendo in uso tuttora le armi del 1824 da silice ridotte a percussione. La sagoma prescelta è quella del fucile da volteggiatore e delle truppe leggiere, che è di due pollici più corto di quello dell' infanteria, ed è poco più pesante de' fucili de' Dragoni, di cui la Civica di Roma è attualmente armata.

Roma — *Si scrive da Marsiglia che da 2800 Polacchi, compresa molta ufficialità distinta, siansi offerti al servigio del Santo Padre per ogni suo futuro bisogno.* *Dalla Bilancia*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Nel *Times di Malta* del 14 settembre, giornale molto bene informato sulle cose della Sicilia, leggesi:

Un nostro corrispondente ci manda in gran fretta quel che segue: Nel dì primo accadde una rivolta a Messina. Alcuni giovani di s. Leo, Boccetta, Portalegna e Zaera (borghi di Messina) apparirono nei vari quartieri dei detti borghi con bandiere, fucili ec. ec. per andare a riunirsi sotto la Locanda *Vittoria*, ove un gran pranzo dovea darsi da tutti gli ufficiali dei reggimenti ai loro generali Landi e Rusiona per festeggiare le loro recenti promozioni. Questo nulladimeno mancò; perchè il maresciallo Landi era stato informato del piano combinato e il pranzo quindi ebbe luogo tre ore avanti il tempo fissato, dimodochè al momento in cui dovevano essere stati tutti sorpresi, i suddetti ufficiali erano ai loro posti. Dicesi che i rivoluzionari erano diretti da alcuni giovani di buone famiglie. Pare che i loro piani essendo falliti, nella loro via per la strada Austria essi s' incontrarono con una compagnia di soldati, e un attacco regolare ebbe luogo sotto il palazzo del governatore. Undici soldati e un gendarme erano uccisi e dieci soldati feriti. Cinque degli abitanti caddero vittime e sei furono feriti. Altri soldati e gendarmi vennero fuori in quel frattempo, ed i rivoltosi allora furono dispersi. A Reggio la rivolta ebbe luogo al medesimo giorno, nè la guarnigione essendo là di alcuna importanza, i rivoluzionari presero il forte, e la bandiera tricolore era vista sventolare lungo tutta la costa da Reggio a Scilla, ma però era dopo poco tempo seguita dalle bandiere del governo all' apparire di due grandi vapori da guerra con truppe da sbarco, i quali cominciarono il fuoco contro la città di Reggio; e dopo un ricambio di fuoco da tutte e due le parti, la tricolore era tirata giù.

Un solo gendarme era quivi ucciso; 800 uomini di truppa andarono di là a Messina, ove al 10 tutto era quieto, ma erano cominciati degli arresti per parte del governo.

Ad un'Eremita di santa Niccolicchia eran trovate in dosso polvere e palle, nascoste; una lastra di ferro sul suo petto ed un' altra sopra le sue spalle: egli era arrestato e crudelmente trascinato alla cittadella, ove riceveva venticinque bastonate al giorno e gli fu strappata di sul volto tutta la sua barba, e la sua faccia era orribilmente sfigurata.

All' 8 stante un più straordinario spettacolo si apprestava quando il vapore inglese *Bull-dog* salpò; una barca, con sopra un frate Cappuccino ed un operaio, era veduta spingersi presso al Vapore, quando un'altra barca con il sig. G. ispettore di polizia e pochi Soldati, *la raggiunse*, ed avendo arrestati i fuggitivi con i barcaioli sotto il forte Porta Reale, percorsero i disgraziati prigionieri con *i loro remi finchè non* furono posti in carcere. Alcuni preti sono stati arrestati, ed è supponibile che saran *tutti* giustiziati. *Il general Busacca era ferito nel petto* e impedito in un braccio. Il Maresciallo Landi è ora diventato *Commissario del Re* ed è stato onorato con l' *Alter-Ego*.

Sono state istituite le Commissioni Militari per giudicare i prigionieri. *Il paese è per adesso comparativamente tranquillo; ma il commercio* ha molto sofferto. Noi aggiungiamo il seguente ordine del Re che diamo nel suo originale (*qui segue il decreto dell' 8 settembre già* da noi in parte stampato nel numero antecedente: e lo riportiam non *tradotto in inglese, forse per non bruttare quella lingua con sì spietate* parole e per non togliere fede a chi potesse dubitarne).

Noi sappiamo da privata sorgente, che prima che il *Mongibello* lasciasse Siracusa, sapesse per telegrafo la città di Palermo essere in *rivolta, e noi sentiamo* dire che dispacci di gran conseguenza erano sollecitamente qui portati da un passeggiero all' Ammiraglio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Le notizie giunte a Parigi per mezzo d' un corriere straordinario han messo in gran movimento gli uomini di stato. Si diceva che il duca di Glacksberg aveva insistito per esser richiamato, fondandosi che la sua situazione in Spagna era divenuta insostenibile. Dicesi anche che egli avesse informato il governo che il nuovo gabinetto Salamanca aveva deciso di occuparsi con attività ed efficacia dello scioglimento del matrimonio tra la regina Isabella e Don Francesco d' Assisi: le prossime corti devono essere interpellate su tal questione. La regina non avrebbe firmato che a questa condizione il richiamo dell' ex-reggente Espartero e la sua nomina alla dignità di senatore. *Commerce*

— Assicurasi che la regina Cristina di Spagna, il duca di Rianzarés, suo marito, e il Marchese di Santa-Cruz erano rimasti in conferenza col re dei Francesi e il duca di Montpensier fino al momento che si riunì ieri (11 settembre) il consiglio.

La deliberazione ivi dice la *Patrie*, era aperta sulla questione di Spagna, *allorchè il re è stato chiamato per assistere al parto della* duchessa d' Aumale. I ministri sono rimasti in seduta finchè la duchessa non ebbe partorito.

Al principio della seduta il consiglio avea deciso che la Francia intervenga prestissimo nel Marocco contro Abd-el-Kader. *Courrier Francais*

INGHILTERRA

— A Londra correva voce che possa esser presto inviato a Roma un ambasciatore inglese. Lord Minto era indicato come l' uomo prescelto a compiere un così grave ufficio, una missione cotanto importante. *Daily News*

Un gran *meeting* dei cattolici di Londra ebbe luogo nella sala dell' Istituzione orientale. L' adunanza presieduta dal Rev. sig. Maore, s' occupò primamente di stendere un indirizzo al Papa, onde attestargli la loro ammirazione, offrendogli parimente soccorso di danaro. Poi s' occupò l' adunanza dell' *indegna* e *illegale* condotta dell' Austria verso il territorio pontificio. Quindi il sig. F. Lucas propose all' adunanza di approvare, qualmente il papa PIO IX aveva meritato l'ammirazione del mondo, per la larghezza della sua politica, per la sapienza pratica delle sue vedute, e per l' ardore generoso con cui attendeva ai civili, sociali, e nazionali miglioramenti. « Mentre l' Irlanda pativa la fame, egli disse, PIO IX soscrisse per una somma; di più facendo istanze presso coloro sui quali aveva qualche autorità, essi soscrissero con generosità per alleviare le miserie irlandesi.

Il regno di tale sovrano è occupato ora da un' armata straniera: e noi tratterremo la ammirazione per esso? » È stato detto, che l' attuale contesa non sia di alcun valore, da che si trova a fronte di un gran nemico uno stato debole e impotente. Ma l' oratore è d' avviso, che in questo momento l' Austria potrebbe resister male all' impeto delle forze inglesi. *Chronicle*

Il sig. Cobden trovasi in Russia. Egli visitò Pietroburgo; e per Mosca, dopo aver veduto la gran fiera di Novogorod, sarà di ritorno a *Manchester nella prima settimana di Ottobre.* *Manch. Guardium*

IRLANDA

Dublino, 6 *settembre.* — Quest' oggi ebbe luogo l' adunanza dell' associazione della Revoca, la solita adunanza settimanale. La presiedeva il sig. Reynold, membro del parlamento.

Il sig. O' Connell richiama l' attenzione dell' adunanza circa lo stato d' orribile miseria dei poveri Irlandesi, deportati dall' Inghilterra nelle loro provincie native. L' Inghilterra, dice l' oratore, dopo avere sfruttato le fatiche della gioventù e della virilità di codesta gente, nel giorno poi della miseria la respinge, la caccia da se, caricandola su bastimenti come balle di mercanzie, o avventurandola al tragitto del mare, in stagione orrida, e in uno stato debolissimo di salute. O' Connell propone di pubblicare colla stampa le *particolarità di simil* genere di miserie; sperando in quel modo di poterle alcun poco allentire. Dirige pure gravi rimproveri al Governo, per *avere d' un* tratto sospeso ogni lavoro; misura per cui alcune migliaia di operai si trovano nella più completa desolazione.

SVIZZERA

Berna. — Stando alla Gazzetta di Berna, il governo ha risoluto di innoltrare accusa ai competenti tribunali di Parigi contro il Giornale dei *Dèbats* per un articolo, in cui è detto, essere violata a Berna la segretezza postale. *Il Repubblicano*

Lucerna. — I volontari, capitanati dal famoso inquisitore Ammann, hanno prestato il giuramento *di non accordare, nè accettare quartiere*, e si vantano apertamente di voler vivere di saccheggio. L' istituzione *di questo corpo della vendetta* ha suscitato in molti conservatori un malcontento che va prendendo piede di giorno in giorno.

Il Colonnello federale fu qui per chiedere gli archivi al già commissario federale della guerra. Il suo arrivo fra noi produsse una sensazione; e la più gran parte dei cittadini ne testimoniò sincera gioia. Stando all' asserzione di un nostro artigliere, la sua compagnia protesta, che non tirerà giammai contro le truppe federali. *Il Repubblicano*

San Gallo. — I signori oltremontani hanno troppo presto gioito di una supposta *scissura dei liberali*. Noi possiamo in oggi dichiarare con sicurezza, che i liberali del Gran Consiglio nella prossima straordinaria convocazione *uniti come un sol uomo* voteranno l'esecuzione del decreto della Dieta, relativamente al Sonderbund. I nostri avversari, mortificati e inviperiti *della loro* illusione ricorrono nuovamente alle minacce di assemblee popolari e di una rivolta. — A Tagblatt ed altrove hanno *luogo* conciliaboli di agitatori conosciuti, e segnati a dito; nel Rheinthal si fa un empio abuso del pergamo, facendone un' arena di politica; a Pfeffikon l' apostata Baumgartner e il famigerato Brent tengono conferenze coi loro degnissimi amici, gli agitatori della Svizzera *primitiva*, e di Lucerna. Oh vogliano una volta i nostri oltremontani tradurre in atto le loro minaccie! noi lo desideriamo, perfettamente tranquilli circa l' esito della cosa. *Il Repubblicano*

Friborgo. — Secondo una corrispondenza dell' *Amico della Costituzione*, il governo stretto dal bisogno ha saputo aprire una nuova sorgente di denaro. Ogni milite, sia egli dell' attiva, della riserva, della landwehr, o della landsturm è obbligato a far benedire le sue armi. La benedizione delle armi da fuoco costa 7 batzen per pezzo, di cui 4 li percepisce il governo, e 3 il prete che le benedice. Per le armi da taglio o da punta si dimandano 5 batzen per pezzo, che poi si dividono fra Stato e Chiesa nell' istessa proporzione. Anche le case debbono essere benedette contro lo sborso di 7 batzen, per preservarle dall' incendio. *Il Repubblicano*

ALEMAGNA

Scrivono da Magonza l' 8 settembre.

« . . . . — In tutte le contrade del Reno l' Italia ha suscitato un gran desiderio; e facciam voti, che la si mostri costante ne' suoi propositi. Per ciò che spetti ai bei nostri paesi renani, lo stato in cui si troviamo ci fa stare in pensiero. Avant' ieri, il 6, passò una torma di soldati d' Austria da Castello in Magonza; (*Castello gli è un borgo* al di là del fiume, con una testa di ponte fortificata, dove si trovano acquartierati molti reggimenti austriaci.) Dessi in Magonza si diportarono malamente cogli abitanti, ai quali recavano ingiuria ogni qualvolta li riscontravano. Da prima fu provato *colle buone di contentarli*, vedendo poi che in quel modo non si otteneva l' intento; nè volendo d' altronde essi cedere alle rimostranze che per noi loro si facevano, furono costretti a cacciarli via di là dal ponte donde erano venuti, a colpi di fucile e a sassate. Desideriamo che simili scene finiscano, o colla pace o per mezzo della guerra. *Da Lettera*

PRUSSIA

Berlino, 5 *settembre.* — Il nostro magistrato, *in seguito* della legge per gli Israeliti pubblicata li 23 luglio p. p. è stato il primo ad accogliere nel suo Burò un Ebreo che *già* ha prestato il suo giuramento qual regio impiegato. *Gaz. di Augusta*

FESTE TOSCANE

In questi giorni noi avremmo desiderato il nostro giornale come quella sala magica delle antiche leggende, che più s' ingrandiva quante più persone vi entravano; onde poter dare pubblicità a molti fatti e scritti che ci sono stati comunicati. Impossibile dare le descrizioni complete di tutte le feste patriottiche, ed a bello studio abbiamo lasciato di far parola di Livorno, di Pisa, e di Siena, città dove i pregevoli giornali che vi si stampano sono sufficienti a dare a' fatti toscani la dovuta pubblicità: noi abbiamo preferito parlare delle città e terre e castelli dove, mancando il giornalismo, gli abitatori non han mezzo di far conoscere le cose loro.

Nel medesimo modo non abbiamo potuto, per mancanza di spazio, pubblicare tutti gl' indirizzi che ci sono stati trasmessi; nè le molte lettere risguardanti chi in una guisa chi in un' altra l' armamento della Guardia Civica. Per supplire a questa mancanza, di domani in poi saranno aperti nell' *Uffizio dell' Amministrazione* due Registri, uno per tutti coloro che si obbligano di armarsi a proprie spese, l' altro per tutti coloro che vogliono contribuire o con denaro o con oggetti all' armamento della Guardia Nazionale.

La popolazione di Capoliveri penetrata dai sentimenti più vivi di gratitudine verso il suo ottimo Principe per la concessione della Guardia Civica, manifestava concordemente la sua gioja con replicati evviva a Leopoldo II, più che principe padre, ed a Pio IX, capo e riformatore della Nazionalità Italiana.

Negli amplessi e nei baci spegnevansi l' ire e i rancori.

La popolazione de'Larigiani restituiva nella Domenica del 12 settembre la visita fattale dai Cevolesi e da quei di Solana in occasione della festa per l'ottenuta Guardia Civica. I vessilli e le coccarde nazionali sursero spontanee: si scambiarono i segni di concorde amorevole fratellanza; si spensero le gare municipali. Non si udiva che viva Leopoldo II, viva Pio IX, viva i Principi Italiani.

Alle 11 antimeridiane tutti entravano in Chiesa, dove il Proposto cantava *in ringraziamento una messa solenne*, e benediva le bandiere nazionali. Nel dopo pranzo i Larigiani mossero incontro ai Pontaderesi e Ponsacchini, e fu spettacolo commoventissimo e santo lo scambio delle grida di gioja, di amore, di fratellanza che uscivano simultaneamente dalla gola de' paesani, delle donne, de' preti, carabinieri, frati ec.

Indi il Proposto pronunciò in Chiesa una bella allocuzione in lode di Pio IX e de' Principi riformatori, e poi fu cantato il Te Deum. Nella sera tutte le case di Lari furono illuminate a giorno, e fu chiuso il commovente spettacolo con un discorso del Dott. Perugia, che eccitò l'entusiasmo.

Nel giorno 12 settembre la *Comune di Portico*, esultante per le Riforme già eseguite dall'ottimo Principe, ne faceva ringraziamento nella sua chiesa cantando l'*Inno Ambrosiano*, ove concorse quantità di popolo: la sera fu fatta illuminazione; e nel giorno 18 fu presentata a S. A. in attestato di riconoscenza, la seguente epigrafe, che accolse con somma bontà.

Al Principe Magnanimo Leopoldo II — Che l'idea nazionale coi congressi scientifici promosse — Colla libertà della stampa — I bisogni e i desiderii dei popoli — Resa di universal conoscenza — Una Consulta di Stato elesse — A tutela dei diritti dei sudditi — E la Guardia Civica — Ad ***ISTITUZIONE*** *di* ***STATO*** *— Egli* ***SOLO*** *ordinando la* ***NAZIONALE FRATELLANZA*** *consolidò. —* ***Al PRINCIPE RIFORMATORE*** *— Al vero* ***PADRE*** *dei popoli — L'umile* ***COMUNE DI PORTICO.*** *— Plaudente — O. D. C.*

Benchè si festeggiasse nello stesso giorno a Lari ed a Vicopisano, Cascina ebbe anch'essa la sua festa. Là si vide inalzata la bandiera tricolore; là, oltre le solite dimostrazioni, cento giovani donne formarono una schiera con feltri bianchi in capo, adorne di fiori e fusciacche tricolori. Alla sera fu cantato il Te Deum; vi fu luminara, fuochi d'artifizio e ballo campestre. La folla era per ben sette volte arringata dai sacerdoti. In Sojano si unirono le popolazioni di Peccioli, Terricciola e Morrona per far festa a suono di banda. Anco là una schiera di centotrenta donne prendeva parte alla festa, e il popolo fu arringato per più volte.

Da tutte le parti della provincia si raccoglievano in Bibbiena numerosi drappelli preceduti da bande e dall'insegne coi colori di Toscana e di Roma. Nella chiesa dei Minori Osservanti si cantava il Te Deum dopo la Messa solenne, coll'assistenza delle autorità municipali e governative: e tutta la giornata fino a notte inoltrata vi furono grida di gioja, bande e splendida luminazione.

A Monte-Orsajo nella maremma la notizia del Motuproprio pubblicato in Firenze il 4 settembre non era conosciuta prima del 12 a cagione del consueto inesplicabile ritardo delle poste: Pur tuttavia appena giunta la lieta novella, ovunque si fecero feste. A Scansano illuminazione più sere, armonie di bande, applausi ed abbracci nella speranza di un migliore avvenire.

Quei di Campagnatico dopo aver festeggiato nella loro terra, si portarono a suon di banda a Monte-Orsajo: e là tutti riuniti sotto una bandiera portante il motto — *Viva l'Unione Italiana* — festeggiarono insieme quali fratelli; cantarono il Te Deum, gl'inni a Pio IX: e tutto ciò si passò con la massima convenienza. Lode ai bravi Maremmani che sentiron sempre nel cuore l'amore per l'indipendenza italiana più vivamente assai d'altri paesi meglio prediletti per aere puro e più larghi benefizi di società e d'istruzione.

A Radda pure si festeggiò: ma ci scrivono che coloro, che dovrebbero essere i primi a rispettare gli ordini sovrani, si unirono alla bassa polizia per beffare e mettere in ridicolo quelle dimostrazioni; e aggiungono che vi fossero anche delle minaccie per parte loro. In vece di dare il buon esempio essi esortarono a porre la coccarda Toscana al pecoro ed al somaro. Vogliam sperare che non siano esatti i reclami che ci vengono inviati non solo contro di essi, ma anco contro certi reverendi consiglieri di scandali.

Grandi e decorose feste si fecero in Cortona: ma non possiamo darne qualche ragguaglio in questo giornale togliendo dalla corrispondenza come abbiam fatto fin qui; perchè una accennata ma lunga narrazione venutaci da Cortona senza il nome dello scrittore, era preceduta da quest'avvertenza: « Sarei displacente di qualunque mutilazione, seppure non nascesse dalla censura, il che non mi par credibile. »

Gli abitanti di Campagnatico, ricorrendo in questo giorno la fêsta quinquennale della Madonna delle Grazie, la popolazione di questa terra unitamente agli ecclesiastici del paese e dei circostanti qui concorsi si sono dati in braccio ad una vera esultanza per la concessione della Guardia Civica.

Tutto si è passato con un armonia incredibile. Al suono della banda musicale è stato cantato l'Inno a Pio IX e finito coi lieti viva a Leopoldo II, a Pio IX, all'Italia. Il giorno 10 è comparso in questa Terra il popolo di Montorsajo a bandiera spiegata, che si è esultante mischiato col nostro, ed è stato con la banda riaccompagnato al suo castello, ove tra i lieti evviva quei buoni cittadini si riabbracciarono nell'amplesso della fratellanza.

È indelebile l'entusiasmo da cui fu presa la popolazione della Pieve a S. Stefano nel giorno 12 corr. per la decretata Istituzione della Guardia Civica. Le piazze e le vie erano tutte parate a festa: la bandiera toscana sventolava sulla torre del Comune; altre bandiere pontificie e nazionali erano inalberate in più luoghi, ed al suono disteso di tutte le campane, ed ai ripetuti evviva la Guardia Civica, l'indipendenza Italiana ec. si univano i rintocchi della squilla del Comune: e perchè la gioja non venisse meno ai fratelli oppressi dalla miseria, si provvedevano abbondantemente del bisognevole. La mattina terminava colla messa solenne.

Nel dopo pranzo una schiera di paesani si portava incontro agli abitanti di S. Sepolcro, che fraternamente venivano a dividere la nostra gioja. La fraterna accoglienza, gli odi cessati, gli scambievoli abbracciamenti, i baci, i ripetuti evviva, il sacro e santo tripudio, è cosa più possibile a immaginarsi che a dirsi. Fu fatto quindi analogo discorso dall'arciprete locale, a cui tutti rispondevano col giuramento di eterna unione ed indissolubile fratellanza. — *Una viva illuminazione* sulla sera chiuse il commovente spettacolo.

Anche nella terra di Roccastrada eguale fu la gioja calcolando i benefici effetti della Istituzione della Guardia Civica. Nel giorno 12 corrente fu cantata messa solenne di ringraziamento, indi il Te Deum. Tutta la popolazione fregiata di coccarde irruppe in grida di gioja ed in evviva Leopoldo II, Pio IX, la Guardia Civica ec. Nella sera fu illuminato a giorno il borgo principale.

Anche in Lamporecchio i voti furono uniti a quelli dei Toscani per ringraziare Dio e Leopoldo II dell'ottenuta istituzione della Guardia Civica e *per unirsi tutti nel santo vincolo* della Fratellanza. — Alle 4 pomeridiane fu cantato il *Te Deum*, — quindi fra le grida di viva Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto, fu cantato un Inno nazionale. — Il popolo faceva plauso a questa gioja — i rancori erano dimenticati — tutti si stringevano la mano e si baciavano. — Alla sera furono fatti dei fuochi d'artifizio, e fra la gioja e la calma fu chiuso questo giorno.

Nel Porto S. Stefano per tal notizia si destò gagliardamente il sentimento nazionale. Fu indossata la coccarda bicolore, tricolore, e quadricolore. La popolazione tutta unita alla truppa ed a carabinieri cantò il *Te Deum* — andarono gli Orbetellani a partecipare della sua gioja ed unirla a quella dei Sanstefanesi gridando viva Pio IX, Leopoldo II, la Guardia Civica. S'unirono nuovamente alla chiesa per *ricevere la benedizione sacramentale* e si pianse di gioja pura, di patrio amore nel vedere stampato sulla fronte di tutti il bacio dell'unione Italiana, e dell'amore fraterno.

Appena giunta in Santa Sofia nella mattina del giorno otto corrente, la notizia della decretata Guardia Civica, la popolazione tutta, quasi sospinta da scintilla elettrica, s'immerse in una gioja pura e patriottica, e fra gli spari e gli evviva, ripetè mille e mille si volte il nome di Leopoldo II. — Quindi una brigata di 200 giovani portò al vicino paese di Galeata a comunicare la propria gioja, ed a riceverne altrettanta. Quivi si unì pure la popolazione di Civitella, *Stato Pontificio*, e tutti assieme si recarono a Pianetto, colla medesima gioja, col medesimo entusiasmo patriottico. — Alla notte tutti si ritirarono alle case loro, ebbri del santo amore di patria, e di fratellanza.

I buoni Massesi nel 6 e 7 dell'andante mese si diedero nel più esultante modo a festeggiare pubblicamente la ottenuta concessione della Guardia Civica, girando pel paese con bandiere nazionali, ed esclamando: *Viva Pio IX, Leopoldo II, la Guardia Civica e l'Indipendenza Italiana !*

Giungeva in Modigliana il Motuproprio la mattina del dì 8 settembre e già trovava nella pubblica piazza buona parte del popolo adunato a tanta aspettativa che al comparire del solito Banditore proruppe nelle più vive e spontanee acclamazioni di *Viva la Guardia Civica, Leopoldo II., Pio IX., l'Indipendenza Italiana.*

Affiggevasi quindi il Motuproprio alla colonna, e la curiosità, l'amore d'intenderne la lettura stabiliva un profondo e rispettoso silenzio, quando ad un tratto s'udì un forte e rintronante colpo di mortajo partire dal sovrastante ed antico Castello. Gli sguardi d'ognuno si volsero a quella parte; e quale fu la entusiastica gioja al vedere sventolare inaspettatamente la bandiera Toscana sulla cima del maschio della *nostra Rocca! Furono allora, e con maggior* calore ripetuti gli Evviva e fu l'augurato vessillo salutato con vari altri colpi di mortajo Di subito buona parte della gioventù Modiglianese diede di piglio ad una bandiera, e percorse serrata in plutoni tutte le strade e Piazze della città, annunziando fra replicati evviva la tanto sospirata concessione Toscana.

La sera fu spontaneamente a gioja, ed a festa illuminata la intera nostra città, e tutta la gioventù, non escluso alcun ceto, adunossi sulla Piazza maggiore, e fece ala dirimpetto al caffè che fino dalla mattina aveva preso il nome di caffè della Guardia Nazionale, da dove pendeva la bandiera Toscana coi motti *Viva Leopoldo II, Pio IX, I Principi Confederati* ed in mezzo quelle di *Unione e Forza.* Diede di piglio un giovine a questo vessillo, e si mise alla testa di una numerosa colonna serrata quattro per quattro fra i gridi Evviva Leopoldo II, l'Italia, la sua Indipendenza, s'incamminò fra il più grande entusiasmo al di là del Ponte nella Piazza di S. Antonio, ove era attesa dalla nostra *numerosa* Banda cittadina vestita in grand'uniforme, con sciarpe bianche e rosse a traverso e con alla testa varie bandiere con motti allusivi alla circostanza.

All'incontro dei due corpi si raddoppiò l'entusiasmo e la gioja; si abbassarono in segno di saluto le bandiere, e i due corpi si riunirono insieme fra il plauso, e l'universale allegrezza per marciare ordinati alla caserma della Linea. Nel traversare nuovamente la Piazza, ove hanno quartiere i RR. Carabinieri, furono salutati cogli *Evviva i Carabinieri* ed invitandoli ad unirsi con loro, risposero *Evviva la Guardia Civica*, e col cappello in mano li precederono.

È inutile il dire, perchè è supponibile, come in questo lungo tragitto rintronasse *la città per le grida di una moltitudine, che andava* via via ingrossando. Quivi si udiva nuovamente ricordare la cara Italia, il Principe, l'Immortale, che da Roma ha detta la Santa parola di Cristo « UNIONE ». Si gridarono falliti i Gesuiti, e le spie. Giunti al quartiere lo trovarono pomposamente illuminato, adorno di varie iscrizioni allusive, e la Linea tutta in armi schierata, che al loro comparire faceva dar nel tamburo, e rendeva i militari onori. Quivi pure si abbassarono in segno di saluto le numerose bandiere civiche frà *un grido universale di Viva la Linea, viva Leopaldo II, viva i nostri fratelli d'arme*, al che fu con verace gioja risposto ripetutamente, *Evviva evviva la Guardia Civica, viva Leopoldo II evviva gli Uffiziali Italiani* replicarono i cittadini, ed il nostro Tenente Carlo Martini, poneva il suo gasco in cima alla punta della sua spada, e ripeteva *Viva là Guardia Civica.* I soldati imitarono il loro comandante, ed in un subito non si vide da ambe le parti che un agitar di cappelli, e di gaschi, che un sventolar di bandiere e di pezzole, spettacolo che si ripetè varie volte, e che produsse in tutti tal commozione, quasi senza volerlo vari cittadini si trovarono frà le braccia del nostro Uffiziale amatissimo per ricambiare degli amplessi, dei baci di fratellanza. Fu da tutti imitato l'esempio, ed in un *istante non si vide più* che popolani abbracciati con soldati, soldati con popolani, e tutti, non è esagerazione il dirlo, tutti colle lagrime agli occhi.

Invitata la Linea a seguirli acconsentì di buon grado e si retrocedè alla volta del Pretorio ordinati in plutoni; Carabinieri, e Civici, in *mezzo* la Banda cittadina, ed a retroguardia la Linea. Qui i soliti Evviva, il solito entusiasmo. Giunti una volta sulla Piazza del Tribunale si schierarono in buon'ordine le cittadine fila, e fecero semicerchio alla Banda che intuonò un'*allusiva armonia.*

Una deputazione di quattro persone saliva e pregava in nome di tutti il Vicario sig. Palazzeschi a farsi l'interprete presso il Governo dei nostri sentimenti, e ringraziarlo di tanto benefizio. Rispondeva con parole veramente lusinghiere, e la Deputazione, più che soddisfatta, si congedò per seguire nuovamente le Civiche fila.

Tornati sulla piazza, si portarono in giro numerose bottiglie che diedero luogo a scambievoli brindisi di allegrezza, di evviva all'Italia, a *chi era cagione di tanto contento, all'Immortale* Pio, ed alla Guardia Civica. Si seguitò la marcia, è si percorse per la piazza di S. Bernardo, sempre in mezzo agli evviva fino al Parter, e retrocedendo la Banda salì sopra apposito palco ed alternò diverse sinfonie. La Linea schiero sotto di essa, e rese nuovamente gli Onori Militari alla Cittadina schiera, che in ordine sfilava intorno ad essa. Furono qui cantati un'Inno nazionale, e quello di Pio frà i soliti evviva, la gioja, e la sempre crescente allegrezza. Fu in questo punto che varie donne *cittadine chiesero portar* esse le civiche bandiere, al che fu risposto con Evviva le Donne Italiane. Si sfilò nuovamente la colonna con intendimento d'accompagnare la Linea al suo quartiere, ma non fu più possibile il tenere fila e colonna serrata perchè l'intero popolo non escluso sesso, nè ceto, nè età, volle far parte del corteggio, ed accompagnare fra suoni canti ed Evviva i fratelli d'arme al quartiere. Qui fuvvi direi quasi un tenero addio. Un'altra volta gli amplessi i baci, l'agitar dei cappelli, e dei gaschi, lo sventolar delle bandiere delle pezzole. Pregato il popolo a disciogliersi, benchè ebro di gioja patriottica, andò via via scomparendo nella massima quiete e tranquillità.

La Istituzione della Guardia Civica risvegliò anche nella Montagna pistojese un generale entusiasmo. In S. Marcello vi furono al *primo annunzio testimonianze di gratitudine con pubblica festa.* Nel giorno 8 queste dimostrazioni si rinnovarono unite a quelle dei vicini paesi, i quali dimenticarono in uno slancio di amore paterno le antiche gare; ed i suoi abitanti si abbracciarono con le lagrime agli occhi. Consimile festa si fece in Cutigliano. A simbolo di questa unione una sola bandiera con gli Stemmi delle tre Comunità della Montagna, era inviata per mezzo dei suoi deputati alla festa federativa del 12 in Firenze. Un tale accordo d'animi, dicesi che dopo tre giorni fosse rotto tra il popolo di Cutigliano e quello di S. Marcello per male suggestioni di pochi. Speriamo che conosciute le arti dei tristi, il popolo non vorrà più rinnuovare le antiche discordie; ma piuttosto su quel confine toscano là d'onde venir ci potrebbero i comuni nemici, armarsi tutti concordi in difesa della nostra indipendenza e libertà.

Appena le popolazioni di S. Piero e di Bagno di Romagna seppero la desiderata concessione che pegno della sua fiducia nel suo popolo, l'Augusto Principe aveva fatta della istituzione di una *Guardia Cittadina, un grido solo da mille bocche proromperà di* gioja, e di riconoscenza. Dimentica ogni precedente gara, solo i cittadini usavano ogni loro potere per emularsi in scambievoli uffici di amicizia: e di durevole concordia, e ad applaudire al Prindipe, ed ai Carabinieri i quali partecipavano alla comune letizia.

Gli abitanti delle due Terre con suono della Banda musicale si ricambiavano visite, amplessi, e doni, e questi doni consistevano nel presentarsi scambievolmente di bandiere dei colori Toscani dei quali tutti *uomini e donne godevano fregiarsi.*

I Signori impiegati Regi, ed i cittadini tutti di queste due Terre accorrono a firmarsi in una sottoscrizione apertasi per festeggiare il grande avvenimento, ed una Deputazione è partita per la Capitale e rendere solenni grazie al Nostro Sovrano.

Anche Montalcino (già baluardo dei repubblicani contro Cosimo,) festeggiò l'istituzione della Guardia Nazionale. Il dì 8, a sera, un drappello di scolari, di popolani e d'ecclesiastici, percorse le vie gridando Viva Pio IX, viva Leopoldo II, viva la Guardia. A questi ben tosto s'aggiunse una folla grande di popolo, che esultante fece plauso al Vicario Regio, e al Gonfaloniere. — ma nel giorno 12 la commozione cambiossi in ardore, e tutta la città divenne festante.

Pitigliano al primo annunzio festeggiava pure l'istituzione della Guardia, ma la sua grande dimostrazione si riserba a farla domenica prossima, invitando ad intervenirvi anche i signori, che, nati in Pitigliano, dimorano altrove.

L'Istituzione della Guardia destava in Lucignano l'entusiasmo di queste popolazioni. Foiano, Monte S. Savino, Marciano, concorsero a render lieta la festa di Pitigliano: e tutti concordi nel grido di viva Pio IX, Leopoldo II, s'abbracciarono figli d'una medesima patria.

Anche nella Terra di Castiglion Fiorentino è vivo lo spirito di nazionalità; e si applaudisce unanimi alle instituzioni che valgono a dare ai popoli Italiani l'esistenza di un popolo solo, e a guarantirne i sociali miglioramenti. Nella sera del dì 8 una eletta schiera di Giovani accompagnata dalla Banda comunale, d'ogni ceto intuonava per le vie principali patrie canzoni, e ripetendo ad ogni istante le grida, *di che ora allegrasi tutta Italia acclamava a tutte le autorità ad ogni* famiglia, ad ogni persona comunque distinta, e dileguavasi poscia con la vera tranquillità di un festoso tripudio.

Nel dì 12 più di 100 libbre di pane distribuivasi nella mattina per una spontanea soscrizione dei meglio agiati, a soccorso dei bisognosi. Nel dopo pranzo le Civiche Magistrature con le politiche autorità e con quanti qui sono rivestiti di pubblica rappresentanza muovevano dalle stanze della lor residenza precedevano numerose bandiere Toscane, Pontificie, Italiane, e la Banda: Seguiva una schiera di donne; e ragazze guidate da nobil matrona di sensi pari ai natali: Quindi un Coro di giovani con tracolle bianche e rosse venivano ripetendo Inni festosi; Monsig. Vescovo Fiascaini, che visitando quella parte della sua Diogesi condiscendeva volentieroso agli espressi voti del popolo, il capitolo, il clero, e i giovani del Collegio prendevano il posto lor conveniente, e tutti tra le file del popolo plaudente s'inoltravano alla Chiesa collegiata nelle porta maggiore della quale leggevasi apposita iscrizione. Un discorso sulle attuali circostanze si lesse da sacerdote non ignoto alle lettere. Quindi venne intuonato da Monsig. Vescovo l'Inno ambrosiano, che il popolo cantò tutto intero.

Nella sera l'interno, ed esterno del Paese era vagamente illuminato: il popolo accorso frequentissimo. La Banda, il Coro, i rappresentanti la Guardia Civica di nuovo percorrevano in bell'ordine le vie principali e i lieti plausi, i caldi auguri, le felicitazioni si ripetevano ad ogni istante si ricambiavano fra tutti. In mezzo al corteggio era il Clero di Castiglione, e delle vicine campagne accorso spontaneo ad attestare col fatto, che ai veri interessi della Patria non è estranea la Religione, e non lo saranno giammai i suoi ministri.

Anche nel piccolissimo villagio di Corniolo (Romagna Toscana) si è cantato un Te Deum e fatte altre dimostrazioni di gioja. Ci gode l'animo nel sentire che anco in quelle montagne si va sviluppando lo spirito Nazionale.

In San Giovanni alla Vena si solennizzò la istituzione della armi cittadine.

Quei dei vicini paesi di Cucigliana Lugnano preceduti dalla Banda di Buti, che prestavasi all'ufficio gratuita, partivano condotti dai loro Parrochi, a bandiere spiegate e tamburi battenti, dopo aver ricevuto con fratellevole vivissima gioja alla stazione di Cascina, e sulla riva dell'arno un numeroso drappello pisano, che per la via ferrata Leopolda, erasi recato a partecipare alla comune letizia. A San Giovanni erano ricevuti dai Paesani, a capo de' quali stavano i due Gonfalonieri di Vicopisano e di Calcinaia. Riunitisi, e disposti in plotoni, *molti de' quali di Donne elegantemente vestite*, e tutti ornati de' colori nazionali, percorsero militarmente le vie del Paese; riceverono con affetto sincero i Popoli di Montemagno, Caprona, Uliveto, Vicopisano, Calcinaja, e Buti, *accorsi con tamburi e bandiere*; e si recarono alla Chiesa pievania, bella e vasta.

Il Pievano recitava breve ed eloquente discorso ridondante di sensi evangelicamente liberi; e dipoi, assistito dagli altri Parrochi e Sacerdoti, intuonava il *Te Deum.* Al *salvum fac*, che fu ripetuto, si fecero molti spari, e tutti i tamburi suonarono la generale...

Finita la sacra funzione, giungevano tre distinti deputati di Cascina a portare il saluto fraterno del lor Paesani, e le scuse del non essere intervenuti, perchè anch'essi in solennità. Ed erano ricevuti dai due Gonfalonieri, e felicitati, e ricondotti fra le bandiere al passo dell'Arno.

Dopo un'animatissimo palio di fregate, la popolazione fatta sempre maggiore si rompeva in squadriglie, che col correre in ogni senso il Paese, trasfondevano nelle animo le più fredde una insolita

vivacità. Non tacquero gl' inni nazionali un momento, e non gli evviva a Pio IX, a Leopoldo II, agli altri Principi riformatori Italiani, ad a quante sono persone e cose sacre per chi sente carità della nostra terra. Animatissimi discorsi furono detti al Popolo da molte e rispettabili Persone; animatissimi saluti furon proposti, e ripetuti con solenni grida; mentre su spaziosa terrazza della villa del Gonfaloniere, erano raccolte, arringate, e servite di rinfreschi le molte distinte signore.

A notte s' illuminarono le vie del Paese, e dopo lauta refezione data agli ospiti pisani, una Deputazione seguita da molta gente fra lo splendor delle faci, e l' alternare de' cori l' accompagnava fino a Cascina, e si recava a rendere atto d' amoroso ossequio ai festanti Cascinesi.

Il Parroco di Bientina, impotente a rispondere personalmente all' invito di intervenire alla festa rispondeva con la seguente lettera.

« Eccmo Signor Segretario

« Appena ricevuta la di lei lettera, ho subito fatto affigger l' *avviso* nella medesima accluso, e spero che per parte di questi miei Popolani riporterà il risultato a cui è diretto.

« Vorrei io pure potermi unire ad una sì santa e lodevole funzione che mira a scuotere gl' Italiani dal loro sonno letargico; ma sento « che le mie forze nol permettono attesa una indisposizione di salute.

« Benchè lontano però colla persona, siano certi codesti ottimi « Compatriotti che il mio cuore è tra loro con tutto quel trasporto di « cui è capace il più affezionato amico di quella libertà evangelica che andiamo cercando.

« Io sono con distinta stima ed affetto.

Nella sera del 10 corrente il M. R. Paroco di S. Donnino a Brozzi, ed il M. R Vicario di S. Andrea invitavano al suono della Campana, il respettivo popolo in Chiesa ove dissero brevi, ma calde, ed affettuose parole, per infiammare vie maggiormente i lor popolani a fare plauso alle ottime riforme di che è stato generoso il nostro Principe, e perchè dalla ignoranza di qualcuno sulle cose presenti non ne seguissero involontari disordini, hanno lor fatto conoscere ciò che da essi la Società attualmente ha diritto di esigere. Dopodichè fu Cantato l' inno Ambrosiano e mille voti in quel momento salirono al Cielo per la felicità dell' Italia.

RECLAMO

I Medici, e Chirurghi Condotti del Valdarno Superiore hanno creduto del comune interesse l' indirizzare una rimostranza al consiglio straordinario formato dall' Amatissimo nostro Sovrano a ventilare e stabilire le riforme Municipali della Toscana, onde siano per Esso migliorate le loro condizioni attuali reputerebbero opportuno che i medici di ogni altra Provincia facessero altrettanto. Per la uniformità della richiesta, avvisano che Essi accennando le cause principali della loro disgraziata situazione, hanno passato di promuovere con questo *lo opportune discussioni in proposito, non arrogandosi punto il diritto* di Consigliatori di principii, o di massime. Queste cause in sommario si riducono a cinque. 1.° Il modo attuale delle Elezioni e la triennale riconferma, le quali favoriscono meglio le amicizie personali e le personali vendette, che l' utile pubblico. 2.° I meschinissimi emolumenti annuali di fronte agli oneri che debbono sostenere, e paragonati a quei di ogni, benchè infimo, Impiegato Regio. 3. Le distanze che debbono percorrere incompatibili, in molte Condotte, al composto fisico e morale dei Titolari. 4.° La mancanza di premii per coloro che più li meritano, onde lo scoraggiamento nello studio, e nella pratica. 5.° Il sapersi destituti d' ogni soccorso, se ridotti impotenti, e l' idea di poter lasciare la moglie, o dei figli di tenera età senza alcuna speranza di pensione. Se alcuno dei Medici desiderasi una copia della rimostranza nostra può dirigersi al D. Luigi Dami.

MANIFESTO

Fra le industrie nelle quali aveva l' Italia ne' suoi tempi gloriosi il primato, e divenne poi schiava degli stranieri, è pur quella della fabbricazione delle armi. Ebbero già le sue armi fama di eccellenti, e furono cercate per tutta Europa; ora nell' Italia centrale, fra cinque milioni di abitanti non ne esiste, per quanto sappiamo, una sola manifattura.

Un popolo che sente la sua dignità, e che nella propria forza vede il migliore elemento della tranquillità e dell'ordine, non può rimanere indifferente a simile mancanza. Quando l'Inghilterra volle farsi grande, non venne più a comprare le spade a Milano, o gli archibugi a Brescia, ma creò nel proprio seno quelle fabbriche, che a poco per volta acquistarono tanta riputazione. La Francia ed il Belgio seguirono il suo esempio; ed a noi conviene mandare colà i nostri danari per averne quello, che a miglior mercato potremmo avere tra noi. Sì certamente lo potremmo, purchè lo volessimo, che la natura, anche in questo benigna, ci dette ferro eccellente, (seppure non si abbia a dire migliore di ogni altro) e combustibili adattati e cadute di acque, ed ingegni di uomini pronti ad apprendere qualunque disciplina. Ora i sottoscritti volendo provvedere, per quanto sta in loro, perchè cessi una mancanza, che in questi momenti, più che in alcun altro, si fa sensibile, propongono il seguente

PROGETTO

1. Sarà formata una Società Anonima che avra per oggetto la fabbricazione delle armi di qualunque specie.

2. Essa avrà per titolo SOCIETA' NAZIONALE per la FABBRICAZIONE di ARMI, e durerà venti anni.

3. Il suo Capitale sarà composto di Ottomila Azioni di Lire 100 l'una pagabile in rate di lire dieci l'una, la prima delle quali all'atto della sottoscrizione, e le altre di Mese in Mese.

4. Appena riunite Quattromila Azioni la Società s' intenderà costituita; e verrà subito convocata dai sottoscrittori un'adunanza di tutti i soscrittori, i quali eleggeranno fra loro une Commissione per compilare gli Statuti sociali, ed eleggeranno pure un Consiglio d' Amministrazione composto di persone che possedano almeno dieci Azioni per ciascheduno.

5. I Cassieri della Società saranno i Sigg. Cesare Lampronti e C. i quali indicheranno presso chi, nei diversi luoghi, dovranno farsi i pagamenti delle rate di azioni, contro consegna di una ricevuta provvisoria da cambiarsi in cartella d' azione all'ultimo pagamento.

6. Fino alla elezione degli Amministratori che sarà fatta dagli Azionisti, i sottoscritti prenderanno quelle disposizioni, che nell'interesse comune potranno esser necessarie.

7. Dovrà procurarsi che la montatura e l'attivamento della manifattura accadano con la maggiore sollecitudine possibile; ed a questo oggetto i fratelli Cini sono incaricati di prendere, d' accordo coi i sottoscritti, e quindi col Consiglio d'Amministrazione, quei provvedimenti che stimeranno utili per provvedere prontamente Macchine, e quant'altro occorrerà. E dovranno ancóra a risparmio di spesa e di tempo, procurare di stabilire la Manifattura in un locale già costruito, e segnatamente (*se potrà farsi a condizioni convenienti*) *in quello del* Limestre presso S. Marcello, che per la sua posizione vicina a molte ferriere, forza motrice, combustibile ec. sarebbe adattato.

8. Fino a che la Società non potrà mettere in vendita i proprj prodotti, si incaricherà di far venire, senza alcun guadagno, dalle migliori fabbriche dell'Estero, le armi che i proprj Azionisti volessero acquistare.

Firenze 18 *Settembre* 1847.

Angiolini D. Luigi
Bartolommei Marchese Ferdinando
Balzani Pietro
Benini Pietro
Bettini Cesare
Cini Fratelli
Cipriani Prof. Emilio
De Cambray Digny Conte L. G.
Finzi Morelli Carlo
Lampronti Cesare e C.
Mannelli Luigi
Manteri Vincenzo
Mordini Avv. Antonio
Pini Avv. Leopoldo
Salvagnini Oreste
Zannetti Prof. Ferdinando.

Vendesi da Marco Biagini Libraio in Via de'Conti un Opuscolo in 8.vo, di pagine 133, intitolato LA VERITA' SUI GESUITI E SULLA LORO DOTTRINA, al prezzo di una Lira.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.

Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all' epoca d' ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

PACCHETTI A VAPORE

FRANCESI

HELLESPONT - BOSPHORE - ORONTE

PER

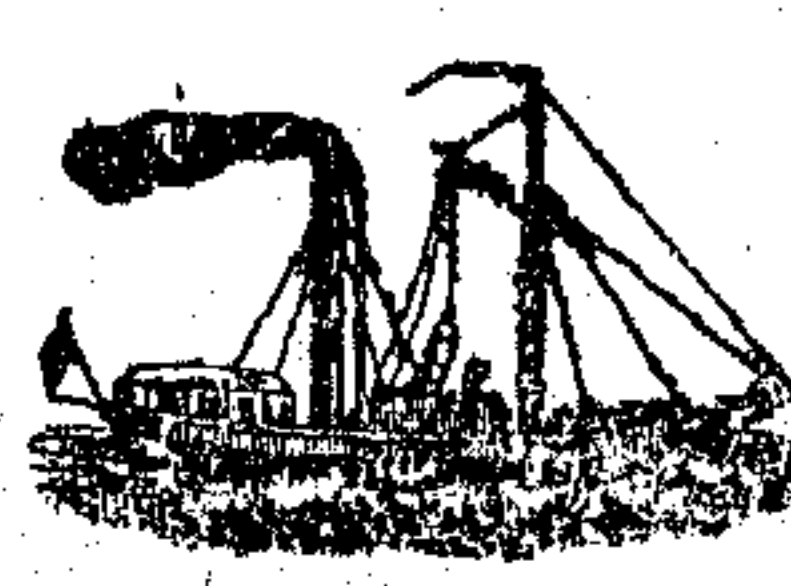
COSTANTINOPOLI, toccando MALTA, SIRA, SMIRNE, METELINO, DARDANELLI e GALLIPOLI

DUE PARTENZE REGOLARI PER OGNI MESE

L'AMMINISTRAZIONE S' INCARICA DEL TRASPORTO DELLE MERCANZIE

Il magnifico Pacchetto in ferro L'ELLESPONTO della forza di 220 cavalli, comandato dal capitano A. Cabouligue, partirà da *Livorno* per le suddette destinazioni, il 29 corrente a ore 4 pomeridiane.

Il viaggio completo si compirà in 8 giorni.

I signori viaggiatori troveranno le maggiori comodità possibili, non esclusa la presenza a bordo di un medico, di una cameriera ed un sufficiente numero di domestici.

In seguito di una convenzione passata fra l'Amministrazione suddetta, e la Società del Lloyd Austriaco, saranno ricevuti i passeggieri e le mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Rodi, Lanaca (isola di Cipro) Beyruth, Salonicco, Varna, Tultscia, Ibraila, Galatz, Sinope, Samsun e Trebisonda.

I signori spedizionieri sono pregati di presentare all'Ufizio dell'Agenzia le loro Polizze il giorno avanti la partenza, per aver anticipatamente il permesso d' imbarco.

Dirigersi a Livorno presso gli Agenti Sigg. fratelli Pignatel e C., Via Ferdinanda N. 4.

AGENZIA

DEI

PACCHETTI A VAPORE

MARIA-ANTONIA E VILLE DE MARSEILLE

La *Maria-Antonietta* reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno Venerdì 24 corr. a ore 4 pomerid. per Civitavecchia e Napoli.

Via Vacchereccia N. 527

P. Grilli Agente

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI VAPORI NAPOLETANI E SARDI

IL MONGIBELLO

Reduce da Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia, Giungerà nel Porto di Livorno il 23 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

Firenze li 21 Settembre 1847.

SANTI BORGHERI e C.

Piazza del Duomo N. 839.

Dietro progetto del Maestro di Scherma sig. Alberto Marchionni si è istituita in Firenze una Società che ha preso titolo di ACCADEMIA DI ARMI FIORENTINA: detta *Accademia si propone di promuovere l'esercizio della scherma prima* di tutto, e successivamente, appena le sarà possibile, gli esercizi e successivamente, appena le sarà possibile, gli esercizi ginnastici di qualunque genere, e l' esercizio del tiro della carabina coll' aprire un apposito locale.

La Società approvata dall' I. e R. Governo sino dal dì 11 settembre è posta sotto la direzione del Maestro sig. Alberto Marchionni perciò che spetta alle armi, e conta già cento soci.

NUOVA DILIGENZA

TRA AREZZO E PERUGIA

Lorenzo Ficarelli intraprendente della Messaggeria tra Narni e Perugia, *colla nuova Diligenza tra Firenze e Perugia* ha attivato un corso regolare di Diligenze tra Firenze e Roma in coincidenza del Vapore sul Tevere.

Quei sigg. Viaggiatori che vorranno favorire un' intrapresa che facilità le comunicazioni e la spesa fra due capitali per la via dell'Umbria, potranno recarsi per ulteriori schiarimenti in Firenze all' officio della Diligenza d'Arezzo, ed in questa città alla Locanda della Posta.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 21 Settembre 1847.

Genere		Prezzo	Unità
GRANI nuovi gentili fini	«	19 1/2 a 20	il Sacco in Livorno
Detti mischiati	«	17	
GRANI ESTERI Polonia	«	15 —	il Sacco in Livorno
Marianopoli teneri	«	15 —	
Salonicco	«	12 1/2	
Romelia teneri	«	13 a 13 1/2	
Meschiglie	«	12 1/2 a 13	
Alessandria	«	10 1/2	
Duri di Taganrock	«	14 1/2 a 15	
VINO di Pomino 1.a qualità	«	28	la soma — alla Botte —
Detto del Chianti 1a qualità	«	27	
Detto del piano	«	20	
ALEATICO	«	3	il fiasco
OLIO sopraffino fatto a freddo	«	52	il Barile di L. 90 posto in cit.
Detto buono	«	50	
Detto ordinario	«	40	
Detto nuovo mediocre	«	49	
Detto Lavato pasta verde	«	26	il Barile di L. 90 in camp.
CARNI — Vitella	«	48	le Libbre 100
Dette di Bove	«	45	
Agnelli di Latte	«	28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	«	42 1/2	
LARDO Strutto in Vessiche	«	44	
FAVE d'Alessandria		mancano	il Sacco
FAVE	«	17	
Avena	«	8	
LUPINI d' Alessandria	«	8 1/4	
Avena di Maremma	«	7 a 7 1/4	
FIENO di 1.a. qualità	«	3 2/3	le libbre 100
Detto 2 qualità	«	2 1/3	
PAGLIA	«	1 1/2	
SETA all'alta	«	14 a 14 1/3	la Libbra
Detta a croce di Toscana	«	17 a 17 1/3	

CORSO DE'CAMBI — 21 *Settembre* 1847.

A Piazze	Scad.	Corso	Corresponsione
Amburgo	90	83 7/8	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/8	Detti
Augusta	90	59 7/0	per un Fiorino
Vienna	30	60 3/4	per un Fiorino
Trieste	30	60 4/5	per un Fiorino
Londra	90	49 3/8	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 5/8	per 115 detti
Lione	90	97 2/3	per detti
Marsiglia	90	97 3/4	per detti
Genova	30	97 2/5	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 2/3	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/3	per dette
Roma	30	104 2/3	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/3	per 100 detti
Ancona	30	105 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/4	per 115 soldi Fir.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 24 Settembre 1847 N. 43.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 23 SETTEMBRE

Da tutte le provincie ci giungono notizie del grande entusiasmo che regna per la Causa Santa della nostra Nazionalità in ogni città, in ogni villaggio, in ogni angolo della Toscana. Che magnifico giorno è cominciato per noi! Come l'antico sole ritorna a scaldare questa terra che ieri parea dimora di estinti! In pochi mesi è trascorso un secolo: l'idea diventa fatto, la fazione si è fatta popolo! E fra tanto agitarsi di animi, ed infiammarsi di affetti, e inebriarsi di speranze, non una gara, non una gelosia, non un dissidio; dappertutto abnegazione, affetto, riconciliazione, concordia, amore scambievole, fede saldissima nel vicino trionfo della libertà e dell'indipendenza.

O nemici della causa italiana, abbiamo obbligo alla cecità vostra e allo stolto furore del vostro dispotismo, perchè nell'unità dell'odio e della speranza fosse, come per incanto, in un sol giorno ricostruita e riconosciuta l'unità della Nazione. Ci credevamo meno concordi, meno forti di quanto ci siamo trovati; ci credevamo individui, e voi ci avete fatto riconoscere popolo; credevamo che l'Europa avesse dimenticato quanto d'ingegno e di sangue abbiamo prodigato per la causa della libertà, e voi ci avete fatto testimoniare da tutte le civili nazioni tali segni di simpatia e di affetto che han sorpassato ogni nostra speranza. In Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Svizzera, in Alemagna, in Grecia, dappertutto la nostra causa è proclamata santa: oramai non si potrà tirare un colpo di cannone in Italia senza che Europa tutta non sia commossa: e se il bisogno sorgesse, sotto il sacro vessillo d'Italia noi non saremmo migliaia, ma milioni.

O nemici d'Italia, Iddio vi ha messo una benda sugli occhi. Quando le podestà di questa terra, fidando tutto sulla forza materiale, calpestano i diritti, corrompono il bene, perseguitano il vero, non curano le lagrime e il sangue de' popoli, la loro ultima ora è sonata, e il turbine dell'ira li spazza!

Dicemmo in uno de' nostri numeri precedenti, che il Piemonte non era soggiogato ai Gesuiti. I fatti non si fecero aspettar molto; e le dimostrazioni di Genova, dei giorni 8 e 9 corrente, mostrano che quella città, non solo non è ai Gesuiti soggetta, ma che di più si trovano in essa elementi di vita potentissima. Noi opinammo sempre, ed ora ne siam certi: che la spinta al Governo Sardo a mettersi nelle vie delle riforme abbia a partire da Genova.

Nè gli rimane a quel Governo tempo a perdere. Troppo già soprastette; sì che ritrovasi ad aver perduto nell'opinione italiana il primo posto, che per diverse favorevoli circostanze gli si competeva. Pio IX e Leopoldo II molto progredirono nelle riforme dei loro Stati; e a Carlo Alberto spetta di molto sollecitare per raggiungerli; e vogliam credere che solleciterà. Dovendo pertanto, o tosto o poi, metter mano ai miglioramenti politici dello Stato, vediamo com' egli possa nel modo più opportuno effettuarli.

Prima di tutto, a quel Governo abbisogna d'essere forte. Le sue condizioni interne, trovandosi ad avere il reggimento di due provincie, diverse di costumi, opposte d'indole, nemiche nelle tradizioni, gli fanno necessità della forza, onde poterle tenere unite, e cercare ogni mezzo di amicarle, e far sì che si muovano nello sviluppo della loro vita civile di pari passo. Al Governo del re di Sardegna se spettavasi di trattener Genova, doveva pure d'altra parte spingere innanzi il Piemonte; eccessivamente dedito, per l'abitudini della vita militare, ad un certo genere di soggezione, che senza essere servile, rammenta la docilità della disciplina delle milizie. Chi potrebbe raffrontare il carattere avventuroso (come elemento di libertà) del marinaro, con quel del soldato? Nessuno davvero; e gli uomini che governano quelle due provincie sapendolo, da qualche anno par si adoperino a temperare a vicenda l'indole degli abitatori di quelle due provincie. Nel qual risultato sta la condizione della forza del Piemonte: sia interna, rispetto ai suoi popoli istessi; sia esterna, rispetto alle nazioni forestiere colle quali si trova contermine, e segnatamente coll'Austria.

Nell'interno se vuol esser forte, deve riformare, o parlandosi del genovesato, instaurare. Non si chiede che Carlo Alberto copj nessuno; ma saria giusto, che instaurasse il sistema municipale nell'antica Liguria; che lo istituisce sulle medesime basi di libera amministrazione anche in Piemonte. Dove a ciò non accondiscenda il Governo, non potrà ottener mai di avere uno Stato forte. Si persuadano gli uomini che governano, che i Genovesi vissuti repubblicani pel corso di molti secoli, hanno bisogno di quelle loro libertà municipali: ed è facil cosa a conoscersi cotesta, da chi ponga mente alla storia e al carattere loro, che lo stesso trattato di Vienna guarentiva alla spenta Repubblica quella libertà del municipio. Non è sapienza di regno l'andar a ritroso dell'indole d'una provincia, e il far a rovescio dei portati della sua storia. Se sarebbe funesta cosa, che Genova tornasse uno Stato da sè, come in altri tempi; non sarebbe punto nuocevole che riserbasse almeno delle sue antiche libertà, la più legittima, la più necessaria, quella cui le nazioni tutte tendono a rinvigorire.

E ciò pure vale per il Piemonte. Noi conosciamo quella nobile provincia; e a malgrado dell'indole e della storia sua monarchica, sappiamo meritare la libera amministrazione de' proprj interessi municipali.

Altra riforma, certo non meno importante di quella dei municipj, è l'ordinamento della stampa. Cotesto bisogno, cotesto diritto da parte dei governati, è talmente evidente, che non crediamo necessario di spendervi su le nostre parole. Ed anzi portiamo fiducia, che non più lungo tempo quell'atto di giustizia sarà atteso da que' popoli. Carlo Alberto ha coscienza dei destini della provincia a cui presiede: e non può a meno di vedere esser tempo di sciogliere quella tutela governativa, eccessivamente severa in fatto di stampa, che esercita sui suoi governati.

Ciò operato nell'amministrazione interna, rimpetto all'estero gli è desso potentissimo. Nè Francia, nè Austria gli ponno nuocere veramente; e la storia degli antichi duchi di Savoia depone in favore di questa asserzione. Locato sul pendio dell'Alpi, colla Savoia avendo un passo avanzato al di là dei monti, si trova padrone d'una posizione fortissima. Il suo esercito poi pieno di valore, lo fa sicuro di difesa ostinata, e di probabile vittoria in ultimo risultato. Ma ad ottener ciò, dee esser bene costituito al di dentro. Il soldato in oggi non dura a battersi per un nome, per una causa che non sia la sua: il soldato è pure cittadino, e sente d'appartenere a una patria: per cui difendere, se libera, darà volentoroso il sangue contro chi l'assalga; mentre, se governata a dispotismo, la lascierà attaccare, sperando dai nuovi avvenimenti, dalla guerra, dalle sconfitte, trovar modo di almeno migliorare le civili condizioni di quella.

Nè sta nell'arbitrio del Governo Piemontese di fare o non fare. La necessità lo spinge, la suprema necessità delle cose. E dove esso non faccia, potrà nuocere sì a tutta Italia, ma non giovare a sè. Ormai il dado è gettato; e le provincie d'Italia centrali più non declinano dalla via delle riforme. Che n'avverrà egli? se la guerra da parte dell'Austria, s'assicuri pure in quel caso il Piemonte, che, dove fossimo vinti, toccherebbe anch' esso le conseguenze della vittoria dei comuni nemici; dove vittoriosi senza il suo concorso, Genova certo lo saprebbe tollerare a mal' in cuore.

ANCORA DEL GIORNALE DE' *DÉBATS*

Se avessimo tempo da perdere col giornale de' *Débats*, egli ci offrirebbe larga mèsse di calunnie e di stoltezze in un suo lungo articolo del 13 settembre; ma volendola far breve, ci contenteremo di un solo paragrafo.

« I Redattori dell' *Alba* dirigono a Firenze un movimento popolare che dee far violenza al Governo, mentre la *Patria*, seguita dal *Felsineo*, biasima i tumulti, e dice che bisogna contentarsi delle petizioni. Si tratta di una questione più grave e che comprende tutte le altre: della bandiera nazionale? Noi vediamo il tricolore inalberato a Lucca e a Livorno, mentre Firenze conserva i colori toscani. Bisogna designare un re per l'Italia? A Lucca si nomina Carlo Lodovico, a Genova si proclama Carlo Alberto! Infine, mentre che nell'Italia centrale si stabilisce il principio che bisogna non adoprare la violenza, ecco che la insurrezione di Messina rivela l'esistenza di un partito che vuol sangue! »

Si può calunniare più infamemente una nazione il cui più bel vanto è oggi la concordia degli spiriti?

Menzogna e calunnia il far credere che l' *Alba* predichi i tumulti; menzogna e calunnia il far credere che questo giornale sia in opposizione colla *Patria*, mentre nelle quistioni vitali è stato mirabile l'accordo di tutta la stampa toscana.

Calunnia che la diversa bandiera inalberata a Livorno a Lucca e a Firenze sia segno di discordia degli animi. Sappia il *Débats* che anche in Firenze molti hanno adoperato il tricolore; sappia che la statua del Ferruccio sotto le Logge degli Uffizj ha in mano una bandiera tricolore; sappia che non v'è alcuna opposizione nel tricolore e nel bicolore, imperocchè quella è la bandiera d'Italia, questa la bandiera di Toscana; sappia che da quando alcuni principi d'Italia aderirono alle idee nazionali, il tricolore comparve ne' loro Stati, senza che ciò avesse la minima idea di opposizione a' Governi; sappia che il principe Ereditario di Lucca colle sue medesime mani offrì al popolo la bandiera tricolore.

Calunnia che a Lucca sia stato nominato re d'Italia Carlo Lodovico, calunnia che a Genova sia stato proclamato re d'Italia Carlo Alberto; calunnia stolta ed iniqua perchè tendente a spargere la diffidenza e la gelosia fra' principi italiani.

Calunnia che gl' Italiani di una provincia respingono l'uso della forza, mentre quelli di un altra provincia *voglion sangue*. Gl' Italiani sanno quanto i mezzi pacifici siano da preferirsi a' violenti: gl' Italiani vogliono riforme, e non si rivolgono alle rivoluzioni che quando han perduto ogni speranza di miglioramenti legali. La rivoluzione era permanente negli Stati Pontificj sedendo Gregorio; ascese Pio la cattedra di San Pietro, e la rivoluzione scomparve. Fate che il Governo Napolitano entri nelle vie delle riforme sincere, e la rivoluzione scomparirà dal Regno delle Due Sicilie; ma mentre che a' giusti reclami de' popoli non si risponde che colla mitraglia e le fucilazioni a centinaia, la rivoluzione risorgerà più terribile da quel lago di sangue, nel quale credevano di averla sepolta uomini senza mente e senza cuore.

In Toscana, negli Stati Pontificj, nel Piemonte, in Lucca si chiedono riforme; in altri Stati Italiani si chiede rivoluzione ciò è vero; ma ciò è segno di concordia, anzichè di discordia come vorrebbe far credere il *Débats*: concordia nello scopo, concordia nel fine: concordia nel volere universale di tutta Italia, dall' Alpi al Lilibeo, di non patire più ch' essa sia oppressa, avvilita, calpestata; concordia nel volersi lavare dall' antica macchia di sottostare a leggi retrograde e barbare; concordia nel voler essere nazione indipendente, padrona di se, e non schiava e trastullo di stranieri; concordia nell' abborrimento di chi vuole opprimerla e di chi vuole tradirla.

Le pacifiche riforme di Toscana e di Roma han fatto alzare un grido di plauso da un capo all' altro di Italia; la insurrezione di Messina e di Reggio ha destato tutte le simpatie

in Toscana ed in Roma: qui sarebbe delitto l'insorgere, là è per lo meno scusato dal troppo soffrire.

Concludiamo con le sennate parole di un giornale parigino: « Lo scopo di queste calunnie è facile ad essere smascherato: il giornale de' *Débats* cerca da una parte di legittimare preventivamente l'intervento dell'Austria, e dall'altra di preparare al Governo Francese una scusa per la sua neutralità, se non per la sua complicità. »

I giornali al soldo del Gabinetto di Vienna, per giustificare l'ingiustificabile occupazione di Ferrara, tutti i giorni mettono innanzi un argomento nuovo; e quando ne hanno esperimentato l'impotenza, lo abbandonano, e ne prendono un altro per abbandonarlo il giorno dopo. Dapprincipio era il fermento degli Stati Romani che richiedeva dall'Austria accrescimento di forze sulle frontiere; poi il cavillo della voce *place;* poi l'antico consentimento della Santa Sede: ora la *Gazzetta di Venezia* esce in campo con novissimo argomento: *La guarnigione austriaca,* son sue parole, *fu sempre alloggiata nella città e non mai nella cittadella, per la ragione semplicissima ch' ella è troppo piccola per alloggiare una guarnigione.* Oh veramente *sancta semplicitas* della *Gazzetta di Venezia!* Un forestiero mi chiede il favore che io gli ceda una stanza nella mia casa; entra e vi si adagia: poi un bel giorno mi caccia fuori di casa e l'occupa tutta, *per la ragione semplicissima* che una stanza era dimora troppo ristretta per lui. Questa è la favola dello spinoso e del topo.

Veramente la *Gazzetta di Venezia* conta troppo sulla semplicità dei suoi lettori.

Possiamo accertare un fatto che susciterà la più grande indignazione nel cuore di ogni buono italiano e di ogni buon francese. Il Governo di Napoli è riuscito a far credere al popolo delle Due Sicilie, che il Governo Francese è pronto ad intervenire in caso di bisogno in suo favore, e che a questo oggetto la squadra dell'ammiraglio Tréhouart si tiene nelle acque di Napoli. Egli ha accreditato questa voce, facendo tradurre, stampare e diffondere a migliaia qualche brano degli articoli del giornale de' *Débats*. Questo artifizio ottiene con facilità l'intento bramato in un regno, dove si vive nell'ignoranza assoluta delle notizie estere, dove sotto severissima pena è proibita l'introduzione de' giornali italiani e stranieri. Qual vergogna!

UN FATTO BUONO A SAPERSI

Il Governo Napolitano accusa come dilapidatore del pubblico erario quel Romeo, persona per età e per costumi veneranda, che dicesi capo della insurrezione calabrese: è bene che si sappia essere il Romeo creditore di forte somme dal Governo Napolitano, il quale, per quanto è a nostra notizia, si è negato sempre di soddisfarlo.

ARMI ARMI!!!

Alzammo la bandiera dell'ordine e dell'indipendenza; ora conviene *armarsi per essere capaci di difenderla contro ogni aggressione* nemica. Il *Giornale Militare* di Firenze invita a sospendere tutte le altre sottoscrizioni consacrando ogni spesa all'armamento della Guardia Civica. Noi facciamo lo stesso voto. Pisa ha già aperto la sottoscrizione, e il sig. Giov. Battista Toscanelli nobile Pisano si firmò il primo per un Cannone, e venti fucili. Questo splendido atto di liberalità civile dell'ottimo cittadino Italiano sia agli altri d'esempio. Egli ricco proprietario, e padre di cinque figli adulti mostra come l'amore della patria debba andar congiunto a quello della famiglia, e Pisa va orgogliosa d'avere nel suo seno uomini che intendono così nobilmente l'affetto di patria, e il decoro della famiglia. Auguriamo a questo *Cannone dei fratelli,* non potendo esistere forte milizia senza artiglieria. *L'Italia*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 21 *settembre.* — Dal suburbio di Firenze abbiamo che un Priore instilli nei suoi popolani idee offensive al Sommo Gerarca: che parli *contro la legittimità del suo grado e della sua missione,* e tenti di rivoltare la popolazione. A noi ciò sorprende assaissimo, e speriamo che tale notizia sia falsa; perchè non possiamo supporre in questo *Reverendo* così pazza infamia. *Da Lettera*

Atto di Beneficenza

Nel suburbio di Firenze a S. Michele a S. Salvi una unione di cinque persone filantropiche, spinta da patrio zelo e da fraterna carità, *nel giorno 18 corrente distribuì a settant'una famiglie povere,* libbre ottocento trent'una di pane. — Possa questo nobile esempio eccitare altri a seguirlo.

Livorno, 22 *settembre.* — Nella giornata e nottata di jeri hanno avuto luogo ventotto arresti di persone sospette di mene segrete contro i temperamenti progressisti. Fra gli arresti vi sono parecchi agenti della bassa Polizia. Un processo s'istruisce. Jeri il vapore *Il Giglio,* partito da questo *porto, sbarcò due compagnie di fucilieri al forte di* Marmi, scalo prossimo a Pietrasanta. *Da Lettera*

Dal Supplimento del Corriere Livornese 22 settembre si rileva che in seguito dei dolorosi fatti accaduti nella notte del 19 e del 20, le pattuglie civiche, che provvisoriamente avean preso l'incarico di provvedere alla tranquillità della città, chiesero ed ottennero dalle autorità locali di armarsi di sciabola.

La sera del 20 da una delle pattuglie fu trovato dopo la mezza notte abbandonato dagli agenti il Guardiolo della Polizia in via delle Spianate, e perquisito, vi furono trovate due sciabole e due protocolli dei precettati.

Da un'altra pattuglia fu ritrovato egualmente abbandonato il Guardiolo della via del Casone, ove si trovò una sciabola arrotata. Finalmente una pattuglia di artiglieria trovò deserto il Guardiolo della via della Banca, ove insieme alla pattuglia Civica sopraggiunta, esaminato *l'interno del locale, vi si rinvennero* nuove sciabole, un paloscio, e bastoni. Ciascuna pattuglia cittadina consegnò, ai RR. Carabinieri, previo rapporto, i Guardioli e gli oggetti ivi rinvenuti.

Questi fatti produssero una tale osservazione popolare a carico di qualunque era addetto alla bassa Polizia, e delle persone che la voce pubblica denotava come aventi vergognosi rapporti colla medesima, che qualunque birro o agente di Polizia fosse incontrato dal popolo, era circondato, accompagnato e consegnato alla caserma dei Carabinieri. *Altri furono cercati al loro-domicilio,* e tradotti alla detta caserma. Molti buoni cittadini reprimevano a stento queste effervescenze; pure simili arresti continuarono fino a tutta mattina. Nella sera e nella notte però l'intervento delle pattuglie civiche comprimeva gl'inconvenienti inseparabili da tali arbitrarie catture.

È certo che molti individui della plebe livornese già ritenuti a Piombino ed altrove per antichi e gravi pregiudizi erano stati liberati *in questi ultimi giorni,* e funestavano della loro presenza la città con molti altri precettati.

Gli arrestati sono stati tradotti in Fortezza Vecchia. Fino da jeri, a richiesta del nostro benemerito Governatore, il Pubblico Ministero iniziò il regolare Processo contro gli Agenti della Bassa Polizia che aveano così indegnamente abbandonato i Guardioli colle armi, per intenzioni o timori dei quali variamente si parla.

Il nostro ottimo Governatore ha pubblicato la seguente Notificazione:

LIVORNESI!

Alcune voci allarmanti che si sono divulgate negli scorsi giorni hanno fatto nascere il timore che la pubblica sicurezza potesse essere insidiata dalle trame di nascosti cospiratori.

Ciò ha fornito ad alcuni malintenzionati il pretesto di abbandonarsi ad atti riprovevolissimi di arbitrio e di violenza, i quali avrebbero avute conseguenze anche più serie senza l'intervento delle Pattuglie Civiche volontarie.

Per far cessare così gravi disordini il Governo Locale, munito delle opportune autorizzazioni del Governo Superiore, ha deliberato di attivare all'istante il servizio regolare della Guardia Civica, della quale sotto la provvisoria direzione del Gonfaloniere ha affidato il comando come Capi di Battaglione ai Signori:

Gio. Paolo Bartolomei, e Francesco Pachò.

Tutti i buoni cittadini Livornesi sono invitati a concorrere a questo servizio, e la popolazione è prevenuta che dovranno essere esattamente rispettate ed eseguite tutte le ingiunzioni, che la detta Guardia sarà in caso di fare per il ristabilimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Frattanto per rassicurare completamente gli animi sull'assenza di qualunque siasi pericolo il Governatore fa noto, che tutti gl'individui più direttamente incolpati dalla voce pubblica o si sono spontaneamente costituiti o sono stati tradotti in luogo di sicurezza per essere sottoposti *ad una formale procedura, della quale* il Pubblico è *esortato* ad aspettare con calma e fiducia il resultato.

Dal R. Governo di Livorno, li 22 Settembre 1847.

IL GOVERNATORE
NERI CORSINI.

A quest'ora la città è rientrata in calma, e vi è fondamento a sperare che non sia per essere menomamente turbata: tanto più che a momenti vedremo in attività di servizio circa 600 cittadini fra quelli già iscritti nei Ruoli della Guardia Civica.

Il Gonfaloniere di Livorno con Notificazione del 23 settembre annunzia che dietro permesso delle Autorità Governative, si sono armati provvisoriamente due battaglioni di Guardia Civica onde provvedere alla pubblica quiete, nominando tutti gli ufiziali dal capitano inclusive. Questi due battaglioni sono formati da quattro compagnie ciascuno.

Invita poi *nientedimeno i cittadini a volere proseguire a iscrivere i* loro nomi sui ruoli, onde presto possa costituirsi difinitivamente tutta la milizia cittadina.

Barga — Nella sera del 5 andante fu somma la gioia per la istituzione della Guardia Civica: *concordi e reiterati furono* gli evviva a Pio IX, Leopoldo II, la Guardia Civica — Nel giorno 12 la esultanza fu maggiore, poichè ognuno ne prese parte con sentimenti di unione e di fratellevole amore. Fu fatto un discorso analogo dal sig. Proposto, a cui risposero grida di gioja. La sera vi fu una splendida illuminazione. — Siamo però dispiacenti per la Notificazione ultima della Guardia Civica, specialmente sugli articoli 25, 27, 28. *Da Lettera*

Pontedera, 21 *settembre.* — Anche qui fu indescrivibile il contento per la decretata Guardia Civica. Spontanei ed unanimi furono gli evviva al Sommo Pontefice, a Leopoldo II. ec. — Nella Chiesa fu cantato in ringraziamento il *Te Deum,* a cui poscia faceano eco Inni nazionali, e cori di fanciulle. L'unione, la fraternità era sul volto di tutti; spente le gare municipali, le personalità. Alle tre pomeridiane s'incontrarono i fratelli di Calcinaia, per dividere la comune gioia. Nei seguenti giorni di lunedì e mercoledì si partecipò alle feste di Pisa e Livorno con crescente e patriottico entusiasmo. *Da Lettera*

Gavana, 12 *settembre.* — Sorgeva favorevole occasione per esternare i sentimenti d'amor patrio anche agli abitanti dell'Appennino. I popoli *tutti limitrofi a noi, toscani e pontifici,* convennero nel nostro paese colle bandiere nazionali, e grande e santa fu la gioia di quasi 2,000 persone, che concordi unanimi gridavano: viva Pio IX, Leopoldo II, Gioberti, la Lega de' Principi Italiani. *Da Lettera*

Strada in Casentino, 19 *settembre.* — Le favorevoli concessioni dell'augusto nostro Sovrano eccitarono la più viva gioia nella nostra provincia. Fino dall'alto dei monti del Prato-magnus i popoli di Cetica. S. Maria e S. Pancrazio rispondevano fraternamente alla nostra esultanza, e in numero di 500 circa, venivano alla volta del nostro paese. Vivi e concordi furono gli evviva ai Principi riformatori d'Italia; generale e indelebile il contento. *Da Lettera*

Fivizzano, 22 *settembre.* — Anche Fivizzano esultò nella gioia del dì 12 corrente. Suonava la banda civica, s'inalberavano bandiere nazionali: si gridava unanimi: viva Pio IX, Leopoldo II, Gioberti ec. Fu cantato il *Te Deum* in ringraziamento, ed alla sera *fu chiuso lo* spettacolo con una vivissima illuminazione. *Da Lettera*

Prato 21 *settembre.* — Le voci sparse a Firenze e altrove che qui dopo la lettura della notificazione del 16 si stracciassero e si bruciassero le bandiere sono voci falsissime. Quella notificazione dispiacque a tutti; ma non vi fu disordine alcuno: questa è la sola verità e tutta intera la verità.

22 *detto.* — Se altre volte avemmo il dispiacere di biasimare i cattivi, ora siamo lieti di rendere onore a un parroco che dall'altare parlò al popolo *parole degne del santo suo ministero. Il sacerdote* Giuseppe Ciardi, priore della chiesa di S. Agostino, la domenica scorsa ricordò solennemente ai suoi popolani l'obbligo che tutti hanno di difendere colle armi la patria, e di sacrificarsi coraggiosamente per essa. Rammentò l'amor patrio e le virtù cittadine di Bruto, di Curzio e dei Decii: rammentò i Maccabei che a difesa della religione e della patria versarono il sangue. Esortò il suo popolo ad accorrere concordemente ad iscriversi nei ruoli della Guardia Civica, *che non ha altro scopo che di difendere noi stessi, le nostre sostanze, la patria e lo stato dagli attacchi funesti di potenza straniera.* E poi concludeva con queste parole: Persuadetevene, fratelli dilettissimi, e non prestate fede a coloro che non seguono se non le perniciose massime dei retrogradi. Rigettate con disprezzo coloro che con vile paure tentano ritrarvi dalla grande impresa a cui la religione, il sovrano, la patria, e l'Italia vi chiama. Su dunque di volontà e di cuore concorde accingetevi coll'opera e memori della vicendevole fratellanza quale poco fà vi giuraste al cospetto del *Toscano Principe, sul suolo che sta* per aprirsi i nomi vostri segnate onde i nemici della patria a confessar siano astretti che chi porta in petto italiano cuore, italiano caldo affetto per la nativa terra nutrisce. Iddio degli eserciti benedirà le vostre rette intenzioni, e con giustizia e trionfo vi renderete commendevoli e grati figli della patria per aver cooperato mercè i vostri lumi e le vostre virtù alla salute dello stato e al compimento della civile società. *Da Lettera*

Cascina. — Le dimostrazioni di gioja quivi attivate per la ottenuta Guardia Civica furono grandi e nazionali. — I soliti evviva d'indipendenza, fuochi artificiali, canto d'inni nazionali, e segni indubitati e concordi di amorevole fratellanza. — Ne duole però far sapere che ad onta d'una gioja così pura ed unanime, vi furono molti oscurantisti o dirò meglio insensati, che tentarono mandare a vuoto un così santo tripudio. *Da Lettera*

Castellina 19 *settembre.* Oggi fu indescrivibile l'esultanza comune per la concessa Guardia Nazionale — Nei vespri venne cantato il Te Deum, e nella sera il popolo tutto riceveva dal suo Proposto la benedizione. — Non possiamo descrivere con adeguate parole la commozione degli animi, l'entusiasmo degli affetti, le ripetute grida di gioja a Pio IX, a Leopoldo II. ec. *Da Lettera*

Bagnone 21 *settembre.* — Questa popolazione volle pure mostrare la propia riconoscenza al suo sovrano per le ottenute riforme. — Fu cantato l'Inno Ambrosiano, e il Tantum Ergo, e poi fu data la benedizione sacramentale. Indi cominciarono gli evviva nazionali gli amplessi, le parole di cuore e di unione giurata. — La banda civica suonava, e rispondeva alla gioja, — alla sera furono fatti dei fuochi artificiali, e fu chiusa compostamente la festa. *Da Lettera*

Nel giorno di Domenica 12 corrente, fu grande l'entusiasmo e la gioja *di tutti i Lucignanesi per la ottenuta istituzione della Guardia* Civica. Fojano, M. S. Savino e Marciano co' loro gonfaloni andarono a dividere la gioja di questa festa e gli evviva Leopoldo II, Pio IX, Gioberti e l'Indipendenza Italiana, echeggiavano in ogni bocca — Intervenne la Magistratura, e fu cantato nella chiesa il Te Deum. Ai lati della chiesa leggevansi diverse iscrizioni, fra cui la seguente;

Giovani

Che avete un'arme, una bandiera, non siete voi della terra del Ferruccio? seguitene prima l'esempio che deporle perchè ai martiri è serbato il trionfo — ai codardi il disprezzo.

Terminata le sacra funzione diedero luogo nuovamente all'esultanza: furono suonate le bande, e cantati Inni nazionali da fanciulle che invitavano all'armi, sulla sera vi fu splendida illuminazione, ed al tocco della notte tutti ritiraronsi compostamente alle case loro.

DUCATO DI LUCCA

Il Regolamento è approvato e firmato dal Presidente del Consiglio di Stato *A. Mazzarosa,* in ordine al R. Motuproprio del primo del mese corrente, e ai poteri conferiti al Consiglio stesso dalla sovrana ordinanza del 12 di questo mese. L'istituzione è obbligatoria da 21 anno compiti a 55. Sono accettati come volontarii gli emancipati, gli da 55 a 60 anni, è da 18 a 21.

Esclusi gli esercenti mestieri sordidi e abietti e i condannati a pene infamanti ec. ec.

Vien permesso ai *Gonfalonieri* e Commissarii locali chiedere l'intervento della Guardia.

Le elezioni dei Capitani, Tenenti e Sotto-Tenenti appartengono alla Compagnia, e si fanno a maggiorità di voti. — L'elegendo ai detti gradi deve aver compito 25 anni. — Lo stesso modo di elezione vige pei sargenti e pei caporali, eligibili fra gli aventi 21 anno compiti.

Gli ufficiali superiori e di stato maggiore saranno nominati dal Sovrano; il sotto-ufficiale dal Comandante del Battaglione.

I Capitani, Tenenti, Sotto-Tenenti, sotto-ufficiali e caporali saranno nominati per 5 anni, col diritto ad essere confermati per altri 5.

La uniforme sarà eguale a quella adottata per la Guardia Civica di Roma. Le Guardie Civiche in attività si fanno in proprio questa uniforme.

Le armi saranno consegnate dai Gonfalonieri locali come Delegati dell'interno, e resteranno proprietà del Governo. Alle Guardie Civiche in attività saranno consegnate le armi dietro semplice ricevuta per conservarsi al loro domicilio.

Il Regolamento venuto in luce jersera è stato pubblicamente applaudito, specialmente alla lettura di alcuni articoli: poco dopo la pubblicazione le campane della città suonarono a festa. *Sup. Al Cor Livornese*

DUCATO DI MODENA

Fanano, 14 *settembre.* — Qui siamo sorvegliati più del solito: il Governo ha concentrate le truppe su vari punti, e 200 uomini partiranno per Fiumalbo per andare sul confine Lucchese.

A Modena si crede un' invasione Austriaca imminente, a Brescello si è scoperta la baracca del ponte, e tutto è pronto pel passaggio. — Qui a Fanano nel 12 corrente *la forza tentò ogni mezzo* per suscitare una generale irritazione. Entravano baldanzosi nelle stanze delle locande, ove trovavasi *gioventù adunata, uomini prezzolati senza* chiedegne permesso; e mentre i Carabinieri trascinavano sulla sera uno sconosciuto alle carceri, *uno di loro li presiedeva arrotando la sciabola* e puntando coloro che incontrava per via. Vari sudditi pontifici furono costretti di levare dal cappello le *loro coccarde. La popolazione ne fu in*dignata, ma contegnosa. *Da Lettera*

STATI PONTIFICI

Roma 21 settembre. Secondo le voci che corrono per Roma sembra che la questione Ferrarese voglia complicarsi, e far nascere qualche riunione diplomatica. Il nostro governo però, o a meglio dire il Papa è sempre risoluto a non riconoscere alcun arbitro in tale affare, finchè gli austriaci occupano Ferrara. Egli ha di più dichiarato, che anzichè sopportare un invasione, e non potendo resistere colla forza cercherebbe asilo in altro paese, la nostra fiducia in Pio IX è ora intera, e sappiamo che al bisogno saprà mettere in opera tutti i mezzi, di cui può disporre.

Ieri sera vi fu ricevimento in casa dell' ambasciatore di Francia a cagione dei due Cardinali ultimi francesi venuti in Roma a ringraziare Pio IX, e ricevere il Cappello. Poco fu il concorso delle persone, e di signore non intervennero che quattro. È vero che queste si astenessero per picche femminili, ma anche gli uomini si riducevano a pochi. Questo mostra abbastanza in qual simpatia sia ora il governo francese, il quale fa risentirne le conseguenze al suo rappresentante. V' erano varie Guardie Civiche in uniforme, e il general Rospigliosi, e il Tenente Colonnello *Duca Massimi*.

Questa notte, e il fatto è positivo, un colonnello giubbilato della linea è stato sorpreso mentre affiggeva sul principio della via del Babbuino una satira contro Ciciruacchio, nella quale vi sono insolenze anche per Pio IX, dicendogli fra le altre cose, che togliesse via da piazza del popolo quel *pupazzo* che sarebbe niente meno che la statua del Papa eretta là sopra un monumento [per le feste andate a vuoto del 16 luglio e che ancora non è stata tolta. Il colonnello fu preso dai civici, e condotto a un quartiere, ma rispettandolo pel suo grado militare non lo visitarono indosso, e poi lo rilasciarono sulla parola. Fecero però un processo verbale che insieme colla satira rimisero alla polizia. *Da Lettera*

Corre voce di un Congresso di Sovrani da aver luogo fra non molto in Europa, e chi dice in Italia, chi dice a Roma. Noi non siamo guari amici de' Congressi; specialmente di certuni che si propongono il trionfo degl' interessi di casta sulle ragioni universali, di certuni a' quali il diritto è maschera di pravi intendimenti. Certo che un Congresso in cui sedesse Pio IX acquisterebbe per parte di questo Pontefice tal luce e tal carattere di evangelica onestà da far tranquilli molti diffidenti. Ma noi temiamo assai gli avvolgimenti della politica; noi diffidiamo grandemente della diplomazia, in specie dopo che un uomo di stato infautamente celebre venne a dirci che la parola era stata inventata per nascondere il pensiero; noi tremiamo sopratutto in riandando col pensiero gli effetti cha da questi Congressi si sono sempre avuti, e de' quali ha troppo pianto l' umanità.

D' altronde che bisogno di Congressi? I sovrani di buona volontà, i re che aspirano alla bella gloria di educatori de' popoli, perchè imitando l' esempio di Pio IX e di Leopoldo II non procurano a' medesimi tutto quel benessere, tutte quelle oneste libertà, tutti quegli avanzamenti che pendono soltanto da un loro cenno? Facciano ciò e avranno moltitudini liete e contente; e senza bisogno di trattati che allontanino i popoli essi li avran resi paghi e devoti, gioveranno di tal guisa il progressivo sviluppo dei loro bisogni e le mire finali della providenza.

Oh! tenga Iddio lontane d' Italia le armi straniere; ma ci liberi anche da un altra peste egualmente fatale — dai protocolli!

Bologna. Una manifestazione solenne e commovente di gratitudine, di amore e di fratellanza ebbe qui luogo nel mattino del giorno sedici. La Guardia Civica Fiorentina avea fatto dono ai Civici Bolognesi di una delle sue bandiere. Vollero questi riceverla con tutta la pompa e solennità. Ragunatisi nella gran piazza di S. Francesco, al cospetto d' innumerevole moltitudine ch' erasi condotta a prospettare così magnifica scena nuovissima nei fasti popolari del presente secolo, andettero a levarla di là dove era depositata, e tornarono alla piazza stessa fra le giulive acclamazioni e fra i festanti suoni della banda cittadina. Indi dispostisi di nuovo in lunghe bene ordinate file si avviarono con marcia militare al palagio dove sorgono gli uffici del sig. Colonnello Guidotti per farne a lui formale consegna. Quanta gente vi si affollasse, come l' inusitato spettacolo accendesse ed infiammasse gli animi già per se caldi, e in quanti applausi e festevoli grida si prorompesse, noi non diremo, perchè è facile a ciascuno l' immaginarlo diremo soltanto che gli evviva a *Pio IX*, a *Leopoldo II*.. alla *Lega dei Principi Italiani*, alla *Guardia Civica*, all'*Italia* furono infiniti, che tante mani che si alzavano, tante bocche, le quali si aprivano ad applaudire, erano mosse da un pensier solo, dall' amore a *Pio* IX, che in se comprende tutto quanto di prospero e di glorioso può sperarsi e bramarsi a prò della risorgente Nazione Italiana. Con sì bel sentimento intanto di vera fraternità fu accolto dai Bolognesi il dono dei Fiorentini, ch'è testimonio al mondo dell' indissolubile modo che allaccia ora e per sempre le genti Italiane. *Dal Quotidiano*

Fermo 18 settembre. — Monsignor Belgrado Delegato straordinario della provincia fermana emanò nel giorno 6 corrente il seguente Editto.

« dalla Suprema Segreteria di Stato ci viene abbassato *l' invito* di farci a dichiarare formalmente che in questa provincia ancora (*ove esistessero*) s' intendono disciolti li così detti *Centurioni*.

Nel render nota a chiunque tale veneratissima Sovrana disposizione intendiamo ancora che fino da questo momento sieno prive di ogni efficacia le patenti tutte, che ai suddetti *Centurioni un tempo fossero state da chiunque rilasciate*, ed ordiniamo ai signori Governatori e Capi delle Magistsature di ritirarle ai possessori e di trasmetterle poscia a questa delegazione.

Non dubitiamo del pronto ed esatto adempimento di quanto porta il presente editto per parte delle Autorità, siccome ancora per ciò che risguarda le persone dal medesimo contemplate. »

Nel riportare questo Editto, che Mons. Belgrado, benchè da noi abbia avuto saggi di docilità senza esempio, chiama *col nome di invito*, non possiamo a meno di scorgere in questo un ordine sovrano, esplicito, chiaro e irrevocabile. La sua *bontà* lo ha *portato al punto* di dubitare se esistessero Centurioni nella Provincia! Speriamo però che Mons. Belgrado voglia essere un Monsignore *quale i tempi lo esigono.* *Dr Lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Si legge nella *Pallade*:

Mancandoci officiali notizie, con licenza della Gazzetta delle due Sicilie, trascriviamo una lettera narratrice di fatti, precisa forse ne' particolari quanto niun' altra sin qui, ma nuda d' ogni partito, perchè racconta soltanto. Cel permetterà quel giornale?...

» Conoscendo quale sia l' affetto che tu porti ad ogni terra d' Italia, ti narro con quanta maggiore precisione io possa gli ultimi fatti di Calabria e della Sicilia.

» Nella città di *Messina* numerosa schiera di troppo audaci assaltò per *ben tre volte* sui primi del corrente mese la munita e forte cittadella *senza essere muniti di alcuna macchina di guerra* necessaria all' uopo; finchè respinti da forza maggiore e dall' arte militare, ritraevansi essi alle vicine montagne, lasciando dei loro compagni *venticinque morti* sul campo, e fra le truppe reali, oltre morti non pochi soldati, il general di brigata *Busacchi* ferito.

» Nell' istesso tempo *Reggio*, ragguardevole città dell' estrema *Calabria* veniva occupata da un migliaio circa d' insorti, fra' quali erano *persone anche di riguardo* e *qualche ecclesiastico*. Appena entrati in *Reggio*, i capi degl' insorti si resero padroni *dell' archivio del governo*: in seguito si recarono alle prigioni, di cui s' impadronirono dopo lieve resistenza, nella quale fu morto il *capitano di gendarmeria*. Messi in libertà i *detenuti* . . . . . e di questi ingrossato il loro numero, si portarono alla cattedrale dove cantarono il *Te Deum*. Il loro grido era *Viva* PIO IX *e* FERDINANDO II. *abbasso* IL CATTIVO GOVERNO. Intanto conosciutisi dal *governo* questi casi, si spedirono otto battaglioni di truppa leggera sopra sei fregate a vapore. le quali forze parte nella fortezza di *Messina*, parte sbarcarono sulle *spiaggie Calabre*. Nel marciare le regie truppe sopra *Reggio*, due fregate si ancorarono avanti quella città, e trassero contro di essa molti colpi di *peschans* apportatori *di morti e ruine*. Gl' insorti si ritirarono sui monti e la città fu presa da soldati regii: presero molti cittadini, *due ne uccisero*, fra i quali vuolsi *un Olivieri* appiccato.

» In questo stato di cose, *tolte le communicazioni* e praticati dal *governo* molti rigori sovresse, riesce *malagevole* il conoscere *distintamente* la realtà degli avvenimenti ulteriori. Ciò non pertanto te ne darò alcuni, che ho appreso a non malsicuro fonte, e, parmi abbiano tinta di verità.

» Altre città di *Calabria* sono in rivolta; fra esse *Gerace* capo luogo di distretto. Dicesi che in *Pizzo* sia avvenuto lo stesso, e che i cittadini sollevatisi abbiano messa a morte la famiglia *Treuta-Capilli*.

» Intanto gl' insorti si sono riuniti in parecchie migliaia in un campo fortificato ad arte: hanno armi portanti *marche inglesi* e tamburi e *qualche pezzo di artiglieria!* onde sia loro venuto, non saprei dirlo; se ne dan tante derivazioni! La *loro bandiera* è stata ricamata da *nobile signora di Reggio*: ha una *croce rossa in fondo bianco, e tante piccole croci verdi intorno quanti sono gli stati d' Italia*. Un tal *Romeo*. uomo di età matura e stimato in quella provincia n'è a capo. Nelle città, ov' è penetrato, ha ribassato *il prezzo del sale*, cresciuto *quello del tabacco* e pubblicato molti proclami. In questi intitola gl' insorti *non rivoltosi*, ma *riformisti*. In *Napoli* lo spirito pubblico è considerevolmente *turbato*. *Si plora* da tutti i buoni *sul sangue dei fratelli* sparso da fratelli: *si orega* Dio perchè inspiri *in chi può prevenire* ulteriori danni, che li prevenga Beati voi, cui il sovrano spinge con tanta benignità e dignità nella via *del progresso* innalzando egli l' insegna di pace! Così beati tutti quei paesi in cui *s' intendono bene* Governanti e Governati!

Napoli 14 Settembre.

— I Reggiani capitanati, dal Romeo (per cui prendono il nome di Romei) sono riusciti a fare insorgere molti paesi delle Calabrie. La truppa si è divisa in tre colonne e tenta chiuderli in mezzo.

Da Napoli è partita per gli Abruzzi una colonna mobile di fanteria con cinque squadroni di lancieri e di dragoni comandati dal generale Carraba un altra colonna è partita per la Capitanata. Tre squadroni Dragoni ed alcune compagnie di cacciatori, con mezza batteria di campagna, sotto il comando del tenente colonnello Cutrofiano, sono partiti per la provincia di Molise.

Di Messina nessuna notizia positiva; la truppa non osa uscire dalla porte della città.

A Napoli si sono sentite varie scariche nel castello di S. Elmo, e si crede avere avuto luogo delle fucilazioni sugli ufiziali quivi tenuti in arresto.

PROGETTO PER LA MONTATURA DELLA GUARDIA CIVICA IN TOSCANA

L' istituzione benefica che provvede alla sicurezza dei Cittadini in pace, alla difesa della Patria in Guerra, e per la quale il principe riformatore ha diritto al maggiore affetto del popolo, e a tutta la sua riconoscenza, abbisogna per le esigenze dei tempi di essere messa in pratica sollecitamente, quindi il pensiero di tutti è al presente rivolto alla *montatura* della Guardia Civica. Già si è parlato dell' utilità di valersi delle nostre manifatture; ma non si è forse bastantemente ovviato all' altro ostacolo che si presenta, sulla difficoltà cioè che molti e molti affacciano di supplire alla spesa.

Parmi perciò conveniente l' ammettere un progetto che realizzato dovrebbe senza dubbio recar vantaggio tanto ai socj incaricati della fornitura generale, quanto a ciascuno dei Cittadini, che a loro per tale oggetto dovrebbero avere ricorso.

E detto progetto sarebbe di formare una Società Anonima che avrà per base principale i seguenti articoli.

1.° Fornire l' intiera Guardia Civica delle Monture.

2.° Servirsi per queste di Manifatture Toscane.

3.° Riceverne il pagamento dai Particolari in Rate, anche Mensuali, a piacere del Traente.

Poichè il Nobile si unisce al Cittadino, e al Plebeo, e tutti unanimi stringendosi la mano esclamano — Viva la fratellanza — l'unione — così scacciando bassi pregiudizi di nascita e di grado, nulla deve esservi che possa rammentare o far conoscere questa differenza di posizione sociale, è perciò indispensabile che le Monture della Guardia Civica, onde siano tutte nell' estenzione del termine — Uniformi, vengano fatte nella istessa fabbrica, siano i Panni della istessa qualità, sia l' istessa la Manifattura, e questo potrà ottenersi dalla pretesa società Anonima, che si propone col primo Articolo fornire l' intiero Corpo della Guardia Civica. Così sarà impedito lo sconcio che naturalmente ne verrebbe se ognuno fornisse la sua Montura da Artefice diverso, perchè chi più facoltoso si servirebbe di manifatture più fini, chi meno di più ordinare, al che si aggiunga il vantaggio non lieve che la classe meno facoltosa risentirebbe se ogni Cittadino ricorresse a questa Società, nella diminuzione della spesa; perchè essa potrebbe fornire a prezzo assai minore l' intiera Massa Civica, *avendo* nella quantità immensa il bilancio nella diminuizione di prezzo, mentre l' artefice particolare nello stesso spazio di tempo, *ammettendo* potesse fornire 100 o 200 Cittadini, anche sacrificando per patrio affetto parte del guadagno che gli si perviene, *non sarà giammai* possibile che giunga al mite prezzo della Società che fornirebbe delle migliaja.

Alle nostre Manifatture Toscane generalmente sono anteposte quelle di Francia, quasi chè il disprezzo per le prime sia cagionato dalla maggiore resistenza, e dal minore costo delle seconde, assurdo gravissimo perchè abbiamo in Toscana belle Fabbriche di panni eccellenti, e che diverrebbero migliori se avessero più smercio, e più incoraggiamento, che sono di *maggior* resistenza e di minore spesa perchè il Popolo li presceglie, e questa ne è certa riprova; assurdo che è omai tempo o Toscani di togliere, o di far conoscere all' universo che ci siamo ricordati di essere Italiani, dei quali è dovere di *rendere sempre più florente il commercio* nella nostra Penisola, d'ingrandirla ognor più col raffinamento delle Arti, e di incoraggiare chi *si dette alacremente al perfezionamento di esse.*

E perchè nella circostanza dell' unione dei Cittadini col popolo, dell' istituzione veramente nazionale, che caratterizza, l' indole dei Toscani, *non daremo noi questo contrassegno di patrio amore, non* arricchiremo noi le nostra provincia coi nostri Tesori, non solleveremo col lavoro la Classe indigente, *non incoraggiremo* le Arti, *non ci* serviremo insomma, per la montatura della Civica, di Toscane-Manifatture?

E la pretesa Società col secondo Articolo si propone nel fornire alla Civica Guardia *l'uso esclusivo di Manifatture Toscane, con lo* scopo di minorare la spesa ai cittadini, rinnuovarla più di rado, e sollevare la classe *manifatturiera.*

I molti altri vantaggi che io taccio li può ognuno da se stesso conoscere; limitandomi a fare avvertire che, siccome frà i *chiamati* per condizione ed età a formar parte della Civica si troveranno in gran numero persone che *sussistono onoratamente con giornaliero* guadagno, o mensuale provvisione, per esse malagevole e rovinoso sarebbe il provvedere *in un tratto alla montura occorrente*; è per questo che gran parte dei cittadini e del popolo ricusavano firmare le petizioni per la Guardia Civica, ed ora si spaventano, e rifuggono all' idea di essere sottoposti a questa spesa non lieve, ma la società enunciata propone nel terzo articolo di ricevere il pagamento di ciascuna montura, da quelle persone che sono nella categoria delle suindicate in rate anche mensuali, congrue alla possibilità e finanze del traente. e così rendersi questa per l' avanti spaventevole spesa, quasi impercettibile e facile per ciascuno.

Tolti così di mezzo gli ostacoli che si frapponevano alla montura non vi sarà frà i Toscani chi tardi a firmarsi nei Ruoli per formar parte della Guardia Civica, per potersi per tempo istruire nei militari esercizj, e porsi in grado di adoperare le Armi ove e quando sarà di bisogno.

Firenze 15 settembre 1847.

IGINO BOTTI

Avendo il RR. PP. di S Marco gentilmente accordato al sottoscritto già sergente nelle R. Truppe di Linea Toscane il permesso di approfittarsi di uno dei Chiostri del Loro Convento per istruire nella scuola del soldato, e di plutone i componenti la Guardia Civica, ; fa pertanto il medesimo noto che da incominciare oggi 20 settembre 1847 sarà reperibile in detto locale dalle ore 8 antimeridiane alle 12 meridiane, e dalle ore 3 pome. alle ore 24 per ivi raccogliere le firme di quelli che vorranno onorarlo dell'opera sua.

CESARE MARCUCCI.

PREGIATIS. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*.

I PP. di S. M. Novella, volenterosamente secondando il desiderio di molti giovani, hanno aperto le porte del loro convento, perchè nei luoghi di quello più adatti fosse fatta scuola militare. Tale atto che *merita plauso perchè fa ben conoscere che anch' essi rispondono ove* possono alla voce di patrio amore, è d' uopo pubblicarlo.

Potrebbe Lei sig. Disottore notarlo nel suo distinto giornale?

Devotis. servitore ed Amico

L. R.

ILLUS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L' *ALBA*

È rara la felicità di quei tempi in cui è lecito di udire ciò che vogliamo, e di dire ciò che sentiamo. Così scriveva Tacito, cioè quel sommo che ebbe a suo principale proposito di muovere con i propri scritti gli affetti o verso il bene o contro il male, abbracciando sotto questi nomi (secondo Carlo Botta) non tanto ciò che stimato è tale da una particolare patria, quanto quello, che secondo il consenso e la coscenza universale degli uomini tale si crede, e come tale è da essi o lodato o biasimato, o approvato, o condannato. Con la nuova legge della stampa pubblicatasi il 6 maggio p. p. si fece un gran passo verso quella felicità, a cui lo Storico fa allusione. Il giornalismo prese credito in tutte le parti della Toscana, ed il popolo cominciò vivamente ad interessarsi delle novità politiche-industriali.

La Direzione del Giornale l' *Alba*, *per quanto mi vien dato di conoscere*, non ha smentito il carattere che fino dal suo nascere splendidamente rivestiva, il carattere cioè di rispettosa indipendenza e di aperta avversione contro tutte le personalità.

Ha ella trattato dei soggetti interessantissimi, e precipuamente quello che doveva richiamare l' attenzione pei Governati e dei Governanti sulla istituzione della Guardia Civica in Toscana. Non ha poi lasciato sfuggire la più piccola occasione che potesse in qualche maniera *influenzare in bene sul soggetto medesimo*; e *che alla perfine* è stato coronato della Sovrana approvazione.

Venuto alla luce il vero Regolamento organico della Guardia Civica starà a noi il dare grandi riprove di generosi difensori della pubblica causa nutrendo amore verso la virtù, come lo sdegno contro il vizio. A *gran caratteri trovo già scritto: — adoriamo chi di virtù è dotato, e facciamolo adorare altrui.* — Ma perchè ognuno valuti l' importanza di questo principio vale la pena di pensare a meglio educare il popolo ad ammirare e ad esercitare la virtù.

Molto avvi da fare su tal proposito, e ciò che più spiace si è, che la semenza gittata quest' anno non può nascere che lontamente, crescere combattuta dai venti delle circostanze, e delle opinioni, e dare dopo vari anni pochi frutti in consentaneità della natura della semenza stessa.

È un fatto: pochi sono i veri dotti e molti gli sciolti, coloro cioè che, come dice l' Algarotti, sono dotti per la metà, che veggono ancora le cose per la metà e che per conseguenza ne formano i più manchevoli e distorti giudizi. Il volgo poi, come dice Salvini, si spaventa all' aspetto *troppo severo della virtù, e barbaro per esso riescono* le voci austere della filosofia. Ma se gli vengono raddolcite colla soavità della poesia egli tosto l' accetta sotto coperta di vaghe favole, e di grazie, e di fiori, e di motti, ed altre gentilezze, le quali intanto *e' beve, e dall' inganno suo vita riceve.*

Mentre qui scrivo (e sono le ore nove di sera del dì 5 stante) sento echeggiare l' aere di suoni e di canti popolari. Pongo mente e discerno che sono inni patriottici, inni di valore e di fraterna fidanza. Il fortunato momento, l' aere tranquillo, il silenzio della notte, l' annuenza comune espressa da una generale illuminazione, il busto dell' ottimo Moderatore delle sorti nostre esposto nel punto il più centrale della città, ... tutto invita a festeggiare il dì che corre. Infatti, bandiere e gonfaloni ovunque s' innalzano; desse sporgono dalle case *o sono portate a processione da giovani uomini e da giovani donne*, che fra mezzo al lume dei doppieri corrono in gran folla le vie tutte della città, mentre bicolori e tricolori coccarde pendono dall' abito di tutti. Di tratto in tratto sentonsi voci di esultanza, d' incoraggiamento, di valore e di evviva. Le poesie che cantansi non possono essere più lusinghiere.

Ammesso tutto ciò, io meco stesso diceva, perchè non cerchiamo noi di appurare quei generosi sentimenti di amore e di nazionalità, di assicurarci di quella *favilla* che appaga la coscienza, di condurre effettivamente il popolo toscano a divenire ogni dì più virtuoso nelle virtuose e necessarie discipline?

— *Le passioni, non sono come la ragione, la quale sempre procede con metodo, ma sono faccende molto torbide.* — Dopo questa distinzione ognun vede chiaramente la necessità di aggrandire il piccolo orizzonte che ciascuno tiene nello scibile umano; orizzonte che in certi momenti la nostra innata superbia fa credere grande, ma che poi in realtà è molto limitato.

Sappiamo già che è stata previdenza savissima del Principe quella di affidare ad una speciale commissione lo studio per la riforma di un sistema generale d' istruzione pubblica in Toscana. È impossibile l' esprimere l' importanza di questo progetto, come pure la difficoltà di ben trattarlo.

Ciò posto desidererei che la Direzione dell' *Alba*, come premurosissima nell' accogliere e proteggere quanto può servire ad un maggiore incivilimento, contribuisse pure per la buona soluzione di un progetto di sì alto momento.

Ed è mio parere lungamente pensato che se la commissione prescelta farà di buon' ora conoscere il suo piano, o meglio le sue vedute, non mancherà quella critica giudiziosa, franca e leale, che deve essere l' effetto di una grande e lunga esperienza, mentre poi ella è tanto più utile, quanto più l' argomento è importante.

Pistoia, li 5 settembre 1847.

Suo Devotis. Servo

Dottor POTENTI *Ingegnere*

CASSA DI RISPARMJ COLLETTIVI

L' ÈQUITABLE

Direzione principale per gli Stati d'Italia

RAPPORTO DEL CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE AI SOSCRITTORI DELL' ÈQUITABLE

(ADUNANZA DEL GIORNO 16 SETTEMBRE 1847)

Il compiersi d'un biennio da che l' *Èquitable* è attivata fra noi, ci offre opportunità di presentare un rendiconto generale delle di lei operazioni, *al quale ci sembra non inutile premettere poche osservazioni*, e sull'assunto nostro, e sul modo con cui vi abbiamo corrisposto.

Invitati dal sig. A. Vedovi mandatario generale per l'Italia a comporre un Consiglio che vegliasse alla regolare amministrazione dell'*Èquitable* in questo centro della Penisola, credemmo non doverci ricusare, quando si trattasse di una Istituzione che ad uno scopo utile e morale unisse una proba amministrazione, e fosse l'opera nostra efficace nell'interesse di quei nostri connazionali, che alla Istituzione medesima avessero affidati i loro risparmi, quando l'approvazione del nostro Governo ne avesse autorizzato l'esercizio.

Non dubitammo che l'opera nostra fosse per essere di considerabile efficacia nell'interesse dei soscrittori: poichè, per quanto la Direzione Generale sia pienamente responsabile del fatto dei suoi mandatarii, non cesserebbe la possibilità di gravi complicanze nel caso che gli interessi dei soscrittori fossero esclusivamente affidati ad agenti stranieri lontani dalla di lei sorveglianza, che cambiando paese potrebbero facilmente sottrarsi ai possibili reclami. Perciò non ci dispiacque di assumere i seguenti incarichi cioè: di prendere cognizione dei funzionarii diversi, delle ingerenze loro affidate, delle module di contratti e documenti che loro si consegnano, e *dell'esito che hanno ottenuto; di ricovere e dare sfogo ai reclami* che contro di essi vengono fatti, e di esigere dai medesimi esatto rendimento di conti. Di conoscere inoltre ogni contratto, e i documenti a ciascuno relativi, assicurandosi del loro pronto invio alla Direzione Generale ed esaminandone in seguito l'officiale riscontro. Di constatare l'esito dei pagamenti tutti, tanto di quelli che vengono fatti in mano dei funzionarii per diritti di amministrazione, quanto di quelli che sono effettuati presso i cassieri, o per *versamenti annuali*, o per *supplementi*, assicurandosi che senza ritardo pervengono alla Direzione Generale, e reclamando da questa i certificati di rinvestimento che vengono poi consegnati ai soscrittori. Finalmente di provvedere a che con accurato e chiaro modo siano tenuti i registri e libri d'amministrazione.

Ora ci sembra di non aver mancato al nostro assunto, mentre l'Amministrazione *procede regolarmente*, ed *ognuno può* colla massima facilità verificare le condizioni e l'esito di ogni contratto, e di ogni somma versata; per ciascun soscrittore esistendo un conto a parte ove si conoscono tutte le specialità del di lui contratto, e delle somme relativamente versate, e dei documenti ricevuti, o consegnati; conto a parte che si trova ripetuto in un *registro generale di documenti*, ed in un *registro generale di versamenti*. E presentando i registri generali di questa Amministrazione centrale dei numeri di corrispondenza coi Registri generali della Direzione di Parigi, è ridotto di una semplicità massima il porsi in comunicazione con quest'ultima in ogni emergenza.

La imminente revisione degli statuti ne fà certi che dei perfezionamenti saranno introdotti che l'esperienza ha suggeriti, e degli inconvenienti tolti che il fatto ha posto in chiaro. I reparti non lontani toglieranno le incertezze sull'entità dei vantaggi sperabili dall'Istituzione, incertezze, diciamolo pure, occasionate più che altro dall'inopportuna pubblicazione di esempi, ricavati da qualche enorme resultato saltuario dalle vecchie tontine, troppo differenti dalle Istituzioni di Associazioni sulla vita, quali sono state approvate dal 1841 in poi. Intanto giova portare a cognizione del Pubblico, che pregevoli lavori statistici sono stati presentati in quest'anno dalla Direzione Generale dell'*Èquitable* al Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, sui quali principalmente potranno le menti non preoccupate formarsi un criterio giusto della natura e dell'importanza dell'Istituzione. Questi lavori possono esaminarsi da chiunque lo desideri in Firenze all'Ufizio dell'Amministrazione, e fuori presso i principali Rappresentanti. Anche i libri, registri ec., potranno porsi sott'occhio del soscrittore che lo richieda, in quanto concerna l'interesse del richiedente.

Il Consiglio d'Amministrazione nell'accettare gli incarichi sopra accennati e nell'adempirvi scrupolosamente, ha creduto, giova ripeterlo, di esser utile al proprio Paese: mentre della maggiore efficacia del *risparmio collettivo* in confronto del *risparmio semplice*, noi fummo e siamo persuasi: e se le spese d'Amministrazione, e la lontananza della Direzione Centrale potevano menomare una simile efficacia, come agevolmente rilevammo sin di principio, che l'efficacia stessa potesse mai rimanere paralizzata, non credemmo e non crediamo.

Della *moralità* poi dell'Istituzione, come due anni or sono, così adesso non ci vien fatto di poter seriamente dubitare, mentre *azzardo* o *incerto evento* non sappiamo ravvisare *in una legge inalterabile di* natura, nè possibilità di turpi desiderj in Associazioni di questa portata, nelle quali vagheggiare l'eccidio dei Socj vale poco meno che vagheggiare l'eccidio della propria *specie*.

Per questo, *in mancanza presso di noi di consimili Istituzioni*, questa estera, diretta premurosamente, scrupolosamente amministrata, ci sembrò dover meritare la fiducia dei nostri Connazionali, e crediamo che questa fiducia i Reparti non tradiranno, se le condizioni dei Contratti saranno state interamente osservate.

È inutile il rilevare che a quest'epoca importante (dei Reparti) raddoppieremo di cure e di vigilanza nell'interesse di quei Soscrittori che vi saranno di mano in mano chiamati.

Rammentiamo intanto a coloro che ancora non hanno effettuato i loro versamenti alle stabilite scadenze, ad affrettarsi, diversamente non potrebbero incolpare la Istituzione se vedessero convertite in danno le loro speranze.

Ecco il quadro generale delle operazioni dell'*Èquitable* a tutto il 31 Agosto 1847.

OPERAZIONI DELL' ÈQUITABLE

NEI VARI STATI D' ITALIA

Dal 1. Settembre 1845 a tutto Agosto 1846.

Primo Anno d'esercizio

Contratti n.° 65 - a versamenti unici - loro ammontare Fr. 39,675
» 1103 - a versamenti annuali. . . . » 1,231,289

Totale n.° 1,168 Totale Fr. 1,270,964

Dal 1. Settembre 1846 a tutto Agosto 1847

Secondo Anno d'esercizio

Contratti n.° 18 - a versamenti unici - loro ammontare Fr. 30,205
» 851 - a versamenti annuali. . . . » 1.282,848

Totale n.° 869 Totale Fr. 1.313,053

Totale delle soscrizioni raccolte negli Stati d'Italia a tutto agosto 1847.

Contratti n.° 2,037 - loro ammontare . . . Fr. 2,581,017

VERSAMENTI INCASSATI

Per versamenti unici Fr. 45,385. ».
per versamenti annuali » 153,022. 96 } Fr. 198,407:96 (a)

(a) Non son compresi quei versamenti che i soscrittori hanno effettuato direttamente a Parigi.

Firenze 16 Settembre 1847.

V. CAPPONI *Presidente*
P. DE DAINELLI da BAGNANO GIA' MASETTI
FERDINANDO BARTOLOMMEI
GIOV. ANTONIO VENTURI
ANTONIO MANNINI
EMILIO MARCHIONNI
GIUSEPPE ORSELLI } *Consiglieri*

P. Coppini *Cancelliere*

PROSPETTO GENERALE

DELLE OPERAZIONI A TUTTO IL MESE DI AGOSTO 1847

OPERAZIONI EFFETTUATE

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1846

	Contratti Sottoscritti		*INCASSI EFFETTUATI*			SOMME		RESIDUO
	Numero dei CONTRATTI	AMMONTARE dei Contratti	Per SOSCRIZIONI	per ARRETRATI	TOTALE degli INCASSI	impiegate in RENDITE	RENDITE comprate	in CASSA
	45,342	39,536,058: 34.	5,575,385: 21.	374,715: 05.	5.950,100: 26.	5,905,507: 90.	234,656: -	44,592: 36
Dal 1°. Gennajo 1847 a tutto il 31 Luglio.	5,536	6,218,482: --	1,800,858: 60.	141,085: —	1,941,943: 60.	1,977,451: 84	83,983: —	9,084: 12.
Soscrizioni del mese di Agosto 1847.	963	1,062,627: —	90,575: 17.		90,575: 17.	92,008: 75.	3,891: —	7,650: 54.
			TOTALE degli Incassi per SOSCRIZIONI e ARRETRATI					
Riassunto delle operazioni a tutto Agosto 1847.	52,041	46,817,167: 34			7,982,619: 03.	7,974,968: 49.	322,530: -	7,650: 54.

Estratto dai Libri — Bilancio al 31 Agosto 1847.

Certificato conforme in data del dì 9 Settembre 1847.

Visto — Il Presidente del Consiglio di sorveglianza
BARONE DE CHAUBRY

Il Direttore Generale
A. DE MONTRY

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 27 Settembre 1847 N. 46

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze. . . . . Lire T.	10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . »	11.	21.	38.
Estero . . . . »	13.	24.	44. (L. It. 37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 25 SETTEMBRE

In due Motuproprj di ieri l'altro e di ieri abbiamo le nomine di tre tenenti Colonnelli tre Maggiori e nove capitani per la Guardia Civica di Firenze. Noi che mettiamo la probità al di sopra di ogni merito, non possiamo che far plauso in generale alla scelta: i Tenenti Colonnelli e i Maggiori de' tre battaglioni sono tutti uomini onesti; lo stesso dicasi dei capitani. Ci duole però vedere in queste nomine delle persone, che, ad onta della loro buona volontà, o per età o per salute o per natura, qualora sorgesse il bisogno di adoperare le armi, sarebbero impotenti all' esercizio del loro ufficio. Bisogna persuaderci tutti, governanti e governati, che la istituzione della Guardia Civica non è un passatempo da fanciulli: è cosa di altissima importanza, è il palladio del nostro avvenire. Vergogna ed infamia a chi crede di dovere per mezzo della Guardia Civica soddisfare alla meschinità delle ambizioni personali, o alle vanaglorie giovanili: noi dobbiamo imbrandire quelle armi che ci affida la patria con santa venerazione, e giurare di non abbandonarle che colla vita. Qualunque risentimento personale dee sparire sotto le civiche bandiere; la fratellanza e l'unione non dev' essere una parola, ma un fatto. Fra gli ufficiali che ci dovranno comandare noi ne vediamo qualcuno, che sappiamo essere stato fra' più caldi avversarj della Guardia Civica, quando noi soli proclamavamo l'importanza e la necessità di questa grande istituzione: ebbene, noi dimentichiamo il passato purchè l'avvenire lo corregga e l'emendi. Non è il momento di recriminazioni; noi abbiamo bisogno di concordia, e noi faremo di tutto per conseguirla. Che presto si debbano adoperare quelle armi in difesa della indipendenza del Principe e del Popolo non è probabile, ma non è neanco impossibile: se il pericolo sorgesse, se la nostra indipendenza fosse minacciata, il Popolo, ne siam sicuri saprebbe fare il suo dovere; egli saprebbe prima sbarazzarsi de' timidi e degli inetti, assicurarsi de' traditori, e poi correre alle frontiere minacciate e respingere l'invasore. Quando il pericolo stringe, quando suona l'ora del combattere, quando ogni uomo deve divenire soldato, chi non è colla Patria è contro la Patria: allora la viltà si muta in delitto, la condiscendenza in tradimento.

Un puro e limpidissimo sole risplende sulla Toscana, ma sull' estremo orizzonte le nuvole si accalcano e la tempesta rumoreggia: non ci facciamo cogliere alla sprovvista; non prestiamo ceca fede alle belle parole di pace; se i nostri nemici con una mano ci mostrano un ramoscello di olivo coll'altra arruotano i ferri, e preparano i cannoni. È bello e piacevole il festeggiare, il cantar inni, il marciare in fraternevoli amplessi; ma è più bello e più utile l'armarsi, l'addestrarsi negli esercizj militari, lo studiare i luoghi dove le difese più sarebbero sicure, più gagliarde le offese.

Noi non vogliam guerra, ma pace; e per conseguirla con certezza unico mezzo è tenersi pronti alla guerra. Un popolo concorde, armato ed addestrato alle armi saprà ben far rispettare la sua indipendenza, e ridersi dei colossi dai piè di argilla. Armiamoci sollecitamente, non perdiamo un tempo prezioso a questionare sui gradi, sull'uniforme e su altre fanciullaggini; armiamoci ed abbiam fede nella santità della nostra causa!

ERA UNO ED OR SON DUE

Fin' ora in tutta la stampa parigina non ci trovavamo che un solo avversario, il giornale dei *Débats;* ora il *Débats* ha messo alla luce un aborto che si chiama *Le Conservateur.* Questo nuovo giornale nel suo secondo numero scaglia contro l'Italia due delle sue colonne in apparenza pesanti quanto quelle di Menfi, se non che invece di essere di granito sono di cartapesta. *Le Conservateur,* il quale si propone di conservare la politica Teste, Cubiers, Praslin ec., a forza di volere esser serio divien ridicolo; e la sua prosopopea diplomatica farebbe ridere anco le oche dell' Arno. *Le Conservateur* sgrida, come un maestro di grammatica i suoi scolari, popoli e principi d'Italia, batte i pugni sulla cattedra magistrale, e in certi momenti ne' quali gli sorride la musa dell' ira divien fiero come . . . . . stenterello.

« Che significa, dice *Le Conservateur,* che significa questa bandiera dell' unità italiana benedetta dal clero nella cattedrale di Livorno e salutata dal professor Montanelli? »

Che significa? Oh chiaroveggenza dei conservatori che non conservan nulla! Che significa? Una cosa semplicissima, logica e naturale, che Italia è, e si sente d'essere una nazione: ciò che non toglie che non vi possano essere venti principi o venti repubbliche, purchè congiunti da una lega, da un patto. La Svizzera è una; eppure ogni cantone ha una sovranità indipendente. Noi non invidiamo alla Svizzera la sua costituzione federale impostale dalla Santa Alleanza; ma intendiamo provare con un esempio che non v'è contraddizione fra unità nazionale e sovranità locale. Prosiegue *Le Conservateur:* « Che significa questo titolo di *re d' Italia* dato nelle riunioni tumultuose qua a Carlo Alberto, là al cognato del Duca di Bordeaux? » Rispondiamo che ciò significa niente altro che una calunnia edita dal giornale de' *Débats,* ripubblicata ed accresciuta dal *Conservateur.* Diciamo accresciuta perchè è facile scorgere il fine pel quale al principe di Lucca si dà il nome di cognato del Duca di Bordeaux: il redattore dell' articolo ha voluto suscitare la diffidenza della Francia contro un parente della decaduta dinastia di Carlo X. E tanto s' innamorò egli di questo sottile trovato da prendere per cognato del Duca di Bordeaux il Duca di Lucca, il quale come tutti sanno, è suocero e non marito della sorella del Duca di Bordeaux. O Conservatore, che conservi tu, se non conservi neanco l'almanacco di corte de' tuoi padroni! « Questa unità italiana (è *Le Conservateur* che parla) che si simbolizza così imprudentemente, queste chimeriche sovranità che si proclamano con puerile ardore, i trattati non le ammettono, e niuna potenza consentirebbe a favorirne la illusione. »

Qui poi ci fa ridere davvero. Come mai gli uomini de' *fatti compiti* si rammentano più de' trattati? Come mai gli uomini della *pace a tutto prezzo* ci minacciano di guerra? A che affaticarvi per far credere ciò che niuno uomo sennato può credere? Oramai i popoli lo sanno: gli amici dell'assolutismo e i nemici delle nazionalità temon la guerra più di noi: essi sanno che più di un Governo sta sui trampoli, e che ogni soffio di guerra potrebb' essere ad essi fatale.

Signori della vecchia diplomazia, dal 1815 al 1847 non sono passati trentadue anni, ma trentadue secoli; e la vostra politica è un anacronismo. Voi finora avete fatto i vostri calcoli senza farvi entrare i popoli, e di loro avete disposto come si dispone di un gregge; ma l'età dell' oro di quella politica è passata, ed oggi i popoli vogliono anch' essi dire la loro parola; nè più è permesso calpestare impunemente le nazionalità; nè l'Italia è Cracovia.

NOTIZIE IMPORTANTI

Si legge nel *National* del 18 settembre:

« Se noi siamo bene informati, Lord Normanby avrebbe rimesso ieri nelle mani del sig. Guizot una nota diplomatica emanata dal suo Governo e relativa alle cose d' Italia.

L' Inghilterra, si dice, dichiara che nella sua qualità di potenza costituzionale, non può permettere l' intervento dell'Austria negli Stati indipendenti d'Italia. Importa all'Europa che una potenza di prim' ordine non sia giammai chiamata SOLA sopra un vasto territorio confederato. I trattati hanno limitato le possessioni austriache, e sarebbe un autorizzare l'estensione del potere compromittente, ammettendo il diritto del Gabinetto di Vienna a far uso della forza armata per mantenere nella sua dipendenza Stati sovrani, i cui avvenimenti han modificato l' interna costituzione.

L' obiezione di ciò che è stato fatto in Portogallo dall' Inghilterra istessa si presenta naturalmente al pensiero; ma il Gabinetto Inglese risponde affermando, che le tre potenze, legate pe' fatti antecedenti, non sono intervenute che per mettere termine alla guerra civile; che nulla v' è di somigliante nè a Modena, nè a Lucca, nè in Toscana, nè negli Stati Romani; che al contrario a Roma e a Firenze si vede una perfetta conformità di sentimenti fra' principi e i popoli; che se nel piccolo Stato di Lucca il capo del Governo è parso avverso a' voti dei sudditi, non v' è nulla nella sua condotta che possa legittimare una chiamata di forze straniere.

L'Inghilterra, fedele alle idee che in altri tempi divideva colla Francia, e che ispirarono la condotta di queste due potenze negli affari di Spagna e di Portogallo, crede suo dovere di far rispettare il principio della sovranità delle nazioni e l' indipendenza degli Stati. »

Ci scrivono da Berna in data del 19 corrente: « Lord Minto è qui giunto ieri sera e parte domani per Roma; egli si fermerà colà solo per quel tempo che sarà necessario onde mettersi di accordo col Governo Pontificio sulle misure da prendersi nel caso di un intervento da parte dell' Austria. Poche ore sono si presentò al Direttorio assicurandolo che l'Inghilterra non permetterà giammai un intervento in Italia e in Svizzera. »

Con nostro dolore abbiamo veduto nel *Sémaphore* di Marsiglia dar credito ad una voce priva di fondamento, la quale diceva il Duca di Lucca fuggito a Modena; di là avere solennemente protestato contro ogni concessione data al suo popolo, e aver dichiarato nullo il suo decreto sulla istituzione della Guardia Civica. In tutto ciò non v' è altro di vero che il viaggio del Duca; ma in quanto alle concessioni, non solo non ha S. A. fatto nulla in contrario, ma l'ha pienamente approvate dimorando fuori del Ducato, affidando il compimento delle sue promesse al Consiglio di stato preseduto dal Mazzarosa.

Noi invitiamo i giornali liberali di Francia, i quali han mostrato tanta simpatia per la santa causa della nostra indipendenza e della nostra libertà a volere ripubblicare questa rettificazione, e ad andar cauti nel dar pubblicità a notizie di questa guisa; imperocchè, senza volerlo, potrebbero servire alle mire dei nostri nemici, che sono nemici d' ogni libertà e di ogni nazionalità.

Se siamo bene informati il ministro Pauer ha chiesto la sua dimissione che gli fu concessa. Il Marchese Ridolfi sarebbe stato eletto ministro in sua vece.

Venerdì sera, al teatro del Cocomero fu recitato il GIOVANNI DA PROCIDA dell' illustre Niccolini. Un foglietto in stampa fu distribuito, nel quale dicevasi:

« I generosi Francesi che sparsero tanto sangue per la propria nazionalità, che il giorno 12 settembre collo scambio delle bandiere si sono affratellati con noi nell' entusiasmo dei comuni liberi voti, non potendo mai essere confusi con li antichi oppressori della Puglia e della Sicilia, vorranno unire i loro applausi ai nostri, onorando il grande poeta che quando gridò per bocca di PROCIDA: *Morte ai Francesi,* intese soltanto esprimere il fremito della nazione contro l' invasore straniero. »

Altri parlerà dell' entusiasmo destato da quel generoso

e magnifico lavoro, è narrerà degli applausi, e degli inni patriottici *cantati da tutti gli spettatori negl' intermezzi* e in fine della tragedia. Noi ci contenteremo di notare un sol fatto: in quei versi coi quali si maledice la cruda tirannide degli Angioini, il pubblico serbò un profondo silenzio: egli applaudì solo a furore dove maledicevasi la tirannide straniera in generale. Questo fatto non ha bisogno di comenti: le leghe delle diplomazie finiscono, quelle de' popoli incominciano.

SIMPATIE PER L' ITALIA

Nella *Reforme* del 12 settembre troviamo una lettera del sig. Thomas, antico capitano dello stato maggiore dell'epoca imperiale, che ci duole di non potere trascrivere per intero. Quell' onorevole soldato, dopo aver parlato dell' Austria, soggiunge:

« *E la Francia*, voi dite, *la Francia di luglio è rimorchiata dall' Austria.* Oh! no, signore, la Francia non è complice in tante viltà: ella le disapprova, ella ne geme: il suo Governo, il suo solo Governo bisogna accusare; onde i Polacchi e gl' Italiani non ci odiano: ci compiangono. Che Pio IX faccia un appello a' patriotti francesi, ed essi accorreranno in suo soccorso: partiranno a loro spese e anderanno nei suoi Stati; nè chiedon soldo: armi, polvere e piombo, ecco ciò che loro bisogna per marciare contro i nemici d' Italia tante volte battuti dalle invincibili falangi della Repubblica Francese. Che noi possiamo ancora insegnare alla corte di Vienna, se l' ha obliato, che la Francia non è degenerata, che il sangue de' Francesi della Repubblica scorre ancora e scorrerà sempre nelle loro vene; sangue che ardiamo di spandere per la Santa Causa della libertà. »

Tre giorni dopo, i giornali francesi pubblicavano una lettera del figlio di un vecchio soldato, il quale, manifestando il desiderio della gioventù francese, domandava che fosse fatto un appello al popolo e si offriva come soldato volontario d' Italia.

Nel medesimo tempo, il sig. A. Lumburner, giovane inglese adorno di egregi studj, ed autore di una pregevole opera sulla China, descrivendo ad uno dei nostri collaboratori l'entusiasmo che si è svegliato in Londra e in tutta l'Inghilterra per la causa dell' indipendenza italiana, soggiunge:

« Io ho pregato ardentemente il Governo Pontificio, affinchè, nel caso che l' Austria continui nelle sue trame e persista nella occupazione di Ferrara, e per conseguenza i principi italiani si trovino costretti a dichiarare la guerra, Sua Santità mi permetta di armare e mantenere a mie spese dieci uomini, mentre dal canto mio offro la mia persona in ogni qualunque modo che possa tornare vantaggioso alla Santa Causa della libertà d' Italia; di quella Italia che per tanti anni mi offerse un asilo, e col suo bel sole addolcì ed avvivò il mio nordico sangue. »

La lettera ch' egli ha scritto al segretario del Governo Romano tra poco verrà nelle nostre mani, e noi la pubblicheremo come testimonio dello interesse che la nostra politica rigenerazione ha destato in tutti i popoli civili del mondo.

Notizie d'Irlanda. — Gli Irlandesi hanno concepita avidamente l' idea di arruolarsi a migliaja nella brigata che deve scacciare i tedeschi da Ferrara. Il *freeman's Journal* riproduce a questo oggetto una lettera di sir Samuel O' Malley, che propone di spedire in Italia 180,000 soldati invincibili, e di accreditare presso la corte d' Italia un ambasciatore brittannico che prendesse l'iniziativa d' una lega tra i sovrani d' Italia.

Inoltre, dice sir Samuel O' Malley, un ministro speciale potrebbe essere spedito presso di questa lega ed ogni difficoltà cesserebbe.

Dal Morning Herald

Il progetto di levare una brigata irlandese di 30,000 uomini per ispedirli in aiuto del Papa, è stato formalmente rimesso dal colonnello Rutler, membro del parlamento nell' ultima riunione della società della revoca, a Dublino.

SIG. REDATTORE DEL GIORNALE *L' ALBA*

Degno interprete dei sentimenti che animano tutti i buoni francesi, coll' organo del vostro reputato giornale, voi avete mostrato alla Nazione Italiana l' inerzia, i bassi e puerili timori del Governo francese; voi che avete detto con voce di fuoco ciò che era il popolo francese, e ciò che essa poteva sperare dalla sua simpatia e dal suo patriottismo, a nome di tutti i miei conoscenti e compatriotti di Francia, ricevete la conferma delle vostre parole solenni, siate convinto della nostra cordiale devozione alla causa santa, e gradite i nostri ringraziamenti perchè avete divinato la nostra condotta generosa a traverso l' ignobile silenzio del nostro governo. Siate sempre il nostro interprete presso i nostri fratelli d' Italia, e dite loro che i miei Compatriotti si sono rallegrati, ed hanno trasalito di gioia e di speranza all' annunzio della festa solenne che ha vieppiù stretti i vincoli della fraternità fra gl' Italiani e gli altri popoli; dite loro che noi rammentiamo sempre quel passo glorioso, quella memorabile epoca dell' Impero, ove quei bravi italiani confusi nelle nostre linee combatterono valorosamente e sparsero il loro sangue per la nostra causa; dite loro che la loro causa è la nostra e quella di tutti popoli; e che malgrado il cattivo pensare del Gabinetto delle *Tuileries*, e checchè ne dica questo villano e menzognero foglio (*Journal des Débats*) venduto alla instituzione si giustamente vituperata dall' immortale Gioberti, la Francia s'alzerà concorde per sostenere i vostri *Principi* ed i vostri *Diritti* come nazione *libera*, e indipendente da ogni *influenza*, se il governo che *si fa un giuoco* dell' esistenza politica delle nazioni, farà sembianza di attentare alla vostra sovranità.

Signor Redattore, siate così gentile e buon Cittadino per collocare nell' accreditato vostro giornale questa viva espansione di un' intera nazione, perchè giova a sapersi da tutta l' Italia, che noi non andiamo confusi con coloro che governano la Francia, e la coprono d' onta e di vergogna.

Gradite, signor Redattore, la certezza della mia leale considerazione.

Firenze 25 settembre 1847.

UN FRANCESE
*amico dell' ordine, della pace e
soprattutto dell' indipendenza italiana*

Il *Morning Cronicle* in occasione degli ultimi avvenimenti di Lucca fa alcune belle riflessioni su lo stato della nostra penisola: dicendo che la maggior parte dei principi italiani non sono meno soddisfatti dei loro soggetti, che di poter togliersi di sotto quella specie di vassallaggio, imposto loro dall' Austria; la cui forza d' azione consisteva principalmente nell' influenza che quella potenza si era arrogata sul Vaticano.

Finchè l' Austria ha tenuto, per così esprimersi, le chiavi di San Pietro appese alla sua *cintola*, era quasi impossibile in Italia l' emancipazione dei principi e dei popoli: ma, ora che la posizione è assai cangiata, da una parte sta l' Austria e il dispotismo, dall' altra la chiesa e il papa.

« La Chiesa ed il Papa la vinceranno.

« Può affermarsi senza esitare che i principi italiani erano assai stanchi della parte subalterna e meschina ch' essi erano costretti a rappresentare nei loro propri Stati. Essi non erano meno dei loro soggetti disgustati dei mezzi impiegati dall' Austria per legar loro le mani, ogni qual volta essi volevano intraprendere qualche opera non avesse col liberalismo e le riforme altro punto di contatto che quello che esiste tra queste due cose, e l' industria bene intesa.

« Così per esempio mentre che l' Austria e la Russia coprivano tutte le loro provincie di una vasta rete di strade ferrate, la povera Roma era condannata a non averne alcuna. Gli Stati Sardi erano troppo forti per essere rinchiusi con i medesimi mezzi: ma si trovavano purtuttavia paralizzati ad ogni passo per via di arbitrarie condizioni colle quali l' Austria tentava di far servire ai suoi interessi le strade ferrate nel settentrione dell' Italia.

« Una tal lotta, che avea per scopo di render sterili i benefizj della Provvidenza, non potea portare che un sol resultato. Allorquando, come attualmente in Italia, le più potenti influenze tanto materiali che spirituali si combinano per rigenerare un paese, esse divengono invincibili.

« In dodici anni le strade ferrate faranno dell' Italia quel che mai non fu per l' avanti fatto; un tutto omogeneo compatto. Una linea continuata dalla Sicilia fino all' Alpi potrà sfidare gli sforzi più disperati dell' assolutismo.

« In quest' intervallo, speriamo che Pio IX proseguirà senza arrestarsi la sua gloriosa intrapresa, e che lascierà alle future generazioni un nuovo e splendido esempio di quei benefizi che è in potere di un sol uomo integro e risoluto di assicurare al suo paese e a tutta l'umanità. »

LORD MINTO A ROMA

— Leggesi nel *Times* del 15:

È già gran tempo che gli attenti osservatori della politica italiana han presentito che le circostanze acceleravano l' aggiustarsi delle relazioni diplomatiche dell' Inghilterra con la corte di Roma.

Il Conte di Minto, che si porta a Torino, anderà sino a Roma: e sebbene non accreditato col mezzo di qualche lettera officiale, sebbene non investito del carattere preciso di rappresentante, pure ei potrà colla sua presenza alla corte pontificia facilitare le comunicazioni *indirette* tra i due stati, che si sono ostinati a tener chiusa ogni via ordinaria per le necessarie comunicazioni. La posizione e le relazioni di Lord Minto serviranno di garanzia immediata e sufficiente per la sua responsabilità: gli daranno una parte dell'autorità che non gli si può per ora delegare più direttamente, nel tempo che la sua attitudine per questa missione ci assicura che gl' interessi e l' onore dell' Inghilterra saranno sani e salvi tra le sue mani. Credesi che in tal modo i nostri ministri potranno stare in communicazione con uno Stato amico in un' epoca molto critica per l' Italia, senza trovarsi esposti alle gravi pene che i nostri antenati facean pesare su coloro che negoziavano con la Santa Sede.

Tosto che si riunirà il Parlamento, la lettera della legge potrà esser posta in armonia con lo spirito dei tempi; e dopo che noi avremo riconosciuto spontaneamente l' esistenza politica di una potenza che impera attualmente in pratica sulle simpatie di metà della popolazione del nostro reame, potrà Lord Minto essere francamente insignito di un titolo consentaneo alle sue funzioni. — Non v' è infatti in Europa altra corte, colla quale sia per l' Inghilterra più importante d' essere in relazione legittima e regolare di quel che lo sia la corte di Roma. Gli Stati Pontifici promettono di essere la cuna di questa politica liberale ed illuminata che sola può rialzare l'Italia dalla sua lunga abbiezione. È interesse di tutti i filantropi incoraggire la rigenerazione dell' Italia.

RECLAMO E RISPOSTA

Ci perviene un reclamo di alcuni del Clero di Prato che protestano di non appartenere al numero di *quelli ignorantissimi* ricordati dall' *Alba* (N. 42), e aggiungono che *hanno comune con essi la veste e il carattere, ma non i pensamenti.* Di questa dichiarazione noi li ringraziamo di cuore, perchè da essa siamo fatti certi di una cosa che già pensavamo, cioè che in quella città oltre ai preti da noi rammentati nell' articolo suddetto, ve ne sono altri illuminati e dabbene. Nè altro che questo suonavano le nostre parole, perchè noi non comprendemmo mai tutti nel nostro discorso, e nel numero 43 del giornale dicemmo chiaro a chi lo voleva intendere che preti retrogradi e gesuiti in veste corta ve ne erano, ma *pochi.* Il che ci dispensa da più lungo discorso sul senso che avevano le nostre parole.

Solamente una domanda vogliamo fare agli autori del reclamo contro di noi. Perchè non hanno messo il loro reverito nome sotto alle parole in cui si dichiarano persone onorate e dabbene? Qual cosa mai gli ha distolti dal proclamare a fronte scoperta che essi non stanno cogli oscurantisti e che anzi sono d' accordo con tutti i buoni che amano il progresso della civiltà e della morale? Il dire col proprio nome queste e le altre cose che dissero senza mostrare la faccia, sarebbe stata una protesta efficace e lodevolissima. Ma il nascondere il nome toglie ogni autorità alle parole: il firmarsi *alcuni del Clero* senza nomi propri è come non firmarsi nessuno. Chi così si comporta, non è vera e reale persona che abbia il coraggio della propria opinione, è un uomo di paglia, è un volgare buffone. Eppure non parrebbe che ci volesse un gran coraggio per dire *io sono un galantuomo*, e mi chiamo così. Dopo tutto ciò ci sembra stranissimo che quegli *alcuni* innominati accusino di star dietro i *nascondigli dell'anonimo;* noi che stampammo tutti i nostri nomi nel primo numero del nostro giornale a piè del programma, e che più d' una volta siamo tornati a ripetere che tutti solidariamente siamo responsabili di tutti gli articoli dell'*Alba*, perchè o sono fatti, o letti ed esaminati e modificati in comune, primachè vengano a stampa. Chiamare anonimi noi e farcene carico, non ha senso nessuno, ed è lo stesso che dire anonimi tutti i capitoli di un' opera che ha il nome dell' autore nel frontespizio.

Alle parole poi con cui siamo accusati di atti *degradanti ed immorali, ed' inquisire le parole e le opinioni dei privati per esercitare la penna nella diffamazione; e di cambiare in fomento di sdegno e di irritazione quei fogli che sono destinati a correre giornalmente nelle mani del popolo, come organi di istruzione e di concordia*, noi risponderemo che l'*Alba* coi ribaldi e con tutti gli amici del P. Curci non avrà mai nessuna concordia; che non crede atto immorale nè degradante per essa, ma anzi nobile e moralissimo il perseguitare colla sua parola le ribalderie di tutti i piccoli e grandi nemici delle due sante sorelle libertà e verità. Se i nostri oppositori credono che ognuno sia libero di pensare e di parlare come vuole, anche noi crediamo di esser liberi di notare le parole di quelli che pubblicamente per sagrestie e per botteghe spacciano calunnie contro gli uomini più venerati dall' intera nazione e vituperano i principii più sacrosanti. Noi non diffamiamo nessuno: narriamo al pubblico i fatti di cui siamo certi; e se non rammentiamo le persone è per caritatevole riguardo, è perchè abbiamo speranza che si ravvedano. Così abbiamo fatto e così faremo riserbando i nomi a quando vi saremo assolutamente costretti: la nostra morale ci insegna a tacere le persone finchè è possibile, a svelare francamente le opere triste, e a dir male del male fortemente e senza riguardo nessuno.

Certo il silenzio e le tenebre sarebbero cosa molto più comoda ad alcuni signori, i quali dal canto loro fanno di tutto per dare ad intendere che non sta bene vituperare le iniquità quando vengono da certe persone: ma disgraziatamente per essi, e fortunatamente per noi questa non è la dottrina di quelli che si chiamano e sono galantuomini: non è la dottrina nè la morale nostra, e altamente ce ne vantiamo.

Le ultime parole della protesta sanno di tale odore che fa sentire benissimo quale è il luogo da cui esse vengono. Coloro che si trovarono colpiti dal nostro articolo si sforzarono di interpetrarlo maliziosamente, e di dargli un significato che comprendesse tutti per *rovesciare così addosso a tutti l' obbrobrio che era solamente di* essi. E dietro a quest' idea venne alla luce e si diffuse rapidissimamente lo scritto che unisce così bene le ingiurie alle lodi, e le ipocrisie alle calunnie da farsi conoscere subito per opera di persone allevate alla scuola dei rugiadosi padri gesuiti. Soltanto vi è un piccolo neo che offende tanta bellezza: neo che gli artificii dello stile non hanno potuto celare. Si parla di *infrascritti* e poi non è sottoscritto nessuno: questa è un' imbecillità che fa poco onore al vostro intelletto, una gran codardia. Dopo la quale nuovamente vi preghiamo, o poco formidabili nemici nostri, a non voler più farneticare di *convenuti, di accusatori e di giudici occulti.* Gli accusatori vi dicemmo un pezzo chi sono: i convenuti voi gli conoscete meglio di noi perchè siete loro amici: i giudici sono quel pubblico dalla cui imparziale e inappellabile sentenza non si posson sottrarre nè i gesuitizzanti che scrivono contro di noi, nè i gesuiti che danno loro l' ispirazione.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Modigliana, 24 settembre. — Il giorno 19 corrente fu destinato a dimostrare la nostra riconoscenza al Principe riformatore per la ottenuta Guardia Civica. Incominciò la festa col servizio di Chiesa, intervenendo la Magistratura e la popolazione. Vi fu cantato il *Te Deum* e ripetuto più volte il *Salvum fac* . . . .

Nel dopo pranzo i Civici Faentini, e quelli di Terra del Sole, Castrocaro, Dovadola e Rocca S. Casciano convennero a dividere la gioja con noi: furono alzate le bandiere nazionali, e grandi e cordiali furono gli evviva patriottici. La sera chiuse la festa con una vivissima illuminazione.

Da Lettera

Montemerano, 21 settembre. — Anche qui fu indicibile la gioja per la decretata Guardia Nazionale. Fu cantato il Te Deum; furono inalberati gonfaloni italiani; da ognuno si gridava in onore dei Principi riformatori d' Italia, e si alternavano i baci d' amore, e il giuramento di fraterna unione. Il popolo di Marciano compartecipò di questa gioja.

Da Lettera

Cortona, 24 settembre. — I Religiosi Scolopi e Francescani hanno offerto locali per la istruzione della Guardia Civica; gli esercizi sono incominciati. Quest' oggi si pubblica l' invito per l' apertura del Ruolo. Lo spirito pubblico s' insinua e compenetra tutte le classi.

Da Lettera

Massa Marittima, 22 settembre. — Anco questa popolazione esultò per la concessa Guardia Nazionale.

Nel 12, convenendo quelli di Monte Rotondo e di Prata, fu cantata la messa, e poi l' Inno Ambrosiano nella Cattedrale. Indi si percorse la città con grida d' amore, e di fratellanza. S' indossarono le coccarde, e furono spiegate le bandiere nazionali. Caldi gli evviva a Pio IX, Leopoldo II, Gioberti!

Da Lettera

Pontremoli. — Nella sera del 12 settembre fu cantato il Te Deum in ringraziamento della ottenuta Guardia Civica, e conseguentemente fu data la sacramentale benedizione. Sommo fu l'entusiasmo e la gioia di questa popolazione; unanimi e spontanei gli evviva nazionali; universale il giuramento di patrio amore, e di unione fraterna.

Marina di Marciana, 19 settembre. — Gli abitanti di questa terra hanno dato calda testimonianza di riconoscenza al loro Principe per l'ottenuta Guardia Civica. — Nella Chiesa vi fu messa solenne, susseguita dal *Te Deum.*

Viva ed unanime fu la esultanza che ognuno mostrava, e generali le patriottiche acclamazioni. *Da Lettera*

Prato 22 settembre. — Da alcuni impiegati nell'uffizio della cassa di risparmio sappiamo che nei giorni trascorsi molte persone, specialmente della campagna, vennero al detto uffizio a richiedere i loro depositi. Domandati del perchè di questa furia, più d'uno rispose che il parroco gli aveva detto che i denari non erano più sicuri in quella cassa nei tempi che corrono.

Sarteano 17 settembre. — All'annunzio dell'ottenuta Guardia Civica fu indicibile la dimostrazione di gioja data da questa popolazione. Nel giorno 16 corrente di mattina fu cantato il Te Deum intervenendo la Magistratura, e poi fu dispensato a' poveri circa 3,000 libbre di pane, e lire 60 in contanti. Furono inalberate bandiere nazionali, e cantando Inni analoghi al fatto, fra gli evviva ai principi riformatori d'Italia, e le grida di pace, di fratellanza, tutta la popolazione si mosse militarmente ad incontrare quelli di Cetona, Chiusi, e città della Pieve (Stato Pontificio) che venivano colla medesima esultanza a condividere il loro contento. — Nella sera ebbe luogo una splendida illuminazione, e sotto le Logge fu dato pubblico banchetto. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca 23 settembre. — Persone, qui giunte da Parigi, assicurano aver lasciato quella capitale il giorno 19 corrente nell'ebbrezza la più assoluta, cagionata dalla simpatia che porta quel popolo alla causa Italiana. Non udivansi che grida frenetiche di Viva Pio IX, viva l'Italia, le quali si elevavano di mezzo una selva di bandiere Nazionali, Italiane e Pontificie.

Vedremo ora se il Giornale *des Débats* avrà la compiacenza di dare il ragguaglio di così importante avvenimento.

Dal Sup. del Vapore

STATI PONTIFICJ

Roma. — Il figlio del Duca di Broglio è giunto in Roma, e dopo avere esaurito la sua straordinaria missione, è partito alla volta della Francia. Dicesi abbia egli recato al nostro governo una nota del gabinetto francese relativa alla occupazione austriaca, dalla quale si rilevi che l'Austria non ha intenzioni ostili, che le spiegazioni date da lei alla Francia sono *soddisfacenti*, e che d'altronde la Francia non permetterebbe all'Austria un passo di più di quel che ha fatto, se ciò avvenisse; il che non è pure a sospettarsi — Ciò coinciderebbe colla Gazzetta di Venezia, che dice che l'Austria *non può dar passi indietro perchè non ne ha dati innanzi*; e spiegherebbe tutta la parte comica del sig. *Des Débats.* Ma non si potrebbe ora domandare a questo Mr. *Des Débats*, se quel *soddisfacente* si riferisca alla Francia; e se quando ciò sia per essa *debbano le spiegazioni necessariamente soddisfare anche a noi?* Vedremo come ei destreggerà d'ingegno. *La Pallade*

Roma 23 settembre. — Il Capitano Lopez ha scritto da Parigi che gli si consiglia di preferire i fucili a pietra a quelli a percussione, e che i primi si potrebbero avere a 15 franchi, mentre i secondi costano 35; cosicchè egli propone di comprarne 24 mila invece di 12 mila, anche con qualche risparmio. Lodiamo il risparmio, ma vogliamo una sollecita decisione.

Pare che muovansi davvero. Una sezione di artiglieria passerà da Perugia a Senigallia: i distaccamenti di fucilieri di guarnigione a Rieti ed a Velletri rientreranno nella capitale, ove da Foligno pure ritornerà molta cavalleria di Dragoni. Tutta la linea stanziata a Viterbo marcia per Civitavecchia, e la Civica ne provvede i posti militari lasciati scoperti.

Il conte Pietro Ferretti partì questa mane alla volta di Roma col barone Rotschild, incaricato, dicesi, di missioni diplomatiche.

Da Lettera

Circa 3,000 Corsi hanno offerto, come i Pollacchi (secondo almeno quel che si scrisse da Marsilia) il loro braccio al Papa, se il bisogno ne sopravvenga. *Dalla Bilancia*

A Grottammare si stamperà un foglio mensuale a guisa di giornale popolare, col titolo di *Fra Crispino*, da distribuirsi agli associati in varie copie per poterle spargere gratuitamente fra il popolo. Il prezzo di associazione è fissato a 25 baiocchi al mese: e se tra i discorsi ivi pubblicati ve ne fosse alcuno reputato di maggiore utilità, gli associati potranno chiederne il numero di copie che loro piace per regalarle a prezzo già stabilito di scudi due per ogni cento copie.

Noi vogliamo sperare che quest'utile e santo pensiero ottenga il pubblico favore: l'Italia risorge; l'Italia vuol ridivenire nazione ed ha quindi bisogno di un popolo prode sul campo, onesto e istruito nelle città e nelle campagne; di un popolo che sappia pensare, ed all'uopo combattere.

Ferrara 23 settembre. — Ieri mattina alle ore 9 e mezza giunse il desiato vessillo della Guardia Civica Toscana alla porta S. Paolo di questa Città, dove fu incontrato da un grosso battaglione di civici, aventi la coccarda pontificia e dalla banda Civica, fra il suono di questa, de' sacri bronzi, le grida di gioia e il giuramento di fraterna unione. Spiegammo la bandiera Toscana in marcia di fronte alle bandiere pontificie de' 4 Rioni di Ferrara, e tra gli evviva nazionali alla Toscana, a Leopoldo II, a Pio IX, ed allo Sterbini, alfiere di sì prezioso vessillo, girammo processionalmente per la città, fermandosi sulla piazza Municipale, dove fu presentato al Gonfaloniere; mentre declamavasi ad alta voce dal Segretario della Civica le *parole* che qui sotto unisco. Il *Giuriamo* fu ripetuto da tutti gli astanti entusiasticamente. Poi si marciò verso il Vescovado, ove fu festeggiato il Cardinale Cadolini; quindi al Castello, ove furono fatti solenni evviva al Cardinal Legato signor Ciacchi, e poi a S. Guglielmo, Quartiere della Guardia Civica. Finalmente si unimmo alla Cattedrale per ringraziare Iddio col canto del Te Deum, e fummo benedetti dall'Arcivescovo col Sacramento. Indi uscimmo dal Duomo, ed al palazzo Municipale facemmo la solenne consegna del patriottico e fraterno vessillo.

PAROLE DETTE DALL'AVV. GIUSEPPE PETRUCCI

Segretario della Commissione organizzatrice della Guardia Civica di Ferrara nell'atto che veniva consegnata la bandiera Toscana il dì 22 Settembre 1847.

Questo Vessillo che Toscana ci manda, simbolo ricambiato d'Italica fraternità, ci colma l'animo di letizia, ci rassicura nella speranza: scordiamo in questo punto i passati travagli, chiudiamo i lumi alla vista delle ancor presenti calamità. Questo Vessillo è pegno d'amore, che il popolo più gentile del bel paese dove il *Sì* suona volle offerirci nel giorno, in cui solennizzavasi il solenne atto con che il suo Principe, emulando le virtù della mente e del cuore del SOMMO NOSTRO GERARCA, in lui la patria e se stesso affidò. E noi lo serberemo non solamente siccome fratellevole dono, ma come testimonio ancora di quella nobile e generosa emulazione, la quale è principio ed arra di concordia e di alleanza fra essi Principi che la santa causa de' popoli e della nazionale indipendenza vogliono promovere e trionfare. Se in memoria di quel gran dì l'insegna di Ferrara va con le altre delle città sorelle, composta ad immortal trofeo, nel tempio dove tante itale glorie si accolgono, e dove l'ossa di quei grandi fremono amor di patria, noi questa di Firenze recheremo in luogo, cho spade cittadine difenderanno: e al cospetto di essa i nostri giovani, che si animosi vegliano al pubblico riposo, viepiù si accenderanno di nobile entusiasmo. Giuriamo, noi qui tutti giuriamo di difenderla sempre: nell'ora del cimento, alla nostra congiunta, sarà dalla schiera de' più forti, come il carroccio de' nostri padri, circondata. E intanto siano per noi rese e proclamate debite azioni di grazie al Fiorentino Municipio, alla eccelsa Deputazione della festa nazionale del 12 settembre 1847, alla Toscana tutta. Sia lode, eterna lode al Principe sapiente, al II. LEOPOLDO: e gloria, immortale gloria al SOMMO NOSTRO PIO, che primo stese la mano alla grand'opera della civile riforma, dell'italico risorgimento. *Da lettera*

28 settembre — Con la posta di ieri l'Emo: Card. Ciacchi ha ricevuto l'ordine di trasmettere alla Suprema Segreteria di Stato tutta l'originale ufficiale posizione che trovasi negli atti di questa legazione, risguardante l'occupazione di Ferrara non solo, ma ezlandio relativa alla Cittadella fino dal 1815.

Tale disposizione dà a divedere che la S. Sede ha in animo di definire quanto prima l'argomento Austro-Pontificio. *Da Lettera*

Forlì, 18 settembre. — Mercoledì sera 15 del corrente, giungeva sulla piazza pubblica una pattuglia composta di Svizzeri e di un Carabiniere, comandata da un certo Paolo Vesi agente di polizia. Questi, si ignora il motivo, scaricò sul popolo assieme col Carabiniere una pistola: gli Svizzeri pure spararono alla cieca delle archibugiate, senza sapere a chi fossero dirette. Da quelle esplosioni furono feriti due individui del popolo, che sortivano da un'osteria: all'uno fu passata da una palla la spalla destra, ed è in pericolo di vita; all'altro fu gravemente offesa una gamba. Immantinente la pattuglia fu consegnata al Corpo di guardia, onde levarla al furore del popolo.

Esaminato l'agente, Vesi depose che fugli spianata contro un'arma da fuoco: asserzione che pare gratuita; e perchè i componenti la pattuglia asserirono non aver ciò veduto, e perchè i due individui feriti non videro alcuna provocazione a quest'atto, e solo udirono il *grido di: fuoco, fuoco!* e perchè finalmente certo Giovanni Scotti, vicinissimo allora alla pattuglia, sentendo l'ordine di far fuoco senza nissuna cagione, dislessosi a terra gridò: *ma fuoco a chi?*

Codesto agente Vesi è stato uno sviscerato impiegato del cessato Governo: l'anno scorso, non appena salito al soglio Pontificio Pio IX, si faceva lecito di ordinare empiamente il fuoco sopra i Cesenati ad un plotone di Svizzeri, che n'ebbe alcuni feriti, altri uccisi. Fu il Vesi, che temendo la giusta vendetta dei cittadini, se ne fuggì da Cesena. Fu il Vesi che la sera del 15 ordinò il fuoco sul popolo. Fu il Vesi che in ogni tempo manomesse la pace e l'onestà nostra.

Preghiamo quindi il *Governo* a voler porre in considerazione tutti gli iniqui fatti ed i soprusi di questo uomo austro-gesuita, onde porre un rimedio alla turbata quiete e tranquillità nostra.

Da lettera

REGNO LOMBARDO VENETO

Persona degna di fede venuta da Milano ci assicura che gli Austriaci ingrossano tutti i giorni al di là del Po: i soldati mangiano e bevono allegramente dicendo « il Papa pagherà. » *Da lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il giorno 12 correva in Napoli la voce di un attacco sanguinoso a Campobasso fra le truppe regie e gli insorti. Si dicevano morti 400 Svizzeri e 100 gendarmi; si diceva completo in quel luogo il trionfo della rivoluzione. Correva anche voce che Salerno era insorta; ma tutte queste notizie mancano conferma.

Certo è che gli insorti si battono con eroismo e con ostinazione, non disgiunta da una generosità che ad alcuni potrebbe parere eccessiva.

Frattanto a Napoli si conia una Medaglia per premiare i soldati che più si sono distinti per ferocia contro il popolo nel fatto di Messina. *Da lettera*

— A Bari correva la voce che gl'insorti di Calabria aveano fatto prigioniero un distaccamento di truppe con un Colonnello.

A Messina erano stati fatti molti arresti di persone rispettabilissime, ed appartenenti ad opinioni molto moderate. De' *compromessi* nell'insurrezione di quella città (intendiamo dire di coloro che si son battuti) nessuno è nelle mani del governo, meno i rimasti feriti.

STIMATISSIMO SIG. REDATTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

In un'articolo del di lei reputato Giornale l'*Alba* N° 42 si lodano meritamente coloro che si esposero coraggiosamente alla tentata evasione dei Reclusi di questa Casa Penitenziaria. — Però viene omesso il nome di *Quinto Frugoni*, sotto sergente della prima compagnia del secondo reggimento, il quale si prestò moltissimo e intrepidamente in questa sommossa. — A lode del vero si sappia adunque ch'egli fu il primo che accorse con quattro uomini armati nell'interno dello stabilimento, egli fu che salvò da morte lo aggredito Guardia-Ciurme, egli che lottò a lungo con quegli sciagurati, su cui, costretto di cedere il fucile, rotava arditamente la sciabola e rimase illeso. — La Guardia Ciurme che mostrò con lui coraggio fu premiata in denaro. — Egli però sdegna il denaro, come incompatibile premio di un nobile ardire: ma l'onore non ha un pregio, un distintivo, una parola, nulla.... Potranno soffrirlo i tempi attuali?

Piombino 21 settembre.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Sapendo quanto Ella desideri cooperare onde estirpare il vizio, e smascherare la frode, voglio sperare che non negherà inserire nel suo accreditato giornale il qui appresso articolo.

Sicuro che Ella vorrà col compiacermi farmi un atto di giustizia, passo a dirmi di Lei Obbligatis. e Devotis. Luigi Tonti

Due mesi or circa si presentò alla mia officina certo Giuseppe, dandomi commissione di alcuni piccoli pezzi si da fabbricarsi come da limarsi e fornirsi, i quali, fatti come da esso ordinati, ne sapendo a qual uso servir dovessero, non producevano l'effetto da esso desiderato; finalmentechè spiegatomi a qual uso servir dovevano, gli additai la maniera da fargli onde ottenere l'intento, lo che, persuaso accettò, e di nuovo mi commise.

Fra gli altri pezzi ve ne sono due di ottone che esso fece gettare a Pietro Milani, i quali a me portati gli tornii e terminai come avevamo già concertato. — Ieri fui a vedere l'esposizione di manifatture e Belle Arti, e vi trovai il pezzo da me lavorato, e se non del tutto inventato almeno corretto fino al punto che potesse dar l'effetto che prima non dava, e lo trovai col nome di Giuseppe Bernardini al N° 231 e premiato di medaglia d'argento. Ciò mi sorprese, non tanto per l'impudenza del sig. Bernardini, quanto per vedere un oggetto di sì poca entità che è a mio credere a portata del maggior numero degli artisti di tal branca: quantunque il suddetto Bernardini sia (e lo sostengo) incapace di fare un tal lavoro. — Ciò a lode del vero che professo col segnarmi:

Firenze il dì 22 settembre 1847

Luigi Tonti
Fabbricante e Tornitore

SIG. DIRET. DEL GIORNALE *L'ALBA.*

Amore di verità e di Patria mi invita ad alzare la voce contro la sfacciata menzogna. E lo faccio ben volentieri, anzi credo dovere d'un vero Italiano, il non mostrarsi vigliacco e sordo alle offese, ma acerrimo difensore del progresso e nazionalità nostra, e non oscurantista, o insensato come si vorrebbe spacciar per tale alcuno dei miei compatriotti, anzi molti, come vien detto. I quali, lo giuro non lo sono. E se brama che il di lei giornale sia riconosciuto per integerrimo e veritiero, vi inserisca queste poche parole le quali servono a smascherare la calunnia, e siano d'eterna vergogna a chi osò dir male delle cose nostre.

Io sono quel Revdo. F. B. che non molti giorni or sono, ella annunziava in un articolo riguardante le prime feste di questa Terra per la istituzione della Guardia Civica come insultato da un giovine muratore. Chi fosse quel tale che tentò screditare il Paese, non lo so; ma io che in quell'articolo son nominato mi credo in dovere di dichiarare che quel muratore è un vero amante del progresso. Ve lo dica per me il fatto: mentre nella festa nazionale del 12 settembre in Cascina, a confessione di tutti i Paesani, questo giovane fu uno del più zelanti regolatori del buon ordine, di sentimenti nobili, ed italiani; e non oscurantista o insensato. Bisogna confessarlo, vi sono dei nemici, e molti nemici, della causa Italiana, i quali travisano i fatti, inventano disordini, rivoluzioni, per far apparire l'anarchia ove è fratellanza e unità di pensieri e di sentimenti.

E sia lode al vero. Nel di lei giornale del 22 p. p. annunziava come anche a Cascina vi furon bellissime feste nazionali con abbracciamento amorevole dei popoli circonvicini e di Lungomonte: ed è la verità e non più. Perchè quest'oggi 21 corrente si aggiunge che molti oscurantisti o insensati tentarono di sovvertire la festa? su quali dati è fondata questa asserzione? E non è anzi quegli che le inviò tal menzogna un oscurantista un maligno, mentre la invitò ad inserire nel di lei giornale una seconda volta le feste di Cascina per aggiungervi la sua stolta calunnia? Io giuro in nome di Dio e della nazionalità Italiana, e lo debbono giurare tutti quelli che meco vi presero parte: le feste di Cascina furon pacifiche e moderate: nella fronte di tutti si leggeva che l'ilarità, l'ebbrezza, era animata da nobili sentimenti del cuore per una causa santa Italiana, e tale fu la tranquillità che non vi fu neppur l'idea del minimo disturbo, talmente Cascina non invidiava quella sera l'allegria e il buon ordine delle feste che seguivano nella città e negli altri Castelli.

Signor Direttore, la prego, non permetta che il di lei giornale possa tacciarsi di menzognero, e se per mancanza di tempo o di corrispondenze pronte, le sono state fatte dir cose non vere, ragion vuole che si smentiscano: lo richiede l'Italia tutta che freme alle calunnie dei giornali stranieri.

Cascina il 24 settembre 1847.

Obblmo e Devot. Servo
P. Federigo Bacci.

Sig. Redattore del Giornale *L'Alba.*

Essendo stato prevenuto il pubblico coll'articolo che Ella si compiacque inserire nel numero 39 del di Lei encomiato giornale, che le somme raccolte colle oblazioni volontarie avrebbe servito per farne una distribuzione di pane agli indigenti della Città nostra, sono attualmente a pregarla di volere inserire nello stesso giornale che si sappia il motivo che ha impedita questa distribuzione, e sappiasi ancora l'uso cui è stato pensato di destinare quelle somme stesse, e che trovansi esistenti presso i Reverendissimi signori Curati della Metropolitana.

Gio. Santi Minghi
per la Deputazione

La tenuità delle somme raccolte colle oblazioni volontarie distolse la nostra Deputazione dall'eseguire la distribuzione del pane, siccome era stato il primo nostro progetto: a questo invece, di concerto coll'Illmo:, e Revmo. sig. Arcidiacono Cav. Grazzini, è stato sostituito l'altro di erogare queste somme nella distribuzione di quel numero di letti che poteva farsi maggiore. A tale oggetto due dei primi fabbricanti della nostra città furono incaricati di presentare ciascuno un campione, promettendo l'accollo a quello che offrisse migliori condizioni. Lo scopo che la Deputazione si era proposto, fu nella concorrenza pienamente raggiunto, ed un accollo è stato ottenuto a tale modicità di prezzi, che fino ad ora non erasi mai praticato. I Curati delle Parrocchie sono stati intanto pregati con lettera circolare a voler rimettere la nota delle Famiglie bisognose di letti, esistenti nelle respettive cure, ed appena tali note saranno state rimesse, la Deputazione stessa si darà cura di eseguire personalmente le opportune verificazioni, ed ove il numero delle famiglie designate superi quello dei letti distribuibili, l'estrazione a sorte torrà di mezzo ogni ragione di lamento.

Richiedendosi per l'esecuzione finale di questo nuovo progetto un certo lasso di tempo, era opportuno che al pubblico fosse nota la ragione dell'indugio. La di Lei cortesia, pregiatissimo sig: Direttore, sarà poi nuovamente invocata, allora quando occorrerà di pubblicare il rendiconto completo del caritatevole officio.

Gio. Santi Minghi
per la Deputazione

Anche i molto Reverendi Padri della Missione hanno gentilmente accordato ad una società di giovani di esercitarsi nella manovre militari, nel chiostro del loro Convento detto de' Barbetti

Gio. Santi Minghi
Gaetano Matucci Paradisi

DONO ALLA GUARDIA NAZIONALE

Avendo letto nel vostro meritissimo Giornale un articolo tendente a menomare il numero delle soscrizioni che sotto diversi (d'altronde lodevolissimi titoli) si aprono di continuo in Toscana, Noi vi facciamo plauso, anzi l'accettiamo nel suo più largo significato.

È noto esser sorto qui da qualche tempo il pensiero di coniare una medaglia d'onore al Gioberti nostro, e di già abbiamo messo in circolo, e qui, e altrove molte note, le quali si sono coperte di molte firme. Ora riconoscendo sempre i grandi titoli che il sommo Filosofo ha alla gratitudine di tutti gli Italiani, proponiamo di trasformare la medaglia in un cannone d'Onore, che sarà chiamato *Cannone Nazionale Gioberti.* Tantochè per regola dei Soscrittori Noi continueremo a far circolare le note, ma coll'intendimento, che il denaro sia rivolto alla fusione di questo per noi prezioso strumento di Guerra. Ne più bel monumento d'onore, e d'affetto gli Italiani di Leopoldo II, di Pio IX e di Carlo Alberto, e degli altri fratelli che per ora unire non possono la loro voce alla nostra, potrebbero pei tempi che corrono offrire al maschio, e robusto oratore, il quale, ne siamo certi, vedrà con giubilo sì nuova ed opportuna metamorfosi. Il Cannone avrà sempre la dedica al grand'autore del *Primato*, e sarà donato in nome dei contribuenti alla Guardia Nazionale Toscana.

Foiano, 22 Settembre 1847.

RASSEGNA DELLE FORZE ITALIANE SPECIALMENTE ECONOMICHE

Se si considera che l'Italia racchiude circa 24 milioni d'abitanti, uniti e conformi per tanti vincoli sociali e morali — che posta fra popoli di origine, e di cultura diversa, sui quali avendo il primato del sapere, ha una potente forza di difesa, una distinta nazionalità da far valere, le alpi per ostacolo, il mare per soccorso —

Se riflettasi, che le nostre estese coste sono bagnate da quei mari ch'ogni di più serviranno di veicolo al traffico, e che per la nostra posizione geografica ci prestiamo alla commerciabilità dei prodotti dell'*Europa, dell'Asia, e dell'Affrica*; *se si riguarda l'avvenire della nostra* marina, la feracità del suolo italiano, e l'ingegno de suoi abitanti, l'impulso che ne muove dall'antiche glorie, dai monumenti che le rammentano, gl'Italiani, proclameremo, essere un popolo forte.

E noi emendati dal passato intendiamo svolgere la nostra nazionalità, non colla ingiusta, difficile, *artificiale* idea d'un'unità di meccanismo governativo, ma affratellando popoli, e principi, provincia a provincia, lasciando che ognuna coi suoi legittimi mezzi, con i suoi storici fondamenti proceda a quelle migliorie che richiede la civiltà dei tempi, onde assicurare al cittadino l'esercizio dei suoi diritti, ottenere l'adempimento dei suoi doveri e promuovendo la perfetta sociale possibile convenienza.

Sia il bene comune, il voto, lo scopo d'ogni Stato Italiano; ed adottati gli espedienti che facilitino i nostri rapporti, che accomunino le nostre forze, resisteremo facilmente a chiunque si azzardi di contrariarci nello svolgimento delle istituzioni che provvedono al nostro benessere.

Ma per farsi rispettare dallo straniero, per mantenere l'ordine interno necessitano le milizie; nè queste scarseggiano, e sono decadute tra noi. Superbi andiamo degli ottimi ordini militari d'un grande stato Italiano. Noi ci mostrammo negli antichi e nei moderni tempi militi valorosi, disciplinati, ed il mondo sa che l'Italia aggiunge alle tre glorie quella d'aver forniti i più grandi capitani che riempissero di loro fama l'Istoria.

L'Italia dunque ha *forze* attuali, e capacità e mezzi per accrescerle; ma le milizie abbisognano non solo d'uomini, d'ordini, e di scienza, ma richiedono *finanza*. E l'Italia la Dio mercè l'ha prospera, e possiede tutti gli elementi atti a migliorare le condizioni, il che dimostreremo passando in rivista i diversi stati che la compongono.

Il Regno Lombardo Veneto offre tale esuberanza dell'attivo sul passivo, che malgrado la spesa di forte milizia stanziatavi, e quelle *moltiplici* di un'amministrazione che lo governa dentro e fuori lo stato, avanza ogni anno oltre sessanta milioni di lire.

Il Piemonte quantunque mantenga una truppa forse sproporzionata alla sua situazione, ma che il bisogno della patria comune richiede, ed il cielo ci tolga dal biasimarlo, ha si prospere finanze che oltre al sovvenire coi molti fondi che tiene in riserva, al commercio, *ed alle banche, è in grado d'intraprendere per proprio conto le strade* ferrate che va a stabilire coi giganteschi lavori che occorrono. Ha florido credito, marina sufficiente, forte amministrazione, ed annui avanzi.

Noto è il comodo stato delle finanze Parmensi, lo confermano i lavori pubblici che vi si eseguiscono, ed il niun debito che ne aggrava l'erario.

Modena è pure rinomata per lo stesso motivo. Di più si sa quanto sia ricco il patrimonio. Gli avanzi allodiali, quelli delle rendite dello Stato permettono le molte spese amministrative e militari, ed i disborsi annonarj che non sono di poco rilievo.

Lucca pel trattato conchiuso colla Toscana, pel piccolo debito che dovè contrarre, onde riparare ai proprj bisogni, e che in meno di 15 anni potrà estinguere, dimostra la sua prospera finanza, e tale è in *fatto che le spese comunque profuse per numerose pensioni, sono al* disotto dei suoi redditi. A migliorare poi l'economia del ducato, abbiamo in prospettiva la reversibilità di Parma al suo principe; il perchè Lucca sarà sollevata dalla vistosa lista civile che l'aggrava, e la *sua aggregazione alla Toscana gioverà alla finanza respettiva dei due* stati che devono riunirsi.

Le finanze della Toscana sono prosperissime, nulla menomandole certi imbarazzi del momento. Il debito che ha contratto per gl'ingenti lavori che ha intrapreso e compiti in pochi anni, facilmente può rimetterlo. L'attivo supera il passivo. Il miglioramento che si attende dalle leggi risguardanti gl'immobili, e le ipoteche, per rendere *facili, sollecite*, e *corte* le relative contrattazioni, accrescerà la ricchezza territoriale, ed agevolando la circolazione d'ogni capitale, favorirà l'industria e il commercio. Così per l'agiatezza privata, per l'aumentata commerciabilità degli effetti, pel facilitato investimento dei fondi si accresceranno i redditi dello stato. Inoltre il riordinamento municipale, richiamando a concorrere agli interessi del Comune per esteso numero di cittadini, chiarirà il bisogno di variare alcuni sistemi d'imposta, forse quello di nuovi crearne, porgendo più abbondante sorgente di redditi allo stato, e tali confidiamo da permettere, come gli stati Italiani, l'abolizione del gioco del Lotto, senza timore allora che ne sia deluso lo scopo.

Il regno delle Due Sicilie ha testè dimostrato avere diminuito il proprio debito, essere in via di estinguerlo coll'eccedenza delle proprie rendite, e tale è la sua finanza, che comportò diminuzioni di dazj. Il paese è si ubertoso, che quando più liberali principj economici il governino, quando più severa economia presiederà alle pubbliche amministrazioni, ed al mantenimento della sue numerose milizie, siamo persuasi che anche più pingui saranno le sue finanze.

Monaco e San Marino, comunque appena contino nella bilancia italiana, pure anco questi minimi stati, gravati da piccole imposte, le loro entrate ne compensano le spese.

Resta a parlare dello stato Pontificio. Il sig. E Paradisi ne ha lodevolmente pubblicato il prospetto economico dell'anno decorso.

Percezioni.	Scudi	.9600965,	B. 80,	D. 9.
Incassi eventuali.		38223,	33,	4.
	Scudi.	9639189,	14,	3.

Spese effettuate.	Scudi.	10059718,	28,	6.
Spese eventuali.		39807,	33,	4.
	Scudi.	10099525,	62,	—

Aggiungendo gl'incassi da introitarsi, ed avuto riguardo ai pagamenti da effettuarsi per dependenza del precitato esercizio del 1846, resta da aggiungere al passivo altri Scudi 11750, 56, 1, e così il de*ficit in tutto ascende a Scudi 512,370, 63, 1.*

Ma Roma ha ancora il carico di truppa straniera da mantenere; gli abusi non sono interamente sradicati; molto è da ripromettersi da un miglior metodo di esazione, dall'adozione ad un conveniente sistema daziario, *e dalle resultanze dei principj economici proclamati* da Pio IX. Il perchè è da compiacersi che si limitato disequilibrio si verifichi in tante disordinante finanze. Si consideri inoltre quale soccorso può trarre lo stato della chiesa dai beni del clero, adottando per se, quello che consenti per altri governi. I redditi che può trarre cambiando il modo della loro amministrazione, istituendo livelli, e così, per la loro alienabilità, percezione dei diritti all'erario, e miglioramento di coltura nei tenimenti, e tutte le sequele della maggiore agiatezzza sparsa e promossa. Speriamo ancora che secondando Pio IX i dettami della giustizia, dell'eguaglianza, e dei santi principj economici, si aboliranno nei futuri codici quei privilegi istituiti a favore degli accidenti di nascita che immobilizzano, o depauperano le proprietà. E così per il libero circolo, e divisione degli effetti alle pubbliche ricchezze accresciute, si assocerà pure l'aumento delle rendite della finanza. Nè perdiamo di vista che il Pontefice, oltre essere principe dello stato, è il capo della Cristianità, alle cui spese, ai cui splendore tutti i cattolici sono in debito di sovvenire, chè omai vano ed erroneo sarebbe volere ricondurre la S. Sede alla povertà apostolica. Le nostre abitudini, i tempi più felici ingiungono la continuazione dei prestigi delle forme, e i dispendj inseparabili dalla tutela, e dalla diffusione del Cristianesimo che è il più adatto propagatore dell'incivilimento.

Ne emerge adunque che le finanze Pontificie, non sono si oberate come si suppone, e che vi hanno mezzi interni, e non poche risorse per farle prosperare.

Queste condizioni di Roma, mostrano che essa, come ogni altra parte d'Italia al giorno del bisogno, al buon diritto, al valore de'suoi figli, aggiunge ancora mezzi pecuniarj per fare rispettare la sua indipendenza, per opporsi ad inutili aggressioni, e quando dovesse impiegare tutte le sue attuali risorse, offre i più solidi elementi di credito per ottenere imprestiti.

E l'Italia sfiduciata or non ha guari, che si credeva in balia dello straniero che l'invadeva, incapace per se stessa a difendersi, a decidere i propri destini, ha ora la *fede di potere resistere*, petti ed armi da opporre, finanze per sostenere una guerra, fidando in Dio che protegge il giusto, e nel morale e materiale soccorso di coloro che s'interessano ai generosi, ed agli uomini che si dispongono al mar*tirio per la patria, per l'indipendenza, per la religione.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Anno I. FIRENZE 29 Settembre 1847 N. 47.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 28 SETTEMBRE

Armarci! Ecco l' unico bisogno del momento. L' entusiasmo è grande; ma l'entusiasmo solo non basta, vogliono armi ed uomini addestrati a maneggiarle. Il ministero è ricostruito, anzichè riformato, e ciò in modo che dà molto da sperare per i miglioramenti interni: il pericolo è di fuori; il nemico è lo straniero: fra noi è concordia; e la lieve nube che parve ieri oscurare alquanto il nostro orizzonte politico, si dileguerà e presto, ne siam sicuri. Noi che la moderazione non abbiamo fatto giammai degenerare in codardia; noi siamo i primi a gridare moderazione, ma moderazione di uomini che sentono la dignità propria e della patria; moderazione qual conviensi a un Popolo, che sa e vuole difendere la sua indipendenza. Prima di sfidare la tempesta che i nemici esterni ci minacciano, mettiamoci in istato di resistere a questa tempesta, armiamoci. In nome di questa Patria che sorge a vita nuova, noi preghiamo ed esortiamo che un solo pensiero occupi in questo momento la mente di tutti, armarci, ordinarci, addestrarci. Sarebbe stoltezza per voler l' utile trasandare il necessario: tutte le riforme che stanno nella mente e nel cuore della maggioranza de' Toscani sono utili, sono desiderabili; ma l' armarsi è necessità; necessità che non può trasandarsi senza pericolo di perder tutto.

Che gli uomini renunzino a' loro piaceri, che le donne rinunzino a' loro adornamenti; l' indipendenza della Patria non potrà dirsi giammai comprata a caro prezzo. Gli esercizj e le manovre sono le più belle feste civiche di un Popolo che risorge; le armi sono il primo bisogno di un Popolo che vuol difendere la propria indipendenza. Un desiderio e un grido sia desiderio e grido e di tutti: Armi! Armi!

Il ministro Pauer ha presentato la sua dimissione ed è stata accettata. Il Conte Serristori è stato promosso a ministro degli Affari Esteri e Direttore della Segreteria di Guerra. Il Marchese Ridolfi è stato eletto Consigliere Intimo di Stato, Finanze e Guerra, e Direttore del Dipartimento di Stato. Il Commendatore Bologna è dispensato della carica di Presidente del Buon-Governo. La carica di Presidente del Buon-Governo è soppressa, e finchè si matureranno le già ordinate riforme in materia di Polizia, le attribuzioni inerenti alla Presidenza saranno delegate al Consigliere della Suprema Corte di Cassazione Luigi Pezzella. Questi mutamenti ci dan molto da sperare: Ridolfi e Serristori sono uomini bene accetti all'universale; e noi abbiam fiducia che le loro opere saranno rispondenti a' loro nomi. Da essi molto attende e spera la Toscana. La soppressione della Presidenza del Buon-Governo non può che essere accolta con un grido di plauso in tutta la Toscana: *Cartagine è distrutta!*

Ci duole vedere accordata la dimissione al Marchese Corsini, che tanto avea saputo meritare l'affetto e la stima de' Livornesi; ma noi non abbiam perduto le speranze che il Governo voglia e possa adoprare in servigio della cosa pubblica questo animoso cittadino. Speriamo che il General Sproni voglia e sappia seguire gli onorati passi del suo predecessore.

AVVISO

A generale eccitamento delle Donne Toscane e per dimostrare che Esse pure sanno prendere interesse alla Causa Pubblica Italiana in quel modo e con quei mezzi che Loro convengono, le sottoscritte si sono costituite in Comitato Promotore d' una soscrizione per Azioni di paoli dieci per ciascuna onde raccogliere col mezzo di Note da circolarsi immediatamente a Loro cura un capitale che sia destinato a fornire d' armi la Guardia Civica istituita col Sovrano Motuproprio de' 4 corrente e principalmente, ove sia possibile, ad offrirle un Cannone.

Il Manifesto che in breve sarà pubblicato dettaglierà le condizioni della soscrizione ed il sistema di erogazione del capitale da raccogliersi

March. Teresa Bartolommei
Gesualda Pozzolini
Bona Giacomelli
Caterina Leonetti
Fanny Della Ripa
Giovanna Albizzi
Minerva Pozzesi

Firenze 24 settembre 1847.

Fu rimessa a questa Direzione una lettera descrivente la festa nazionale di Siena, onde noi l' avessimo inserita nel nostro giornale.

Siccome però abbiamo fatto divisamento di non parlare più delle feste di città o provincia, dove esistono giornali accreditatissimi che ne parlano; così ci crediamo scusati per la omissione di tale lettera nel presente giornale.

IL PIEMONTE

Giova tener dietro allo svolgimento politico delle dimostrazioni di Genova, alle conseguenze che ne derivarono, alle speranze di miglioramenti, interni ed esterni, che quelle provincie dell' Italia occidentale ponno vedere confermate dall' attitudine del Governo Sardo. Ecco pertanto il seguito di quelli avvenimenti.

Dopo le dimostrazioni dei giorni 8 e 9 di Genova, una petizione al re venne fatta circolare fra i cittadini, chiedente una legge sulla stampa, l' istituzione della Guardia Nazionale, e riforme civili, ed istituzioni politiche. A tanta novità il governo a Torino mal conoscendo dello stato delle cose in Genova, chiamò a se tre nobili genovesi che erano stati a capo di quella manifestazione popolare, onde esserne con certa verità informato. Appena giunti, ebbero tosto un udienza dal conte Lazzeri, generale dei carabinieri ed ispettore generale di polizia: udienza insignificante quanto alla sostanza. Se non che giova sia conosciuta una particolarità di quell' udienza; ed è, che mentre il Lazzeri voleva far loro un' ammonizione per l' accaduto in Genova, il marchese Doria gli ruppe subito la parola, protestando di esser venuto non per ascoltare ammonizioni, ma per ricevere ringraziamenti; chè *l' operato in Genova dal popolo genovese* meritava appunto gli elogi più distinti. Ciò ebbe bastato; e il Lazzeri lasciò cadere il discorso, e neppur seppe più fiatare della petizione. Questo accadeva il venerdì. Due giorni dopo, il lunedì, 20, il re ricevette i genovesi, ciascuno separatamente; e primo il Doria. Si parlò della *legge sulla stampa*. Il re mostrossi non alieno dal concederla, ma, al solito tergiversando, ne discusse l' opportunità; e venne in fine a conchiudere, dichiarando: il suo non essere un rifiuto, ma piuttosto una domanda di alcun tempo a maturar meglio la cosa, e a lasciar maturare gli avvenimenti. Dopo quel della stampa, si venne a discorrere dell' istituzione della Guardia Nazionale; e qui il re consentì all' opinione del paese la legittimità di quella richiesta; e, al solito tergiversando, rispose, che, volendolo gli eventi, non solo accetterebbe l' *offerta*, ma la dimanderebbe egli primo, ch' egli aveva, massime da duo anni in quà, pienissima fiducia nel popolo. Il Doria allora soggiunse, che pure aspettando il meglio, la Nazione credeva intanto di dovere almeno essere soddisfatta in alcun suo onesto desiderio: fra gli altri l' abolizione di 20 o 22 tribunali eccezionali, l' abolizione dell' arbitrio, del governo militare ec. e principalmente di veder tolto dalla direzione degli affari uno dei ministri suoi, per moltissimi riguardi esoso universalmente. Il re stimò di non rispondere e sogghignò come uomo che disprezzi e voglia dire: che di ben poca cosa si pigliassro grande pena; e quasi a fare intendere che egli, e non altri, governava; che nessuna fazione, o setta valeva a dominarlo sul trono. Per ultimo il Doria espose al re, che non gli comportava l' animo di tornare a suoi concittadini, con sole parole parlate o riferite: su di che il re lo rassicurò, dicendo che a questo aveva pensato, e per mezzo del ministro Villamarina avrebbegli mandato una risposta per iscritto. Finalmente, sul punto di accomiatarlo, promise largamente quanto alla risoluzione sua, *di ostare in ogni maniera contro l' intervento austriaco negli affari italiani, in qualunque provincia italiana*: e di ciò, di questa ferma risoluzione del re, n' abbian fede noi pure.

Ma ad onta delle belle promesse, e affinchè quello sia in perpetuo il paese e delle contraddizioni, dal 20 in poi è severamente proibito in tutto lo stato, per lettera circolare segreta a tutti i comandi di piazze governatori, carabinieri e all' autorità d' ogni colore, l' Inno a Pio IX, proibiti gli evviva al Pontefice, e credo anche gli evviva al re. La censura si dimostra sempre più *cosacca*; e, per copiare le parole di una lettera che abbiamo sott' occhio: « l' arbitrio cresce e ingrossa; e, se a Dio piace vivremo e morremo come sono nati e morti quelli che ci hanno preceduto. Consola bensì in mezzo a tanto fondaccio, il nobile e cittadino linguaggio del Doria, e l' impeto generoso di vita politica manifestatosi con tanta forza nella città Ligure. »

— Si legge nel *Repubblicano* della Svizzera Italiana:

Il movimento italiano è intimamente legato alla quistione svizzera: la vicinanza delle due nazioni, la presenza di una potenza forte che, con un pie' sulle alpi e l' altro sulle rive del Po, pretende imporre la sua influenza ai due paesi, sono tali circostanze che denno risvegliare lo spirito di questi due popoli e pungere il sentimento della propria indipendenza. L' Austria non vuol perdere il suo predominio in Italia, e guarda con disperato sdegno alle innovazioni e alle riforme del Pontefice e della Toscana; ma nello stesso tempo teme che la maggioranza liberale svizzera giunga a dare ai ventidue Cantoni e alle loro forze divise l' insieme e l' ordine contro cui ha sempre lottato. Essa aveva minacciato d' intervenire nella Svizzera, e in ciò era d' accordo col governo francese; ora minaccia d' intervenire in Italia, ma qui l' interesse dei due governi e le respettive mire non sono d' accordo. A quest' ora sarebbe intervenuta in Toscana, e il duca di Modena gli ha aperte le vie; or minaccia di intervenire a Lucca, ma non osa sfidare la generale commozione dei popoli della Penisola, nè rompere a viso scoperto i trattati che han garantita agli Stati italiani piena indipendenza.

In questa posizione di cose, Italia e Svizzera hanno identico interesse ad affrettare le proprie riforme e regolare senza ritardo le cose proprie. Se l' una o l' altra delle due nazioni cede; se l' Austria può porre il piede su l' una o su l' altra, evitando una conflagrazione generale, la libertà e l' indipendenza dei due paesi pericola e cade.

Egli è forse per ripristinare un istante le antiche relazioni di buon vicinato, e spargere l' oblio sopra i recenti oltraggi alla nazionalità svizzera che il gabinetto di Vienna ha comunicato al Direttorio di Berna gli atti dell' occupazione di Ferrara. Noi però conosciamo le arti della diplomazia. In nessun tempo, anche durante i migliori rapporti tra l' Austria e la Svizzera, il gabinetto imperiale diè notizia, o s' appellò alla Confederazione circa gli atti del suo governo. Bisogna dunque credere che motivi ben nuovi ed importanti abbian consigliato a deviare dalle antiche pratiche e consuetudini.

Ora gli sguardi di Metternich e del governo austriaco spasimano verso l' Italia. Qualunque movimento verso la Svizzera potrebbe dar causa al movimento italiano. Per lo contrario qualunque deviazione di forze verso l' Italia assicura la Svizzera dall' intervento. All' Austria non basta di tenere la Lombardia: dal momento che l' Austria non ha più il predominio fin qui tenuto sui principi italiani, il possesso della Lombardia diviene problematico. Che se tra i principi italiani si facesse la lega sperata; se taluno, dei popoli della Penisola la volesse, l' Austria cesserebbe di regnare in Italia.

Ma l' Austria non abbandonerà la Lombardia che dopo avere esaurito tutte le sue forze; perchè nessuna delle sue provincie e de' suoi regni è così fertile di produzioni e di tesori, nessuna fu, sin qui, più facile ad essere condotta e governata. Essa non abbandonerà l' Italia, perchè questa supremazia che vi esercita da molti anni, ha sovranamente contribuito a tenere in sesto la sua monarchia. Si tratta adunque per lei, o di vedersi grado a grado scemata la sua superiorità, finchè sarà ridotta a zero, o di tentare la ventura dell' armi. Intanto fra i popoli italiani nessuno le mantien simpatie; frà i governi non le *rimangon sicuri che i deboli di Parma e di Modena, e quel di Napoli*, finchè gli è dato resistere ai voti dei popoli e frenare gli ardenti loro desiderii colle segrete e col ferro. Tenterà essa un' invasione nella Toscana e negli Stati Pontificii? E in questo caso, come conterrà i frementi lombardi? E il governo di Torino sarà egli sempre così incerto e perplesso, per non dire pusillanime, oppure la farà davvero una volta da Sciamil?

La Svizzera ha un sommo interesse in tutte queste quistioni. In Lombardia giungono ogni dì nuove truppe da tutte le parti dell'impero; qui l'Austria si fortifica; forse in Italia si scioglierá coll'armi la gran contesa. Può ella essere indifferente la Svizzera? I trattati l'hanno dichiarata neutrale, ma la sua neutralità non fu mai rispettata. Non ha guari la minaccia dell'intervento veniva proferita a chiare note, e Francia ed Austria facevansi eco reciproco, e la Svizzera doveva subirla. Non è dunque quistione meramente italiana che si agita in Italia, ma è anche question svizzera, perchè da quella può dipendere o la pace nostra, o la perpetuità dei nostri interni guai.

La Svizzera ha quindi un sommo interesse che la lotta si decida in un modo, piuttosto che in un altro. Che farà essa? Affrettare lo scioglimento delle intestine controversie, e assumere l'attitudine che conviene per proteggere le nostre frontiere più minacciate; e difendere colla indipendenza, le antiche nostre libertà. *Il Repubblicano*

Nel *Courrier Français* si legge una bella rassegna sulle polemiche dei giornali austriaci e alemanni riguardo alla cose d'Italia, dalla quale ci piace tradurne alcuni brani, dolenti che la legge sulla stampa ci vieti di rappresentare in tutta la loro forza le opposizioni e i rimproveri che *da ogni parte della Germania, ove la stampa non sia affatto* schiava, sorgono ogni dì contro il governo Austriaco.

« Un governo assoluto che, stretto dalla pubblica opinione, consente ad espórsi al sindacato della pubblicità, è molto vicino alla sua *caduta. Questo appunto è quel che fa in questo momento* l'Austria in faccia all'Alemagna; ed essa chiede che le si permetta di dare almeno una spiegazione per veder se può giustificare la sua condotta in Italia. Dican furbescamente gli Austriaci fogli al popolo Germanico « come fate a prendere interesse per gl'italiani mentrechè essi gridano, Morte ai Tedeschi. » Rispondono loro i giornali Alemanni: « ecco cósa ha fruttato quella vostra politica in Italia. Voi fate che noi siamo detestati da un popolo che amiamo come un nostro fratello in schiavitù, e che ammiriamo come il nostro precursore in libertà! Non vi dovete più appropriare il nome di tedeschi; non vogliamo esser confusi con voi; lo protestiamo in faccia all'Europa. Voi siete Austriaci e niente più. Non vogliamo che il carcere ove tenete prigioni gl'Italiani, colpevoli di patriottismo, porti un nome alemanno. Scegliete altrove le vostre carceri. Il giorno in cui i popoli che voi tormentate regoleranno con voi i loro conti, noi pure avremo a domandarvi con qual diritto voi avete preso questo nome di Tedeschi che a nessuno titolo vi appartiene. »

La *Gazzetta* di Prussia riproduce sempre gli Articoli di quei giornali dell'Alemagna a cui han risposto violentemente i fogli Austriaci. Dacchè il Governo Prussiano si è posto in Alemagna a favorire le idee di libertà, l'Austria non conta più come Stato Germanico non rappresentando che il sistema della reazione e dell'immobilità cieca, di cui l'Alemagna vuole ad ogni costo liberarsi.

Il popolo Alemanno si leale e si buono pel quale le simpatie per l'Italia sono come un secondo amor patrio, se così può chiamarsi; i cui poeti tutti han festeggiato la futura libertà Italiana come un sogno di risurrezione per l'Alemagna; figuratevi quale indignazione ha concepito quando si è visto confuso con gli Austriaci nell'odio degli oppressi. »

Ma si rassicurino i leali Alemanni che mai in Italia fu gridato morte a loro, che il popolo Italiano col suo buon senso istintivo non cadde mai in tale confusione di persone; che quando qualche volta dice *Tedeschi* intende *Austriaci*; e quelle insinuazioni dei Giornali salariati non son fatte che per inimicare le due nazioni che son da tanti dolori e speranze riunite.

NOTIZIE ITAIANE

TOSCANA

Firenze. — Continuano a partire truppe toscane per rinforzare il piccolo corpo di osservazione stabilito dal nostro governo nel Pietrasantino. Quel corpo si compone intanto di 2 compagnie di fucilieri del centro, di 2 compagnie di Cacciatori volontari e di 6 pezzi di artiglieria da campagna; e pare sia per ora comandato dal sig. capitano Ponticelli aiutante del generale delle truppe del Granducato.

Nel giorno 26 corrente fu festeggiata in Fiesole la istituzione della Guardia Civica, a cui concorse una gran parte dei cittadini di Firenze, molti delle campagne e borghi vicini. Diversi plotoni di popolo camminavano militarmente al suono del tamburo, ed una selva di bandiere nazionali sventolavano per l'aria. Risuonava il monte per gli evviva di esultanza ai principi riformatori d'Italia; e indescrivibile fu la gioja fraterna, il baciarsi scambievolmente, il giuramento d'amore e di eterna pace.

Dalla Gazzetta di Firenze

Fivizzano 25 settembre. — Ieri fu fatta una perquisizione al custode delle carceri di questo tribunale, perchè già da diversi giorni inprecava pubblicamente contro Pio IX e Leopoldo II; e segnatamente ieri l'altro a sera, gridava per la strada morte all'uno e all'altro. Questa notte è stato condotto a Pontremoli dalla forza pubblica, e per la strada ha incontrato l'altro custode di Pontremoli, che come saprai, gli aveano trovato un carteggio colla Polizia di Parma. Quest'ultimo però era ben assicurato e scortato da 4 carabinieri. Al primo pare non siano stati trovati fogli di conseguenza, ma anche in carcere ha sostenuto che « *il suo sangue è contrario a Pio IX.*

Da Lettera

Sorano 19 settembre. — In questo giorno si festeggiò vivamente uniti al popolo di Pitigliano, la sovrana concessione della Guardia Civica. Fu cantato il Tè Deum in segno di ringraziamento, festose ed unanimi furono le grida di gioia, di fratellanza e d'unione. Si spiegarono le bandiere toscane ed al suono della banda furono cantati inni nazionali e fatti evviva ai principi riformatori d'Italia. Con le corse di cavalli, con un ballo popolare ed una splendida illuminazione fu chiusa la festa. *Da Lettera*

Tardi giungono le notizie di questo paese: ma non possiamo fare a meno di pubblicarle.

Subbiano 6 settembre. — Anche questa popolazione non fu avara di riconoscenza al suo Principe, per la concessa Guardia Civica. Tutti proruppero in grida di gioia e d'amore, portando i ritratti di Pio IX e Leopoldo II. Nella sera furono illuminate tutte le case del paese.

Da Lettera

Rio nell' Elba 17 settembre. — Come questo popolo venne a notizia della concessa Guardia Civica, immantinente spuntò sul suo volto il sorriso della gioja e della riconoscenza pel suo amatissimo Principe. Nel giorno 18 furono indossate le coccarde, ed alzate le bandiere *nazionali: unanimi e ardenti furono gli evviva a Pio IX*, a Leopoldo II ec, ec. Santi ed universali i pegni di pace, di amore, di fraternità. Fu cantato il Te Deum, preceduto da analogo discorso del parroco.

Da Lettera

Castagneto. — Il 12 corrente si riunirono in questo paese i popolo di Bolgheri, Sassetta e Cannelo, onde festeggiare con questa popolazione la concessione della Guardia Civica. — È indicibile la gioja da tutti esternata, le grida di esultanza e di amor fraterno, le cordiali espressioni di ringraziamento ai principi italiani riformatori. Furono indossate le coccarde, e inalberate le bandiere nazionali. Alla sera nella chiesa parrocchiale fu cantato il Te Deum in ringraziamento, vi fu una vivissima illuminazione per tutto il paese, e nel giuramento di eterna unione, e fratellanza durevole, ognuno si ritirò compostamente alla propria dimora.

Voglia il cielo che nelle nuove imminenti riforme l'ottimo Principe sia per volgere le sue mire anche sopra questo disgraziato paese, il quale sembra fuori del suolo Toscano, se si riflette essergli stato soppresso il tribunale, antico quanto il paese medesimo; essergli stato assegnato il Vicariato a Rosignano, distante miglia 22. — La Potesteria a Bibbona, lontana miglia 10. — La Cancelleria a Guardistallo discosta miglia 14. — Il Tribunale Collegiale a Livorno distante miglia 32 — L'Uffizio delle ipoteche in Volterra a 36 miglia, ed il Registro in Piombino a miglia 22. . . . *Da Lettera*

Guardistallo. — E questo popolo pure non poteva rimanere impassibile all'esultanza degli altri confratelli per la ottenuta Guardia Civica. Nel giorno 19 corrente grande e concorde fu la gioja, e cento bandiere nazionali si videro sventolare da ogni dove.

Il popolo di Montescudaio, Casale e Bibbona veniva a unirsi con noi, e a condividere il gaudio: quel popolo che poco prima nutriva asti municipali, e personali rancori fu veduto abbracciarsi e baciarsi fraternamente, dimenticando ogni cosa nel giuramento di pace e di unione. Furono ripetuti mille evviva ai principi riformatori d'Italia, e mille grida di gioja. Furono distese le bandiere nazionali, e suonate le bande civiche di Montecatini e Val di Cecina. La sera chiuse la festa con splendidissima illuminazione. *Da Lettera*

Peretola, 12 settembre. — Il Molto Rev. sig. Gaetano Paoli Priore di S. Maria a Peretola al suono delle campane adunò il suo popolo nella Chiesa dove fu cantato un solenne *Te Deum*, per la ottenuta istituzione della Guardia Civica, con l'esposizione del SS. e dopo il *Te Deum* parlò al Popolo con belle, e commoventi parole. *Da lettera*

DUCATO DI LUCCA

Il 26 settembre è stata pubblicata la nuova legge sulla stampa. Essa fu approvata dal Consiglio di Stato come venne proposta dalla Commissione, salvo alcune modificazioni ad un articolo in cui tuttora apparisce dal senso sebbene in tronco, che *intanto* credevasi bene di adottare la Censura preventiva come mezzo provvisorio, finchè non fosse riputato conveniente sostituire a questa il sistema repressivo. In generale la legge è larga ed esatta, e fa molto onore alla Commissione che la redigeva. L'esclusione della polizia e la sicurezza degli scrittori sono due gran vantaggi: ma molto dipende dalle persone dei censori; la nomina di essi, sebbene l'ammissione n'avesse proposti alcuni, è stata opera del Consiglio di Stato. *Dalla Patria*

DUCATO DI MODENA

Modena 20 settembre. — Qui corre voce che parecchi ingegneri Austriaci siano sulla strada del Cerreto delle Alpi, onde fissare posti militari che potrebbero assicurare una marcia sulla Liguria e nel Lucchese.

Il Duca di Modena ha comprato quanto piombo era in Dogana, e presso i diversi negozianti, e quanta polvere ha potuto avere. Vuole accrescere il numero dei volontarj; ma per quanto abbia fatto fare invito alle popolazioni dall'altare, pochissimi si sono arruolati. A Reggio un cento di cittadini si sono offerti; ma sono stati ricusati perchè il Governo non ha avuto tutta la sua fiducia in essi.

A Sassuolo, *domenica* 19 corrente, fu applaudito un cappuccino che esaltò Pio IX, e pregò il Signore a dargli forza bastante *ad estirpare la zizzania.*

A Modena, ieri (20 settembre) si parlava dell'arrivo a Mantova di 1000 *austriaci.* *Da lettera*

STATI PONTIFICJ

Roma, 25 settembre. — Giovedì scorso il Circolo Romano offrì solenne banchetto nella villa detta il Vascello, graziosamente prestata *dal socio sig. De-Angelis al conte Terenzio Mamiani.* Cento erano gli uomini, e 14 le donne, prime fra le gentili dame di Roma.

Il poeta Masi dedicò loro un canto improvvisato, nel quale rifulse l'idea dell'utilità delle donne alla patria, ed alla indipendenza italiana. Il discorso fatto dal sig. Mamiani fu caldo, nazionale, e da meritati plausi seguito.

Si chiuse il banchetto con grida di gioia, e con esultanti evviva all'Italia, ed a Quegli che ne è la prima e la più salda speranza.

Si spera che il sig. Mamiani fisserà la sua dimora in Roma, secondando così il desiderio di tutti i cittadini.

Lord Minto è ora a Torino: si dice che sia incaricato d'una missione segreta per Roma.

Ieri passò da Roma un Corriere di Gabinetto proveniente da Londra diretto al Vice Ammiraglio della squadra Inglese, Sig. Parker.

L'opinione pubblica ogni giorno più si pronuncia nell'Inghilterra a favore di Pio IX; e si sa che in quel paese l'opinione è tutto, e che quando vuole, può. Confidiamo adunque, poichè abbiamo che fare col popolo, e che gl'interessi del governo inglese si conformano ai desiderii del popolo; che al bisogno avremo da questa nazione valido sostegno.

Qui continua nei battaglioni della Guardia Civica l'elezione a gradi di uffiziali e sotto-ufficiali. Fa però dispiacere di vedere come parte della gioventù metta molta importanza alle spalline. Noi lo ripetiamo: per chi ben intende questa istituzione, è assai più onorevole montar la sentinella e diventar vero soldato esercitandosi ai servizi di comune, piuttosto che essere ufficiale, e correr rischio di non conoscere il proprio mestiere.

Fra giorni partiranno per Bologna i sigg. Marino Torlonia, marchese Potenziani, e Gannarelli per recare a quella città il busto di Pio IX, egregiamente scolpito dal valente artista Piastrini, in ricambio della Bandiera inviata dai Bolognesi ai Romani. *Da Lettera*

Molti fogli han dato la notizia che il Piemonte apre le porte a due Giornali Pontificii che sono il *Contemporaneo* e il *Felsineo.*

Giustizia vuole, si dica, lo stesso favore essersi accordato con onorevolissima comunicazione di questo Ambasciatore Sardo, nel tempo stesso anche alla *Bilancia.* *Dalla Bilancia*

Roma. — Il sig. Durando, autore di una rinomata opera politica e militare sull'Italia, e distinto uffiziale superiore in ritiro dell'esercito Piemontese, è venuto a Roma ad offrire i suoi servigi al Papa.

Bologna. — Il Consiglio comunale di Bologna, venerdì scorso 24 settembre, votava l'acquisto di 2,000 fucili da offrire al Principe per l'armamento della Civica Bolognese.

Nella stessa mattina stabiliva di formare un deposito di monture civiche da rilasciarsi agli individui componenti la Guardia con obbligazione di pagarle in rate mensili, onde facilitarne così l'acquisto a coloro, cui potesse nuocere lo sborsare in una sola volta la somma intera.

Ora se noi consideriamo alla offerta di scudi 6,000 presentata al governo dal Consiglio Provinciale; se rammentiamo quella fatta dalla Camera di Commercio; se poniamo mente alla Commissione istituita per ricevere le oblazioni spontanee dei cittadini a tal uopo; se notiamo che attualmente molti uffiziali della Civica stanno formando una quantità di fucili da distribuirsi a tutti quelli che amino possederne del proprio, accordando comodo al pagamento; ci sembra che il fatto risponda largamente ai nostri desiderii, e che la provincia, il comune la camera di commercio, l'uffizialità ed i privati porgano bello esempio d'interessamento, onde la Guardia venga ben provveduta sollecitamente.

Ci è grato di poter pubblicare altresì che il Consiglio Comunale di Faenza ha stanziato la somma di scudi 4,000 per l'acquisto di fucili da servire alla Guardia Cittadina. *Dal sup. al Felsineo*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Da tutte le relazioni che riceviamo pare che l'insurrezione delle Calabrie prenda ogni giorno più consistenza. Si parla di un attacco nel quale i rivoltosi avrebbero riportato significanti vantaggi sui Regj, e il General Nunziante sarebbe stato ferito. È confermato il fatto di Campobasso; ma non ci è riuscito raccogliere i particolari. A Messina sono stati fatti varj arresti: fra gli arrestati si nominano D. Gaetano Grano, fratello di un ricco banchiere, uomo onorevolissimo, mecenate degli artisti e beneficentissimo co' poveri; ma persona di opinioni più che moderato, e sempre estraneo a' moti rivoluzionarj. Sono stati anche arrestati D. Domenico Piraino, persona molto reputata e fra' primarj del paese, e il Barone Cordone; uomo che non ha mai figurato nel partito liberale. Questi arresti hanno irritato al maggior segno anche i più timidi cittadini. A Palermo nessuno arresto è stato più fatto, perchè il popolo è sdegnato e minacciante. Il capo dell'insurrezione calabrese non è già (come vorrebbe far credere il *Giornale delle Due Sicilie*) l'ucciso Domenico Romeo, ma Giovanni Andrea Romeo; e ciò lo diciamo perchè sappia quella Polizia, che ad onta della violazione del segreto delle lettere, degl'impedimenti dei passaporti, delle proibizioni severissime date a' comandanti ed ai marinari dei vapori . . . qualche notizia trapela.

Nel Giornale Privilegiato di Lucca si legge:

La situazione di Napoli sembra dover essere gravissima. La famiglia reale, malgrado il tuono rassicurante del Giornale officiale, è in inquietudine. Scrivendo alla sua figlia Maria Cristina, la Regina Madre le partecipa i suoi timori che giungono fino a dubitare della sicurezza del Re.

« Il mio povero Ferdinando, dice la lettera, è in tali imbarazzi da non poterne uscire ».

La protezione dell'Austria porta evidentemente in questo momento delle disgrazie all'Italia. Abbandonando i colori austriaci il Gran Duca di Toscana, come il Duca di Lucca, hanno ritrovato tutto l'amore e la confidenza dei loro popoli!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

S. M. sul rapporto del Ministro della Giustizia, ha fatto grazia a circa 500 persone, condannate a termini diversi di prigionia in occasione delle sommosse accadute lo scorso anno all'epoca della carestia de' commestibili. *Una Regia Ordinanza dell' 11 settembre elegge a Governatore Generale dell'Algeria il duca d'Aumale.*

Dai fogli di Parigi

Ecco come lo *Charivari* giudica col suo tono satirico la situazione presente dell'opinione francese sulle cose nostre.

« A tutti quelli che passando incontrate, parlategli dei nobili sforzi dell'Italia; e vedrete tutti far voti i più ardenti per il trionfo di questa gran causa: batteranno i loro cuori al racconto delle sostenute lotte e s'interesseranno al futuro trionfo dell'Italia, come al trionfo della Francia.

Parlate loro della legge salica di Spagna, della questione dei diritti ereditari della duchessa di Montpensier . . . . . essi alzeranno le spalle, e vi manderanno a spasso. Coloro che si degneran di rispondervi, si limiteranno a dire:

« *Io me la piglio come di una tragedia.* »

Che l'Italia abbia bisogno di braccia, e voi vedrete quanti volontari la Francia le invierà.

Chiedete dall'altra parte dei volontari per andare a sostenere in Spagna i diritti della duchessa di Montpensier alla successione, e *il diavolo mi porti* se potrete ottenere uno solo ad arrolarsi.

Eppure noi siamo molto più vicini alla guerra in Spagna ch'alla guerra in Italia. Ecco come il ministero rappresenta i voti del paese!

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning-Post.*

Ci è confermato la nuova che il Reverendissimo D. Wiseman va ad assumere immediatamente le importanti funzioni di Vicario cattolico apostolico di Londra.

Questa combinazione sarà per ora provvisoria e precederà a provvedimenti di natura più permanente, che sono stati sottoposti all'esame della Santa Sede.

Dicano pure, ma con minore sicurezza, che il Rev. Wiseman è latore di comunicazioni della Santa Sede al governo inglese relative alle attuali politiche questioni. In ogni caso la sua nomina al vicariato di Londra può essere riguardata come un avvenimento di grande interesse e importanza.

Nel giorno 15 il Dott. Wiseman è stato ricevuto in udienza particolare da Lord Russell.

Il Ministero della marina inglese ha dato con sua Notificazione di questi ultimi giorni, una nuova organizzazione alla marina militare. In essa si comprende l'artiglieria e il personale di tutti i Vascelli, d'alto e piccolo bordo. La Notificazione infine presenta il quadro seguente delle forze navali dell'Inghilterra, quando esse sieno riordinate a norma della nuova legge:

Vascelli di	ordine	armati di	Cannoni	con a bordo	Uomini
	1.		19.	2,210,	18,650.
«	2.	«	43. «	3,758, «	33,260.
«	3.	«	32. «	2,348, «	19,600,
«	4.	«	38. «	1,920, «	18,550,
«	5.	«	52. «	2,096, «	16,610.
«	6.	«	36. «	820, «	7,470.
	Sloop	«	79. «	984, «	9,678.
	Brick	«	16. «	78, «	1,630.
Navi da guerra	318.	Cannoni		14,220.	Uomini 124,848.

Di più l'Inghilterra possiede 99. Pacchetti a Vapore, armati di 3, a 16. cannoni, e equipaggiati con 13,329 uomini.

Secondo una lettera pubblicata dal *Times*, di New-York del 31 agosto, l'esercito Americano s'apprestava a farsi innanzi nel Messico.

Il General Scott aveva suddiviso in quattro corpi l'esercito sotto i suoi ordini. Affidava il comando del primo al general Twigs, con ordine di muoversi marciando il giorno 7; il secondo al generale Quitman, che doveva marciare l'8; il terzo al generale Woth, che seguitava i due corpi precedenti il giorno 9; e l'ultimo sotto gli ordini del general Pillow doveva partirsi il giorno 10.

Le truppe erano piene d'ardore, e di fiducia nei loro ufficiali. Ciò malgrado, il corrispondente del giornale inglese non pare persuaso della loro vittoria, e propende a credere che il Messico possa respingere e trionfare de' suoi assalitori. Noi siamo d'avviso opposto; e portiamo opinione, che la popolazione del Messico, non *possa*, ma neppur *voglia* opporsi ostinatamente all'estensione del governo degli Stati Uniti. Sanno i Messicani, che riuniti alla Confederazione americana del Nord, senza perdere la loro individualità nazionale, verrebbero ad acquistare ordinamento più stabile nell'interno, e maggiore potenza e rispetto al di fuori. Noi crediamo sempre alla profezia del Romagnosi, i Filadelfi invadono la terra.

La crise che tormenta il mondo commerciale, sevisce da qualche tempo in Inghilterra con raddoppiato rigore. Questa crise è l'effetto di un ordine di cagioni accavallatesi successivamente l'una sull'altra e contribuenti tutte a gravare estremamente sulla situazione: la tenuità del prezzo dei cereali, fatto che pareva dover riuscir favorevolissimo alla ripresa degli affari, è invece in questo momento una delle cause di aggravamento del male.

La crise che attualmente tribola l'Inghilterra, è l'effetto delle illimitate o meglio sfrenate speculazioni sulle vie ferrate; per sodisfare alle domande delle compagnie, occorse versare nelle loro casse fino a 25 milioni di franchi per settimana, e coseguentemente tòrre i capitali dalle industrie che alimentavano; alla quale precipua cagione di crise si è aggiunta la scarsa raccolta dell'anno passato, che agì in due modi, col rincaro cioè delle derrate e colla necessità di una grande esportazione di numerario; quindi la scarsità del danaro, il dividendo esagerato degli sconti, la generale diminuzione dei prodotti delle manifatture, e la riduzione delle ore di lavoro nelle officine di Manchester. Il pubblico si consolava colla speranza che la nuova raccolta migliorerebbe la situazione; credeva che una raccolta anche mediocremente copiosa basterebbe a rialzare il credito e a restituire qualche attività alle manifatture: la mèsse è stata delle più abbondanti, e nulladimeno il male ch'ella dovea guarire è peggiorato! Il mondo commerciale s'era impegnato in gigantesche speculazioni sui cereali; i grani erano stati comprati a qualunque prezzo, sul dubbio che la raccolta di quest'anno potesse riuscire veramente copiósa; ma poichè ella ha superate le speranze di tutti, rimasero per ciò stranamente sconcertate le più grandi combinazioni mercantili, le quali non potendo riuscire che mercè il prolungamento degli alti prezzi, mentre d'altra parte i singoli negozianti imprudentemente impegnatisi in questi affari non potendo resistere ad un deprezzamento del genere fino del 50 per cento, n'è avvenuto quel gran naufragio commerciale di cui oggi la Gran-Brettagna porge lo spettacolo all'Europa. Ogni giorno, da un mese a questa parte, ci arriva d'Inghilterra la nuova di qualche gran fallimento: prima il disastro piombò addosso alla casa Robinson; poi alla casa Gower; poi alla casa Sanderson; poi alla casa Reid Irving. Il passivo di questi fallimenti è pauroso: quello della causa Gower è di 25 milioni di franchi: quello della casa Sanderson di 50: quello della casa Reid Irving di 38!! Queste case passavano per essere le più rispettabili del commercio inglese: e l'opinione della loro solidità doveva essere immensa, poichè i loro capi sono stati a vicenda direttori della *Banca d'Inghilterra!*

IMPERO AUSTRIACO

Vienna, 14 settembre. — Il Principe di Schwarzenberg incaricato plenipotenziaro austriaco presso la corte di Napoli è partito di qui per tornare al suo posto. Il nostro incaricato di Baviera Conte di Luxburg parte oggi per l'Italia. *Gazz. d'Augusta*

Il Corrispondente della *Démocratie Pacifique* a Vienna scriveva:

È un fatto incontestabile che dopo la rottura dell'alleanza anglo-Francese, il gabinetto Guizot si è avvicinato all'Austria. Da principio l'offerta non fu che un colpo per sperimentare una minaccia contro l'Inghilterra: a causa di questo esperimento Cracovia fu distrutta ed incorporata nel territorio Austriaco. A dispetto dell'Inghilterra, ed a saputa della Francia, Guizot credeva trar partito da questa circostanza ed andava di nuovo ad offrire la sua amicizia a Lord Palmerston; il quale ricusò sul serio di stendergli la mano, sapendo di buon luogo per mezzo del suo ambasciatore a Vienna la complicità diretta del gabinetto francese. Allora Guizot si ravvicinò nuovamente a Metternich e conchiusero con sollecitudine di ambedue le parti una vera amistà (entente cordiale).

Fu convenuto che Guizot parlerebbe in Svizzera a nome del trattato di Vienna, a nome di quei medesimi trattati che dichiarava violati col fatto di Cracovia.

Fu convenuto che la Francia presterebbe la sua cooperazione morale, onde neutralizzare le riforme del Papa.

Io vi garantisco che tutto quel che vi scrivo è la pura verità; poichè non bisogna credere che qui non si sappia quel che accade.

In Vienna stessa vi è un partito ostile al principe di Metternich e al suo cadaverico sistema dello *statu quo*.

Questo partito, il cui numero cresce ogni giorno e la cui influenza si aumenta alla corte, si è opposto ad un'alleanza col gabinetto francese. Qui si sa benissimo che l'Inghilterra non avrebbe a fare che un cenno per tirare questo gabinetto dalla súa parte contro l'Austria. Noi viviamo in tempi in cui non si tiene più per un onore ad essere l'alleato del governo francese.

Il principe di Metternich però credendo poter profittare delle offerte di Guizot accettò e si vantò anzi di questo gran fatto a parecchi dei suoi più accaniti nemici. In somma Guizot e il principe di Metternich sono alleati per natura. Col viver essi alla giornata, predican l'impopolarità collo sfidare la ragione e la pubblica opinione; quando questa ultima non è forte abbastanza per imporre loro col governare per mezzo della corruzione, coll'opporsi alla minima riforma, fanno vedere, che l'uno è fatto per l'altro. Essi rimarranno alleati finchè la Francia e l'Austria gli lasceranno alla testa degli affari.

Ma sembra che gli avvenimenti son poco favorevoli a questa alleanza. Il governo francese, istruito del colpo di Ferrara, era pronto a dichiararlo come un fatto consumato. Era una minaccia gettata in faccia a Pio nono, minaccia consigliata dalla Francia ed *eseguita* dall'Austria.

Ma l'Italia avendo presa una posizione affatto inaspettata, la Francia retrocedè e strascinò l'Austria (scrivo i nomi delle nazioni in luogo di quelli dei gabinetti). È un fatto che il principe di Metternich dando ascolto ai consigli di Guizot è pronto a far rientrare le sue truppe nella cittadella di Ferrara. Alcuni diplomatici a Vienna credono che questo tirarsi in dietro della Francia sia un nuovo passo fatto verso l'Inghilterra. E questo può essere; ma veramente la Francia teme meno l'intervenzione inglese per se stessa, che di esser costretta d'intervenire per la sua parte, perchè oggi un'intervenzione francese diretta o indiretta sarebbe necessariamente in favore dell'Austria, e contro il Papa. E un fatto curiosissimo che i Viennesi sono invitati dalla condotta della Francia. Vi ho detto ch'esiste qui un partito di conservatori progressisti alla cui testa si trova il sig. Kolowrath, per disgrazia malato da quindici giorni in poi. Questo partito conta nel suo seno un arciduca e la tacita approvazione del re di Prussia. Ebbene! anco in Vienna si alzano delle voci in favore della libertà italiana: siamo tutti ammiratori entusiasti del papa; e mai il principe di Metternich non ardirà dichiarargli la guerra.

Una dichiarazione di guerra contro il pontefice farebbe cadere il ministero Metternich nell'Austria stessa. E forse chi sa che non accadesse qualche caso di più perchè Vienna non è tranquilla come la si crede. Il principe sa benissimo quel che si dice nei primari circoli della borghesia e fino dell'aristocrazia.

Non si comprende perciò qui la condotta del gabinetto francese quantunque la si trovi conforme alla sua politica generale. Ma non importa, la *Gazzetta d'Augusta* ed *il Dèbats* son subito d'accordo sulla questione italiana, in questo senso che i due giornali difendono al punto in cui siamo, in questo momento il progresso pacifico in Italia. In fondo poi han tutti e due paura del movimento in quel paese.

L'Austria ha paura di trovarsi forzata ad intervenire e la Francia ha paura di esser costretta di tradire la sua nuova alleanza in grazia dell'Inghilterra.

Questa interverrà alla sua volta per due ragioni: Prima per impedire un'unione doganale tra i diversi paesi d'Italia, unione di cui si è parlato più d'una volta e che esisterebbe di già se il principe di Metternich non preferisse l'immobilità: ma l'Inghilterra interverrà per isolare prima di tutto la Francia e renderla nulla agli occhi dell'Austria stessa.

Infatti o la Francia sarà forzata di seguitare l'Inghilterra, o ella si terrà in disparte col pretesto del principio di non intervenzione. In ambedue i casi l'alleanza coll'Austria è rotta.

Potrebbe anco accadere benissimo che la Francia prendendo la sua maschera del liberalismo intervenga a favore degl'Italiani in apparenza, ma poi in effetto a favore dell'Austria. Questo è possibile, anzi probabile. Ma vi à un ostacolo diretto: e questo è che i popoli d'Italia non hanno la minima fiducia nel governo francese. E Lord Palmerston al bisogno gli convincerà con dei documenti.

Risulta dunque da tutto ciò che l'amicizia del gabinetto francese è fatale sino all'Austria, e che sarà più di danno che d'utile per Metternich. Anderò anco più in là e dirò che questa amistà tra la Francia e l'Austria sarà di sicuro la causa di una guerra europea e di ogni catastrofe ch'ella deve strascinare al suo seguito.

BAVIERA

Il re di Prussia è arrivato nella sera del 14 cor. a Monaco, di ritorno dal suo viaggio nel nord dell'Italia. *Dal Conservateur*

RUSSIA

Si scrive da S. Petersbourg, il 3 settembre:

Fino ad ora i condannati all'esiglio in Siberia erano condotti al loro destino in vetture ordinarie, a piccole giornate, e durante il loro viaggio, erano trattati benissimo.

Ora il ministro di giustizia ha ordinato diversamente: i condannati all'esiglio saranno trasportati in Siberia in vetture, ciascuna di dodici celle, disposti su due file separate da un corridoio, nel quale ci saranno tre custodi armati di fucile e pistole cariche. Il viaggio sarà continuato senza interruzione giorno e notte, e a prigionieri non sarà permesso di scendere che una sola volta al giorno, per fare una passeggiata di dieci minuti all'aria libera.

Molti condannati hanno già provato questo genere di viaggio, e ne risultò che ad ogni dieci, due sono morti nel viaggio, ch'è di circa tre mesi.

I medici hanno dichiarato che la mancanza d'aria per sì lungo tempo, la improprietà (poichè non si permette agli esiliati di cambiarsi nel vestito neppure la biancheria) e la privazione del sole, sono perniciosissime alla salute e mortali. Malgrado questo avviso di persone dell'arte, e adonta della fatta esperienza, il ministro della Polizia ha adottato il trasporto degli esiliati nelle vetture cellulari, colle circostanze che noi indichiamo; misura che, per molti di loro, equivale a una condanna di morte. *Gazette des Tribunaux*

SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

La notificazione del 15 stante non proibendo, ma escludendo all'articolo i gli Ecclesiastici dalla Civica, ha fatto nascere in non pochi Sacerdoti della Val-di-Chiana il lodevole desiderio di volerne far parte almeno come corpo di riserva e di incoraggimento. L'utile che da ciò ne avverrebbe è per se evidente, nè abbisogna farne a Lei conoscere i motivi. Piacciale adunque esser Lei interpetre dei voti degli altri Toscani Ecclesiastici per mezzo dell'accreditato suo Giornale con questo articolo, e con distinta stima mi creda suo

Dmo: Servitore
FERDINANDO GIGLIONI

Fojano li 24 settembre 1847

STIMATISSIMO SIG. REDATTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Vedendo che gl'impegni da me assunti anteriormente alla istituzione di questo giornale non mi lasciano tempo di assistere ai lavori giornalieri della redazione, mi trovo nella impossibilità di far parte della medesima; e quind'innanzi i miei articoli che potessero essere inseriti nell'*Alba* avranno la mia firma. Mi confermo.

Amico aff.
PIETRO THOUAR

SIG. REDATTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

Con savia circospezione si omise fino al 24 corrente di tener proposito del Governo Piemontese nel benemerito Giornale diretto da V. S. mentre dai più nutrivasi la consolante fiducia, che anche in quel Regno si sarebbero alacremente adottate le Riforme volute dalla maturità dei tempi odierni, massime dopo l'animosa protesta di Re Carlo Alberto contro l'Austriaca occupazione di Ferrara. Noi non vogliam qui *a priori* revocare in dubbio la tendenza progressiva del Governo di Torino, attesochè ci giova credere quello che si spera; ma d'altra parte non puossi negare, che la lentezza nelle pubbliche concessioni siano le qualità caratteristiche di esso Governo, cui timoneggiano alla rinfusa Progressisti e Retrogradi, sciaguratamente gli uni agli altri contrastanti. In Roma e nella Toscana fù operato nello spazio di pochi mesi assai più che nel Piemonte in molti e molti anni. I fatti parlan da se.

Del rimanente, noi approviamo appieno le considerazioni espresse nell'Articolo concernente il Piemonte inserito nel N. 45 dell'Alba, ove si accennano due importanti Riforme da attuarsi, cioè maggiore libertà di stampa, e più idoneo ordinamento dei Municipii: ordinamento sospirato con intenso ardore in ispecie nella Liguria, come avverte il ben edotto Redattore. Preghiamo soltanto siaci comportato il soggiungere che, non meno delle due indicate Riforme, urge la necessità di due altre vitali provedimenti negli Stati Sardi, vale a dire l'abolizione *della facoltà punitiva concessa alla Polizia, e la pronta emanazione* del già preparato Codice di Procedura.

Certo, se gli offici di Polizia si potessero affidare a creatura di angelica ed infallibile natura, noi non vorremmo punto impugnare le punizioni economiche all'uopo di antivenire ulteriori e più gravi mali. Ma, riflettendo che pur troppo i Funzionarii ammessi alle pratiche di Polizia sono, come uomini, signoreggiati sovente dalle più ree o meschine passioni, ovvero hanno insufficienza d'intelletto e di senno; perciò devesi a dirittura tor loro ogni balìa di disporre brutalmente nelle tenebre della quiete, della fama e della persona altrui, senza sindacabilità veruna. Ragion vuole che in ogni caso, prima di punire, si avveri la realtà della colpa mediante pubblico giudizio. A norma di questa cautela il Gioberti ed altri virtuosi Commartiri Piemontesi non avrebbero assaggiato il carcere e l'esilio.

Sorvegli dunque la Polizia, non punisca; altrimenti, in vece di giovare quale rimedio preservativo, procurerà scabbia all'intiero corpo sociale. I Popoli Italici sono tutti, più o meno, chiazzati di siffatta scabbia, che suole degenerare in lebbra insanabile quando riceve esclusivo alimento da turpe, sistematico, calunnioso spionaggio, Ma è inutile moltiplicare in parole sopra questo tema, già trattato maestrevolmente in varii Numeri dell'Alba.

Niente di meno, se gli espedienti arbitrarii sono ognora deplorabili, riescono però vie più esosi nell'ordine Giudiciario, al cui sacrosanto instituto incombe assolutamente di non derogare giammai alle norme prescritte dall'equità e dalla giustizia. Eppure negli Stati Sardi non sono infrequenti. — nè le instruttorie manipolate con impudente parzialità, — nè i processi criminali con iscandalo soppressi mediante la comoda formola: Non farsi luogo a *procedere*, — nè le concentrate trame d'inique sentenze, le quali tal volta per più dolore non ammettono appello... Tutto ciò si pratica contro la espressa volontà del bene intenzionato Monarca, si pratica in derisione della Legge scritta, si pratica per gratificare il servilismo abietto degl'intriganti a scorno delle persone onorate, le cui querele tornano per lo più vane o pericolose. La nostra natural ripugnanza a toccare gl'individui, ci vieta di esemplificare a lungo; tuttavia onde far fede, che coloro medesimi che sono costituiti in eminenti dignità non vanno esenti di cader vittime dei surriferiti abusi, ci sia lecito accennare come testè, oppresso da violenta alienazione mentale, morisse in Casale — Monferrato un illustre e specchiatissimo Senator-Presidente, per non essergli venuto fatto d'impetrare il benchè minimo risarcimento di pubblici sfregi sofferti, de' quali si evase di riconoscere legalmente gli autori. Nè deve recar maraviglia questo indegno procedere dei Magistrati: essi tanto ardiscono, quanto non hanno motivo di temere, sapendo a menadito di poter conseguire, spesso lode, scusa sempre, di qualunque loro fatto, la mercè del Sistema *Burocratico* attualmente vigente negli Stati Sardi. Alla peggio, il Funzionario trasgressore subisce una traslocazione di residenza!!! Laonde le comuni speranze dei sudditi Sardi esultano nell'aspettazione di veder tantosto il Codice di Procedura a freno de' pubblici Officiali, troppo corrivi a prevaricare la giustizia; perciocchè, come bene sentenzia l'Alfieri:

Poter mal far, grande al mal fare è invito!

Addì 25 settembre 1847.

Un Piemontese

SIG. DIRET. DEL GIORNALE *l'ALBA*

Ho letto nel N°. 46 del di Lei Giornale che un certo Luigi Tonti tornitore ha preteso di reclamare l'invenzione di due pezzi d'ottone, da lui sconosciuti, torniti mi; formanti parte del meccanismo di un violino da me inventato.

Prima di tutto faccio osservare al sig. Tonti, che non è convenienza di chi opera ad una invenzione qualunque, nè in pubblico, nè in privato chiamarsene l'autore; perchè allora gli scultori ed i meccanici, come sarebbe il cieco Turchini non potrebbero mai aspirare ad una tal gloria, potendosi appropriare ciascuno dei suddetti, un tal merito.

È poi tanto noto che l'invenzione dell'istrumento premiato è mia, che preventivamente l'hanno conosciuta ed approvata per tale diversi, e specialmente un illustre Artista di questa capitale.

Si contenti il Tonti della sua invenzione del doppio ago, che noi non l'invidiamo; e lasci agli umili inventori il merito che loro viene pubblicamente confermato.

La prego d'inserire nelle colonne del di Lei accreditato giornale questa mia giustificazione, al solo scopo di smascherare *l'ipocrisia*, e mi creda:

Devotis. Affezionatis. servo
GIUSEPPE BERNARDINI

Firenze, 25 Settembre 1847.

PREGIATIS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE *L'ALBA*

La preghiamo di un tributo di lode a RR. PP. MM. Osservanti di questa terra col pubblicare nel di Lei giornale lo zelo per la causa comune, da cui Essi animati, hanno volonterosi concesso l'uso dei chiostri del loro Convento, onde attivarvi una privata istruzione delle manovre militari per la Guardia Civica. Questa loro concessione, dietro semplice dimanda dei sottoscritti, ha colmato i voti della gioventù Sancascianese, che è impaziente di addestrarsi nel maneggio dell'armi, onde portare anch'essa una pietra al grande edifizio della rigenerazione d'Italia.

Profittiamo della circostanza per ossequiarla e chiamarci:
Di Lei, Signor Direttore,

Devotissimi Servitori,
Prior Domenico Fabiani
Pasquale Parenti
Niccolò Frosali
Luigi Parsanti

Sancasciano 27 settembre 1847.

ITALIA! ITALIA!

Sì, ciascun popolo deve pienamente godere della sua libertà, l'intero possesso della sua indipendenza, della sua individuale nazionalità; perciocchè ogni popolo deve compire la sua missione, la sua funzione e il suo destino nell'umanità. Niente prevalerà contro questa legge divina, nè le mene della diplomazia, nè gli eccessi della forza brutale. Sì, bisogna che tutte le unioni politiche, tutti i popoli, tutti gli Stati, che formano l'umana razza, s'affranchino secondo la natura loro, secondo il loro bisogno sociale. Egli è necessario! Iddio lo vuole! Non è in potere di alcuno l'opporsi.

Il momento è vicino in cui tutti i popoli del mondo si uniranno, si associeranno in una vasta federazione industriale, commerciale e politica.

Ah! Come mai i popoli potranno unirsi tra loro, associarsi, s'essi non sono liberi, se non sono padroni di *loro stessi, se sono domiciliati* da stranieri padroni. Come mai i popoli potranno adempire le funzioni loro nell' armonia generale, se essi non si appartengono, s'essi dipendono dal volere di un vicino più potente?

Finora, nel moto confuso e inorganico che si chiama *Storia*, si vedeva che alcuni popoli non avevano potuto civilizzare altri colla conquista, colla invasione, col prolungato dominio, colla forza militare; questa era una fase dolorosa, ma passeggiera; la fase dell' influenza politica e sociale; questa era la communione col mezzo della spada e del sangue: il ferro, il ferro sanguinante, era il solo mezzo d' inoculare le idee e il progresso. Ma questa fase è terminata: il principio della conquista, non è più il principio de' nostri tempi: il diritto del più forte, non è più il diritto delle società moderne. Il principio della conquista! Il diritto del più forte! Questo è nel passato, e non è nel presente; questa è morte, non vita. Ah! Non si è veduto a unirsi tutto il mondo per rovesciare il principio di conquista nel suo ultimo rappresentante Napoleone? Non l' ha gettato forse in un' isola deserta, nel mezzo dell' Oceano? L' Europa, il cristianesimo e l' umanità intera non hanno condannato in Napoleone la communione del sangue e del ferro, nel tempo medesimo ch' erano *occupati nell' interesse della libertà e dell' indipendenza dei popoli?* Non era ciò riconoscere che ciascun popolo dovea emanciparsi da se medesimo; e che, s' egli è giusto, s' è legittimo, e umano di porgere alla nazione che si emancipa un soccorso temporario e disinteressato, egli è ingiusto, illegittimo e iniquo di liberarla per darle dei padroni novelli?

Chi oserà dunque, dopo Napoleone, proclamare ancora, all'aspetto del mondo, il principio di conquista, il diritto del più forte, il dominio militare d' una nazione sopra di un' altra? No, no; i più audaci, i più potenti non l' oseranno.

Essi potranno certamente praticare questa antica barbarie; ma questa sarà la politica del fatto, non già quella di diritto. Tutto il genere umano protesterà contro questo abuso della forza, contro questo dominio illegale: il diritto rimarrà agli oppressi, e presto o tardi essi ne faranno uso alle grida unanimi di tutti i popoli.

Presentemente il diritto pubblico dell' Europa e del mondo, il diritto *internazionale ed universale stabilisce per principio l' indipendenza* e l' inviolabilità di ogni società politica. La libera associazione dei popoli, lo sviluppo naturale della loro individualità, tale é oramai la base inalterabile del diritto delle genti. Questo diritto è scritto nella coscienza d' ognuno, è la guida providenziale del destino umano. Se esistono ancora delle oppressioni, dei dominii tra popolo e popolo, questi sono fatti che devono scomparire; questo non è il diritto eterno, la regola che dirige il movimento politico e sociale. I trattati del 1815 non furono che provvisori accomodamenti; i principi d' Europa, i principi cristiani, dopo d' aver rovesciato l' ultimo rappresentante della conquista e del dominio militare, non potevano, senza capriccio ed empietá, voler continuare e mantenere ciò ch' essi struggevano e punivano in Napoleone.

E nulladimeno, i principi d' Europa che, dopo i trattati del 1815 hanno ancora dei dominii militari sopra altri popoli, nulla hanno ancora fatto per modificare, per cambiare questo stato di cose nel senso della libertà, dell' indipendenza nazionale, e del diritto pubblico. Lontani da ciò, in Polonia ed a Cracovia, in Italia ed in Germania hanno aggravato l' oppressione ed il giogo. La casa d' Austria specialmente pare colpita di cecità: gli uomini politici che conducono gli affari del gabinetto di Vienna, sembrano riguardare come definitivo, ed immutabile uno stato di cose che abbatte i principj i più sacri della giustizia naturale, e del diritto pubblico; uno stato di cose contrario alla legge cristiana, alla legge dell' umanità — Egli è molto tempo che la saviezza delle nazioni ha detto: Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso — L' Austria che non vorrà certamente essere dominata dall' Italia, non ha dunque il di*ritto di dominarla.*

Italia! Italia! Tu reclami la tua indipendenza, tu l'avrai! Tu vuoi occupare il tuo posto nel mondo, tu lo occuperai! Italia! Italia! Nazione ardente e bella, nazione simpatica e artistica, troppo lungo tempo il freddo flemmatico e balordo Tedesco ha posato la grave e inerte sua massa sul tuo cuore pieno di generose inspirazioni! Tu non potevi alzare la voce per cantare il progresso sociale; tu non potevi oprare, per darne al mondo l' esempio: l' arte, l' inspirazione, l' amor del bello, ciò che forma la tua libertà e la tua vita, erano *irrimediabilmente sepolti nell' oppressione straniera!*

I tuoi dominatori ti dividevano per meglio soggiogarti; i tuoi diversi Stati erano come tronchi sparsi, che cercano indarno di riunirsi, e fu detto che pella divisione, e per le profonde gare da cui tu fosti addolorata, tu espiavi la violenta unità della conquista romana!

Ma ecco che l' egoismo tedesco volendo approfittarsi di questa divisione, la fa cessare! Ecco da ogni parte, s' alza un grido di gioia: Unità! Unità! d' Italia! Unità libera e sociale degli Stati Italiani! Ecco che il sovrano di Roma, fattosi l' organo divino del cristianesimo e dell' umanità, proclama in faccia alle baionette tedesche la sua indipendenza, e la ottiene.

Non è indarno che tu invocherai il diritto pubblico, il diritto dell' indipendenza degli Stati; non è indarno che la possente voce di Roma, questa voce cristiana e cattolica, che dopo tanto tempo non s' è più fatta sentire ai principi temporali, richiamerà la corte d' Austria al dovere, alla giustizia, alla religione!

Non è indarno che il Pontefice Romano esclamerà: Re e Imperatori! La religione vi comanda di restituire la loro libertà ai popoli che voi ancora opprimete!

Ma libererà l' Italia, l' Italia che vinse altre volte il mondo colle armi; e questa libertà sarà il segnale e il *preludio della universale emancipazione dei popoli!*

Ah! pel compimento di questo piano provvidenziale, s' egli era necessario che la Francia prestasse il suo appoggio agli oppressi; s'egli era necessario che la nazione cristiana e liberale levasse il suo braccio assicuratore, allo scopo di dare più forza alle parole del romano Pontefice, Italia! Italia! a nome del diritto, a nome dell' umanità, la Francia ti si unirà per scacciare le empie mene; ma ella non avrà altra ambizione che di facilitarti la strada libera e spontanea nell' associazione dei popoli; ella non avrà altra ambizione che di vederti e di sentirti esprimere colle belle arti i destini pacifici e gloriosi dell' umanità!

Democratie Pacifique

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 28 *Settembre* 1847.

Genere	Prezzo	
GRANI nuovi gentili fini	« 19 1/2 a 20	*il Sacco in Livorno*
Detti mischiati	« 17	
GRANI ESTERI Polonia	« 15 —	*il Sacco in Livorno*
Marianopoli teneri	« 15 —	
Salonicco	« 12 1/2	
Romelia teneri	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 14 1/2 a 15	
FAVE d'Alessandria	mancano	
LUPINI d' Alessandria	« 8 1/4	
Avena di Maremma	« 7 a 7 1/4	
VINO del Chianti 1a qualità	« 30	*la soma — alla Botte —*
Detto detto 2a qualità	« 28	
Detto del piano	terminato	
ALEATICO	« 3	*il flasco*
OLIO soprafine fatto a freddo	« 55	*il Barile di L. 90 posto in cit.*
Detto buono	« 52 1/2	
Detto ordinario	« 45	
Detto Lavato pasta verde	« 26	*il Barile di L. 90 in camp*
CARNI — Vitella	« 48	*le Libbre 100*
Dette di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 42 1/2	
LARDO Strutto in Vessiche	« 44	
FAVE	« 17	*il Sacco*
Avena	« 8	
FIENO di 1.a. qualità	« 3 2/3	*le libbre 100*
Detto 2 qualità	« 2 1/3	
PAGLIA	« 1 1/2	
SETA all'alta	« 14 a 14 1/3	*la Libbra*
Detta a croce di Toscana	« 17 a 17 1/3	

CORSO DE'CAMBI — 28 *Settembre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 4/5	per un Fiorino
Vienna	30	60 3/4	per un Fiorino
Trieste	30	60 4/5	per un Fiorino
Londra	90	49 1/3	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 3/5	per 115 detti
Lione	90	97 2/3	per detti
Marsiglia	90	97 3/4	per detti
Genova	30	97 1/4	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 3/4	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/3	per dette
Roma	30	104 1/2	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/3	per 100 detti
Ancona	30	105 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/8	per 115 soldi Fir.

CORSO DELLE VALUTE

ORO

Moneta	Valore
Ruspone	L. 42 10 —
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8
Doppia romana	» 20 6 8
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —
Doppia di Genova	„ 92 — —
Detta di Savoja	» 32 13 4
Detta di Parma	» 24 13 4
Doblone di Spagna	» 96 — —
Pezzettina Detta	» 6 — —
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 19 —
Luigi	„ 27 3 4
Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 29 6 8
Detta Austriaca	„ 40 13 4
Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —

ARGENTO

Moneta	Valore
Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Crocione	„ 6 10 —
Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Pezzo da 5 franchi	„ 5 17 8
Scudo di Francia	„ 6 13 4
Detto di Milano	„ 5 3 4

Tipografia Fumagalli

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO